

Paolino & Bisso presentano:

LE AVVENTURE DI:



Billy Bon

PROLOGO

LA PROFEZIA

Comincia in un passato perduto di cui non sopravvivono che miti e leggende, l'eco di eventi grandiosi.

Era quello il mondo dei "Goroth" (I supremi), un popolo esiguo e dalla longevità straordinaria, arroccato all'interno di una città risplendente ed inespugnabile, interamente edificata da mani femminili, poiché se agli uomini spettava per diritto la forza, alle donne toccava la sottomissione.

E tutte quelle anime assoggettate vivevano dimesse, ubbidienti. Tutte tranne una, una ragazza il cui spirito si dimostrò più selvaggio degli esseri controllati dal Re, e la cui volontà seppe sconvolgere un Regno. Ferhill era il suo nome. A capo di un gruppo di ribelli essa s'impadronì di una parte della città, sperando d'impressionare Himail-Dat, il settimo Sovrano. S'illuse.

Ferhill fu catturata e condannata a morte, colpevole d'aver osato bramare un potere a lei precluso per natura. Ma giunti al giorno dell'esecuzione, eccola sollevare il capo davanti al popolo radunato e gridare il suo monito:

"Quando il fiore di perla che cresce alle radici del monte Talon si colorerà di porpora, io mi reincarnerò e sarà la fine"

La lancia del Re sibilò, anticipando la mannaia del boia e trafiggendola.

Negli anni seguenti valorosi avversari giunsero sempre più numerosi da terre lontane, impegnando i Goroth in battaglie sanguinose a dagli esiti incerti.

Il prezzo di vite umane crebbe, e neppure le terribili creature che fino a quel momento avevano difeso gli estremi confini con brutale forza, sembrarono in grado di reggere alle continue invasioni.

Himail-Dat si scordò dell'insignificante ragazza che in un lontano passato aveva osato minacciarlo, fino a che, ormai vegliardo, durante una battuta di caccia si spinse fino alle pendici del monte Talon. Lì, lo sguardo gli cadde sul colore mutato dei fiori di perla, quel giorno purpurei. Non fu facile trattenerne l'imbizzarrito cavallo, mentre un'inquietante bimba sollevatasi dai fiori gli si avvicinava candida e al contempo minacciosa, nell'atto d'indicarlo con mano ferma. Condotta in fin di vita il Sovrano al suo palazzo, dove solitamente faceva ritorno orgoglioso delle prede catturate, per colei che fu giudicata la figlia della profezia e negli anni chiamata Uzuluku (L'immortale), fu costruito un eremo in lande deserte. La donna del mistero accettò il suo esilio lasciandosi accudire da fortunate elette votate ad una vita casta e solitaria, e da vegliardi a lei completamente fedeli. Questi ultimi, probabilmente sapienti maghi dalle conoscenze oscure, le insegnarono il linguaggio degli Dei, l'interpretazione delle lingue morte, dei simboli perduti, di primordiali formule dagli effetti spaventosi, capaci di trasformare la materia e distruggere civiltà assai più progredite di quella dei Goroth.

Le stesse sacerdotesse del Tempio dedicato a Ferhill divennero oggetto di culto, e l'eco della potenza dei loro spiriti, dello splendore delle loro opere, di un'arma

incandescente da esse forgiata nel cristallo, passando di bocca in bocca raggiunse i palazzi Reali.

Uzuluku si trovava nel suo elemento preferito: l'acqua, quando il messaggio del nuovo Re la raggiunse.

Babel-Kalud, il 14° Sovrano, le proponeva di stringere un patto con lui. Egli avrebbe concesso finalmente maggior diritti alla sua razza, se in cambio avesse ottenuto il "Tetrarche Uidum" (Il fuoco degli Dei) per utilizzarlo contro i nemici che lo stringevano d'assedio.

Infatti la misteriosa arma non era l'unica questione in sospeso. La bellezza impareggiabile con cui veniva descritta la Gran Sacerdotessa incuriosiva Babel-Kalud. Egli la bramava, e nello stesso tempo la voleva impressionare con la sua virilità, inconsapevole di suscitare in essa soltanto ribrezzo.

Il vegliardo Yok eseguì talmente bene la consegna della sua padrona, che Babel-Kalud, illuso dalle notizie ricevute, perse la ragione. Senza dar ascolto ai saggi anziani del Consiglio, infranse le regole istituite dai primi Re, permettendo ad Uzuluku di lasciare il Tempio dove da secoli era controllata da più guarnigioni.

La cerimonia sacrilega si svolse all'ombra delle colossali statue raffiguranti i tredici precedenti sovrani e di fronte alla moltitudine eccitata.

Si narra che Uzuluku giunse dal cielo, sulla schiena di un uccello straordinario, dai mille colori e dalle candide ali. Ogni bocca si zittì, il Re si alzò dal trono, e la Gran Sacerdotessa avanzò verso di lui, tenendo proteso un oggetto che sembrava levitare fra le sue mani.

I pochi superstiti dichiararono che all'improvviso un fulmine squarciò il cielo, e che dagli abissi eruppe il fuoco. Nubi nere invasero l'orizzonte, e alla fine si sollevò un vento gelido che su tutto portò silenzio e tenebra. Soltanto una luce persistette nel buio: quella della Sacerdotessa, che lentamente sprofondava portando con sé il suo cristallo risplendente.

La profezia di Ferfhill si era compiuta

I vaneggiamenti dei sopravvissuti col tempo divennero leggende, e come tali tramandate di generazione in generazione...



Aventura numero 6: **Billy Bon**
e il **PAPPAGALLO**
ARGENTINO



Illustrazioni di Alessandro Forti

I

“Una misteriosa ereditiera”

Era già il settimo treno che passava negli ultimi minuti: la terra che trema, lo sferragliare e lo stridere, l'intero isolato scosso fin nelle fondamenta da quei mostri. Sotto il ponte di ferro, simbolo di un progresso troppo invadente per quella parte di New York che ancora sapeva d'antico, il sole filtrava pallido, incapace di riscaldare l'aria. I pochi passanti indicavano e alzavano il naso all'insù, qualcuno ancora assonnato, qualcun altro fin troppo sveglio. Un denso fumo usciva dalla finestra dell'ufficio di Billy Bon.

Era la solita storia: l'investigatore si era addormentato con l'immane sigaretta in bocca, una dimenticata tra le dita penzolanti e altre parzialmente accese sparse un po' ovunque. Poteva essere la giusta combinazione perché si scatenasse un incendio di quelli tosti, che per fortuna, anzi, per quella fortuna che baciava solamente Billy Bon, non si verificò. Sulla scrivania, insieme ai suoi piedi accavallati, un bicchiere vuoto accanto a una bottiglia di whisky... Vuota.

L'avevamo lasciato in compagnia del nipotino Nick, ormai cresciuto e diventato un pericoloso gangster al soldo dei peggiori mafiosi della città. Spesso Bon ci pensava su accollandosi la colpa, ma poi assolvendosi in pieno e scaricando ogni responsabilità sulla società. Quindi eccolo lì il nostro eroe: farsi largo tra il fumo e stappare una nuova bottiglia di whisky, al fine di annegare l'ennesimo giorno d'ozio nell'alcool.

- Bevo a te, vita grama...

Sentiva il bisogno di radersi.

Una fugace sbirciatina attraverso le veneziane abbassate lo affaticò, così lasciò il rasoio dov'era e si rimise disteso, bicchiere alla mano e sigaretta accesa.

Trasandato per natura, Billy era il classico individuo che nessuno nota: scarsa igiene personale, niente svaghi, praticamente ignorato dal sesso femminile, da mesi aveva anche smesso di lavorare.

Il suo ufficio era al primo piano di uno stabile decadente, nello stesso corridoio di un dentista per poveracci, di un certo signor Sikini, contabile diplomato e maggior responsabile della sua povertà, e dei bagni comuni, sporchi, puzzolenti, freddi d'inverno, roventi d'estate e senza serratura alla porta.

Quando anni prima era riuscito ad ottenere l'avviamento dell'attività investigativa, pur senza documentazione e permessi necessari, rincorreva il sogno di proteggere gli umili e i deboli dalle prepotenze di un sistema corrotto, creato ad arte per favorire i ricconi e i figli di papà. Si sarebbe occupato di tutti quei casi banali snobbati dagli altri investigatori con la puzza sotto il naso, schierandosi al fianco dei sottovalutati come lui, e mettendo a loro disposizione l'esperienza tattico bellica accumulata durante la riconquista delle Filippine del '44, in cui s'era distinto per qualche giorno, prima d'ammalarsi di dissenteria tropicale straliquida ed essere trasferito.

Bisogna proprio ammetterlo, il nostro Billy non poteva vantare un gran fisico e nemmeno un cuore particolarmente impavido. Però, fin da piccino avevano seminato

in lui i valori dell'altruismo e della generosità, insegnamenti che in quell'animo nobile erano presto germogliati trovando terreno fertile.

Aiutare un amico in difficoltà, una qualsiasi vecchietta, suo nonno il capitano Berret afflitto dagli acciacchi: ecco solo alcuni dei buoni propositi che fin da giovinetto, a causa di chissà quale oscuro disegno divino, non era mai riuscito a mettere in pratica.

Le inesplicabili trame del destino erano il suo chiodo fisso: "Perché un uomo nasce qua e un altro là?" C'era da uscir di senno di fronte a simili enigmi.

E intanto passavano i giorni, e le bottiglie vuote rotolavano sul pavimento.

I motivi di tanta depressione alcolica avevano radici antiche e risalivano addirittura al suo primo caso, iniziato come uno dei più banali e sfociato nella clamorosa cattura del criminale Matt Rattley, conosciuto anche come Topazio Rattazzi, appena un istante prima che il farabutto aggredisse il Sindaco non vedente di New York, David Marcomains.

Salvare la vita di un uomo potente non sempre porta fortuna, specie se ti chiami Billy Bon, non hai ben chiaro ciò che è successo, e neppure t'interessa. Billy la pensava così, e forse non a torto: la gloria è solo fumo che facilmente svanisce.

Infatti, dopo quel casuale salvataggio il nostro eroe si ritrovò ben presto coinvolto in casi sempre più eclatanti e di risonanza internazionale. Prime pagine di giornali, serate di gala, vestiti di lusso, con conseguente ammissione nel ristretto circolo di quei potenti ed illustri personaggi che all'inizio della sua carriera si era proposto di combattere. Nel frattempo la sua fama raggiunse il massimo splendore, e la società produttrice di giocattoli "Baby Game" realizzò un bambolotto ispirandosi a lui, dotandolo di vestiti ed armi intercambiabili, tra cui la famosa 38 a tripla canna. Il giocattolo risultò subito banale, fragile, privo di personalità, addirittura antipatico ai bimbi, e la "Baby Game" rimase con i magazzini intasati da quel prodotto fallimentare. Così s'attivarono i legali della Società, iniziando a scavare nella vita di Billy, con lo scopo di trovare macchie o debolezze sufficienti per addossargli le colpe del loro fiasco.

Proprio in quei giorni l'investigatore faceva ritorno dalla Scozia al termine della sua ultima missione, in cui aveva riportato alla luce niente meno che il Santo Graal.

Accolto con sfarzo, ricevuto dal Sindaco alla City Hall, intervistato dai più importanti giornalisti del Paese, Billy Bon donò simbolicamente al mondo intero il Sacro Calice, destinandolo al Metropolitan Museum ed aumentandone il prestigio internazionale.

Sull'autenticità della reliquia nessuno sollevò obiezioni, troppi erano coloro che traevano enormi vantaggi da una simile propaganda. Soltanto gli avvocati della "Baby Game" s'imposero, ottenendo un'equa perizia condotta da esperti chiamati di proposito dall'invidiosa Europa. Questi si presentarono portandosi al seguito decine di Graal identici a quello del nostro eroe, tutti fabbricati da un abile artigiano scozzese, che in tal modo riforniva i pub e le taverne del suo sperduto paesello nel cuore delle Highlands.

Per il povero ed ignaro Billy fu l'inizio di una battaglia mediatica e giuridica all'ultimo sangue che terminò con l'inevitabile sconfitta. Scaricato da tutti come capro espiatorio, venne condannato a risarcire la "Baby Game", a scusarsi pubblicamente di fronte alla Nazione, e ad un lungo periodo detentivo che mai scontò, grazie alla protezione del Capo della polizia Bill Bonner, del Sindaco in persona e del Governatore, rimasti suoi segreti estimatori.

La prima reazione del nostro eroe al termine dell'incresciosa vicenda si concentrò in una frase lapidaria.

- Meglio così...

Era l'occasione giusta per tornare coi piedi per terra e ricominciare ad occuparsi degli umili che da sempre intendeva difendere. Il problema consisteva semmai nel riconquistare la credibilità perduta. Come impazzito, l'investigatore iniziò a liberarsi di tutto il materiale legato al passato ed alle precedenti imprese. Perfino oggetti di grande valore finirono nella spazzatura, per la felicità dei barboni locali. Salvò soltanto la chitarra del caro Elvis Johnson, la bomboniera ricamata a mano ricevuta durante il matrimonio fra Assuntina Lupara ed il Conte Macula, che posta su una credenza ricordava vagamente la forma di un pipistrello schiantatosi al suolo, e i due oggetti a lui più cari: le foto di Lilly Monroe e di Brunetta Ford, i grandi amori della sua vita. Quella con Brunetta era un'istantanea che li ritraeva insieme al Polo Nord, all'apice del loro idillio. Invece, della bellissima Monroe gli rimaneva un primo piano con tanto di dedica e labbra stampate sulla fotografia.

Soprannominata la "Gazza ladra" per la classe dei suoi furti e l'abilità nel trasformismo, Lilly aveva di colpo scelto d'abbandonare quella losca attività, perché innamoratasi pazzamente di lui, Billy Bon. Insieme avevano trascorso un'indimenticabile settimana sulle spiagge della California, prima che lei lo scaricasse. Da allora, non era più riuscito a levarselo dalla testa.

Il resto dell'ufficio era praticamente spoglio, escludendo le tante bottiglie vuote, alcuni vinili di Billie Holiday, ed un'enciclopedia di pesca in mare aperto regalatigli da suo nonno, il capitano Berret.

Ma la depressione di quei giorni dipendeva più che altro dall'ennesima delusione professionale. La sua indole generosa, gli aveva fatto notare in un localaccio sul porto la figura prostrata di un uomo trasandato, che spesso vedeva solo, seduto ad un tavolo ed ignorato da tutti. Un giorno il nostro eroe si decide, si avvicina, temporeggia, ma poi, vinto dal suo altruismo irrefrenabile, gli rivolge la parola.

- Qual è il tuo nome, amico?
- Malumori Giordano
- Si vede...

Quel ridicolo primo approccio sancì l'inizio di un'amicizia vera fra due uomini al margine della vita e fatti l'uno per l'altro. L'italiano spiegò d'esser giunto nel nuovo mondo carico di buoni propositi, svaniti per sua sfortuna una volta sposatosi con la prosperosa Nancy, che ben presto aveva iniziato a tradirlo coi ricconi della città, in quanto attratta dal lusso.

Il compito di Bon sarebbe stato semplice e di pura investigazione: cogliere la donna in flagrante per consentire al marito di ottenere un divorzio con oneroso addebito. Billy rinacque, addirittura rinunciò alla parcella per mostrare tutta la sua solidarietà verso quell'uomo a lui simile. Ma il caso si rivelò più intricato del previsto e con svariate sfaccettature imprevedibili. La donna tradiva il consorte con uno stretto parente del Sindaco Marcomains, un petroliere che Bon conosceva da tempo e che nel circolo delle persone altolocate era infondo anche uno dei più simpatici. Proseguire l'indagine significava trascinarlo ben presto nel fango. Che fare?

Come se non bastasse, continuando a scavare saltò fuori una terza figura ancor più enigmatica e minacciosa: quella di un certo Professor T. K. Tetrallis, un chimico proveniente dall'Europa del nord, celebre per i suoi inquietanti esperimenti di fusione molecolare tramite "Dispersione", e ultimamente coinvolto nel traffico clandestino del raro e pericolosissimo acido plutonico.

A quel punto Billy si fermò, alle porte di un nuovo caso altisonante e di grande richiamo mediatico. Non ne voleva più sapere.

Si rintanò nel suo ufficio con la speranza che Malumori si dimenticasse di lui lasciandolo in pace, ma purtroppo non fu così, giacché una lettera speditagli dal cliente lo stese col suo testo schietto e lapidario: "Ho capito che anche lei è un verme come tutti gli altri. La saluto". Billy si sentì nudo, proprio come quel verme a cui era stato accostato. Le forze e la volontà gli vennero meno, e il primo bicchiere di whisky scivolò giù per la sua gola arsa, donandogli l'illusoria, fugace e deleteria sensazione di un mondo migliore.

Quella mattina dall'esterno giungeva un appiccicoso profumo di terra umida e catrame bagnato, evidentemente era piovuto parecchio durante la notte, e in quel periodo per Billy Bon era notte molto spesso.

- *Che cos'ho che non va?...*

Rifletteva sentendosi la testa pesare sul collo.

- *... Perché non mi realizzo?... Alla mia età cosa si può fare per rimettersi in pista? Mi ci vorrebbe una donna... Un uomo dovrebbe aver sempre una donna accanto che gli faccia tornare la voglia d'alzarsi... Per chi mi dovrei alzare io? ... Meglio bere...*

Ad un tratto si avvide di non esser solo.

- *Ciao Billy... Sono giù...*
- *Anch'io...*
- *Si trattava del suo vecchio amico Cooper, capitano della squadra Anticrimine di Manhattan. Proprio come il nostro eroe, anche il capitano si lasciava spesso abbattere dall'insicurezza, poiché facilmente vittima di ripetuti quanto inspiegabili rapimenti, che lo toglievano dalla circolazione per mesi, restituendolo al mondo nei luoghi più sperduti ed impensati della terra. Bon fu contento di quella visita.*
- *Non ti ho sentito entrare...*
- *Ehi! Si può sapere che fine hai fatto? Cosa diavolo combini qua dentro?*
- *Bevo...*
- *Da quanto?*
- *Non saprei... Che tu sappia, adesso è mattina o pomeriggio?*

Cooper guardò l'orologio e poi lo informò con precisione.

- *Sono le nove in punto del primo aprile... Spero che almeno l'anno lo sai...*

Era il mitico 1949, anno in cui Fats Navarro incideva i suoi memorabili assolo per la RCA, il genere be-bop entrava in competizione con l'etichetta californiana della "West Coast Jazz", e i visionari trombettisti Chet Baker e Miles Davis si esibivano allo Yacht Club, incantando gli avventori con le loro sonorità mai udite prima. Tutto ciò aveva ben poca importanza per Billy Bon. Lui frequentava spesso lo Yacht ed altri locali della 52ª street, ma soltanto per gli alcolici e l'eccezionale concentrazione di nicotina nell'aria.

Il capitano Cooper era invece un tipo metodico, preciso, piuttosto vanitoso. Era uomo di parola, corretto, ma in conclusione, molto spesso inefficiente. I due si

erano conosciuti anni prima, durante una vicenda che dapprima li aveva visti come nemici, e che poi aveva sancito una collaborazione che nel tempo li aveva uniti. Anche il capitano non era esente da vizi, quello più evidente era la sua mania di lucidarsi il distintivo in ogni occasione, oggetto che esibiva in continuazione, atteggiandosi.

- **Come mai non ti si vede più, Billy? Sei forse impegnato con qualche caso?**
- **Ho ricevuto numerose richieste ma... In questo periodo preferisco bere...**
- **E a soldi, come stai?**
- **Qualche bottiglia posso ancora permettermela...**

Poi Cooper si fece serio.

- **Gira voce che ti sei imbattuto in certi tipi che contrabbandano acido plutonico...**
- **Non so di cosa parli...**

Finse Bon, raschiandosi il palmo della mano tra gli ispidi capelli neri che da mesi non ricevevano la visita di uno shampoo. Il capitano si tolse impermeabile e cappello appoggiandoli allo schienale di un'impolverata sedia, poi s'accomodò a sua volta su un divanetto in pelle, appiccicoso.

- **Ascoltami bene... Il Capo mi sta addosso! Qualche giorno fa, ha combinato una delle sue sciocchezze. Lo sai com'è fatto: pur d'impressionare politici e superiori sarebbe capace di farci ammazzare tutti...**

Bon annuì prosciugando un bicchiere.

- **... Lui combina disastri e poi a noi tocca rimediare... Sei sicuro di non saper niente sull'acido plutonico?**
- **E tu sei sicuro di non voler niente da bere?**

Cooper si rilassò.

- **Beato te... Il Comandante Bonner ha minacciato di degradarmi a tenente se mi lascio rapire un'altra volta; come se fosse colpa mia... E' solo sfortuna, non è vero, Billy?**
- **Naturalmente...**
- **Non è che per caso ti serve un socio? Io potrei essere quello giusto...**
- **Ho paura che dovresti dire addio ai tuoi bei abiti firmati, amico mio...**
- **Sciocchezze! Insieme saremmo una squadra eccezionale e...**

Ad un tratto la porta si aprì, e quella profonda conversazione fu interrotta dalla comparsa di una splendida creatura femminile, dai capelli lunghi, biondi e sciolti sulle spalle.

Alla donna mancò subito il respiro in quell'ambiente malsano.

- **Santo cielo! Mi gira la testa...**
- **Si sieda, prego...**
- **Cooper rimase ammaliato da quella rara bellezza, e scattato in piedi tentò immediatamente di screditare Bon per ingraziarsela.**

- *... Il mio amico ha il vizio del fumo, più altri indicibili che è meglio tralasciare...*
- *La giovane fu fatta accomodare su una spartana sedia di legno dallo schienale rotto, che comunque le giovò. Vestiva in modo piuttosto sobrio, con gonna lunga fin sotto al ginocchio, stivaletti alla caviglia ed una semplice camicia a girocollo; il pallore ed i gesti composti denotavano timidezza, esitazione, inquietudine. Dopo essersi ripresa si rivolse al capitano, fissandolo con i suoi grandi e languidi occhi turchesi.*
- *Sarà bene allora che parli con lei... Mi sembra più serio...*

Il volto solitamente inespressivo di Cooper s'illuminò di un sorriso radioso.

- *Ma è fantastico, signorina, mi esponga il suo problema...*

Mentre Billy stentava a tenere aperte le palpebre, la donna iniziò ad illustrare il suo caso.

- *Piacere io sono Lorena Herwood, e vengo dalla valle Italiana di Comacchio...*
- *Mai sentita...*

Replicò il Capitano, trattenendosi a fatica dall'estrarre il distintivo e mettersi a lucidarlo.

- *Mio padre è emigrato lì da giovane in cerca di fortuna...*
- *Ma non si è mai visto uno Statunitense che emigra in Italia dalla grande America! Aveva forse problemi con la legge?*
- *Che io sappia ha litigato con suo fratello Mike e da allora non si sono più sentiti...*
- *Hai sentito Billy, che razza di storia?*

Ora Bon era disteso sul divanetto col cappello calato sugli occhi. Non ricevendo risposta alcuna, Cooper pregò la giovane di continuare.

- *In Italia, mio padre riuscì invece a far fortuna... Dapprima sfruttando l'allevamento delle anguille, poi diventando uno dei più importanti coltivatori di riso della Lomellina... Pensi che esportiamo quasi totalmente in America: ha mai visto le nostre confezioni arancione di riso Herwood?*
- *Il risotto mi procura acidità di stomaco...*
- *Male, male... Signor?*
- *Ah! Perdoni la mia goffaggine... Io sono l'investigatore Cooper, della Divis... Ehm! No!... Socio al cinquanta per cento del qui presente Billy Bon...*
- *Ero convinta che il signor Bon lavorasse solo...*
- *Si vede che è stata male informata... Anzi, come può ben vedere...*

E indicò Bon con un gesto di repulsione.

- *... In questo periodo faccio tutto io...*

La donna annui sospirando.

- **Mio padre, signor Cooper, è morto circa un mese fa, e all'apertura del testamento ho trovato una terribile sorpresa... Sono stata diseredata!... Tutto ciò a causa di una lite che abbiamo avuto anni prima, e che ci ha profondamente diviso... L'unico erede è mio zio Mike, che neanche era presente quel giorno, e che il notaio ha provveduto ad informare inviando un suo uomo di fiducia, come richiesto espressamente da mio padre nelle sue ultime volontà... Io devo incontrare a tutti i costi mio zio, signor Cooper!...**
- **Ha già preso iniziative personali?**
- **Ho tentato di rintracciarlo, ma tutto quello che sono riuscita a sapere, è che lavora per un pericoloso gangster di New York: Salvo Paccone Junior, figlio del più famoso padre Al Paccone di Chicago...**
- **Conosco Salvo Paccone di fama e... non sarà facile indagare su un suo protetto... In ogni caso mi metterò subito al lavoro!**
- **Grazie mister Bon...**

Disse Lorena rivolgendosi direttamente a Billy, il quale ricambiò i ringraziamenti con uno sbadiglio leonino dei suoi. Cooper ci rimase malissimo e cercò di rimediare mostrando intraprendenza.

- **Farò subito un paio di telefonate... Se le va bene potrei invitarla a cena per questa sera al fine di ragguagliarla...**

La proposta venne accettata con qualche esitazione dalla misteriosa donna, che poi, dopo aver versato un acconto di 150 \$ direttamente nelle mani dell'inebetito Bon, se ne andò, regalando proprio a Billy un ultimo sorriso che umiliò Cooper.

- **Giù le mani da Lorena, Billy! Questo è affar mio!**
- **Da quel poco che ho sentito, questa faccenda puzza... Come mai la tua amica andava tanto di fretta?**
- **Ma cosa dici! Se c'è mancato poco che mi raccontasse tutta la sua vita... E poi con quale diritto t'intrometti, visto che non hai fatto altro che dormire!... Lascia perdere, amico, le donne non le capirai mai...**
- **Cosa c'è da capire?**

Cooper non aveva nessuna intenzione di discutere, perciò s'infilò l'impermeabile e mostrò il distintivo.

- **Ricordati che io sono un capitano di polizia! Telefonerò ai miei contatti, e per questa sera procurerò alla tua cliente nomi, cognomi e indirizzi!**

E detto questo se ne uscì, già pregustando una cena piacevole ed allo stesso tempo allettante.

- **So io perché ha litigato con suo padre: quella ha voglia di divertirsi!**

Pensò tra sé Cooper, mentre si rammentava tardivamente che per quella notte aveva già un inderogabile impegno di servizio, e in più, due loschi individui lo avvicinavano nei pressi di una cabina telefonica.

- **Ehi amico, a chi credi di telefonare?**

Poco dopo un'auto partiva a tutta velocità, con chiuso nel bagagliaio il corpo legato e imbavagliato del capitano.

Quella stessa sera, l'elegantissimo Billy Bon entrava in uno dei peggiori ristoranti di Manhattan: "Arolfo – Steak", gestito dal maremmano Arolfo Fiorentini.

Varcato il cigolante ingresso e toltosi l'impermeabile, il nostro eroe si guardò intorno imbarazzato, mettendo a fuoco un miserevole buco con pochi tavolacci e qualche rado cliente di basso profilo. Il burbero Arolfo, col suo faccione rossastro, stava velocemente raccogliendo da terra una cotoletta caduta per rimetterla nel vassoio da portata.

- Mister Bon, la prego, di qua...

Lo chiamò Lorena agitando un braccio. Quella donna proprio non gli andava giù; tanto per cominciare sosteneva d'aver vissuto in Italia, ma parlava un perfetto inglese privo di sbavature, e poi che razza di posti frequentava? Osservandola con maggior attenzione rimase stupito dal suo cambiamento rispetto alla mattinata: sembrava un'altra persona.

Fingendo di studiare il locale Billy s'accomodò al tavolo.

- Nella mia vita ho visto di meglio...

Disse infilandosi un tovagliolo di carta macchiato di vino e sugo nel colletto della camicia bianchissima.

A quelle parole un'esplosione provocò la fuoriuscita di una nera nube di fumo dalle cucine.

BOUMM !!!

Avvezzi a simili intoppi gli abituali clienti non si scomposero più di tanto.

- Non è successo niente, signori! Continuate pure a mangiare...

Sdrammatizzò Fiorentini, sbucando dal retro con la sua fisionomia robusta, a dorso nudo e col grembiule imbrattato dal sangue del capo cuoco, che dall'altra parte della parete urlava menomato di un arto. Sfoggiando un sorriso gioviale, Arolfo si avvicinò al tavolo di Lorena e Bon per prendere le ordinazioni.

Per niente scossa dall'accaduto, la Herwood estrasse un piccolo specchietto dorato dalla borsetta e si mise a controllarsi il trucco.

**- Arolfo, portami una "Fiorentina" delle tue, con una montagna di patate fritte...
- Ma come! Saltate l'antipasto? Oggi abbiamo lumache Italiane sotto aceto, zuppa all'aglio e peperoncini calabresi con ripieno di acciughe piccanti...**

Li rimproverò Fiorentini. Bon inorridì.

**- Io prenderei un brodino... Ho dei problemi di stomaco...
- I miei brodini risolvono tutto!**

E con quella frase poco chiara Fiorentini se ne andò, lasciando il nostro eroe sempre più preoccupato. A Billy non piaceva lasciare ad altri il controllo della situazione, e tanto meno gli piaceva il modo in cui Lorena lo studiava.

- **Allora... A cosa le serve un investigatore privato?**
- **Quanta fretta...**

La donna si appoggiò rilassata allo schienale della sedia, come a voler ulteriormente mettere a fuoco il suo interlocutore, o forse soltanto per lasciarsi guardare a sua volta. Fisicamente Lorena non era affatto male, ma serviva ben altro per impressionare Billy Bon, il quale, ignaro di quanto accaduto ore prima, cercò di scoprire il motivo per cui era stato scaricato Cooper.

- **... Il suo amico è simpatico, però lei non ha soci...**
- **Quindi è ben informata...**
- **Non è un gioco quello che sto per proporle...**
- **Sentiamo...**

Accendendosi una sigaretta la Herwood spiegò d'aver capito alla prima occhiata che Cooper era un poliziotto.

- **Preferirei non coinvolgerli per il momento...**
- **Coinvolgerli in cosa? Si decida! Lei è una bella donna, però non mi convince...**
- **Ammiro la sua franchezza. Vede: mio padre era un famoso archeologo... E' stato ucciso circa un mese fa a Firenze...**
- **Mi dispiace molto...**
- **Io mi trovo qui in America per terminare gli studi e appena ho ricevuto la notizia mi sono precipitata a raggiungere l'Italia... Il fatto è, mister Bon, che arrivata a Firenze sono stata proiettata in un mondo fatto di fanatici e criminali senza scrupoli...**

Gli occhi di lei si assottigliarono come due fessure, e ciò fece scattare nella mente di Billy alcune considerazioni. Prima considerazione: si sentiva profondamente attratto da quell'essere meraviglioso. Seconda considerazione: bisognava resistere, poiché mentiva. Terza considerazione: qualcuno lo voleva incastrare, era ovvio, e non riusciva ad immaginare nessun nome se non quello del vendicativo Malumori Giordano. Quarta ed ultima considerazione: si vociferava che il professor Tetrallis si avvalesse di un'affascinante collaboratrice. Bon era sicuro d'aver già incontrato quella donna; che centrasse in qualche modo con il traffico clandestino dell'acido plutonico?

- **Ci siamo già incontrati prima d'oggi?**
- **Tutto può essere nella vita.**
- **Ah!**

Mentre l'istinto mascolino di Bon era in netto risveglio, Lorena lo informò che il genitore era morto a seguito di una rapina. La casa era stata rivoltata come un guanto, ma nonostante il caos lei aveva individuato subito l'oggetto rubato: un ancestrale diamante grezzo che per la sua bizzarra forma veniva chiamato il "Pappagallo Argentino".

- ***E' una pietra di valore?***
- ***Incalcolabile...***
- ***E... col dovuto rispetto, cosa ci faceva nella casa di suo padre?***
- ***Mio padre era una celebrità nel mondo dell'archeologia... Anni fa è stato membro del circolo Champollion, un onore riservato a pochi studiosi... Nessuno più di lui meritava di esserne il custode...***
- ***Capisco... Lei vuole che io recuperi il diamante...***
- ***Non mi importa niente del Pappagallo Argentino! Sento di essere in pericolo, e se non fosse intervenuta una persona in gamba che ora mi sta proteggendo, a quest'ora forse sarei già morta...***
- ***Chi è questa persona?***
- ***Non glielo posso rivelare, ma è stata lei a suggerirmi il suo nome...***
- ***Io non lavoro così! Riferisca al suo misterioso salvatore, che se volete ingaggiarmi dovete giocare a carte scoperte...***

Tentò di farsi valere l'investigatore, mentre si versava un vinello italiano torbido e dall'odore acre. Schifato allontanò il bicchiere. Intanto la Herwood sfiorava dolcemente le posate con le dita, continuando a fissarlo.

Quella donna era capace di stregarti. Bon tentava di celare le sue emozioni, ma era tradito dalle macchie di sudore che s'allargavano spudoratamente sulla camicia, all'altezza delle ascelle.

- ***Ha caldo, investigatore?***
- ***Sì, sudo...***
- ***Potremmo ordinare qualcosa di fresco!***
- ***Preferirei di no, grazie... Ehm... Quindi cosa si aspetta da me?***
- ***La verità!***

Billy provava la netta sensazione di essere ingannato. Non poteva lasciarsi mettere alle corde da una qualsiasi sconosciuta di passaggio, occorreva dipanare un dubbio:

- ***Secondo lei, cosa tiene insieme le nuvole?***
- ***Prego?***
- ***E' il testo di una famosa canzone cantata da Sinatra...***
- ***Non la conosco...***
- ***Non ama la musica?***
- ***Non in questo momento...***

Billy si pentì dell'idea.

- ***Se le ho fatto una domanda del genere, è perché anni fa conoscevo una persona molto cara... Una persona che per certi aspetti le assomiglia, e che...***
- ***Me ne rendo conto, ma siamo qui per lavoro...***
- ***Per un attimo ho pensato...***
- ***Cosa?...***

Nello stesso istante la donna incrociò lo sguardo di un tizio seduto alle spalle di Billy, in una zona poco illuminata del locale.

- ... Mi ascolti, mister Bon... Qualche giorno fa è attraccata una nave al molo numero sei di Manhattan, sull'East River. Sappiamo che contrabbanda merce rubata per tutto l'Atlantico. Il suo nome è "Transmariner" e il Pappagallo Argentino potrebbe essere lì... Pensa di riuscire a dargli un'occhiata prima che salpi?...

Ma ormai Billy era a massa. Desiderava con tutto se stesso che la Herwood fosse uno dei perfetti travestimenti di Lilly Monroe; Lilly che amava quella canzone, la loro canzone, e che sapeva perfettamente cosa tiene insieme tutte le nuvole del cielo. No, purtroppo Lorena non poteva essere Lilly.

- ... Tenga, investigatore, questi sono per lei...

La donna allungò al nostro eroe ben dieci banconote da 100 \$, che questi s'infilò in una tasca della giacca senza badarvi.

- La trovo molto cambiata rispetto a questa mattina...
- Lo prendo come un complimento...

Ed improvvisamente si alzò infilandosi la borsetta al braccio.

- ... Devo andare adesso, è stato un piacere...
- Aspetti, abbiamo ordinato la cena, e poi ho bisogno di altre informazioni!

Allarmato dal movimento repentino della donna si mise in piedi anche l'imbarazzato Bon, voltandosi di scatto e inquadrando in pieno il volto indecifrabile dell'uomo che stava alle sue spalle. Nel frattempo, come un'apparizione che lascia dietro a sé un alone di mistero, la bella Herwood se n'era già andata. Billy non poté muovere un dito perché si ritrovò di fronte il grugno sudato di Fiorentini, deciso a farsi pagare il conto.

- Ma lei non è amico della signorina?
- Non l'ho mai vista prima. E adesso fuori i soldi, se non vuoi assaggiare il mio destro in mezzo ai denti!
- Io pago, però voglio sapere il nome di quel tizio! Ha spaventato la mia cliente!

Bon indicò il tale che non si scompose, rimanendo rigido come se facesse parte dell'arredamento.

- Quel "Tizio" è mio fratello Ambrogio! E' stato ferito da una scheggia di granata in mezzo agli occhi sulle Ardenne... Adesso ce li ha tutti e due di vetro... Vai pure a controllare se non ci credi...
- Sono mortificato, io...
- Ci faccio le pizze con le tue mortificazioni! Fuori dai piedi!
- Eh! Eh! Eh!

Se la rise un vecchietto seduto al tavolo vicino, gustandosi il siparietto tra una cucchiata e l'altra di minestrone.

Il traffico della Settima Avenue era impietoso a quell'ora per chi aveva una gran voglia di bere. Billy Bon fece collezione d'insulti, mentre guidava contro mano tentando di mettere insieme i tasselli di quella serata incomprensibile. Si ritrovava le tasche piene di soldi senza aver fatto nulla. Dov'era il trucco? All'altezza di Time

Square rischiò d'investire diversi ubriachi con la sua Ford Rallenty lanciata alla folle velocità di 35 chilometri orari. Chi era Lorena Herwood? Per prima cosa doveva recuperare qualche giornale recente e verificare quanto gli aveva raccontato. Chissà perché i nomi di Tetrallis e Malumori ballonzolavano in continuazione tra un ragionamento e l'altro, soprattutto il primo, più pericoloso e facilmente collegabile alla bella forestiera. Recarsi da solo al molo n. 6 poteva essere una vera sciocchezza, ma preferiva lasciare fuori quelli della Centrale, almeno per il momento. Sentiva il bisogno di autonomia. Ad un tratto una strombazzata a più tonalità riportò la sua concentrazione alla guida.

- Maledizione!

Da un pezzo percorreva la Broodway verso nord, in direzione Manhattan alto west side; dove diavolo stava andando?

Appena rientrato in ufficio s'attaccò alla bottiglia. Il profumo di Lorena persisteva nell'aria avvolgendolo suo malgrado come un'invisibile presenza. Servirono più sorsate per ritrovare il giusto equilibrio mentale.

- Mille dollari...

Pensò. Una nave come quella segnalata dalla Herwood non poteva attraccare indisturbata al porto. La cosa era poco credibile. Anche in quel caso bastavano un paio di telefonate alla Capitaneria per risolvere la questione, ma decise che poteva controllare personalmente.

- Non mi costa niente farmi due passi al porto per mille dollari... Dopo tutto, sono armato...

Billy Bon era abituato a ben altri rischi. Rammentò le sue ultime avventure, in cui aveva salvato più volte la terra da svariate minacce, e nelle quali era stato proiettato perfino in ere remote ed in terre selvagge. Purtroppo, il nostro eroe non poteva immaginare la portata del guaio in cui si stava ficcando. La sparizione di Cooper ne era un chiaro indizio e già qualcuno bussava alla sua porta con mano pesante. Bon s'avvicinò infastidito all'ingresso per aprire, quando...

CRASH !!!

- Un'enorme mano attraversò la porta, fermandosi alla distanza di un sospiro dal suo volto deformato dal terrore.**
- Come va, Billy?... Scusa, di solito questo legno regge alla mia bussata...**
-
- Commentò il gigantesco sergente maggiore Coyote, osservando la porta forata nel mezzo.**
-
- Ti sembra il modo di bussare!**
- E' da una vita che busso così!... Poi te la sistemo...**
- Ecco un altro grande amico che Bon aveva incontrato durante le sue imprese. D'origine Navajo, il sergente era un uomo orgoglioso e dal carattere retto e testardo.**
- Amava il baseball, la boxe, entrare in azione, specie se ciò significava alzare le mani su qualcuno.**

-
Se fosse nato con un cervello pressappoco pari alla sua muscolatura sarebbe stato un genio. La vita di città gli piaceva, gli piaceva sentirsi americano, confondersi con la folla, per strada, allo stadio, anche se con scarsi risultati vista la sua mole. Guai farlo sentire diverso. Billy sembrò disturbato dalla sua comparsa.

- **Stavo per andarmene... Ho finalmente per le mani un caso che mi ha fatto tornare la voglia di lavorare...**
- **E di Cooper, cosa mi dici?**
- **E' stato qui questa mattina, ma poi non l'ho più visto...**
- **Nemmeno noi... Tra poco dobbiamo entrare in azione e non riusciamo a rintracciarlo... A proposito: Hai sentito che ieri sera hanno fatto fuori Alfonso "Tornado" Bulnez?**
- **Chi?**
- **Ma in che razza di mondo vivi! Alfonso Torres Serrano Bulnez, detto "Tornado", un mancino d'origine cubana che vincendo altri tre o quattro incontri al massimo, per me poteva addirittura ambire alla cintura dei pesi medi... Un cecchino nascosto tra il pubblico l'ha freddato mentre combatteva al Madison contro un vecchio rudere... Ci sarebbe da indagare su questo caso, al posto di perder tempo con le fantasie dell'Ispezzore Rooswilden... Se vuoi, ti spiego meglio come stanno le cose...**
- **Non voglio...**
- **Il tuo tono non mi piace, amico!**

- **Esclamò un giovane poliziotto con la faccia da bullo, sbucato dall'ingresso. Costui sfoggiava una divisa perfettamente stirata che emanava un insopportabile odore d'amido, e si picchiava un manganello nuovo di zecca sul palmo della mano.**

- **Ehm!...**

- **Reagì imbarazzato Coyote, che poi presentò a Bon il suo nuovo collega appena promosso detective.**

- **Billy, ti presento il detective Ricky Ring... E' uno tosto. Ce lo siamo accaparrati anticipando quelli della omicidi...**

Il luccicante Ring s'impettì, ricevendo in cambio una sbuffata di fumo da parte di Bon.

- **Piacere Ricky Ring, io sono Bon, Billy Bon...**
- **Io invece mi offendo quando vengo chiamato sia per nome che per cognome!**

Coyote si frapose ai due.

- **Dove lo trovo Cooper?**

Billy non si scompose, rimanendo con lo sguardo rivolto al giovane poliziotto.

- **Come mai sei ancora in divisa da agente di pattuglia?**
- **E' così che piaccio alle donne!**

- **Dimmi: sei già stato in azione?**

Osò informarsi il nostro eroe. Il suscettibile Ring si offese, obbligando Coyote ad intervenire una seconda volta in suo aiuto.

- **Questa notte potrebbe esserci il battesimo del fuoco, vuoi essere dei nostri?**
- **No, grazie...**

Billy era già a metà scala quando Ricky Ring dall'alto s'affacciò paonazzo in viso.

- **Non è a te che devo render conto delle mie capacità!!**
- **Aggiustatemi la porta, piuttosto!**

Uscito in strada, l'investigatore respirò a pieni polmoni l'aria umida ed appiccicosa della notte. Poi, balzato con sorprendente destrezza sulla sua Ford Rallenty modello "Livingstone" del '28, si allontanò a sobbalzi tagliando in due la nebbia. Era l'inizio di una nuova ed affascinante avventura che chissà dove l'avrebbe condotto.



“La nave dei contrabbandieri”

Billy Bon arrivò al porto di Lower Manhattan in quell'insolita e nebbiosa nottata di primavera. Il molo n. 6 era deserto e l'unica cosa che udiva, oltre ai suoi passi rilassati, era lo sciacquio delle placide onde contro le barche ormeggiate. Da qualche parte, lontano, si suonava della musica.

In quell'immensità ingigantita dalla nebbia, trovare una nave specifica non sembrava tanto facile.

Ammesso che la “Transmariner” esista...

Sussurrò tra sé, mentre una folata di vento giunta dal mare gli faceva volare via il cappello spegnendogli anche la sigaretta.

Accidenti!

L'investigatore si mise ad inseguire il copricapo per un lungo tratto, afferrandolo solo poco prima che finisse in una pozzanghera.

Infondo è questa la vita: passeggi tranquillo per strada pensando ai fatti tuoi e un colpo di vento improvviso cambia tutto, in meglio o in peggio, e sempre quando meno te lo aspetti.

Questa volta gli era andata bene.

Si riaccese la sigaretta e aspirò a fondo per schiarirsi le idee. Chi lo aveva pagato ben mille dollari doveva pur avere un buon motivo. Quella Lorena emanava qualcosa di sinistro; era senza dubbio una bella donna, ma recitava una parte, e forse più di una. Perché?

Poi finalmente trovò il coraggio di guardarsi dentro ed affrontare il suo reale problema.

- ***Che razza di sciocchezze mi sono messo in testa al ristorante? Chissà dove sarà lei a quest'ora? Non posso continuare a vederla in tutte le donne che incontro. La devo scordare, altrimenti va a finire che...***

Di colpo Billy si blocca e porta la mano destra all'impugnatura della 38: giungono rumori sospetti.

- ***Chi c'è?***

All'intimazione rispose un solitario topo nero che attraversò il molo di corsa a pochi metri da lui. Ne seguì un controllo minuzioso da parte del nostro eroe: nessuno.

Allora si rilassò.

Nicotina e salsedine formano una buona miscela che ammorbidisce la gola, rilassa il cervello, distende i nervi. A Bon piaceva anche il silenzio, il respiro delle acque assopite. Scongiurato il pericolo di cadere in un agguato s'accorse d'aver fame. Ed eccolo rovistare nelle tasche del suo impermeabile, cavandone un'oliva snocciolata ed alcuni croccantini al whisky che si gustò seduto sul molo. Stava decidendo se andarsene o dormire lì, quando una voce gracchiante giunse dal mare.

- **Lanciami quella cima, ragazzo!**

Dalla foschia sbucò un vecchio pescatore a bordo della sua barchetta a remi. Billy effettuò un perfetto lancio, rischiando di centrare in pieno volto l'ometto e di sbalzarlo fuori dall'instabile barca.

- **Vacci piano, ragazzo! Quanta energia!!**
- **Mi scusi...**

Con eccessiva fatica il vecchio riuscì ad avvicinarsi al molo.

- **Esce spesso a pesca in questa stagione?**
- **Sì e no...**

Bon strinse le labbra, si grattò sotto l'orecchio, ma soprattutto tacque. Il suo sguardo investigativo già era all'opera, evidenziando sulla barchetta diverse stranezze: sia la tinozza delle lenze che quella delle esche erano perfettamente asciutte, così come le reti, la gaffa, la fiocina. Il cosiddetto pescatore armeggiava misteriosamente con una sottile canna di bambù, l'unico attrezzo che sembrava essergli familiare.

- **Pescato qualcosa?**
- **No, fa troppo freddo...**
- **Magari mi può essere d'aiuto, signore... Cerco una nave!**
- **Allora ti trovi nel posto giusto...**

Quel scialbo umorismo non piacque a Billy.

- **La nave che cerco io si chiama Transmariner...**
- **La conosco! Se non ci fosse questa nebbia te la indicherei... Perché t'interessa, se posso chiedere?**

Bon tralasciò i convenevoli.

- **Quanto vuole per portarmi fin là senza dare troppo nell'occhio?**
- **Offrimi un paio di bottiglie di whisky e siamo a posto!**

L'affare rischiò di saltare, dato che il generoso Billy s'impuntò di offrirne all'ometto almeno quattro, cosa che l'offese molto. Alla fine la collaborazione venne sancita da un compenso di 100 \$ che il vecchio infilò all'interno della sua canna da pesca svitabile. Sistemato il denaro, lo strano individuo si presentò.

- **Piacere, io sono Winston Penn...**
- **Non mi sembra un nome da pescatore... E' sicuro di chiamarsi così?**
- **Eh! Eh! Eh!**

Fu la risposta.

Poco dopo l'investigatore era piegato ai remi in sostituzione dell'indolenzito vecchietto, il quale ricambiò la cortesia insegnandogli una sua speciale tecnica di lancio con la canna.

Bon finse interesse per l'improvvisata lezione, sforzandosi invece di capire con chi aveva a che fare. La testolina spelacchiata dell'individuo balzava fuori da un giaccone imbottito, come quella di una tartaruga marina. I suoi occhi, grandi e sferici, sembravano spaventati dall'acqua e i pochi capelli bianchi gli conferivano un aspetto cagionevole. Nel pieno del viso spiccava un tondo naso arrossato, e sotto di esso un paio di baffoni che ricordavano vagamente un piccolo pettine peloso. Le mani erano ben curate.

Al nostro eroe frullarono in testa decine di domande, ma essendo a corto di fiato le rimandò tutte a momenti migliori.

Intanto la barca s'allontanava dal molo lasciandosi di nuovo inghiottire dalla nebbia. Si udiva ancora lo sciacquio dei remi, quando due occhi da gatto s'aprono poco distanti da dove attimi prima sedeva l'investigatore. Lorena Herwood uscì dal suo nascondiglio, concentrata sulla lontana sagoma ormai scomparsa.

- **Buona fortuna...**

E volse le spalle al mare, calata in chissà quali oscuri progetti.

Arrivati in vista della Transmariner, Billy Bon ringraziò ad uno ad uno tutti i Santi del Paradiso. Aveva le braccia spezzate, il cuore salito all'altezza delle tonsille, lo stomaco capovolto. Ma ciò che più lo spaventava era la sensazione che tutte le dodici vertebre dorsali rotolassero all'interno della sua cassa toracica.

Dopo un ultimo colpo di remi che lo finì, fece un voto:

- **Se esco vivo da questa pazzia ho chiuso con la vita sedentaria...**

Poi si raccomandò con Penn di fare silenzio.

- **... Ancora un consiglio, figliuolo... L'errore di ogni principiante sta nell'irrigidire troppo le ginocchia durante il lancio... Guarda...**
- **Per carità!**

L'implorò lo sfiancato Bon, completamente a mollo nel proprio sudore.

- **Dobbiamo riuscire ad avvicinarci senza farci notare...**

Proprio in quel momento un fascio luminoso partito dalla nave tagliò in due la nebbia, inquadrandoli in pieno.

- **E così sareste due pescatori?**

Domandò loro il capitano Ted Corrot appena i due furono scaricati sul ponte della Transmariner, sventolando davanti ai loro volti fradici il patentino da investigatore del nostro eroe e un documento di Penn, in cui veniva certificata la sua preziosa laurea in scienze naturali dell'antichità. Winston restò ammutolito, toccò allora Bon sfoggiare il classico sorriso da ebete, tentando un'opera di convincimento delle sue.

- *E' vero, io sono un investigatore, ma non quando pesco...*

SCIACK !!

- *Allora come giustifichi questa specie di lanciamissili che ti porti appresso?*

Volle sapere un membro dell'equipaggio dai metodi sbrigativi. Il capitano Corrot lo inchiodò col suo sguardo severo.

- *Fermati, Dobson! Lo decido io quand'è il momento di picchiare... La barca di Bert Sekler è ancora in vista?*
- *No, capitano, e la merce che aspettava è a bordo, finalmente!*
- *Era ora! Leviamoci da qui... Pronti a salpare!*

Billy sbiancò.

- *Dico: non vorrete mica portarci con voi?*
- *C'è chi paga per vedere un po' di mondo...*

Tranquillizzato dalla notizia ricevuta, il capitano si fece passare da Dobson la futuristica 38 a tripla canna tolta a Billy durante la perquisizione. Si trattava di un'arma micidiale, creata appositamente per l'investigatore anni prima dal celebre ingegner Carpa: tre canne in acciaio Kayton, caricatore da 20 proiettili a dilatazione esplosiva, tamburo centrale a 6 colpi tradizionali; il tutto connesso ad un unico grilletto principale a doppio scatto, in grado di farla funzionare in modalità automatica e semiautomatica. Tale prodigio della tecnica balistica attirò attorno a sé un capannello di curiosi marinai, i quali diedero il via ad un pericoloso passa mani che terminò con una scarica di pallettoni esplosa accidentalmente.

- *Aaahh!!*

Il mozzo Willy Sfig si accartocciò attorno al suo piede crivellato.

- *Dottore!*

Strillò il marinaio che gli stava accanto, agitando al vento un moncherino legnoso incastonato poco sotto al gomito del braccio destro.

- *Idiota! Sono già qui!...*

Il dottor Chartmann si fece avanti, col suo volto da filibustiere e un sigaraccio incastrato tra i denti.

- *... Qui bisogna amputare!*

Fu la sua decisa diagnosi. Il ragazzo si aggrappò con tutte le sue forze ad una gomema urlando e scalciando come un mulo destinato al macello.

- *Ero certo che ci avrebbe rimesso Sfig!*

Esclamò il capitano, mentre il medico di bordo ordinava il trasporto del paziente nel suo ambulatorio, dove gli avrebbe segato la gamba appena sotto l'anca.

- **Bisogna fermare l'inizio di cancrena galoppante, prima che lo uccida!...**

Servirono ben quattro forzuti marinai per staccare il giovane disperato dal suo appiglio. Subito questi tentò d'avvinghiarsi alle gambe di un compagno che lo respinse a calci, ed il fastidioso stridere delle sue unghie sul ponte provocò brividi gelidi al professore.

- **Ma così l'ammazzate...**

Fu il commento di Bon. Per Ted Corrot quel trambusto sembrava parte della quotidianità.

- **Chartmann sostiene d'essere un buon medico e io non ho motivo di dubitarne. Non beve, non ama fare a botte ed è anche un gran meccanico... lo stesso non avrei alcun problema a mettere la mia vita nelle sue mani...**
- **Meglio così!**

Chiuse il discorso Billy, indaffarato a sorreggere il povero Penn sconvolto dagli eventi.

Che strano tipo quel Corrot: comandava una nave di straccioni e banditi, tuttavia si presentava nobile e decoroso.

A prima vista dimostrava un'età dai trentacinque ai quarant'anni. Sguardo limpido, occhi scuri e profondi, viso ben curato, corporatura robusta da uomo avvezzo alla fatica. Il tono della voce ed il modo d'esprimersi denotavano arguzia, intelligenza, cultura. Se poi Billy avesse conosciuto quel poco che sappiamo noi della sua storia personale, sarebbe rimasto ancor più sorpreso: circa quattro anni prima era comparso dal nulla, e con una grossa somma di denaro aveva acquistato la sua prima nave mercantile, il "Vasconara", iniziando una fiorente attività di contrabbando tra il golfo del Messico e il mare dei Caraibi. Caracas, Maracaibo, Panama, l'Avana, Veracruz, New Orleans, erano soltanto alcuni dei punti strategici di cui disponeva a quei tempi la sua redditizia organizzazione, al servizio dei peggiori criminali del Continente.

Poi, due anni dopo, l'acquisto di una seconda imbarcazione, il "Cordoban": una navaccia piccola e fetida, subito scomparsa da qualsiasi rotta conosciuta.

Da poco più di tre mesi si era accaparrato anche la Transmariner che comandava personalmente, spadroneggiando con abilità indiscussa per tutto l'Atlantico senza mai cadere in qualsiasi impedimento legale.

La maggior parte dell'equipaggio era imbarcato da poco e composto da loschi personaggi facilmente inclini alle risse e alla pirateria. Tenerli al guinzaglio non era semplice, ma Corrot sapeva esser spietato quand'occorreva, e quello era l'unico sistema efficace per farsi rispettare da certe canaglie. Sulla Transmariner tutti dormivano con un occhio aperto e la mano pronta ad estrarre un coltello ben affilato. Una vita dura per uomini duri, tenuti insieme soltanto dalla fermezza, dall'avidità, dal fascino indefinibile del mare senza confini, arcano seduttore di cuori selvaggi.

Il capitano rappresentava quegli uomini alla ricerca di se stessi e ne era il capo e la guida, il solo in grado di condurli in porto, di tenerli lontano dai rischi, seguire rotte invisibili che giorno dopo giorno li arricchivano, se non di dollari, sicuramente d'avventura.

Frattanto, schiodata un'asse del ponte, questa fu giudicata adatta da Chartmann come protesi provvisoria per rimettere in piedi Sfig.

Per adesso dovrai accontentarti di questa, ragazzo! Quando scenderemo a terra ti porterò da un mio amico falegname... Col legno fa miracoli! Hai visto come ha sistemato Pint e Krupa?...

Il moribondo Willy crollò del tutto, accasciandosi tra le braccia dei compagni che lo trascinarono e stizzendo il presunto dottore.

- ***Non ci sono più i pazienti di una volta: per una semplice amputazione svengono davanti agli occhi come signorine...***

Poi il suo sguardo roccioso da "Sergente di ferro" cadde sul volto sbiancato del professor Penn.

- ***Eccone lì un altro!... Statevene a casa vostra in pantofole se vi manca il fegato!***

E se ne andò togliendosi i guanti da lavoro e riponendoli in un tascone della sua casacca da macchinista, il secondo ruolo che ricopriva a bordo della Transmariner. I gemiti dolenti del povero mozzo si persero nei meandri di quell'inferno galleggiante.

- ***Benvenuti a bordo della mia nave, signori miei...***

Tornò a rivolgersi agli estranei il capitano. La vista di un'unghia spezzata conficcata sul ponte aveva destabilizzato Penn a tal punto da doversi distendere, mentre Billy, preoccupato più che altro per la sua 38, cercava di capire come stavano le cose.

- ***Dove siamo diretti?***

Corrot non abboccò.

- ***Sam, puntagli contro la sua dannata pistola. Non siamo certo noi a dover delle spiegazioni...***

Un ometto mal vestito puntò la pesante arma contro l'investigatore in modo impacciato e completamente fuori direzione.

- ***Diavolo, Sam, che fai! Passala a Dobson, presto, e basta col whisky...***

Il focoso Dobson apparve subito più avvezzo a simili compiti.

- ***... Allora, su quale tipo di libro paga siete? Vuotate il sacco alla svelta perché la pazienza non rientra tra le mie poche qualità!***
- ***Vedo che lei è un umile...***

Fu l'infelice replica di Bon. In uno scatto d'ira Dobson divaricò le gambe per puntellarsi e fece fuoco.

CLICK !!

Fortunatamente per Billy, il binario a tripla introduzione sincopata della sua 38 s'incepò tra la canna C e la A. Il marinaio si mise ad armeggiare con l'incomprensibile arma, alterando ancor più il capitano.

- **Venga a vedere anche lei, capitano Corrot... Non ho mai visto nulla di simile! Il grilletto è completamente rientrato nella cassa!**
- **Dai qua, maledizione! La prossima volta che spari senza un mio ordine ti faccio buttare fuori bordo! Fa vedere...**

Vinte le resistenze di Dobson, che ne aveva fatto una questione personale, il capitano si ritrovò fra le mani la pesante pistola, rimettendoci subito la falange del dito mignolo, come morsicata dal "Cane", scattato improvvisamente su di esso.

- **Aaah!... Per tutti i cetacei dell'Oceano Indiano!**

Sbratò furente, gettando la pericolosa rivoltella in mare.

La 38 scomparve sott'acqua solo per pochi istanti, per poi riemergere subito dopo avvolta in una sorta di placenta protettiva e galleggiante prodotta da se stessa: l'ingegner Carpa aveva pensato proprio a tutto. Con le mani appoggiate al parapetto lo sconcertato Corrot la fece inquadrare dal potente riflettore.

- **Ripescatela, presto!... Voglio scoprire di quali altri prodigi è dotata...**

Bon non gli toglieva il suo sguardo inebetito di dosso e quando il capitano se ne accorse si ricompose.

- **... E' inutile che mi guardi con quell'aria da scorfano... Presto o tardi scoprirò chi sei e cosa cerchi!... E voi, portatemi un cerotto, intanto...**

Ordinò ai suoi uomini, rimasti immobili ad osservare quegli strani eventi. Proprio in quel momento s'attivarono i motori.

- **Capitano, c'è stata una soffiata! Stanno arrivando gli sbirri!**

Annunciò il marconista precipitandosi sul ponte a tutta velocità.

- **Chi ha ordinato di accendere i motori?**
- **E' stato Gaynor, capitano...**

Corrot approvò la decisione del suo secondo e dopo aver ordinato di rinchiudere i due intrusi nella stiva, si mise a distribuire ordini dimenticandosi completamente della 38.

Poco lontano dalla nave e protetti dalla nebbia, uno sparuto drappello d'agenti infreddoliti al comando dello schematico Ricky Ring, se ne stavano immobili a bordo di una motovedetta della Capitaneria di porto.

All'interno della cabina di pilotaggio Ring armeggiava con la radio di bordo.

- **Finalmente questa gracchiò, e si udì la voce metallica del sergente Coyote.**
-
- **Siete autorizzati ad agire, ho ricevuto il benestare del Procuratore...**

- **Sergente, poco fa abbiamo udito degli spari... Ho seguito la procedura indicata sul manuale e mi sono tenuto a distanza di sicurezza!**
- **Adesso non m'interessano questi dettagli! Agisci per favore!**
- **Ma sergente, la Transmariner ha acceso i motori... cosa vorrà dire?**

L'esperto poliziotto che un attimo prima aveva sollevato le sue perplessità sulla lentezza delle operazioni, trasalì.

- **Vuol dire che se la stanno svignando, imbecille!**

E con una sola occhiata fece capire al pilota di partire a tutta forza, scavalcando così spudoratamente Ricky Ring. Era quello l'agente di pattuglia Frank Pension, proveniente dalle torbide strade del Bronx ed abituato a situazioni ben più drammatiche.

La veloce imbarcazione in pochi istanti fu a ridosso della pesante nave, con Pension che intimava la resa ai contrabbandieri, munito di megafono.

- **Polizia! Fermate i motori! Abbiamo un mandato che ci autorizza a salire a bordo per effettuare un controllo!**

Sorpresi dalla rapidità di quell'incursione, i marinai rimasero immobili ai loro posti, quand'ecco una seconda motovedetta identica alla prima sopraggiungere dal versante opposto a tutta velocità. Ricky Ring informò immediatamente via radio il suo superiore.

- **Sergente, c'è un'altra unità che sembra voler interferire con la nostra azione, cosa facciamo?**
- **Chiedete loro di identificarsi...**

L'inesperto detective seguì la procedura, strappando sgarbatamente di mano il megafono a Pension.

- **Dai qua!... Attenzione! Sono il detective Ricky Ring della Divisione Anticrimine di Manhattan!... State interferendo con una delicata operazione... Identificatevi!...**

La risposta fu una sventagliata di mitra che li obbligò a distendersi sull'imbarcazione.

Pension fece per rispondere al fuoco, ma Ring lo bloccò.

- **Non possiamo sparare sui nostri colleghi senza avere l'autorizzazione del Procuratore controfirmata da un Giudice Federale...**
- **Lasciami fare, stupido incompetente!... Non lo vedi che fanno il doppio gioco?**

Mentre i due discutevano, una bomba a mano planò a pochi centimetri da loro.

- **Tutti in acqua!**

Ordinò Ring già in volo.

BOUMM !!!

Quando gli agenti riemersero tra i rottami, la misteriosa motovedetta rivale era già sparita e la Transmariner prendeva il largo indisturbata, inghiottita dalla nebbia e dall'oscurità.

- Affogo!

Si mise a sbraitare Ricky Ring, aggrappandosi ad ogni cosa gli capitasse a tiro, compresi alcuni colleghi che rischiarono d'essere trascinati sott'acqua dalla sua frenesia.

- Beccati questo, mezza calzetta!

Pension lo colpì in piena nuca con uno sfollagente e finalmente calò la pace.



Alex

3

“Nozioni di paleontologia alternativa”

Chiusi nella stiva della “Transmariner” Bon e Penn si ritrovarono proiettati in un tetro ambiente fatto di misteriose casse, tappeti pregiati ammonticchiati un po' ovunque, avorio in quantità e pelli d'animali selvaggi avvolti in teloni bucherellati. Un ruggito leonino invase quel luogo oscuro spaventando a morte il già provato professore.

- Santo cielo!

Infatti, poco più all'interno scoprirono una serie di gabbie destinate agli animali catturati vivi, tra cui uno smisurato pitone centro africano dalla circonferenza di un palo della luce, avvinghiato in modo sinistro ad alcuni scheletri umani semi sgretolati. A quel punto Penn perse conoscenza.

Rimasto solo Billy proseguì l'ispezione della stiva, scoprendo una ripida scaletta di ferro che lo condusse al piano inferiore, altrettanto vasto, sporco, scuro, stipato di merci e animali feroci. In un angolo era posta la gigantesca gabbia del leone.

La belva era poderosa, nera come la notte e dall'atteggiamento maestoso. Appena colta la sagoma dell'intruso iniziò ad emettere minacciosi ruggiti, uscendo dall'ombra e ponendosi di fronte al potenziale nemico con i lunghi denti in evidenza. Qualcosa attirò l'attenzione di Bon sotto le zampe dell'animale: una botola appena visibile che molto probabilmente sarebbe sfuggita a qualsiasi altro, ma non a lui.

**- Cosa nascondi sotto le tue zampe, bello?
- GROARR !!!**

Rispose il leone facendogli volare il cappello dalla testa.

- ... Se c'è qualcosa d'interessante su questa bagnarola, è lì dentro che va cercata...

Si convinse Bon, ora attratto da una coppia di gufi impagliati, che grazie a chissà quale marchingegno sbattevano le ali ad ogni forte rumore. Intanto delicate mani tenevano sollevato il pesante coperchio della botola, profondi occhi non si perdevano uno solo dei suoi movimenti.

- Billy Bon...

Sussurrò qualcuno all'interno di quel luogo inaccessibile. Si udì poi un tonfo che richiamò l'attenzione del nostro eroe verso la gabbia: la belva si era sdraiata col muso appoggiato alle zampe anteriori.

Nel frattempo la nave beccheggiava e le oscillanti lanterne illuminavano ad intermittenza la stiva, aumentandone il fascino esotico. Billy si soffermò ad ammirare le tante bellezze che lo circondavano: una colossale statua maschile dai tratti moreschi che sembrava respirare, una collezione di pipe straordinarie quanto enormi, indumenti e maschere indigene, stravaganti strumenti musicali, trofei, armi di ogni genere. Nell'aria si mescolavano i profumi di mille spezie indefinibili. Una ballerina in miniatura nell'atto di compiere evoluzioni lo fissava come fosse viva. L'investigatore pigia un tasto ed essa si anima, danza sulle note di una ninnananna scandita da un malinconico carillon, effettua giravolte, muove perfino le braccine, ma quando solleva la gamba sinistra si sgancia e ruzzola al suolo, irrigidendosi. La musica si blocca di colpo e Bon, come rientrato da un fantastico sogno, scopre che la statua del gigante moresco è in qualche modo sparita, lasciando vuoto il piedistallo che la ospitava. Fingendo indifferenza, ma terrorizzato a morte da quelle fantasticherie, l'investigatore fece per andarsene alla svelta, ritrovandosi nuovamente con i capelli ritti.

- **Guarda, figliuolo... guarda che bel paio di occhiali ho trovato... belli. Vero!**

Ignorando di aver spaventato il nostro eroe col suo incedere silenzioso, Penn stava indicando il prezioso apparecchio ottico, ideale per i problemi della sua vista.

- **Credi che si arrabbieranno se me li tengo?...**
- **Intanto saliamo!**

In soli due olimpionici balzi Billy Bon divorò la scala mettendosi al sicuro.

- **Mi ascolti, professore, là sotto è pericoloso... Questa nave nasconde segreti che è meglio non scoprire...**
- **Così mi spaventi, ragazzo!**

Billy, indifferente agli occhiali del professore, aveva intanto individuato una cassa di birre e già stava prosciugando una bottiglietta.

- **Siamo nei guai, professore... Temo di non essere stato del tutto sincero con lei...**

A quell'ammissione di colpa, anche Penn abbassò lo sguardo.

- **Se è per questo ho mentito anch'io... Mi deve perdonare, investigatore, per il mio atteggiamento fuori luogo... Poco fa mi trovavo al porto nel disperato tentativo di sviscerare un fatto insolito capitatomi ieri sera...**
- **Lei mi incuriosisce...**
- **Caro investigatore, io sono il custode del museo di Paleontologia Ominide e Scienza Protostorica, lo conosce?**
- **No...**
- **E' una struttura inaugurata diversi anni fa dal mio mentore, l'esimio professor Kasper Paredes, e che si trova a soli pochi isolati dal porto. Vista la comodità, tutte le sere sono ad uso passeggiare fino alle banchine, per rilassarmi e respirare l'aria marina...**
- **Ciò le giova?**
- **Ieri notte sì... Un ragazzino mi ha sfiorato correndo, e dalle sue mani è caduto questo foglio accartocciato...**

Winston mostrò il pezzo di carta al confuso Billy.

- **Lo vede cosa c'è**
- **Si direbbe uno scarabocchio...**
Niente affatto! Questo scarabocchio, come lo definisce lei, raffigura il Pappagallo Argentino!
- **Ah!**

Esclamò Bon, lasciandosi addirittura sfuggire dalle labbra la fumante "Patton blu" appena accesa.

- **Si tratta, molto probabilmente, di un diamante di almeno 600 carati...**

Affermò Penn, dando a quella rivelazione un tono di solennità eccessiva.

- **... Si potrebbe affermare, se i miei calcoli sono esatti, che sia il più grosso al mondo, anche più grande del famoso "Cullinan I", che come lei saprà è incastonato nello scettro d'Inghilterra...**
- **Non lo so, ma mi fido... Stiamo comunque parlando di un diamante grezzo, non è vero?**
- **Ma che idiozie va dicendo! Il Pappagallo Argentino è stato tagliato dagli Homo Sauri nel tardo Cretaceo... E' chiamato così a causa della sua bizzarra forma vagamente simile a quella di un pappagallo posto su di un trespolo...**
- **E perché proprio argentino e non brasiliano, ad esempio?**

Il Professore s'incurvò in avanti verso Billy, a abbassando ancor più il tono della voce.

- **Ora le rivelerò alcuni fatti mai resi noti all'opinione pubblica... Mi raccomando, sono notizie assai riservate...**

Bon restò impassibile, deludendo le aspettative di Penn, che sperava in tutt'altra reazione.

- **... Ma se non le interessa...**
- **No, no... Vada pure avanti, basta che poi si arrivi al dunque...**

Winston spiegò che qualche anno prima del suo fatidico incontro col professor Paredes, questi si era imbattuto in un certo Raymundo Scavadores, un geologo argentino dal torbido passato d'avventuriero e cacciatore di tesori. Costui nutriva una vera ossessione per il mito degli Homo Sauri ed era finanziato nelle sue ricerche da individui che rimanevano nell'ombra. Tra il professore e il geologo nacque un sodalizio dal quale Paredes recuperò i fondi per i suoi numerosi siti archeologici sparsi per tutto il Sud America.

- **... Scavadores però voleva qualcosa dal professore... Spesso cercava di carpirgli notizie utili sul Tomballio di Bakeos...**
- **Tomballio!**

Esclamò Billy, sempre con lo sguardo fisso verso la scaletta che conduceva al piano di sotto.

- **Il Tomballio è un testo da molti considerato mitologico... Il suo presunto autore, il macedone Bakeos, forse vissuto tra il IV e il III AC, l'ha realizzato trascrivendo su pergamena canti, poesie e novelle fino a quei tempi divulgate oralmente, aggiungendovi una minuziosa catalogazione di lingue arcane e di nozioni fondamentali sulla civiltà dei Sineti, veri cultori del mito degli Homo Sauri...**
- **Dove si trova questo libro, nel vostro museo?**
- **No! Vede, caro investigatore, gli Homo Sauri sono il fulcro della Protostoria... Noi sosteniamo che la loro evoluta civiltà non sia affatto un mito... Nel suo lavoro Bakeos dovrebbe aver conservato le testimonianze dei sineti, i quali veneravano la Dea Uzuluku (Coei che ha l'anima nel cristallo), una divinità oscura risalente a quei tempi remoti e venerata fino intorno al 2000 AC...**
- **E tutto ciò sarebbe collegato al Pappagallo Argentino?**
- **Senza dubbio! Secondo le leggende tramandate, il gioiello è opera della Dea...**
- **Leggende?**

Quella timida osservazione bastò per offendere il suscettibile Penn.

- **Lei parla proprio come un qualsiasi Paleontologo ortodosso, senza nessun rispetto per le nostre idee innovative... Il problema, semmai, è che ben pochi hanno avuto il privilegio di visionare il Tomballio, io mi attengo a quel poco che so...**
- **Invece il professor Paredes è certamente un esperto, scommetto...**
- **No...**

E' risaputo che gli scienziati sono spesso individui eccentrici e bizzarri, perciò Billy preferì attendere ulteriori sviluppi prima di giungere alla conclusione d'essere al cospetto di un folle.

- **... Uno dei dilemmi che affligge da sempre noi protostorici, è la veridicità dei testi giunti ai giorni nostri... Le faccio un esempio: dopo tanti anni trascorsi, cosa si sarà conservato della copia autografa di Bakeos? Cosa sarà sopravvissuto all'opera inquinante delle trascrizioni e censure medioevali, visto che tanti altri documenti antichi hanno conosciuto tale scempio? Chi lo sa? Qualcuno sostiene che già nel II secolo DC il rotolo originale sia stato ricopiato in codex, una sorta di predecessore del libro moderno. Se fosse vero, quanti altri mutamenti simili può aver subito il testo originale?...**

Bon si passò il dorso della mano sulla fronte sudata.

- **Insomma, questo libro esiste o no?**
- **Stia a sentire: il professor Paredes sapeva che il Tomballio era custodito in gran segreto a Firenze, nella Fondazione Benvenuto Cellini... Da prima riluttante, dopo varie insistenze e visto il clima confidenziale creatosi, rivelò a Scavadores il suo segreto, facendo ben presente che la visione dell'opera sarebbe comunque risultata impossibile... Lui stesso aveva tentato più volte**

d'ottenere il nullaosta, ma nonostante fosse un membro del "Circolo dei Paleontologi a fondo chiuso", gli era sempre stato negato...

- *Firenze, ha detto?*

L'investigatore stava già collegando la città italiana col racconto della bella Lorena.

- *Si, Firenze... Scavadores e il professore tentarono tutte le vie legali possibili per riuscire a visionare il Tomballio, ma non ci fu nulla da fare; anzi, il mio mentore ebbe anche delle noie, le prime di una lunga serie... Per aver rivelato un simile segreto al geologo senza esserne autorizzato, fu espulso dal prestigioso circolo e screditato in tutto il mondo accademico, da cui si sganciò definitivamente... Così, delusi e sconfitti, entrambi tornarono alle loro quotidiane attività archeologiche, fino a quando l'argentino scomparve insieme ad una giovane e ricca studentessa... I protettivi e potenti famigliari della ragazza li cercarono per tutto il globo, prendendosela anche con il professor Paredes, reo d'aver introdotto quel seduttore e poco di buono nella loro equipe... Disgraziatamente dei due non si seppe più nulla... Fu in quel periodo che io conobbi il mio grande mentore, ricevendo l'onore di divenire il custode del suo museo, mentre egli, accusato di concorso in ratto a scopo di libidine, scontava una breve pena detentiva nel carcere di "Hullestrom" a Goteborg...*
- *Non è che per caso lei conosce un certo professor Herwood?*

Domandò Billy all'improvviso, soprattutto nel vano tentativo di placare il vulcanico Penn.

- *No, perché?*
- *E cosa può dirmi del circolo Champollion?*
- *E' un circolo dedicato alla memoria del grande studioso francese Jean Francois Champollion: l'uomo che ha decifrato la "Stele di rosetta" permettendo la comprensione dei geroglifici egiziani... E' molto prestigioso. Il più importante nel mondo dell'archeologia...*
- *Anche più di quello a cui apparteneva il suo mentore?*
- *Assolutamente sì! Conta pochissimi soci: i più celebri archeologi di fama mondiale, scopritori di monumenti e necropoli, di tesori inestimabili... Uno di loro è da anni il direttore della Fondazione Cellini... Adesso però mi sfugge il nome, dev'essere un australiano...*
- *Invece del professor Herwood non sa dirmi niente...*
- *Ma si può sapere chi è?*

Meglio lasciar perdere. Bon riprese a studiare l'ometto che gesticolava accalorato davanti a sé: niente fede al dito, abbigliamento piuttosto trasandato, il classico individuo schiavo di un'ardente passione che annienta tutto il resto.

- *Deve amare parecchio il suo lavoro?*
- *Sì, è tutta la mia vita... Fin da fanciullo, mentre gli altri pargoli giocavano a rincorrersi tra i banchi di scuola, io trovavo punte di frecce, bossoli di pallottole, manufatti indiani, vecchie monete... Poi disponevo il mio tesoro tutto in fila alla sera e mi addormentavo ammirandolo...*

Il nostro eroe provò un pizzico d'invidia per quell'essere appagato.

- *E non c'è mai stata una donna?*
- *Ma si figuri! Io considero il sesso femminile soltanto da un punto di vista scientifico...*
- *Quindi lei non ha mai sofferto per amore?*
- *Perché, lei sì?*
- *Perdoni la mia sfacciataggine... E' che... prima o poi capita a tutti...*
- *Mi spiace, a me non è successo...*

Che tristezza. La vita vuota e priva di sentimenti del professore addolorò Billy Bon: c'era ben poco da invidiare.

Intanto Penn, proprio come un insensibile nastro magnetico e per nulla distratto da quelle domande fuori tema, riprendeva l'ingarbugliato filo del suo racconto dalla ricomparsa di Scavadores dopo circa un anno. L'argentino si era presentato annunciando di aver risolto i problemi con la legge, chiedendo perdono per il suo comportamento deprecabile e rivelando di aver scoperto nuovi siti archeologici in Europa. I progressi fatti dal geologo lasciarono ben presto stupefatti i due professori, tanto da indurre Winston a sospettare che Raymundo fosse riuscito in qualche modo a tradurre segretamente il Tombalio.

- *Il suo mentore non la pensava come lei?*
- *Al professor Paredes non interessavano i miei sospetti... Lui è una creatura superiore, si nutre esclusivamente di ricerca e di storia... Il professore non si mischia con i pettegolezzi e la mondanità! Lui scava, cataloga e scopre... e svela...*
- *Accidenti! Che strani tipi siete voi scienziati... Un giorno o l'altro gradirei conoscerlo anch'io il suo mentore...*
- *Ora sta svolgendo studi approfonditi nello Yucatàn, in Messico...*
- *Buon per lui! Adesso si potrebbe arrivare ad una qualsiasi conclusione?*
- *Forse sì... Dopo aver iniziato i nostri lavori a Externsteine, nella bassa Sassonia, ci spingemmo fino in Lapponia, dove Scavadores riportò alla luce eccezionali incisioni sinetiche nella piccola valle ottagonale di Lutvalainen, stando al mito, scavata dai guerrieri vichinghi sotto la leggendaria guida del dio nordico Fenkase...*

La misura era ormai colma, e notando che l'investigatore dava evidenti segni d'impazienza oltre che di scetticismo mal celato, Penn arrivò al dunque.

- *... Interpretando con la solita abilità quei nuovi simboli, giungemmo nello Wiltshire, località nel cuore della campagna inglese che circonda Stonehenge... Lì, in una notte senza luna, mentre effettuavamo scavi assolutamente proibiti all'interno del complesso principale, il geologo causò la caduta di un megalite verticale, rinvenendo sotto di esso una lastra risalente all'epoca sinetica. Al centro di quella meraviglia, i Sineti avevano rappresentato il diamante creato dalla Dea, circondandolo da spaventosi simboli di monito. Cosa cercassero di rivelarci quei lontani popoli resta un mistero; fatto sta che lo schizzo disegnato su questo foglio è praticamente identico al gioiello in questione, battezzato il Pappagallo Argentino da Scavadores, essendo egli originario di Buenos Aires...*

A Billy Bon sembrò impossibile impiegare tutto quel tempo per la semplice spiegazione di un epiteto, seppur stravagante. Ormai la testa del nostro eroe era

talmente colma d'informazioni da sembrare come gonfiata da un compressore per pneumatici da autotreno. Sfortunatamente per lui Penn era inarrestabile.

- **... Mentre il geologo ripuliva con tutte le attenzioni possibili la sua preziosa reliquia, io ed il professor Paredes ci recammo in un vicino villaggio di contadini, dove comprammo la loro manodopera a carissimo prezzo... Così, grazie anche ad alcuni robusti buoi, riuscimmo a raddrizzare il megalite, rimettendo a posto il tutto come se niente fosse capitato...**
- **E quindi?**
- **Una volta rientrati negli Stati Uniti si verificò ciò che temevo da tempo: Scavadores scomparve di nuovo, questa volta con la famigerata lastra, che tra l'altro riportava sul retro altre incisioni di cui ancora adesso ignoriamo il significato...**

Bon aveva superato il limite della sopportazione umana ed esortò il professor Penn ad una maggiore sintesi.

- **... Ma io avrei finito! Il monellaccio che mi ha urtato ieri sera deve averlo fatto apposta, magari pagato da qualcuno... La mia conclusione è che il Pappagallo Argentino sia su questa nave...**

Esausto l'investigatore rinunciò a ribattere. Vinto dall'ora tarda e dallo stress psicofisico, si accese l'ennesima Patton blu, le sue sigarette preferite, e si lasciò cadere su alcuni sacchi di farina, archiviando mentalmente la valanga di notizie ricevute.

- **Homo Sauri... Mai sentiti...**

Pensò, cullato dalle placide onde e dalle ovattate voci dei marinai. Dalla scaletta che conduceva al piano inferiore giungeva il profondo respiro del leone, e le ombre degli animali in gabbia rendevano quel luogo del tutto simile ad una crepuscolare giungla. Nella testa ronzante di Billy le parole della Herwood si mescolavano con le immagini deliranti del racconto di Penn. Qualcosa collegava le due vicende, e non solo il diamante: vi era l'Italia, l'archeologia e la ricerca di gloria attraverso un antico tesoro. Rimaneva irrisolto l'enigma della statua scomparsa di fronte a lui.

- **Sarà stato un abbaglio...**

Ma era destino che quella fosse una notte senza pace.

- **Mi dica, investigatore Bon, perché ha voluto salire sulla Transmariner?**

Nella sua scomoda posizione Billy sbuffò innervosito.

- **Ad essere sincero non era affatto mia intenzione salirci...**

Poi il nostro eroe preferì mantenersi nel vago.

- **... Sto svolgendo un'indagine sul contrabbando di preziose icone russe...**
- **Me ne intendo, se le serve una consulenza storico-geografica...**
- **Magari dopo...**

Una frase giunta dall'esterno salvò Bon da una nuova e molto probabile aggressione verbale da parte dell'insopportabile professore.

- **... Bisogna ammettere che il soprannome "Pappagallo Argentino" è proprio azzeccato, Mike!**

Quell'affermazione fece sussultare soprattutto Penn.

- **Allora ci siamo!**

Esclamò Winston, con gli occhi già dilatati dall'agitazione.



4

“L’enigma del cofanetto nero”

Mentre nella stiva sotto di loro, il professor Penn e Billy Bon avevano ormai perso il sonno, i due marinai sul ponte continuavano a spettegolare come due comari, ignari d’essere ascoltati.

- **E’ vero assomiglia a un pappagallo, ed è massiccio... Secondo te, Louis, centra qualcosa con gli sbirri che volevano salire a bordo?**
- **E io che ne so! Da quando il capitano s’è messo in affari con una donna, mi faccio i fatti miei...**
- **Guarda che quella non è una donna qualunque... è la “Libellula”...**
- **Sempre femmina rimane... E poi come si fa a fidarsi di chi non ha il coraggio di mostrare la faccia?**
- **Avrà i suoi buoni motivi...**
- **Bah!**
- **Piantatela di parlare voi due, e datevi da fare!**

Li redarguì Corrot, che poi si fece aprire la grata della stiva.

Sceso all’interno insieme al suo fidato secondo, si mise ad interrogare i due ospiti forzati, iniziando da colui che all’apparenza sembrava più malleabile: il professor Penn.

- **Allora, egregio professore, a cosa dobbiamo la vostra visita?**
- **Prima potrei usufruire della vostra toilette, per piacere... Ne avrei bisogno...**
- **Eh! Eh! Eh!**

Se la rise il secondo di Corrot, l’ambiguo Gaynor, che poi avvicinò il suo musetto scarno da roditore a Penn, indovinando in un batter d’occhio l’acqua di colonia da lui usata: “Spugna di bosco” della “Brillinstone”.

Spaventato da quell’essere sinuoso il professore collaborò immediatamente, mentre Bon, fingendosi addormentato, se la rideva sotto il bavero dell’impermeabile.

- **Sono qui per il Pappagallo Argentino, è inutile continuare a fingere...**
- **T’intendi allora di pugilato?**

Gli domandò Gaynor col suo vocino da bambolotto caricato a molla.

Sempre più intimorito da quella presenza, Winston allargò le braccia spiazzato dalla domanda, cercando poi con lo sguardo aiuto in Billy Bon.

L’investigatore, che ora se ne stava sdraiato con le gambe incrociate e con i palmi delle mani sotto la nuca, restò indifferente irritando Corrot.

- **Dannati! Parlate chiaro!**
- **Il professore vuole vedere il diamante che avete rubato a una povera ereditiera...**

Questa volta furono Corrot e Gaynor a rimanere spiazzati dalle parole udite, e dopo un'occhiata d'intesa, decisero di mostrare il loro pappagallo argentino ai forestieri. Uscito Gaynor, il capitano si rivolse a Bon sedendogli accanto.

- **Poco fa abbiamo ricevuto una visita da parte degli sbirri e c'è stata anche una sparatoria fuori programma... Cosa ne sapete voi?**

Anche Billy si mise seduto.

- **Non credo che il professor Penn possa risponderle...**
- **E tu?**
- **Nemmeno io...**
- **Sarete il prossimo pasto del nostro leone, ve lo garantisco!**
- **Quanta fretta... Qui ci sono troppe presunte verità per i miei gusti, non crede?**
- **I tuoi gusti non m'interessano, stai certo...**

Per un tipo come Billy Bon simili dialoghi erano il pane quotidiano e non si scompose più di tanto, mentre indicava col pollice alzato la scala che portava di sotto.

- **Sarebbe bello dare un'occhiata dentro alla botola che pensate d'aver ben nascosto, sotto le zampe del vostro cagnolone da guardia...**

Questa volta toccò a Corrot sorridere divertito.

- **Ti credi furbo, eh?**
- **Non mi sfugge niente!**

E una boccata di fumo esagerata accentuò la battuta.

- **Se vai avanti così, credo che non ti sfuggirà nemmeno una bella razione di legnate, cosa ne dici?**
- **Non saprei... Però mi domando: come mai il qui presente professore ed altre persone erano al corrente dei vostri traffici clandestini, visto che vi credete tanto bravi?**
- **Chi sono gli altri?**
- **Segreto professionale...**
- **Mi sembri suonato, amico... Forse non hai ancora capito bene in che guaio ti sei cacciato!**
- **Ben detto, capo!**

Approvò Gaynor, che intanto rientrava seguito da un attempato individuo con un asciugamano al collo e un paio di guantoni infilati sui pugni: si trattava dell'argentino Diego Armando Picadòr, il pugile ricercato dopo la sua fuga dal Madison Square Garden a seguito dell'omicidio del più giovane "Tornado" Bulnez.

- **Vi presento il pappagallo argentino di cui avete sentito parlare poco fa, signori... Siete soddisfatti adesso?**
- **Come mai questo soprannome?**

Chiese Bon, dal momento che il professor Penn se ne stava rigido a macerare nella sua delusione. Corrot si rivolse al pugile:

- **Mettiti di profilo, Armando...**

Saltellando goffamente sulle punte, il sudato atleta gonfiò il petto molliccio e poi si voltò di lato, evidenziando un pappagallesco nasone ricurvo, risultato di tanti cruenti incontri.

- **Sì, l'avrei soprannominato così anch'io...**

Approvò Billy. Invece Penn si lasciò cadere sconcolato su una cassa.

- **Che abbaglio, signori! E' stato tutto inutile: non lo troverò mai...**

Corrot a quel punto s'interessò alla storia del diamante, e l'avvilto quanto ciarliero Paleontologo riepilogò parte della sua vicenda personale, escludendo i passaggi tecnici e i particolari più compromettenti. L'intero racconto giungeva nitido anche alle lunghe orecchie dei due marinai di guardia, e non ci volle molto perché collegassero tali rivelazioni ad un misterioso cofanetto nero consegnatogli prima della partenza proprio dalla donna di cui stavano parlando, e che Corrot aveva prudentemente chiuso nella sua cassaforte. Tali considerazioni frullarono anche nella testa del capitano, il quale aveva effettivamente notato sul coperchio dello scrigno un'incisione identica a quella che stava descrivendo Winston. Incuriosito dalla clamorosa coincidenza si congedò in gran fretta dai prigionieri, intenzionato a verificare personalmente il reale contenuto della scatola.

- **Un momento capitano, dove va?**

Gli fu intimato appena risalito sul ponte, da un gruppetto di marinai schierati in linea retta di fronte a lui e a Gaynor.

- **Un'altra domanda del genere, Louis, e finisci in mare!**
- **Ci piacerebbe sapere anche a noi cosa contiene il cofanetto che ci ha consegnato la "Libellula" questa notte, capitano...**

Propose il cuoco di bordo, Nick Frigor, noto attaccabrighe ed elemento dal coltello facile non solo in cucina, chiamato poco prima dai due furfanti insieme al suo fido aiutante Larry "Spacca facce", per avere manforte nella loro azione molto simile ad un improvvisato ammutinamento.

- **Ciò che ci viene affidato dai clienti è sotto la mia responsabilità diretta, quindi fatela finita!**
- **Se ci fosse dentro veramente un diamante come quello descritto dal professore, potremmo dividerci la torta e dare un taglio a questa vita da cani...**
- **Con la "Libellula" non si scherza, amico mio, e nemmeno con me... Dove pensi di andarti a nascondere poi?**
- **Il mondo è grande...**
- **Non per gli idioti come te!**
- **Bella come risposta...**

Commentò Bon, origliando dalla grata della stiva e incrociando lo sguardo del massiccio Picadòr, mentre questo, rinchiuso volutamente lì dentro dallo scorretto

Gaynor, sfogava la sua frustrazione scazzottando maldestramente un sacco di caffè appeso al soffitto.

- **Ti stai preparando per un incontro?**
- **Quieto, hombre, o te spiezzo la cabeza!**

Rispose il brizzolato pugile, che mostrava evidenti problemi di peso oltre che di lingua. Billy si domandò quale potesse essere la sua reale età, poiché quel volto triste e segnato dalla dura vita, sembrava fatto di ruvida cartapesta color cenere, dal quale trapelavano audacia e determinazione, ma anche sconfitta e mediocrità.

- **Su questa nave c'è di tutto...**

Si lasciò sfuggire a bassa voce passando con lo sguardo dal professore avvilito all'argentino, ora abbracciato, sfinito, al sacco di caffè ormai macinato.

Nel frattempo sul ponte la situazione stava degenerando, con i quattro facinorosi che favoriti dalla scarsa visibilità e dalle manovre in corso, per le quali il resto dell'equipaggio era impegnato, avevano circondato Corrot. Anche il fedele Gaynor, capita l'antifona si schierò con gli insubordinati, già pregustando la sua lauta ricompensa.

- **Tagliamola corta, capitano... Consegnaci il cofanetto!**

Ordinò il cuoco, sostenuto dai compari che avanzarono di un passo. Ted Corrot avrebbe potuto facilmente chiamare aiuto, ma mettersi a strillare come un qualsiasi pivello in difficoltà non era da lui; perciò puntò i piedi portandosi le mani ai fianchi.

- **Nessuno di voi è in grado di manovrare la Transmariner! Quell'oggetto resta dov'è finché sarò io il Comandante; ficcatevelo in testa!**
- **Allora te ne vai...**
- **Dove?**

SPLASH !!!

Inaspettatamente Corrot finì a mollo nelle gelide acque dell'Atlantico, e disinteressandosi di lui i cinque farabutti si diressero compatti verso la sua cabina. Solo allora si resero conto di aver agito senza riflettere:

- **Maledetto Frigor! Soltanto il capitano conosceva la combinazione della cassaforte! Recuperiamolo!...**

Urlò come un indemoniato, Larry "Spacca facce", con la sua bocca sdentata dai tanti pugni più presi che dati. Le grida ed i movimenti scomposti di quei balordi attirarono finalmente su di loro l'attenzione degli altri.

- **Il capitano è caduto in acqua!**

Cercò di fare il furbo Frigor già catturato e percosso.

"Spacca facce" fu il primo a volare fuori bordo, mentre Gaynor, utilizzando tutta la faccia tosta di cui disponeva, riuscì a salvarsi la vita spergiurando d'aver difeso il capitano fino all'ultimo. I suoi casuali complici non ebbero il tempo necessario per

sostenere le loro tesi accusatorie, poiché scaraventati senza troppi complimenti verso il morso affamato dell'oceano.

- **Nooo!**
- **Ci rivedremo all'inferno, Gaynor!!**

Svanirono così quelle quattro vite sciagurate, partorite da ventri anonimi, cresciute nell'oblio sociale, e spente come mozziconi che infastidiscono con il loro olezzo. Si tentò poi l'arduo recupero del capitano Corrot, ma nonostante i potenti fari accesi su tutta la nave, a causa della scarsa visibilità e di un mare abbastanza agitato, gli uomini della Transmariner riuscirono solo ad inquadrare alcune nefaste pinne di squalo prese a fucilate, unitamente al berretto che il povero Comandante non si levava mai e che, probabilmente, in quella nefasta notte si era invece levato per l'ultima volta.

Dopo aver consegnato la merce che attendeva con ansia Ted Corrot e prima che scattasse l'operazione diretta maldestramente dal giovane Ricky Ring, il famigerato Bert Sekler veniva intercettato dai poliziotti a bordo del suo gommone sul versante opposto del East River, tratto a riva, interrogato senza troppi complimenti e poi condotto in Centrale dove lo attendevano ulteriori torchiature. Al sergente Coyote non sembrò vero di poter maltrattare a suo modo un vero duro come lui, e a pestaggio ultimato riuscì a sapere che aveva trasbordato sul pesante mercantile una sola cassa di cui ignorava il contenuto.

La nottata in Centrale si preannunciava assai dura per Bert Sekler.

Poco più tardi le cose andavano altrettanto male per gli spossati poliziotti Pension e Ricky Ring, recuperati dalle acque del porto fradici, raffreddati ed immusoniti dall'insuccesso, mentre sulla città addormentata scendeva da nord un vento gelido e tagliente.

Ora se ne stavano entrambi sull'umida banchina del porto al cospetto dell'imponente Coyote e di altri tre personaggi in borghese.

- **Etcìù !!**

Continuava a starnutire il giovane detective, che alla fine richiese un cambio d'abiti immediato. Tale comportamento, irritò ancor più l'anziano Pension, il quale decise di screditarlo davanti a quelle persone, raccontando loro tutta la vicenda.

- **... E per finire, io mi chiedo, come può un uomo esperto come lei, sergente, affidare un incarico simile ad un poliziotto che non riesce nemmeno a restare a galla in acqua...**

Coyote rimase spiazzato da tale rivelazione, ed in suo soccorso intervenne il tenente Bailey, responsabile dell'operazione al posto dell'introvabile capitano Cooper.

- **L'agente Ricky Ring si è sempre distinto per le sue qualità natatorie durante il corso d'addestramento!**

Affermò con la sua voce pacata da uomo medio.

- **Cos'hai da dire a tua difesa, giovane Ricky Ring?**

Gli domandò Coyote, incalzandolo.

Sentendosi umiliato, Ring svelò il suo problema, forse non l'unico.

- ***Sergente, in piscina sono un asso, ma di fronte all'immensità del mare cado vittima di veri e propri attacchi di panico...***
- ***E lo confessi solo adesso!***
- ***Non lo sapevo nemmeno io...***

Congedato Ring, autorizzato ad andarsi a cambiare, Coyote presentò al tenace Pension gli uomini che avevano seguito insieme a lui le operazioni.

- ***Agente Franck Pension, le voglio presentare il tenente Bailey, il sottotenente di vascello Barcon, della capitaneria di porto e il signor Carney...***

Solo il signor Carney strinse in modo cordiale la mano al meritevole Pension, dopodiché il tenente invitò il vecchio Franck ad esprimere una sua sincera opinione sull'accaduto.

- ***Se proprio volete saperlo, a mio avviso si trattava d'agenti corrotti, che dovevano caricare a bordo della loro motovedetta qualcosa o qualcuno da far entrare in città senza troppi preamboli... La mia opinione è che non si aspettassero di averci tra i piedi...***
- ***Non è escluso che stessero cercando il pugile argentino per tappargli la bocca una volta per tutte...***

Azzardò Bailey, mentre Barcon sbottava nervosamente:

- ***Ma com'è possibile! Non so spiegarmi da dove può essere sbucata quell'imbarcazione! Vi assicuro che entro pochi giorni avrete un rapporto dettagliato... Ne vada della mia carriera...***
- ***In ogni caso quella nave va fermata... Provvederò ad avvertire subito l'ispettore Rooswilden, sarà poi lui a vedersela col Procuratore distrettuale...***

Chiuse il discorso Bailey, che poi si lasciò andare in una serie di sussurrati commenti sull'operato del giovane ed ambizioso ispettore, secondo lui unico responsabile di quella torbida situazione e troppo acerbo per una simile carica. Il tutto senza accorgersi di averlo alle spalle.

- ***Allora signori, cos'avete scoperto a bordo della Transmariner?...***

Il tenente restò impietrito.

- ***Signor Rooswilden, lei qui!***
- ***Perché! Non posso?***

Reagì stizzito il magro ed elettrico Alexander Rooswilden, celebre in tutto il Dipartimento per la sua severità e dedizione completa al lavoro, che gli era costata già due onerosi divorzi. L'ispettore era arrivato sul posto accompagnato dal sergente William Ferreiros, originario di Città del Messico, ma da anni operativo nella polizia di New York.

- *Ho telefonato in Centrale, ma mi è stato riferito che il Vicecommissario Huxent era a cena con il Comandante... Due ore dopo ho riprovato ed era ancora al ristorante... Così mi sono precipitato qua io insieme al sergente...*
- *Purtroppo c'è stata una sparatoria e... la Transmariner c'è sfuggita...*

Lo ragguagliò Coyote.

Rooswilden pretese un rapporto dettagliato dal testimone oculare Pension, e alla fine del resoconto, come suo solito, il suscettibile ispettore perse la pazienza, piegandosi in avanti con i palmi delle mani aperte ed imprecando.

- *E' inammissibile, tenente Barcon! La ritengo responsabile dell'accaduto, sia ben chiaro!... Non posso permettere che ci siano motovedette che se ne vanno in giro per il porto a sparare sui colleghi durante le operazioni di controllo!*
- *Purtroppo è così, signor ispettore...*
- *Purtroppo un corno! Veda di svegliarsi fuori!*

Dopo quelle scintille prese la parola Bailey, con un tono di voce ben più dimesso.

- *Signore, possiamo facilmente far rintracciare la nave dai nostri guardia coste....*
- *Stia zitto anche lei Bailey, e si guardi piuttosto alle spalle, prima di lasciarsi sfuggire facili commenti su chi non è presente...*

Sfogatosi a dovere l'ispettore sembrò calmarsi.

- *Accidenti a voi! Speravo che questa notte avremmo ottenuto finalmente delle risposte... Dovevate semplicemente salire sulla nave, e la scusa del pugile era perfetta per poter poi accertare la presenza o meno dell'acido plutonico a bordo... Non c'è niente da fare: avete deciso di rovinarmi...*
- *Ma signor ispettore, è stato fisicamente impossibile...*

Tornò a giustificarsi Bailey, secondo la consuetudine di tutta una vita.

- *Cosa pensate che volessero quei ficcanaso?*
- *Signore, modestamente, a nostro avviso intendevano imbarcare o togliere di mezzo il pugile...*

Rooswilden si mise a ridacchiare nervosamente, come un uomo che si ritrova circondato da esseri non solo inferiori e quindi sottomessi, ma soprattutto inutili, incapaci ed inetti.

- *Siete davvero ridicoli! A chi volete che intressi quello stupido sbandato?... La scusa del fuggiasco lo inventata io per sviare i Federali, e invece ha fatto effetto su di voi... Bravi, mi complimento... Chiunque fosse su quella motovedetta aveva a che fare con l'acido, altro che pugile...*

Poi lo sguardo già infiammato dell'ispettore si accese ancor più, nello scorgere due agenti dell'FBI informarsi di quanto accaduto, ponendo domande a raffica agli altri poliziotti presenti, senza rivolgersi a lui.

- **Come diavolo avranno fatto quelli a sapere della mia operazione? Qui c'è sotto lo zampino del vicecommissario, ne sono sicuro!**

Tra Rooswilden e il vicecommissario Brian Huxent, suo diretto superiore poiché Comandante dell'intera Divisione Anticrimine di New York, scorreva odio puro. L'ispettore ambiva spudoratamente alla sua poltrona ed inoltre vedeva in Huxent il simbolo incarnato dell'inefficienza umana. Egli era sempre altrove ed impegnato in tutt'altre attività: politica, sindacati, perfino consulenze speciali per le operazioni europee della CIA, date le sue origini olandesi. Si degnava di rientrare soltanto quando si trattava di raccogliere il frutto del lavoro altrui, prendendosi, anzi appropriandosi, del merito; troppo comodo. Secondo Rooswilden quel posto spettava quindi a lui, visto la dedizione messa in luce in più anni di scrupoloso servizio e i sacrifici compiuti.

Ma chi era Alexander Rooswilden?

Figlio di un modesto minatore di Denver, nel Colorado, aveva conosciuto un'infanzia travagliata proprio per colpa del genitore violento, che sfogava sulla famiglia le frustrazioni del suo logorante lavoro. Raggiunta l'età di 16 anni Alexander fuggì portando con sé la madre ed abbandonando al suo destino il fratello maggiore Berry, ormai perdutosi nell'alcool, e del quale non volle sapere più nulla.

Giunto a New York, la città dei sogni possibili, si adattò a lavori umili per procurare un tetto all'amata madre e pagarsi quegli elementari studi mai portati a termine in Colorado.

Lì finalmente la vita cominciò a sorridergli, regalando ai due serenità e la speranza di un futuro migliore.

Ma ecco ben presto una nuova ombra oscurare i loro progetti: quella del criminale mafioso Charley Porceddu, detto la "Sardina", portato nella vita del giovane ancora una volta dalla madre, che in fatto di uomini evidentemente non azzeccava un colpo. Il risultato di quel breve amore travagliato fu a dir poco tragico: ossa rotte per il povero Alexander, morte violenta per la donna, e logica impunità per il criminale.

Era un uggioso pomeriggio d'autunno quando uno svogliato sacerdote celebrò il funerale davanti a pochi curiosi di basso profilo. Sulla bara bagnata, calata lentamente verso l'oblio, Rooswilden giurò vendetta, decidendo seduta stante d'entrare nel Dipartimento di polizia, dove subito si distinse per la risolutezza e l'aggressività dei metodi.

Dopo il primo anno era già sergente; al secondo rischiò più volte l'espulsione e la galera per atti violenti. Al terzo anno arrivò invece l'inaspettata promozione a tenente, con i primi veri incarichi di responsabilità.

Non è facile però liberarsi di una tormentata esistenza come si farebbe con un semplice accappatoio bagnato; ti si appiccica addosso, ti soffoca alla notte, ti spinge a considerare tutti come nemici o potenziali traditori.

Vergognandosi del proprio passato, Rooswilden imparò a modificarlo di volta in volta a proprio favore. Perfino alle donne amate, poco e di fretta, nascose la sua reale storia.

Solitario, misantropo, spesso cattivo nel vero senso della parola, geloso, furibondo negli scatti d'ira; pessimo genitore.

Visto che una vita normale gli riusciva impossibile, non restava che l'ambizione a cui aggrapparsi, e dopo aver ammazzato Porceddu colpendolo alle spalle ed invocando poi la legittima difesa, imparò che barando si potevano ottenere risultati centuplicati. La menzogna divenne il suo pane quotidiano; ma quali lauree, quali ricchezze, a lui bastava il cervello per abbattere qualsiasi ostacolo.

In questo momento però, la sua carriera in costante ascesa era bloccata da Huxent, individuo altrettanto scaltro e sostenuto da influenti conoscenze.

Perciò, quando qualche giorno prima, un suo affidabile informatore poi scomparso nel nulla, gli rivelò che alcuni criminali stavano tentando di far entrare in città, tramite il peschereccio Carpanhot, un arma dal potenziale distruttivo elevatissimo, decise d'agire immediatamente, senza informare i superiori e senza i mandati necessari, convinto che una volta trovata l'arma in questione, non solo quelli sarebbero stati dettagli irrilevanti, ma anzi, un'azione simile avrebbe esaltato il suo spirito d'iniziativa, il suo fiuto, la sua capacità di scegliersi i giusti collaboratori, insomma: il giusto trampolino di lancio per scavalcare una volta per tutte l'ostacolo Huxent.

Invece, la squadra inviata a fermare il peschereccio e comandata da Ferreiros, non trovò altro a bordo se non misteriosi reperti archeologici, tra cui qualche pietra preziosa di dubbio valore. Come se non bastasse l'imbarcazione apparteneva all'armatore Stanislaw Navisky, uomo potente, forse concusso con la mafia, ma ovviamente protetto da fior d'avvocati sempre pronti a toglierlo dai guai. Navisky, in ottimi rapporti con molte personalità politiche e con la stampa, indignato da tale affronto attaccò Rooswilden e i suoi sistemi facendone una questione di dominio pubblico. Nonostante ciò, l'ispettore ottenne dal giudice il permesso di tenere sotto sequestro la merce incriminata e l'autorizzazione ad aprire un'inchiesta sull'intera vicenda.

Dei pescatori fermati, dopo un breve interrogatorio rimasero in Centrale solo il capitano Milt Cavedan, principale sospettato, e due pregiudicati, fra l'altro dichiaratisi unici responsabili della merce incriminata, e che null'altro aggiunsero perché consigliati in tal modo dagli avvocati inviati da Navisky ad assisterli. Già il giorno seguente Cavedan usciva su cauzione, finendo pedinato giorno e notte, e non solo dalla polizia.

Dopo mesi di assenza il Vicecommissario rientrò con un diavolo per capello, preoccupato in apparenza da quell'ingarbugliata situazione, ma principalmente per non lasciarsi sfuggire l'opportunità di aprire a sua volta un'indagine interna nei confronti del disprezzato Rooswilden. Ed eccovi ora un esempio di ciò che scrivevano i quotidiani "Amici" di Navisky a proposito della vicenda:

Siamo tornati nel Far West!

"L'ispettore Rooswilden, Capo della divisione Anticrimine di Manhattan, senza alcun mandato e probabilmente senza alcun motivo, blocca un normale peschereccio convinto di trovarvi a bordo chissà cosa; pone sotto sequestro il carico, ma soprattutto usa violenza nei riguardi dei pescatori, maltrattati durante gli interrogatori. La città di New York non può tollerare una simile arroganza. L'ispettore ha dimostrato ancora una volta la sua insensibilità alle regole, il suo scarso autocontrollo, e soprattutto l'incapacità evidente di scegliersi i giusti collaboratori ed informatori. L'operazione ha portato in carcere anche due uomini dal passato discutibile, ma che però in questi ultimi mesi tentavano di ricostruirsi una vita onesta. E' la solita storia: per certi individui sfortunati, commettere uno sbaglio vuol dire rimanere marchiati a vita come un pericolo per la società. Chi pagherà adesso?"

I toni più o meno erano sempre quelli, e in quei giorni l'ispettore si aggirava per la Centrale come un leone in gabbia bramoso di vendetta. Impegnò tutte le risorse umane di cui ancora disponeva per rintracciare quel dannato informatore che, all'apparenza affidabile, invece lo aveva tradito, e che molto probabilmente se ne stava su qualche isola tropicale speso da Huxent in persona.

Invece no: proprio quando ormai non ci sperava più, costui a sorpresa si rifece vivo con una brevissima quanto inquietante telefonata dai toni ansiosi.

- Dove sei finito dannato, che ti voglio tirare il collo!
- Si calmi ed ascolti attentamente, perché non ho molto tempo...

Attraverso la cornetta si udirono infatti nitidi dei rumori come di porte divelte e di sedie spazzate via a calci.

- Che succede lì?
- Aaahh !! Acido plutonico... Transmariner... La saluto...
- Come! Chi?
- Ho la giugulare trafitta da un dardo! Temo di...

Qualcuno riagganciò per lui.

Valutate attentamente quelle ultime informazioni che potevano celare un ulteriore inganno, ma rappresentare anche un'ancora di salvezza inaspettata, Rooswilden ormai alle corde decise di fidarsi e seguire le piste indicategli.

Intanto in galera venivano assassinati i due pescatori del Carpanhot internati: Crufus Balben e Harold Tencat, episodio che scatenò ulteriori polemiche e conflitti.

Mentre Rooswilden sfruttò quel duplice assassinio per accentuare la gravità della situazione, a suo dire talmente pericolosa da giustificare una condotta energica, i suoi avversari si misero spudoratamente ad accusarlo d'esserne lui la causa, ed il tutto sfociò nuovamente sulle prime pagine dei quotidiani che in quei giorni agitati andarono a ruba.

Concentrarsi sul lavoro in quel clima da guerra fredda non era facile, ma l'ispettore riuscì ugualmente a mettere le mani sul chimico Tetrallis, subito dichiaratosi estraneo alla vicenda dell'acido plutonico, e ad intercettare la Transmariner del capitano Corrot. Purtroppo, giunta la notte decisiva, a causa di una banale foratura la squadra del tenente Bailey s'attardò, mancando per pochi minuti il momento cruciale in cui Bert Sekler effettuava la consegna, e vanificando così ore ed ore di pedinamenti ai danni del losco individuo, saltuario collaboratore del chimico europeo.

Coi sottili occhi inumiditi dalle fastidiose raffiche di vento che ormai avevano completamente spazzato via la nebbia, Rooswilden scrutava il molo attorno a lui fino a perdersi con lo sguardo lungo l'orizzonte punteggiato di stelle.

Col pensiero riviveva per l'ennesima volta la morte in diretta telefonica del suo famigerato informatore, reo d'averlo spinto in quel pasticcio dai risvolti imprevedibili.

- Ben gli sta...

Sussurrò tra sé.

- Come dice, ispettore?

Chiese con tutta la cortesia possibile Bailey, temendo d'infastidire il suo superiore durante importanti riflessioni.

- Niente, niente... Piuttosto, lei Ferreiros non mi stava parlando di un cofanetto scomparso?

- **Ormai sono sicuro, signor ispettore... Di tutto il materiale archeologico inventariato a bordo del "Carpanhot", manca soltanto il cofanetto nero che le stavo descrivendo mentre venivamo qui... Chiunque se ne sia impossessato è stato molto abile...**
- **Perché mai avranno rubato proprio quel cofanetto? Lei ha provato ad aprirlo?**
- **Ma signor ispettore, c'era ben altro da fare, come lei ben sa!**
- **Ma no, ma no!**

Sbottò di nuovo Rooswilden, ripiegandosi in avanti.

- **A che punto sono i periti arrivati da Baltimora per valutare il materiale archeologico?**
- **Dicono che ci vorrà molto tempo... Sperano entro l'anno di redarre un resoconto dettagliato...**
- **Vorrà scherzare, spero!**
- **Signore, l'hanno detto loro...**
- **Domattina ci parlo io... Vedrà che i tempi si accorceranno, e di molto! Ci sono sospetti su chi può avere compiuto il furto?**

Ferreiros prese tempo grattandosi più volte il mento cartavetroso, dopo di che ammise di non avere la minima idea.

- **Da dove ha detto che arriva lei?... Lasciamo perdere...**

Umiliato, Il sergente si allontanò imprecando tra sé a bassa voce in messicano.

Rooswilden lo seguì con lo sguardo, scuotendo la testa e desistendo solo quando questi scomparve dalla sua visuale.

- **... Come posso sperare di far carriera, io, con gente simile intorno... E pensare che quando Gaffen, della Buoncostume, mi ha girato la soffiata del pugile imbarcato proprio sulla Transmariner, ho creduto che la fortuna si fosse finalmente ricordata di noi, fornendoci la scusa necessaria per salire a bordo con un regolare mandato e senza insospettare i Federali, visto la scarsa rilevanza dell'operazione... E invece no: voi non siete neppure riusciti ad avvicinarvi alla Transmariner e quelli dell'FBI si sono presentati lo stesso... Ditemi subito a chi è stato comunicato il reale obiettivo dell'operazione?**

Franck Pension si mise sull'attenti sbattendo vigorosamente i tacchi.

- **Sulla motovedetta il detective Ricky Ring ha provveduto ad informare solo me...**
- **Ne è certo?**
- **Come sono certo che il Dipartimento di polizia di New York è il migliore al mondo!**
- **Mi complimento! I Federali devono convincersi che siamo qui per il pugile perché collegato con la mafia, e che l'acido plutonico lo cerchiamo altrove... Questa è la mia inchiesta e non voglio seccature!**
- **Conti pure su di me!**
- **Forse abbiamo trovato finalmente un uomo di cui fidarci, signori miei! Il suo nome?**
- **Agente di pattuglia Franck Pension...**

- **Molto bene; della Transmariner me ne occupo io... Tenente Bailey, si è poi saputo qualcosa del capitano Cooper?**
- **No...**
- **Allora penserà lei all'inchiesta in corso sulla morte dei marinai Tencat e Balben... Logicamente il capitano brancolava nel buio... Speriamo che lei sappia fare di meglio...**

Nel frattempo era stato scoperto che i due pregiudicati uccisi, in passato avevano svolto ruoli, se pur marginali, all'interno dell'organizzazione criminale di Paccone Junior, e cioè la stessa potente famiglia mafiosa con la quale, secondo Rooswilden, era invischiato Navisky. Bailey si mostrò subito molto servizievole, chiedendo se fosse il caso d'allargare le indagini anche allo stesso Armatore ed eventuali collaboratori, domanda che l'ispettore interpretò come una battuta ironica, replicando di conseguenza.

- **Ho già parlato personalmente con Navisky; Quel maledetto è in combutta coi mafiosi, ne sono certo!... Ma anche in questo caso mancano le prove necessarie per incastrarlo! Possibile che non ci siano mai gli estremi sufficienti per sbattere in galera qualcuno, di questi tempi?... Se hanno ammazzato quei due all'interno del carcere è perché c'è sotto qualcosa di grosso; sono pronto a giocarmi il posto se necessario, io non mollo!... Un'altra persona è morta a causa di tutto ciò, e soltanto io ne sono stato testimone...**
- **Di chi si tratta?...**

Domandò imprudentemente Barcon, che poi rischiò la carriera già vacillante quando osò aggiungere:

- **... Signore, non ha pensato che l'assassinio dei due pescatori possa trattarsi di un vecchio regolamento di conti, per nulla attinente alle vicende del Carpanhot?**

Rooswilden divenne bordò.

- **Si preoccupi delle sue motovedette, tenente! Su quel peschereccio vi era nascosta un arma letale capace di cancellare l'intero Continente americano! Ne sono più che sicuro e continuerò a lottare per dimostrarlo!... E ora via, al lavoro! Non c'è più niente da fare qui!**
- **Devo avvertire il Vicecommissario, signor ispettore?**

Propose Coyote, sperando di stemperare il clima teso creatosi.

- **Lei non avverte proprio nessuno! Assicuratevi invece che il sergente Ferreiros continui a pedinare il capitano Cavedan... Gli altri indiziati li gestisco io, ma Cavedan non mi convince e merita un trattamento speciale... E' tutto... anzi no: chiamatemi quei due Federali, voglio sapere da loro chi li ha mandati!**

Ma Bailey, tra una riverenza e l'altra, fece notare che si erano già allontanati. Rooswilden se ne andò a sua volta senza salutare, scrutando l'inclassificabile volto del signor Carney senza riuscire a comprenderne il ruolo specifico in tutta quella faccenda.

A Coyote non rimase che consigliare all'anziano Pension di andarsi ad asciugare.

- **Dopo 38 anni di servizio, non sarà certo un po' d'umidità a mettermi fuori gioco...**

E detto questo, l'agente rifiutò il passaggio offertogli dai suoi superiori, incamminandosi verso casa a piedi, sotto quel pungente vento artico.

- **Quello sì che è un poliziotto!**

Commentò Coyote salendo in macchina accanto al tenente ed indicando col pollice alzato il distintivo del Dipartimento che spiccava sulla manica dell'impermeabile. Bailey rispose con un colpetto di tosse e massaggiandosi il torace; era scosso dai soliti brividi in parte causati dal freddo, in parte dal carisma nevrotico dell'ispettore, ma soprattutto da alcune lineette di febbriattola malsana che lo perseguitava quasi sempre, esclusi i mesi estivi.

In tutt'altra zona del porto, di fronte ad un mastodontico capannone adibito alle riparazioni nautiche, un camion acceso spezzava il silenzio di quella tarda notte. Indaffarati uomini si passavano di mano in mano casse e pacchi di ogni dimensione, cercando di accelerare il più possibile le operazioni di carico.

STUNF ! STUNF !

- **Aaahh !!**

Il motore del mezzo si spense, ed un pacco rotolo tra i cadaveri sfasciandosi e rivelando il suo contenuto: vasetti di maionese.

All'interno dell'edificio, un omino elegante ed agitato incalzava i suoi uomini con ordini precisi, che essi eseguivano con frenesia, entrando ed uscendo da un piccolo ufficio carichi di borse e pacchi come tante laboriose api ronzanti.

- **Quella cassa no, Sam, lasciala lì! Forza, forza! Se Paccone ci trova qui sono dolori!**
- **Eh! Eh! Eh!**

Echeggìo in quell'ambiente rimbombante, immenso ed oscuro. Tra i mastodontici scheletri delle imbarcazioni in attesa d'esser riparate sbucarono tre individui dall'atteggiamento deciso, uno di essi era il giovane boss: Salvo Paccone detto "Junior".

- **Ciao Salvo, ti stavo aspettando...**
- **Vedo!... Sai, mi domandavo quando ti saresti deciso a fare fagotto...**
- **No, ascolta... ieri sono stati qui gli sbirri e mi hanno torchiato per ore... Ho rischiato di finire dentro, capisci?**
- **Ma io ti credo, Borsini, stai calmo o ti verrà un infarto...**

L'ometto si mise seduto sulla sua seggiola rialzata da più cuscini, mentre uno dei suoi uomini, fiutando il momento critico, tentò una vana fuga attraverso le strette sbarre di una finestrella laterale. Tom Bue lo acciuffò al volo, spezzandogli in due la schiena e rinchiudendolo dentro ad una cassa.

Sul versante opposto del capannone, Magretti Giuliano immobilizzava gli altri fuggitivi, tenendoli a bada con una pistola e sputando a raffica ai loro piedi.

- **Allora Borsini, di cosa si stava parlando?**
- **Lo so che non sei venuto subito perché t'interessava vedere come mi comportavo, ma hai fatto male... lo non centro niente con la strana roba trovata a bordo del Carpanhot... E' tutta opera di Cavedan...**

Il giovane e spietato boss si rigirò alcune volte l'inseparabile stuzzicadenti nella bocca, mettendo a fuoco l'irrequieto Borsini attraverso i suoi lucenti occhi azzurri.

- **Non è stato facile parlare con Cavedan, puoi credermi... I piedi piatti gli stanno sempre addosso; però questa mattina un mio uomo è riuscito a contattarlo e vedi... lui dà la colpa a te!...**
- **Mente, Salvo; mente!**

I sospetti di Rooswilden nei confronti dell'Armatore Navisky erano più che giustificati, poiché egli acconsentiva che sulle sue svariate navi i Paccone contrabbandassero la loro merce bollente in cambio di denaro e favori.

Il piccolo Borsini era alle dipendenze dell'Armatore con lo specifico incarico di gestire le imbarcazioni da pesca, settore peraltro marginale all'interno della ramificata struttura e spesso dimenticato dai vertici.

Visto che sulla lealtà di Stanislao Navisky Salvo non nutriva il ben che minimo dubbio, la libertà d'azione di cui aveva beneficiato suo malgrado l'italiano in quegli ultimi anni destava invece molti sospetti.

Per Paccone Junior fu una vera sorpresa apprendere giorni prima dai giornali, che la polizia di Manhattan aveva fermato un peschereccio in qualche modo collegato a lui con a bordo merce illegale di cui ignorava l'esistenza. Chi sfruttava la sua organizzazione per i propri comodi? Borsini e Cavedan presto avrebbero cantato, su questo non c'era dubbio. Ma la curiosità di Salvo era stata stuzzicata più che altro dal carico sequestrato: perché mai era intervenuta la Polizia? Addirittura l'anticrimine!

Mentre faceva sorvegliare i due furbetti, cercò di conoscere la natura del materiale in questione, attivando i suoi infiltrati nell'anticrimine di Manhattan. Ottenne in tal modo la certezza che si trattava di misteriosi reperti archeologici, e che qualcuno aveva fatto sparire un misterioso cofanetto nero; soltanto quello. Anche Salvo, esattamente come Rooswilden, iniziò a domandarsi il motivo.

Quando uno dei suoi infiltrati riuscì ad ottenere un grossolano disegno dell'illustrazione, che qualcuno in Centrale ricordava di aver notato sul coperchio, Paccone si recò con esso dal rettore della New York University, Professor Adam Summen.

Questi, già anni prima, in seguito a lauta ricompensa gli aveva procurato due facili lauree in scienze delle pubbliche relazioni e sociologia applicata, da sfoggiare davanti alle ragazze più restie ed in cerca di conoscenze intellettuali, che a nulla valsero data la sua scarsissima cultura innata.

Visionato lo scarabocchio, l'avidò rettore, previo un pagamento in contanti ed in immobili pari a 65.000 \$, si era poi limitato, rischiando la vita, a fare il nome di un certo professor Kasper Paredes e del suo semisconosciuto museo.

Lì ebbe luogo il movimentato incontro con Winston Penn, da cui il boss seppe del gioiello e del suo valore inestimabile. I tasselli del puzzle cominciarono a comporsi nella testa di Junior, e dopo giorni di paziente attesa e ricerca eccolo finalmente da Borsini per ascoltare la sua versione dei fatti.

- **Anche il signor Navisky è molto adirato per quello che sta capitando qui! In questi ultimi giorni ha avuto delle grane coi piedi piatti che hanno intaccato la sua immagine, al punto da rischiare un contratto già quasi firmato coi giapponesi... Il tuo capo sta aprendo una nuova sede a Seattle e a me spetta una grossa fetta della torta, comprendi?... Ha fatto chiaramente il tuo nome, e mia ha detto che ultimamente sospetta che ti stai creando un tuo giro personale!**
- **E' anche questa una falsità, Salvo! Credimi!**

Inchiodato dallo sguardo di Paccone Junior, Borsini cercò di non perdere del tutto la calma, conscio che da qualche parte vegliava su di lui il suo mastino da guardia Hugh Grunch. Ma le sue speranze svanirono quando l'anta di un armadio a muro si spalancò:

Il gigante, pistola alla mano e sguardo feroce balza all'esterno come un assatanato, ma quando il suo piede numero 46 sta per posarsi sul pavimento sporco di grasso, uno sputo ben assestato di Magretti Giuliano lo anticipa rendendolo ancor più scivoloso e provocandone la rovinosa caduta.

- **Ooohh !!**
- **Tutto qui quello che sanno fare i tuoi uomini?**

Borsini mostrò allora di quanta vigliaccheria era capace.

- **Non lo conosco! Che sia uno sbirro infiltrato?**

Grunch, nonostante una spalla lussata tentò una reazione senza esito, poiché facilmente immobilizzato.

- **Se questo è il migliore dei tuoi uomini, capisco perché sei ridotto tanto male!... Mi dà il voltastomaco; Soffocalo, Bue!**
- **Devo soffocarlo, capo?**
- **E' quello che ti ho detto...**

Bue agì, e le sofferenze del povero tirapiedi finirono sotto la sua manona spalancata.

- **Eh! Eh! Eh!**

Rise divertito, Paccone, rigirandosi nella bocca lo stuzzicadenti.

- **Hai una sola possibilità di salvare la pelle, parlare chiaro e dirmi a chi ti sei venduto!**

Irritato dall'ennesima esitazione dell'italiano, Paccone tra il serio e il faceto ordinò ai suoi uomini di far fuoco su quelli rimasti a Borsini, che così si ritrovò solo, maledicendo il giorno in cui aveva messo piede nella grande America, ma soprattutto quello in cui era nato. Dopodiché tentò di inventarsi su due piedi una storia credibile, ispirandosi ad un film di gangster visto giusto la sera prima. Magretti lo smascherò in pieno.

- **Non ci cascare capo, questa è la trama del film "Imboscata a Manhattan", di Arthur Strunchia...**

Affascinato da quella rivelazione, Salvo mostrò l'altra faccia del suo carattere fanciullesco, nonché la poca maturità, pretendendo il racconto preciso dell'intera pellicola ed irritandosi quando arrivati al finale, l'eroe evitava l'agguato a Manhattan facendovi cadere il cattivo, trucidato dai suoi stessi uomini che poi lo fecero anche a pezzi non riconoscendolo.

- **Ma che razza di film guardate! Ti punirò anche per questo, Borsini!**

Sentendosi perduto, l'italiano decise di confessare, spiegando di aver ricevuto ordini direttamente da Chicago, il regno di Al Paccone.

- **Non essere ridicolo, Borsini! Mio padre può usufruire dell'intera flotta Atlantica se vuole, e non ha certo bisogno di agire alle mie spalle!**

Ma il piccolo ometto insistette, ribadendo con maggior enfasi la sua versione.

- **Che rimanga tra noi, mi raccomando, altrimenti sono un uomo morto!... Circa un anno fa si è presentato qui da me Tony Ganzo, uno degli uomini più vicini a tuo padre, lo sai... Con un mucchio di soldi in una mano ed una pistola nell'altra, mi ha detto che bisognava far entrare in città della merce sui miei pescherecci, che lo ordinava il signor Paccone, e che tu dovevi rimanerne fuori... Se parlavo, mi avrebbe ammazzato!**
- **E questa sarebbe la verità?**
- **Lo giuro!**
- **Troppo facile! Sappiamo tutti e due che Ganzo riposa insieme ai vermi già da due mesi e non può confermare!**
- **E' la verità, Salvo!**
- **Ma che bei bambini che hai... Come stanno?**

Junior, continuando a giocherellare con lo stuzzicadenti in bocca, si mise ad osservare la foto che li ritraeva entrambi tra le braccia della sorridente madre. L'italiano gli si gettò ai piedi.

- **Loro no, Salvo! Ti ho detto la verità! Dimmi cosa vuoi sentirti dire e te lo dirò, ma loro no!**

Di fronte a tanta sicurezza, impensabile in un personaggio come Borsini messo così alle strette, il giovane boss cominciò a nutrire dei dubbi.

I suoi rapporti con lo spietato genitore in effetti non erano mai stati idilliaci. Al Paccone considerava da sempre il figlio un immaturo incapace di crescere ed assumersi anche le responsabilità più elementari. Si era deciso a metterlo alla prova dopo aver vinto la guerra contro la famiglia rivale dei Bracantino, affidandogli il controllo della riconquistata New York City, pur facendolo sorvegliare dai suoi uomini più fidati, il primo dei quali era proprio Ganzo. Junior sapeva come stavano le cose, e dal suo punto di vista si trattava dell'ennesima ingiustizia nei suoi confronti da parte di quell'uomo arido che mai lo aveva accettato.

Lui non si sentiva affatto un perdente, anzi, si giudicava risoluto, ambizioso, ricco di risorse; che male c'era poi a concedersi qualche svago giovanile mai accantonato?

Così, fingendo d'ignorare gli spioni che lo circondavano, si mise ad operare a suo modo ottenendo ben presto risultati insperati: eccezionale incremento del giro d'affari, eliminazione fisica e sul nascere di qualsiasi piantagrane, rispetto ottenuto o strappato a colpi di pistola, amicizie ed alleanze sempre più influenti.

Quando Al Paccone dovette richiamare Ganzo e gli altri scagnozzi a Chicago per far fronte ad un momento critico, New York divenne a tutti gli effetti sua; fino a quella notte e alla confessione di Borsini.

Se suo padre tramava qualcosa alle sue spalle presto lo avrebbe scoperto. Ormai non era più il ragazzino che passava da un collegio all'altro senza imparare niente di utile, e regolarmente espulso per atti violenti contro compagni e professori; ora era cresciuto e perciò molto più pericoloso.

- **Quanti sono al corrente di questa tresca?**
- **Soltanto io...**
- **E Càvedan?**
- **Ti ha detto la verità... Lui ubbidisce ai miei ordini senza fare domande, sa bene che è molto più salutare...**
- **Hai detto che nessuno conosce il contenuto delle casse che fate entrare in porto, giusto?**
- **Ascolta... quello che sapevo te lo detto... Io non lo so chi ha venduto informazioni alla polizia, perciò nemmeno posso immaginare se con loro è stato sincero o si è inventato una storia per arrotondare...**
- **Dunque c'è una spia...**
- **Per forza!**
- **Bah! Se si trattava di Balben e Tencat, quelli li ho già fatti sistemare...**
- **Sei stato tu!**
- **Sapevano troppe cose sui nostri affari...**
- **Hai fatto bene... E con me, che intenzioni hai?**
- **Ganzo aveva ragione: ora che hai parlato devi morire...**
- **Ma perché?**
- **E lo chiedi anche, giuda!**

Borsini fu insacchettato vivo all'interno di un involucro trasparente, e poi saldato dentro al serbatoio di un grosso peschereccio: Al Paccone non doveva sapere che aveva confessato.

Prima di completare l'opera, Salvo aprì una valigetta che l'italiano teneva ai piedi della scrivania, la quale conteneva un'infinità di ricette di cucina, la foto del Vesuvio e un mezzo panino col salame, mordicchiato.

- **Bruciate questo letamaio...**

Ordinò addentando il panino e sputando immediatamente a terra un amaro boccone.

- **... Che schifo!**

Il capannone venne incendiato in modo da far sparire per sempre tutti i cadaveri, ma la sete di vendetta di Junior non era ancora placata, e il giovane boss scrisse su un foglietto l'indirizzo della casa di Borsini, porgendolo poi a Magretti.

- **Fai un bel lavoro!... Dimenticavo: il cane risparmiato e portalo da me; mi piace... Aspetta! Nella camera dei figlioletti troverai un gioco in scatola dal nome "Gangster City"... Portami anche quello; tutto il resto brucialo...**

Magretti sputò più volte a terra disegnando un'inspiegabile "x", e poi se ne andò scortato dall'inseparabile Tom Bue, accanto al quale sembrava scomparire.



“Omicidi in alto mare”

Maneggiare l'acido plutonico a bordo di una nave instabile nel bel mezzo dell'oceano, significava correre il rischio di scomparire per sempre dalla faccia della terra. Tuttavia un uomo concentrato armeggiava con cautela flaconi, vetrini, microscopi ed altre attrezzature ben fissate ad un bancone.

Egli non era diverso da un qualunque vegliardo professore che insegna teorie e formule, affascinando giovani liceali ma, osservandolo muoversi con tanta energia e dedizione tra le sue apparecchiature, sembrava sprigionare quella tipica energia incosciente che pervade chi è calato con tutto se stesso nel tentativo di realizzare la grande impresa.

L'ambiente era stretto, basso, soffocante, annesso da esalazioni verdognole e malsane. Le poche lampade puntavano sugli strumenti lasciando il resto della cabina nell'oscurità. Lo spazio a disposizione era quasi interamente occupato da tre casse dall'aspetto sinistro, molto simili a delle bare.

Chiunque fosse lo sconosciuto tanto concentrato sul suo lavoro, ad un tratto si volse verso il buio circostante, come a voler dialogare con qualche spirito.

- **Sicura di doverlo fare, signorina?**

In effetti non era solo.

- **Procedi, Karl...**

Con mano tremante l'uomo sollevò un contenitore in cui ribolliva del liquido denso, sovrastato da una compatta coltre di bianco vapore, mentre con l'altra, tramite un minuscolo dosatore, vi faceva cadere all'interno una sola e piccola gocciolina nera. Durante l'operazione, prima che la goccia si unisse al resto, serrò forte gli occhi aspettandosi il peggio, invece il contenuto si stabilizzò, passando come per magia dallo stato liquido a quello gassoso. Vincendo l'emozione lo sconosciuto avvittò immediatamente un tappo sul contenitore e poi esultò.

- **E' un miracolo!!!**

Ammise, raggiante come un giovane chimico ai primi stentati successi.

- **... Aveva ragione lei... Dopo anni di tentativi e ricerche, finalmente l'Anima Nera è pronta! Siamo ricchi!!**

Continuò sempre più accalorato, rivolgendosi all'oscurità attorno a lui ed agitando pericolosamente la sua creazione. Nessuno gli si avvicinò per condividere il successo.

- **Appoggi per favore il contenitore sul banco...**

- **Certo, signorina... Intende sperimentare subito la pozione sulle cavie?**

Appena il flacone fu al sicuro sibilò un piccolo dardo che centrò l'uomo alla gola. Questi rimase immobile ed attonito per alcuni istanti, poi, intuito il mortale tradimento, tentò invano di riprendersi la pozione e distruggerla, ma il suo cuore avvelenato non glielo permise.

Nello stesso momento si spalanca la porta della cabina ed entrano alcuni brutti ceffi dalle nere barbe, strani orecchini, volti pirateschi. Uno di loro lancia un fischietto al compare accanto, che lo accetta con un deciso gesto d'assenso della testa riccioluta e se lo infila al collo.

- **Le liberiamo, Capo?**

Domanda con voce cavernosa, rivolgendosi a qualcuno che dovrebbe esserci, ma che in realtà non c'è.

- **Che fai Peter, parli col muro? Se la Libellula non è più qui vuol dire che si va avanti!**
- **Sì, Ma...**
- **Avanti!!**

Lo rimproverò colui che stava distribuendo i misteriosi fischietti d'osso. Peter sollevò con delicatezza il contenitore e si diresse verso le tre casse, mentre gli altri schiodavano i coperchi.

Circondata da una notte nera senza luna, la Transmariner solcava le agitate acque atlantiche senza seguire una rotta ben definita. Temendo d'essere facilmente individuati, i contrabbandieri navigavano a tutta velocità dopo aver spento più luci possibili, ciò rendeva l'imbarcazione sinistra e quasi invisibile nell'immensità dell'oceano, come un fantasma galleggiante pronto a disperdersi al vento.

Ombre sinuose iniziarono a scivolare nell'oscurità tra gli spruzzi ed il crescente moto delle onde. Ed ecco ad un tratto verificarsi inspiegabili incidenti: quattro abili marinai precipitare fuori bordo, due macchinisti inghiottiti misteriosamente dalle caldaie e un terzo travolto da un carrello adibito al trasporto del carbone. Il morale dell'equipaggio era basso e la diffidenza serpeggiava leggera, alimentata dagli scarsi dialoghi e dai sospetti reciproci.

Ma quella notte funesta, era solo all'inizio...

- **Chi è lì?**

Intimò il marinaio Berger udendo un rumore sospetto provenire dalla cabina dell'amico Sanchez, con il quale aveva appena finito di giocare a carte in tutt'altro luogo.

Senza farsi troppi scrupoli, il rozzo uomo di mare irruppe all'interno facendo luce con un fiammifero.

- **Sei tu, "Cileno"?**

Domandò, sicuro di aver sorpreso un marinaio noto per il suo vizietto di rubare nelle cabine altrui.

- ... Alzati da lì e vergognati!

Lo biasimò scorgendo una sagoma appiattita contro la parete. Ma quando avvicinò ad essa il fiammifero ormai consumato, rimase esterrefatto: quella persona non era affatto il "Cileno", bensì una misteriosa figura femminile dal volto scuro, i capelli irti e selvaggi, molto più simile ad una belva feroce che a un essere umano. La donna, coperta di nere pelli animali, scattò su di lui con movenze feline, conficcandogli nella nuda carne i suoi artigli.

- **Aaahhrrr !!**

Emise la creatura, mentre il fiammifero si spegneva del tutto, come la vita di Berger.

Contemporaneamente, nella sala comando, il timoniere Johnny si rivolgeva in modo preoccupato al dottor Chartmann che stava alle sue spalle.

- **Non mi piace come si stanno mettendo le cose...**
- **Pensare ti fa male, Johnny... La nuova rotta è questa...**

Il timoniere afferrò un piccolo foglietto macchiato di disinfettante, lo appoggiò sopra la bussola e fece alcuni brevi calcoli mentali.

- **... Ma se seguiamo questa rotta finiamo dritti su "Fairy Island"!**
- **E' proprio lì che siamo diretti...**

Johnny non sembrò gradire molto la nuova direzione scelta e pensò di consultare anche il suo secondo, prima di ubbidire agli ordini. Chartmann fu categorico:

- **Gray non deve sapere nulla...**
- **Ma "Fairy Island" è un'isola pericolosa! Di solito è il Cordoban che fa scalo lì... Se tutte le navi non la sfiorano nemmeno ci sarà pur un motivo!...**
- **E' proprio per questo che ci andiamo, idiota! Fai come ti dico e tieni la bocca chiusa! Anche Corrot agirebbe così... Rammentati che abbiamo gli sbirri alle calcagna...**
- **Reider ha detto che potrebbe scatenarsi un uragano, perciò...**
- **Una ragione in più per metterci al sicuro sulla terra ferma!**

Allora il timoniere si voltò circospetto e con un fil di voce osò porre quella domanda che si portava nello stomaco da un po' di tempo.

- **E' vero che lei è a bordo, come sostiene Gutz?**
- **Gutz è un vero letamaio e farebbe meglio starsene zitto... Non c'è nessuna donna sulla Transmariner, chiaro?**
- **Certo, scusa...**
- **Ci parlo io con quel babbeo...**

E detto questo se ne andò, dopo avergli quasi stritolato la spalla con la sue pesante mano, tanto per fargli capire come stavano le cose.

Uscito il forzuto individuo, rientrò il secondo timoniere Gray.

- **Ehi, che voleva il dottore?**
- **Niente, mi ha chiesto che rotta intendo seguire...**

- *E tu cos'hai risposto?*
- *Mah! Reider dice che il tempo potrebbe peggiorare, quindi è meglio puntare verso sud e non allontanarci troppo dalla costa...*
- *E gli sbirri?*
- *Se il mare s'ingrossa se ne staranno buoni anche loro...*
- *Già!... Quel Frigor è stato un pazzo a gettare fuori bordo il capitano...*
- *Ha avuto il fatto suo; ormai è fatta...*

Gray approvò e poi, sorridendo in modo beffardo, estrasse da sotto al pastrano che indossava alcuni vinili, mostrandoli all'amico.

- *Guarda: li ho rubati dalla cabina del giovane Mc Lesh... Eh! Eh!*
- *Ben fatto! Cosa ne dici, li spacchiamo?*
- *Adesso che il capitano non c'è più a difenderlo potremmo anche spaccarli, però...*
- *Hai ragione, nascondiamoli e vediamo cosa fa...*

Chinatosi per infilarli in una fenditura tra il timone e gli altri strumenti, Gray temporeggiò qualche istante osservando le copertine e leggendosi i titoli dei brani.

- *... Che schifo sto scimmione di Jimmy Love! E' la rovina della musica...*
- *Hai ragione, nascondili bene, così quando si accorge che mancano ci facciamo due risate...*
- *Eh! Eh! Eh!*

Della vittima di quello scherzo ne parleremo in seguito, ora ne approfittiamo per spendere qualche parola sull'artista citato e la sua dannosa influenza a bordo della Transmariner.

Il giovane marinaio a cui erano stati rubati i dischi, irritava l'intero equipaggio della nave ascoltando su un gracchiante grammofono le canzoni del suo nuovo idolo: il cantante e chitarrista emergente Jimmy Love, che in un'America ancora legata alle fredde sonorità jazz, cercava d'imporre il più melodico ed orecchiabile rock'n'roll. Era una musica semplice e geniale allo stesso tempo, uno stile del tutto nuovo destinato a conquistare il futuro.

Per il momento Love si stava affermando sulla scena nazionale grazie al cavallo di battaglia, "Rock'n'roll and rotation" ed al look egocentrico. Le note di quella canzone fatta di soli due accordi, di un banalissimo ritornello e di un interminabile assolo di chitarra finale, invadevano i corridoi della Transmariner dalla mattina alla sera, anche per l'approvazione dell'ormai scomparso capitano Corrot. Come se non bastasse, il giovane che la propinava era disprezzato a causa dei suoi atteggiamenti da signorotto colto e dalla scarsa dimestichezza con la vita di mare.

Nascosti i vinili con accuratezza, il soddissatto Gray pose all'amico una mezza focaccia di due etti.

- *La cosa ridicola è che questa focaccia l'ha preparata proprio lui...*
- *Ah! Ah!... Non sa fare altro, speriamo che se ne vada al diavolo al più presto...*
- *Tieni, Johnny, bevi... Ti ho portato anche un paio di birre...*

E i due andarono avanti a mangiare e a bere, ridacchiando e confabulando contro il povero Mc Lesh.

Nel frattempo, nel ventre della nave, una tremolante lanterna ad olio illuminava la cabina dell'ex capitano Ted Corrot: pareti di legno spoglie e mal verniciate, odore di

pesce mischiato a quello del caffè fumante, mobilia scarsissima e in pessime condizioni; una cuccetta sfatta cigolava in continuazione rischiando di staccarsi dal pavimento.

La scrivania su cui sedeva Gaynor era ricoperta da cartine nautiche macchiate e strappate. Oltre all'ambiguo vice capitano, erano presenti lo scheletrico Monkus Jack, il vecchio Sam e l'ombroso greco Strabicius Sbirtch, ingobbito come un orso accanto alla tiepida stufetta a legna.

Proprio in quel momento fece il suo ingresso il dottore, il quale imprecando contro Sfig, lo screditò in tutti i modi possibili ed immaginabili.

- *Che si arrangi quella femminuccia! Se vuol tenersi la gamba, che se la tenga pure, sarà la sua fine!*

Gaynor accolse il parere del medico con un sorriso diabolico.

- *Per me Sfig può anche morire adesso! L'unica cosa che m'interessa è il suo anulare d'oro... Se dovesse restarci secco, mi raccomando, doc, sono io il primo della lista...*
- *Tu sei soltanto un avvoltoio spulcia cadaveri!*

Lo azzittì subito il carismatico Strabicius Sbirtch, inchiodandolo con l'unico occhio rimastogli che puntava sempre fisso verso sinistra, obbligandolo a faticose contorsioni del collo per inquadrare il suo interlocutore.

- *... Adesso che Corrot se n'è andato, conti meno del mio cane... Mettitelo bene nella zucca fin che sei in tempo...*

Quell'offesa fu sottolineata dalla comparsa del minuscolo e scodinzolante cagnolino "Ronjey", sbucato pigramente da sotto una poltroncina. Si trattava di un bastardino spelacchiato d'origine italica, a cui Sbirtch lanciò la tenera bisteccina di filetto destinata a Gaynor. Ronjey si accovacciò in grembo al greco, il quale passò la mano sulle sue orecchie aguzze e rosee, per poi sistemargli la benda nera che gli copriva l'occhietto mancante, cavatogli da un gatto durante una contesa di strada. I due formavano una coppia perfetta, visto che anche Strabicius portava una benda simile, che spariva sotto la sua piratesca bandana. L'omone aveva la tipica faccia di uno che non potevi dimenticare. Barbaccia grigia, ispida e incolta, bocca quadrata da cui spuntava una dentatura massiccia, e un elefantesco naso arrossato che sembrava pulsare di vita propria, diventando di un marrone scuro nei frequenti momenti d'ira.

- *Ronjey è inquieto... Sente qualcosa...*

La bestiola era infatti balzata vicino alle protettive gambe arcuate del greco e se ne stava seduta col musetto leggermente inclinato, le orecchie sollevate, scodinzolando nervosamente.

- *Forse sta cercando anche lui un modo per aprire la cassaforte e vedere quali meraviglie nasconde...*

Disse Gaynor, divertito da quella situazione, del tutto insensibile a ciò che stava capitando sul resto della nave.

Era la sua natura.

Intanto Chartmann riferiva agli altri le preoccupazioni del marconista Reider.

- **Prevede cattivo tempo... Secondo me il cane è agitato per questo...**

L'argomento venne affrontato anche dal poco loquace Monkus Jack.

- **Statemi a sentire: una volta, quando pescavo pesci vela nel Mar Giallo, siamo stati sorpresi da un uragano con onde alte più di 20 metri... eppure eccomi qua! Domandate al greco se non mi credete, questa storia la conosce anche lui...**

Solitamente laconico, Monkus era uno di quei personaggi che preferiscono ascoltare ed osservare, ma quando aprono la bocca le sparano grosse. Il suo soprannome glielo avevano appioppato a causa di una menomazione fisica che lo vedeva privo della parte di un braccio, secondo il suo racconto, perduta nell'eroico tentativo di salvare una giovane coreana dall'attacco di uno squalo bianco durante la guerra. In realtà, tutti sapevano perfettamente che se l'era maciullato sotto gli zoccoli di un toro scalpitante, mentre tentava di mungerlo durante una delle sue tante sbornie giovanili.

- **E con ciò?**

Cercò di capire, Chartmann.

- **E' semplice: pongo la mia candidatura a nuovo capitano della Transmariner... Nessuno su questa bagnarola può vantare la mia esperienza... Cosa ne dici, Sbirtch?**

Ma il greco pensava a ben altro:

- **Allora, come l'apriamo quella scatola di ferro?**
- **Con un po' di dinamite il gioco è fatto!**

Propose il risoluto dottore.

- **Pazzie! Vuoi farci saltare in aria tutti?**

Strabicius Sbirtch s'era ridotto gli occhi e il fisico in quello stato proprio in seguito ad una situazione analoga, quando anni prima faceva parte della banda comandata dal famigerato scassinatore marsigliese René De La Combinassion. Durante il loro ultimo e tragico colpo, Sbirtch rischiò di rimetterci la vista e René lasciò sul pavimento del cavò ben quattro dita della mano destra. Ciò aveva sancito la fine della memorabile banda, nonché il tramonto di una travagliata amicizia. Strabicius s'arruolò in marina con il proposito di disertare alla prima occasione per poi dedicarsi al contrabbando e alla pirateria. Il marsigliese optò invece per una professione molto più avara d'emozioni: quella d'impiegato postale. Da quel momento il greco aveva iniziato ad avvertire una logica avversione per gli esplosivi e le casseforti in generale. Solo l'avidità lo tratteneva lì.

Escluso Gaynor, gli altri quattro marinai si conoscevano da parecchio tempo, giacché incrociatisi più volte durante le loro svariate esperienze nautiche, militari e

civili. Il più pittoresco di tutti era il vecchio Sam, con la sua faccia ruvida modellata da vento e salsedine, identica a tante altre che possiamo ammirare su logore stampe marinaresche.

All'improvviso se ne uscì con la sua voce gracchiante, sollevando un problema che nulla aveva a che vedere con quello affrontato, e strepitando come colui che vive ogni momento nel bel mezzo di una tempesta e deve gridare più forte di essa per vincerla.

- **Signori, avete visto il pugile, il pugile argentino?**
- **Armando sarà da qualche parte ad allenarsi...**

Rispose Chartmann contrariato, dal momento che era stato proprio lui, appassionato di boxe, a condurre sulla Transmariner Picadòr, dopo i fattacci del Madison.

- **E poi c'è la polizia, signori, la polizia!**

Proseguiva intanto nelle sue divagazioni a voce altissima il pauroso settantacinquenne, ridotto in tal modo da una vita di travagli indicibili.

- **Basta Sam!...**

Lo zitti Gaynor, il quale se ne stava molliccio su una sedia, ascoltando ed osservando.

- **Se riesco a mettere le mani su quel cofanetto, poi li ammazzo tutti...**

Il losco individuo appoggiò il bicchiere alla nera tavola.

- **... Se non la smetti di fare il noioso, vecchio, ti sbatto fuori a calci!**

Nonostante i suoi difetti, tutti sulla Transmariner amavano il simpatico Sam, così come odiavano il viscido Gaynor. Strabicius Sbirtch utilizzò quel pretesto per dissimulare la sua paura degli esplosivi.

- **Stai zitto tu, invece, mollusco! Fila a portare il rancio ai prigionieri, e stai attento, perché ho una mezza idea di spaccarti la faccia!**

Strisciando alla sua maniera, Gaynor non si fece ripetere la minaccia e sgusciò fuori dalla porta aprendone soltanto un invisibile spiraglio, inumidendo la parete sfiorata con un alone oleoso, del tutto simile a quello lasciato dal passaggio di un grosso lumacone.

- **Un vero schifo d'uomo, signori! Uno schifo!**

Commentò Sam sputacchiando per terra il sigaraccio che masticava da giorni. Chartmann gliene porse uno nuovo di zecca che però il vecchio rifiutò, in quanto solitamente li preferiva già masticati. Al contrario di Sbirtch, il dottore non proveniva dalla malavita; possedeva una regolare laurea in medicina, ma si era dimostrato subito insofferente ai pazienti, specie a quelli più deboli e bisognosi di comprensione. In breve tempo aveva collezionato un tale numero di denunce, da convincersi a cambiar vita.

Dopo la guerra, passata a ricucir ferite sia sulle coste europee che quelle asiatiche, era entrato nel ramo dei trasporti come camionista, manifestando anche lì poco rispetto per le regole ed i limiti imposti. Sembrava proprio che solo il mare fosse adatto a lui.

Quando il capitano Corrot perse il medico di bordo del Vasconara, la sua prima nave, s'imbatté casualmente nel dottore durante una rissa di porto e lo assunse senza la minima esitazione. In seguito lo volle anche sulla Transmariner, dove Chartmann conobbe in modo fortuito la Libellula, innamorandosene segretamente. Notando la scarsa determinazione con cui gli altri affrontavano la faccenda della cassaforte, decise di procedere egli stesso, recuperando da uno scatolone alcuni candelotti di dinamite.

- **Preparatevi ad uscire, sto per accendere!**

Sulla bocca del possente Sbirtch prese forma una sorta di ghigno alienato.

- **Tu pensi veramente che la Libellula sia tanto stupida d'affidare un diamante del genere a gentaccia come noi?**
- **Tra poco lo sapremo...**
- **La verità è che hai paura di saltare in aria!**

Tagliò corto Monkus, ancora stizzito per non aver ricevuto il suo apporto poco prima.

Un teso silenzio calò nella cabina. Nonostante l'amicizia di lunga data fra i due, offendere Sbirtch accusandolo di vigliaccheria significava andare incontro ad una dura lezione.

In quel caso il greco ingoiò il rospo, limitandosi ad afferrare una bottiglietta di birra vuota, spaccandosela sulla testa imprecando.

- **Non osare mai più darmi del vigliacco davanti a tutti, Monkus! Altrimenti la prossima è per te!**

Fu così che l'idea di usare la dinamite venne per il momentaneamente accantonata.

L'oggetto blindato che si voleva profanare era una "Magneto Cliffer" del '28, dalle pareti in acciaio Martin – Siemens a più strati, spessi ognuno almeno due pollici e mezzo.

Corrot l'aveva ottenuta anni prima, scambiandola con una collezione di gioielli appartenuta ad una nobile famiglia francese misteriosamente scomparsa al largo delle coste maltesi. Il piazzista con cui aveva stipulato l'affare, si era congratulato per la scelta. Una cassaforte Cliffer era praticamente inviolabile: munita di doppia serratura, a chiave e a combina- zione, il capitano aveva pensato bene di portarsele entrambe con sé infondo al mare. Lo sportello corazzato a battente unico e tripla cassa, composto d'almeno cinque pollici di barre d'acciaio, sembrava ridere dei marinai, mentre lo fissavano impotenti e senza idee.

Nel frattempo, le idee chiare le aveva il macchinista Tom Bauzer, sgattaiolato alle spalle del marconista, dopo essersi assicurato che non ci fosse nessuno in circolazione.

- **Come va Reider?...**

- **Non è prudente che tu venga direttamente qui... Ve lo faccio sapere io quando è il momento di agire...**

Bauzer assunse il suo consueto atteggiamento da sbruffone, gonfiando il petto villosa e coperto, nonostante la bassa temperatura, da una semplice canottierina lisa di cotone.

- **Tom, ma non hai freddo?**
- **Scherzi!... Sto quasi sudando...**

L'occhio di Reider cadde sul termometro, che segnava una temperatura di soli tre gradi sopra lo zero.

- **Mah!**

Esclamò tra sé, prima di riprendere i suoi rimproveri nei riguardi dell'amico poco prudente.

- **Rilassati Reider, ho controllato bene e non ci sente nessuno... Siamo in una botte di ferro...**

La realtà non era così, in quanto attraverso un tubo appositamente piazzato, il dialogo giungeva chiaro fino alla botola scoperta da Bon. Lì, delicate orecchie femminili non si perdevano una sola parola scambiata dai due traditori.

- **Devo dire, Reider, che fare la spia per i nazisti non mi entusiasma affatto...**
- **Non è la prima volta che lavoriamo per certa gentaglia, e poi la guerra è finita... L'importante è che paghino... Adesso vai, non mi sento tranquillo...**

Bauzer si sollevò la canottiera, svelando un vistoso tatuaggio raffigurante un obice da cui fuoriusciva un pugno chiuso, cosa che lasciò del tutto indifferente il suo socio.

- **E allora!**

Esclamò il marconista, soffiando poi sulle sue mani congelate per scaldarsele.

- **Allora ci siamo capiti... A cose finite io ai nazisti gli spacco la faccia...**

Reider compatì l'esaltato amico, insistendo perché se ne andasse alla svelta, ma questi, che proprio non ne voleva sapere, recuperato un seggiolino gli si accomodò accanto.

- **Ti preoccupi troppo, Reider... Se Tom Bauzer dice che tutto è a posto, vuol dire che è tutto a posto...**

Ancora una volta la realtà era diversa, perché il famoso tubo, per raggiungere la botola attraversava anche il primo piano della stiva, dove Billy Bon ascoltava l'intero dialogo, sfruttando una minuscola spaccatura causata dalla ruggine.

Finalmente gli strumenti si attivarono, e Reider trascrisse su di un foglio il messaggio inviatogli dal loro capo.

- **Ora sarai contento, Bauzer! Kalle ci ordina d'agire in fretta, visto che conferma l'arrivo di un violento uragano... Avverti gli uomini: dovete recuperare il cofanetto nella cabina del capitano ed eliminare tutti i testimoni... Infine bisogna fermare i motori e aspettare... Kalle conosce la nostra posizione e ci raggiungerà...**

Bauzer accettò a fatica gli ordini, vista l'antipatia personale che nutriva verso Kalle ed i tedeschi in generale. Aveva scontato alcuni mesi di prigionia a Dusseldorf durante le ultime fasi della guerra, e ne portava ancora i segni, non tanto fisici quanto psicologici.

Quando si alzò dallo sgabello, estrasse dalla tasca una mostrina delle SS e l'addentò con forza, prima di scomparire nei meandri della nave.

A Billy Bon non era sfuggita una sola parola di quel singolare dialogo, ed anche lui cominciò a domandarsi cosa potesse contenere l'oggetto da tutti bramato. Come se non bastasse erano entrati in gioco anche i nazisti.

Archeologia, misteri, un prezioso diamante dallo strano nome, un pugile suonato: per Billy Bon era davvero troppo. Si scelse un angolo confortevole, accucciandosi fra soffici sacchi di cereali, ma non gli fu concesso neppure il tempo di sistemarsi, perché un'onda gigantesca inclinò la nave tanto da destabilizzare l'intero carico della stiva.

- **Ci manca solo che finiamo davvero in mezzo a un uragano e poi le ho viste tutte, oggi!**

Commentò tra sé, notando che i suoi due compagni di sventura continuavano a russare beatamente.

Nella cabina di Corrot, il passaggio della pericolosa onda anomala aveva sorpreso i quattro sprovveduti scassinatori ancora attorno alla "Magneto Cliffer" senza aver ottenuto alcun risultato. Rialzatosi dopo un volo spaventoso che l'aveva compresso sotto la cuccetta, di conseguenza demolita, Strabicius Sbirtch dichiarò d'averne abbastanza, recuperò il piccolo Ronjey dai rottami e si proclamò a sua volta il nuovo comandante della nave, intenzionato a guidarla su rotte più sicure.

Sam si schierò dalla sua parte, l'appena graziato Monkus Jack si astenne; toccò allora al dottor Chartmann gonfiare il petto e rimboccarsi le maniche.

Proprio in quel momento la porta si spalancò.

- **Assassinio! Assassinio!**

Entrò sbraitando il giovane marinaio Mc Lesh, ovvero l'odiato ammiratore del musicista Jimmy Love, proiettandosi come una fucilata tra i litigiosi individui.

- **Assassinio un corno!**

Lo fulminò Sbirtch, inchiodandolo col suo sbilenco occhio viola.

- **Non lo vedi che siamo in riunione?**
- **Scusate, ma... ci sarebbe un duplice omicidio nella sala comando: hanno ammazzato Johnny il timoniere, e il suo secondo, Gray!**
- **E adesso chi la governa la nave, signori! Chi la governa?**

Sussultò Sam, infastidendo ancor più il greco.

- **Per tutti i bordelli di Singapore, Sam, non continuare a ripetere le cose due volte!**
- **Ma la situazione è grave, signori!... Grave!**

Infatti, dopo aver perduto l'esperto comandante, ora erano periti anche gli unici in grado di seguire una rotta, seppur approssimativa.

Incurante di tutti questi problemi, Chartmann si mise a fissare con severità Mc Lesh.

- **Proprio tu dovevi venire ad avvertirci! Lo sai che non ti sopporto!**
- **Cosa dovevo fare? Li ho trovati io!**

Com'era evidente, per i motivi già in parte citati, la presenza del povero marinaio era poco gradita anche lì.

- **Maledizione, seguitemi!**

Sbirtch assunse così l'iniziativa trascinandosi dietro tutti gli altri.

Intanto Bauzer stava scendendo ad ampie falcate verso la sala macchine, preoccupato dalla strana sensazione che qualcuno gli stesse alle costole. Percorrendo il lungo e stretto corridoio, incrociò altri due marinai che l'attendevano con ansia.

- **Allora, cosa ti ha detto Reider?**
- **Non qui, idioti...**

Il macchinista si guardò intorno rapidamente.

- **... Venite qua dentro, presto!**

E spalancò una porticina laterale.

- **Chi sei tu per ordinarci di entrare lì!**

Bauzer fece capire l'ordine a pugni e a calci.

- **Deve ancora nascere l'uomo che mi mette sotto! Vi è chiaro il concetto?**

Si sfogò, sollevando davanti ai loro visi pesti la canottierina rigata e scoprendo il solito obice minaccioso. I tre spioni si chiusero all'interno di quell'ampio sgabuzzino da cui non uscirono mai più. Soltanto un membro dell'equipaggio rischiò di assistere alla loro tragica fine: si trattava di Jimm Kiett, un marinaio che stava transitando nello stesso corridoio con le mani in tasca, la sua fischiata flemmatica e un paio di rumorose ciabatte ai piedi. Giunto all'altezza dello sgabuzzino, Kiett si blocca di colpo nell'udire lamenti soffocati e sinistri rumori di lame che s'incrociano tra loro.

Aprendo la porta il marinaio si trovò faccia a faccia con la morte.

Tra i corpi senza vita dei compagni, tra cui quello di Bauzer, si muoveva a quattro zampe la solita oscura creatura primitiva.

Essa lo fissa con due nere pupille minacciose che non lasciano scampo.

- **Aaahhrrr!**

Dalla bocca di Kiett fuoriesce una bavetta preinfartuale, seguita d'annebbiate imprecazioni di un'oscenità inaudita. L'inseguimento ha inizio, con il terrorizzato marinaio che, perdute le ciabatte sul posto, si lancia in una corsa affannosa e rantolante.

- **Qui! Venite tutti qui!...**

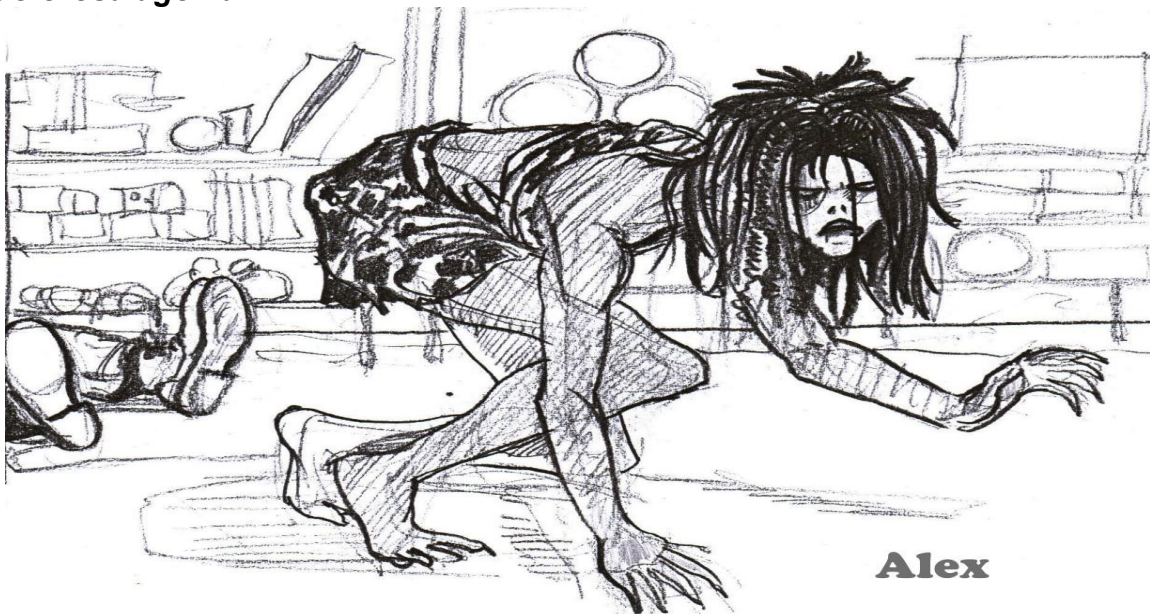
Urla a squarciagola rischiando di farsi scoppiare i polmoni. Avvistata la scala di ferro che conduce alle cucine, ci si lancia sopra sentendo i passi della selvaggia ormai a ridosso.

- **... Al mostro!**

Tentò di aggiungere altre frasi ma gli si strozzarono tutte nella gola arsa. Giunto quasi in cima una forzuta mano lo afferrò, ma con le ultime forze riuscì a varcare la soglia del locale e a liberarsi con un disperato calcione. Purtroppo all'interno non c'era anima viva, così decise di rifugiarsi dentro alla dispensa, l'unico nascondiglio a portata di mano. Da lì, osservando attraverso un piccolo oblò, vide arrivare altre due creature simili. L'aspetto, nonché il modo di muoversi, era sicuramente quello di donne primitive. Altri particolari sconvolsero il marinaio: le smisurate unghie delle loro mani, i capelli lunghi ed incolti, le pelli animali che coprivano a malapena quei corpi atletici e muscolosi, l'intensità degli sguardi feroci. Soltanto i loro visi rivelavano una parvenza femminile. Kiett realizzò che erano anche furbe quando una di esse lo scorse, regalandogli un ultimo sorriso, mentre il vetro dell'oblò andava in mille pezzi ed una piccola fialetta volava all'interno, spezzandosi proprio tra i suoi piedi scalzi. L'uomo si ritrovò avvolto da un'irrespirabile esalazione verdognola che lo costrinse a balzare fuori con il corpo fumante.

- **Aurg...**

Emise, stendendo le braccia e caracollando come uno zombie verso le tre creature che l'osservavano incuriosite. Quando cadde a terra, queste l'abbandonarono alla sua dolorosa agonia.



6

“Il rubacuori assassino”

SKRANG !!

La grata della stiva si aprì, e Gaynor raggiunse l'interno portando un misero rancio ai prigionieri: una focaccetta alle erbe ammuffita e due code di merluzzo fritte qualche giorno prima. Dobson li teneva sotto tiro armato di doppietta a canne mozze.

- **Non fate complimenti ragazzi, questa roba è tutta vostra! Mia zia diceva sempre che fritta è buona anche una suola di sandalo... Eh! Eh! Eh!**

Dopo una rapida occhiata, Bon si permise di chiedere se si poteva passare direttamente al dolce.

- **Mi piaci, amico... Non perdi mai il senso dell'humour... Ma dov'è finito Picadòr?**

SCIAK !! SOCK !!

Il sottovalutato pugile s'era portato al fianco di Dobson stendendolo con una precisa combinazione destro – sinistro a mani nude. Frattanto Bon bloccava il sorpreso Gaynor, e grazie anche all'impacciato aiuto del professor Penn, questi finì facilmente sopraffatto nonostante l'esigua forza dei due. Divincolandosi, il gracile contrabbandiere si rivolse stupito verso il pugile.

- **Ma cosa combini Diego! Ti sei già scordato da che parte stai?**
- **Dònde està el capitàn? Habla!**

S'infuriò l'argentino, che aveva udito dalla stiva l'incresciosa fine toccata all'amico Corrot.

E' stata colpa di Frigor! La storia del diamante ci ha mandato tutti quanti fuori di testa!

Ma Picadòr non volle sentir ragioni, e così Gaynor si ritrovò scaraventato nella gabbia della gorilla Isidora.

- **Maledetti! Liberatemi!...**

Strillò l'infame, estraendo ben due rivoltelle dalla cintura.

Isidora però, dopo averlo disarmato facilmente, se lo mise sulle ginocchia iniziando a coccolarlo come una tenera mamma.

- **Starei qui ore ad ammirare questo commovente quadretto familiare, ma sarà meglio guadagnare al più presto l'uscita...**

E Billy Bon raccolse da terra le armi perdute da Gaynor, facendole volteggiare con sor-prendente abilità davanti ad esso.

Raggiunto il ponte e favoriti dalla notte nuvolosa, i prigionieri sgattaiolarono verso le scialuppe di salvataggio, dove Picadòr propose di sfruttarne una per la fuga.

- Io non ci salgo lì dentro con questo mare!

Si mise a protestare il professor Penn, massaggiandosi la pancia sconquassata da quei continui ondeggiamenti. Neanche Billy voleva abbandonare la nave, perché determinato a condurre fino in fondo l'indagine iniziata.

Nella sua frenesia il pugile argentino aveva intanto scoperto un'imbarcazione a caso, scoprendovi dentro due marinai privi di vita. Bon minimizzò, e incuriosito tolse il telone da una seconda, svelando un altro cadavere trapassato questa volta da un arpioncino per squali.

- Bah!... La vita non vale molto per certa gentaglia...

Scrutando la minacciosa oscurità che li avvolgeva, il nostro eroe si accese una Patton Blu ed aspirò più boccate, riflettendo. Picadòr invece non vedeva l'ora di fuggire ed era già piegato all'argano, nel tentativo di calare una barca in acqua.

- Vamos, vamos! Rapidamente!

Purtroppo per lui Billy era giunto ad una decisione definitiva, e con le armi di Gaynor in pugno stava scendendo nei meandri della nave, alla ricerca della verità. Al sicuro dietro una scialuppa Penn scrollava la testa, contrariato dalla grama piega che assumeva sempre più quella situazione estremamente pericolosa.

- Ahimè, se solo non fossi andato a passeggio ieri sera...

Nel frattempo il pugile, rassegnato, con due balzi dei suoi era già alle spalle dell'investigatore, ed entrambi svanivano nel ventre della Transmariner.

Diversi metri sopra, i marinai comandati da Strabicius Sbirtch stavano invece impietriti di fronte ai cadaveri di Johnny il timoniere e di Gray. Ciò che più sconvolgeva di quei rigidi corpi era la loro innaturale posizione sul pavimento, poiché si trovavano l'uno avvinghiato all'altro, palesando l'evidente tentativo di mordersi a vicenda. Johnny stringeva nella bocca deforme e sdentata il pollice di Gray, che a sua volta, inarcatosi e rigiratosi più volte su se stesso peggio di un'anguilla, aveva addentato il timoniere ad una natica.

- Che orrore, signori! Che orrore!

Fu il commento urlato dell'impressionabile Sam.

- A me sembrano più che altro morti ridicole...

Lo riprese Strabicius, ridacchiando con irriverenza e chinandosi per raccogliere un pezzetto di focaccia dal pavimento, intenzionato a farne un solo boccone.

- Fermo!

Intervenire Chartmann, che con occhio clinico ipotizzò in quelle morti violente una possibile patologia d'avvelenamento. Il greco non manifestò troppa riconoscenza, e anzi, mise alla prova la sua intuizione chiamando a sé Ronjey e facendogli annusare a dovuta distanza il cibo incriminato. Il piccolo cane alla prima zaffata indietreggiò ringhiando contro l'insidia che gli veniva offerta. Allora Strabicius puntò l'indice accusatorio contro Mc Lesh.

- **Chi ha preparato queste focacce?**

Lo spiazzato giovanotto rimase allibito.

- **Un momento! Tutti sulla nave le hanno mangiate! Mi sembra strano che soltanto loro due siano rimasti avvelenati!**
- **Ti sembra strano?**

Non c'era niente da fare: il destino del povero Robin Mc Lesh era di finire disprezzato ovunque andasse.

Figlio di un nobile scozzese e cresciuto in un castello poco più a nord di Edimburgo, non aveva mai accettato quel mondo altezzoso, le regole avvizzite di una nobiltà decaduta, la distanza che lo separava dalle persone comuni, vere e passionali.

La sua era una famiglia di affermati musicisti classici, e a lui fu imposto lo studio del poco virile violoncello, strumento amato dal bisnonno William III Mc Lesh.

Crescendo però, Robin scoprì ben presto la sua personale vocazione nella vita: le donne.

Già infallibile rubacuori a soli tredici anni, sostituiva in gran segreto il violoncello con il più aggressivo contrabbasso per imitare i jazzisti d'oltre oceano che ammirava, allontanandosi sempre più dai famigliari che presto l'avrebbero perduto. Infatti, raggiunta la maggior età, il ragazzo decise d'intaprendere la vita del vagabondo, dando inizio ad un percorso solitario, fatto di spiacevoli esperienze e cattive compagnie.

Col passare degli anni, proprio la grande abilità di seduttore divenne il suo peggior difetto, procurandogli invidie e guai.

Neppure sulla Transmariner riuscì a salvarsi da se stesso: ad ogni porto toccato l'affascinante giovane rimorchiava con estrema facilità, mentre gli altri andavano in bianco o erano costretti ad infilarsi in postriboli malsani da cui spesso uscivano infetti. Perciò, anche in quella nuova esperienza marittima, Mc Lesh fece collezioni di offese, gelosie mal celate e scherzi d'ogni genere.

- **L'altra sera ti ho sentito con le mie orecchie minacciare il timoniere Johnny solo perché ti aveva chiamato "Quiquicchio"...**

L'accusò Chartmann. Di fronte a quell'ennesima calunnia Mc Lesh divenne paonazzo e puntò a sua volta l'indice contro il freddo cadavere del timoniere.

- **Quel maledetto non mi ha solo umiliato! Ho scoperto che è stato lui a mettermi lo zucchero nella minestra per ben dieci giorni consecutivi!**
- **Allora confessi!**
- **Io non sono un assassino! Mi era antipatico, ma non l'ho ucciso!**

Per Strabicius Sbirtch tutto era chiarito e partì alla carica com'era solito fare.

- **Liberiamocene!**
- **Confessa subito, Mc Lesh, ti conviene, prima che ti faccia ingoiare ad uno ad uno tutti i tuoi dischi di quel maledetto scimmione di Jimmy Love!... Solo uno come te può ascoltare certa roba!**

Riprese le sue provocazioni il dottore, che in realtà, in gran segreto conosceva a memoria il testo di "Love me love me", il secondo successo di Jimmy: una ballata che a detta di alcuni critici musicali costituiva un vero e proprio chiavistello per aprire il cuore di qualunque ragazza, ma che al medico aveva procurato soltanto ulteriori fallimenti sentimentali.

- **Qui abbiamo dei cadaveri, signori! Dei cadaveri!**

Grazie alla voce temporalesca di Sam si tornò a focalizzare l'attenzione sui reali e gravi problemi. Mc Lesh fu sollevato di peso da Chartmann e sbatocchiato sopra i corpi delle vittime, ma per quanto la sua situazione fosse drammatica, il ragazzo riuscì ancora una volta a controllare i propri nervi, continuando a proclamarsi innocente e sicuro d'essere stato incastrato ad arte.

- **Non sono stato io! Andate un po' a vedere che fine ha fatto Gaynor! Quello sì che è pazzo, e lo sapete tutti!**
- **Gaynor è andato con Dobson a dar da mangiare ai prigionieri... Se non confessi subito ti amputo le orecchie, così con la musica hai chiuso!**

Gli occhi di Chartmann traboccarono d'odio e le sue mani sembrarono mutarsi in grosse tenaglie già pronte ad operare.

- **Siete soltanto invidiosi perché io piaccio alle donne, mentre voi no!**
- **Una parola di più su questo argomento e non piacerai più nemmeno a tua madre!**

Lo azzitti Strabicius, ammanettandolo per precauzione al tavolo da carteggio e levandolo dalle pesanti grinfie del medico di bordo, spintonato in un angolo. Fu allora che il cagnolino Ronjey entrò in azione, iniziando ad annusare i rigidi cadaveri e muovendosi poi naso a terra per tutta la cabina, seguendo un particolare odore da lui solo percepito.

- **Lasciamolo fare ragazzi, vediamo cosa trova!**

Ordinò l'autoritario greco, che considerava Ronjey molto più di tanti altri su quella nave.

- **Fate spazio, signori! Spazio!**

Il vecchio Sem rimase affascinato da quel fiuto eccezionale, incollandosi alla bestiola piegato a novanta gradi con lo sguardo fisso al suolo, e finendo con l'infilarsi uno spigolo in piena fronte che placò tutto il suo ardore. Il futuro di Mc Lesh sembrava quindi dipendere dall'olfatto del cagnolino Ronjey, che subito lo mise ancor più nei guai, quando ponendosi in ferma rigida, segnalò agli umani la presenza di un elemento sospetto e ben nascosto in una fenditura appena visibile posta sotto il timone.

- ***Vinili, signori! Vinili di Jimmy Love!***

Annunciò il vecchietto, estraendo dal nascondiglio i dischi sottratti al giovane accusato.

Ora c'era anche il movente: Mc Lesh aveva agito per esasperazione e vendetta, e la goccia che aveva fatto traboccare il vaso era stato dunque quell'ultimo affronto.

- ***Vi sbagliate, io non uccido per così poco! Sono stato con l'aiuto cuoco Epes fino a mezz'ora fa e stavo rientrando solo adesso nella mia cabina... Accidenti a me! Cosa mi è venuto in mente di venirvi ad avvertire!***
- ***Lo hai fatto solo per scagionarti, ma questo non ti salverà dalla mia sega!***
- ***Chiedetelo a Epes, ve lo confermerà! Sono stato con lui fino all'ultimo!***
- ***E sia... Prega che Epes confermi la tua versione... Monkus, vallo a prendere e portalo qui!***

Monkus Jack, fino a quel momento estraneo ai fatti, prima di avviarsi sfoderò una delle sue classiche uscite fuori luogo e quanto mai esagerate.

- ***Vi ricordo che quando stavo con il 3° Anfibio del Generale Geiger a Okinawa, il Colonnello Mash mi ha affidato un dispaccio da portare oltre le linee nemiche... Ci andai solo e mi catturarono i giapponesi. Dopo giorni di torture disumane mi liberarono ammirati dalla mia resistenza al dolore, facendomi addirittura accompagnare per il resto del tragitto da un loro uomo esperto del territorio, onde evitare le mine, e che giunti a destinazione si fece esplodere da buon kamikaze contro le nostre scorte alimentari! Vi rendete conto, dunque, di chi sono io?***
- ***E allora?***

Chiese lumi questa volta Strabicius Sbirtch.

- ***E' solo per farvi capire che non ho paura di andare solo fino alle cucine di una nave, anche con tutti questi morti in giro!***
- ***Muoviti, pezzo d'idiota!***

E Monkus se ne uscì, dissimulando la paura dietro la sua camminata strafottente e molleggiata da spaccone.

All'esterno si preoccupò di recuperare una lampada che preferì momentaneamente tenere spenta per non tramutarsi in un facile bersaglio. Avvezzo a quel tragitto e malgrado la nera notte, in un baleno si ritrovò al piano inferiore, dove per nulla tranquillo optò per una scorciatoia, utilizzando una delle scalette di ferro verticali antincendio. La sua menomazione fisica però lo fece ben presto pentire della scelta, ed affrontò quell'ostacolo con difficoltà e non senza impropri.

Giunto all'altezza della cabina del marconista, pur impacciato dall'ingombrante lampada che era obbligato a stringere fra i denti, si diede una piccola spinta con le gambe ed abbandonò quel supplizio rimettendo i piedi sullo stabile ponte dell'imbarcazione. Lì fu attratto dalle fievoli luci della strumentazione sulla quale Reider sembrava essersi addormentato.

- ***E quello che fa?***

Decise di verificare avvicinandosi ed allungando il suo moncherino verso il compagno, che appena urtato si afflosciò sul sedile come privo d'ossatura. A quel

punto bisognava per forza accendere, e la luce della lampada fu impietosa per il sistema cardiocircolatorio del pauroso Monkus Jack: Reider era stato strangolato con il filo della cuffia.

Monkus fece per tornare sui suoi passi, ma udì chiaramente qualcuno o qualcosa muoversi guardingo verso di lui.

- Sono nei guai!

Il marinaio fa per spegnere il lume, ma poiché trema come una foglia, questo gli sfugge dalle mani rotolando in una zona poco accessibile. Ora tutto intorno a lui è perfettamente rischiarato, mentre l'intruso resta nell'ombra emettendo inquietanti gemiti animaleschi. Maledicendo la lampada e il suo chiarore, Monkus rinunciò a spegnerla e corse a nascondersi dietro ad alcuni barili. Seguirono interminabili attimi d'assoluto silenzio, in cui il menomato filibustiere tentò di cogliere la sagoma del presunto assassino entrare nel perimetro illuminato: niente, nessun rumore se non quello del mare sottostante e del vento piuttosto scarso in quella posizione riparata.

I nervi di Monkus erano al limite, il calore corporeo eccessivo, la respirazione affannosa ed irregolare, la vista annebbiata. Fece così per togliersi da quella situazione insostenibile, ma appena fuori si trovò sovrastato da un autentico mostro.

Di fronte a lui si ergeva una delle tre creature avvistate da Kiett.

Dopo alcuni istanti di stallo, l'essere, metà donna e metà bestia, si sollevò ancor più, mostrando la sua altezza di oltre due metri e spalancando le braccia nerborute. Partì un fendente dalla potenza incalcolabile che per fortuna di Monkus si abbatté sui barili facendoli volare in mare. Jack allora si precipitò contro la balaustra e poi giù di sotto, dove grazie al suo inconsistente peso, planò indenne sul telo di una scialuppa. L'essere lo segue anche lì.

CRASH !!

Il mostro, fuori di senno per la smania di uccidere e ostacolato dall'oscurità, si avventa sulla barca sfasciandola, mentre Monkus ringraziando il cielo, come una cavia da laboratorio sfuggita al suo destino, se la dà a gambe guadagnando un nero corridoio all'interno della nave ed infine chiudendosi dentro ad una cabina, dove vinto dallo spavento sviene nei suoi panni completamente madidi di sudore.

Non molto lontano da quegli avvenimenti drammatici, il nostro eroe continuava la sua indagine, e dopo aver scoperto i tre cadaveri nello sgabuzzino, si stava ora interrogando sull'oscuro significato delle due ciabatte abbandonate davanti all'ingresso.

- Cosa ne pensi tu, Armando?

- Vamos...

Rispose il pugile con la sua voce da trombone di banda paesana, che già lo precedeva d'alcuni metri, percorrendo così lo stesso tragitto su cui s'era consumata la fuga affannosa del povero Kiett. Entrati nelle cucine, in cui persisteva una fastidiosa nebbiolina verdognola, Bon s'imbatté in un lembo di pelliccia animale che raccolse.

- Cosa ne dici, Diego?

- Nada...

La respirazione era difficoltosa e lacrimavano gli occhi. Riverso a terra giaceva il corpo deformato del povero Kiett, con il viso che sembrava aver subito un'animalesca trasformazione. Egli era ancora vivo, ed utilizzando le ultime energie, riuscì a mettere insieme poche incomprensibili parole.

- **Morti... Donne... Mostri sulla nave... Hanno ucciso i miei compagni, e io mi sento...**
- **Come?...**

Lo incalzò Billy scuotendolo per il bavero appiccicoso e ustionandosi le dita.

- **... Tieni duro, amico!**

Ad un tratto il marinaio spalancò due terribili occhi sbarrati, tentando di attaccare Billy sbavando su di lui, prima di ricadere a terra morto. Il nostro eroe rimase rigido e terrorizzato per un tempo indefinito. Poi volse lo sguardo attorno a sé alla ricerca dell'amico Picadòr.

- **Qual è la tua opinione in merito?**

Questa volta il pugile nemmeno gli rispose, e rompendo gli indugi si precipitò all'esterno. Bon pensò che tutto sommato non era male come idea e lo assecondò. I due decisero d'informare il resto dell'equipaggio a proposito di ciò che stava accadendo, ammesso che fosse rimasto qualche superstite dopo tanta violenza riscontrata.

I loro peggiori timori aumentarono quando dovettero zigzagare tra altre cinque salme disseminate per il corridoio, e che il pugile sfruttò per effettuare un esercizio di mobilità articolare, volto a migliorare il cosiddetto "Gioco di gambe".

Riemersi sul ponte della nave e rinfrancati dalla gelida notte, si preoccuparono di ritrovare Penn, per il quale nutrivano i peggiori timori immaginabili.

- **Non c'è più!**

Furono le prime parole di Bon, dopo aver cercato dietro tutte le scialuppe appese agli argani. Picadòr scrollò le spalle ed indicò la cabina di comando, l'unica zona della nave leggermente illuminata.

- **Ottima idea, amico... Mi stai fornendo un grande aiuto...**

L'argentino lo guardò poco convinto.

Giunto dinnanzi alla soglia del ponte di comando, il nostro eroe optò per un'irruzione armata e di grande effetto scenico.

- **In alto le mani, forza!**

Intimò spalancando la porta e cercando d'assumere un tono di voce simile a quello dei divi hollywoodiani. Nessuno gli ubbidì, anzi, fu lui ad essere interrogato in merito alla sua fuga ed alle sorti di Gaynor.

- **... Non preoccupatevi per lui, ora è sicuramente felice...**

Picadòr prese finalmente le difese di Bon, spiegando col suo pragmatico americano spagnolescente, il ruolo dell'investigatore e ciò che purtroppo avevano scoperto sulle scialuppe di salvataggio ed all'interno della nave.

Sam e Strabicius ascoltarono con una certa apprensione il racconto del pugile, lieti d'accettare ogni tipo d'aiuto. Al contrario, Chartmann si mostrò diffidente, costringendo Billy a svelare la faccenda dei nazisti e dei traditori a bordo.

- **Così si spiega tutto, signori! Tutto!**

Chiuse a suo modo il cerchio Sam, con un vistoso fazzoletto bagnato applicatogli dal dottore sulla fronte tagliata.

Mentre avvenivano le sbrigative presentazioni, il vecchio fece per liberare Mc Lesh, infondo mai ritenuto colpevole, ma il rozzo medico glielo impedì.

- **Finché non torna Monkus lui resta dov'è!**

Billy Bon fu informato delle accuse contro il giovane marinaio, il quale tentò invano di difendersi tra ceffoni e calci. Proprio in quel momento rientrava Monkus Jack chiaramente provato: la respirazione era ancora faticosa e sul corpo recava nitidi i segni della lotta, con strappi, escoriazioni, lividi. Tuttavia non poté esimersi dal raccontare l'ennesima fandonia di quella sua doppia vita in parte reale ed in gran parte fittizia.

- **Reider è morto! Ho però sorpreso il suo assassino nell'atto di strangolarlo... Non era un essere umano, amici miei, bensì un mostro dalla forza straordinaria! Io mi sono aggrappato al suo collo e dopo aver resistito più volte ai suoi tentativi di spezzarmi il braccio, prima l'ho sfiancato soffocandolo, e poi, con le mie ultime forze e grazie a quel coraggio di cui la natura mi ha dotato, l'ho scaraventato in mare! Vorrei dirvi di star tranquilli, ma... temo che ve ne possano essere degli altri.**

Conoscendo l'individuo con cui avevano a che fare, i marinai si scambiarono occhiate perplesse.

- **Cosa fate... non mi credete?**

Bon colse allora l'occasione per descrivere agli spaventati marinai gli ultimi terribili istanti di vita del povero Kiett.

- **Il suo organismo non è stato in grado di sopportare un'evidente mutazione... Secondo te, Diego, cosa l'avrà provocata?...**

Sull'argomento Picadòr non ebbe nulla d'aggiungere, allora Billy mostrò il lembo di pelliccia trovata.

- **... Per caso, avete donne a bordo?**

Chiese contemporaneamente.

- **Non sia mai!**

Esclamò Sbirtch schifato.

Intanto lo scodinzolante Ronjey si faceva notare sollevandosi sulle zampette posteriori spelacchiate. Ringhiando mostrò ciò che teneva fra i denti: un braccialetto composto d'anneriti ossicini.

Confrontando il nuovo reperto con quello rinvenuto nelle cucine, il nostro eroe iniziò a mettere insieme una confusa bozza di linea investigativa che quasi subito scaturì in un nulla di fatto. Monkus Jack volle ispezionare personalmente i due ritrovamenti appoggiandoli sul suo legnoso moncherino.

- **Non mi sembra che i nazisti si vestissero con pelli animali...**

Fece notare Chartmann, dicendo anche l'ultimo arrivato ciò che aveva udito Bon.

- **Hai ragione dottore, i nazisti non vestivano così, a parte un colonnello che ho combattuto in Russia, e che amava indossare pellicce di visone e di zibellino...**
- **E tu, cosa ci facevi lì?**

Lo punzecchiò Strabicius. Monkus Jack non si scompose.

- **Io almeno la guerra l'ho fatta! Non come te, che ti hanno scartato perché sei guercio...**

Chartmann ebbe di che sbracciarsi per tenerli a debita distanza, e malgrado il suo intervento uno scarpone ferrato schizzò via dal groviglio di corpi, finendo in pieno contro l'ossuto sedere del vecchio Sam.

- **Ahi, signori! Ahi!**
- **Ora basta!**

Urlò Billy Bon sparando un colpo e mandando in frantumi un lucernario. Una scheggia vetrosa finì col ferire Strabicius Sbirtch a un sopracciglio.

- **Dannazione! Avrei potuto perdere l'unico occhio che mi rimane!**

La rissa conseguente terminò solo più tardi, sul ponte della nave, quando esausti quegli uomini disperati e dimenticati dal mondo, decisero di unire le forze e di collaborare.

Liberato Mc Lesh ritenuto per il momento innocente da un Billy Bon a brandelli, la prima mossa fu quella di recarsi tutti insieme a verificare quanto di vero ci poteva essere nel racconto di Jack. In più, Reider, secondo quanto ascoltato attraverso il tubo dall'investigatore, era coinvolto in pieno nella torbida faccenda dei nazisti, e in ogni caso si sperava di trovare qualche indizio nella sua cabina.

- **Non perdiamo tempo... Lui li conosce tutti, quegli infami!**

Sbraitò Bon, mettendo a fuoco con fatica la direzione da prendere, visti gli occhi pesti.

Gli altri lo seguirono per inerzia.

Billy aveva tenuto per sé i suoi sospetti riguardo alla botola nella stiva; c'era già fin troppa confusione, troppi intrecci e misteri. Se avesse potuto dare un'occhiata là dentro gli si sarebbero schiarite le idee, ne era sicuro, ma parlarne con quegli

sconosciuti non era un granché come idea: ognuno di loro poteva essere un potenziale spione o addirittura un assassino. Nazisti, gangster, contrabbandieri senza scrupoli e amanti delle risse, ecco un altro caso che rischiava di essere molto, molto più pericoloso del previsto.



“Incontro all’uragano”

Mentre il nostro eroe, proclamatosi direttore delle operazioni, faticava a tenere dietro di sé quel malandato manipolo di marinai alla deriva, in tutt’altro settore della nave il professor Penn, malgrado i dolori allo stomaco e un principio di diarrea, era sopravvissuto.

Quell’uomo di scienza non poteva dimenticare il suo sogno: trovare il vero “Pappagallo Argentino”. Era quindi sgattaiolato all’interno della nave, e dopo una breve ricerca si era introdotto nella cabina del capitano Corrot rimasta incustodita. Trovatosi di fronte all’ermetica cassaforte, anch’egli si sentì sconfitto dall’evidenza, e solo per puro sfizio, impugnata la maniglia, tirò lo sportello verso di sé.

- Ma è aperta!

Esultò con sorpresa.

Infatti, nessuno prima di lui aveva verificato l’effettiva chiusura, dandola per scontata. Estrasse così, con mani tremanti per l’emozione, il famigerato cofanetto.

Si trattava di un oggetto piccolo ma molto pesante, composto di una speciale lega che ad una prima rapida valutazione sembrava prevalentemente costituita da piombo.

Sul coperchio spiccava nitida la raffigurazione del Pappagallo Argentino e sui lati, simboli arcaici ed altre scritte incomprensibili che il professore collegò alla remota lingua “Hofi”, il linguaggio usato ai tempi dei mitologici Homo Sauri.

- Sbalorditivo...

Si lasciò sfuggire dalle labbra, accarezzandolo come una vera reliquia. Ora doveva trovare il modo d’aprirlo e certamente non sarebbe stato facile, invece:

CLICK !!

- Che fortuna!

Anche il piccolo scrigno era già aperto, ma sollevato il massiccio coperchio tutto il suo entusiasmo svanì.

- Vuoto!

Immerso in una serie di silenziose congetture, l’ometto non s’accorse che uno dei mostruosi esseri avanzava lentamente alle sue spalle.

Penn continuava ad armeggiare col contenitore, imprecaando ed accanendosi oltremodo per sfogare la delusione, ed alla fine, persa del tutto la pazienza, lo gettò alle sue spalle centrando la creatura il pieno volto e facendola rotolare priva di sensi in un angolo oscuro.

Nel frattempo gli altri membri dell’equipaggio, tra insulti e spintoni, si trovavano ora nella cabina del marconista, volatilizzatosi nel nulla.

- *E così Reider se ne stava seduto qui, morto, strangolato con le sue stesse cuffie, non è vero?*

Se la prese Chartmann. Monkus Jack preferì non replicare.

- *Sono sicuro...*

Ruppe allora gli indugi Bon.

- *... C'è un filo conduttore che lega i vari omicidi...*
- *Quale?*

Chiese Sbirtch squadrandolo a suo modo, cioè con una guancia poggiata su una spalla e lo sguardo rivolto altrove. Billy eluse la domanda facendo notare che la nave stava rallentando, e collegò la cosa col dialogo udito tra Bauzer e Reider.

- *Questo è un rallentamento tattico... I nazisti stanno per abbordarci...*
- *Panzane!*

Non si lasciò sviare il greco, alquanto spazientito.

- *Ma la nave si ferma, signori! Si ferma!*

Sam indicava attraverso un oblò il cielo cupo ed il mare sempre più grosso. La Transmariner sembrava arrendersi alla furia della natura cadendo vittima degli elementi ostili.

- *Seguitemi tutti! Scendiamo nella sala macchine e vediamo cosa succede!*

Propose il dottore, scansando Billy concentrato anima e corpo sugli strumenti del marconista, senza aver un'idea anche pur vaga di cosa cercare.

Tutti gli altri però, con a capo Strabicius, non ne vollero sapere di addentrarsi nella nave in quelle condizioni: era troppo pericoloso.

- *Non c'è problema, vado io!*

E come se nulla fosse Chartmann si avviò sicuro di sé, quando il nostro eroe si offrì di seguirlo per guardargli le spalle, quelle spalle dietro alle quali la sua figurina esile scompariva.

- *Calate in mare una scialuppa, amici! Se non siamo di ritorno fra dieci minuti, andatevene!*

Fu l'ultima indicazione che l'investigatore diede agli altri, già in azione senza bisogno del suo inutile suggerimento.

Durante il tragitto sotto coperta, i due s'imbatterono in altre morti assurde e violente: il lavandaio, centrifugato con tanto di detersivo e sbiancante, il carpentiere, adagiato all'interno di una bara realizzata su misura da se stesso prima di perire, e l'assurda fine toccata al giovane apprendista medico Steve, soffocato senza pietà da alcune supposte di glicerina introdotte per via orale.

Di fronte all'ennesimo cadavere, quello dell'aiuto cuoco Epes sfigurato da un intero pentolone di minestra bollente versatogli addosso, Bon massaggiandosi il mento esprime tutti i suoi timori.

- Forse abbiamo a che fare con più di un assassino... Cosa ne dici, dottore?

Questa volta la risposta gli fu negata, non tanto per la scarsa loquacità del compagno, ma piuttosto per la sua scomparsa reale e fisica. Billy Bon era rimasto solo.

Bisognava decidere: tornare dagli altri ed abbandonare Chartmann al proprio destino, oppure mostrare ancora una volta coraggio?

Optò per una via di mezzo, e cioè far ritorno, ma con la dovuta cautela, le pistole sfoderate, gli occhi e le orecchie ben aperte.

Fu così che camminando lentamente ebbe come la sensazione di udire dei passi alle sue spalle. Non era più solo.

All'improvviso Billy si volta pronto a far fuoco, e scorge un'ombra scivolare veloce sulla parete. Con circospezione avanza verso quella presenza misteriosa, e dopo aver imboccato un paio di corridoi aumentando il passo, finalmente la inquadra: si tratta di una creatura dai capelli folti, lunghissimi e scuri, che la rendono del tutto simile ad un grosso cespuglio ambulante.

Approfittando della scarsa luce Bon cerca di portarsi a ridosso di essa, e sta quasi per riuscirci, quando ad un'ennesima svolta si volatilizza di nuovo.

Bloccatosi e volgendo lo sguardo in ogni direzione, l'investigatore cominciò a sospettare che la situazione si stesse ribaltando, e che da cacciatore forse stava ora diventando la preda. Tornò ad avanzare con le orecchie aperte al massimo per captare anche il più piccolo scricchiolio, udendo soltanto il rumore delle sue scarpette dalle suole di cuoio. Nel momento stesso in cui decideva di levarsele, eccolo subire l'attacco tanto temuto: il peso di un fragile corpo s'abbatté su di lui, la lotta fu rapida e il nostro eroe si liberò facilmente di quell'aggressore magrissimo e dalla debolezza quasi ridicola. Messo in fuga, l'essere corse a rifugiarsi nei bagni, dove Billy abbattendo la porta con un calcio, lo sorprese coi calzoncini in parte calati.

- Ma si può sapere perché insiste nel seguirmi? Mi lasci solo!...

S'adirò il marinaio, fissandolo attraverso i suoi folti capelli a cascata.

- ... Mi chiamo Ed Scavions e devo assolutamente scaricarmi! Lei non sa cos'ho visto...

Bon non abboccò.

- Rivestiti, su! Sei in arresto per strage multipla e aggravata, poiché in alto mare!

Le conclusioni dell'investigatore erano chiare: il marinaio Kiett aveva sorpreso il fanatico Scavions all'opera durante uno dei suoi atroci omicidi scambiandolo per una donna, e questi gli aveva tappato la bocca per sempre. Restava da scoprire come si era procurato l'acido, chi erano i suoi complici, ma soprattutto il motivo di tanta violenza. Così, senza sentir ragioni, Billy trascinò il sospetto con sé, ed attimi dopo ricompariva sul ponte della nave, portandoselo appresso in mutande.

Le spiegazioni furono succinte ed ostacolate dalle ripetute folate di vento.

- ... Quando si è accorto che lo pedinavo mi ha addirittura attaccato, ma contro di me non c'è niente da fare!

La situazione del sospetto si aggravò ancor più, quando incalzato da tutti confessò di essere in combutta con i marinai che volevano impossessarsi della nave.

- Non so chi sono i capi, erano Bauzer e Reider che facevano da intermediari...
- Bene! Cos'aspettiamo a gettarlo in mare?

Tuonò Sbirtch.

Anche Scavions così come Mc Lesh, era da tempo vittima di pesanti pregiudizi per via della maniacale cura con cui trattava la sua chioma fluente, un vezzo decisamente fuori luogo in quell'ambiente poco igienico.

- Non sono io l'assassino! La nave è infestata da donne primitive! Ne ho viste alcune soffocare il povero Hansen con una ramazza per pavimenti, e poi...
- Via !!

Scavions si ritrovò in volo verso il mare aperto, lanciato dal forzuto Strabicius, che poi si lavò addirittura le mani come se avesse toccato la peggiore delle carogne.

- Adesso non sapremo più nulla dei nazisti...

Si rammaricò Billy accorrendo alla balaustra.

- Se vuoi continuare a interrogarlo, ripescatelo tu...

Gli rispose il Greco annusandosi le mani, temendo che odorassero ancora di talco e camomilla, di cui era satura l'intera capigliatura di Scavions.

- ... Non c'è nessun nazista nei paraggi, ormai l'ho capito... Per me Scavions, Mc Lesh e qualcun altro, erano d'accordo di farci fuori tutti e prendersi la nave...

inizialmente sembrò che Strabicius fosse deciso ad acciuffare e gettare in acqua anche lo scozzese, ma poi, eccolo guardarsi intorno col suo testone fuori asse.

- ... A proposito, che fine ha fatto il dottore?

Mentre Billy dichiarava di averne perduto le tracce poco prima d'imbattersi in Scavions, Monkus Jack tremava come una foglia, nascondendosi dietro le larghe spalle di Picadòr.

Se tutti gli altri erano rimasti indifferenti alle ultime parole pronunciate dal povero Ed, nelle orecchie di Monkus continuavano invece a risuonare più forti del vento rabbioso. Poteva essere che il capellone li volesse tradire, ma di certo non era lui l'assassino, poiché le creature descritte erano reali, le aveva viste, e si aggiravano indisturbate sulla nave a mieter morte. Il timore di trovarsene una di fronte per la seconda volta gli toglieva il respiro.

In contrasto con i drammatici avvenimenti che si stavano verificando in coperta, la stiva restava scura, dimenticata e silenziosa. Solo raramente qualche sonnolento animale selvaggio faceva sentire la sua voce.

- **Lasciami andare, ti prego!**

Supplicava Gaynor col suo vocino adolescenziale, provocando nella gorilla Isidora un istinto ancor più materno. Finalmente si udirono dei passi umani avvicinarsi, e qualcuno fermarsi nell'ombra a pochi metri dalla gabbia.

- **Sei tu Dobson? Ti sei liberato?**
- **Ah! Ah! Ah!**

Se la rise Chartmann, restando ad ammirare lo spettacolo col suo sigaraccio stretto fra i denti, prima di scomparire giù per la scala che conduceva al piano inferiore.

Il sommergibile era un U-Boot di tipo VII, varato dalla Kriegsmarine nel 1938. Non aveva mai partecipato ad azioni militari, e ogni anno veniva perfezionato e revisionato, usufruendo così di tutti i progressi ottenuti nel campo dell'ingegneria nautica tedesca durante la seconda guerra mondiale. Lo stesso Ammiraglio Donitz lo aveva visitato nel gelido Gennaio del '45, prima di affidare al Capitano Gunther Dentzell una missione di massima segretezza: trasportare Gerarchi nazisti e una cospicua fetta del tesoro del Reich al di là dell'Atlantico. Il sottomarino era attrezzato in modo tale da doversi rifornire soltanto a metà strada, tramite un'imbarcazione amica, subito dopo affondata a tradimento per non lasciar testimoni. L'U - 38 entrava nelle acque Americane il 18 Febbraio del '45 e poi svaniva nel nulla con il tesoro trasportato.

Ora se ne stava proprio sotto alla Transmariner, e al suo interno, pigiati come sardine in scatola ed avvolti in una rossastra luce lampeggiante, marinai dalle divise logore si muovevano con indolenza sotto gli occhi di due graduati.

- **Non si potrebbe abbassare il volume del sonar, marinaio?...**

Chiese il Generale Richter, fuggito insieme ad altri dalla madre patria prima della disfatta bellica, e da sempre sofferente di emicrania. Per non contraddirlo, alcuni marinai poco esperti si attivarono tranciando per errore un importante cavo del sistema elettrico e facendo piombare nell'oscurità l'intero sommergibile.

In quel preciso momento, Kalle, un mercenario senza scrupoli a cui erano affidate le operazioni più abbiette, usciva dalla sua minuscola cabina ed inciampava nel buio.

- **Ma che succede!**

La situazione si normalizzò soltanto qualche minuto dopo, grazie ad una riparazione di fortuna. Kalle raggiunse la sala comando, dove fu informato che nel tentativo di abbassare il bip del sonar era stato danneggiato l'intero impianto elettrico e di conseguenza anche la maggior parte degli strumenti che dipendevano da esso.

- **Ma cosa vi è saltato in mente di mettere le mani lì dentro!**

Il Generale Richter gli si pose davanti facendo schioccare i tacchi.

- **Hanno eseguito un mio ordine, Herr Kalle! Ho la testa che scoppia!**
- **Col dovuto rispetto, Generale, l'avevo avvertita che avrebbe fatto meglio a rimanere sull'isola...**

- **Questa missione è troppo importante: ne va del nostro futuro ed è mia la responsabilità!**

Kalle lo compati nonostante il grado elevato.

Stabilire la provenienza di quel duro dallo sguardo da patibolo era a dir poco arduo. La sua collaborazione con i tedeschi iniziava ufficialmente sui roventi campi di battaglia dell'Africakorps agli ordini del Generalissimo Rommel, ma aveva origini molto più antiche ed oscure: il Frankfurter Zeitung, importante giornale tedesco per il quale lavorava anche Richard Sorge come corrispondente dal Giappone ed esperto di questioni cinesi. Quello stesso Sorge che in seguito gli storici avrebbero eletto la spia del secolo.

Di Kalle non si conosceva nulla. Non possedeva una vera identità, non aveva passato ne radici. Era noto soltanto il suo amore per l'Africa, i suoi colori, i suoi silenzi, e la sua natura selvaggia. Parlava correntemente una trentina di dialetti e ben sette lingue, tra cui il giapponese e il russo.

A proposito di russi, nell'aprile del '43 un passaporto con la sua foto tessera ed intestato ad un certo Igor Sumpatofolov fu rinvenuto durante la cattura di alcune spie legate al nome di Leopold Trepper, mente dell'Orchestra Rossa, la rete del contro- spionaggio sovietico.

Da lì in poi scomparve, probabilmente infiltratosi in qualche altra organizzazione alleata, al fine di sabotare, guastare, liberare prigionieri, creando sempre disordini tra le linee nemiche. Ad ogni successo il suo conto in banca aumentava prodigiosamente, e malgrado il pericolo costante di quelle missioni segrete, riusciva sempre a cavarsela; forse perché possedeva quell'imprevedibilità tipica degli uomini troppo furbi, o troppo stupidi nella propria incoscienza.

Dopo la guerra Kalle tornò in Africa diventando avventuriero e cacciatore professionista. Ma al passato non si sfugge, nemmeno pagando tutto l'oro del mondo, ed eccolo di nuovo reclutato e sbattuto in mezzo all'oceano senza troppe spiegazioni. I suoi conti milionari bloccati, la sua stessa vita appesa ad un filo.

Tutto ciò perché qualche pezzo da novanta come il Generale Richter non si rassegnava alla sconfitta. Li odiava; li odiava tutti, quegli sbruffoni intriganti dalle divise coperte di medaglie lucide conquistate sulla pelle degli altri.

In quel preciso momento entrò nella sala comando anche il capitano Dentzell, ed informato dal rabbioso Kalle dell'accaduto, l'ufficiale si sfogò sul suo Comandante in Seconda, l'Untersturmfuhrer Stroppen, unico vero nazista a bordo del sottomarino, il quale pur essendo presente durante le maldestre operazioni non aveva mosso un dito.

- **Siamo ancora operativi, dopo tutto...**

Si giustificò il giovane sbruffone, ponendo in evidenza le sue mostrine delle SS. A quelle parole l'U-Boot ruotò sul suo asse inclinandosi di novanta gradi, con l'equipaggio che si ritrovò ammonticchiato in un unico groviglio umano, unendo in un intreccio d'arti e divise, graduati e semplici marinai.

Dentzell si rimise in piedi con l'uniforme oltraggiata da uno scuro schizzo oleoso.

- **Ora basta! Questo non è un sommergibile, è una giostra!**
- **Dev'essere stata una forte corrente dovuta al mare agitato in superficie...**

Fece presente un membro dell'equipaggio, mentre l'Untersturmführer si rialzava completamente zuppo lanciando occhiate furenti in ogni direzione. I marinai si posero attorno a colui che aveva osato prender la parola, spronandolo a continuare senza timori.

- **... Capitano, noi uomini non siamo stimolati a sufficienza da azioni simili, e come vede ci lasciamo sorprendere... Non si può passare dagli onori della guerra a vili operazioni di contrabbando, per giunta comandate da mercenari come lui!**

E un dito indice si sollevò con disprezzo verso Kalle, il quale aveva già portato la mano a buon punto verso la fondina della pistola. Il Generale Richter schioccò di nuovo i tacchi e poi parlò in suo favore.

- **Signori, vi richiamo all'ordine! Quest'uomo è un eroe, anche se le sue gesta devono rimanere segrete per motivi di sicurezza. Fidatevi di me!... E se per causa della mia goffaggine ci sono stati dei disguidi, sono pronto a ritirarmi nella mia cabina... Ciò non toglie che abbiamo una missione da terminare e... la termineremo!**
- **Non è lei che dovrebbe andarsene, Generale!**

Disse Dentzell, che faticava a sopportare la superbia per nulla celata dell'Untersturmführer, poco più di un ragazzo ignaro di qualsiasi regola della marina, e tuttavia autorizzato ad aggirarsi sul suo sommergibile come se ne fosse il padrone. Sapeva che lo stesso Richter si era opposto ad una simile scelta, ma l'ordine arrivava dal nuovo Stato Maggiore ricostituito clandestinamente negli Stati Uniti, dove senza alcun dubbio Stroppen beneficiava di qualche influente raccomandazione. Uno scambio di sguardi poco amichevoli s'intrecciò fra i due e fu l'acerbo nazista a cedere abbassando il viso, fingendo di ripulirsi la divisa con un fazzoletto fradicio. Il capitano si rivolse quindi ai suoi uomini che amava come figli.

- **Ascoltatevi attentamente! Durante la guerra, tutti noi abbiamo già attaccato e ucciso civili, affondando i convogli diretti in Europa; perciò non voglio più assistere a simili manifestazioni ipocrite... Fino a che porterete addosso una divisa ubbidirete agli ordini! E il mio ordine è di tenervi pronti ad attaccare! Chiaro?**

Anche se ancor poco convinti i marinai si rimisero ai loro posti: il loro Comandante aveva parlato.

- **... Reider non si è ancora messo in contatto?**

Domandò poi Dentzell al radiotelegrafista.

- **No, e se lo facesse ora, temo che non saremmo in grado di riceverlo... Come può vedere s'è dissaldato il braccino di ghisa quando ci siamo rovesciati...**

L'Untersturmführer intervenne col suo consueto tono sprezzante.

- **Che c'importa del messaggio di quell'inutile americano! Io dico di salire in superficie, gonfiare un canotto, ed abbordare la Transmariner da veri soldati del Reich!**

- *Lei sottovaluta la furia del mare, Untersturmfuhrer Stroppen...*

E detto questo Dentzell diede ordine di portarsi ad altezza periscopio per poter inquadrare la Transmariner poco lontana da loro e in balia delle onde.

- *Perché non dà un'occhiata? Siamo nel bel mezzo di un vero e proprio uragano...*
- *E' un problema?*
- *Se vuole andar fuori faccia pure... Io consiglierei d'aspettare che si plachi...*
- *Abbordiamoli ora, sfrutteremo il fattore sorpresa!*

Dentzell non era tipo da ripetere le cose due volte, si portò le braccia dietro la schiena ed uscì, salutato dai suoi uomini sull'attenti.

Intanto veniva raggiunta la superficie e l'Untersturmfuhrer si appiccicò al periscopio, inquadrando una gigantesca onda alta più di 10 metri che lo annichilì.

- *... Accidenti! Forse il capitano non ha tutti i torti... Se fosse per me andrei, ma bisogna pensare anche alle vite di questi valorosi soldati... Uomini: timoni a scendere! Aprite gli sfoghi delle casse zavorra... Si vada giù!*

Temendo una replica del Generale che infatti lo fissava severo, Stroppen si defilò davanti agli occhi degli sprezzanti marinai, i quali lo lasciarono uscire e poi lo ricoprirono di commenti indicibili, raccogliendo il silenzioso assenso anche dello stesso Richter, orgoglioso ufficiale della Wehrmacht e perciò piuttosto allergico al nazismo.

- *Eseguite gli ordini! Aspetteremo che passi la tempesta ad una profondità sicura!*

Sciolse i residui dubbi Kalle, facendo poi ritorno nella sua cabina per togliersi la divisa fradicia, imprecando in più lingue incomprensibili.

Sulla Trasmariner sballottata dall'oceano, Chartmann stava intanto togliendo il chiavistello alla gabbia del leone, liberandolo. Una volta dentro, con movimenti abitudinari e addirittura fischiando tra sé, si diresse verso la poco visibile botola notata in precedenza da Billy, e sollevatone il coperchio scese di sotto.

- *Capo...*

Chiamò in quel modo una donna dai lineamenti indistinti, che s'intravedeva appena nello stretto ambiente sottostante.

- *... Il capitano Corrot è stato gettato in mare, e non siamo riusciti ad aprire la cassaforte...*
- *So tutto!...*

Rispose lei, sollevando una mano con decisione per zittirlo ed uscendo dall'oscurità.

- *... Abbandonate la nave!*

- *E il cofanetto?*
- *Non ha più importanza, lascialo dov'è... Butta in mare l'acido, è troppo pericoloso...*
- *Ma quell'intruglio è costato una fortuna!*
- *So quel che faccio!*

E forse per sbaglio ella sfiorò una delle sue grosse mani villose, facendolo sussultare come attraversato da una folgore a ciel sereno.

Quello che provava Chartmann per la Libellula non è facile da spiegarsi: la venerava a tal punto da temerla. Al suo cospetto sembrava rimpicciolirsi, farsi debole, insicuro, completamente succube e pronto a qualsiasi sacrificio. Purtroppo non era l'unico uomo a cui faceva quell'effetto.

- *Capo, Johnny e Gray sono morti... Com'è potuto succedere? Loro erano dei nostri...*
- *Complicazioni...*

Solo in quel momento il dottore notò che la donna giocherellava con un fischietto da cui penzolava una cordicella gocciolante di sangue. Le due pupille nere della Libellula lo inchiodarono, fissandolo attraverso la bandana che in parte ne celava il viso. Era molto giovane, troppo giovane per il carisma che emanava, per il modo in cui riusciva ad imporsi su uomini altrimenti indomiti come Chartmann.

- *Che ne faccio dell'investigatore? Sa dei nazisti...*
- *Non è un problema tuo...*
- *Non mi vuoi dire cos'è andato storto?*
- *Abbandona la nave, è meglio... Puntate su Fairy Island, ormai non è lontana...*
- *Tu resti? Sta per scatenarsi un uragano e...*
- *Aspetto qualcuno...*
- *Ma la nave rischia d'affondare!*
- *Non preoccuparti, uscirò di qui nel solito modo...*

E indicò una porticina quasi invisibile alle sue spalle.

- *Monkus Jack ha parlato di strane creature che...*
- *Vai!!*

Come un gattino spaventato Chartmann ubbidì, divorando i gradini della scala e sfrecciando di fronte alla gabbia di Gaynor, il quale lo insultò col suo vicino disperato.

- *Traditore! Cosa stai combinando là sotto?*

Il farabutto s'agitò più del necessario, suscitando l'apprensione dell'amorosa Isidora che se lo strinse ancor più al petto, ormai desiderosa d'allevarlo con baci e coccole fino allo svezzamento.

Frattanto, nelle silenziose profondità marine, l'emicrania che tormentava il Generale Richter si faceva ogni minuto sempre più assillante. Ricoperto da quell'imponente massa d'acqua provava la ripugnante sensazione d'essere sepolto vivo, in un ambiente saturo di fastidiosi olezzi, tra cui spiccava quello aspro ed irritante del sudore umano. Ancor più lo straziava l'inquietudine per quella fallimentare

operazione di cui ben presto avrebbe dovuto render conto. Tutto sommato, nonostante i ripetuti disagi, aveva fatto bene ad insistere per prenderne parte, ed ora che era rimasto l'unico graduato presente in plancia, gli si offriva l'occasione d'imporsi, facendo ricorso alla sua celebre capacità di galvanizzare la truppa e spingerla all'azione.

- **Uomini!...**

Esordì all'improvviso, guadagnando l'attenzione dei presenti.

- **... Forse non vi è ben chiaro cosa rischiamo se si fallisce oggi... Non la morte, ma peggio: l'umiliazione!... L'umiliazione di assistere definitivamente al trionfo di persone molli e corruttibili; di dover crescere i nostri figli in un mondo senza disciplina, regole e moralità... Voi lo sapete che io non sono un nazista come l'Untersturmfuhrer, però continuo a credere nella grande Germania vittoriosa e nei suoi valori imprescindibili... Sopra le nostre teste c'è il nemico che ci ha defraudato di tutto ciò! Che ha profanato la nostra patria, le nostre case... le vostre, case!... Si sono fatti scrupoli loro, mentre si facevano largo per le strade di Berlino uccidendo vecchi e bambini? No! E lo sapete bene! Allora io mi chiedo, signori: perché tergiversate, quando il cielo, il mare, e il destino stesso, ci offrono su di un piatto d'argento l'occasione per la vendetta e una possibilità di rivalsa?...**

I visi dei marinai, solo poco prima spenti e pallidi, iniziarono ad acquistare colorito ed espressioni bellicose. Il Generale li incalzava sempre più, anch'egli eccitato dalle sue stesse parole.

- **... L'unica vera ricchezza inviolabile di un uomo, sta nel coraggio del proprio cuore e nelle azioni valorose che è disposto a compiere! Se vi lasciate strappare la vostra identità cosa vi rimane? Rammentate dunque... Rammentate, signori, chi siete!... Chi siete?**
- **Soldati del Reich e del Fuhrer!!**

Risposero tutti ad una sola voce ed esaltati al massimo.

- **Non ho sentito bene...**
- **Soldati della grande Germania!!**
- **E allora si torni su immediatamente, e all'attacco!**
- **Sì!!**

I marinai più invasati tentarono addirittura di fuoriuscire dai tubi di lancio, al posto dei siluri e con i coltelli fra i denti. Fu solamente grazie all'intervento di un autorevole sergente che si evitò una tragedia, optando quindi per una più sicura emersione col sommergibile.

Giunti in superficie, ora che l'uragano si stava scatenando con la sua forza massimale, una gigantesca onda di venti metri s'abbatté sull'insignificante U-Boot, rovesciandolo più volte di 360° come un fuscillo.

Nella sua cabina, Kalle, incastrato fra il letto e la rastrelliera dei fucili precipitatagli addosso, imprecava in tutte le lingue da lui conosciute, tra cui un oscuro dialetto cambogiano ormai in disuso. Alla fine, rimessosi in piedi a fatica, con l'acqua alle ginocchia e pistola alla mano, esclamò:

- Adesso ammazzo qualcuno!



“Naufragio su Fairy island”

Tutto ciò che Chartmann conosceva riguardo al chimico imbarcato in gran segreto alle Bahamas e rimasto nascosto per tutto il resto del viaggio, era che si chiamava Mister Babel. Ben pochi altri sulla nave erano al corrente della sua presenza a bordo, e ancora meno si sapeva di ciò che stava architettando assieme alla Libellula. Il risultato di quegli esperimenti occultati con tanto impegno non poteva essere che qualcosa d'estremamente prezioso, perciò il dottore approvava la scelta di tenerne allo scuro gran parte dell'equipaggio, formato per lo più da esseri violenti, inaffidabili, avidi oltre ogni immaginazione.

Su quale altra nave si sarebbe potuto allestire un vero e proprio laboratorio, seppur approssimativo, imbarcare uomini, attrezzature e materiali pericolosi come l'acido plutonico, senza destare il minimo sospetto?

Il capitano Corrot era perfetto poi per gestire al meglio certe faccende, e la Transmariner semplicemente eccezionale nella sua struttura più unica che rara, concepita appositamente per il contrabbando ed utilizzata fin dal giorno del varo per celare agli occhi del mondo estraneo ogni genere di mercanzia.

Un'intera vita trascorsa a bordo della Transmariner non bastava a carpirne appieno i suoi segreti, paragonabili a quelli di un intricato castello medioevale in cui si poteva nascondere di tutto e con sicurezza garantita. Vi erano interi settori praticamente invisibili; scompartimenti, parti della stiva, cabine, passaggi, boccaporti accessibili soltanto da pochi privilegiati, esattamente come si trattasse di finti arazzi, pertugi, varchi segreti, o neri corridoi di un vero e proprio intricato maniero.

Chartmann era convinto che soltanto il capitano Corrot, o forse chissà, nemmeno lui, conoscesse appieno ogni particolare di quel ventre galleggiante e generoso, decisamente più grande delle apparenze.

In una delle cabine nascoste aveva vissuto e lavorato Babel in quei giorni, ed ora che il dottore stava di fronte al suo cadavere, steso tra i rottami dell'angusto locale fatto a pezzi, perfino lui, solitamente ardito, si sentì accapponare la pelle.

La causa di quella devastazione era inspiegabile e non certo da imputarsi al mare agitato. Qualcuno o qualcosa dalla forza disumana aveva distrutto tutto quanto con violenza inaudita. Altri corpi di individui sconosciuti giacevano tra i vari strumenti ribaltati o scagliati in ogni direzione. Di nuovo le parole di Monkus Jack gli risuonarono nelle orecchie: “Mostri sulla nave”.

Solo una volta era riuscito a scambiare poche frettolose parole con mister Babel, il quale gli aveva confidato che stava lavorando ad una pozione molto pericolosa. Dopo che la Libellula li ebbe sorpresi a confabulare tra loro, non riuscì più ad avvicinarlo.

In quel momento la nave iniziò a rollare paurosamente scuotendo il dottore dalle sue riflessioni fuori luogo, così si diresse verso uno dei pochi oggetti rimasti intatti: un contenitore in piombo da cui estrasse una minuscola ampolla contenente poche gocce del pericoloso acido plutonico. Afferrato il flacone s'affrettò a raggiungere gli altri, temendo che ormai stessero per abbandonarlo, eventualità che se fino a poco prima lo avrebbe lasciato del tutto indifferente, dopo ciò che aveva veduto, era ora invece determinante. Sfrecciando davanti ad un oblò, lo aprì scagliandone fuori la piccola ampolla come da ordini ricevuti; dopodiché, combattendo contro

l'imponente massa d'acqua che si stava riversando all'interno della nave dal ponte, cercò di raggiungere l'esterno.

Sopracoperta gli altri sei sopravvissuti lottavano invece contro le condizioni atmosferiche avverse, nel disperato tentativo di liberare una qualsiasi scialuppa per andarsene. Purtroppo ogni sforzo risultava inutile, perché il vento li soffiava via come carta straccia e le alte onde si abbattevano su di loro, schiumeggianti.

Sbirtch, Mc Lesh e lo svogliato Picadòr, tra un insulto e l'altro tentavano in quel momento di liberare la lancia a motore del capitano, incastratasi sotto ad alcune travi.

- Tirate al mio comando!

Sbraitava come una cornacchia fradicia Strabicius, con la testa più piegata del solito per la fatica. C'erano quasi riusciti e sarebbe bastato solo un ultimo deciso strattone, quando Billy Bon, rimasto fino a quel momento all'asciutto insieme al vecchio Sam ed al pesto Monkus Jack, ebbe l'infausta idea di accodarsi ai più forti per contribuire alla causa.

- Eccomi, ragazzi!

Giunto a ridosso dei compagni in azione, fu tradito dalle solesse delle sue scarpette di cuoio che lo fecero ruzzolare contro Mc Lesh, abbattendolo. Due braccia in meno furono fatali e, causa anche un'ennesima ondata, la lancia tornò ad incastrarsi ancor più nella sua sede originale. A Sbirtch si annebbiò l'unico occhio sano.

- Tenetelo fermo, voglio farlo a pezzi con le mie mani!

Stava per scatenarsi una furente scazzottata tra i flutti, quando Chartmann sbucò all'aperto, spintonando davanti a sé il professor Penn e sventolando l'ambito cofanetto.

Winston fu sollevato di peso dal dottore, che rigirandolo più volte come un guanto si assicurò che non avesse nulla di prezioso addosso.

- Cosa c'era dentro a quest'affare? Parla o ti opero!

Malgrado il terrore per un'eventuale amputazione di arto sano e funzionante, Penn non poté far altro che ripetere ciò che gli era capitato, suscitando l'ilarità nervosa di colui che lo aveva sorpreso aggirarsi nei corridoi allagati.

Intanto la ricomparsa quasi miracolosa di Chartmann aveva attratto l'avidissimo Sbirtch, già a ridosso del povero professore, intenzionato a farlo parlare. Ma ecco un nuovo frangente dalle dimensioni incalcolabili sommergere interamente la nave da poppa a prua, placando ogni ardore. La priorità ora, era salvare la pelle.

- Non finisce qui, topo di biblioteca!

Fu l'ultima minaccia di Strabicius, mentre adesso che era rientrato nei ranghi anche il forzuto dottore, sembrava finalmente possibile riuscire a liberare l'imbarcazione incastrata.

Le operazioni ripresero sotto il comando di Ronjey, il quale, piazzato in un tascone del pastrano del greco, scandiva i tempi delle manovre, sincronizzandoli con decise abbaiate all'incredibile ritmo alternato di nove ottavi e tre quarti.

Fu allora che una folgore accecante, accompagnata da un roboante tuono, anticipò un colpo di vento tale da inclinare pericolosamente l'intera imbarcazione a tribordo.

- **Uragano, signori! Un uragano!**

Annunciò il vecchio Sam, rotolando avanti e indietro per il ponte come una boccia di biliardo. Tutto ciò scosse dal suo torpore il nostro eroe, che si alzò il bavero dell'impermeabile, e poi chiese al dottore come e dove aveva trascorso quel lasso tempo. La reazione degli altri ad una simile domanda inaccettabile, vista la situazione disperata, fu una serie interminabile d'imprecazioni e insulti irripetibili. Chartmann però lo volle accontentare:

- **Al contrario di tutti voi, io mi sono ricordato del povero Sfig e sono passato a medicarlo... Purtroppo è spirato tra le mie braccia. Del resto, quando non si ha il fisico...**

E schioccò un'occhiataccia al malandato professor Penn.

Ormai, con la nave ingovernabile, il barometro in picchiata, la linea di galleggiamento superata da un pezzo, non restava troppo tempo e furono obbligati a darsi da fare anche i più deboli. Monkus Jack prima di dare il suo contributo alla causa, tentò di raccontare una delle sue solite storie inverosimili, ma il mare lo ammutolì con la sua acqua salata che per poco non lo sommerse portandoselo via. Finalmente giunse la ricompensa per tanti sforzi e la lancia si liberò. Tutti si attivarono per agganciarla agli argani e calarla in mare, tranne Billy Bon, che in quel momento d'estrema tensione ebbe una nuova illuminazione delle sue.

- **Un momento... scusatemi, ma... dovrei effettuare un ultimo controllo...**

Puntualizzò, dirigendosi di corsa verso la stiva della nave, sordo ad ogni tipo di obiezione.

- **E adesso che diavolo vuol fare quella bestia?**

Esclamò Strabicius cercando conforto nei compagni spiazzati quanto lui.

Superati con fatica alcuni flutti impetuosi vomitati dal mare, Billy continuò deciso verso il suo obiettivo. Sguardi di compatimento seguivano la sua azione, con il solo Sam che sembrava condividere quell'estrema dedizione al dovere.

- **Questo si chiama investigare, signori! Investigare!**

Il vecchio marinaio ricevette in cambio alcune pedate nei glutei.

- **Salite sulla scialuppa! Liberiamoci di quel pazzo una volta per tutte e filiamocela!**

Ordinò Sbirtch togliendo finalmente il telo dalla lancia. Due corpi carbonizzati vennero alla luce al suo interno.

- **Hombres muertos abrasatos! Vamos expedido!**

Reagì Picadòr, che poi mise a disposizione la sua forza per calare la lancia verso quel mare terrificante che li attendeva più sotto. Si lavorava tra i rovesci di pioggia mescolati alla schiuma sollevata dalle onde, ormai vere e proprie montagne. Nonostante ciò, Mc Lesh dimostrò coraggio nel prender tempo a favore di Billy.

- **Il ragazzo ha ragione, signori!
Ragione!**

Lo sostenne Sam, aggrappato come un'appiccicosa vongola alle massicce gambe di Chartmann che ne era infastidito. E intanto una folata di vento a più di 300 km orari staccava sopra le loro teste il pesante braccio della gru di carico, il quale precipitando fece a pezzi parte della nave, trascinandosi dietro travetti e funi d'acciaio, una delle quali sfiorò il viso di Picadòr come una fucilata. Il pugile saltò sulla barca sottostante con tutto il suo peso, rischiando addirittura di forarla.

- **Dio mio!**

Fu l'unica esternazione che riuscì a proferire il povero Penn, acquattato in un angolo e raggomitato in posizione fetale. Alla guida della scialuppa si mise proprio Chartmann, sostenendo d'essere il solo in grado d'orientarsi con la bussola e quindi di trovare con facilità la terra ferma.

- **Gli uragani mi esaltano!...**

Disse tentando di accendersi un sigaraccio cubano dei suoi, che subito il forte vento gli spazzò via.

- **... E sia! Fumerò quando saremo all'asciutto... Ah! Ah!**

Mentre la scialuppa s'allontanava dalla nave, Bon transitava davanti agli occhi spiritati di Gaynor, ora con la gorilla Isidora che lo pettinava amorevolmente, incidendogli sulla cute autentiche autostrade con tanto di caselli.

Quando Billy raggiunse il piano inferiore scoprì d'essere atteso. La Libellula se ne stava dritta davanti a lui, con il viso coperto per metà dalla bandana nera che non celava del tutto la sua bellezza straordinaria. La leggera camicia generosamente scollata aveva già scombussolato gli ormoni mascholini di Bon.

- **Ti stavo aspettando, investigatore...**

Mentre parlava, la Libellula accarezzava la gigantesca criniera del leone nero, che al suo fianco emetteva lievi suoni gutturali come un gatto domestico.

- **Complimenti, che bel micio!...**

Esordì Billy baldanzoso, ma in realtà spaventato da quei denti lunghi quanto e più delle zanne d'elefante rotolanti attorno a loro.

- **... Chi sei?**
- **Quella che comanda!**
- **Mi risulta che il Comandante qui era il capitano Corrot...**
- **A volte il vero potere è nelle mani di chi meno t'aspetti...**

E a quelle parole lei ammiccò: le presentazioni erano fatte. Ora a Billy Bon scoppiava non solo la testa, ma anche il cuore.

- **Allora questa notte hai perduto quasi tutti i tuoi uomini...**
- **Non erano altro che esseri striscianti, la morte è stata per loro una purificazione...**
- **Non posso crederci, tu conosci i responsabili degli omicidi!**
- **Sì!**
- **Ah!**

Si lasciò sfuggire Billy, sorpreso. Una bellezza simile non poteva essersi macchiata di quegli efferati delitti. La Libellula sembrò leggergli nel pensiero perché si giustificò.

- **Quegli uomini meritavano di morire... Erano corrotti e inaffidabili...**
- **Proprio tutti?**

La domanda conteneva un profondo senso di umanità che lasciò del tutto indifferente la misteriosa donna. S'intromise invece nel dialogo il leone con un selvaggio ruggito.

- **Stai tranquillo "Magno", il signore non appartiene a quella sotto specie di farabutti... Ma veniamo a noi: per quale motivo sei entrato nella mia vita?**
- **Per lavoro, si capisce...**
- **Non fare il furbo con me... Stiamo per affrontare un uragano e se non parli ti lascio qui ad affogare...**

Billy notò solo in quel momento che la voce della Libellula era molto simile a quella della Herwood, solo più aggressiva e priva di paura, perciò decise di saltare i convenevoli e saperne di più.

- **Avete un diamante a bordo sì o no?**

Domandò a bruciapelo. Il volto della donna fu attraversato da un fugace sorriso diabolico.

- **Il Pappagallo Argentino non è qui, caro investigatore...**
- **E' ancora a Firenze?**
- **Non è neanche lì... E adesso fuori il nome di chi ti ha ingaggiato!**
- **Mi dispiace, segreto professionale...**

Il dialogo proseguiva tra gli inquietanti scricchiolii e i numerosi beccheggi della nave.

- **Almeno non lavori per i miei nemici...**
- **Come mai ne sei tanto sicura?**
- **Perché il diamante è già nelle loro mani, perciò la tua ricerca sarebbe inutile...**

Il vento fischiava attraverso tutte le fessure e sovraccoperta sembrava che l'imbarcazione si stesse sgretolando.

Craaak!

Ad un tratto un'onda gigantesca fece impennare la Transmariner, e Billy Bon si ritrovò tra le cedevoli braccine l'affascinante donna, con quella bocca sensuale e carnosa a pochi centimetri dalla sua.

- **Per chi lavori?**
- **Ehm...**

Il nostro eroe era a massa.

- **Nessuno mi aveva mai stretta così...**
- **Dici?**

Le labbra di Bon partirono all'attacco, ma la Libellula volse il viso eludendole.

- **Prima dimostrami quanto mi desideri e rivelami chi ti ha ingaggiato...**
- **Ma sì, chi se ne frega! Mi ha ingaggiato una certa Lorena Herwood, la figlia di un archeologo ucciso a Firenze, contenta?**

Infatti la donna sembrò soddisfatta e rimase volentieri tra le braccia del suo cavaliere.

- **A quanto pare l'ho sottovalutata... Cosa ti ha detto?**
- **Che suo padre è stato ucciso, che il diamante è sparito, e malgrado ciò continuano a perseguirla...**
- **E il tuo compito quale sarebbe?**
- **Non mi è del tutto chiaro... Scoprire dov'è il diamante, credo...**
- **Sì, è la verità!... Ma come avrà fatto la Herwood a raggiungere da sola gli Stati Uniti?**
- **Qualcuno l'ha aiutata...**

La Libellula si liberò con facilità dalla debole stretta di Billy, fissandolo cupa. Questi l'anticipò.

- **... Non mi chiedere chi sia perché lo ignoro... Anzi, io pensavo fossi tu...**

A quel punto la donna decise di rivelare a sua volta qualche dettaglio dell'intricato puzzle.

- **Il Pappagallo Argentino è nelle mani di un gerarca nazista che lo considera una primordiale bomba dal potere distruttivo spaventoso...**
- **Una bomba?**
- **Potrebbe essere... Vedi, quello che so io è che dal professor Herwood non cercavano il diamante, ma un ancestrale codice in grado d'innescare l'arma...**
- **Uhm...**

Finalmente il nostro eroe ebbe come la sensazione d'aver capito qualcosa. In realtà non ci capiva nulla.

- **... E come sai tutte queste cose?**

- *Ho i mie informatori...*

Quella risposta evasiva fece scattare nella mente di Billy il solito indissolubile dubbio: e se sotto quella bandana ci fosse lei, Lilly Monroe? No, impossibile. Ma allora con chi aveva a che fare? Cosa ci faceva quella donna sulla Transmariner e perché si faceva chiamare "Libellula"? Altre domande si accavallarono l'una sull'altra nella mente scossa di Bon, ma una nave alla deriva in mezzo a un uragano non è certo il luogo più adatto agli interrogatori. Occorreva mantenere la calma e non lasciarsi sopraffare dalle suggestioni personali. Per guadagnare tempo e recuperare un minimo di parvenza professionale, l'investigatore tentò di sedurre quello schianto di donna col suo irresistibile sorriso da ebete. Il tutto fallì al primo tentativo, dato che una trave sganciata dal soffitto lo abbatté, facendolo sprofondare in un mondo di sogni onirici: elfi, nazisti e donne primitive iniziarono a rincorrersi in un Eden immacolato, mentre lui e la Herwood sedevano sotto un tiepido sole, e Jimmy Love cantava per loro "Paradise Rock", accompagnato dal tamburello del giovane Mc Lesh. Poi, alla fine di quella fuggevole visione, ci fu solo il buio.

Mani forzute e dalla pelle bruna nel frattempo lo sollevarono, una porticina si spalancò e qualcuno mise fretta ai presenti.

- *Bisogna andare, il mare si ingrossa sempre di più!*
- *Ancora un momento, capitano...*

La Libellula si rivolse al gigante che le stava accanto, e che reggeva sulle spalle Billy Bon come si trattasse di un tonnetto appena pescato.

- *Avete neutralizzato le creature fuori controllo?*
- *Sì padrona... Non abbiamo lasciato prove dell'esperimento...*
- *Bravo, mio buon Salmaah... Allora si può andare...*

La donna schioccò le dita, e a quell'ordine l'ubbidiente Magno si mise in piedi, avviandosi verso il mare tempestoso che li attendeva all'esterno.

Fuori dalla nave l'oceano si sollevava come una gigantesca mano, tra le cui dita sgusciava la scialuppa abilmente governata da Chartmann.

- *Si affoga, signori! Si affoga!*

Urlava il vecchio Sam, reggendosi a stento tra i flutti che s'abbattevano sui fradici marinai, ignari d'essere perfettamente inquadrati dal periscopio dell'U-38, manovrato da Richter.

- *Quei dannati ci sfuggono!*

Il capo macchinista si pose sull'attenti, spiegando:

- *Generale, i timoni non rispondono con un tempaccio simile...*
- *Informate il capitano, lo voglio in plancia immediatamente!*

Ma Dentzell era già lì a chieder conto di quella sconsiderata emersione. Tra i due graduati si scatenò un violento diverbio, in cui il Generale fece più volte presente d'aver avvistato una lancia a motore filare via dalla Transmariner e puntare dritta verso l'U-Boot.

Il capitano non poteva dar credito a simili idiozie, anche se sostenute dal proprio Comandante, perciò i toni si scaldarono. Ora toccava all'Untersturmführer assistere a quel confronto verbale, restandosene tranquillo appoggiato ad una paratia, sorridendo e sgranocchiando arachidi sotto sale.

Ma il mare non aveva intenzione di conceder tregua al sottomarino, ed esso si capovolse di nuovo. Riapparve così in plancia Kalle, con gli occhi infuocati, lo stomaco sottosopra e la divisa in gran parte scolorita. Si vedeva che non ce la faceva più: qualcuno doveva pagare.

SCIACK !!

Un violento ceffone s'abbatté sulla granitica mascella di Stroppen, e per contro il mercenario si ritrovò con una pistola puntata in mezzo agli occhi.

- ***Chi osa schiaffeggiare un Ufficiale delle Waffen SS, merita la corte marziale!***

Spiazzato e ridimensionato da tanta rapidità nell'estrarre l'arma, Kalle sarebbe stato in balia del furioso nazista se non fosse subentrato in sua difesa Dentzell.

- ***Insomma, soldati, siamo qui per collaborare!***
- ***Si sposti, capitano, la sentenza è emessa!***

Notando la follia omicida negli occhi di Stroppen, Dentzell tentò di disarmarlo afferrandogli il braccio e provocando uno sciagurato sparo. Si rischiò il peggio, poiché il proiettile finì col forare un tubo dell'aria compressa, fortunatamente isolato dai meccanici a discapito dei tubi di lancio 3 e 4 messi fuori uso. Dopo un nuovo ribaltamento a 360 gradi del sommergibile, si aprì una pericolosa falla in sala macchine, e servì l'apporto di quasi tutto l'equipaggio per salvare i motori diesel, già attaccati dall'acqua e dalla corrosiva salsedine.

- ***Maledetti!...***

Si disperava Dentzell, sventolando il berretto gocciolante davanti ai visi stravolti di Richter e Stroppen.

- ***... Voi non siete all'altezza di governare un U-Boot... Tornate nelle vostre cabine e restateci, o va a finire che affondiamo!***
- ***Un momento...***

Il tono del capitano piacque assai poco al permaloso Generale, unico vero responsabile di quel caos ed evidentemente non ancora soddisfatto.

- ***... Non posso tollerare che la mia parola sia messa in discussione in questo modo... Pronti ad emergere e a gonfiare un canotto!***

Dentzell ne aveva abbastanza e scaricò ogni responsabilità sul mercenario.

- ***Molto bene! Herr Kalle, il comando dell'operazione esterna spetta a lei: scelga gli uomini che ritiene adatti e... buona fortuna!***
- ***Mah!***

Da un individuo con la fama di Kalle, l'ultima cosa che ci si aspetta è l'esitazione di fronte al pericolo. Attimi di silenzioso sgomento seguirono alla sua infelice quanto fugace esternazione dubbiosa, in cui perfino la tempesta sembrò quietarsi, vinta dalla delusione.

- Adesso è tutto chiaro!...

Eruppe Richter come una bollente colata lavica.

- ... Guardatelo, soldati! E io che prima l'ho anche difeso dalle vostre giuste accuse! Guardate come sbianca di fronte alla morte, mentre noi, veri soldati del Reich, ne ridiamo!

Quest'ultima frase non trovava assolutamente riscontro nella realtà nevrotica circostante.

- Sottoscrivo in pieno!...

Calcò la dose Stroppen, pur essendo conscio dei pericoli a cui il Generale insisteva ad esporli, unendosi a lui in quella vera e propria flagellazione verbale contro l'invidiato Kalle.

- ... lo dico che è arrivato il momento di smascherare questo vigliacco!

Gli scarsi risultati delle ultime missioni furono gettati in faccia al mercenario con disprezzo e a lui addebitati: l'insuccesso di Firenze, il tradimento sul Carpanhot, il furto del cofanetto nero, in cui qualcuno li aveva clamorosamente anticipati. Tutte operazioni che lo vedevano come responsabile, fino ad allora protetto dalla sua favolosa reputazione e quindi esente da critiche. Il mercenario li lasciò fare mentre si organizzava per la missione esterna, e soltanto al momento della partenza si degnò di controbattere, voltandosi verso il Generale in persona, rivolgendogli una lapidaria quanto incomprensibile frase in lingua swahili.

- Cosa mi ha detto?
- Se lo vuol sapere, studi come ho fatto io!

E dopo aver umiliato Richter, annichilitosi di fronte a tutto l'equipaggio schierato, e raccolta la silenziosa approvazione di Dentzell, balzò per primo sulla scala, seguito dagli altri partecipanti alla missione. Uscirono quindi insieme a lui, incontro a morte sicura, l'Untersturmfuhrer Stroppen ed altri sei esagitati, desiderosi di gesta eroiche e d'improbabili combattimenti corpo a corpo. L'incosciente Richter, ancor più inviperito, pretese di seguire l'azione attraverso il periscopio, ma alla prima distrazione qualcosa di molto pesante s'abbatté sulla sua nuca, atterrandolo. I marinai rimasero impietriti.

- Timoni a scendere, rotta 2-9-0...
- Ma capitano!

Chiese spiegazioni il Capo Macchinista, dopo averlo visto colpire il Generale alle spalle.

- *Io e Kalle siamo d'accordo: quando questo piantagrane si sveglia gli diremo che è stato un incidente, che l'U-Boot è finito in una corrente troppo pericolosa, e perciò ci siamo immersi... Mi raccomando!*
- *E gli altri là fuori?*
- *Fairy Island è più vicina di quanto pensiamo... Hanno maggiori probabilità di raggiungerla vivi loro sul canotto di quante ne abbiamo noi se restiamo ancora in queste acque... E adesso giù!!*

Gli uomini non si fecero ripetere l'ordine due volte, scattando finalmente operativi e concentrati al massimo.

Nel frattempo Chartmann spremeva al limite il motore della lancia, senza guadagnare un metro contro le correnti avverse.

- *Sommergibile, signori! Un sommergibile!*

Si mise a sbraitare improvvisamente Sam, con il braccio teso verso una direzione indefinita, investito come gli altri da furiose raffiche di vento, pioggia, accecanti spruzzi di schiuma salata.

- *Risparmia il fiato e lavora!*

Strabicius, che col suo occhio guercio non vedeva oltre il bordo della barca, era indaffarato nel tentativo di calmare il cagnolino Ronjey, il quale abbaiva inquieto nella stessa direzione indicata dal vecchio. Allora Mc Lesh interruppe il suo sincronizzato lavoro di svuotamento scialuppa, in collaborazione proprio con Sam e Monkus Jack, per assicurarsi che non ci fossero reali pericoli in zona.

- *Non vedo altro che acqua!*

Urlò dopo essersi schermato gli occhi con le mani ed osservato in tutte le direzioni. Una pedata ben assestata lo riportò alla sua importante mansione.

- *Datti da fare con quel secchio!*

Sbirtch non poteva sospettare d'essere braccato da un nero gommone nazista perfetta- mente mimetizzato e a poca distanza da loro. Fra i tedeschi l'esaltazione era invece totale ed incontrollata.

- *Remate, uomini! Siamo ad un passo dalla storia!*

Il caporale che si era distratto in quei proclami era già sparito nelle acque agitate, senza che nessuno dei compagni lo notasse.

- *Forza, li vedo!... Metteteci più energia! Braccia, braccia!*

Incitava Stroppen bava alla bocca, mentre anche Kalle, caricato dall'essere finalmente all'aperto e in azione, sentendosi il viso sferzato da vera aria pungente, calcava la dose.

- *Sii!! Nessuno ci può fermare!*

E intanto veniva inghiottito da un violento vortice, probabilmente scaturito dal più profondo girone infernale.

- Abbiamo perduto Kalle!

***Cercò di farsi udire un soldato, coperto dal fragore della tempesta.
Scomparso il mercenario, Stroppen prese il comando di quel manipolo d'esaltati.***

- E' in momenti come questi, che si distingue l'Ariano dagli esseri deboli!

A quell'affermazione blasfema la natura si ribellò una volta per tutte, facendo comparire a pelo d'acqua un maestoso capodoglio di oltre venti metri.

Il mostruoso cetaceo aveva la schiena ricoperta da arpioni e gomene, sventolanti come fruste nelle mani dell'Onnipotente Giudice.

Proprio una di quelle micidiali funi s'impigliò nel canotto, lanciandolo all'interno di una tromba marina, in cui il suo insignificante carico di umanità avariata scomparve.

Di fronte alle disgrazie dei tedeschi, la scialuppa guidata da Chartmann sembrava compiere un tranquillo viaggio panoramico. Malgrado ciò, l'acqua che imbarcava era ormai più di quella che i disperati riuscivano a gettare fuori.

- Si affonda, signori! Si affonda!

Annunciò Sam, con la sua solita classe da lupo di mare raffinato.

In quell'inferno i pensieri del greco Strabicius Sbirth erano dedicati al suo cagnolino, mentre invece il professor Penn declamava preghiere e antiche invocazioni pagane, sperando in qualche aiuto provvidenziale che però non ci fu.

Inabissata la scialuppa ognuno si ritrovò a fare i conti da solo contro la furia degli elementi, soprattutto Monkus Jack, limitato dal moncherino. Chartmann e Picadòr salvarono dall'affogamento l'impacciato Sbirth, mentre il buon Robin si occupava del sofferente Winston, caricandoselo sulle spalle. Soltanto lo scaltro Sam aveva mantenuto il sangue freddo necessario per infilarsi dentro ad uno stretto salvagente, e galleggiava con minor spreco d'energie. Ad un tratto Monkus si ritrovò solo e senza alcun appiglio: il mare lo reclamava avido, risucchiandolo tramite i suoi vortici e in più, qualcosa d'indefinito gli nuotava attorno.

- Squalo!!

Si sgolò con la sua voce stridula ed agitando invano il legnoso avambraccio. Nello stesso istante aguzzi denti gli trapassarono il colletto della camicia: si trattava in realtà di Ronjey, il suo salvatore. Mc Lesh riuscì ad occuparsi anche di loro per quanto gli fu possibile.

Quel manipolo di veri e propri disperati era ormai sul punto di finire ingloriosamente, quando i venti si placarono e dalle basse nubi comparve un'inaspettata immagine:

- Terra signori, terra!

In tutt'altra zona di quel luogo ignoto, un argentato raggio di luna fece brillare la punta di una lancia e il volto dipinto di un selvaggio indigeno.

- **Abuba Kabuba!**
- **Piacere di conoscerti, amico... Dopo ti offro un whisky...**

Gli rispose Billy, prima di perdere i sensi e ricadere in quel sogno che sembrava svolgersi a puntate, e che ora era fatto di tenebrose foreste, dalle quali si ergeva, immenso, un bianco e splendente castello. Agitandosi su un altissimo balcone, il Furher in persona declamava la nascita del quarto Reich, e più sotto, tra le radici contorte degli alberi, strani esseri per metà elfi e per metà gangster inneggiavano a lui. La Libellula e la Herwood si specchiavano entrambe in un laghetto poco lontano, e le due immagini riflesse si fondevano in una sola: quella inspiegabile del capitano Cooper, imbavagliato.

Poi, finalmente, nella notte sgombra da nubi il vento si placò del tutto, il sonno di Bon si fece tranquillo, il mare divenne dolce, il leone Magno lanciò un'ultima occhiata all'investigatore e poi scomparve dentro la foresta, dove lo attendeva la sua padrona.



“La lunga notte di Al Paccone”

Dopo aver tappato per sempre la bocca a Borsini, Salvo Paccone intendeva trascorrere il resto della notte fra le braccia di qualche bella figliuola dal prezzo ragionevole, magari alternando i piaceri dalla conversazione intima con giochi in scatola scelti dalla sua nutrita collezione personale.

Quei dolci propositi però svanirono presto, perché un suo uomo affannato lo raggiunse in prossimità del porto, annunciandogli che Al Paccone era appena giunto in città ed intendeva incontrare i suoi collaboratori di fiducia immediatamente.

Il grande boss era solito agire in quel modo per evitare spiacevoli contrattempi, tipo pallottole vaganti nella schiena, anche se non sempre vi riusciva.

Egli arrivava all'ultimo momento e quando nessuno se lo aspettava; toccava agli altri scattare ed essere reattivi.

Tra mille imprecazioni Salvo si attivò per scegliere nel poco tempo concessogli il luogo più adatto ad una simile e riservata riunione. Optò per l'isolata villa del Giudice Cagnagnello, siculo come il genitore, totalmente corrotto, e legato ad una fazione politica repubblicana per la quale simpatizzava anche egli stesso.

In un tempo record di 21 minuti e 2 secondi, tutto fu organizzato e reso operativo.

La riunione si sarebbe svolta nello spartano scantinato della villa, in un ambiente grigio, spoglio, poco illuminato, ma dalla sicurezza garantita.

Quando gli invitati furono sul posto, alcuni dei quali letteralmente sbattuti giù dal letto, un silenzio carico d'attesa sottolineò quel momento quasi solenne: il grande Al Paccone tornava a New York dopo un lungo periodo di assenza, e non era certo per distribuire encomi e medaglie.

- **In piedi, signori, egli entra...**



Un rumore di sedie strisciate sul rustico pavimento echeggiò, e da una piccola porta laterale fece il suo ingresso un ometto elegantissimo, col mento teso verso il soffitto e le braccia appoggiate ai fianchi. Il feltro che portava sulla testa gli era stato disegnato nientemeno che dall'affermato stilista George Larry Delicat, celebre per vestire le più luminose stelle di Hollywood.

Si trattava di un cappello esclusivo, con il fusto centrale alto più di trenta centimetri e due fossette laterali molto slanciate, che nelle intenzioni di Delicat dovevano esprimere potere e virilità. Al boss non piaceva un granché, ma per rispetto nei confronti del famoso stilista, lo portava, anche se con nervosismo.

Paccone si guardò intorno e poi sospirò deluso.

- **Ma che razza di topaia e mai questa... E' così che vengo accolto?**

Fece notare col suo vocione rauco a tratti poco comprensibile, appoggiandosi al bastone da passeggio, massiccio e dal pomello d'oro intarsiato.

Paccone Junior si preoccupò subito di calmare l'irritabile genitore.

- **Questo è il posto più sicuro che conosco... Siamo nelle cantine della villa del Giudice Cagnaniello...**
- **E lei chi sarebbe, scusi?**
- **Ma babbo, sono io, Salvo...**

Quelle temporanee perdite di memoria erano la conseguenza del coma in cui era precipitato mesi prima, dopo essere scampato miracolosamente ad un ennesimo attentato. L'infermiera ossuta ed attempata che lo seguiva ovunque, aveva il duplice compito di assisterlo fisicamente nonché a livello psicologico. Eccola ora impegnata a ricostruirgli la sua vita negli anni del primo matrimonio.

- **Certo, certo... Mio figlio Salvo, ora me ne rammento...**

STACK !!

- **Aaahh!**

Urlò l'umiliato giovane in seguito alla bastonata ricevuta sulle ginocchia dal padre, che dopo averlo riconosciuto si era subito ricordato di quanto poco lo considerasse.

Al Paccone si portò quindi a ridosso dell'abbondante buffet a base di pesce, verdure alla griglia e dolci, abbuffandosi, e ordinando in fine la sua chiusura, poiché quella era una vera riunione di lavoro e non una rimpatriata per vecchi commilitoni.

Il grande boss si riteneva infatti una persona sobria, e pretendeva lo stesso rigido atteggiamento anche dai suoi subalterni. Una leggenda metropolitana narra che dopo esser stato rimproverato dal Padrino durante un'assemblea, un Senatore altezzoso avesse osato reagire, seppur timidamente. Qualcuno giura d'averlo riconosciuto anni più tardi nelle vesti di un umile lavandaio di Città del Messico, dimagrito ed afono.

Presenti alla riunione vi erano avvocati, politici, rappresentanti dei sindacati e delle forze dell'ordine, ma soprattutto i quattro capi delle rispettive famiglie "Minori" che governavano New York per conto dei Paccone.

Su tutti spiccava la figura abbronzata di Antonio Malaguro, che dei quattro boss era il più prestigioso. La sua famiglia controllava il settore degli autotrasporti, l'import-

export dei principali beni di consumo, gestiva svariate imprese edili e in più, il figlio minore Faustino, purtroppo sordo dalla nascita, si occupava del mondo della moda e dei cosmetici.

I Malaguro tenevano alla loro apparente fama di famiglia rispettabile, per cui, grazie anche al benessere del Padrino, mantenevano le distanze dai traffici più loschi. Per decisione dello stesso Al Paccone, Antonio aveva ereditato il posto d'onore tolto ad Harold Bracantino dopo la famosa guerra tra cosche, che aveva portato Salvo a governare New York e provocato l'allontanamento dei pericolosi rivali nella città di Detroit.

Un simile avanzamento di rango rendeva i Malaguro riconoscenti e devoti nei riguardi del boss, quasi si trattasse di una divinità. Accomodandosi alla destra del Padrino, Antonio pose i doverosi saluti, dopo il consueto rituale del baciamano.

- *Auguro alla signoria vostra felicità e vita lunghissima...*
- *Bene...*

Rispose il Don con la sua raucedine.

Alla sinistra del boss sedette invece Calogero Padrini, capo della seconda famiglia alle dipendenze dei Paccone. I Padrini controllavano il Fronte del Porto, i sindacati, il traffico dell'immigrazione clandestina e il notevole business della ristorazione.

Il vegliardo e taurino omone, pose il suo originale saluto:

- *Ben tornato, Don Paccone, a nome mio e dei figliuoli miei, Visio e Santulo...*
- *Bene...*

I rampolli del gangster stavano alle sue spalle, quanto mai virili nelle loro camicie sgargianti e slacciate sugli stomaci villosi, sfoggiando catenacce e pesanti anelli d'oro.

I posti di minor prestigio spettavano alle altre due famiglie di rango inferiore: quella dei Fangano e quella dei Mozzarello. La prima aveva lo sporco compito di gestire la prostituzione, il gioco d'azzardo, il doping e le scommesse illegali sportive, nonché quello di sopprimere i vari teppistelli e le bande emergenti che alzavano troppo la cresta.

La seconda era totalmente impegnata nell'intricato racket dello smaltimento dei rifiuti urbani ed industriali, che spesso venivano deviati verso luoghi sperduti ed incontaminati, deturpati per sempre.

Il loro saluto fu semplice e poco considerato.

Alla riunione presenziavano anche alcuni rappresentanti dei più significativi quartieri etnici della città: il poderoso giapponese Mafiosaki Kengo, vero boss della cinese Chinatown per imposizione di Al Paccone, il nero ed ossuto John Bumba, Re di Harlem, mentre per i portoricani sedeva al tavolo l'ex pugile ora entrato in politica, Cisco Ramirez.

Ospite d'eccezione, proveniente dai paesi dell'Est Europa e in visita a New York City, era lo spietato mafioso russo, Kremlen, meglio conosciuto come il "Serpente di Kiev".

Al termine dei noiosi ma irrinunciabili saluti, il boss si alzò sulle corte gambe e prese la parola.

- *Signori, mi aspetto una sola cosa da voi: il nome di colui che sta fruttando la mia organizzazione per i propri interessi... Non tollero chi agisce nell'ombra, e per di più a mio danno!... Ultimamente sta capitando qualcosa di strano in questa città, ed esigo delle risposte!*

Un silenzio imbarazzato calò sui presenti, grave come una veglia funebre. Ognuno dei gangster sedeva al posto assegnatoli, accompagnato dagli uomini migliori, rigorosamente in piedi, e quell'affollamento eccessivo rendeva la situazione ancor più opprimente. Paccone li stava squadrando tutti ad uno ad uno, ed il solo Kremlin resse quello sguardo autorevole, per poi svenire subito dopo. Davanti ad un simile spettacolo il Padrino si lasciò sfuggire un sorriso sprezzante. Odiava quel genere di parassiti, pronti ad accorrere ed umiliarsi in massa di fronte al più forte, per poi pugnalarlo alle spalle alla prima occasione. La debolezza era l'unico lusso che egli non si poteva permettere, e così era sempre forte, infallibile.

Quando Al Paccone entrò ancor più nei dettagli, tutti pendevano dalle sue labbra.

- ... Questa sera, ad esempio, c'è stata una sparatoria tra due motovedette della polizia, giù al porto di Manhattan...

Salvo corrugò la fronte, rigirandosi più volte lo stuzzicadenti ai margini della bocca: come mai non ne sapeva niente?

- ... Sentiamo se il capitano Michels è in grado di spiegarci l'accaduto?...

Proseguiva intanto suo padre, indicando il funzionario della Capitaneria di Porto, il quale deglutì sonoramente, senza distogliere gli occhi da un angolo oscuro in cui dava l'impressione di vedervi nascosta la propria morte.

Con movimenti controllati estrasse alcuni fogli da un contenitore di cuoio e tentò di spiegare la situazione.

- Ehm... Sì, ecco... Beh!...

STUNF !!

Uno sparo attutito dal silenziatore zitti per sempre il corrotto individuo.

Tra l'indifferenza generale, Al Paccone si complimentò con l'autore dell'omicidio, il quale sembrò essersi materializzato dal nulla, facendo rabbrivire tutti i presenti.

Si trattava del famigerato Havendorf, braccio destro e vero scudo protettivo del boss, nonché spietato sicario. Quella sorta di rettile dalle sembianze umane se ne rimase immobile dov'era, limitandosi ad ascoltare, osservare, e nel caso, togliere di mezzo.

- E uno... Chi vuol prendere la parola, adesso?
- Papà, se posso...
- No!

Questa volta fu costretto a parlare il Sergente De Brisky, sempre della Capitaneria, e visto quanto capitato a Michels, egli si alzò con la pistola in pugno, deciso a sostenere le proprie ragioni prima d'eventualmente perire.

- Ebbene sì! Michels ha ricevuto l'ordine di recuperare un oggetto da una nave mercantile ormeggiata nei pressi del molo n. 6 ma, i nostri uomini si sono trovati quelli dell'anticrimine fra i piedi...
- Cosa dovevate prendere? Come si chiama la nave? Da chi ha ricevuto l'ordine?

Erano le stesse domande che si poneva Salvo.

De Brisky però non era in grado di fornire alcuna risposta e si limitava ad indicare il corpo inerme di Michels adagiato sul pavimento polveroso.

- **Siete stati troppo frettolosi... Noi due ci limitavamo ad ubbidire al capitano...**

E gesticolò in direzione di un secondo sergente seduto in abiti civili poco lontano da lui, silenzioso, quanto mai sudato e con il capo chino, forse nell'illusoria speranza di passare inosservato. Fu allora che Al Paccone vibrò un fendente sul tavolo col prezioso bastone da passeggio, bloccandosi poi come se qualcuno gli avesse spento l'interruttore. Toccò di nuovo all'infermiera Carmela, intervenire con una minuscola siringa monodose che in un attimo lo riattivò.

- **Questa riunione è una farsa!...**

Si accalorò, dopo che soltanto un momento prima sembrava morto. Il sergente segnalato da De Brisky, di nome Vandermeyde, avvertì lo sguardo penetrante del Padrino avvolgerlo e comprimerlo in una sorta di muto interrogatorio.

- **Qui ci lascio le penne...**

Poi però, a sorpresa il boss passò oltre, rivolgendosi ad un altro individuo.

- **... Avvocato Kenfieldens: tocca a lei...**

Un distinto giovane, magrissimo e filiforme, dal viso quasi trasparente, si alzò sfiorando con la testa le numerose ragnatele che infestavano il soffitto, prendendo la parola con vistoso timore.

- **Ebbene, dunque... Sì!...**

Paccone trovò quell'esordio sgradevole e lo interruppe subito, spiegando che il legale rappresentava l'Armatore Navisky nella spiacevole vicenda del Carpanhot. Il potente uomo d'affari attraversava ultimamente un periodo di difficoltà nel gestire i numerosi clienti, preoccupati dalle voci di un suo eventuale coinvolgimento con la malavita.

- **Ehm... Al mio cliente risulta che Borsini stesse segretamente intraprendendo una sua privata attività... Si voleva scaricare ogni colpa su di lui, ma... a quanto pare è morto...**

Al che il Padrino azzittì l'avvocato, accanendosi sul figlio in piedi alle sue spalle.

- **Male!... Pensi davvero di poter togliere di mezzo qualcuno senza che io non lo venga a sapere?**
- **Padre, era un uomo corrotto! Hai visto cosa ci stava combinando?**
- **Che ti ha detto prima di morire?**
- **Mi ha detto che la colpa è tutta di Tony Ganzo...**

SWISS !!

Mostrando grande agilità, Al Paccone vibrò un'ennesima bastonata a Salvo, costringendolo ad allontanarsi dai collaboratori più fidati e ad andarsi a sedere nell'unico posto disponibile, cioè tra i due figli di Padrini, Santulo e Visio.

- **Fai bene a starmi alla larga! Chissà cosa covi in quella tua testaccia vuota!**

Mentre il sergente Vandermeyde si lasciava sfuggire sonori sospiri di sollievo, Junior tratteneva a stento la ribellione selvaggia che sentiva salire dalle viscere. Con quale diritto suo padre lo umiliava davanti a tutti? Non poteva rimandare simili sfuriate a momenti di maggiore intimità? Per fortuna Magretti e Tom Bue non erano lì, altrimenti avrebbero di certo commesso qualche pazzia, vedendo il loro capo trattato peggio di un garzone di bottega.

Intanto la maggior parte dei invitati mormorava indicandolo, in un'atmosfera tesa, dove una sola parola di troppo sarebbe bastata a scatenare il peggio. E infatti:

SCIACK !!

Ad un tratto il rumore di una forte sberla echeggiò azzittendo tutti quanti. Salvo si ritrovò con una guancia dolente ed il suo vicino di posto, Visio Padrini, alzatosi in piedi e intenzionato a continuare la sua irruente azione punitiva. Papà Calogero in persona trattene lo sciagurato figlio, esigendo una spiegazione.

- **Padre, offesi senza motivo ci ha! Vedendo al mio anulare l'anello degli avi nostri, con smeraldo e brillantini, a ridere si mise!**

Visio gesticolava rimboccandosi le maniche della giacca bianca e mostrando i suoi braccioni palestrati. L'episodio, evidentemente frutto del nervosismo provocato dalle reiterate umiliazioni subite da Junior, terminò con le scuse sofferte del giovane Padrini, non rivolte a Salvo, bensì al terribile Al Paccone. Il baldanzoso gangster fu obbligato ad inginocchiarsi e a maledire più volte le radici famigliari tanto vantate in precedenza.

Ma ancora una volta il Padrino non mancò di criticare l'operato del figlio, causa dello spiacevole contrattempo e secondo lui uomo dai nervi deboli.

- **Non affatto riso!**
- **Basta, l'incidente è chiuso!**

Il tutto si svolgeva sotto l'attento controllo di Havendorf, sempre immobile nel suo angolo oscuro. Al Paccone fece capire con un semplice gesto della mano rivolto all'avvocato Kenfildens, che il suo intervento poteva considerarsi terminato, e che avrebbe risolto la faccenda senza arrecare ulteriori danni d'immagine al suo cliente.

- **... E adesso veniamo ai due pescatori arrestati e poi uccisi in prigione... Uomini che in passato hanno fatto parte della tua famiglia, Calogero...**

L'italiano, già messo in imbarazzo dallo sconsiderato comportamento del figlio Visio, abbozzò una debole spiegazione.

- **Boss, ti assicuro che io sono leale solo a tia... Credimi, te lo giuro sulla testa dei miei figliuoli più appicciriddi, Rosalia e Cornuzzio...**

- ***Eppure, io so per certo che il capitano del Carpanhot aveva scoperto il passato poco limpido dei suoi due marinai e avvisato di ciò tuo figlio Santulo... Voi rammentate le regole nostre, vero?***

Il settantenne Padrini lanciò un'occhiataccia al figlio maggiore, il quale sembrò farsi minuscolo sulla scomoda sedia.

- ***Che parli Santulo...***

Il ragazzone, nonostante la paura, volle mostrarsi spavaldo.

- ***Erano picciotti amici miei, e volevano rifarsi una vita al di fuori dal "Malo affare"... Dove sbagliai?***

Il boss si contenne.

- ***Buon per te che Borsini sia morto e che io non abbia potuto occuparmi prima di sta sporca faccenda! Spera solo che non abbia mai da scoprire che d'accordo eravate... Per colpa tua Navisky è stato collegato alla famiglia nostra dagli sbirri... Male, molto male! Sulle sue navi gente dal passato pulito voglio!***
- ***Beh, anch'essi morti sono... Tutto si assistemò!***

Havendorf stava già per premere il grilletto, di fronte agli occhi umidi di padre Calogero, quando il boss sollevò la mano, e Santulo ebbe salva la vita.

- ***Consideralo un dono che faccio a tuo padre nel nome dell'amicizia...***

Padrini scattò in piedi, umiliandosi in una serie d'inchini reverenziali e ripetuti baciavano che piacquero al Don, ma lasciarono i suoi due orgogliosi figli a covare celate vendette.

Poi, dopo uno dei suoi brevi blocchi psicofisici, che costrinsero l'infermiera Carmela a riassumere l'accaduto con una tecnica di sintesi stupefacente, Paccone si concentrò sulla vicenda Carpanhot, rivolgendo ai convenuti le domande più scottanti: perché l'Ispezzore Rooswilden insisteva a battere quella pista in apparenza priva d'importanza? Come procedeva il pedinamento del capitano Càvedan? Cosa significava il materiale archeologico trovato?

Ben poco si sapeva. Saltò fuori solo il nome della nave sfuggita alla sparatoria, e il misterioso furto del cofanetto nero dalla refurtiva del peschereccio. Al Paccone sembrava brancolare nel buio, così, forse sperando di costringere il figlio a rivelare ciò che aveva saputo da Borsini, si accanì di nuovo contro di lui.

- ***Incapace! E' in questo modo che proteggi gli affari di famiglia? New York è diventata l'anello debole della nostra organizzazione, e sono scontento di voi tutti! Chiunque stia tentando di fare il doppio gioco, sappia che non è con Salvo che dovrà vedersela, ma con me! Pensateci, e rammentatevi dei Bracantino... Anche loro erano forti, si credevano furbi... E poi... alla resa dei conti, hanno piegato la schiena come fa il somaro di fronte al padrone, e... hanno obbedito...***

Adesso nessuno aveva voglia di ridere, perfino Junior accantonò i sentimenti di rivalsa verso il genitore, stimandone la grinta ed il modo unico d'imporsi.

Terminata la sfuriata il Padrino s'irrigidì come un sasso, e quando si riprese, annunciò:

- **Domani mi sposo... Siete tutti invitati...**

Dopo alcuni attimi di sconcerto, un timido applauso si sollevò dai presenti.

- **Complimenti papà, chi è la fortunata?**
- **Cretino, è quella splendida ragazza che mi hai presentato l'ultima volta che sei venuto a Chicago...**
- **Ma è la mia donna!**
- **D'ora in poi sarà tua madre...**

Junior abbassò la testa rispettoso, anche se esasperato al massimo. I suoi stessi uomini sembrarono attendere soltanto un segnale per entrare in azione e farsi finalmente giustizia. Invece se ne rimasero lì, mescolati a quelli dei Padrini, con le mani in tasca, i volti lividi e il morale a terra.

Il vecchio Paccone nel frattempo si beava dei tanti complimenti che riceveva da quegli esseri vili e sottomessi. Egli vedeva nel matrimonio il simbolo del vero potere; una sorta di colpo ad effetto per ricordare all'America la sua grandiosità.

Infatti si sposava minimo due volte all'anno, e le cerimonie erano sempre il massimo che la mente umana potesse concepire in fatto d'intrattenimento e splendore.

Di proposito venivano invitate le celebrità del momento, affinché queste si prostrassero al grande Boss immortalate dai fotografi, e fra loro, di tanto in tanto, erano inserite figure manovrabili e di impatto mediatico, al solo scopo di esaltarne durante le interviste e con atteggiamenti studiati, la magnificenza. Quella era la sua ricetta vincente per mantenere viva la propria figura agli occhi dell'opinione pubblica e dimostrare l'autorità che imponeva a tutti, sindaci e governatori compresi.

L'ultimo matrimonio celebrato risaliva soltanto a due mesi prima, appena ripresi dal coma, durante il quale si era unito ad una sconosciuta aspirante modella, liquidata poi senza troppi complimenti.

Al Paccone si era sposato una sola volta in chiesa, con la madre di Salvo, morta assassinata. Da allora soltanto matrimoni con rito civile, poiché il Boss si considerava uomo d'onore ed aveva giurato che mai avrebbe amato un'altra.

Salvo era molto diverso dal padre. Dal genitore aveva ereditato il carattere forte e violento, ma se il Padrino non conosceva il significato della pietà e della misericordia, il figlio, pur privo di moralità e per questo altrettanto pericoloso, non era del tutto insensibile ai sentimenti e si affezionava ai collaboratori, specie al gigante Tom Bue e allo scaltro Magretti Giuliano. Egli non era stato costretto a lottare per emergere, non si era mai trovato con una pistola puntata alla nuca, non aveva sofferto fame e miseria: tutte esperienze che fortificano chi le supera.

Cresciuto negli agi, Junior aveva conservato molto dell'adolescenza, e nella scala dei propri valori, il gioco, lo svago, la dissolutezza erano quasi sempre le priorità. Guadagnarsi i suoi favori non era poi tanto difficile, bastava adularlo, lasciarlo vincere, fingersi ubbidienti. La maggior parte dei suoi uomini lo trattava così, vantandosene.

Al Paccone sapeva tutto.

A seguito di un ennesimo blocco del boss, piuttosto grave e duraturo, i convenuti ne approfittarono per concedersi alcuni minuti di pausa, mescolandosi fra loro e scambiandosi impressioni preoccupate sull'andamento della riunione.

Quando Carmela li avvertì che il Don stava rientrando in sé, ognuno recuperò la propria posizione, tranne Salvo, che si riunì al seguito del genitore, sfuggendo alla morsa insopportabile dei Padrini.

Dopo il solito aggiornamento rapido e dettagliato dell'infermiera, il boss volle affrontare la spinosa questione dell'omicidio dell'emergente pugile "Tornado" Bulnez, rivolgendosi al responsabile del settore: Merino Fangano.

Non era mai avvenuto nella storia dei Fangano che il Padrino in persona si rivolgesse direttamente ad uno di loro. Il sudato capo famiglia, vergognandosi anche degli abiti dimessi che indossava, lisi ed a tratti schizzati di sangue altrui, farfugliò poche parole sconnesse prima di fare la stessa fine di Kremlen ed accasciarsi sulla sedia, svenuto. Salvo si fece avanti:

- **Papà, se vuoi io so tutto di questa faccenda...**
- **Parla!**

Il giovane spiegò che Bulnez era un atleta legato alla famiglia dei Bracantino. Quando essi gli avevano imposto un incontro truccato che poteva danneggiarne la carriera, lui si era rifiutato di combattere chiedendo aiuto ai Paccone. Per una simile inezia Junior non aveva ritenuto di dover disturbare il padre, impegnato a Chicago in ben altri problemi. Si era limitato ad usare la sua influenza per far annullare l'incontro organizzato a Detroit, accogliendo il promettente pugile sotto la sua ala protettiva. Tornado però, in quei giorni necessitava di un match che lo potesse proiettare verso la sfida per il titolo, perciò lo fece combattere contro lo stagionato Picador, un ex campione ammirato in gioventù a cui intendeva donare un ultimo momento di celebrità al Madison. Evidentemente i Bracantino non avevano gradito quella intromissione, e dunque si erano vendicati facendo uccidere l'atleta cubano. Il Boss divenne una furia, e vibrò più colpi del suo bastone sulla tavola, scheggiandola.

- **Ne ho abbastanza dei Bracantino! Dobbiamo essere certi che siano stati loro i mandanti, dopo di che, Harold Bracantino striscerà fino a me per chiedere pietà!**

Intervenire nella questione anche Mafiosaki Kengo, che prima di prender la parola donò al Padrino un piccolo ulivo bonsai, abbinato ad un mini frantoio per la spremitura del raccolto.

Kengo sostenne di esser certo che qualcuno aveva assoldato per l'assassinio il famigerato sicario nipponico Solcolpoi Yamahda, e che questi fosse ancora nascosto a New York, offrendo poi l'aiuto della sua organizzazione per catturarlo e farlo parlare. Il linguaggio poco corretto del giapponese provocò l'ilarità a stento trattenuta dei presenti più rozzi, ma fu ignorato da Paccone, concentrato nello spremere alcune piccole olive, grosse quanto la capocchia di un fiammifero, all'interno del minuscolo frantoio. L'unica goccia d'olio ottenuta finì sui suoi preziosi pantaloni in seta araba, mandandolo in escandescenza.

- **Questo regalo è abominevole!**

Il Boss giapponese si offese alquanto, e per lui la riunione finì con la revoca di ogni potere e l'esilio dal continente americano per dieci anni, tutti da scontare in un uliveto agrigentino come uomo di fatica.

Vista la tarda ora Paccone chiuse anche quell'argomento, informandosi brevemente riguardo al pugile Picador, l'avversario di Bulnez che se l'era svignata dopo

l'omicidio sul ring. A proposito dell'argentino lo assicurò Salvo, descrivendolo come un ottimo elemento, un uomo dal passato sfortunato che ultimamente collaborava coi Fangano quando c'era da riscuotere arretrati e spaccare qualche ossa.

- ***E' stato bravo a non farsi pigliare dai piedi piatti, ma dove si nasconde ora?***
- ***Padre, al momento giusto tornerà!***
- ***Tu parli di sfortuna... In Sicilia si dice che non esiste l'uomo sfortunato, ma solo l'imbecille che dietro alla parola sfortuna se arrepara!***
- ***Ma babbo, se tu sapessi la sua storia...***
- ***Fatti da parte e lasciami ascoltare gli altri problemi che ci sono... Si faccia presto!***

Tutti i convenuti dovettero essere brevi nel presentare al Padrino le questioni più importanti e le eventuali richieste d'aiuto. Stanco, il vecchio Paccone ne ascoltò alcune, dopodiché, zittiti col solito gesto della mano quegli esseri mediocri, che già iniziavano a litigare fra loro, tornò a parlare con fare deciso.

- ***... Resta solo una questione da risolvere, non è vero mister Havendorf?***

Disse, passando in rassegna gli invitati con i suoi occhioni cerchiati di nero. A quelle parole, uno soltanto dei presenti ricominciò a sudare come uno stinco sulla graticola.

- ***Che le succede, sergente Vandermejde, pensava che ci fossimo scordati dei suoi peccati?... Mi dica: secondo lei, se io fossi un idiota, potrei essere l'uomo che sono?***

Vandermejde era già fradicio.

- ***Per carità, non fate pazzie! Il vero colpevole era il capitano Michels... Ve lo ha confermato anche De Brisky!***

Paccone perse la pazienza del tutto.

- ***Infame e giuda fino all'ultimo! Rivelaci subito cos'hai raccontato agli sbirri e perché abbiamo Rooswilden alle costole, parla!***
- ***Vi state sbagliando! Diglielo anche tu, De Brisky! Aiutami...***
- ***Strappategli i baffi!***
- ***No!***

Ma proprio in quel momento il boss cadde di nuovo in blocco ed il traditore ne approfittò per fuggire come una scheggia da una porta di servizio, fortunatamente posta alle sue spalle. Varcata l'uscita, l'agente della Capitaneria di porto si ritrovò all'incredibile altezza di almeno dieci piani. Com'era possibile una simile follia, dal momento che la riunione si teneva negli scantinati di una bassa villa, da lui stesso osservata coi propri occhi? Vandermejde non poteva permettersi il lusso di porsi simili domande, perciò si mise a scendere, utilizzando una pericolante scaletta antincendio. Pochi piani più sotto incrociò una seconda porta che lo ricondusse all'interno dell'edificio. Lì, le scale proseguivano verso il basso, e pur stordito non poté fare altro che imboccarle.

Dopo interminabili minuti di rampe, pianerottoli, altre porte attraversate, altre scale, corridoi stretti e dalle pareti grezze, ambienti oscuri, nuovi gradini, sempre a scendere, le sue narici iniziarono a percepire un irritante odore di zolfo; la temperatura attorno a lui aumentò, ed eccolo ora di fronte ad un massiccio portale che sembrava introdurlo in chissà quale sconosciuto ambiente.

- Oohh !!

Esclamò il fuggitivo, quasi intenzionato a tornare sui suoi passi. Purtroppo la cosa era impossibile, perché le ombre dei suoi inseguitori già si stagliavano sul pavimento.

Alla fine rise di sé e delle sue paure.

- In fondo è soltanto un'altra porta da varcare!

Con forza moltiplicata spalancò il pesante portone, trovandosi in un'infernale caverna in cui dal basso salivano roventi lingue di fuoco, e dove Havendorf era lì ad attenderlo.

Il sicario lo minacciava con un rosso forcone appuntito, e dietro la sua schiena ondeggiava una diabolica coda che come un lasso all'improvviso lo avvolse. Vandermeyde emise una sorta d'incomprensibile gemito e aprì gli occhi, riavendosi da quell'allucinazione.

In realtà non si era mosso di un metro dal suo posto, ed era ancora ben ancorato alla tavola intorno alla quale si svolgeva la riunione. Con la mente annebbiata dall'orribile visione vissuta, seguiva a vedere Havendorf in parte con quelle sembianze demoniache che si era immaginato, e perfino tra gli astanti sembrò scorgere esseri neri e striscianti.

- Siamo tutti dannati!... Eccola la vostra verità: dannati!

Fece per estrarre le armi d'ordinanza, senza che a nessuno fossero ben chiare le sue intenzioni, quando Havendorf, per fugare ogni dubbio lo freddò.

Al Paccone rimase impassibile, ma in realtà scontento del suo sicario, il quale avrebbe potuto disarmare facilmente Vandermeyde e costringerlo a vuotare il sacco. Purtroppo il suo terribile braccio destro era così, prendere o lasciare: quando sparava lo faceva per uccidere. Prima o poi avrebbe recuperato le notizie desiderate da qualcun altro.

Intanto i presenti erano stati avvisati in modo inequivocabile: nessuna pietà per i traditori.

Anche Salvo era rimasto deluso dal quell'epilogo; non tanto per la morte del corrotto sergente di cui nulla gli importava, quanto per essersi ancora una volta ingannato nel giudicare suo padre. Se aveva smascherato il vero traditore, significava che ne sapeva molto più di quanto volesse far credere, riguardo all'intera vicenda.

Che uomo straordinario era Al Paccone; malgrado l'odio che Salvo covava nei suoi confronti, non poteva fare a meno d'ammirarlo.

Il giovane boss era talmente calato nei suoi pensieri, da non accorgersi che la riunione era ormai giunta al termine, e già i primi capi famiglia si stavano congedando dal Padrino, con rinnovate riverenze e frasi di servilismo.

Al Paccone stesso stava per uscire, sorretto dallo scheletrico braccio di Havendorf, quando il figlio osò richiamarlo.

- **Padre, eravamo d'accordo che avresti incontrato i rappresentanti del Senatore Bulford... Ti aspettano di sopra...**
- **... lo non rammento un simile accordo...**
- **E' questione di pochi minuti, ascolta...**
- **Non capisco che novità possano esserci dall'ultima volta... E' troppo tardi e sono stanco...**
- **Ma babbo, ti prego! Ho garantito io per te... Vuole parlarti il Giudice Cagnagnello in persona... E un uomo di grande prestigio e sarebbe meglio che tu...**
- **Meglio per chi?**

Domandò esasperato il genitore.

Havendorf già aveva puntato il suo sguardo privo di vita contro quel bamboccio sfrontato, che voleva coinvolgere il suo Padrino in chissà quali intralazzi politici. Un solo cenno di Al

Paccone e Salvo avrebbe smesso di respirare per sempre. Il boss invece si limitò ad attendere che tutti i partecipanti alla riunione fossero all'esterno, compreso Padrini, più lento di una tartaruga, e solo allora si avvide di Kremlen, ancora svenuto sulla sua sedia. Quasi con ribrezzo lo indicò al sicario che lo uccise.

- **Sotterratelo qua fuori, sarà un ottimo fertilizzante per l'orto del Giudice...**

Quell'ultimo contrattempo aveva costretto il vecchio Boss ad attardarsi, mentre dalla scala che conduceva ai piani superiori scendeva il Giudice Cagnagnello per stringergli la mano ed invitarlo a trattenersi.

- **Ma cosa stava facendo, signor Paccone, se ne andava senza salutare! Venga su a fare colazione, la prego, voglio raccomandarle alcuni amici...**

Il Padrino fece per sbottare, ma non appena seppe che il Giudice oltre ad essere siciliano come lui, proveniva proprio dal suo stesso paesello d'origine, e cioè da "Maffiolo Col Fiorito a Mare", la curiosità ebbe il sopravvento.

Ne scaturì un cordiale dialogo tra i due, fatto di riferimenti storico geografici della loro amata terra natia, infarcito da espressioni dialettali e citazioni incomprensibili. Paccone scoprì che i genitori di Cagnagnello abitavano nei pressi dell'abitazione di sua zia Crotedine, e intanto saliva al piano superiore, seguito da Salvo e dai più stretti collaboratori delle due famiglie, riunite contro voglia. Lì si ritrovarono in un ampio salone nel cui centro spiccava una tavolata imbandita d'ogni leccornia, già attorniata da alcuni individui distinti ed eleganti.

Alla fine la tattica del Giudice risultò vincente, e l'esausto Boss acconsentì ad ascoltare per l'ennesima volta le proposte di quegli uomini, che poco prima avrebbe sicuramente evitato. Si trattava dello staff del Senatore Leonard James Bulford, provenienti dal South Carolina. Il Senatore era intenzionato a partecipare alle primarie per il partito Repubblicano, e chiedeva ripetutamente al potente Padrino ingenti appoggi finanziari e politici, con la promessa che in caso di eventuale vittoria finale nella corsa alla Casa Bianca, gli avrebbe garantito maggior autonomia e potere nel nord del Paese.

Tra un cannolo farcito, una fetta di torta e una tazza di caffè bollente, il boss dovette sorbirsi nuove presentazioni; altre facce tutte uguali, altre personalità molto meno riverenti di coloro che aveva incontrato nello scantinato. Qualcuno di essi dava addirittura l'impressione di starsene su di un piedistallo, qualcun altro sfoderava

favelle sciolte ed una perfetta conoscenza della lingua. In generale aleggiava troppa superbia per i gusti del Don.

- ***Come ormai saprà, Bulford ha solo due potenziali rivali da battere per rappresentare i Repubblicani alle prossime elezioni... Il Generale Eisenhower, che non ci preoccupa più di tanto, e il Senatore Armstrong, del Texas, dato in netto vantaggio su tutti, perché appoggiato dai facoltosi industriali del Nord... E' qui che siamo in difficoltà, capisce?***

Si affrettò a Spiegare Cagnagnello di fronte all'impaziente Paccone. Lo svogliato boss rispose con uno sbadiglio, dato che un orologio a muro rintoccò le cinque e mezza del mattino.

- ***Voi fate bene ad insistere, ma come vi ho già detto, e ben altre quattro volte, la mia risposta è no! Io non mi occupo di politica a certi livelli... Non è il campo mio...***
- ***E fa male!...***

Attaccò un robusto deputato dal forte accento del sud, di cui s'era già scordato il nome, segnale evidente di una stanchezza eccessiva.

- ***... Il dato è certo: i Repubblicani vinceranno le prossime elezioni, e se sarà Armstrong a diventare Presidente, metterà a ferro e fuoco il paese! Non si tratta di un moderato come Bulford, bensì di un fanatico estremista di destra, che ce l'ha coi negri, gli ebrei, i comunisti, i cinesi, e con tutte le altre razze inferiori in generale... Soprattutto però, ce l'ha coi delinquenti come lei!***

Sul volto dell'impassibile Havendorf, si disegnò una maschera terrificante.

SWISS !!

Senza neppure attendere un qualsiasi ordine, il fidato braccio destro aveva già compiuto il suo dovere, e il sangue dello sbruffone si spargeva sul prezioso tappeto dell'accomodante Giudice.

- ***Non è successo niente, insabbio tutto io! Diremo che si è trattato di un malore!***

Affermò, mentre il sicario estraeva il pugnale dalla gola squarciata della vittima, ripulendolo.

A quel punto, nella testa di Al Paccone vi era posto per un solo dilemma: sposarsi in giornata o rinviare le nozze all'indomani? Necessitava di riposo.

Qualcuno avrebbe potuto fraintendere la sua decisione, scorgendo in essa i primi segni del cedimento e della vecchiaia, ma si sentiva veramente spossato. Magari se fosse riuscito a defilarsi subito da quelle sanguisughe velenose, poteva ancora recuperare uno scampolo di forze.

Intanto gli venivano rivolte domande alle quali rispondeva per inerzia senza neppure ascoltare. Si volevano conoscere le sue posizioni politiche, come giudicava alcuni importanti problemi del Paese, i nomi dei politici che poteva manovrare. E il tempo scorreva inesorabile, così come le sue energie.

Stava per bloccarsi, se lo sentiva, e non voleva mostrare alcuna debolezza di fronte a quegli individui spregevoli.

- **Don Paccone, come giudica la famiglia Bracantino di Detroit?...**

Chiese ad un tratto un individuo smunto e dall'atteggiamento saccente che aumentò ancor più la sua irritazione.

- **... L'unione delle vostre due potenti famiglie a favore del Senatore, ci spianerebbe la strada addirittura per la vittoria finale...**

Havendorf portò la mano alla pistola, ma il Padrino lo fermò.

- **Vi auguro buona fortuna per la vostra causa...**

E facendo cenno ai suoi pochi uomini di fiducia, si avviò verso l'uscita senza troppi convenevoli. Ma l'ultima parola non era ancora stata detta, e mentre lo sfinito Boss cercava di lasciare una volta per tutte quella villa che gli mozzava il respiro, dovette subire ennesimi tentativi di convincimento.

- **Grande Boss, pensi a quanto potrebbe arricchirsi sostenendo il nuovo Presidente degli Stati Uniti!**
- **E' vero papà, io potrei andare a visitare la Casa Bianca...**

Si pavoneggiava Salvo, schierandosi con quegli stranieri che chissà per quale motivo ammirava. Paccone imprecò dapprima in siciliano, e poi, superato di molto il limite del suo tanto celebrato autocontrollo, in perfetto e comprensibile americano, dichiarando avversità totale verso le facce da vermi dei suoi interlocutori, secondo lui razzisti fino al midollo.

In un angolo della stanza si fece avanti allora un uomo dalle movenze marziali, fino a quel momento rimasto defilato, che allungando il braccio destro declamò:

- **Heil Hitler!**

Il sicario utilizzò questa volta la pistola per far piazza pulita, e di nuovo il Giudice non si scompose più di tanto.

- **Niente di grave, signori, ha soltanto battuto la testa... Ci penso io!**

Paccone scattò seguito da Havendorf, doveva uscire a tutti i costi.

Facendosi largo tra gli asfissianti convenuti, percorse un lungo corridoio, guadagnando l'uscita a discapito di un inaridito e gracile maggiordomo, che fece un misero tentativo d'opposizione.

- **La prego!**

STACK !!

Il pesante bastone del Padrino procurò all'ometto un vistoso bernoccolo.

Una volta fuori, il Boss respirò finalmente a i pieni polmoni, ma come una sanguisuga gli si appiccicò un ultimo strisciante avvocato, che di umano aveva solo i baffi.

- **Rifletta!**

SCIACK !! SOCK !! SMACK !!

Havendorf lo atterrò a mani nude, infierendo poi su di esso col tacco appuntito del suo stivale. Intanto una lunga limousine bianca parcheggiò davanti al Don, e il sottomesso autista, seguendo un rituale quasi religioso, dopo un doveroso saluto col berretto, gli aprì la portiera. Prima di salire Al Paccone impartì un ultimo e preciso ordine al sicario che lo seguiva:

- **Bruciate tutto!... Risparmiate solo Junior...**

Ad Havendorf luccicarono gli occhi metallici, senza battere ciglio estrasse dalla tasca un accendino e si avviò giocherellando con esso. A bordo della vettura il Boss finalmente si rilassò.

- **Santa Rosalia! Era ora!... Devo ricordarmi di far presente a quello stupido di Salvo, che non voglio più essere seccato da quei viscidì politicanti... Se me lo scordo, rammentamelo...**

Ordinò ad un uomo che gli sedeva accanto. Si trattava di Servito Clay, colui che aveva sostituito Tony Ganzo dopo il suo misterioso decesso.

- **Va bene, Don Paccone...**

Per un attimo il Padrino ripensò al gesto compiuto da quel fanatico che aveva inneggiato a Hitler: che genere di persone frequentava suo figlio? Meno male che di lì a poco sarebbero bruciati tutti.

Quando gli era stato indicato Vandermejde come il traditore, aveva saputo anche di una possibile arma dal potenziale devastante imbarcata sul Carpanhot. Fino a quel momento era stato piuttosto scettico in merito, però qualcosa non quadrava. Quei tizi che sembravano aver ammaliato Salvo continuavano a ronzargli intorno con troppa insistenza. Chi erano in realtà? Da quasi un anno parte della sua organizzazione veniva utilizzata per scopi oscuri: da chi? Cosa diavolo poteva contenere di così importante il cofanetto scomparso? Erano tutti enigmi a cui ben presto avrebbe dato una risposta.

Tossicchiando per attirare l'attenzione, Servito estrasse un piccolo notes, pronto ad appuntarsi eventuali impressioni del boss riguardo alla riunione da poco conclusa.

- **Bravo... Scrivi, Servito...**

Per prima cosa bisognava continuare a tener d'occhio De Brisky, poiché Paccone non era ancora convinto della sua estraneità a certi fatti. Il gangster era più che mai determinato a sbrogliare quell'intricata matassa, perciò diede ordine a Servito di mettere in campo tutti gli uomini necessari per scoprire chi si celava dietro la figura del Senatore Bulford, ed eventuali collegamenti tra lui e ciò che capitava lì, a New York. Clay prese nota anche di altri numerosi ordini, promemoria, critiche, lodi, biasimi, tra cui un paio di omicidi da commissionare, poi osò finalmente interrompere il suo Padrino per comunicargli un'importante novità.

- **Me perdonasse, Don, fui in dimenticanza nel ricordarle che in mare aperto questa notte c'è fu un violento uragano e, all'alba hanno avvistato il relitto della Transmariner al largo della Virginia...**

- **Ah! La nave fuggita dopo la sparatoria al porto... Bene, mandiamo qualcuno alla svelta, e vediamo se salta fuori qualche novità...**
- **Con suo figlio, cosa decidesse di fare?... Lo chiedo in umiltà...**
- **Teniamolo fuori dai giochi... Da adesso me ne occupo io!**

S'intromise allora timidamente l'infermiera Carmela, seduta a distanza di sicurezza e pronta ad un eventuale intervento medico.

- **I miei complimenti, signor Paccone... E' quasi passata un'ora e non è ancora andato in blocco...**

Paccone la stava fissando con occhi sgranati e la bocca spalancata in modo innaturale: si era bloccato.

“Come in una giungla”

Kalle fu riportato in vita da un insopportabile olezzo di Crauti in decomposizione, ed aprendo gli occhi si ritrovò con la faccia compressa tra i glutei di Stroppen. Il mercenario scattò in piedi come una molla, lasciandosi andare in una serie di sputi nervosi misti ad imprecazioni. La guerra era finita e il mondo intero non cercava altro che pace, soltanto quegli stupidi fanatici si ostinavano a perseguire ideologie di grandezza improponibili e disastrose. Il desiderio di dare una lezione al giovane nazista svenuto ai suoi piedi divenne incontenibile.

- Chi ti credi di essere...

Sussurrò tra sé, rifilandogli un debole calcetto che il giovanotto inerme nemmeno sentì. Calmatosi constatò che le condizioni meteorologiche erano notevolmente migliorate, che iniziava ad albeggiare e il mare li aveva scaricati su una bianca spiaggia dall'aspetto selvaggio. Per prima cosa il mercenario volle accertarsi che il suo poco stimato compare fosse ancora tutto intero. Chinatosi sul giovane gradasso privo di sensi, ne osservò i marcati tratti teutonici e la muscolatura marmorea, provandone invidia.

Era evidente che in un combattimento corpo a corpo contro l'Untersturmfuhrer avrebbe avuto la peggio, ma c'erano altri modi per farsi rispettare da certi individui. Intanto si concentrò sulla natura del luogo in cui erano naufragati: la spiaggia si perdeva all'orizzonte in entrambe le direzioni, era molto ampia e confinava con una foresta scura dall'aspetto impenetrabile. Velato dalle bianche nuvole s'intravedeva un solitario picco roccioso. Per Kalle non ci furono più dubbi: si trovavano su Fairy Island.

Odiava quel posto, per lui peggio di una prigione. Da più di un anno era obbligato a starsene lì, insieme a quegli esaltati allo sbando.

Sull'isola comandava Richter, anche se tutti loro avevano lo sgradito compito d'assecondare una sorta d'archeologo, ormai fuori di senno, che tentava di procurargli un'arma arcana, a suo dire devastante, in grado di sovvertire l'esito della recente sconfitta.

C'era da mettersi a ridere di fronte a simili assurdità.

Quella nera foresta che si estendeva sconfinata, brulicava d'indigeni selvaggi contro i quali spesso si scontravano, mietendo vite inutilmente.

Se soltanto avesse avuto il potere di bruciare quell'assurdo atollo maledetto.

Forse era se stesso che doveva bruciare.

Adocchiando la divisa del giovane Stroppen mentre si riprendeva, maledì il suo passato e le scelte compiute, ma era tardi per i rimpianti e non aveva nessuna intenzione di lasciarsi morire lì, quando se l'era cavata in situazioni ben peggiori. Lui sarebbe invecchiato in Africa, tra i silenzi della savana, era questo il suo destino e nessuno glielo avrebbe negato.

Nel frattempo l'Untersturmfuhrer si era messo seduto.

- Per caso poco fa mi ha colpito?

- Non dica sciocchezze e si alzi! Siamo naufragati su Fairy Island e bisogna decidere cosa fare... La foresta è pericolosa...

- *Non vorrà farmi credere che teme qualche selvaggio armato di lance e frecce...*
- *Se per lei è sicura, allora vada...*

A Stroppen quel tono non piacque, perciò, avvedutosene per tempo, Kalle mutò strategia, proponendo di cercare gli altri eventuali superstiti ed intanto attendere l'arrivo della squadra di soccorso inviata dal campo base.

- *Al suo rientro, il capitano Dentzell avrà certamente fornito le coordinate esatte agli uomini predisposti per il nostro salvataggio...*
- *Ammesso che il sommergibile non se ne stia in fondo al mare...*

Dissentì l'Untersturmfuhrer, che poi proseguì sputando veleno anche nei confronti del capitano, a suo dire inadatto a simili operazioni, debole, codardo, privo di alcun spirito patriottico.

- *... Quali coordinate spera che sia in grado di fornire quell'incapace... Voi due siete fatti della stessa pasta scadente!*

La misura era colma e lo scontro fisico inevitabile, ma come temuto dall'ormai quarantaquattrenne mercenario, il suo giovane antagonista fece valere la migliore preparazione atletica. Stroppen si allenava regolarmente alla boxe e ad altre dure discipline orientali nei campi d'addestramento delle SS, quindi senza alcuna fatica costrinse Kalle ad un'umiliante e dolorosa resa, contorcendogli il braccio destro.

- *Aah!*
- *E' inutile, un semplice militare non potrà mai battere un Waffen SS...*

Fu il suo commento finale, mentre lo teneva inchiodato, fissandolo coi suoi gelidi occhi ariani.

- *... Ed ora che abbiamo stabilito chi dei due è il più forte, muoviti, scarto!*

Il mercenario ne aveva abbastanza di botte ed umiliazioni, pulendosi la mimetica apparentemente assoggettato, finse di stare al gioco, covando al contrario cupi propositi di vendetta.

- *Va bene... Fai strada, io ti seguo...*
- *Scordatelo! Stai davanti tu... Non voglio avere brutte sorprese...*
- *D'accordo...*

Con Kalle a fare da apripista i due s'introdussero cauti nella fitta vegetazione.

- *Se ci tieni alla pellaccia, ragazzo, sarà meglio che tieni bassa la testa come faccio io...*

Sugerì il mercenario, sussurrando e mantenendosi in una scomoda posizione ingobbita. L'Untersturmfuhrer lo irrise, avanzando fiero, dritto e impettito, quasi a voler sfidare l'intera giungla e i suoi pericoli.

- *Non le sembra di esagerare, herr Kalle?*

Disse ironico, recuperando toni più formali e ristabilendo le distanze gerarchiche.

Ma non era quello ne il luogo ne il momento, poiché una pioggia di frecce e dardi si accanì su di loro, costringendoli a trovarsi un riparo.

- **Cosa dici? Che siano della tribù dei Majagrya?**

Domandò Stroppen, tornato subito più ragionevole vista la situazione.

Il mercenario taceva: non aveva affatto dimenticato l'affronto subito, e senza farsi notare, afferrò un lungo dardo conficcato in un tronco e, fatti alcuni passi indietro, glielo piantò nella schiena.

- **Questo è per te, nazista boia!**
- **Ooohh !!**

Stroppen tentò di divincolarsi, ma Kalle lo bloccava infierendo su di lui, non tanto per ucciderlo, quanto per fargli patire dolore fisico.

- **A quanto pare, anche voi nazisti soffrite come tutti gli altri!**
- **Maledetto, se mi libero non ti risparmiò più!**
- **Ah! Ah! Ah!**

Rise Kalle, godendo di quel momento. Adesso toccava all'ariano subire e fu facilmente spintonato alla spiaggia dove s'accasciò.

- **Ora siamo pari... Se ti levo il dardo prometti che ti darai una regolata?**

Chiese il mercenario, ponendogli il suo scarpone sul petto in segno dispregiativo. Purtroppo per lui, Stroppen, madido di sudore, stava per dargli una brutta notizia.

- **Sto morendo, il dardo è avvelenato!**

Kalle levò subito dalla schiena dell'Untersturmführer l'arma letale, ma ormai era troppo tardi per salvarlo dalla morte imminente.

Vinto dal rimorso di coscienza s'adoperò per alleviare le sofferenze del giovane tedesco, il quale, nel suo delirio si mise a mescolare canzoni infantili a inni antisemiti ed acclamazioni militaresche. Quando ormai sembrava perduta ogni speranza e prossimo un attacco indigeno in campo aperto, si udirono delle voci lontane. Il mercenario, facendosi schermo attorno agli occhi con la mano, intravide alcuni uomini dirigersi verso di loro. Chi potevano essere?

Billy Bon si era riunito al gruppo degli altri naufraghi senza far parola delle sue disavventure, ed ora stava perlustrando la zona insieme al dottor Chartmann, Picadòr e Mc Lesh. Quando scorsero la sagoma di Kalle sbracciarsi per attirare l'attenzione, affrettarono il passo, raggiungendolo nel momento stesso in cui l'agonia del povero Stroppen peggiorava.

- **Non ho con me i miei strumenti ma vedrò cosa posso fare!**

S'atteggiò il pericoloso medico chinandosi sul paziente.

Nel frattempo Billy assisteva, Mc Lesh si guardava intorno preoccupato, e Picadòr era già sdraiato a dorso nudo, intenzionato a godere del primo sole. Kalle si presentò come un certo Jocelyn Le Bat, nome da lui utilizzato durante una vecchia

missione in territorio elvetico, e parlando uno studiato inglese dal forte accento transalpino. Poi passò ad una rapida spiegazione dell'accaduto, mentre Chartmann riconosceva la divisa delle SS indossata dall'Untersturmführer, iniziando visibilmente a surriscaldarsi. Come se non bastasse, con le sue ultime forze il giovane ufficiale indicò a fatica il mercenario, sollevando da terra la mostrina col suo reale nome, che egli si era strappato dalla divisa poco prima che gli stranieri fossero sul posto.

- **Kalle...**

Lesse Billy Bon. Il dottore reagì immediatamente a suo modo.

- **Cos'è questa storia! Siete forse degli sporchi nazisti?**

Egli era uno dei pochi sulla Transmariner a conoscenza del conflitto di lunga data tra quei fanatici e l'organizzazione della Libellula, pur ignorandone il motivo.

Kalle respinse le accuse ripetendo di essere francese.

- **... L'uniforme mimetica che indosso dimostra che non appartengo all'esercito tedesco... Ero imbarcato sulla Le Mans, una nave da crociera salpata da Nizza 28 giorni fa... Sulla nave ero il capo del servizio d'ordine... Purtroppo sono finito in mare a causa di un'onda...**

I tre compari non fecero nulla per nascondere i loro dubbi, in particolare Bon, memore di quel nome tedesco già udito nella stiva della Transmariner.

- **Signor Le Bat, cosa può dirmi del suo compagno?**

Chiese infilandosi in tasca l'oggetto e tenendo per sé il suo segreto.

- **Mi stavo aggirando per la spiaggia, quando questo estraneo è sbucato dalla foresta nelle condizioni che potete vedere! Ho capito che era tedesco, ma nonostante ciò ho fatto di tutto per salvargli la vita...**
- **Qui non stiamo parlando di un semplice militare, ma di un nazista delle SS !**

Precisò Chartmann.

- **Di fronte al dolore io non faccio distinzioni...**

Il dottore era già partito all'attacco afferrando per il bavero lo straniero, ma Billy gli impedì l'azione frapponendosi goffamente.

- **Togliti, investigatore! Questo qua mente!**
- **Si vedrà!**

Appagati dal quel burbero chiarimento e piuttosto preoccupati per ciò che poteva nascondersi all'interno della foresta, i cinque si disinteressarono di Stroppen, spirato fra i tormenti, allontanandosi da quel luogo insidioso.

Dopo una breve scarpinata lungo la spiaggia il gruppo si ricompattò con un membro in più, naturalmente mal visto da tutti.

Fatte le dovute e gelide presentazioni, si accese una fervida discussione sul da farsi.

I marinai, ad eccezione di Strabicius Sbirtch, cocciuto più di un mulo ragliante, erano tutti convinti di trovarsi su Fairy Island, ma il Greco puntava i piedi proprio come fa un animale da soma più che mai ottuso, forte di un suo precedente calcolo meteorologico, per cui aveva stabilito che i venti dell'uragano provenienti da Sud – Est non potevano che averli sospinti sul Continente.

- *Quello è il monte Talon, signori! Talon!*

Sam indicava invece con insistenza un solitario picco scuro che si ergeva massiccio dalla vegetazione, nei confronti del quale aveva spesso udito storie assai poco rassicuranti. Quel nome stuzzicò l'attenzione del professor Penn, mentre Strabicius guadagnava di nuovo il centro dell'attenzione.

- *Ma quale monte Talon! Finiamola con queste leggende inventate da chissà chi per spaventare creduloni come voi! Montagne simili se ne trovano dappertutto! Questa è invece la classica vegetazione del North Carolina... lo stesso ho uno zio che possiede una distilleria clandestina da queste parti e ci venivo da ragazzino a bere con i miei amici... Mi sembra addirittura di riconoscere quel sentiero... lo vado! Se qualcuno vuol seguirmi bene, altrimenti rimanete qui a morire di sete, per me fa lo stesso!*

Il greco s'incamminò deciso sulle sue gambe deformi e seguito dall'inseparabile Ronjey, quando il profondo suono di un tamburo solitario risuonò in cielo. Il dietrofront fu l'umiliante conseguenza di quell'imprevisto. Strabicius, per nulla placatosi, si mise a squadrare gli altri ad uno ad uno col suo occhio strabico.

- *Un tamburo che suona non significa niente!*
- *Allora perché sei ritornato?*

Lo punzecchiò Monkus.

- *Sarebbe meglio andare tutti insieme...*
- *Va bene! Dieci minuti per decidere, poi voteremo!*

Svegliati cenni d'approvazione assecondarono la proposta del risoluto Chartmann, a sua volta concentrato sul caliginoso cocuzzolo che si stagliava all'orizzonte. Desideroso di rendersi utile, anche il nostro eroe sollevò il braccio per farsi notare.

- *Avrei una proposta, amici...*

L'idea consisteva nel più classico e banale dei sistemi utilizzati dai naufraghi: accendere un gigantesco falò, o ancor meglio dare fuoco alla foresta, secondo lui adatta a tale scopo. Azzittito brutalmente da più insulti, tacque imbronciato.

- *Non capisco... Cos'ho detto di male?*

Si domandò, ponendosi seduto al fianco di Ronjey che lo compati. Intanto gli animi si surriscaldarono, alimentati dai primi sintomi della sete, solo Picadòr sembrava restarsene impassibile, sdraiato sulla bianca sabbia ad abbronzarsi, mentre mister Le Bat, altrettanto defilato, non si perdeva una sola parola pronunciata dai suoi nemici.

Bon si mise ad accarezzare Ronjey che lo lasciò fare ponendosi a pancia in su, guando di piacere, e così facendo poté studiare il comportamento di Kalle senza destare sospetti.

Se mister Le Bat era veramente il capo di quei fanatici che intendevano abbordare la Transmariner, presto o tardi si sarebbe interessato al cofanetto, il loro principale obiettivo.

Doveva innanzi tutto scoprire se Chartmann lo aveva salvato dal mare in tempesta, e forse era proprio così, visto che si portava appresso uno zaino mimetico da cui non si era ancora separato.

Tornando a concentrarsi sullo straniero e vedendolo sempre più assorto nell'ascoltare ciò che dicevano i marinai, l'investigatore ebbe un'altra delle sue geniali idee: da quanto ascoltato attraverso il tubo, aveva capito che il tedesco s'avvaleva di alcuni complici sulla Transmariner, probabilmente molti altri lavoravano per i nazisti sul Continente, perché allora non spacciarsi per uno di loro? Ed eccolo, subito dopo, incrociare lo sguardo del mercenario, cimentandosi in ammiccamenti e rapide strizzate d'occhio.

- Ma quello che vuole?

Kalle si inquietò. Dal loro primo incontro si era subito accorto che non apparteneva al resto dell'equipaggio. Chi era?

Ora Bon lo stava salutando con un gesto ambiguo, cioè sollevando il pollice in senso affermativo e poi indicandosi. Le Bat gli volse la schiena: doveva riflettere.

Mentre Billy si ritenne soddisfatto delle reazioni ottenute dal forestiero al suo primo approccio, sicuro di aver seminato in lui il germe del dubbio, l'altro si mescolò ai marinai, pur continuando a lanciare rapide occhiate di controllo verso colui che lo stava turbando, e che sempre rimaneva fisso sui suoi spostamenti. Contemporaneamente, l'exasperato Sbirtch, compresa la situazione sfavorevole, domandò un parere scientifico al professor Penn.

- Visto che mi si chiede un'opinione in merito, vi rispondo che non ho la più pallida idea di dove siamo... Ma m'incuriosisce il nome con cui chiamate quel monte... Infatti il termine Talon ha una radice "Tal" che significa nell'antica lingua "Tarsiatica": artiglio rivolto al cielo, con il doppio significato di: artiglio che spunta dal suolo... Secondo gli studi del professor Paredes, si presume che la lingua "Tarsiatica" derivi da quella "Sinetica" ed i Sineti erano coloro che in un luogo chiamato Talon, effettivamente alle pendici di un monte, compivano sacrifici alla memoria della temutissima Dea Huzuluku: colei che ha l'anima nel cristallo... Si tratta di rimembranze riconducibili all'arcana civiltà degli Homo Sauri, e mi domando, come potete conoscere simili vocaboli protostorici, avete forse letto il trattato di Knofens?...

L'ingenuo professore stava toccando argomenti poco graditi, e quindi zittito senza troppi complimenti.

**- ... Ma io...
- Basta!**

Il principale problema in quel momento era sbloccare la situazione di stallo in cui si trovavano. Sbirtch sembrava aver guadagnato il sostegno di Monkus Jack, Mc Lesh e dello stesso dottor Chartmann, perciò incalzava perché si votasse.

- *Tirate su quelle braccia e andiamocene!*

Ma in gioco c'era la vita, e si optò per uno scrutinio vero e proprio, regolare, organizzato e soprattutto segreto, per non compromettere nessuno.

- *Basta che si faccia presto. Ho sete!*

Tuonò il greco, affiancandosi all'indeciso Sam.

- *Attento a come voti, vecchio!*

E una minacciosa lama luccicò sotto il suo pastrano.

- *Il voto è segreto... Segreto!*

Rispose a tono l'attempato lupo di mare, preferendo sfidare l'odioso compagno, piuttosto che finire infilzato da qualche freccia vagante.

Visto come si stavano mettendo le cose, l'ago della bilancia poteva essere lo straniero Le Bat, di certo favorevole a rimanere sulla sicura spiaggia, fornendo un decisivo supporto ai moderati di Billy Bon, con il quale si erano da subito schierati Picadòr e il professor Penn.

- *Lui non può votare!...*

Tagliò corto l'irascibile Sbirtch.

- *... Non sappiamo neppure chi sia...*

A nulla valsero le proteste del nostro eroe, poiché lo stesso presunto francese si chiamò fuori dalla contesa.

- *Per me la foresta è pericolosa, ma se deciderete di attraversarla non mi tirerò indietro...*

Ai tosti marinai della Transmariner piacquero quelle parole ardite, e Kalle guadagnò preziosi punti nella loro considerazione. Risolta la spinosa questione, venne eretta una sorta di cabina elettorale composta di frasconi di palma, dove a turno, mediante l'uso di sassetti colorati, si sarebbe votato. Ma lo spudorato Strabicius non si sentiva ancora tranquillo, perciò pretese di far votare anche il suo cane, da tutti considerato un animaletto dall'intelligenza superiore. E infatti:

- *Maledetti!...*

Al termine dello spoglio i moderati di Bon avevano trionfato, evidenziando il voltafaccia segreto di più vigliacchi.

- *... Mi hanno tradito nel segreto dell'urna! Farò ricorso!*

Imperversava il greco mostrando il pugno chiuso.

- *A chi?*

Lo riportò alla realtà Chartmann, trascinandoselo via dopo avergli letto negli occhi un fervore politico insospettato. Sull'onda della vittoria il vecchio Sam annunciò di aver votato anch'egli per Billy, e quindi lanciato in aria da Picadòr, tra gli inneggiamenti gioiosi dello schieramento vincente, al quale si aggiunse all'ultimo momento lo stesso Ronjey.

In disparte, a macerare nella sconfitta più dura, Chartmann, Sbirtch, Monkus Jack e Mc Lesh osservavano imbronciati il giubilo di quei festeggiamenti.

- **Ripudio il mio cane! Che se lo tengano loro!**

Esordì Strabicius, volgendosi poi in modo minaccioso verso i cosiddetti compari. Infatti il suo schieramento aveva ottenuto soltanto tre miseri voti, perciò era chiaro che lì in mezzo si nascondeva un vile caino che andava soppresso. Immediatamente e a calci, lo scozzese, pur dichiarandosi innocente, venne spazzato via come un rifiuto umano, da affiancare ad altri della sua risma. Sbirtch avrebbe voluto spingersi oltre, allora Monkus Jack rispolverò uno dei suoi soliti ricordi bellici per quietarlo.

- **Sul finale della guerra, un nostro compagno fu catturato dai musì gialli e condotto in un campo di prigionia nella foresta di "Gun Whan Cho"... Sorse una disputa sul da farsi, e solo io sostenni la necessità di non abbandonarlo alle torture del nemico... Ci fu una votazione simile alla nostra, e l'unico sasso rosso significante azione, depresso nel cesto, fu logicamente il mio! Così, mentre gli altri festeggiavano per aver avuto salva la vita a discapito del nostro compagno, io mi addentrai nella foresta e lo liberai, tirandomi però dietro tutto il plotone giapponese, che distrusse la nostra guarnigione, risparmiando me per il servizio involontariamente fornitogli...**
- **E con questo cosa vorresti dire?**

Chiese lumi Chartmann.

- **Che se volete andare, io non ho paura...**

Ma il dottore, stanco, assetato e deluso per quelle continue discussioni, si lasciò cadere sulla sabbia, dove tentò d'appisolarsi nonostante i canti vittoriosi dello schieramento avverso, col suo testone appoggiato al prezioso zaino salvato dalla furia del mare.

Dalla parte opposta Mc Lesh inveiva sottovoce per il trattamento ricevuto, giurando vendetta. Accanto a lui, Picadòr e Penn russavano come bestie da soma sfinite, mentre Kalle rimaneva all'erta, sperando di udire i passi dell'agognata squadra di salvataggio che non giungeva. Nonostante l'oscurità ormai totale, Bon non gli levava gli occhi di dosso.

Diverse ore prima, proprio come sostenuto da Sbirtch, il quale ignorava che Chartmann aveva guidato la scialuppa di salvataggio di proposito verso Fairy Island, i venti dell'uragano avevano sospinto lo scheletro della Transmariner fino alle lontane coste della Virginia. All'alba, dall'aeroporto più vicino erano giunti il Sergente Coyote e il detective Ricky Ring, autorizzati ad ispezionare il relitto insieme alle autorità locali di quel piccolo paesino di pescatori. Il giovane poliziotto era limitato nei movimenti da una stretta fasciatura alla mano sinistra, applicatagli dal medico per combattere un fastidioso principio d'artrite reumatica invasiva,

causata in parte dall'umidità della notte precedente e in parte prodotta dal suo stesso organismo, facilmente debilitabile.

- *Sergente... Non le ho ancora domandato il motivo per cui è stato escluso l'agente Pension dalla missione?... Mi era parso che lo stimasse molto...*

Osò domandare Ring al suo superiore, mentre la motovedetta su cui erano imbarcati affiancava ciò che rimaneva della Transmariner.

- *L'agente Pension è a casa con la febbre...*
- *Allora non sono l'unico ad aver subito conseguenze dalla missione estrema condotta al porto... Ciò mi solleva il morale...*

Coyote non lo degnò di una replica, anzi, notò che il giovane poliziotto si stava infilando un giubbotto imbottito per proteggersi dal freddo vento, nello stesso istante in cui tutti gli altri si alleggerivano, pronti ad entrare in azione. Ring ricevette così l'ordine categorico di rimanere sulla motovedetta col compito di occuparsi della radio.

Le condizioni della nave apparvero subito pessime: sembrava deserta e mostrava evidenti danni strutturali. Da più punti fuoriusciva un fastidioso fumo nero, e il calore che aleggiava intorno al relitto, fece supporre agli uomini della squadra la presenza d'incendi a bordo.

Prima di salire sul ponte Coyote si raccomandò con Ricky Ring:

- *Non deludermi ancora... Ti ricordo che da adesso sei tu l'unico responsabile della motovedetta, con tutte le conseguenze legali del caso...*
- *Scusi Sergente, ma il manuale dice anche che...*
- *Silenzio!*

Coyote aveva inquadrato qualcosa di familiare appiccicato alla nave.

La 38 a tripla canna di Billy Bon si era attaccata allo scafo, avvolta nella sua membrana protettiva, grazie ad un sofisticato sistema di ventose semoventi.

Con impercettibili movimenti ascensionali, l'arma era giunta ormai quasi in cima, programmata per tornare dal suo proprietario. Da lì la staccò un agente che poi la fece calare verso il basso, fino a Coyote.

- *La pistola di Billy Bon!*

Sussurrò tra sé questi, guardandosi intorno come a voler cercare la sagoma del caro amico sopra quell'imbarcazione abbandonata. Il sergente tornò sulla motovedetta e consegnò personalmente l'arma nelle mani di Ricky Ring.

- *Proteggila a costo della vita!*

Quando il detective seppe che la rivoltella apparteneva a Bon ebbe parole dure nei suoi confronti, sottovalutandolo.

- *Il tipico fallito... Secondo il manuale, al paragrafo 12 barra 409, il responsabile di un'arma non può, anzi, non deve...*
- *Chiudi il becco!...*

Senza nemmeno rendersene conto, Coyote sfogò la sua ira contro il timone della motovedetta, piegandolo e provocando sotto di esso la copiosa fuoriuscita di uno scuro ed oleoso lubrificante.

- **... Accidenti! Inchiodati alla radio e vedi di non creare altri problemi! La responsabilità qui è tua, lo capisci?**

Ring rispose con un cenno affermativo rivolto a Coyote, già impegnato nel risalire sul relitto, mostrando però un' espressione poco convinta.

- **Cosa avrà voluto dire il sergente, ricordandomi per l'ennesima volta le mie responsabilità?**

Domandò poi allo spiazzato pilota, il quale rientrava solo in quel momento nella cabina scoprendola totalmente allagata d'olio.

- **Cosa diavolo mi avete combinato, qua!**

Esclamò a muso duro, esplodendo poi in una serie d'imprecazioni dalla volgarità inaudita, che costrinsero Ring ad un miserevole tentativo di giustificazione.

- **Ma veramente...**
- **Ma veramente cosa! Ho perfino le calze impregnate!**

L'umiliato detective si tuffò nei soliti manuali di consultazione che portava sempre con sé, leggendosi di filata il paragrafo n. 15 relativo alle gerarchie interne, e capendo che: "Quando un ufficiale di grado superiore affida il comando di un qualunque mezzo locomotore, sia terrestre che marino, ad un subordinato, egli ne diventa il totale responsabile. Tuttavia, nei casi di emergenza, può agire soltanto previa autorizzazione controfirmata in calce dal Procuratore Distrettuale, e da lui solo"

- **Bene, ora so cosa intendeva il Sergente... Mi sento più tranquillo... E lei, come va?**

Il pilota nel frattempo era scivolato fuori bordo e tentava in tutti i modi di risalire.

- **Lanciami una cima, ragazzo!**
- **Veramente, io sarei il detective Ring: Divisione Anticrimine di Manhattan...**
- **Ho capito, adesso lanciami una fune!**
- **Prima devo consultare il manuale...**
- **Mi si stanno congelando le gambe, muoviti!**

Sul ponte della nave l'azione era altrettanto caotica, soprattutto a causa della scarsa visibilità. Coyote aveva suddiviso i suoi uomini a coppie, affidando ad ogni singola squadra una zona da esplorare.

- **Siate prudenti, mi raccomando!**

Quasi subito un urlo di terrore squarciò il silenzio.

- **Quaggiù, nella stiva! Johnson è morto!**

Contemporaneamente un barrito elefantesco fece da cornice alla comparsa di uno dei due poliziotti penetrati nelle cabine, che con i vestiti strappati si affacciò da una balaustra invocando l'aiuto di Ricky Ring.

- **Qui è pieno di animali selvaggi! Un ghepardo ha attaccato Brusengard e un puma insegue Wilson nella lavanderia! Ring, chiama i rinforzi, presto!**

Con il manuale aperto tra le mani, il giovane agente tentennò alcuni istanti, optando poi per chiamare via radio la Capitaneria di Porto e farsi passare l'ufficio del Procuratore Gniansmens, in quel momento però fuori sede.

- **Qualcosa non v'è?**

Spiazzato da quella elementare domanda e preoccupato di fornire risposte non conformi al protocollo, Ring sdrammatizzò prontamente.

- **Assolutamente no! Richiamerò tra una mezz'oretta, c'è tempo...**

Tutto ciò, mentre Coyote abbatteva un rarissimo e scatenato rinoceronte bianco con una precisa fucilata in mezzo agli occhi, ed il poliziotto alla balaustra periva ugualmente, morso alla gola da uno dei tanti cobra egiziani sparsi per tutta la nave. In sala macchine, i due agenti inviati s'erano imbattuti in un principio d'incendio.

- **Presto George, afferra un idrante!**
- **Già fatto!**

Rispose George, ritrovandosi fra le mani il gigantesco pitone Centro – Africano, che in un attimo avvinghiò lui e il collega incredulo.

- **Aaahh!!**

Udendo l'ennesimo urlo, Coyote si allarmò.

- **Tornate qui! Vi voglio tutti sul ponte!**

Quell'ordine però fu accolto da un solo uomo, il quale si trascinò fino a lui con una grossa tarantola che già stava nidificando fra i suoi capelli cotonati. Prima di morire, l'agente rivelò ciò che aveva veduto nella stiva:

- **Sergente, è una cosa incredibile... Nella stiva c'è un gorilla che sta allattando un uomo...**

Dopodiché spirò, lasciando Coyote esterrefatto.

- **Ring, qui è peggio di una giungla! Questi rinforzi arrivano o no?**
- **Sto aspettando l'autorizzazione del Procuratore... Il manuale è chiaro...**

Coyote, fuori di sé come non mai, desiderava buttarsi dalla nave a testa in giù sulla motovedetta, per compiere un omicidio a mani nude, ma qualcuno lì sopra poteva aver ancora bisogno di lui. Infatti, uno dei pochi agenti rimasti in vita aveva appena

varcato l'ingresso del minuscolo laboratorio segreto. Nonostante i segni lasciati da una violenta lotta, il locale era deserto. Molti rottami galleggiavano nell'acqua, e tra essi il poliziotto scorse una piccola fiala dallo strano contenuto rossastro. Pensando potesse tornare utile all'indagine in corso, decise di raccoglierla segnando così il suo destino.

PSSSST !!

Da un contenitore poco sotto il livello dell'acqua, balzò fuori una piccola vipera "Nanens" delle Alpi Svizzere, lunga poco più di sei centimetri ed identica ad una matita consumata, che dopo averlo attaccato gli scivolò su per la manica, iniziando a mordicchiarlo in più punti del corpo. Con la fiala in mano l'agente diede inizio alla sua corsa contro il tempo per raggiungere il sergente, confidando nella sua sapienza medica Navajo. Coyote, vedendolo sbucare dai meandri della nave, si rallegrò di non aver perduto proprio tutti gli uomini.

- **Bene Stevenson, almeno tu ti sei salvato!**
- **Non credo: mio padre è nato in Svizzera e so cosa mi aspetta...**

L'omone non capì, ma non appena ebbe tra le mani la piccola fialetta, il ragazzo s'accasciò ai suoi piedi, aggrappandosi ai calzoni della divisa e calandoglieli con forza straordinaria, come a volersi disperatamente aggrappare alla vita. Più che mai sconvolto, il sergente tornò in mutande ad affacciarsi alla balaustra, per ricevere informazioni da Ricky Ring riguardo ai rinforzi. Ring, impegnato finalmente a recuperare l'irrigidito pilota, con le gambe inglobate in due blocchi di ghiaccio, alzati gli occhi verso il ponte della nave, copri con il manuale aperto la spontanea espressione divertita assunta.

- **Ha forse deciso di farsi un bagno, sergente?**
- **Vengo giù e ti strappo le orecchie! Qui è ora di finirla!**

Coyote avrebbe messo in atto volentieri i suoi propositi omicidi, se dalla vicina costa non fosse sopraggiunta proprio in quel momento una seconda unità, la quale in un attimo affiancò la prima imbarcazione.

- **Ha visto Sergente: alla fine qualcuno è arrivato...**

Si prese il merito Ricky Ring, prima d'essere colpito al mento dall'unico poliziotto tra i vari uomini in borghese balzati sulla motovedetta. I gangster di Al Paccone non avevano nessuna intenzione di lasciare testimoni del loro passaggio. Il primo a farne le spese fu il povero pilota, da poco risalito a bordo con la forza delle sole mani e subito freddato.

Il presunto poliziotto si mise quindi ad impartire ordini:

- **Salite a bordo, presto, e non lasciate testimoni... Bisogna trovare un cofanetto nero... Per chi me lo porta, questa sera razione tripla di whisky...**

I banditi salirono sulla nave esultando ed intonando canzoni sconce, mentre Coyote si tuffava dalla sponda opposta, raggiungeva ad ampie bracciate la motovedetta che ospitava il loro capo, lo gettava in mare a suon di pugni, senza che questi nemmeno se ne accorgesse, e fuggiva via, liberando il fortunato Ricky Ring.

A bordo della Transmariner i gangster s'imbatterono subito nel cadavere di Stevenson, attorniandolo incuriositi.

- **Perquisitelo!**
- **Che bisogno c'è di urlare, Charlie! E' morto, lasciamolo perdere...**
- **Non discutere con me, Richard, e fai quel che ti dico!**

Controvoglia il bandito si chinò sul cadavere, dal quale balzò fuori come una molla la terribile vipera "Nanens", appendendosi al suo naso tramite i dentini e iniettandogli centilitri fatali di veleno paralizzante, emodilatante e cardiobloccante. Come una scheggia impazzita il viperino prese poi a rimbalzare fra tutti i presenti attoniti, compiendo una vera strage e mettendo in fuga i pochi superstiti. Obbligati a nascondersi all'interno della nave, i gangster sopravvissuti corsero comunque incontro a morte certa.

- **Sei ancora vivo, Jack?**

Domandò ad un tratto uno di loro, fermandosi improvvisamente poiché avvolto dall'oscurità più impenetrabile.

- **Sì Larry, ma qui è buio pesto... Dove saremo finiti? Non senti uno strano odore di polvere da sparo?**
- **Un momento che accendo un fiammifero....**
- **Aspetta!**

Il bagliore di un'esplosione avvolse la ormai lontana motovedetta di Coyote e Ring, prima di una detonazione spaventosa che li proiettò direttamente in porto. Dietro di loro la Transmariner affondava ridotta in mille pezzi.



II

“L’intricato caso Carpanhot” (La vendetta di Tetrallis)

Mentre su Fairy Island i naufraghi della Transmariner facevano la conoscenza di monsieur Le Bat, e la stessa nave saltava in aria vicino alle coste della Virginia, Salvo Paccone, malgrado la notte insonne a casa del Giudice Cagnagniello, non aveva nessuna voglia di mettersi a dormire. Nei suoi occhi ancora ardevano le fiamme della villa, disintegratasi come una casetta delle bambole, mentre gli uomini di suo padre elargivano istruzioni a giornalisti e ad alti ufficiali delle forze dell’ordine, perché tutto risultasse come un banale incendio da terzultima pagina. Ora lo preoccupava il Senatore Bulford. Prima o poi il potente politico del Sud avrebbe preteso da lui una spiegazione in merito. Salvo aveva promesso appoggi politici, finanziamenti, speciali contatti nel mondo della malavita, e invece gli inviati del Senatore erano stati massacrati senza pietà ed arsi vivi.

Effettivamente si era imbarcato in un’impresa pericolosa, promettendo con troppa facilità favori che non stava a lui concedere. Possibile che suo padre stesse commettendo l’errore di sottovalutare l’avversario e l’enorme macchina politica a lui legata? Uno sbaglio del genere poteva costare carissimo alla famiglia Paccone, specie con il grande boss distratto da un matrimonio inutile e secondo lui estremamente dannoso in quel periodo.

Per sedare almeno momentaneamente tutti quegli stressanti pensieri, Junior decise di procurarsi a suo modo il gioco in scatola “Gangster City” adocchiato in casa Borsini. Magretti non tornava, ne si avevano notizie di Tom Bue inviato sulle sue tracce. Ecco quindi altre preoccupazioni da scacciare prontamente, per cui, giunto nei pressi del suo covo operativo, prima ancora di entrarvi e di togliersi di dosso la fuliggine che in parte lo ricopriva, si recò dal vicino cartolaio, puntandogli il revolver contro il naso nel momento preciso in cui questi sollevava la serranda del negozio.

- **Vogliamo giocare a “Gangster City”... Ora!**
- **Forse ne ho ancora una scatola, devo controllare...**
- **Ne va della tua vita...**
- **Allora ce l’ho...**

Ed ecco finalmente il tabellone del gioco aperto su un tavolo verde, con tante fittizie banconote scorrere di mano in mano fra gli accalorati giocatori, impegnati a sopraffarsi con rumorose pistole caricate a bombette.

- **Non capisco perché mio padre continui a ritenermi un bambino viziato!**

Si lamentava ad alta voce Junior, spostando di una casella una piccola vettura della Polizia sul casellario. Ogni problema era già alle spalle, ora contava solo conquistare la City a spese degli altri.

- **Capo, sei finito sulla casella col punto di domanda... O torni indietro di due oppure peschi una carta del destino...**

Fece presente un tirapiedi accalorato.

- **Ma sei sicuro che sia questa la regola? Ho appena rubato le pistole di uno sbirro e vinto un giubbotto antiproiettile da utilizzare in caso di imboscate!**
- **Cosa centra, il destino è al di sopra di tutto!**

Puntualizzò un secondo giocatore, sventolando con spavalderia una mazzetta di dollari finti vinta nell'ultimo turno di lancio.

- **Capo, sei stato tu a dettare le regole prima di cominciare, non ricordi?...**

Continuò il primo giocatore, sostenuto da tutti gli altri.

Pur contrariato, Salvo pescò una carta dal mazzo, ritrovandosi fra le mani il viso di Billy Bon, equivalente alla galera e quindi a due turni di stallo.

- **Fred! Rileggi il regolamento, non sono convinto!**

Dopodiché gettò a terra la carta raffigurante il volto del celebre investigatore e ne pescò un'altra, tra le proteste generali.

- **Boss, il gioco dev'essere regolare!**
- **Dannazione! Ora mi hanno ferito durante una sparatoria e devo saltare ben cinque turni, siete contenti?**
- **Ecco, capo... Ho trovato il capitolo relativo alle carte del destino...**

S'intromise Fred, libretto alla mano.

Dopo una breve consultazione si fece fuoco sul serio e un paio di giocatori crollarono al suolo, sconfitti ma più che altro morti.

- **E' un bel gioco, però le regole vanno riviste...**

Fu il commento finale di Paccone Junior.

Giusto a proposito gli venne annunciato l'arrivo di Magretti Giuliano scortato da Tom Bue, con importanti notizie da rivelargli.

- **Ragazzi, prima di uscire prendete i corpi di questi perdenti nati e fateli sparire dove sapete... Il resto lasciatelo com'è, voglio studiarli bene il regolamento... Questo gioco mi piace, assomiglia a "Metropolitan Killers", anche se meno cruento...**

E i suoi occhi scorsero sull'immensa collezione di giochi da tavolo che raccoglieva fin da bimbo, e che ora aveva raggiunto il numero di ben 746 pezzi, tutti originali. Entrato nell'ufficio dove lo attendevano i due fidati collaboratori, Magretti gli raccontò in modo dettagliato quanto scoperto nella casa di Borsini: praticamente nulla.

- **Qualcuno mi ha anticipato!**
- **Uomini di mio padre?**
- **Difficile da dirsi, però credo che se fossero stati loro adesso non sarei qui a parlarne...**

Salvo si mordicchiava pensieroso lo stuzzicadenti.

- **Sono stati i tizi per cui lavorava Borsini... Gli uomini di mio padre ti avrebbero aspettato per sistemarti...**
- **Lo credo anch'io...**
- **Meglio così...**
- **Bene boss, allora, visto che tutto è sistemato, col tuo permesso uscirei... E' da troppo tempo che non sputo e ne sento il bisogno...**
- **Vai pure Giuliano, e sfogati... Ho un incarico da affidare a Tom...**

Uscito l'esile scagnozzo, che appena chiusa la porta iniziò una serie di sputi a raffica stile mitraglietta, Salvo si rivolse a Tom Bue scandendo bene le parole, consapevole dello stato ritardato del gigante.

- **Dov'è ora Mister "Uno"?**
 - **Capo, mi hai chiesto dov'è Mister "Uno"?**
 - **E' quello che ti ho chiesto...**
 - **Sta su, al piano di sopra...**
 - **Vai a chiamarlo...**
 - **Devo andare a chiamarlo?**
- **E' quello che devi fare...**

Bue elaborò mentalmente il difficile comando e poi agì, seppur titubante. Dopo un buon quarto d'ora Salvo afferrò la cornetta stizzito, ma il telefono del piano superiore squillò a vuoto fino all'usura totale del meccanismo di suoneria. Passarono ben altre due ore prima che la porta dell'ufficio si riaprisse e l'impacciato Bue inoltrasse nella stanza Mister "Uno", il killer più spietato in circolazione nel giro della malavita. Il sicario entrò indossando un giallo impermeabile col cappuccio calato sul volto, calzava un paio di stivaletti verdi di gomma infangati, e la sua voce, nelle rarissime esternazioni, usciva filtrata come se arrivasse attraverso una radio.

- **Ma non si trovava al piano di sopra, Bue?**
- **Capo, mi hai chiesto dove si trovava?**
- **Sì, è quello che ti ho chiesto...**
- **Scusami capo, ma non capisco a chi ti riferisci...**

Temendo di fare una pessima impressione di fronte allo scaltro Mister "Uno", Salvo lasciò cadere l'argomento. L'importante era che il killer fosse lì.

- **La prego di perdonarci...**

Si scusò Paccone allungando la mano verso il killer, il quale rimase impassibile e indecifrabile.

- **Ah! Ah! Ah!**

Reagì Salvo giocherellando con lo stuzzicadenti in bocca.

- **Caro "Uno"... si vede che lei non ha paura di niente...**
- **Chi devo uccidere?**

Gracchiò finalmente il misterioso individuo. Junior gli allungò la fotografia della sua ex fidanzata.

- **Questa sguadrina sposerà mio padre, quindi non deve arrivare viva all'altare...**

Il sicario rifiutò la foto con un gesto della mano, celata sotto un guanto di gomma molto simile a quelli d'uso domestico e di uno strano color celestino. La sua memoria non aveva bisogno di ulteriori sollecitazioni, così, ritenendo il colloquio chiuso, si avviò facendo rumoreggiare le plastiche calzature sul pavimento lucido.

- **Un momento!**

Lo fermò Salvo, mostrandogli una seconda fotografia, questa volta raffigurante lo scheletrico viso dell'odiato Havendorf.

- **Ci sarebbe da far fuori anche questo individuo...**

Il killer, sempre impassibile, alzò ancora la mano indicando il numero due con le dita gommose, richiedendo quindi una palese doppia ricompensa. Salvo accettò, promettendo addirittura un ulteriore premio in caso di eliminazione del disprezzato braccio destro del genitore. "Uno" lasciò la stanza coi suoi movimenti pigri e robotizzati.

- **Vedremo se Havendorf farà ancora il gradasso con un tipo come Mister "Uno" alle calcagna! Eh! Eh!**
- **Capo, devo fare qualcosa?**

Si propose Bue sempre ansioso di rendersi utile.

- **No, Bue, non ti ho dato ordini...**
- **Non mi hai dato ordini?**
- **E' quello che ho detto...**

Il covo operativo di Paccone Junior era situato nel retro di una delle più prestigiose case da gioco di New York: il "Black Jack", sulla Broadway. Mentre ai piani inferiori le attività fervevano fino a tarda mattinata, con copiosi giri di denaro che ora stimolavano sogni ed ora li infrangevano, ai piani superiori gli alloggi del Boss erano più tranquilli. In una lussuosa camera da letto tentava invano di riposare il Padrino, ancora provato dagli stress patiti a villa Cagnagnello. Convintosi di non poter recuperare le forze necessarie, Al Paccone convocò uno dei suoi uomini fidati, affinché questi si impegnasse a far rimandare lo scomodo matrimonio di qualche giorno.

- **Ci sono affari più urgenti...**

Mentì il boss per non mostrare quei sintomi di debolezza che in realtà erano evidenti.

Dal momento che ormai il gangster si trovava nella stanza, ne approfittò per informare il Parino riguardo all'esplosione della Transmariner, fatto che aveva tragicamente coinvolto tutte le persone sul posto, sia gli agenti che i mafiosi inviati a controllare.

Dapprima Paccone, mettendosi seduto sul letto, invitò il suo collaboratore ad entrare nei dettagli, dimostrandosi molto interessato, ma dopo alcuni minuti un nuovo blocco lo colpì, lasciandolo in una posizione imbarazzante e non riportabile che costrinse all'intervento l'infermiera Carmela, temprata anche a simili situazioni. Fu necessario l'utilizzo di un grosso pannolone e la consueta dose di "Controbloc Siryo", il tutto davanti agli occhi dell'esterrefatto scagnozzo, più tardi eliminato da Havendorf, in quanto testimone oculare di una potenziale debolezza del boss.

Nel frattempo, alla Centrale di Polizia, il Comandante Bill Bonner aveva indetto una riunione straordinaria per ascoltare il rapporto del sergente Coyote, da poco rientrato insieme al detective Ricky Ring dalla Virginia, in merito ai tragici fatti a cui avevano assistito. Quando Bonner partecipava ad una qualsiasi assemblea nessuno poteva sfuggire ai lauti banchetti organizzati, poiché il Comandante aveva solo una debolezza nella vita, testimoniata dalla sua pachidermica stazza di ben 168 chili: il cibo.

Presenti quel pomeriggio, oltre all'Ispettore Rooswilden e ai vari collaboratori che seguivano l'intricato caso Carpanhot, vi era il tenente dell'FBI Kenturiat, l'Ammiraglio in pensione Charles Freyers, l'agente agli affari interni Linda Cioflen, incaricata d'indagare sulla misteriosa scomparsa del cofanetto nero, alcuni Vicecommissari, Delegati, Capi dei vari Dipartimenti, consulenti legali.

Tutti sedevano comodi attorno ad una tavola apparecchiata e con più piatti in ceramica accatastati davanti, solo il signor Carney se ne stava più appartato, curvo sopra una fondina colma di ravioli in brodo cucinati appositamente per lui.

- Buoni...

Ripeteva tra un boccone e l'altro come un povero vecchio, senza che nessuno lo considerasse. L'Ispettore Rooswilden e il sergente Ferreiros erano gli unici in piedi, accanto ad una scrivania su cui era stato posto un proiettore per diapositive, maneggiato da un tecnico.

Dopo un veloce antipasto a base di salumi e verdure sott'aceto fu invitato a parlare Coyote. Questi, senza riuscire a nascondere il dolore per i compagni periti, addentando un tramezzino alle olive, raccontò gli incredibili fatti avvenuti sulla Transmariner fino all'arrivo dell'imprevista motovedetta, il suo tuffo in mare, il caotico salvataggio di Ricky Ring ed infine l'esplosione della nave. Ring, ancora traumatizzato, si limitava ad annuire sorseggiando una tisana calda.

Nello sgomento silenzioso riflessivo che fece seguito alla dettagliata dissertazione del sergente, prese la parola l'Ammiraglio Freyers, grande amico di Bonner ed anch'egli amante della buona cucina.

- Dal rapporto che ho qui davanti è chiaro che sulla Transmariner vi era una gran quantità di esplosivo... Ciò giustifica un'esplosione così devastante, che addirittura ha danneggiato anche le prime banchine del porto, e diverse piccole imbarcazioni ormeggiate in loco...

Bonner lo squadrò con aria dubbiosa.

- Non chiederanno mica i soldi a noi? Legalmente come siamo messi?

Ci fu il breve intervento anche di un avvocato, il quale dapprima lo rassicurò, ma poi, scartabellando alcuni fogli ciclostilati, avanzò l'ipotesi di un eventuale processo a carico della Polizia di New York, sia da parte dello Stato della Virginia che di tutti i pescatori danneggiati.

- ... Non è da escludere che i nostri stessi agenti possano venir accusati di aver piazzato le cariche esplosive durante l'ispezione...

Deglutito un peperoncino di traverso, Bonner s'infuriò.

- Cosa sta cercando d'insinuare?
- Io dicevo solo che ai sensi...
- Fuori dai piedi, lei e tutte le sue supposizioni da avvocato magro e quindi incapace!

L'Ammiraglio Freyers tentò di calmare l'amico, ma non ci fu niente da fare: l'avvocato dovette uscire, per evitare di essere praticamente divorato vivo dall'intransigente Capo della Polizia.

- Ma sì, che se ne vada! Vengono qui, magri come i chiodi, a raccontarci su storie, intrighi, accuse, sospetti! Noi siamo la Polizia, avete capito? La Polizia!!

Per farlo calmare dovettero tutti accettare un sostanzioso assaggio di spaghetti al sugo di tonno.

- Sergente Coyote, mi passi il suo piatto che glielo riempio...
- Grazie, Comandante, ma vede, il dispiacere, la morte dei mie compagni...
- Su, su, bisogna reagire, mangi!

Bonner era soddisfatto di come procedevano i lavori, e mentre venivano introdotti nella sala i dolci destinati al brindisi finale, si rivolse al Tenente Bailey, rimasto fino a quel momento silenzioso, nella speranza di non essere coinvolto in quell'abbuffata fuori orario.

- Lei, tenente, non ha toccato cibo...
- A quest'ora, sa... Il mio stomaco...
- Favorisca e non s'inventi scuse, Bailey! Assaggi almeno una doppia fetta di pasta frolla alle albicocche scioppate!... Ora il tenente ci aggiornerà su come procedono le indagini nei riguardi del capitano Cavedan e dei due pescatori uccisi in galera...

Controvoglia il tenente accettò una fetta di torta dalle stesse rubiconde mani del Comandante e poi si apprestò ad iniziare il suo resoconto, preventivamente trascritto su alcuni fogli.

- Ebbene...

Ma finalmente il tecnico che da più di un'ora armeggiava sul proiettore annunciò d'essere riuscito a metterlo in funzione, quindi vennero abbassate leggermente le luci e Rooswilden poté azzittire il suo subalterno prendendo la parola.

Con l'aiuto delle diapositive l'Ispezzore intendeva relazionare tutti i presenti sull'intera vicenda Carpanhot da lui avviata, anche se ognuno dei invitati era ben conscio che si trattava di un disperato tentativo per giustificare la sua condotta impulsiva, a causa della quale aveva messo a repentaglio vite umane ed infangato il buon nome della polizia di New York.

Una serie di fotografie si susseguirono sul bianco schermo, commentate dalla voce nervosa di Alexander, che tendeva come suo solito a tagliare i finali delle parole per esser più veloce e conciso.

In sequenza scorsero: un primo piano sfuocato del celebre informatore scomparso nel nulla, il volto tutto naso del chimico Tetrallis, le foto scattate dagli agenti nel suo laboratorio durante la cattura, immagini del Carpanhot e della refurtiva sequestrata, i resti di villa Cagnagnello e quelli sia del capannone al porto che dell'abitazione privata del povero Borsini, le note facce da galera dei boss della città collegati alla famiglia Paccone ma anche a quegli eventi, il viso sorridente dell'Armatore Navisky, seguito da vari scatti ritraenti molte delle sue sfarzose proprietà.

Ad ogni diapositiva Rooswilden si cimentava in rapide spiegazioni, descrizioni, accuse, sospetti, additava i personaggi raffigurati collegandoli l'uno all'altro tramite ponderazioni qualche volta talmente complicate da perdersi lui stesso, e allora si sfogava sul tecnico per la lentezza della successione o per avergli impedito di terminare una riflessione.

Quando sullo schermo apparve il pappagallesco profilo del pugile Picadòr, l'atleta scomparso dopo la morte di Bulnez, l'Ispezzore abbassò i toni.

- **Lo so che voi tutti giudicate la mia inchiesta una perdita di tempo, a discapito di altre all'apparenza più gravi, ma vi assicuro che non è così. Ad esempio, l'assassinio del Madison non resterà impunito: ho ben 24 agenti che ci lavorano giorno e notte, e stiamo facendo passi da gigante sul fronte delle cosche mafiose coinvolte... Perciò concedetemi ancora qualche giorno per scoprire cosa si nascondeva realmente sul Carpanhot... Io resto della mia idea: ne uscirà qualcosa di grosso!**

Nonostante l'intervento appassionato, Rooswilden non convinceva.

Si passò intanto alla diapositiva successiva, raffigurante una giovane ragazzina in abito da prima comunione, immagine che destabilizzò i presenti con tanto di mormorii, prima delle dovute scuse del tecnico.

- **Scusate, è la foto di mia nipote Keira... Non capisco come sia finita qui in mezzo...**

E si spiccò a cambiare immagine, proiettando quella dei fradici Coyote e Ricky Ring scattata dopo la fuga della Transmariner. Vedendoli, l'Ispezzore annunciò che il tenente Barcon, della Capitaneria di Porto, non era presente alla riunione poiché scomparso nel nulla.

- **... Se qualcuno di voi nutriva ancora dei dubbi riguardo alla gravità di questo caso, penso che adesso sia giunto il momento di ricredersi... Vediamo: abbiamo tre incendi, con inerente scomparsa di un importante Giudice e di altre personalità a lui connesse... Il sospetto sequestro, se non peggio, di un tenente, un duplice omicidio commesso in galera, una sparatoria al porto e una nave saltata in aria in Virginia... Che altro c'è ancora? Ah, sì: un potente acido che passa di mano in mano senza una ragione ben definita... un mio**

*informatore sicuramente ammazzato per avermi rivelato questo intrigo...
Dannazione! Cos'altro vi serve per convincervi?*

Comparve allora sullo schermo l'inspiegabile diapositiva raffigurante una spogliarellista orientale, che il tecnico spacciò anch'essa per sua nipote, ottenendo d'essere malamente allontanato.

- Via !!

Rooswilden lo sostituì con Ferreiros, facendogli proiettare un grossolano scarabocchio del cofanetto rubato.

- Ecco signori cosa si deve cercare! E' lì dentro che si nasconde la chiave dell'enigma... Da dove arriva quell'oggetto? Sarà anch'esso antico, oppure furbescamente confuso fra gli altri manufatti, per nascondere?

Si riaccesero le luci nel silenzio più assoluto.

L'Ispettore ne approfittò per sfilare di fronte all'assemblea a tesata alta e sedersi accanto a Bonner, il quale lo accolse ponendogli in mano una coscia di pollo.

- Si ristori, Ispettore...

- Già!

Poco entusiasta, Alexander non volle contrariare il potente alleato, perciò addentò.

Fu concessa quindi la parola ad alcuni Delegati e ai Capi dei vari Dipartimenti, che diedero un penoso esempio d'ipocrisia e scarsa attenzione al dibattito, limitandosi ad evidenziare l'assenza, per altro ovvia, del Vicecommissario Huxent, diretto superiore di Rooswilden ed unico suo responsabile. Bonner li zittì prima di perdere la pazienza, permettendo all'Ispettore, rinfrancato dalle critiche contro l'odiato Capo, d'introdurre in sala gli esperti archeologi giunti da Baltimora, perché fornissero dati precisi in merito al materiale sequestrato sul Carpanhot.

I quattro magri individui, identici nell'aspetto e nel modo superbo d'atteggiarsi, s'accomodarono ai posti assegnati, infastidendo il Comandante Bonner con le loro esili fisionomie.

Intanto venivano serviti alcuni piatti di carne arrosto.

- Bailey, si dia da fare e porti questi uccellini del Kentucky ai signori di Baltimora! Voglio sentire una loro opinione...

Il più magro e pallido dei quattro prese la parola opponendosi.

- Purtroppo noi mangiamo solo verdure...

- Lo immaginavo!...

Replicò Bonner chiamando a sé un paio d'agenti col compito di servire le portate.

- ... Un'abbondante insalatona mediterranea per i signori, presto!

I periti abbozzarono una fuga di gruppo, ma furono bloccati appena in piedi e obbligati a svuotare quattro enormi bacinelle d'insalata mista, dal condimento piccantissimo.

Rooswilden però esigeva delle risposte da quegli uomini e poco gli importava di vederli mangiare. Da dove provenivano i manufatti sequestrati, qual'era la loro esatta datazione, perché contrabbandarli, avevano un particolare valore sul mercato?

Il solito pallido archeologo, che evidentemente era portavoce anche degli altri, rispose rilasciando una rossastra fiammata da sotto la lingua.

- ***Chiamate i pompieri!...***

Implorò spegnendosi con generose sorsate d'acqua.

- ***... Siamo indignati per questo trattamento!...***

Ma incalzato da più parti si sentì praticamente obbligato a rilasciare almeno una breve dichiarazione tecnica.

- ***... Ci chiedete l'impossibile! Occorrono almeno sei mesi d'attesa, per ottenere i risultati dell'esame "Trilobistico" effettuato sui sedimenti di terriccio rinvenuti sui reperti... Prima di tale periodo ogni valutazione è superflua...***
- ***Se non altro indicateci la provenienza!***
- ***Data la grande quantità di argilla trovata sul materiale, i manufatti potrebbero provenire da qualsiasi parte, Ispettore... Decliniamo ogni responsabilità...***
- ***No, voi ve le assumete, invece!***
- ***Di fronte alla scienza non basta alzare la voce per ottenere dei risultati...***

Rooswilden rimase senza argomenti validi, toccò quindi a Bill Bonner sbottare:

- ***Allora, Ispettore Rooswilden! E' tutto qui quello che hanno da dire?***
- ***Effettivamente...***
- ***Che se ne vadano al diavolo... Fuori !!***

Tuonò il Comandante, coi suoi modi spicci da uomo sano cresciuto all'aria aperta della campagna.

I quattro inefficaci periti di Baltimora se ne uscirono in fila indiana e ben allineati, stringendo nelle biancastre mani le loro preziose valigette di cuoio, mentre all'Ispettore non restò che sperare almeno in un improbabile dimezzamento dei tempi d'attesa indicati.

L'arrivo di una nuova e succulenta portata bloccò sul nascere una pioggia di critiche nei suoi confronti che si stava sollevando dall'intera assemblea. Per fortuna di Alexander, Bill Bonner amava il suo carattere determinato ed era intenzionato a sostenerlo senza sbilanciarsi più del dovuto.

- ***Adesso mangiamo, prima che si raffreddi, poi riprenderemo! E' risaputo che con la pancia piena si decide meglio!***
- ***Sì, ma dipende da cosa si mette nella pancia, dannazione!***

Obbietto uno dei Vicecommissari, livido in volto e con la classica espressione del congestionato, provocando la carnosa risata di Bonner, il quale gli mise in mano un bicchiere di vino.

- Beva!

Al termine dell'ennesima abbuffata venne servito il caffè, e mentre tutti speravano che quell'interminabile supplizio per lo stomaco fosse all'epilogo, l'agente degli Affari Interni Linda Cioflen, a sorpresa si alzò in piedi, mettendo in mostra una corta gonna e due gambette secche, che infiammarono oltremodo il tenente Kenturiat.

- Statemi a sentire, colleghi... Lo so che forse non dovrei esser io a farlo notare, ma l'Ispettore Rooswilden tenta di mettere in relazione fatti che invece hanno ben poco in comune! Ogni giorno a New York scoppiano incendi senza che per forza li si debba collegare al Carpanhot, l'omicidio dei due pescatori può trattarsi di un vecchio regolamento di conti, ed anche la probabile scomparsa del tenente Barcon non prova niente! La mia modesta opinione è che lei si stia arrampicando sui vetri, signor Ispettore, per tentare di giustificare azioni deprecabili! Lei ha sfruttato più unità senza informare nessuno, mettendo a rischio vite umane, anche civili, ed infangando il buon nome del Dipartimento... Questa è la verità e, se tutti voi avete paura di dire le cose come stanno, beh... io no!

Rooswilden, col viso deformato dall'indignazione, fece per ribattere, venendo per sua fortuna anticipato da Bonner.

- Signorina, cosa ne dice di metter su qualche chilo? Così com'è non troverà mai un marito, mi dia retta... Assaggi anche lei una fetta di torta e si rilassi...

La Cioflen era consapevole sia della sua fama di zitella acida, sia di ricoprire un ruolo scomodo. Avrebbe voluto insistere e dimostrare tutta la sua brillantezza di fronte a quella schiera di maschilisti ottusi, ambiziosi e a suo avviso incapaci, ma per il momento accettò il dolce restando nei ranghi; forse aveva esagerato.

A sua volta Alexander lesse negli sguardi poco amichevoli di chi lo circondava un astio sempre maggiore, segnale che le dure parole della Cioflen avevano fatto centro. Ricomposti a fatica le si avvicinò, ponendogli amichevolmente una mano sulla spallina quadrata.

- Comprendo le oneste osservazioni della stimata agente Cioflen, di cui ammiro la grinta e la franchezza... Qualità molto rare nel nostro ambiente di questi tempi...

L'allusivo complimento non piacque ai presenti che rumoreggiarono contrariati, soprattutto Kenturiat, scopertosi geloso. L'Ispettore non si curò dello sdegno sollevato e proseguì:

- ... Tuttavia voglio insistere nel portare avanti le mie convinzioni e me ne assumo la responsabilità... A tale proposito, tenente Bailey, faccia introdurre il prigioniero...

Chiamato in causa, Bailey si recò in una stanzetta attigua in cui, aiutato da due agenti, prelevò e scortò all'interno della sala il chimico T. K. Tetrallis, ospite forzato

delle prigioni della Centrale già da diversi giorni. Si trattava di un originale individuo di media statura, con un enorme naso a tagliarne in due il viso deturpato da una strana pelle squamosa, forse conseguenza di qualche esperimento finito male. Sulla bocca stretta e dalle labbra sottili, era stampato un irritante sorriso sfrontato. Due occhietti verdi e minuscoli, posti ai lati del naso sproporzionato, studiavano la situazione con evidente scaltrezza.

Quel singolare scherzo della natura pretese di rimanere in piedi, ponendo subito una condizione per poter finalmente rivelare le sue preziose verità.

- **Esigo la scarcerazione!**

Bonner, da sempre contrario a scendere a patti coi criminali, si oppose ordinando di riportarlo in cella e di obbligarlo a mangiare fino alla saturazione dell'intero apparato digerente, ma Rooswilden illustrò l'importanza del tésate, il quale poteva fornire spiegazioni determinanti per il corso della loro inchiesta. Impulsivo come suo solito, finì con l'assecondare le pretenziose richieste, promettendo la libertà a patto di un immediato espatrio in Europa. Tetrallis accettò la clausola, e i documenti furono firmati malvolentieri dal Comandante Bonner.

- **Allora... Sentiamo adesso queste importanti rivelazioni...**

Il Comandante si fece portare una mezza focaccia imbottita con culatello di Zibibbo ponendosi in ascolto, mentre Rooswilden guadagnava il centro della sala come un domatore di circo, sventolando cartellette e fogli ciclostilati al posto della frusta.

- **Bene: ci spieghi in cosa consiste l'acido plutonico...**

A quel punto il chimico si sedette, richiese un bicchiere d'acqua e una bacinella contenente alcune briciole di pane. Poi versò il contenuto del bicchiere nel recipiente e iniziò la sua spiegazione:

- **L'acido plutonico è composto da tre elementi: iridio, osmio, ma soprattutto "Ancomario"... Quest'ultima è una sostanza molto tossica e sconosciuta ai più... E' ormai certo che non appartiene al nostro pianeta, molto probabilmente è arrivata a noi milioni di anni fa tramite un meteorite... In base alle mie ricerche in merito, l'acido plutonico, cioè la combinazione esatta di questi tre elementi, esisteva già all'epoca dei Sumeri... e fin dai tempi di Babilonia esso è stato utilizzato per costruire delle primordiali e terribili bombe, oppure impiegato dagli stregoni per compiere i loro prodigi...**
- **Avete sentito?**

Lo interruppe entusiasta Rooswilden, incapace di trattenersi.

Dagli astanti, che seguivano col suo stesso interesse il misterioso racconto di Tetrallis, si sollevò il consueto brusio alvearesco, fra cui qualche rimbrotto nei suoi confronti.

Il chimico si concesse allora una teatrale pausa e poi riprese:

- **... Nell'antica Cina della dinastia Chou, si narra, in una sorta di leggenda o se preferite, mito, che l'acido in questione venisse utilizzato come ingrediente principale per una pozione capace di potenziare la forza fisica dei guerrieri, moltiplicandone l'efficienza in battaglia...**

Rooswilden, sudato ed eccitato al massimo per aver finalmente trovato un sostegno alla sua tesi, più volte denigrata, interruppe una seconda volta il prigioniero, al quale in quel momento veniva servita una frittata con le zucchine.

- **Ma lei, ci dica, come ha fatto ad entrarne in possesso?**
- **Questa frittata è molto buona!...**

Esclamò Tetrallis, fingendo di non aver udito la domanda.

- **... Forse manca appena di sale...**

Bonner trasalì.

- **Lo considero un insulto nei miei confronti...**
- **In ogni caso è insipida, mi spiace...**

Simili divagazioni culinarie non si potevano assolutamente accettare, così Rooswilden tentò di riportare l'attenzione sul cuore del discorso, riformulando la domanda:

- **Mi scusi Comandante... Sarebbe necessario per le indagini sapere dal téste come si è procurato l'acido in questione...**
- **Va bene, Ispettore... E lei, Tetrallis, risponda alle domande e non s'inventi scuse ridicole per guadagnare tempo, altrimenti glielo faccio vedere io il sale...**

Il chimico si mise a sezionare la frittata come si trattasse di un essere vivente, assumendo una strana espressione beffarda.

- **Ho trovato il sistema per riprodurre l'Ancomario in laboratorio, semplice... Dopo anni di tentativi sono riuscito a brevettare un sistema di "Fusione Nanofotica" grazie al quale posso clonare qualsiasi sostanza... Ma proprio qui sta la beffa: dei tanti esperimenti da me effettuati in seguito, l'acido plutonico si è sempre rivelato inutile, inefficace... un vero spreco di tempo e denaro... Per fortuna, tramite il capitano Corrot sono riuscito a sbarazzarmi dell'intera fornitura, vendendola ad una società di tinteggio tessuti, sottoforma di delicato colorante azzurrognolo!**

In un lampo Rooswilden gli fu alla gola.

- **Cos'è questa storia del colorante? Io ti uccido!... Quest'uomo mente, bisogna assolutamente negargli la libertà!**
- **Mi levi subito le sue manacce di dosso!**

Staccati a fatica i due litigiosi, Bailey pose davanti al chimico il flacone recuperato sulla Transmariner e salvato dal sergente Coyote.

- **Cosa contiene secondo lei?**

Domandò il tenente, mentre Rooswilden si ricomponeva a fatica.

Tetrallis sollevò il minuscolo contenitore di vetro studiando con attenzione il rossastro contenuto.

- **E' un reagente di classe "M", di solito usato per stabilizzare pericolose fusioni chimiche...**
- **Molto bene, è sincero... Sono le stesse conclusioni a cui sono giunti i nostri esperti dopo ore di approfonditi esami...**
- **Dilettanti...**

Intanto l'indomito Ispettore si era già ripreso, con una manata scansò Bailey riguadagnando il centro dell'attenzione.

- **Cosa ci faceva quella fiala sulla Transmariner? Badi bene, Tetrallis, a come risponde... Qui rischia grosso...**

Il chimico ricambiò la minaccia con una rilassata espressione di compatimento.

- **Io non ero a bordo... E adesso dovete mantenere la parola data e liberarmi!**

Bonner stracciò platealmente i documenti del rilascio appena firmati, ordinando poi di ricondurlo in cella, mentre Rooswilden calcava la dose:

- **Subirà un processo!**
- **Ne dubito...**

Rispose l'irriverente individuo, ostentando una tranquillità poco rassicurante e lasciandosi scortare fuori dalla sala come il più mite degli agnellini.

Uscito lo stravagante personaggio, gli occhi di tutti si posarono sulla misteriosa bacinella rimasta incustodita sulla tavola. L'Ispettore fece per afferrarla, ma poi, ripensandoci, ordinò:

- **Sergente Ferreiros, la controlli lei...**

Col sorriso sulle labbra ed una patatina arrosto tra i denti, Ferreiros sollevò disinvolto il contenitore, che appena staccatosi dal tavolo si sfondò. L'acqua, diventata improvvisamente verdastra, si rovesciò sulle gambe e sui suoi piedi, che iniziarono a corrodersi fumando.

- **Oooooohh !!**

Ogni tentativo fu vano, Ferreiros venne portato via d'urgenza con già metà corpo disintegrato, e di tale disgrazia i presenti tornarono ad accusare Rooswilden, reo dell'ennesima azione errata ed impulsiva. Si decise quindi la sospensione di quella sciagurata riunione, aggiornandola a data da destinarsi, ma non senza prima aver ascoltato un testimone scovato all'ultimo momento dalla Cioflen, ovvero l'agente che aveva materialmente trovato il cofanetto scomparso.

Questi, introdotto mentre gli infermieri portavano via Ferreiros in barella, dichiarò che a suo avviso si trattava di un oggetto anonimo, di nessuna rilevanza, e di averlo trovato aperto e vuoto.

Per un fugace istante Rooswilden si sentì vinto. L'impulso di lasciarsi cadere su una sedia a testa bassa ed ammettere d'aver sbagliato, sembrò superiore alla propria volontà.

Il suo futuro, la carriera, ogni brandello della sua vacillante dignità dipendevano da quell'intimo travaglio interiore che poteva sancirne la definitiva sconfitta.

Invece eccolo reagire, sollevare i pugni verso l'assemblea e tornare ad imporsi determinato, sostenendo che se qualcuno aveva rubato lo scrigno, vuoto o non vuoto, qualcosa doveva pur significare.

- **Mi spiace insistere, signor Ispettore, però io l'ho tenuto in mano e ho visto coi miei occhi che...**
- **Chissà cos'ha visto, lei! In base a che genere di qualifica si permette d'esprimere giudizi simili e criticare un'inchiesta che proprio adesso comincia a fornire risultati concreti...**
- **Quali?**

Domandò in tono ironico la Cioflen, prendendo le difese del suo agente, e costringendo ad un nuovo energico intervento il Comandante Bonner, che tutto sommato la pensava come Rooswilden.

- **Signorina Ciospen... Ehm, Cioflen... Le rammento che il suo compito è quello di scoprire chi ha trafugato il cofanetto in questione, e niente di più! E' pur vero che anche lei, signor Ispettore, quando riceve delle soffiare è bene che avverta i suoi superiori prima d'intraprendere iniziative personali... Resta il fatto che il caso Carpanhot non è chiaro, e nasconde un intrigo di fondo a mio avviso ancora tutto da svelare... Ciò che è successo poco fa in questa sala lo conferma: il chimico ha mentito dimostrando di essere molto pericoloso, oltre che poco ferrato in materia gastronomica... Cominciamo col tenerlo sotto controllo 24 ore su 24...**

Suo malgrado fu chiamato in causa Bailey, ufficialmente incaricato di scoprire il trucco usato da Tetrallis, per trasformare un'innocua miscela di acqua e briciole di pane in un acido letale. Spaventato a morte da quell'incarico il tenente finse il solito servilismo, misurandosi di nascosto la febbre. Ma l'agente Cioflen non aveva nessuna intenzione di lasciarsi tappare la bocca dai maschi.

- **Comunque, col rispetto dovuto, non è necessario essere laureati per capire se una scatola è vuota o piena...**

CRASH !!

Con un pugno di una violenza inaudita, Bonner fece saltare tutti i piatti posti sulla tavola.

- **Insomma basta con questi rinfacciamenti reciproci da asilo infantile!**

Poi ebbe critiche per tutti, e sfogatosi per quanto possibile, tornò ancora a rivolgersi all'agente degli Affari Interni:

- **Lei, signorina Cioflen, tornerà da me quando avrà acquisito nuovi ed utili elementi che si attengano al suo caso... E mangi!**

La Cioflen raccolse con rabbia le sue scartoffie e se ne uscì ondeggiando i fianchi secchi, lasciando insensibili gli ormoni dei presenti, tranne quelli di Kenturiat, ormai

innamoratissimo dell'audace e puntigliosa agente, che secondo lui, in un'eventuale storia d'amore, si sarebbe facilmente tramutata in una pantera dominante.

La riunione terminò con i digestivi di chiusura, uno dei quali, un indefinibile amaro, stroncò Bailey per giorni. L'agente Ricky Ring fu incaricato di pedinare il capitano Cavedàn, mentre a Coyote venne affidato in segreto il compito di seguire e controllare l'inaffidabile Ring. Bailey invece, debilitato, ottenne un permesso di 24 ore per recarsi in clinica a disintossicarsi. Il summit era in pratica all'epilogo, ma l'Ispettore aveva ancora un'ultima osservazione da fare.

- *Comandante Bonner, le faccio presente che il capitano Cooper, del mio Dipartimento è praticamente inesistente...*
- *Ha ragione!*

Bonner reagì a suo modo, pigiando con vigore sull'interfono accanto ad un vassoio da portata, e poi conferendo con l'ufficio amministrativo.

- *Bloccate lo stipendio ed ogni arretrato del capitano Cooper, della Divisione Anticrimine, fino a mio nuovo ordine! Quel rammollito lo sistemo io!... E' ora di finirla di sprecare denaro pubblico per dei fantocci che si credono chissà chi solo perché hanno in mano un distintivo! Se il Vicecommissario Huxent ci trova qualcosa da ridire che venga da me!*

Coyote si sentì in dovere di prender le difese dell'amico di tante avventure.

- *Comandante, l'ultimo ad averlo visto è stato Billy Bon... lo credo che il capitano gli abbia rivelato qualche particolare dell'operazione, infatti guardate cos'ho trovato sul ponte della Transmariner...*

Affermò, mostrando ai pochi presenti rimasti la 38 di Billy e un umido pacchetto di sigarette "Patton Blu": le preferite dal nostro eroe. A quella vista il grasso comandante s'illuminò.

- *Billy Bon era su quella nave? Allora siamo a cavallo!*
- *Ma chi sarebbe questo Bon? Ne ho già sentito parlare, ma non rammento ne dove, ne quando...*

Domandò il sospettoso Rooswilden, rivolto inutilmente al signor Carney, appisolatosi.

Bonner, che dopo il caffè era già ripartito da un nuovo primo piatto, si lasciò andare a tenere parole d'elogio verso il suo preferito.

- *Ah! Billy è come un figlio per me... Vedrete che saprà tirarci fuori dai guai anche questa volta... Qualcuno di voi vuole favorire?*

Sfoderando una spudorata serie di pretesti fittizi tutti se la svignarono in gran fretta, timorosi d'essere coinvolti in una nuova abbuffata. Soltanto Rooswilden rimase stoicamente accanto al Comandante, sempre in compagnia dell'inesplicabile Carney, ora sorridente senza alcun motivo. Quando si trattava della carriera l'Ispettore era pronto a qualsiasi sacrificio, specialmente dopo aver appreso dall'invidioso Ring la vera identità del nostro eroe.

Dopo tanto lavoro, rinunce, sacrifici, e proprio nel momento in cui l'odiato Huxent iniziava ad essere messo in discussione, non poteva lasciarsi rovinare gli ambiziosi progetti da un semplice investigatore privato che rischiava di minarne i meriti. Piatto alla mano, eccolo ripartire da un'abbondante portata di lasagne, invitante per chiunque avesse avuto lo stomaco vuoto, ma non per lui. Bonner invece sembrava avere la testa da tutt'altra parte, sordo ad ogni sua falsa lusinga.

E infatti:

- **Ispettore, bene, vedo che ha ancora fame! Alla prima occasione le voglio presentare il mio Billy! E' in gamba, lo sa?**
- **Sì, ma... il caso Carpanhot merita una considerazione particolare che gli altri sembrano non comprendere, meno male che c'è lei, Comandante e che...**
- **Mangi e non ci pensi, risolverà tutto Billy Bon...**
- **Dannazione!**

Pensò tra sé Rooswilden, ingoiando a fatica l'ennesimo boccone amaro di quella riunione, alla fine negativa su tutti i fronti.



12

“Mafia e boxe”

Su Fairy Island era calata una nera ed inquietante notte che i naufraghi decisero di affrontare dividendosi in due gruppi distinti, ognuno nella sua zona ben delimitata da una bandierina raffigurante il simbolo del proprio schieramento: un fazzolettino a fiori di Penn per i moderati, e un foulard con una testa di tigre Malese, appartenuto a Monkus, per i più attivi. Lo scarlato foulard di Monkus Jack era illuminato da un placido fuocherello che crepitava riscaldando i tre sconfitti, i quali si godevano quella parziale rivincita sui rivali privi di fiammiferi e quindi al freddo e al buio.

- Adesso non cantano più!

Fu il commento aspro di Strabicius, mentre Chartmann controllava le condizioni dei preziosi oggetti salvati nel suo zaino, tra cui medicinali, sigari, fiammiferi, il solito misterioso cofanetto e alcune bottigliette di whisky già in parte scolate.

- Basta adesso con lo scaldabudella, Monkus... Deve durarci il più possibile!...

Il dottore strappò la bottiglietta dalle mani del compare avvitando il tappo e appoggiandola sulla sabbia.

- ... Da qualche parte su quest'isola c'è la base della Libellula, dobbiamo assolutamente raggiungerla...
- Perché?

Strabicius sembrava contrariato dalla fiducia incondizionata che il dottore riponeva nei confronti di quella donna.

- Che altra soluzione ci resta? Preferisci startene qui ad aspettare che passi un'improbabile nave? Lo sai benissimo che siamo fuori da qualsiasi rotta di navigazione...
- Io non so niente...

I caratteri differenti dei due uomini stavano lentamente per scontrarsi. Da quando il greco si era imbarcato sulla Transmariner non aveva fatto altro che tenere le orecchie aperte, convinto che la Libellula li stesse sfruttando per organizzare qualcosa di grosso. In merito il dottore sembrava saperne più di tutti.

- A cosa ti serve il cofanetto?

Chiese ad un tratto rompendo gli indugi.

- Fatti gli affari tuoi, greco! Grazie a me hai da bere e un fuoco per scaldarti... Il cofanetto mi piace... Punto!

E si cambiò allora argomento, cercando di recuperare almeno in apparenza toni più pacati ed amichevoli, ma l'occhio strabico di Sbirtch finiva sempre col posarsi sullo zaino, bramandone il contenuto. Per fortuna dalla fredda notte spuntò all'improvviso il vecchio Sam, inviato lì da Bon ad elemosinare un eventuale goccio d'acqua per il debilitato professor Penn.

- ***E credi che se avessimo dell'acqua la daremmo a voi?...***

Lo aggredì Strabicius, ancora infervorato dall'esito negativo della votazione pomeridiana.

- ***... Se aveste dato retta a me, a quest'ora saremmo stati in qualche bar a svuotare boccali di birra! Invece siamo qui a morir di sete... Via, cane!***

E fece per scacciarlo, ma tradito dalla sua vista difettosa finì a gambe all'aria, rimanendo ingabbiato nella sabbia come un tartarugone tropicale. Allontanatosi l'intimidito Sam, il greco riuscì faticosamente a rimettersi seduto, controllando che gli altri non lo stessero deridendo: Chartmann nemmeno lo guardava, mente Monkus Jack si era disteso accanto al fuoco e sembrava addormentato.

- ***Niente cuori teneri questa notte, chiaro! Isola o non isola voglio che soffrano per la loro vigliaccheria...***

Chartmann aspirò una generosa boccata del suo sigaro. Proprio come Kalle il dottore si era illuso fino all'ultimo che qualcuno fosse arrivato a soccorrerli, ma ormai era chiaro che bisognava arrangiarsi ed affrontare la foresta.

- ***A te non piace la Libellula, vero?***

Chiese a Strabicius pur conoscendo già la risposta.

- ***Ti sei mai domandato perché non mostra la faccia?***
- ***E' una donna molto astuta...***
- ***Una ragione di più per non fidarsi...***

Per un istante al Greco balenò l'idea di proporgli una società a due e di fuggire insieme, sempre convinto dei suoi calcoli e di essere sul Continente, ma sarebbe stato fiato sprecato. Tuttavia, il cofanetto nascosto in quello zaino rappresentava una tentazione irresistibile per un farabutto della sua risma, perciò, al momento giusto, magari cogliendo nel sonno il dottore, avrebbe agito.

- ***Ah, che stanchezza!...***

Esclamò sforzandosi di sbadigliare e sdraiandosi con un ridicolo movimento scomposto.

- ***... Dopo tutto quello che abbiamo passato viene proprio voglia di lasciarsi cullare dalle braccia di Morfeo... Non è così?***
- ***Mah! Penso che invece andrò a dare un'occhiata al professore che non sta bene... Se vogliamo uscire vivi da questa storia, sarà meglio restare uniti e andare d'accordo!***

Sospettando che le sue losche intenzioni fossero già state smascherate, senza riflettere Strabicius tentò di fermare Chartmann afferrandogli la tracolla dello zaino. Un formidabile quanto silenzioso pugno lo raggiunse alla bocca dello stomaco, svuotandogli i polmoni e facendogli passare la voglia di arricchirsi a spese altrui. Monkus Jack sembrò non accorgersi di nulla.

Intanto nel gruppo di Billy Bon, il ritorno del vecchio Sam a mani vuote fece calare su tutti un velenoso sconforto. Erano avvolti dall'oscurità e il povero Penn balbettava, lamentandosi in continuazione.

- **Ohi, ohi, che mal di pancia! Mi sa che tra un po' mi dovrò appartare di nuovo...**
- **Maledetti!...**

Esclamava Mc Lesh già pronto a battersi.

- **... Potevano darci almeno qualche fiammifero!**
- **Calma ragazzo...**

Lo tranquillizzò il nostro eroe.

- **... Non sono cattivi come vogliono farci credere, li ho già inquadrati...Tra poco si faranno vivi...**

Poco lontano da loro, acquattato come un coniglio, Kalle assisteva silenzioso allo spettacolo di Sbirtch che si contorceva sdraiato sulla sabbia reggendosi il ventre colpito.

- **Il cofanetto è nascosto proprio lì dentro...**

Sussurrò tra sé, adocchiando lo zaino di Chartmann e trattenendosi a stento dall'effettuare un'incursione immediata.

- **... Potrei anche farcela!**

Si caricò gonfiando i suoi bicipiti, ma poi, vedendo il dottore dirigersi spedito verso il punto in cui stava nascosto, ebbe paura e ritornò sui suoi passi.

Il fasullo francese si riunì agli altri gettando a terra un scarna fascina di rametti umidi.

- **Con questo buio non sono riuscito a trovare niente di meglio...**

Si giustificò.

- **... E i fiammiferi dove sono?**
- **Non ce li hanno dati!**

Rispose Mc Lesh, sempre più smanioso di farsi giustizia. La provvidenziale comparsa del dottor Chartmann cadde giusto a proposito.

- **Allora, come sta il nostro professore?**
- **Cosa vi avevo detto?**

Fece presente Billy Bon, come se quell'inaspettata visita fosse merito suo. Il medico non perse tempo, raggiunto il paziente iniziò a pigiargli con forza l'addome provocandogli fitte inaudite e rischiando di togliergli la vita.

- **Muoio!**
- **Quante storie! Io non sono un'infermiera della croce rossa, chiaro?**

Accatastata poi una decente quantità di rami secchi si accese il fuoco. Penn venne avvicinato il più possibile alle fiamme perché gli si scaldassero le membra dolenti, rischiando invece di abbrustolirlo.

- **Domani sarà come nuovo, fidatevi...**

Disse l'esperto Chartmann con la sua voce selvatica, distribuendo sigari ai nuovo compari, compreso Kalle, il quale ringraziò sistemandosi poco distante, nella posizione ideale per tenere sotto controllo lo zaino che intendeva accaparrarsi. Di tanto in tanto però il suo sguardo finiva con l'incrociare il sorriso compiacente di Billy.

- **Ancora! Ma che vuole?**

Cercando di non destare inutili sospetti, il mercenario intavolò una flemmatica conversazione, domandando il motivo per cui un professore di archeologia, un investigatore privato ed un pugile si trovavano a bordo della Transmariner al momento del naufragio. La sua curiosità, all'apparenza innocente, fu in parte soddisfatta proprio da Chartmann. Questi, amante della boxe, dichiarò d'essere stato presente la notte dell'omicidio al Madison, e durante la confusione seguita alla morte di Bulnez, d'aver soccorso l'argentino, suo idolo sportivo di gioventù.

- **... Convinto che fosse nei guai anche Diego l'ho portato con me a bordo della Transmariner, nonostante il capitano Corrot fosse inizialmente contrario...**

Di fronte ad una simile ammissione, il quasi carbonizzato professor Penn sembrò svenire: ormai non c'erano più dubbi, sulla Transmariner l'unico pappagallo argentino imbarcato era il pugile. Ma allora cosa significava la presenza simultanea del cofanetto vuoto, e perché l'investigatore Bon aveva scelto proprio quella nave fra tante altre?

Winston aveva trascorso un pomeriggio intero al porto, sperando di ritrovare il ragazzino con cui si era scontrato la notte precedente. Aveva tentato di tutto per raccogliere un qualsiasi indizio che lo guidasse al diamante. Ora puntava i suoi occhietti sofferenti su Billy Bon, immaginando che gli stesse nascondendo la verità. Invece il nostro eroe era molto più interessato alla vicenda personale di Picadòr e lo stava spronando ad aprirsi.

- **I miei avos arribaron da Cadice alla fine del seitiento...**
- **Non credi d'averla presa un po' troppo alla larga, amigo?**

Criticò quell'inizio Mc Lesh, non ancora calmatosi.

- **Ve chiedo perdòn...**

Picadòr ricominciò dal suo arrivo negli Stati Uniti: un giovanotto rampante in cerca di fortuna nel mondo della boxe. Ben presto però, Diego scoprì che in quello sport di nobile vi era assai poco. Già dopo il primo vincente match, il suo allenatore e compagno d'avventura, Carlos Santa Cruz, fu vilmente accoltellato in seguito ad una delle tante risse scatenatesi a bordo ring. Così, rimasto solo e senza guida, Diego Armando scivolò lentamente fra le grinfie della malavita organizzata, accettando denaro per perdere alcuni facili incontri e di conseguenza anche la dignità.

L'alcool divenne la sua nuova strada, con tutte le conseguenze del caso; non era più un atleta, bensì un uomo finito, in balia del destino avverso.

Per un breve periodo si umiliò lavorando in un circo di basso livello, come clown o come valletto dei vari artisti. Poi si fece convincere ad intraprendere la più che discutibile carriera di prestigiatore, imparando elementari trucchi che gli valsero la fama di "Mago Canappia". Quella vita d'umiliazioni durò fino a quando riuscì a farsi reclutare dalla famiglia mafiosa dei Bracantino, che a quel tempo controllava New York per conto del grande Al Paccone di Chicago.

Riacquistata la dignità perduta nel suo nuovo ruolo di esattore dei "Pizzi", Picadòr ritrovò al contempo la potenza del suo pugno e la voglia di sperimentarla sul ring.

Nel tempo libero e all'insaputa del suo Boss, il pappagallo argentino, al posto di frequentare bordelli ed ubriacarsi con i suoi compari, si trovò un nuovo allenatore, iniziando a fare sul serio. Tutto ciò lo condusse a disputare un importante match contro il famoso campione europeo del momento, in tournée negli Stati Uniti: l'italiano Calati Ambrogio Mario, estroso quarantenne appartenente all'Arma degli Alpini.

L'evento attirò giornalisti a sciame, i quali fecero del loro meglio per pomparlo a livello Nazionale, trasformando Picadòr in un vero e proprio personaggio da contrapporre all'italiano, che solitamente combatteva sul ring con in testa il tipico copricapo dell'Arma, e con il soprannome di: "Il destro delle montagne". Nacque così il "Pappagallo argentino", termine coniato dal giornalista del "New Post Sport Stars", Charlie Jones, ispirato dal nasone del sudamericano e dal vistoso tatuaggio pappagallesco che già a quei tempi portava sulla spalla.

- ***Un pugile coi fiocchi, signori! Coi fiocchi!***

Interruppe il fascino di quel racconto il vecchio Sam, con un commento del tutto inutile e come al solito ripetitivo.

- ***Sentiamo il seguito...***

Disse Kalle, perfino lui rilassatosi ad ascoltare quelle storie di mafia e boxe.

Picadòr dovette comunque attendere alcuni istanti, dato che Penn si era di nuovo appartato in un'improvvisata toilette, ma non voleva perdersi il resto.

Al suo ritorno Chartmann gli ficcò in bocca una misteriosa pillola viola.

- ***L'effetto non tarderà a farsi sentire, professore...***
- ***Me lo auguro...***
- ***E adesso vai avanti, Diego, racconta un po' a queste signorine come ti sei fatto onore sul ring...***

Così, mentre Bon centellinava la sua scarsa razione di whisky, il pugile riprese il racconto arrivando al dunque.

- ***Fu una victoria espectacular por ko al primero culpo!***

In seguito a quell'imprevedibile successo contro Calati, Picadòr visse un breve momento di celebrità, che spinse addirittura lo sceneggiatore Hollywoodiano Stanley Berenz a contattarlo. L'intenzione di Berenz era di portare sullo schermo la storia del pappagallo argentino, facendone un film popolare, dai ritmi incalzanti e dal successo assicurato.

Si dovette però affrontare il veto dei Bracantino, visto che Picadòr era una loro proprietà e che non si usciva tanto facilmente da un certo giro. Per il cocciuto pugile seguirono giorni difficili, in cui tentò invano di far valere le proprie ragioni, finendo col ritrovarsi il polso destro fratturato e vedere il suo allenatore bastonato davanti agli occhi. Perfino Berenz ne fece le spese, perdendo la sua prestigiosa posizione nel mondo di Hollywood, e riducendosi a scrivere alternativamente copioni per filmetti a luci rosse e recite scolastiche.

Durante la prima metà degli anni quaranta, mentre il mondo assisteva sgomento alla seconda guerra mondiale, a New York si combatteva per altre ragioni: Al Paccone aveva deciso di controllare personalmente la grande metropoli, scatenando la reazione degli ormai potenti Bracantino, di cui non si fidava più. La pace tra le due famiglie si raggiunse soltanto dopo numerosi decessi, e quando i rivali accettarono il controllo di Detroit, città di confine e quindi adatta al contrabbando tra Canada e Stati Uniti. Da allora i rapporti tra le due cosche furono sempre difficoltosi.

Per Picadòr invece la vita migliorò notevolmente, perché Salvo, posto a governare la City, amava scommettere e perdere denaro sia alle corse dei cavalli che agli incontri di pugilato. Egli si affezionò piuttosto velocemente allo stagionato pugile argentino, permettendogli di tornare ad allenarsi ed affidandolo alla sapiente guida, quasi magica, del celebre allenatore Larry Chiarenza. Quell'unione fruttò numerose quanto imprevedibili vittorie che entusiasmarono forse più del dovuto i due sportivi. Perciò, quando Salvo Paccone propose a Picadòr di combattere contro Tornado Bulnez, accolto da poco nella sua famiglia in seguito alle note vicende, e di lasciargli vincere l'incontro, importantissimo per la sua carriera, l'argentino non la prese affatto bene.

Se vincendo quel match si poteva sfidare il campione in carica, perché non poteva farlo lui? Perfino Larry Chiarenza si oppose in segreto all'imposizione del boss, caricando psicologicamente Diego a dare il massimo sul ring contro il più giovane rivale, secondo lui bravo, ma gestito male dall'allenatore concorrente: l'africano Baba Lukunga.

- ***... El mio desprecio per quel balón gonflado fuy maximo! Compriende?***

Si rivolse al professor Penn, il quale gli rispose con un grugnito porcino scaturitogli dalla bocca dello stomaco, gonfio di gas intestinali. La cura Chartmann stava fallendo.

- ***Scusate, ma purtroppo, soffro...***

E si accasciò su di un lato, lasciando del tutto indifferente il dottore.

- ***Niente paura, è l'effetto della mia pastiglia... Si riprenderà...***

Ci pensò il vecchio Sam a risvegliare a suo modo il gruppo, colpendo con un legno una padella recuperata dall'oceano.

SDENG !!

- **E' la prima ripresa, signori! Prima ripresa!**

Il pugile rivisse il momento in cui si trovò di fronte il testone cotonato del rivale, che tra un colpetto e l'altro, sottovalutandolo, assumeva addirittura pose artistiche per i fotografi suscitando l'ilarità del pubblico. Saltellando come un fluttuante ballerino sulle note di un'orchestra sinfonica, il cubano indietreggiava, avanzava, colpiva disinvolto, addirittura qualche volta fingeva di chiacchierare con l'arbitro per ingannare il tempo. La misura fu colma quando, abbassata completamente la guardia, Bulnez lo invitò a colpirlo al mento imitando in modo comico il volo del pappagallo. Da quel momento Picadòr diventò incontenibile: iniziò ad incalzarlo utilizzando la rabbia accumulata come arma a sorpresa. Lo sbalordito "Tornado" subì una serie impressionante di ganci e di montanti al corpo che gli tolsero le forze, lasciandolo in balia dell'avversario scatenato. Già con il volto tumefatto al termine della prima ripresa, lo sbruffone fu salvato in extremis dal gong.

- **Era mia intención de matarlo, quel rediculo cabezon!**

Sam si alzò, e tutto esaltato strinse la mano al pugile argentino.

- **Che racconto, signori! Che racconto!**

Perfino Bon, calatosi totalmente nel match, ora stava a guardia alta ed a pugni chiusi, spaventando non poco il delirante Penn.

- **Lasciatelo proseguire, insomma!**

Incalzò Kalle altrettanto coinvolto. Billy gli rispose a muso duro.

- **Silenzio!**

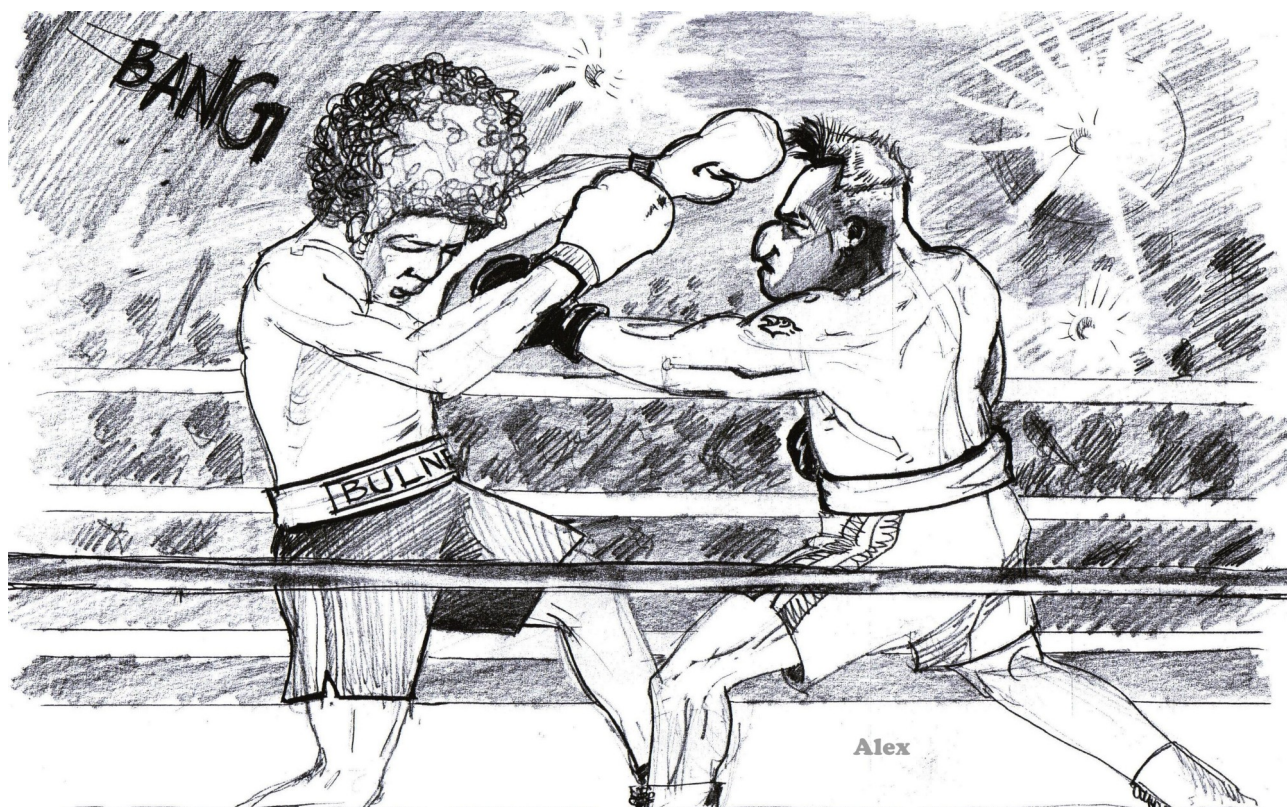
Esaurito il fattore sorpresa, il secondo round fu tutta un'altra musica: Picadòr subì ben quattro conteggi, uno dei quali per un soffio non arrivò al dieci, anche per colpa dello stesso Bulnez, che voglioso di infierire su colui che lo aveva mortificato, cercò di togliere di mezzo l'arbitro, perdendo secondi preziosi. Il Madison era una bolgia e non si contavano i flash delle macchine fotografiche, perfino il famoso radiocronista Steward Bentornito dichiarò in diretta che stava assistendo all'incontro del secolo. Proprio ad un secondo dalla campana, nella sua foga Bulnez si sbilanciò, tanto da abbassare la guardia e subire un destro che per poco non lo sbalzò fuori dal ring. Nonostante tutti i suoi attacchi, anche al termine di quella ripresa "Tornado" finì salvato dal gong.

Durante il breve intervallo, Larry Chiarenza indicò al suo atleta l'unica tattica possibile se si voleva uscirne vincitori, ma soprattutto vivi:

- **Usa il tuo destro Diego! Mettici tutta la potenza che puoi e fallo subito!**

Il terzo round iniziò in un boato fragoroso, del tutto simile ad un oceano in tempesta.

Picadòr, ligio ai consigli del suo allenatore, intravista una breccia nella guardia dell'avversario, colpì.



Bulnez indietreggia cadendo a peso morto, e subito una pozza rossastra si allarga attorno a lui, inzuppando il ring. Armando, inebetito, si osserva il pugno omicida, godendo soltanto per un breve istante della potenza espressa. La folla intorno, ancora ignara della reale tragedia, è in delirio. Fotografi e personaggi indistinti già lo circondano, urlano, lo toccano, agitano le braccia. Qualcuno inizia a disperarsi, e allora Picadòr si rammenta delle raccomandazioni di Salvo Paccone nei riguardi del cubano: è terrore puro.

Diego non poteva sapere che Bulnez era stato ammazzato da un anonimo proiettile, perciò, scavalcate le corde del ring, si diede alla fuga, mentre il commentatore stava definendo quanto avvenuto, come lo scandalo del secolo.

Solo in seguito e attraverso i giornali, l'argentino era venuto a conoscenza della verità, quando ormai era imbarcato sulla Transmariner. Per evitare pericolosi malintesi, aveva deciso di rimanere nascosto e al sicuro.

Sull'argomento c'era ben poco d'aggiungere e un attimo dopo Picadòr già russava, lasciando gli altri a ipotizzare moventi ed intrighi, legati alla morte del promettente cubano. Ma gli sbadigli si fecero sempre più frequenti e la stanchezza non ci mise molto ad avere la meglio su quei poveri naufraghi spossati.

Era il momento che Kalle attendeva per entrare in azione. Prima di tutto si avvicinò al nostro eroe, tentando finalmente di scoprire il significato del suo atteggiamento ambiguo.

- **Sentiamo: cosa ci faceva invece un investigatore privato a bordo di un mercantile?**

Bon non aspettava altro.

- **Il mio lavoro purtroppo non paga molto e io sono un tipo dalle mani bucate...**
- **E allora?**
- **Allora credo che facciamo parte tutti e due della stessa squadra... Kalle...**
- **Non capisco a cosa ti riferisci...**
- **Su, via, questi convenevoli sono ridicoli... Io ero uno di quelli che doveva aiutarti a prendere la Transmariner e ti stavo aspettando insieme a Tom Bauzer...**

Ma Billy sottovalutava enormemente Kalle, il quale lo mise subito alla prova.

- **Molto bene... Quindi conoscerai di certo la parola d'ordine che adottiamo per evitare che eventuali spioni ficchino il becco nei nostri affari...**

Bon, che naturalmente non conosceva nessuna parola d'ordine, si grattò la testa sconfitto, e tacque.

SDENG !!

La padella poco prima usata da Sam come gong, divenne un rudimentale sedativo per il povero Billy, il quale si accasciò con un bernoccolo in piena fronte.

- **Che succede lì?**

Domandò Chartmann, purtroppo per Kalle ancora sveglio e vigile.

- **Niente... L'investigatore ha battuto la testa durante il sonno...**
- **Piantatela di fare chiasso o vi addormento io!**

Nel frattempo erano perfettamente svegli e attivi anche Strabicius Sbirtch e Monkus Jack, appostati poco lontano dal campo nemico e decisi ad impossessarsi del famigerato zaino. A dire il vero Monkus avrebbe preferito riposare, ma l'esaltazione di Sbirtch nei riguardi del cofanetto misterioso lo aveva coinvolto.

- **Tra poco russeranno come tanti tori, mi gioco l'unico occhio che mi rimane!**
- **E se qualcuno restasse di guardia?**
- **Così mi insulti, Monkus!**
- **Sto solo dicendo che magari...**
- **Taci, vedo dei movimenti attorno al loro fuoco...**

Non scorgendo assolutamente nulla nel buio, Monkus sollevò altri timori, ricordando al greco la stazza e la muscolatura poco rassicuranti del dottore. Il solito coltello luccicò sotto il pastrano del greco.

- **Se sarà necessario farò intervenire questo mio amico!**

Un irrefrenabile senso di repulsione assalì lo scarno Jack, alla vista della vile arma destinata a sforacchiare la pancia del loro compagno. Perché non aveva seguito Chartmann unendosi agli altri? Strabicius era veramente il peggior essere che gli fosse capitato di frequentare.

Intanto la sagoma intravista da Sbirtch era quella di Kalle, sgattaiolato sempre più vicino al suo obiettivo. Il mercenario però non si sentiva tranquillo: avvertiva un pericolo imminente. Voltatosi di scatto si rilassò: nessuno in vista. Poi, nella notte, contemporaneamente ad una splendida luna piena, ecco sollevarsi nitida anche la russata del dottore.

- **Ci siamo !!**

Esultò Kalle, tra sé.

Così riprese ad avanzare strisciando sui gomiti, e giunto a ridosso della vittima, la situazione apparve subito alquanto complicata. Chartmann usava proprio lo zaino come cuscino e sarebbe stato molto difficile sfilaglielo senza svegliarlo. Bisognava decidere in fretta: ucciderlo o tentare di aprire la sacca senza spargere sangue. Optò per aprire lo zaino senza macchiarsi di un ennesimo delitto, ma prima, ancora una volta volse lo sguardo in tutte direzioni, sempre sicuro di avere gli occhi di qualcuno puntati addosso.

Di nuovo rassicuratosi, con sorprendente abilità sganciò una fibbia di quel tanto che bastava per infilare la mano, fino a sentire il contatto freddo del cofanetto. Ce l'aveva fatta.

Lentamente lo sfilò, muove le dita con pazienza, trattiene il respiro. Col volto rigato dal sudore finalmente estrae l'agognato oggetto: un portasigari semivuoto.

Quel momentaneo stupore fu eccezionalmente breve, poiché la completa arcata dentale di Ronjey gli trafisse i glutei, obbligandolo a trattenere dentro a sé un urlo di dolore atroce, e quindi a schizzare via col portasigari in una mano e il cagnolino appeso ad una natica.

L'operazione cofanetto fu accantonata in luogo di un nuovo obiettivo, più concreto e vitale: trovare la base dei suoi compagni e lì rifugiarsi, sperando di non fare brutti incontri durante il tragitto. Ma purtroppo per lui, qualcuno già lo attendeva al varco.

- **Preparati, Monkus!**
- **Chi sarà?**
- **Guarda: tiene in mano qualcosa che luccica! Potrebbe essere armato!**

Kalle vedeva ormai i primi possenti alberi avvicinarsi rapidamente e con loro la salvezza, almeno momentanea, quand'ecco due figure indefinite aggredirlo goffamente.

Nel polverone che ne scaturì, fatto di pugni, calci, gemiti e abbaiate, il primo a farne le spese fu Monkus Jack, colpito per sbaglio da Strabicius con una gomitata e messo fuori gioco. Poi toccò allo stesso greco sperimentare la maggior abilità del tedesco, che lo atterrò con un calcio volante assestato in pieno naso.

Nuovamente caduto sulla schiena come un tartarugone, Sbirtch conobbe la vera identità del suo avversario.

- **Maledetto Le Bat! Quindi sei veramente uno sporco nazista!**
- **Anche peggio!...**

Il coltello rimasto nelle mani del greco sibilò nell'aria, mancando il bersaglio di molto.

- **... Sei talmente brutto che mi metti il voltastomaco! Adesso ti ammazzo!**

Kalle avanzò deciso verso Strabicius, intenzionato a comprimergli il testone come fosse un insetto, ma quasi subito si arrestò, spiazzato dal suo sorriso beffardo.

- **Magari mi ucciderai alla prossima occasione...**

Infatti nel frattempo erano sopraggiunti tutti gli altri, attirati dal trambusto.

- **Arrenditi, Le Bat!...**

Intimò Chartmann.

- **... Rendimi il mio portasigari e tieni in alto le mani! Conosco quella foresta meglio di quanto t'immagini e se entri là dentro per te è finita!**
- **Niente da fare! A questo punto mi costringete ad usare una mossa di karatè che conosciamo solo io, ed altre due persone in tutto il mondo!**

Iniziando ad emettere suoni animaleschi, il mercenario si procurò una fuga insospettata, fino a sparire nell'oscurità della selva: aveva preso la sua decisione. Tutti quegli sconvolgenti eventi, accadevano mentre l'ignaro Billy riapriva gli occhi, avendo per pochi istanti in visione la bella Lilly Monroe, subito sostituita dal reale Ronjey, che lo stava svegliando definitivamente, leccandogli il bernoccolo.

- **Chi si accontenta gode...**

Si disse il nostro eroe, rimettendosi alle cure del cagnolino.

Quasi contemporaneamente, una persona con molto più coraggio e sangue freddo nelle vene dei naufraghi sulla lontana isola, stava inquadrando la sua vittima attraverso il cannocchiale di un Brandauer M – 60 e in precario equilibrio sullo stretto balconcino di un hotel. Il Brandauer era un fucile automatico ultrapreciso in dotazione ai servizi segreti, capace di colpire la capocchia di uno spillo all'incredibile distanza di un chilometro e 342,5 metri, con una potenza dirompente tale da frenare un carro armato in piena velocità.

- **Ce l'ho!...**

Gracchiò sicuro di sé il killer Mister "Uno", mentre la nuova fidanzata di Al Paccone, aiutata dalla scorta, attraversava la strada sottostante.

CLICK !

- **Perché non spara?**

Lo stupito sicario si mise ad armeggiare con la sofisticata arma, scoprendola scarica.

Intanto nella stanza alle sue spalle entrava un muscoloso fattorino che, sbuffando contrariato, posò più valige a terra. L'assassino si appiattì contro la parete, estraendo dalla tasca un sottile stiletto: nessuno l'aveva mai visto in azione, senza morire.

- **Guardate!**

-

Attimi dopo mister “Uno” precipitava dal balcone, spaventando la folla, ferma in quel punto ad ammirare i bellissimi abiti della futura signora Paccone.

- ***Il classico squilibrato con manie suicide... Fatelo sparire!***

Concluse il primo agente sopraggiunto, che poi aiutò a caricare quel corpo arlecchinesco e spiaccicato, sul furgone di uno straccivendolo.

- ***Dove lo butto?***
- ***I fossi non mancano... Ah! Ah! Ah!***

La carriera dell’indecifrabile mister “Uno” terminò quindi così: in una qualsiasi roggia rurale, di quelle spesso utilizzate come scolo fognario abusivo.

“I fanatici del IV Reich”

Poco all'interno di Pelham Bay Park, nell'estremo Nord-Est del Bronx, sorgeva una maestosa quanto fatiscente costruzione settecentesca, sede del Lohengrin Theatre durante la prima metà dell'ottocento: un teatro d'élite per l'aristocrazia locale dall'acustica perfetta in cui si privilegiava l'opera lirica in formato ridotto e la musica da camera.

Dopo più di 40 anni di abbandono assoluto, negli ultimi tempi una cordata di misteriosi finanzieri ed imprenditori avevano acquistato il terreno circostante, usufruendo di agevolazioni statali altrettanto poco chiare.

Un'imponente recinzione in muratura alta almeno quattro metri era stata innalzata in tempo record e ne celava l'interno ai passanti. Soltanto qualche scapestrato ragazzaccio a volte tentava di scavalcare l'alto muro, spesso nelle prime ore serali, finendo però scoraggiato dalla presenza di feroci cani da guardia.

Quel luogo sembrava abitato dagli spiriti, poiché dall'unico grande cancello d'ingresso non usciva ne entrava mai anima viva.

Cosa succedeva là dentro?

Protetti dalle piante secolari circostanti, i gerarchi nazisti fuggiti anni prima dalla madre patria avevano stabilito proprio lì il loro quartier generale, e dai sotterranei dell'edificio, trasformati in bunker operativo, dirigevano le operazioni in corso per la conquista, momentaneamente solo politica, degli Stati Uniti.

Quella sera il teatro accoglieva tutti i membri delle SS ricostituite, per assistere al giuramento solenne di altre sei nuove reclute: avvenimento eccezionale visto che non si era mai raggiunto una quantità simile di adesioni in una sola volta.

Grazie ai lavori di restauro a buon punto, l'ambiente stava recuperando l'antico splendore e nell'aria si respirava il profumo delle vernici lucenti, del cuoio, dei legni pregiati, oltre alle acque di colonia costose di cui erano saturi i presenti.

Infatti, la prima qualità richiesta per poter aderire al partito era la disponibilità finanziaria, garanzia, secondo il nuovo codice nazista, di forza, potere, integrità morale, coerenza, cultura, assoluta discrezione.

Sul palco, disseminato di bandiere uncinata e svastiche, sedevano i veri gerarchi, mentre in platea, ad occupare le prime file, ripetevano giuramenti deliranti al risorgente nazionalsocialismo una quantità di esaltati.

Appese alle quinte, numerose foto ritraevano un infervorato Hitler che esaltava le moltitudini, alcune celebri parate di Norimberga, martiri del nazismo. Sul fondale scenico invece, l'Arcangelo Gabriele pesava le anime dei trapassati, sancendone il valore in un ciclopico dipinto dai colori ardenti.

La cerimonia del giuramento volgeva ormai al termine e ai nuovi membri venne chiesta l'ultima prova di lealtà: staccare un assegno da 30.000 \$ a favore della causa.

Il tutto sottolineato dalle note appassionate di un pianista, seduto davanti ad un lungo pianoforte a coda bianco che, sigaretta in bocca e sguardo altero, suonava con perfetta cadenza marziale l'inno tedesco.

Mentre continuavano i convenevoli sul palco, tra gli anziani gerarchi ed i nuovi proseliti, fra strette di mano e pacche sulle spalle di benvenuto, uno degli ultimi

arrivati, probabilmente il più facoltoso, si ritagliò un momento di gloria, esaltando le qualità della sua razza: secondo lui la migliore di tutte.

- **Ma lei da dove arriva, scusi?**
- **Da Budapest!**

Tale schermaglia verbale inasprì i toni, ispirando al musicista un incedere frenetico e martellante che sfociò nella mitica “Cavalcata delle Valchirie”.

- **Signori, ora basta! Datevi un contegno!**

Richiamò all’ordine colui che sembrava essere il più autoritario di quel manipolo di fanatici. Il pianista si ricompose allora la folta chioma scompigliata, per poi attaccare un tappeto di sottofondo più melodico.

Prima di considerarsi conclusa la serata, la sessantottenne cantante lirica di origini ucraine e quindi fischiata, Anna Shokolenko, si cimentò nella parte di Senta, sulle note di alcune arie tratte dall’Olandese Volante.

Ma i fischi assordanti, uniti agli irripetibili commenti sulla sua nazionalità, la sua età, e soprattutto la pachidermica stazza fisica, rovinarono sul nascere l’esibizione.

La Shokolenko decise perciò di trasformare lo spettacolo in uno sconcio spogliarello, intenzionata a tappare la bocca a quei giovani sfrontati, che a suo parere mai avevano conosciuto una vera donna.

Ecco infatti sollevarsi i primi applausi, approvazioni spudorate e grida di incitamento. Tale clima di esaltazione da bordello di quart’ordine indignò invece l’appassionato pianista.

Ora toccava a lui inasprirsi, e la sua protesta sfociò in un’aggressione fisica alla Shokolenko, ormai rimasta coi soli indumenti intimi e l’elmetto vichingo in testa.

Il pianista allunga le mani verso la preziosa gola della cantante, ma questa se ne accorge e gli afferra i polsi piegandoglieli con facilità verso il basso. Poi lo solleva da terra, come trasfiguratasi in un lottatore di Sumo giapponese, lo fa roteare sopra di sé ed infine lo lancia verso la ribalta, proiettandosi anch’essa sul povero diavolo, decisa a schienarlo. Il tutto concluso da un acuto interminabile in si bemolle, eseguito a gambe divaricate dall’ucraina, sopra l’avversario sottomesso.

- **Brava! Che spettacolo!**
- **Superbo! Eccezionale !!**
- **Meraviglioso!**

Furono solo alcuni degli accesi commenti d’approvazione sollevatisi dalla platea entusiasta, mentre la Shokolenko ringraziava con sgraziati inchini, alternati a saluti nazisti.

Così, mentre i nuovi iniziati abbandonavano il teatro compiaciuti della serata, fieri di appartenere ad una simile organizzazione, tanto seria, e tutti con in mano una bottiglia di anonimo vino europeo ricevuta in omaggio, i gerarchi anziani si trattennero sul palco per affrontare i problemi più contingenti.

Bisognava organizzare la nuova selezione razziale, vagliare altre richieste d’adesione, discutere ed affrontare le difficoltà legate alla loro lenta e dolorosa rinascita.

In particolare quella sera il confronto verteva sull’ammissione dei colombiani nel “Nuovo Ordine”, proposta segretamente avanzata da un membro anonimo, che per motivi di cuore appoggiava tale candidatura.

- *In fondo i colombiani non sfigurerebbero nel nuovo mondo da noi progettato!*

A quell'intenzione ritenuta blasfema s'oppose immediatamente uno dei gerarchi più rigidi: il Gruppenfuhrer Steiner, dalla mentalità ottusa e faziosa.

- *E' inammissibile! La razza Ariana è di ceppo nordico!*
- *E cosa mi dice allora dei Finlandesi, Gruppenfuhrer?*

Sollevò l'obiezione un occhialuto uomo dalla mole imponente e infagottato in una divisa tappezzata di medaglie al valore.

- *No! I Finlandesi e i Norvegesi non rientrano nella selezione!*
- *Se lo dico a mia zia Gertrud, mi disereda...*

Si lamentò un altro graduato, possente e di bell'aspetto, da molti giudicato simile al mitico dio Odino.

Finalmente intervenne nella discussione il capo di quei folli: l'Oberstgruppenfuhrer Adolf Kiuster.

- *Vostra zia non ha nulla da temere, Sturmabannfuhrer Odinson...*
- *I norvegesi faranno parte del nuovo ordine...*
- *E' inammissibile! Uno scandalo!*

S'adirò ancor più Steiner, in preda ad una delle sue consuete crisi di sfrenato fanatismo estremo.

- *... Quei dannati ci hanno traditi vendendo l'acqua pesante agli americani! Se non lo farete voi li sterminerò tutti io con le mie mani!*
- *Ora basta Gruppenfuhrer! Se non si calma verrà allontanato!*

La discussione proseguì, e ognuno cercò di far prevalere la propria personale idea razziale, togliendo e aggiungendo le varie razze al nuovo ordine, come se si trattasse di comporre il menù di una cena d'alta società.

- *Io sostengo che i tedeschi dell'Est si sono fatti sopraffare dagli schiavi sovietici, e dunque anch'essi, a mio giudizio, sono indegni!*

Sollevò tale tesi un vecchietto smunto, offendendo Kiuster, nativo di Francoforte. Questi assalì verbalmente il povero novantenne, accusandolo di essere un austriaco irrilevante, fra l'altro neppure viennese.

I toni si placarono solo quando un lontano nipote dell'Architetto Speer, introdusse sul palco un baldacchino su cui vi era posto il plastico raffigurante il nuovo Reichstag, ovvero la sfarzosa residenza del futuro Furher, che avrebbero edificato sulle rovine della Casa Bianca. Si trattava di un edificio ellittico a cupola, dotato di un futuristico obice in grado di minacciare, con la sua gittata, entrambi gli Oceani. L'esaltazione fu totale, e in quel momento di estasi, l'anziano austriaco si alzò in piedi sulle scricchiolanti gambette ossute, puntandosi alla tempia un'arrugginita pistola, molto probabilmente scarica.

- *Sì! Sono pronto a dare la mia vita per il Reich, anche adesso!*

Completamente ignorato tornò a rannicchiarsi sulla poltrona, rinfoderando l'arma e riprendendo a mangiare la sua zuppa di ceci bavaresi, contenuta in una metallica gavetta. L'appassionato architetto annunciò quindi che all'insaputa degli americani, grazie alla loro opera di corruzione, i primi lavori all'interno della Casa Bianca erano già iniziati sotto la guida di un esperto Ingegnere di origini Slovacche.

Quella notizia scatenò un nuova pioggia d'accuse reciproche e rinnovate selezioni razziali che spinsero il più giovane dei presenti ad alzarsi in piedi, auto proclamandosi il nuovo Furher. L'esaltato fu trascinato via a forza dagli uomini del servizio d'ordine interno, mentre i suoi degni superiori tornavano a beccarsi tra loro.

Ogni riunione terminava sempre così, con l'allontanamento di qualche esaltato che poi sbolliva durante la nottata.

Approfittando di un raro momento di calma, seguito ad alcuni generosi brindisi dedicati alla vittoria finale, Kiuster congedò i convenuti, rimanendo solo con Steiner, l'unico Gerarca di cui si fidasse veramente.

Questi si spostarono nello spazio un tempo adibito ai camerini ed ora trasformato per particolari riunioni segrete. Lì, affacciati ad un balcone con vista sull'ampio giardino, i due tennero un breve colloquio privato, dopodiché ordinarono ai domestici di far accomodare i rappresentanti del Senatore Bulford, assopiti nell'atrio a causa della lunga attesa.

- **Prego, signori, sedetevi pure dove più vi aggrada...**
- **Accidenti, ma che ore sono?**

Si lamentò uno di loro, mentre Kiuster, introducendoli, indicava poche e spartane poltrone attorno ad un tavolino, su cui i maggiordomi posavano delle biscottiere poco fornite.

La maggior parte degli ospiti rimase in piedi e contrariata, mentre prendeva la parola il deputato Lee, evidentemente il loro portavoce, mostrando chiari segni di nervosismo.

- **Vi rendete conto che siamo qui da un'ora e mezza?**
- **Veniamo al dunque...**
- **Temo ci dobbiate delle spiegazioni, signori! Come potete ben vedere da questo articolo di giornale, la villa del giudice Cagnagnello è stata rasa al suolo da un incendio doloso! Un domestico scampato al disastro e a noi fedele, ci ha assicurato sull'identità del colpevole...E' stato il braccio destro del signor Paccone, colui che chiamano mister Havendorf... E c'è dell'altro!...**

Esclamò infervorandosi.

- **... Il cameriere giura che uno dei vostri camerati si era infiltrato nella nostra delegazione, e forse è stato proprio lui la causa del disastro, quando ha avuto la brillante idea di uscirsene con il saluto nazista proprio davanti a gente come i Paccone! Siete forse impazziti?**
- **Quindi devo dedurre che la risposta del mafioso è stata un no...**

Finse d'indovinare con tono ironico l'Oberstgruppenfuhrer, per niente impressionato dai modi aggressivi del deputato. Questi gli si avvicinò minaccioso.

- **In quella casa sono morte quindici persone!**

- **E' la guerra...**
- **Ma quale guerra! Noi siamo politici, e vogliamo arrivare al Governo tramite la politica! Non scordatevelo!**
- **Tramite la politica ed i nostri onerosi finanziamenti. Non scordatelo nemmeno voi!**

Al che il deputato dovette suo malgrado calmarsi, visto che ciò era la pura realtà. Recuperati toni più consoni alla situazione, Lee portò la discussione su altri articoli di giornali che lo avevano colpito. Molti quotidiani mettevano in risalto una sorta di crociata intrapresa dell'Ispettore Rooswilden, sulle orme di una fantomatica arma di distruzione scomparsa su di un peschereccio posto sotto sequestro.

- **Lei legge troppo...**
- **Ma questi sono fatti molto gravi! Come si spiega una simile fuga di notizie?**
- **Tutte falsità, e lei lo sa benissimo, visto che era presente quando il Pappagallo Argentino si è dimostrato inefficace!**
- **Dov'è ora?**
- **Che importanza può avere? E' stato soltanto uno spreco di tempo e denaro!**
- **Però sull'isola le ricerche proseguono...**
- **Certo che proseguono...**

S'intromise in modo sgarbato Steiner.

- **... E sotto l'attento controllo dei vostri uomini, caro il mio deputato, perciò levatevi di dosso tutta la vostra arrogante diffidenza, e pensiamo ai nostri reali problemi...**

Kiuster era perfettamente in sintonia.

- **Il Gruppenfuhrer Steiner è un camerata sanguigno, però ha ragione ad indignarsi... Voi parlate di collaborazione, di ideali comuni, e poi mancate di fiducia, dando maggior credito a qualche imbecille di giornalista piuttosto che a noi... Qualcuno ha pensato di fare un po' di soldi a nostre spese, ma... è stata per lui una pessima idea; credetemi... Ora, per favore, dedichiamoci alle spinose questioni per cui ci siamo riuniti, e non tergiversiamo oltre...**

Infatti, preso atto del rifiuto di collaborazione di Al Paccone, occorreva decidere come arrivare ugualmente ai suoi preziosi agganci politici, a loro indispensabili.

Grazie al tesoro del Reich si erano comprati il consenso degli stati del sud, ma di certo non potevano pensare di corrompere gli interi Stati Uniti. Paccone andava eliminato, e ciò non era un problema viste le sue condizioni fisiche. La vera incognita sarebbe stata l'anarchia generata dalla sua morte.

L'appoggio di Salvo era ormai irrilevante, dato il suo scarso carisma. Le bande che adesso rispettavano suo padre lo avrebbero spazzato via nel giro di pochi giorni e una nuova famiglia sarebbe salita al potere. Dunque occorreva individuare la fazione più potente. Una sola venne presa in considerazione: quella dei Bracantino di Detroit.

- **... Da quando Paccone li ha cacciati da New York, non sognano che di vendicarsi! Molte famiglie minori si appoggiano già ad essi. Non osano affrontare il Boss a viso aperto proprio per il suo peso politico... Una parola**

di Al Paccone e i Bracantino vedrebbero i loro affari ostacolati dall'intera macchina giudiziaria americana! Ma se il Boss morisse...

Lee fece una pausa riflessiva che Kiuster non rispettò.

- *Morto Paccone resta sempre il suo temibile braccio destro, Havendorf! Chi ci dice che non si schiererà con il figlio Salvo?*
- *Quei due si odiano... Creda a me, signor Kiuster, se Paccone muore, anche Havendorf si unirà ai Bracantino contro Salvo, non gli restano alternative...*
- *Sappiamo che il Senatore Bulford ha intenzione di tenere alcuni comizi a New York nei prossimi giorni...*

Cercò di cambiare argomento Kiuster, ma Lee era intenzionato a far valere le proprie ragioni.

- *Guardate che non si può temporeggiare troppo! Voi non conoscete la politica americana e avete già procurato fin troppi guai mostrandovi allo scoperto!*
- *Mi costringete a rammentarvi una seconda volta, che se il vostro Senatore è giunto fin dove è ora, lo deve esclusivamente al nostro denaro! Ogni viaggio che fate e comizio che organizzate, viene pagato coi soldi del Terzo Reich! Quindi non mi sembra troppo, pretendere d'aver voce in capitolo sulle decisioni da prendere!*

Reuben Lee non era avvezzo alla sottomissione, però c'era qualcosa in quei due altezzosi tedeschi che lo intimoriva.

- *Va bene, per ora aspetteremo... Vediamo quali indicazioni ci fornirà il viaggio del Senatore. Magari otterrà più consensi del previsto...*
- *Saggia decisione...*

Prima che le due parti si congedassero, come stabilito in precedenza tornò ad esibirsi l'acciaccato, ma ancora abile pianista, i cui arti erano tenuti insieme da evidenti fasciature.

Il musicista si accomodò con fatica e qualche gemito ad un pianoforte verticale.

Dopo la sciagurata esibizione della Shokolenko nell'Olandese Volante, si eseguivano ora i Lieder di Schubert, sulle parole di Goethe, cantati dal tenore Rudolf Kempeff.

Anche questa interpretazione non fu all'altezza, poiché Kempeff, evidentemente raffreddato, già a metà del primo brano cadde vittima di un attacco di tosse catarrosa, e all'inizio del secondo, rinunciò.

Il contrattempo non ebbe conseguenze sulla serenità acquisita, perciò si passò ai saluti, accompagnati da amichevoli strette di mano e fiacchi sorrisi.

- *Mi tolga una curiosità, mister Kiuster: che fine avete riservato al furbetto che ha tentato di venderci a quelli dell'anticrimine?*

Domandò il curioso Lee, prima di congedarsi. Kiuster gli rivolse un gelido ghigno.

- *Porga i miei ossequi a sua moglie, caro deputato, e faccia un buon ritorno...*

Di fronte ad un simile sguardo, Reuben Lee provò un brivido di paura che nascose soltanto grazie alla sua abilità diplomatica.

Usciti i rappresentanti del Senatore, anch'essi con in mano la consueta bottiglia di vino in omaggio, i due tedeschi non tardarono a ricoprirli di commenti dispregiativi, ritenendoli inferiori alla razza ariana.

- **Quello coi baffi è assolutamente indegno! Verrà sicuramente dalla Louisiana! Li vanno bruciati tutti, mi raccomando!**

Commentò Steiner con disprezzo.

Kiuster, pur assecondando il credo del Gruppenfuhrer, lo calmò, rivelando di aver ricevuto notizie dall'U-38, rientrato alla base dopo aver fallito la sua missione.

- **Per colpa dell'uragano non sappiamo nemmeno se qualcuno su quella sporca nave si sia salvato, cofanetto compreso...**

Chiunque fosse l'informatore di Rooswilden, non si era sbagliato di molto sostenendo l'esistenza di un'arma terribile. L'errore semmai stava nell'aver indicato l'ordigno a bordo del Carpanhot, quando invece era già ben al sicuro in altre mani. Ciò che i nazisti speravano di recuperare sul peschereccio erano le arcane istruzioni per innescarlo, istruzioni inspiegabilmente sparite dalla refurtiva a sorpresa sequestrata.

Steiner aveva una sua personale teoria, secondo cui ogni colpa andava addebitata al Generale Richter.

- **Non dovevamo porlo a capo della sezione di ricerca su Fairy Island! Quello si è fatto abbagliare dal geologo argentino... E ben sappiamo noi, chi sono gli argentini!**
- **Purtroppo, dall'isola sostengono che Scavadores abbia perduto il lume della ragione... Credo sia giunto il momento di richiamarlo qui a New York e verificare le sue condizioni...**
- **E se ci fosse davvero un traditore fra di noi?...**
- **Ho detto che non ne voglio più parlare, Gruppenfuhrer! Non ci sono spie qui! Quanto avvenuto a Firenze è stata una coincidenza... rifletta: chiunque ha assassinato il professor Herwood, sapeva prima di noi chi era, cosa teneva nascosto, e perché... lo credo che quella donna: la "Libellula", abbia accesso ad informazioni che ignoriamo...**
- **Ma come è possibile?**
- **E' così... Vedrà che presto o tardi scopriremo anche il motivo per cui ci combatte...**
- **Che sia eletta paladina delle democrazie?**
- **Per me è soltanto una questione di soldi...**

Poi il tedesco si fece pensieroso.

- **... Quella donna è una degna avversaria, bisogna ammetterlo... Però lei ha ragione, Gruppenfuhrer: il geologo argentino si è dimostrato a dir poco sleale nei nostri confronti! Prima ci nasconde l'esistenza del cofanetto per ben 12 anni, poi se ne esce con questa storia delle arcane iscrizioni su di esso, che dovrebbero rivelarci la sequenza degli inserimenti... Lo voglio qui!**

Kiuster aveva conosciuto l'argentino Raymundo Scavadores nel lontano 1932, pochi mesi prima della nomina a Cancelliere di Hitler. Erano gli anni in cui il Nazional Socialismo utilizzava ogni sorta di culto per esaltare le masse, Goring

fondava la Gestapo, e le SS incominciavano ad incombere come una nube nera sull'intera Europa.

Tutti i giorni l'allora trentenne Adolf Kiuster riceveva nel suo ufficio speciale decine di fanatici, cacciatori di tesori, avventurieri, archeologi caduti in disgrazia. Ognuno di loro era in cerca di fondi per raggiungere qualche illusoria chimera, oppure intenzionato a vendere mappe, reliquie legate all'occultismo, all'esoterismo, o a qualsiasi altra diavoleria pagana. Il suo compito consisteva nell'annotare ogni informazione, anche le più demenziali, e passarle poi ad una commissione d'esperti. Quando gli si parò davanti il geologo con la sua storia pensò d'aver toccato il fondo. Chi poteva far peggio?

Scavadores aveva rinvenuto addirittura tracce di una civiltà preistorica, intelligente ed evoluta: gli Homo Sauri. Di fronte allo scetticismo palese di Adolf precisò che anche altri studiosi sostenevano le sue teorie, ma lui si era spinto oltre, riportando alla luce un antico testo greco a Medina, in cui si narrava di una terrificante arma ideata da tale popolo.

Il semplice accenno ad un'arma devastante fece un grande effetto sui superiori di Kiuster, i quali decisero di finanziare il geologo dandogli mandato d'effettuare scavi e ricerche in tutta Europa.

I primi anni furono avari di soddisfazioni per l'argentino. Poi scoprì un sarcofago nei sotterranei di una chiesa nelle Fiandre. Al suo interno si conservavano alcuni passaggi in lingua sinetica, la lingua dell'antico popolo che più di tutti conosceva e tramandava testimonianze sulla vita, le meraviglie e l'estinzione degli Homo Sauri.

Il sarcofago fu trasportato in gran segreto a Berlino e studiato dalle menti più brillanti del Reich. Ne scaturì che l'arma in questione poteva veramente esistere ed essersi addirittura conservata. Il suo nome in lingua sinetica era "Tetrarche Uidum", probabilmente traducibile in: "Le quattro forze inestinguibili".

I finanziamenti per Scavadores furono quadruplicati, così come il suo potere. All'esterno del sarcofago, una dicitura in greco molto più recente rispetto a quella arcana dei Sineti, faceva riferimento ad un rotolo di pergamena esistito intorno al III secolo AC e scritto da un certo Bakeos. Si trattava del Tombalio, e Raymundo sapeva a chi rivolgersi.

Una volta carpite con l'inganno le notizie agognate dal professor Paredes, come sospettato da Penn, Scavadores iniziò ad esercitare pressioni sui membri dell'istituto Cellini, utilizzando le sue altolocate conoscenze tedesche. Malgrado ciò, ottenere la possibilità di lavorare sul Tombalio fu impresa ardua. L'argentino e i suoi finanziatori dovettero sottoporsi ad un'infinità di test e colloqui, l'ultimo dei quali servì al Responsabile della Fondazione, per elencare le rigide regole di conservazione a cui dovevano attenersi e alcuni passaggi storici necessari collegati al volume.

Tanto per cominciare l'esatta ricostruzione del percorso toccato all'antico testo, passato dal rotolo di pergamena al Codex nel IV secolo DC, quindi salvato dall'usura e dall'oblio intorno all'anno 1300, per opera del monaco copista benedettino Tarasio da Capri.

Nella fondazione si conservava l'opera di Tarasio, mentre nessuno conosceva la sorte toccata ai testi precedenti. La stessa copia del monaco era scomparsa per circa due secoli, tornando alla luce solo nel 1500 e d'allora lì custodita.

Per l'argentino tali rivelazioni furono un boccone amaro, perché minavano le sue certezze sull'originalità del testo che si apprestava a visionare, ma ormai era tardi per i dubbi:

i suoi finanziatori s'aspettavano risultati ed erano persone pericolose.

Scavadores affrontò così l'arduo compito di comprendere nelle sole 48 ore concesse, le più di 10 lingue arcane che componevano l'opera, di cui solo una

minuscola parte era già stata tradotta da Bakeos e quindi da Tarasio. Il tutto senza sosta, ostacolato dalle cattive condizioni del volume e continuamente interrotto dal puntiglioso Responsabile.

Il risultato finale fu una serie di appunti sconnessi fra loro, spesso senza logica.

Ogni popolo descriveva i mitologici Homo Sauri con caratteristiche e nomi diversi. Chi li ritraeva crudeli e selvaggi, chi evoluti, chi si limitava ad accennare alla loro ancestrale esistenza. Al Tetrarche dedicavano spazio solo i Sineti, i quali lo rappresentavano come un diamante dalla vaga forma di creatura alata. Di sicuro lo temevano, perché furono loro a nascondere, separandolo dai Krondali, ovvero quattro minuscole forme geometriche in oro, che dovevano essere inserite nelle apposite sedi ricavate nel gioiello, per innescare la sua potenza devastante.

Riguardo ai Krondali vi era una dicitura in greco, probabilmente aggiunta da Bakeos, che indicava una possibile area in cui cercarli: la Tessaglia, in Grecia.

Il Tombalio valeva una fortuna; era come una finestra su di un mondo perduto. Un insieme di lingue morte, d'illustrazioni e miniature che trascendevano la più fertile immaginazione.

Scavadores fu addirittura tentato di rubarlo, e rinunciò soltanto perché convinto di non poterla fare franca.

Solo a capo di numerosi calcoli, ricostruzioni storico geografiche, proiezioni geologiche,

nonché sfruttando la sua esperienza antropologica, riuscì a trovare un appiglio per salvarsi dalle pretese frustrate dei suoi finanziatori.

Tradotta la runica scrittura di un popolo che venerava una divinità molto simile al Tetrarche, scoprì che tali riti si svolgevano in un luogo probabilmente ubicato nell'area di Externsteine, nella bassa Sassonia, poco più a nord di Dortmund e meta di culto e pellegrinaggio fin dai tempi preistorici.

Protetti dalle vaste foreste settentrionali della Germania, un gran numero di taglialegna sottopagati deturparono ettari di bosco allo scopo di preparare il terreno per gli scavi del geologo.

Purtroppo il suo rientro a Berlino con scarsi risultati fu accolto questa volta da sguardi cupi e minacciosi. I Nazisti si aspettavano molto di più dopo aver speso cifre iperboliche, averlo protetto dall'accusa di rapimento ed essersi esposti presso il governo italiano.

Serviva una prova della veridicità del Tombalio, così l'argentino decise di partire senza indugio per la Grecia.

Il ritrovamento dei Krondali fu relativamente semplice: Raymundo li localizzò in un monastero della Tessaglia proprio come indicato da Bakeos.

Nonostante gli anni trascorsi e le tante trasformazioni subite, dimostrò che il libro era attendibile.

Simili a degli irregolari anelli, le quattro minuscole forme geometriche erano custodite nel monastero di Varlaam, perché trovate all'interno del loro cofanetto dal suo fondatore durante i primi lavori, tra il 1356 e il 1372.

Considerati una reliquia venivano conservati nell'isolato monastero, situato su una impervia cima rocciosa a strapiombo nel vuoto.

I monaci non erano assolutamente disposti a privarsene, così Scavadores rubò il cofanetto che li racchiudeva e svanì nel nulla.

Poi inviò le quattro piccole lamine dorate a Berlino e si tenne il prezioso contenitore per sé, intenzionato a venderlo a qualche ricco collezionista.

Lo scrigno, opera di una civiltà posteriore agli Homo Sauri, forse dei Sineti, era minuscolo, stava facilmente

sul palmo di una mano, anche se molto pesante. Sul coperchio vi era una dettagliata illustrazione del Tetrarche e sopra di essa i quattro simboli dei Krondali.

Sui lati e perfino all'interno spiccavano invece altre minuscole incisioni a cui Scavadores non badò. Il geologo era entusiasta, nascose l'oggetto in Svizzera, in una cassetta di sicurezza, poi si riunì ai professori Paredes e Penn, perché, pur ignari delle sue reali intenzioni, lo aiutassero nella sua personale caccia al "Pappagallo Argentino", iniziando di nuovo da Externsteine.

Quando trovarono la lastra sotto il Cromlech di Stonehenge, Raymundo toccò l'apice del successo. Si era ormai alle soglie della seconda guerra mondiale, e nel momento in cui il reperto fu portato al Reichstag, Hitler in persona si congratulò per il lavoro svolto. Sulla lastra vi era segnalato il luogo dove cercare il Pappagallo Argentino: Fairy Island.

Scavadores partì alla volta dell'isola, seguito alla spicciolata da un vero e proprio esercito formato da studiosi e mercenari posti al suo comando.

Ma era destino del geologo passare dai momenti di gloria alle ceneri dei sogni bruciati: gli insuccessi collezionati in quella terra ostile sbiadirono ancora una volta la sua popolarità in Germania. Gli anni iniziarono a susseguirsi velocemente, tra scontri con i nativi, il clima impervio e un terreno sempre insidioso.

L'isola si rivelò una fonte archeologica senza precedenti. Tra i suoi atavici strati rocciosi sembrava esservi memorizzata l'intera evoluzione di una umanità primitiva fino a quel momento ignorata. Si trovavano con facilità disarmante tracce di civiltà sconosciute, strade, templi, gallerie e rovine di costruzioni ciclopiche, ma del Tetrarche nessuna traccia.

Scavadores comprese che il motivo era da attribuirsi ai cambiamenti repentini subiti da quella terra dai tempi dei Sineti. Scogliere inabissate, montagne scomparse ed altre sorte dal nulla, foreste inaccessibili dove in tempi remoti sorgevano città e coltivazioni. Tutto era cambiato, e seguire una mappa in simili condizioni, più che arduo risultò impossibile.

Dopo anni di ricerche, battaglie e perdite umane, la squadra dell'argentino s'era ridotta a non più di venti membri, quasi tutti scienziati, dato che i mercenari, diminuiti gli stanziamenti, se ne erano andati in cerca di altri padroni.

Ormai i contatti con la Germania, sull'orlo della sconfitta bellica, erano praticamente nulli. Alla fine del '44 Scavadores fu informato del piano di Kiuster di emigrare negli Stati Uniti, dopodiché rimase tagliato fuori dal mondo.

Soltanto nel 1947 tornò a ricevere notizie dai suoi finanziatori: s'erano instaurati a New York e lo esortavano a non arrendersi.

Ben sette anni consecutivi su Fairy Island lo avevano spinto alla soglia della follia.

Aveva collezionato tanti tesori archeologici d'aprire musei in tutto il mondo, ma il fascino del Tetrarche gli divorava il cervello come un tarlo avvelenato.

Decise così d'infrangere il voto di segretezza impostogli, ed incaricò uno dei nuovi collaboratori inviatigli tramite l'U-38 di partire per il Sud America, al solo scopo di reclutare altri studiosi che lo potessero aiutare. Alcuni di questi non erano affatto quei sant'uomini che il mondo accademico decantava; più volte s'erano già sporcati le mani in azioni deprecabili per raggiungere i loro scopi, e così fecero anche quella volta. Pur sapendo chi si accingevano a servire mettendosi a disposizione del geologo, accettarono d'aiutarlo, chi per la gloria, chi attirato dal denaro. Molti di essi perirono in quel luogo impervio, ma alla fine, passati altri due difficili anni ed ai piedi di una ciclopica statua sotterranea, raffigurante una sorta di mostro dalle sembianze femminili, trovarono il Pappagallo Argentino.

Il gioiello era meraviglioso, splendente, identico alle illustrazioni ereditate dai Sineti, sia per forma che per dimensioni, anzi, forse anche più grande e quindi di maggior valore.

Ma la gioia del ritrovamento fu tuttavia profondamente turbata: il vano per l'inserimento dei Krondali non corrispondeva affatto alle descrizioni tramandate.

Era completamente diverso: i solchi delle quattro figure geometriche s'intrecciavano tra loro permettendo l'incastro di una sola lamina, che avrebbe poi impedito quello delle altre. Era un enigma da perderci il sonno, e per la prima volta dopo più di dieci anni Scavadores si rammentò dei troppi passaggi toccati al Tombalio nel corso dei millenni.

Il furore di Kiuster fu ancora maggiore. Il gerarca non riusciva neppure a quantificare la somma stanziata per l'intera missione in tutti quegli anni, e non poteva accontentarsi del semplice valore archeologico della scoperta: lui esigeva un'arma terrificante e funzionale come promesso dall'argentino all'inizio.

Intenzionato a non darsi per vinto, l'Oberstgruppenfuhrer si fece mandare a New York il Pappagallo Argentino per sottoporlo alla perizia di altri esperti fidati.

Contemporaneamente diede ordine che venissero recuperate tutte le notizie sopravvissute riguardo al quasi anonimo Tarasio da Capri. Il monaco copista sarebbe rimasto un perfetto sconosciuto, se non fosse finito arso sul rogo dall'inquisizione insieme alla figliastra di un Duca nel 1315 a "Ticinum", l'odierna Pavia. Il motivo di tale fine appariva assai ovvio, ma non convinceva del tutto Kiuster, che pretese approfondimenti. Furono interpellati celebri storici, eruditi, bibliofili, religiosi. Ed ecco prender forma a suon di marchi e dollari, una seconda quanto affascinante versione dei fatti: stando alla nuova documentazione raccolta, il monaco doveva copiare solo in parte un testo proibito, destinato poi ad essere distrutto. Invece, su commissione segreta ne fece una seconda copia integrale e la nascose, prima d'esser tradito da un suo ambizioso allievo. Se ciò fosse stato vero, quale delle due versioni aveva visionato Scavadores alla Fondazione Benvenuto Cellini?

Kalle fu subito spedito a Firenze per approfondire le indagini.

Intanto sull'isola, Scavadores faceva rientrare dalla Svizzera il famigerato cofanetto, individuando alla prima occhiata il suo precedente errore e la differenza tra i simboli incisi sul coperchio con le forme dei Krondali. La maggior attenzione dedicata questa volta alle quattro arcane incisioni, lo portò a considerare le altre minuscole diciture, probabilmente frasi nell'arcano linguaggio degli Homo Sauri riprodotte dai Sineti. Dal punto di vista archeologico un'altra scoperta eccezionale, ma in sostanza inutile, dal momento che nessuno era in grado di comprenderne il significato senza un codice di riferimento.

Nel frattempo veniva assassinato il professor Herwood nella sua abitazione e Kalle apprendeva tutto ciò solo attraverso i giornali. Si trattava di una semplice coincidenza, o qualcuno tra i gerarchi stava passando importanti notizie ai loro nemici?

Per Kiuster non vi erano dubbi sull'identità dell'assassino: si trattava di lei, quel demone mascherato che li ostacolava da anni.

- **Il geologo non conta nulla! Dobbiamo catturare la Libellula ed obbligarla a rivelarci le sue fonti!**
- **Allora sarà il caso di mandare su Fairy Island qualcuno più in gamba di Kalle e del Generale Richter!**
- **Dannazione, è proprio questo il problema! Chi ci manda?... Il fatto è che stiamo spendendo troppo... Non possiamo sostenere Bulford, pagare ogni sorta di criminale in circolazione, e in più accollarci le spese di tutte le ricerche scientifiche!**
- **Senza calcolare gli infiltrati nella CIA e nell'FBI, puntualmente foraggiati...**
- **Appunto! Per il momento bisogna accantonare l'operazione "Atto estremo" e affidarci ai politici...**

L'operazione "Atto estremo" consisteva infatti nel far uso del Pappagallo Argentino se Bulford avesse fallito la sua scalata alla Casa Bianca. La razza ariana non avrebbe conosciuto l'umiliazione di una seconda sconfitta. In principio avevano tentato di tenerne allo scuro i loro nuovi alleati del Sud, ma proprio lo stesso Kiuster dovette ammettere ben presto, che fra essi vi erano individui troppo scaltri per farla franca.

Gli uomini del Senatore Bulford furono coinvolti nel progetto solo dopo il ritrovamento del Pappagallo Argentino. I problemi d'inserimento dei Krondali sembrarono ai nazisti l'occasione giusta per minimizzare il potere dell'ancestrale arma, descritta da essi come un casuale ritrovamento, mentre si cercava su Fairy Island diamanti da investire nella campagna elettorale. Ora i due schieramenti collaboravano, più in apparenza che nella realtà, alla ricerca della sequenza d'inserimento, poiché Bulford e i vertici della sua organizzazione, al contrario del sospettoso Lee, snobbavano il Pappagallo Argentino, ritenendolo una delle fissazioni esoteriche del Nazionalsocialismo.

Alla luce degli ultimi fallimenti, Kiuster non sapeva come dargli torto.

Sbottava intanto l'ottuso Steiner.

- **... lo propongo di ricattare gli americani con il Pappagallo Argentino! Cosa ne sanno loro se scoppia o no... Comanderemo il mondo tramite la paura...**
- **No, Gruppenfuhrer! L'arma non è affidabile, e quindi è inutile fare gli schizzinosi... Ciò che conta è arrivare al potere! Bulford è un ottimo policante e quando non ci servirà più, troveremo il modo di sbarazzarcene...**

Rimaneva solo un'ultima questione da trattare prima di considerare conclusa quell'intensa nottata: dopo i provvidenziali decessi del capitano Michels, del sergente Vandermejde e dell'italiano Borsini, restavano in circolazione il sergente De Brisky e il capitano Cavedan. Entrambi non sapevano nulla di specifico riguardo al losco caso che li vedeva coinvolti, ma essendo pedinati giorno e notte, sia dalle forze dell'ordine che dagli uomini dei Paccone, era meglio essere assolutamente certi che non avessero più nulla da rivelare.

- **Abbiamo temporeggiato fin troppo con quei due... Se per caso hanno udito accidentalmente qualche frase che potrebbe comprometterci e sotto pressione la rivelassero alle persone sbagliate...**
- **Mi permetto di dissentire... Se potevano nuocerci lo avrebbero già fatto...**

Steiner era evidentemente restio a mandare allo scoperto un sicario che, a sua volta catturato, avrebbe potuto tradirli.

- **... Sono sicuro che non sanno nulla...**
- **Io lo so cosa sta pensando, Gruppenfuhrer... Stia pure tranquillo, i miei sicari non falliscono, e soprattutto non si lasciano catturare vivi... Mai!**

I due si trovarono quindi concordi nell'agire al più presto per evitare ulteriori problemi, poi, finalmente si scambiarono i saluti di rito, sancendo la fine di quel logorante incontro con un brindisi a cui ne seguirono diversi altri.

Rimasto finalmente solo, Kiuster si recò nel suo ufficio. Lì, nello splendore del locale da poco restaurato, sollevò la cornetta del telefono sulla scrivania e compose solo tre numeri. L'attesa fu molto breve.

- *Parlo con...*
- *Sì...*

Suonava l'una di notte e il Presidente degli Stati Uniti era ancora nel suo ufficio, sommerso dagli impegni. Segretari indaffarati gli sottoponevano in continuazione decine di documenti per i quali occorreva il suo prezioso visto.

Col polso dolorante per le tante firme siglate in quella lunga giornata, il Presidente s'accinse a firmare l'ennesimo foglio, quando si bloccò, sorpreso da un improvviso tremore che scuoteva leggermente il locale.

- *Mah! E' la mia stanchezza che mi gioca brutti scherzi, oppure trema il pavimento, Claude?*
- *Non saprei, signore, odo anche il rumore di un martello pneumatico...*

Una squadra di controllo s'attivò raggiungendo il luogo da cui proveniva il frastuono.

Nei sotterranei gli agenti s'imbattono in un gruppo di operai, che lavorando come formiche, avevano già demolito alcuni muri portanti. Uno di essi mostrò una carta riportante la richiesta d'intervento immediato per il malfunzionamento delle caldaie, ma di fronte a tale devastazione gli agenti puntarono le armi.

- *Identificatevi come si deve o vi arrestiamo tutti!*
- *Torneremo...*

FSSS !!

Lo scoppio di alcuni fumogeni nascose la fuga dei misteriosi individui, i quali prima di uscire, lasciarono su un muro il loro marchio: "Gli Stati Uniti calpestati dalla suola di una scarpa".

Le ore di quella notte erano agitate anche nella stanza di Salvo Paccone, in dolce compagnia di una ragazza con la quale tentava di giocare ad una strana tombola.

- *Tu estrai i numeri, ed io ti sto a guardare...*

La donna, spaventata dalle stravaganti richieste, iniziò ad estrarre numeri da un piccolo sacchetto di tela, e ad ogni estrazione Salvo scoppiava in risate fanciullesche.

- *Eh! Eh! Ce l'ho!... Ambo, terno!... Ho vinto!*

I premi consistevano nel poter sfilare un indumento di volta in volta alla spaventata giovane, dopodiché il gioco ricominciava da capo.

Proprio sul più bello, qualcuno bussò alla porta.

Il vecchio Al Paccone non riusciva a dormire e voleva parlare con suo figlio.

Vedendo il Padrino sulla soglia la ragazza si dileguò lasciando Salvo spiazzato, con in mano una calza di nylon ed il sacchetto dei numeri.

Il Boss finse indifferenza di fronte a quell'ennesima prova di scarsa maturità del figlio ed entrato nella stanza, arredata in stile tardo adolescenziale, si guardò intorno sconsolato.

Al Paccone aveva un brutto presentimento: mai come in quegli ultimi giorni sentiva d'essere giunto alla fine del cammino. Era l'uomo più potente di Chicago e forse il più temuto di tutto il Nord America, ma in privato non era altro che un misero

vecchio solitario, accudito da un'infermiera che parlava poco e da Mister Havendorf, la cui presenza era più fredda e spaventosa di quella di un cadavere. Gli unici momenti di calore glieli aveva regalati la madre di Salvo, prima di morire in seguito ad una ritorsione. Da allora Al Paccone non aveva fatto altro che combattere, edificando, cadavere su cadavere, il suo impero. Lontano, da qualche parte di quel vasto Continente, Junior aveva una sorella maggiore, fuggita di casa quando lui era ancora un bambino. Paccone l'aveva ufficialmente ripudiata, ma in segreto rispettava la sua scelta e non cercava di ritrovarla proprio per tenerla al sicuro. Era la sua perla, la sua speranza. Dopo la propria morte desiderava che Salvo la trovasse per riunire i suoi figli.

Egli sapeva che gli agenti dell'anticrimine a bordo della Transmariner cercavano una misteriosa arma di cui ignorava ogni altro particolare.

Chi poteva essere tanto potente da riuscire a nascondergli un simile intrigo?

Per prima cosa doveva trovare le parole adatte per convincere Salvo una volta per tutte a prendere le distanze da quei politicanti del Sud, perché non gli piacevano affatto.

Doveva spingerlo a cambiare vita finché era in tempo; a fuggire. Senza la sua protezione Junior sarebbe stato spazzato via in un baleno. Gli doveva almeno questo, dopo averlo ignorato e spesso umiliato per tutta la vita. Salvo era la sua carne, il suo sangue.

- Sono così stanco, figlio...

Disse sedendosi sul bordo del letto.

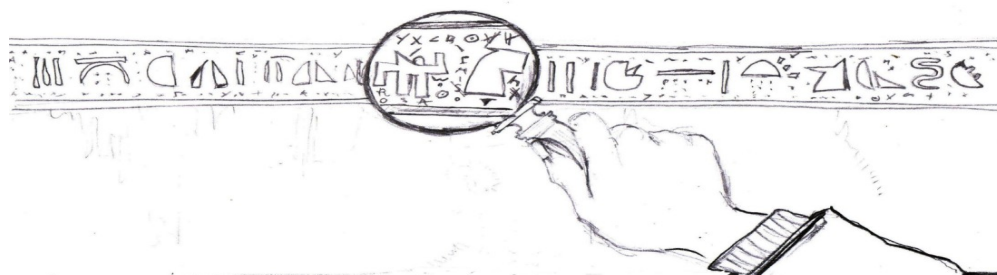
- ... E' da una vita che combatto contro il mondo intero, sempre da solo... Non ho un vero amico di cui fidarmi... Da bambino, quand'ero povero, il denaro mi sembrava l'unica possibilità... Col denaro mi sarei guadagnato il potere, il rispetto!... Ma poi ti accorgi che è soltanto fumo, illusione... e non ti puoi fermare perché ti sei fatto troppi nemici, capisci? O loro o noi!... Alla fine devo ammettere che il denaro, ottenuto come l'ho ottenuto io, è soltanto una maledizione... Da quando ho perduto tua madre non c'è stata altro che violenza... Tu mi ricordi tanto lei...

Salvo, preoccupato per un numero della tombola smarrito, non udiva una sola parola. Ad un tratto se ne uscì con una delle sue solite infelici esternazioni.

- Papà, hai visto il "37"?

SCIACK !!

Lo stuzzicadenti che teneva in bocca volò contro la parete. Quando Junior si riebbe da quella sberla fuori dal comune, s'avvide dell'infermiera Carmela, china sul genitore e impegnata ad iniettargli una dose di "Controbloc Syrio". Al Paccone era andato in blocco.



“Il corridoio degli orrori”

Sulla lontana “Fairy island”, dopo la fuga di Kalle la stanchezza era riuscita a piegare anche i caratteri più duri. Russate animalesche spezzavano il silenzio notturno, elevando verso il cielo stellato quell’accozzaglia di gole rauche, e una dolce brezza mitigava i dolori, attraverso un fragile oblio che presto il sole avrebbe spazzato via.

Infatti, alle prime luci:

- **Che dolore!**

Esordì il professor Penn appena sollevate le palpebre.

Il risveglio fu traumatico anche per tutti gli altri, specie per i due marinai che avevano subito l’attacco del mercenario. Controvoglia Chartmann li curò.

- **Lo faccio solo per il senso del dovere...**

Sbirtch tacque e si lasciò accudire docilmente.

Intanto Billy si sforzava di rammentare i particolari uditi attraverso il tubo nella stiva della Transmariner, concentrandosi in particolare su ciò che sembrava essere il vero obiettivo dei nazisti: il cofanetto nero.

- **... Deve avere un valore eccezionale se mister Le Bat, o chi diavolo sia, si è tradito tentando di rubarlo a tutti i costi...**

Nonostante i sintomi sempre più insopportabili di fame e sete, gli occhi addormentati dei naufraghi si posarono all’unisono su Chartmann. Strabicius non ce la fece più a trattenersi.

- **Maledizione! Si può sapere una volta per tutte cosa significa quell’oggetto che ti porti appresso anche a costo della vita?**
- **E va bene! Se proprio ci tenete a saperlo, non è il cofanetto che vale, me le incisioni che lo ricoprono... Ce ne sono anche all’interno...**
- **Cosa rappresentano?**
- **Io non lo so, investigatore... Ma se riusciremo a raggiungere la Libellula potrai chiederlo a lei...**
- **Forse non serve aspettare tanto...**

Billy afferrò il cofanetto dalle manacce del dottore e lo pose in quelle deboli del professor Penn.

- **... Cosa può dirci in merito, professore?**
- **Che per me è troppo...**

E svenne, vinto dall’emozione e dagli stenti.

Ormai la necessità d'acqua e di cibo stava effettivamente levando dalla testa di quei rozzi uomini di mare ogni altro interesse, se non quello di sopravvivere.

Nelle condizioni precarie in cui si trovavano diventava pericoloso temporeggiare ulteriormente sulla spiaggia: bisognava agire.

Giunti però all'altezza dei primi alberi secolari, che formavano come una sorta di muro invalicabile, i caratteri più deboli tornarono a mostrarsi titubanti ed inquieti: quali insidie poteva nascondere un simile ambiente selvaggio?

- **Io vado! Non vi aspetto più!...**

Esclamò deciso Sbirtch, incamminandosi col suo passo vacillante.

- **... Ho fame, ho sete!**

Scavalcato con fatica un enorme tronco orizzontale, il burbero individuo scomparve subito alla vista dei compari di sventura. Bon si mise allora a contare rilassato, mettendo in bella vista le dita della mano.

- **Uno, due... tre...**

Entro il "Cinque" Sbirtch ricomparve col collo ancor più piegato ed una gamba irrigidita dalla paura.

- **Pensavo di dover contare più a lungo...**

Lo umiliò Billy, mentre il marinaio, cercando di mantenere un barlume di dignità, spiegava ciò che aveva veduto.

- **Là dentro c'è qualcosa di terribile, gli sono sfuggito per miracolo!**
- **Ma allora cosa aspettiamo! Leviamoci da qui!**

Propose il giovane Mc Lesh, già in fuga.

- **Arriva, signori! Arriva!**

Annunciò invece Sam, nascondendosi dietro la possente figura di Picadòr, postosi in posizione di guardia alta.

Più rumori di rami spezzati e di arbusti divelti, anticiparono la caduta di numerose frasche dai primi folti cespugli situati di fronte a loro.

- **Dio mio! Siamo finiti!**

Si lasciò sfuggire Monkus Jack, con gli arti inferiori paralizzati dalla paura e inchiodati nella sabbia. Fu in quel momento che una testolina bianca e spelacchiata fece capolino dalla selva.

Bau! Bau!

Li salutò scodinzolante Ronjey, balzando fuori dalla foresta e zampettando attorno al suo padrone Strabicius.

- **Si tratta di Ronjey, signori! Ronjey!**

Esultò questa volta Sam, liberandosi della tensione accumulata durante quell'interminabile attesa. Billy Bon iniziò a squadrare tutti ad uno ad uno, con un ironico sorriso stampato sulla sua faccetta pallida.

- **Eccolo qui il vostro mostro...**

L'imprevista comparsa del simpatico cagnolino servì a sdrammatizzare la situazione. Finalmente compatti, gli sfortunati naufraghi si decisero a muoversi, avanzando come diretti al patibolo.

A fatica iniziarono a farsi strada tra nodosi tronchi, tra liane e radici, rocce taglienti e rovi, in un'atmosfera silenziosa e carica di tensione.

- **Si direbbe che non vi sia vita animale su quest'isola...**

Fece notare con un tono accademico decisamente fuori luogo il professor Penn, che subito dopo quell'inutile osservazione costrinse tutti gli altri ad attenderlo, vittima di un nuovo attacco di colite intestinale.

- **Quella pancia ormai non dovrebbe neanche più esistere da quanto si è svuotata!**

Fu la diagnosi medica del dottor Chartmann.

Quando ripresero la marcia, superato un tratto ancor più impervio, raggiunsero uno strapiombo dove parecchi metri più sotto scorreva un fiume impetuoso.

- **Acqua, signori! Acqua!**

Esultò Sam, indicando verso il basso. Il goffo Picadòr, vinto dalla sete, tentò di prendere l'iniziativa, ma sporgendosi più del dovuto finì col rotolare come una palla di cannone lungo la scarpata, scomparendo dentro alle rapide.

- **Accidenti! Bisognerà fare qualcosa...**

Si prodigò Billy, che già aveva afferrato una liana ingarbugliandosi braccia e gambe. Strabicius incitò il gruppo a passare oltre senza perder tempo.

- **... Ma il pugile!**

Perfino Mc Lesh, solitamente nobile d'animo, ammise le difficoltà di quel recupero.

- **Qui è impossibile, investigatore, tenteremo più a valle. Speriamo che sopravviva...**

Fu così che il nostro eroe sfoderò un monologo dei suoi, riguardo al valore della vita e all'importanza di ogni individuo creato dall'Onnipotente.

La risposta che ottenne dallo scozzese, l'ultimo ad allontanarsi, fu lapidaria:

- **Non è mica un pappagallo? Che voli!**

Bon decise che non aveva bisogno di nessun aiuto, rimase sul posto, s'ingarbugliò di nuovo con la stessa liana, e alla fine si arrese.

Ricongiuntosi molto più tardi agli altri, li trovò a mollo fino alla cintola in un facile guado, mentre si dissetavano avidamente. Rifocillatosi a sua volta, confermò che Picadòr era perduto, problema che sembrò non turbare più di tanto la comitiva.

- **Bene... Ora servirebbe qualcosa da mettere sotto i denti...**

Propose Monkus, esausto.

- **Sarà difficile, questo posto sembra deserto...**

Rispose avvilito Sbirtch.

Ormai concordavano tutti sul fatto di trovarsi in un luogo assolutamente privo di fauna.

L'ossuto Ronjey iniziò ad essere oggetto d'insolite attenzioni. Per sua fortuna c'era Strabicius a proteggerlo.

- **State alla larga, maledetti! Ronjey non si mangia... anche se ultimamente mi hanno un po' deluso le sue scelte politiche...**

Ma c'era poco da scherzare: la situazione era grave ed il morale basso, anche per la paura d'imbattersi in qualche indigeno ostile. Ogni fruscio di foglia, ogni soffio di vento, causavano a quegli uomini di mare, completamente fuori dal loro ambiente, veri e propri attacchi di panico, celati a fatica dai caratteri più orgogliosi. Il professor Penn dovette appartarsi per un nuovo impellente bisogno fisiologico, e ad un tratto richiamò gli altri al cospetto di un'enorme pietra ricoperta di muschio, a parere suo modellata dall'uomo e testimonianza certa di una civiltà primordiale ora estinta.

- **Ammirate che meraviglia! Non ne sono sicuro, ma dovrebbe trattarsi di una scultura ciclopica attribuibile alla civiltà dei Neo Homo Sauri... Vi rendete conto?**

Winston fu sommerso dagli insulti, ritrovandosi immediatamente solo con le sue convinzioni poco credibili. Il bisogno di cibo e la paura d'essere catturati rendevano i componenti del gruppo ostili e aggressivi. Ritornati sui loro passi, si misero a studiare la situazione cercando una via d'uscita.

- **Sam, sali su quell'albero e dicci cosa vedi!**

Ordinò Strabicius, incitando il vecchio con ampi gesti delle sue tozze braccia.

Il vecchio marinaio, abituato ad arrampicarsi su alberi maestri di ogni altezza, ubbidì iniziando a salire come un orango.

Nel frattempo il professore, pur sprovvisto dei suoi occhialini da vista, aveva scoperto delle scalfitture sulla roccia umida che interpretò come importantissime incisioni rupestri. Secondo la sua esperienza tale ritrovamento aveva un valore impareggiabile e raffigurava un gruppo di uomini giganteschi, dal volto vagamente equino, prostrati di fronte ad una figura femminile, minuscola e fluorescente.

- **La Dea Huzuluku!**

Sussurrò tra sé, estasiato. Avrebbe voluto urlare la gioia della sua scoperta, ma qualcun'altro lo anticipò:

- **Cannibali, signori! Cannibali!**

Sbraitava proprio in quel momento il vecchio Sam, che piazzato ad un'altezza di circa ventisette metri ed ondeggiando nel vento senza alcun imbarazzo, aveva inquadrato in modo nitido un villaggio indigeno, in cui fervevano minacciosi preparativi di attacco.

- **Vieni giù di lì, Sam! Sei pazzo ad urlare in questo modo!**

Lo rimproverò Chartmann, cercando di mantenere un tono di voce più circospetto. Billy Bon prese in mano la situazione, proponendo un'irruzione a sorpresa per sottomettere i cannibali con facilità.

Esaltati da tale ardita proposta tutti si caricarono al massimo, ma quando fu il momento di agire, il nostro eroe si ritrovò solo e circondato dai selvaggi.

- **Hakaka bastagadula!**

Comandò colui che sembrava essere il capo: un magro e filiforme personaggio alto ben più di due metri, con la testa rasata ed il collo cinto da una collana composta da ossute falangi umane. Bon cercò di far colpo su di loro usando una magia fittizia, cioè sfruttando uno dei fiammiferi sottratti a Chartmann durante il cammino. Strofinandolo contro la ruvida lama del coltello utilizzato per farsi largo nella vegetazione, ne accese uno.

Meravigliati, gli indigeni si prostrarono ai suoi piedi col volto schiacciato a terra.

- **Questo trucco funziona sempre... Chi l'ha inventato è un genio...**

Quando i selvaggi tornarono in posizione eretta, il prodigio s'era compiuto e Billy Bon, sparito.

- **Giakamma!... Keroba paklopa!**

Sbraitò impressionato il capo guerriero, facendo cenno ai compagni di seguirlo immediatamente verso il villaggio, in cui già risuonavano i tamburi dell'adunata.

Diversi rami più in alto, l'investigatore stava ringraziando Picadòr, il quale utilizzando una liana come lasso lo aveva tratto in salvo.

- **Ti ringrazio Armando... Dove hai imparato numeri simili?**
- **Te l'ho dicho, amigo: ho trabajato per largo tiempo nel sirco de San Louis Espatreado...**
- **Proprio vero: nella vita ogni esperienza può tornare utile...**

Chiuse il discorso Bon, prima di cadere dalla pianta, finendo in un groviglio di liane che per poco non lo soffocarono.

- **Non c'è niente da fare! Le liane di quest'isola mi sono ostili!**

Fu il suo commento rassegnato, mentre senza accorgersene perdeva nella vegetazione il coltellaccio tanto prezioso. Nel frattempo gli altri li raggiunsero, rallegrandosi di aver ritrovato l'argentino ancora in vita.

- **Come hai fatto a salvarti, Diego?**

Chiese Mc Lesh.

- **Buona suerte...**

Rispose Armando a suo modo, impegnato a sollevare da terra il leggerissimo Billy Bon, coi suoi 38 chilogrammi di peso, impermeabile e scarpe umide compresi. Il ritmo dei tamburi che aleggiava nell'aria diventava sempre più insopportabile, e ciò alimentò nel gruppo una crescente angoscia. Perfino il professor Penn preferì abbandonare le sue preziose ricerche, riunendosi ai compagni in cerca di protezione.

- **Dobbiamo fabbricare delle armi da usare in caso di attacco...**

Disse Sbirtch legando una liana attorno ad un grosso sasso. Mc Lesh fece altrettanto, infilandosi una spina nel pollice.

- **Che male, ragazzi!**

Chartmann decise d'intervenire a suo modo.

- **Occorre amputare! Tenetelo fermo e muto!**

Quell'ennesimo omicidio fu sventato da improvvisi rumori provenienti dalla vegetazione.

- **Grrr! Arf!**

Reagì il piccolo e battagliero Ronjey, subito raccolto da Strabicius e messo al sicuro in un tascone.

- **Ci attaccano!**

Esclamò Bon, ponendosi in posizione da combattimento con in mano un rametto secco.

Dall'oscura selva balzò fuori invece il redivivo capitano Corrot, col fiato rotto in gola e gli abiti strappati.

- **Gambe, uomini, se non volete finire mangiati come altri che ho veduto!**

Le parole del capitano furono talmente truci da annullare la gioia di quell'incontro insperato.

Scattò così una disordinata fuga con obiettivo la spiaggia, che terminò maldestramente all'interno di profonde buche scavate dagli indigeni.

In una di quelle rudimentali trappole, il dottor Chartmann estrasse dall'inseparabile zaino la sua terribile sega d'amputazioni.

- **Vediamo se avranno il coraggio di sfidarci!**

Affermò deciso, prima d'essere avvolto da una rudimentale rete di liane intrecciate fra loro e sollevato da terra come uno sbatacchiante capo di selvaggina.

Nello stesso momento, ma a chilometri di distanza, il detective Ricky Ring, sotto il più violento acquazzone degli ultimi vent'anni, aveva logicamente perduto le tracce del capitano Càvedan. Riparatosi in una cabina telefonica, la prima cosa che fece fu di controllare se il prezioso manuale si fosse bagnato. Dopodiché, non trovando in esso suggerimenti utili alla sua situazione, pensò di contattare il sergente Coyote.

Quando nell'appartamento del sergente squillò il telefono, più imprecazioni rimbalzarono tra le mura domestiche, dato che questi stava combattendo contro gli elementi, infiltratisi ovunque. Ora litri d'acqua mista a chicchi di grandine si riversavano nel minuscolo locale attraverso una finestra infranta, con evidente disagio e danneggiamenti.

- Pronto!

Rispose di fretta Coyote.

- Sergente, sono io, il detective Ring... Ha tempo?... Vorrei un suo parere sul comma 12 del manuale, riguardo al pedinamento durante intemperie impreviste...

Coyote, in preda all'ira, tentò di spezzare il flessibile cavo telefonico che per sua fortuna resistette. Alla fine agganciò con violenza, accompagnando l'azione con ulteriori imprecazioni in dialetto misto, Navajo e Apache.

- Dev'essere caduta la linea...

Immaginò dall'altra parte Ricky Ring, il quale rinunciò ad una seconda telefonata, che gli sarebbe stata fatale, intravedendo una sensibile schiarita. Sfruttando la seguente attenuazione della pioggia affrettò il passo, raggiungendo la provvisoria residenza di Càvedan. All'interno del piccolo fatiscente hotel si avviò deciso verso uno sgangherato ascensore, conoscendo già il piano e la stanza in cui controllare.

- Dove va, lei?

Gli intimò il proprietario, con una strana luce spiritata negli occhi.

Ring si avvicinò al banco, estraendo dagli indumenti civili e fradici il tesserino dell'anticrimine, che l'uomo s'impuntò di trattenere.

- Dopo una certa ora qua da noi si usa così...

- Ma lei ha capito con chi ha a che fare?

Reagì Ring, manuale alla mano.

- Non mi interessa, quando scende le restituirò il suo distintivo...

L'ingenuo detective, pur di non rallentare ulteriormente la sua missione, si adattò all'assurda regola, intuendo di aver a che fare con un individuo ottuso e forse instabile.

Così, privatosi dell'unico oggetto che poteva attestare la sua appartenenza alla polizia, si rimise all'opera. Arrivato dinnanzi alla camera di Càvedan, fu subito

attratto dal rumore d'una scarica di sputi proveniente da dietro la porta. Occorreva verificare.

- **Allora, Cavedan, hai visto come ho steso questo bestione? Se non parli fai la stessa fine!...**

Dal foro della serratura Ring intravedeva un corpo steso a terra e il capitano legato allo schienale di una sedia. Colui che lo minacciava era fuori dalla visuale.

- **... Cosa dovevi dire di tanto importante a Mollizzo? Parla !!**

Rocco Mollizzo era uno degli uomini più vicini ad Al Paccone, sullo stesso livello di Servito Clay e dell'ormai defunto Tony Ganzo, perciò Magretti si era limitato a stordirlo colpendolo alle spalle. Gli ordini di Salvo erano semplici: uscire allo scoperto soltanto se il capitano si fosse incontrato fisicamente con gli uomini di suo padre e scoprirne il motivo.

- **Non sapevo di trovarlo qui ad aspettarmi... Del resto sei balzato da quella finestra come una furia e lo hai sistemato subito...**
- **Hai visto che roba!**

Si vantò Magretti sputacchiando.

- **Ha fatto appena in tempo a chiedermi i nomi di coloro che imbarcavano sul mio Carpanhot le casse da contrabbandare, ma io non li conosco... Quante volte ancora devo ripetervi che io mi faccio gli affari miei!**
- **Non mi convinci...**

Giuliano puntò il revolver contro il volto pallido e sudato di Cavedan.

- **... Qui v'è a finire che ti sparo...**
- **Dio mio! Qualcuno mi aiuti !!**

Ring decise che era giunto il momento di entrare in azione ed estrasse la pistola d'ordinanza, ma proprio in quel momento di fronte a lui si arrestò una dolce bimba tenuta per mano dalla madre sconvolta.

Il sensibile detective incrociò il tenero sguardo della piccina, rimanendo scioccato di fronte alle sue lacrime.

- **Io sono un mostro...**

Si giudicò gettando l'arma, che fu subito raccolta dalla donna ed usata per fare fuoco.

BANG !!

- **Aaahh!!**

Ring si contorse su se stesso, con le mani attorno alla caviglia fatta a pezzi. Tale detonazione provocò il caos, perché Magretti spalancò la porta, guadagnandosi una pallottola nel ginocchio e una in un braccio.

BANG !! BANG !!

- **Ooohh!! Sputuat!!**

Le sirene della polizia non tardarono a farsi sentire, mentre all'interno della stanza entrava il killer ingaggiato dai tedeschi, il quale freddava sia Cavedan che lo svenuto Rocco Mollizzo. Compiuto il vile atto, costui tentò di allontanarsi dalla finestra da cui era penetrato, ma lì vi trovò, incorniciato come in un diabolico dipinto, il mezzo busto di Havendorf sferzato da gelidi rivoli di pioggia.

STUNF !!

Poco dopo, nel corridoio degli orrori irruppe la squadra 22 del sergente Parker. Questi si congratulò con la donna che aveva neutralizzato i due pericolosi criminali gravemente feriti.

- **Ottima mira, signora... Le porgo i miei complimenti più vivi!**

BANG !!

- **Aaaahh!!**

Toccò anche a Parker strillare, con gli occhi dilatati ed una coscia aperta in due dal proiettile, partito inavvertitamente da meno di mezzo metro.

- **Togliete la pistola dalle mani di questa pazza, prima che ci ammazzi tutti!**

La donna fu disarmata al termine di una colluttazione a lei inizialmente favorevole, e consegnata nelle mani del sottomesso marito. Prima di rientrare nel suo appartamento, il poveretto si rivolse agli agenti spalancando le braccia e chiedendo comprensione.

- **Avete visto che roba? Ogni giorno in casa mia è una guerra...**

E pronunciata quella frase enigmatica, richiuse la porta dietro di sé, lasciando tutti i presenti atterriti da simili realtà, anonime ed allo stesso tempo, terrificanti.

Mentre Magretti venne subito riconosciuto come uno dei più intimi collaboratori di Salvo Paccone, l'altro bandito sopravvissuto non fu altrettanto identificabile, perciò posto in stato di fermo, soprattutto dopo l'accalorata testimonianza del gestore dell'hotel.

- **Si è addirittura spacciato per un detective dell'anticrimine in borghese, ma io ho capito subito che si trattava di un impostore! Davanti ad una faccia del genere chiunque avrebbe dubitato...**
- **Controllate il mio distintivo! L'ho consegnato a lui!**

Sbraitò il giovane Ring, pur annessiato dal dolore. Il gestore scrollò le spalle negando con candore.

- **Questo è pazzo! Figuratevi se un vero poliziotto consegna il suo distintivo a me...**

- **Ha ragione, signore, ci pensiamo noi a questo farabutto... Stia tranquillo, non lo rivedrà mai più!**

Lo rassicurò uno zelante agente.

Arrivate le ambulanze, i feriti furono trasportati al vicino ospedale, dove Ring fu informato dell'accusa che pendeva su di lui, quale complice dell'omicidio del capitano Càvedan e di altri due sconosciuti.

- **Ma non c'era nessun morto là dentro! Ne sono sicuro!**

Bisbigliò tra sé prima che il sedativo facesse effetto, riuscendo a scorgere, con le palpebre pesanti, una soddisfatta infermiera che gli rubava gli ultimi spiccioli dal portafogli.



“L’uomo della stella”

Dopo l’attacco dei cannibali, i nostri eroi, trascinati senza troppi riguardi dai loro cacciatori, finirono ospiti in una delle poco confortevoli gabbie del villaggio. In quei momenti di panico e smarrimento totale, fu il vecchio Sam a fare il punto della situazione.

- *Eccoci prigionieri, signori! Prigionieri!*

STUD !!

Un segmento di femore umano lanciaogli da Strabicius lo colpì in piena nuca, mettendolo al tappeto.

- *Speriamo che il mio cagnolino sia in salvo.*

Si augurò poi il greco, ostentando sentimenti amorevoli soltanto verso la sua volubile bestiola. Con la faccia incastrata tra due sbarre di bambù, Billy osservava l’interno del villaggio, in cui fervevano i preparativi per la loro cottura.

- *Ohi, ohi...*

Si lamentava Mc Lesh, che per via di una caviglia grossa come un melone, temeva qualche intervento assassino del dottor Chartmann e della sua sega.

Solo Monkus Jack ostentava un’insolita sicurezza, tanto da sfiorare la spavalderia.

- *Se credono di rosolarci a fuoco lento si sbagliano di grosso! Noi siamo uomini di mare e riusciremo a liberarci! Dico bene?*

Domandò agli altri, che ormai consideravano l’oceano come una vera e propria chimera. La loro prigione consisteva in un ambiente piuttosto stretto, con le due pareti laterali composte di fango e paglia, quella di facciata bloccata dalle primordiali sbarre e la posteriore di dura roccia. Il suolo era ricoperto di grosse ed orticanti foglie sconosciute che obbligavano i prigionieri ad assumere scomode posizioni per stare seduti. All’appello mancava solamente il capitano Corrot, evidentemente separato dal resto del gruppo dopo la cattura. Tristi presagi arrovellavano le menti confuse dei naufraghi, smarriti e silenziosi.

- *E’ la fine...*

Persisteva nelle sue lagnanze Mc Lesh, solitario ed accovacciato in un angolo. Nessuno aveva voglia di ribattere.

Proprio quando tutti gli altri sembrarono cedere allo sconforto fisico e morale, il professor Penn si riaccese d'incanto come una lampadina.

- **Venite qui a vedere cos'ho scoperto!**

Chiamò a gran voce. Soltanto Bon rispose a quell'appello, avvicinandosi stanco e poco cordiale.

- **Guardi, investigatore... Come la interpreta questa pittura rupestre?**

Billy posò gli occhi sulla parete rocciosa della gabbia.

- **Fa prima a spiegarmela lei...**
- **Innanzitutto stiamo parlando di una pittura che potrebbe risalire, come minimo, a 65, 64 milioni di anni fa...**

Poi l'ometto si emozionò:

- **... Ah, se fosse qui il mio esimio mentore di cui le parlavo nella stiva della Transmariner! Lui le spiegherebbe ogni particolare di questa eccezionale scoperta archeologica...**

Trasportato da quella crescente emotività, Penn iniziò una lunga dissertazione sulla vita, le opere e le scoperte del suo illustre collega, Kasper Paredes.

- **... Pensi, a soli ventitré anni ottenne contemporaneamente due lauree: quella in "Geologia marina preistorica", e quella prestigiosissima in "Chimica effervescente monotubolare"...**
- **Ah!**

Commentò Billy, dall'alto della sua licenza elementare, ottenuta dopo ben dieci anni di studi, parzialmente anche serali.

- **... E fu così che nell'agosto del '21, scrisse il suo primo trattato riguardo alla formazione dei deserti africani, riconducibile a suo dire ad una specie animale ora estinta... Si rende conto?**

A quel punto Billy scrollò il capo, riunendosi agli altri. Mc Lesh gli si affiancò, indicando il ciarliero ometto.

- **Secondo te, investigatore, quante rotelle mancano a quello?**
- **Potrebbe essere una conseguenza dello stress e della tensione nervosa... Meglio assecondarlo prima che crolli del tutto...**

Ma Penn non ne voleva sapere di starsene zitto. Ora si aggirava tra gli altri con le mani dietro la schiena ed il tondeggiante viso ben alto e fiero. Gli indigeni di guardia seguivano ogni suo movimento, incuriositi.

Nella cella intanto il monologo proseguiva:

- **... Voi lo sapete che il professor Paredes è stato insignito del famoso premio Cravallòn Esuazio alla memoria, per avere riportato alla luce una vera tibia di Homo Sauro, rinsaldata chirurgicamente nel tardo Cretaceo mediante**

l'inserimento di un tondino del nove? Tale scoperta avvenne durante un'escursione del professore in Alsazia...

- *Per tutti i ventri sbudellati di balena, basta! Lei sta coinvolgendo il mondo intero con le sue farneticazioni! Si è accorto che abbiamo perduto il capitano? Se non altro dimostri un po' di rispetto nei suoi confronti e taccia!*

Sbottò Chartmann.

Dagli indigeni di guardia scaturì un applauso spontaneo, insieme alle risate divertite di alcuni bambini accalcatisi attorno alla gabbia.

- *Yashiuba, avantuba!*

Li incitò a proseguire un appassionato guerriero, puntando verso di loro la lancia e muovendola formando ampi cerchi.

Il professore si sentì umiliato.

- *Qui mi si tratta come una scimmia da circo! Io non sono un folle e nemmeno soffro d'allucinazioni, sia ben chiaro!... Ma perché mi giustifico con voi, che ignorate chi sia Bakeos e la sua opera? Se il professor Paredes fosse qui, saprebbe come toglierci dai guai... Un uomo così arguto, brillante, impavido, mah!... è lui!*

I presenti, ormai sconvolti da quel delirante sproloquio senza freni, seguirono con lo sguardo l'indice puntato di Penn, individuando colui che sembrava essere lo sciamano del villaggio. Il viso dell'indigeno, impegnato a controllare la robustezza degli spiedi, era cosparso di una cerosa patina, per metà bianca e per metà nera. Sulla testa portava un esagerato parruccone di paglia da cui fuoriuscivano minacciosi spilloni d'osso. Una sorta di giubba squamosa, forse ricavata dalla pelle di un grosso pesce, lo ricopriva come un'armatura medioevale. Così abbigliato, quel bizzarro individuo danzava in modo grottesco, munito di bastoncino a doppia punta che faceva roteare sopra di sé.

- *Haskulta! Topogia de pulka!*

Declamava accompagnato dal ritmo incessante dei tamburi.

Penn si mise a chiamarlo a gran voce.

- *Professor Paredes, sono io, Winston Penn! Mi riconosce?*

Tutti si gettarono sul professore nel tentativo di zittirlo, convinti della sua irrimediabile pazzia, ma inaspettatamente, lo sciamano, continuando a danzare ad ampi saltelli coi suoi piedoni lunghi ed infestati dai parassiti, si avvicinò a loro come a voler controllare la situazione.

- *Usha bagada!*

Intimò ai curiosi, ordinando che tornassero alle attività quotidiane.

Divincolandosi, Penn gli si rivolse trafelato.

- *Professor Paredes, cosa ci fa lei qui, fra questi selvaggi?*
- *Non ora... Prima devo cercare di salvarvi...*

Udendo lo sciamano parlare la loro lingua, i prigionieri intravidero un barlume di salvezza. Purtroppo il capo villaggio si affiancò a Paredes, pretendendo che questi riprendesse i preparativi per la cena interrotti ingiustificatamente. Allontanandosi, egli allargò le braccia dispiaciuto.

- **Abbiate fede...**

Alcune imprecazioni irripetibili si sollevarono all'interno della gabbia.

- **Io non ho intenzione di starmene qui con le mani in mano, aspettando l'improbabile aiuto di quel buffone mascherato!**

Tuonò inferocito Sbirtch, bava alla bocca.

- **Ma è il professor Paredes!**
- **Peggio ancora! Ne ho abbastanza di voi sapientoni! Chi è con me alzi la mano...**

Ancora una volta il gruppo si divise, e una nuova votazione fu sventata da Bon, il quale invocò la fiducia come nei migliori parlamenti occidentali. Fiducia che ottenne al termine di un prolungato monologo da far invidia ai più loquaci politicanti.

Il suo piano era semplice, proprio come dovrebbero esserlo le leggi di uno stato moderno e funzionante: uccidere il capo indigeno ormai individuato, al fine di far cadere nell'anarchia totale i suoi sudditi ed approfittarne per la fuga.

Rimaneva solo un banale dettaglio da definire: come fare?

A tale proposito Monkus non poté esimersi dall'aprire il libro dei ricordi bellici, al solito pompato oltremodo.

- **Questa situazione mi ricorda quando eravamo prigionieri col mio plotone sull'isola di Pangopango... Vedete, eravamo rinchiusi in gabbie molto simili a questa, con sbarre di bambù facilmente spezzabili da uomini robusti come lo erano allora i miei compagni, John e Chicago... Noi abbiamo agito così: sfruttando il fattore sorpresa, in pieno giorno, quando il nemico è più rilassato, i miei compari mi hanno aperto un varco ed io, coprendo in nove secondi netti la distanza che mi separava dalla baracca del loro capo, circa un centinaio di metri, gli fui subito alla gola, obbligandolo a liberarci tutti, rifornirci di cibo e acqua, ed a scortarci fino ad una strada percorribile, dove incappammo, ahimè, in un convoglio giapponese casualmente di passaggio, finendo di nuovo prigionieri... Qui però un simile incontro è improbabile, quindi se siete d'accordo si potrebbe fare...**
- **Nove secondi netti hai detto?**

Se lo fece ripetere Chartmann, appassionato sportivo, con tono ironico.

Al che Monkus si sentì tranquillo, convinto che la sua ennesima sparata non sarebbe stata presa in considerazione dagli altri.

Invece...

- **Ma sì, tentiamo!**

Propose Bon, raccogliendo da terra una pesante pietra.

- ***Eccolo là il loro capo, che controlla la temperatura dei bracieri! Adesso mi sembra il momento ideale... Tutti sono tranquilli e pregustano un lauto banchetto...***

Senza ulteriori lungaggini Sbirtch e Chartmann si posero l'uno accanto all'altro, pronti ad afferrare ciascuno una sbarra di bambù e spezzarla.

- ***Cosa fate?***

Monkus, ricoperto di sudore, osservava intimorito quei poco rassicuranti preparativi.

- ***Allora, hai cambiato idea?***

Lo punzecchiò Chartmann.

- ***Quando sarai fuori mettiti ad urlare... Vedrai, avranno tutti paura di te...***

Lo rassicurò Bon, mostrandosi avvezzo a simili azioni.

Colpito nell'orgoglio a causa degli sguardi ironici di Chartmann e Strabicius, rassicurato dall'atteggiamento determinato di Billy Bon, chissà come, Monkus Jack decise che tutto sommato si poteva anche provare. Senza nemmeno rendersene conto, si ritrovò nelle mani il pesante pietrone con cui avrebbe colpito il capo villaggio appena a tiro.

- ***Non vi deluderò, amici!***
- ***E' una follia! Vi rendete conto che così lo mandate al macello?***

S'intromise lo scoraggiato Mc Lesh, subito stordito dal micidiale destro di Sbirtch.

- ***I vigliacchi come questo, meritano di essere mangiati!***

Ma il germe del dubbio era stato di nuovo seminato nella mente vacillante di Monkus Jack, rincuorato una volta in più anche da Picadòr.

- ***Hombre, fidate!***

Il pugile stava raccogliendo pesanti sassi, con cui avrebbe mitragliato chiunque avesse tentato di bloccargli la strada.

- ***Come vedi, siamo pronti a copirti le spalle, dipende tutto da te...***

Disse Bon, senza accorgersi che le guardie si stavano insospettendo per quegli strani e macchinosi preparativi: ci stavano mettendo troppo. Monkus, definitivamente convinto, diede il via all'operazione con un impercettibile cenno del capo.

- ***Io non sono un vigliacco come lo scozzese! Rammentatevelo!***

Chartmann e Sbirtch afferrarono finalmente le rispettive sbarre spezzandole con facilità, creando così il varco necessario per una sibilante lancia, che trafisse in pieno il petto l'ancora immobile Monkus Jack.

Picadòr reagì d'istinto: afferrò il pesante sasso rotolato dalle mani del morente marinaio, e con un lancio prodigioso, centrò in piena fronte il terribile capo villaggio, Poppa Sikodo.

- Dekankàn sporkatubu!

Urlò questi, facendo volteggiare le armi ed incitando il suo popolo alla reazione. Una scazzottata mai vista sull'isola, ma forse in nessun altra parte del globo, si protrasse per interminabili minuti, in cui persero la vita almeno una decina di fragili indigeni, sotto i colpi degli scatenati Chartmann, Picadòr e Strabicius Sbirtch. Quest'ultimo, aiutandosi perfino coi massicci denti, mozzava dita e orecchie in quantità, per poi sputarle rozzamente nella polvere, come si trattasse di una trebbiatrice.

Bon si limitava a finire a calcetti coloro per metà storditi dalle azioni altrui, finché non si imbatté in un guerriero integro, che lo neutralizzò con una semplice spintarella.

Il combattimento fu sedato solo dall'intervento dello sciamano Paredes, il quale, per fortuna dei nostri naufraghi, possedeva un forte ascendente nei confronti del selvaggio Poppa Sikodo, e lo sfruttò evidenziando il valore dei nemici, salvandoli.

I prigionieri furono nuovamente ingabbiati, anche se trattati con maggior rispetto. Le misure di guardia nei loro confronti vennero raddoppiate e le canne di bambù spezzate, sostituite. A differenza degli altri caduti, la cui fine sarebbe stata di essere divorati dai compagni dopo una breve cerimonia d'addio ed una lenta cottura, Monkus Jack fu consegnato al mare, poiché, come suggerito dal buon Kasper Paredes, era così che il suo valoroso popolo salutava i propri caduti.

Il rientro in gabbia fu assai penoso. Tutti erano ansimanti, sfiniti, sui corpi portavano le conseguenze della lotta.

Mc Lesh si disperava nel suo angolo, sopraffatto dal rimorso e dalla vergogna.

- Sono un vigliacco, è la verità! Solo io non mi sono battuto...

Sguardi carichi d'odio lo inchiodavano alla sua invisibile croce, giudicandolo un infame.

- Ti rifarai, amico...

Gli rivolse invece la parola Bon, suscitando lo sdegno degli altri.

- ... Avrai la tua occasione, vedrai...

Mc Lesh strinse l'amichevole mano che gli venne offerta e poi tornò a rannicchiarsi su se stesso, nascondendo il volto livido tra le ginocchia.

- Prima il capitano, adesso Monkus...

Disse cupo Chartmann.

In quel grave silenzio tutti si sentivano responsabili della morte del povero Jack, forse l'unico ad essere uscito vincitore da quella situazione disperata. Dopo una

vita di frottole incredibili si era immolato da vero eroe, ricevendo addirittura gli onori di un popolo selvaggio e sconosciuto.

- **Se il modo in cui si affronta la morte può dare un senso alla vita, beh, direi che Monkus per ora è stato il migliore...**
- **Ben detto, investigatore, ben detto!**

Il vecchio Sam tentò poi di ricordarsi qualche altro atto di valore compiuto dal defunto, ma non rammentando nulla, si limitò a farsi un ingarbugliato segno della croce, riprendendo quasi subito a lamentarsi per i lividi guadagnati nella mischia.

Soltanto molto più tardi, mentre al centro del villaggio si accendeva una selvaggia danza celebrativa, il professor Paredes tornò a farsi vivo.

Cambiatosi d'abbigliamento, forse in peggio, ora l'ibrido stregone archeologo, del tutto calvo, si avvicinò indossando una tonaca verdastra da cui fuoriuscivano solamente le braccia villose. Al collo portava una pietra, probabilmente considerata magica e le orecchie erano perforate da strani orecchini. Così addobbato, più che un professore d'accademia, sembrava un corsaro avvezzo alle battaglie e agli abordaggi.

- **Avete commesso una pazzia e siete vivi per miracolo! Dovevate aspettare il mio aiuto! Comunque il sacrificio del vostro compagno non è stato del tutto vano. La confusione creata ha salvato la vita ad un altro uomo giunto al villaggio poco dopo di voi, e condannato a morte!**
- **Il capitano, signori! Il capitano!**

Esultò Sam, guadagnandosi la solita pedata nei glutei. I marinai chiesero conferma a Paredes sull'identità dell'altro ospite forzato, ma lo scienziato non poté rispondere con certezza.

- **E' stato rinchiuso in quella costruzione là in fondo, ottenuta sfruttando i rottami delle navi naufragate e munita di una sola feritoia... La tradizione di questi selvaggi prevede che le vittime destinate al sacrificio restino isolate per un giorno, e che respirino il profumo di una speciale pianta: la "Gincanfisia", affinché si purifichino corpo e anima con le acidule esalazioni emanate...**

Il semplice accenno ad una seppur primordiale ricetta gastronomica, risvegliò la fame regressa in quei corpi smunti e provati dalle fatiche. Paredes lo aveva previsto, e da una borsetta nascosta sotto la pesante tunica, estrasse una ciotola colma di minuscole bacche simili a durissimi sassolini bianchi, assolutamente prive di sapore.

- **E' come mangiar niente!**

Si lamentò Bon, subito sostenuto dal rozzo Strabicius.

- **A noi serve ben altro che sassetti da spiaggia!**
- **Vedete, purtroppo su quest'isola non ci sono molti animali e dobbiamo arrangiarci con quello che abbiamo... Queste bacche di "Mottappacchio" sono molto energetiche... Il problema è riuscire a spezzarne il guscio...**
- **Aaah !! Il mio incisivo!**

Gridò contemporaneamente Penn, portandosi la mano alla bocca e sputacchiando bacche di Mottappacchio ovunque.

- **Ho capito, cercherò di rimediarvi qualcosa di più consono alle vostre abitudini...**

Intanto i riverberi dei fuochi disegnavano sinistre ombre e i tamburi tormentavano le orecchie dei poveri naufraghi.

Paredes non poteva trattenersi oltre, perché le guardie erano molto sospettose. Promise quindi che avrebbe architettato un sistema per comunicare col loro amico in isolamento, raccomandandosi di non tentare altri colpi di testa.

- **Veda piuttosto di farci uscire alla svelta da qui! Io non sopporto le sbarre!**

Fu il poco cordiale saluto che gli rivolse il solito rozzo greco.

Rimasti soli, ognuno dei marinai si isolò calandosi nelle rispettive preoccupazioni personali. Solo Strabicius, incapace di pensare senza aprir bocca, martoriava tutti gli altri lanciando impropri e domandandosi in continuazione dove potesse essere finito il suo cagnolino Ronjey.

Nessuno osava esternare quello che in realtà era il dubbio comune: cioè la possibilità che nella cella d'isolamento fosse finito monsieur Le Bat invece del capitano Corrot.

Più disperato di tutti era il silenzioso Chartmann, che si considerava un incapace per aver perduto lo zaino, e di conseguenza il cofanetto tanto caro alla Libellula.

Ma c'era anche di peggio: la ricomparsa del capitano, vivo e vegeto, era a dir poco sospetta. Soltanto la Libellula poteva averlo aiutato a risalire sulla Transmariner. Però, se le cose stavano così, dov'era finita lei ora?

Il timore che fosse capitato qualcosa di grave alla donna che venerava, era insopportabile. Per scrollarsi di dosso quei terribili dubbi, avrebbe volentieri spezzato un'altra volta le sbarre della prigione ed affrontato gli indigeni, ma la paura di trovare mister Le Bat al posto del capitano, in quella gabbia senza luce, lo tratteneva.

Di ben altro genere erano invece le riflessioni di Billy Bon. Egli pensava al cofanetto e alle parole del dottore, quando aveva spiegato che l'oggetto in questione era prezioso soprattutto per le incisioni su di esso: probabilmente lo stesso ancestrale linguaggio bramato dai nazisti. Forse cominciava a capire: la donna mascherata si batteva contro quelle persone cercando di impedire che traducessero le iscrizioni sullo scrigno. Ma allora perché non distruggerlo? Di sicuro li voleva ricattare; alla fine era soltanto una sporca questione di soldi.

- **Bah!**

Chissà perché la Libellula si nascondeva dietro una maschera? L'insensibilità con cui aveva giudicato la morte dei marinai a bordo della Transmariner, non era piaciuta affatto a Billy.

- **Da quanto tempo conosci la Libellula?**

Chiese al dottore, ottenendo come risposta un'occhiataccia. Quando si trattava di quella donna Chartmann diventava intrattabile.

A notte fonda le danze dei selvaggi degenerarono inspiegabilmente.

- **Hosgoy Huhu!**

Quei colpi proibiti attirarono l'attenzione dell'intero villaggio. Donne, vegliardi e piccini si ritrovarono fianco a fianco attorno ai fuochi, ad incitare e applaudire i propri campioni.

Lo sciamano Paredes ne approfittò per tornare dai prigionieri.

- **Ho per voi una notizia buona e una cattiva, amici... Quella buona è che Poppa Sikodo in persona, il capo villaggio, mi ha concesso l'onore di offrirvi questo prelibato cibo, solitamente consumato dalla tribù dei Chula Upa...**

Il professore fece passare attraverso le sbarre un recipiente che agli affamati parve ricolmo di fumanti spaghetti al sugo. Solo quando i prigionieri fecero per dividersi il contenuto, scoprirono la verità: si trattava invece di viscidissimi vermi vivi, i quali ancora scivolavano ingarbugliandosi nel loro fango putrido.

- **Puah!!**

Reagi Sbirtch allontanando il contenitore con un piede. Soltanto un uomo sembrò apprezzare quella specialità locale: Billy Bon, che con la bocca piena faceva ampi cenni di gradimento.

- **Buoni... Sono d'allevamento?**
- **Non saprei... Non ho potuto stare per molto tempo tra i Chula Upa, vedete, sono una tribù assai più aggressiva e selvaggia di questa...**
- **Dei veri mostri, allora...**

Puntualizzò Billy, con un'oscillante coda di verme tra i denti.

- **Signori, se li mangia lui, allora...**

Il vecchio Sam si unì all'investigatore in quel primordiale pasto ultracalorico, ma alla prima boccata, sbiancando, affermò sconvolto:

- **Sto male, signori! Male!**

A quel punto l'appassionato Penn, molto sorpreso dai cambiamenti fisici e muscolari del suo mentore, non riuscì più tenere per sé gli ultimi incredibili avvenimenti che l'avevano visto coinvolto, e lo informò con il solito entusiasmo.

- **Un cofanetto recante incisi simboli in lingua Hofi, ha detto?...**

Volle esser certo il sorpreso Paredes, dopo aver ascoltato attentamente.

- **... E dove si trova ora?**
- **Sono fatti nostri!**

Rispose seccato Chartmann, sorprendendo tutti gli altri che vedevano in quel bizzarro individuo l'unica loro possibilità di salvezza.

- **Estay perdudo durante las nuestra captura!**

Tagliò corto Picadòr. Il ruvido volto abbronzato di Kasper Paredes sembrò illuminarsi di gioia.

- **Allora il cofanetto è qui... sull'isola!**

Ciò non piacque affatto a Chartmann.

- **Quale sarebbe la cattiva notizia? Parli, e non faccia il furbo!**
- **Sì, perdonatemi... Non sono riuscito ad avvicinarmi al vostro presunto capitano... Ho però saputo che per qualche giorno non ci saranno sacrifici, quindi abbiamo tempo...**

Per i naufraghi una simile notizia era tutt'altro che cattiva, e finalmente tornò a sbocciare qualche timido sorriso di speranza.

- **Professor Paredes, da quanto tempo è su quest'isola? Il suo aspetto ha subito cambiamenti eccezionali dall'ultima volta che ho avuto l'onore di...**
- **Non ora... Parleremo quando saremo tutti in salvo... Ho bisogno di tempo per organizzare la fuga, perciò statevene tranquilli e niente colpi di testa, avete capito? Questi indigeni, come voi stessi potete vedere, sono volubili e spietati. Per vostra fortuna qualche giorno fa è giunto dal mare l'uomo della stella... Ho convinto Poppa Sikodo che voi appartenete alla sua stessa razza; forse le cose si sistemeranno...**

Pur sofferente, Mc Lesh riuscì a domandare chi fosse lo strano individuo citato.

- **... Un uomo dalla provenienza misteriosa, che è stato catturato nelle reti da pesca della tribù pacifica dei Kincin Baba, i quali poi l'hanno venduto a questi indigeni in cambio di alcune calzature tolte ai naufraghi mangiati... Poppa Sikodo ha intenzione di donarlo alla tribù dominante dell'isola... Allora ci sarà una gran cerimonia in cui si fumerà il Kavaso, una speciale erba allucinogena che cresce da queste parti... Quella potrebbe essere l'occasione giusta per tentare la fuga...**
- **E cosa avrebbe di così speciale quest'uomo della stella? Sentiamo...**

Si incuriosì anche il grottesco Sbirtch, che con il collo piegato sulla spalla, cercava a sua volta d'infilarsi in bocca un vermone senza trovarne il coraggio.

- **E' considerato un portafortuna da quasi tutte le tribù dell'isola... Questo perché in seguito alla sua cattura, si è diffusa la voce che i Kincin Baba, solitamente goffi e maldestri, hanno iniziato a pescare pesci in quantità... Inoltre, quando è stato tratto a riva, dal suo corpo è rotolata fuori una stella dorata, facendolo sembrare un dono degli Dei...**

Billy Bon auspicò di poter conoscere appena possibile il soggetto in questione.

- **Vi sembrerà incredibile, ma la sua cella è proprio accanto alla vostra... Da quando è stato condotto qui non fa che dormire; non si accorge di nulla... Se lo volete vedere, guardate attraverso la parete: ci sono tanti piccoli fori e non vi sarà difficile... Mi raccomando però, movimenti tranquilli... Tornerò!**

Detto questo fece cenno ad alcuni guerrieri di guardia che il suo colloquio era terminato, ed essi ripresero posizione davanti alla gabbia, mentre lo scienziato si allontanava ad ampie falcate. Bon avvicinò il suo occhio ad uno dei piccoli fori indicatigli, e malgrado la notte ormai inoltrata, poté vedere un uomo addormentato, con il volto chiaramente illuminato dalla luna:

- **Cooper...**

Sussurrò tra sé, felice di aver ritrovato l'amico che solo pochi giorni prima usciva dal suo ufficio baldanzoso, per poi sparire nel nulla.

Stava per calare la notte anche a Manhattan, quando il sergente Coyote e il tenente Bailey si recarono all'ospedale per il riconoscimento ufficiale di Ricky Ring, lì ricoverato dopo le recenti disavventure.

- **Sì, è lui...**

Confermò Coyote, il quale avrebbe voluto ribaltare il letto su cui riposava il giovane detective. Ring fu esortato a raccontare con maggior lucidità l'accaduto, e per l'ennesima volta non poté fare altro che ripetere gli incredibili fatti che l'avevano visto coinvolto. Al termine dello sciagurato riepilogo, i due poliziotti scrollarono il capo, visibilmente delusi.

- **Secondo te, chi ha ucciso allora il capitano Cavedan e gli altri due uomini nella stanza?...**

Domandò Bailey, seccato.

- **Quella donna era una furia! Magari è stata lei!**
- **... Non essere ridicolo, i proiettili ritrovati nei corpi dei cadaveri non corrispondono a quelli della pistola d'ordinanza!**

L'ossuta Cioflen, già a conoscenza dei fatti, entrò nella camera come un tornado, accompagnata dal tenente Kenturiat dell'F.B.I, il quale non gli toglieva gli occhi di dosso.

- **Ce n'è abbastanza per radiarla dalla polizia a vita, detective Ricky Ring!...**

Esordì senza convenevoli.

- **... Lei ha consegnato il distintivo ad un estraneo e si è fatto disarmare da una massaia, che poi per colpa sua ha compiuto una strage... Rimarrà sospeso fino a nuovo ordine!**

Kenturiat si limitò ad annuire, proiettato mentalmente sull'altare di un futuro matrimonio con prole numerosa.

- **Signorina Cioflen, si sa qualcosa del cofanetto rubato?**

Chiese Coyote, cercando di mettere in imbarazzo l'antipatica collega di fronte all'altrettanto odioso agente dell'FBI. La Cioflen lo squadrò da cima a fondo senza neppure rispondergli.

- **Ora condurrò il tenente Kenturiat dall'uomo di Paccone... Vedrete che con noi parlerà!**
- **Vada, vada... Poi mi saprà dire...**

Commentò Coyote a bassa voce, mentre i due uscivano quasi mano nella mano, visto il goffo tentativo d'approccio del tenente e la complicità poco celata di lei, rossa sul rapaceo viso aquilino.

Alcuni minuti dopo, entrambi venivano cacciati dalla stanza del criminale da una raffica di sputi, precisi ed a lunga gittata, al punto che uno di questi colpi la donna perfino nel corridoio. Kenturiat invece, temporaneamente accecato, procedeva a tentoni centrando tutti gli spigoli possibili.

- **Guardi, tenente Bailey, guardi come siamo caduti in basso! Quei due è meglio che si sposino limitandosi a far figli... La polizia è un'altra cosa!**

Coyote aveva già intuito il loro intralazzo, e senza nemmeno ricorrere al suo famoso fiuto Navajo.



“Confetti amari”

I rami dei vicini alberi secolari sembravano voler scorticare i vetri delle finestre come fossero unghie di oscuri licanthropi notturni. I corridoi dell'ospedale erano illuminati ad intermittenza dai lampi, e l'ululato del vento s'insinuava tra le fessure, terrorizzando la già inquieta infermiera di turno nel reparto chirurgico. La poveretta vagava da minuti in cerca di un medico.

- *Qui dentro trovare un dottore quando serve è una vera e propria impresa!*

Si lamentava tra sé, mentre ripetute folgori illuminarono l'immagine della morte che avanzava verso di lei munita di falce.

- *Ooohh !!*

Esclamò la donna, gettandosi fra le braccia di un gigantesco medico che ignaro sopraggiungeva alle sue spalle.

- *Dottore, ho visto la morte in faccia!*
- *Ha visto la morte in faccia?*
- *E' quello che ho detto.*

Confermò perplessa, avvitando il tappo di una piccola bottiglia di whisky, unica sua compagna in quelle lunghe notti solitarie.

- *Dottore, venga con me nella stanza 32, il signor Tossing ha dolore all'arto operato...*
- *Devo venire con lei?*
- *E' quello che deve fare, dottor...*

L'infermiera, alzandosi sulla punta dei piedi, lesse chiaramente il nome del medico sulla targhetta.

- *... Bue!*

Il gigante la seguì docilmente, e fu introdotto nella stanza del malato.

- *Ecco signor Tossing, ora il dottor Bue la visiterà...*
- *Bue? Non mi fido! Voglio il dottor Luminar!*
- *Non faccia lo schizzinoso, per favore! Ora c'è qui il dottor Bue e ci penserà lui!... La prego, dottore, intervenga pure!*
- *Devo intervenire?*
- *E' quello che le ho appena detto!*

L'omone si limitò a posare la mano sulla bocca del malato, ponendo fine alle sue sofferenze.

- **Ma cos' ha fatto?**
- **Zitta!**

Bue scaraventò a distanza la gracile donna sollevandola come una scatoletta di fiammiferi, dopodiché infierì anche su di un secondo malato, che subiva ad occhi spalancati senza poter gridare, in quanto operato alle corde vocali.

Risolto il contrattempo, lo sbrigativo gigante si diresse verso la stanza dove era custodito Magretti Giuliano: la 25, un numero che si era impresso nella mente dopo ore di estenuanti esercizi di memorizzazione. Davanti all'ingresso vi era una guardia che sembrava addormentata in una posizione innaturale. Ciò insospettì Tom, il quale, pur notando il vistoso foro di pallottola appena sotto il berretto, per maggior sicurezza preferì comprimere la testa di quel poveraccio sotto ai suoi scarponi smisurati, fino a sentirne lo sbriciolamento.

- **Via libera...**

Varcata la soglia allo scopo di recuperare l'amico fraterno, l'omone si bloccò davanti ad uno spettacolo angosciante: Magretti giaceva con un braccio a penzoloni dal letto ed uno sputo solo accennato che gli inumidiva il mento, mentre vicino a lui, il terribile Havendorf aveva già compiuto la missione omicida. Ora fissava Bue coi suoi occhi metallici che facevano il paio con la mascherina chirurgica che gli copriva il volto.

- **Assassino! Hai ucciso il mio amico Giuliano che non ti ha fatto niente!**

Farfugliò Tom, prima di partire all'attacco come un toro, incurante dell'arma che Havendorf puntava su di lui. Perfino il freddo sicario, incalzato da tanta furia esitò, scansandosi di lato solo all'ultimo istante e lasciandolo passare. Il colosso abbatté addirittura la parete come fosse di cartone, finendo venti metri più sotto, sul cofano della macchina del dottor Luminar, appena arrivato in ospedale per un'operazione urgente. Come se niente fosse Bue continuò la sua corsa, sferzato dalla pioggia battente che gli lavava lacrime.

- **Magretti !!**

Urlava ad ogni passo, fermandosi a sfogare il nervosismo su tutto ciò che si trovava davanti: macchine, piante, segnaletica stradale, perfino un pulmino parcheggiato in prossimità di un fiume impetuoso, sollevato e scagliato nelle acque con tanto di autista a bordo. Tutto ciò avveniva sotto lo sguardo dello sgomento dottor Luminar, che poco dopo avrebbe clamorosamente fallito l'operazione per cui era stato chiamato, dimenticando nel ventre del paziente metri di garze, forbici, fili di sutura, e il dito medio di un infermiere, amputato per sbaglio nella confusione.

Qualche giorno dopo, in una tarda e ventosa mattinata di quell'aprile lontano in ogni senso, meste parole di commiato echeggiavano all'interno di un piccolo cimitero.

- **... Salutiamo il fratello Frank, che ha dedicato l'intera vita ai figli Alan e Morfia ed alla nostra nazione, lottando contro il crimine... Frank Pension ha fatto onore alla sua famiglia e a tutti noi, perendo a causa di una polmonite fulminante che ce l'ha portato via...**

A quel punto il sacerdote intonò un triste salmo, con la sua voce da mancato tenore giovanile. Tra i presenti vi erano i diretti superiori del valido agente, nonché colleghi ed amici. Infiltrati tra i tanti curiosi assistevano anche alcuni degli ex detenuti da lui assicurati alla legge, che ora beffardamente godevano del momento.

Il detective Ricky Ring, manuale alla mano, se ne stava a lato della bara, sorretto da una robusta stampella, per porgere il suo personale saluto secondo le rigide regole dell'Accademia. In quel momento, il prostrato figlio di Pension ormai ventunenne, lo riconobbe e non mancò di avvicinarsi a lui intenzionato a stringergli la mano.

- **E' un vero onore per me conoscerla, detective speciale Ricky Ring...**

Esordi, visibilmente emozionato di poter parlare con colui che rappresentava il suo modello all'Accademia.

- **... Spero di poter diventare anch'io un poliziotto abile e coraggioso come lei...**

A quell'affermazione inaudita, il feretro del defunto genitore si scosse come se al suo interno la salma si fosse rigirata più volte su se stessa. Il movimento fu talmente brusco che la bara scivolò dai supporti rotolando direttamente nella fossa.

- **Ooohh!**

Esclamarono tutti, stupiti da quell'evento insolito. Perfino il reverendo concluse rapidamente l'omelia, ordinando di ricoprire la buca.

Gli estranei iniziarono a sfollare, lasciando sul posto i parenti più stretti ancora angosciati per la dolorosa perdita. Sorpreso da quel repentino esodo di massa, Coyote raggiunse ad ampie falcate Ricky Ring, ordinandogli di rintracciare l'Ispettore Rooswilden. Questi avrebbe dovuto leggere ai convenuti un breve discorso di commiato redatto di suo pugno dal Comandante Bonner, impossibilitato a presenziare per via di un impellente colazione di lavoro col capo della Polizia Indiana, Raschid De Calcutta.

- **Mi permetto di farle notare, signor sergente, che il manuale al paragrafo 22 è chiaro: "Chi per motivi disciplinari, o perché sotto indagine, è momentaneamente sospeso dal servizio, non può compiere azioni ufficiali di nessun tipo"...**

Il volto di Coyote si deformò dalla rabbia.

- **Allora mi arrangerò da solo!**

Il sergente scattò verso il gruppo delle autorità che si stavano allontanando. Lì, l'ossuta Cioflen lo informò che Rooswilden era stato richiamato in Centrale, per l'incredibile scomparsa dalla sua cella del chimico Tetrallis.

- **La legga lei...**

E gli consegnò la lettera redatta da Bonner, macchiata di marmellata e cosparsa di briciole. Accanto all'agente degli Affari Interni vi era quel giorno l'indecifrabile signor Carney, che senza alcun motivo volle stringere la mano al sergente.

- **Mi complimento...**

- *Per cosa?...*
- *Lasci... Se lo merita...*
- *Grazie, grazie...*

Rispose educatamente Coyote, pur ignorando il ruolo e il grado di quell'uomo misterioso e apparentemente inutile, che ogni tanto compariva.

Toccò quindi al Navajos l'arduo onere di leggere il commiato funebre di Bill Bonner davanti ai parenti del defunto. Vincendo la timidezza e la sua poca attitudine alla lettura, il sergente si portò davanti alla tomba, e dopo alcuni colpetti di tosse, atti ad attirare l'attenzione, foglietto alla mano pronunciò il suo memorabile discorso:

- *A nome del Presidente degli Stati... Ehm!... Del Comandante Bonner, vi porgo le sue più sentite congratula... No... Condoglianze... E' tutto...*

Concluse emozionato e con la vista annebbiata, scivolando maldestramente sulla fresca lapide appena posata, che a causa del suo peso cedette nel mezzo spezzando in due la foto del defunto.

- *Ma cosa fa !!*

Esplose la prosperosa vedova Pension, con gli occhi cerchiati dalle lacrime e trattenuta a stento dai fratelli, mentre Coyote, ormai a massa, si dava alla fuga, terminando la sua allucinata corsa fra le spaventate papere di un laghetto.

SPLASH !!

In disparte, Ricky Ring assisteva alla figuraccia del suo superiore, incamerando una piccola rivincita. Fu quasi tentato di recarsi dal sergente per fargli notare, seppur coi dovuti modi, che anche lui a volte commetteva qualche errore, ma una mano leggera e femminile lo afferrò per il braccio trattenendolo.

- *Ciao, sei un poliziotto?*

Gli domandò la stessa donna che qualche giorno prima aveva ingaggiato Bon spacciandosi per Lorena Herwood. La giovane era totalmente trasformata e ancor più provocante, mentre con innocenza si mordicchiava il pollice davanti all'incantato Ring.

- *Che bello che sei! Guarda che muscoli!*

Ring s'impettì, gettando via la stampella per mostrarsi più virile, accusando subito una fitta alla gamba dolente.

- *E' il risultato di un duro addestramento! Modestamente sono il migliore del mio corso!*

Disse, reprimendo un urlo di dolore.

- *Lo so, mio zio Pension ti citava spesso, come esempio di professionalità e attaccamento all'uniforme...*
- *Davvero! Accidenti, pensavo invece che mi screditasse...*

- *Forse lo faceva per stimolarti... In realtà aveva molta fiducia in te... Come mai non sei in divisa?*
- *E' da qualche giorno che sono in convalescenza a seguito di un atto d'eroismo... Sai, ho salvato la vita a quindici persone, su nel Bronx...*
- *Mi piaci! Sei un vero duro!*

L'appuntamento fu inevitabile, e per ironia della sorte, fissato per quella sera proprio da Arolfo Steak, lo stesso locale utilizzato giorni prima dalla misteriosa donna per ingaggiare Billy Bon. Ma quel momento idilliaco fu interrotto dal vocione spazientito di Coyote, il quale esigeva che Ring lo accompagnasse in Centrale per un cambio d'abiti.

- *Sergente, ora sarei impegnato...*
- *Accidenti, muoviti ragazzo!*
- *Come vede, signorina... Ehm... il dovere mi chiama... Ma non tema, presenzierò al nostro appuntamento anche a costo della vita!*
- *Lo so...*

Rispose lei, rimettendosi a modellare coi denti l'unghia del pollice in modo ancor più provocante. La misteriosa ragazza fu l'ultima ad andarsene. Il silenzio quotidiano si riappropriò immediatamente del suo spazio, ponendo in risalto i tanti fruscii, il soffio del vento, l'appena udibile rumore delle foglie sospinte contro le lapidi.

Ad un tratto il figlio del vecchio Frank sbucò dal vicino boschetto, in cui si era nascosto per dar sfogo all'intimo dolore, lasciandosi cadere in ginocchio davanti alla tomba del genitore.

- *Padre, non temere... Presto sarai fiero di me... Anch'io un giorno sarò come il detective Ricky Ring...*

Promise stringendo i pugni, senza sapere il danno da lui provocato sotto terra, dove l'anima del defunto, non ancora del tutto trapassata, rischiava di rimanere intrappolata dentro al suo corpo, rifiutandosi di abbandonare l'unico figlio in balia di simili scempiaggini.

Poco lontano da lì, nel "Salone dei Cristalli" della City Hall, tutto era pronto per le nozze civili di Al Paccone, che sarebbero state celebrate nientemeno che dal Sindaco non vedente David Marcomains, coadiuvato dal suo inseparabile aiutante Andrew Zurling.

Il Boss attendeva impaziente di fronte al registro della firma, vestito per l'evento dal noto stilista Giamaicano Tod Marley, il quale aveva confezionato per lui un modello esclusivo: un gessato a righe sfigurato da un'orripilante cravatta arlecchinesca, sopra una camicia bianca, su cui spiccava una vistosa fetta d'anguria ricamata sul taschino destro.

Il boss batteva il piede, innervosito per via dei mocassini scamosciati e ultrabassi che ne evidenziavano la scarsa statura. Come se non bastasse era incalzato da Marcomains.

- *Signor Paccone, si fa tardi!*
- *Tardi per cosa?*

Si stizzì il Padrino andando in blocco.

Solo dopo l'intervento dell'infermiera Carmela, Paccone si ricordò del matrimonio, della sua vita e di tutto il resto.

- **Andate a vedere se arriva!**

Si rivolse ad alcuni suoi uomini, mobilitandone una ventina.

Infatti, nella strada sottostante, facendosi largo tra un vero esercito di fotografi e paparazzi, un'interminabile limousine stava parcheggiando ai piedi della scalinata.

Dalla vettura scesero un'infinità di paggetti e dietro di loro la futura moglie del boss, accompagnata dallo stilista Marley in persona.

Tra i vari flash la splendida ragazza si mise in posa, esibendo l'altro vestito creato appositamente dal giamaicano per le nozze: un abito a sacchetto con minigonna a tubo, chiuso sui fianchi da una cintura di conchiglie e impreziosito da una coda di piume esotiche, aperta a ventaglio come quella di un pavone.

Al suo ingresso nel salone, il celebre tenore Aureo Vaporetto intonò una rivisitata versione della nota "O sole mio", accompagnato al pianoforte dal direttore d'orchestra Bulgaro Roman Sgrusciakov, che prolungò oltremodo la sua esibizione con un assolo interminabile ed infarcito di brani popolari slavi e magiari. Trascinato via a forza il pianista, la cerimonia subì un lieve rinvio, sfruttato dalla sposa per un rapido cambio d'abito, visto che quello indossato le stringeva l'addome. Marcomains a quel punto decise di rimandare il tutto di alcune ore, onde poter presenziare all'attesa inaugurazione della mostra del celebre pittore italiano Giuliano Schiumaccio. Su tutte le furie, Paccone si chiuse in un silenzio che non lasciava presagire nulla di buono.

- **Mi permetto di ricordarle, signor Paccone, che la cerimonia doveva svolgersi giorni fa e che è stato lei a volerla posticipare ad oggi, sconvolgendo l'intero programma del Sindaco...**

Puntualizzò Zurling, senza ottenere alcuna risposta dal Boss, bloccatosi ancora.

Nel frattempo Junior s'era recato dalla sua ex fidanzata, per un ultimo disperato tentativo di evitare quel matrimonio assurdo.

Mentre Marley accorciava l'orlo della nuova gonna alla sposa, il giovane irruppe deciso nella stanza, intenzionato a far valere le proprie ragioni.

- **Come puoi sposare mio padre dopo che hai amato me? Parla!**
- **Amato?**

Pochi secondi dopo Salvo usciva dal locale, con un occhio cerchiato di nero e una vistosa graffiata sulla guancia.

- **Diavolo se picchia!**

Esclamò passando accanto ai suoi uomini, che senza farsi notare lo compatirono.

Uscito da una porta secondaria per sfogare la frustrazione, il giovane boss fu avvicinato dalla solita avvenente trasformista, la quale ora si spacciava per una giornalista del "New York news and gossip".

- **Lei non è una persona facile da avvicinare, signor Paccone... E' da giorni che tento di contattarla...**
- **Strano perché io sono sempre disponibile per le belle donne...**

Rispose Salvo fingendosi rilassato, pur continuando a covare rancore e rabbia.

- **Piacere, sono Jane Mc Lusky, del "New York news and gossip"... Sono venuta ad avvisarla che suo padre è in grave pericolo...**
- **E cosa pensa di guadagnarci fornendomi queste notizie?**
- **Ciò che le chiedo in cambio, è di conservare questo indirizzo... Tra pochi giorni le servirà...**
- **Come!**
- **Al numero sei di Hackson street sarà al sicuro...**
- **Al sicuro da cosa?**
- **Sono seguita!**

Junior non ebbe il tempo di porre ulteriori domande, perché inquadrò Havendorf già appostato nel lato più oscuro del vicolo.

Quando tornò a concentrarsi sulla sua interlocutrice, si accorse dalla sua espressione spaventata che anch'essa lo aveva veduto.

- **Devo andare!**

Disse allontanandosi in gran fretta.

- **Cosa diavolo sta succedendo qui!...**

Esclamò tra sé il giovane boss.

- **... Quel demonio non mi toglie gli occhi di dosso un istante!**



Il sicario se ne stava appoggiato ad una parete e lo squadrava senza alcun pudore. Salvo si oppose a quella sfida fatta di sguardi, stringendo forte le mascelle e facendo roteare nervosamente nella bocca il suo stuzzicadenti: quel maledetto gli aveva ucciso Magretti e molto probabilmente anche mister "Uno". Prima o poi gliel'avrebbe fatta pagare, questo era certo.

Come faceva suo padre a fidarsi di un tipo simile? Possibile che non comprendeva il pericolo che incombeva su tutti loro?

Quei suoi ripetuti blocchi psicofisici erano un segnale di debolezza troppo invitante per qualsiasi balordo intenzionato a prenderne il posto. Intanto il diabolico essere spariva nel buio, dopo avergli rivolto un ultimo sorriso beffardo.

- **Ridi, ridi, ma arriverà il giorno in cui non riderai più!**

Salvo era riuscito appena in tempo a scoprire che suo padre aveva organizzato una missione in pieno oceano, con l'obiettivo di raggiungere un'isola sperduta nell'Atlantico. Ancora una volta il giovane boss aveva dimostrato a se stesso destrezza e velocità d'azione, introducendo alcuni uomini fidati tra i prescelti, allo scopo di essere costantemente informato via radio sugli sviluppi e i motivi della spedizione.

- **Qui c'è sotto qualcosa di veramente grosso!**

Concluse, maledicendo il tempo perduto con donnacce e giochi vari, al posto d'interessarsi a quelle stranezze che rischiavano di schiacciare la sua famiglia. L'omicidio di Magretti Giuliano all'ospedale era un affronto inaccettabile, e suo padre gli doveva per forza una spiegazione. Era giunto il momento di affrontarlo e dirgli in faccia tutto ciò che pensava dei suoi metodi.

Determinato come mai in vita sua, si rilesse l'indirizzo consegnatogli dalla sconosciuta, se lo mise in tasca e fece per rientrare, quando da dietro una porta udì il rumore di un mazzo di carte smezzato. Ogni proposito venne spazzato via: là dentro si giocava.

Verso le quattro pomeridiane tutto sembrò pronto per l'attesa firma sul registro, ma rientrata nel salone, la sposa si ruppe un tacco: matrimonio di nuovo rinviato.

- **Insomma, Don Paccone... Questa firma la vogliamo porre o no?**

Sbottò Marcomains, cercando di far valere la sua autorità.

- **Nella vita ci vuol pazienza...**

Scrollando la testa contrariato, il Sindaco si defilò cercando il supporto morale di Zurling.

- **Caro Andrew, Paccone consiglia d'avere pazienza, ma lo so io cosa significa avere pazienza di questi tempi...**
- **Si segga, signor Sindaco, si riposi...**

Intrattenuti da un assolo canoro di Vaporetto, cimentatosi in alcune arie di Rossini, Puccini e Bragozzo, i invitati dovettero attendere parecchio prima che la sposa rientrasse. Un lungo sospiro di sollievo scaturì dai presenti, mentre Zurling metteva

la stilografica d'oro nelle mani dello sposo, perché sotto l'attento sguardo di tutti ponesse la tanto attesa firma sul certificato. Paccone andò in blocco, e appena fu rimesso in sesto dall'infermiera Carmela, ecco un uomo trafelato sbucare da un'uscita di servizio ed avvicinarsi al boss sussurrandogli qualcosa all'orecchio.

- **Don Paccone, ce scusasse... Giù in strada ci sarebbe Servito Clay con notizie urgenti... urgentissime!**
- **Arrivo...**

La stilografica tornò nelle mani di Zurling, il quale oltre ad imbrattarsi, ebbe lo sgradito compito di informare Marcomains che la cerimonia era di nuovo momentaneamente sospesa.

- **Rimanete pure tranquilli ai vostri posti, è questione di pochi minuti...**

Disse il boss ai presenti, uscendo scortato dal suo uomo

Il primo cittadino allargò le braccia sconsolato, e il tenore Vaporetto attaccò una tormentata "Ave Maria" di Schubert, accompagnato questa volta da un violinista dell'Accademia nautica di Bruxelles.

Sbucato in una stradina secondaria, il Padrino trovò ad attenderlo Servito Clay.

- **Dimmi Servito, che c'è?**
- **Mi dispiacesse moltissimo disturbarla, don Paccone...**
- **Tu puoi...**

Il gangster lo informò che Havendorf si era trovato faccia a faccia con l'assassino del capitano Cavedan e di Rocco Mollizzo, ma incalzato dal sopraggiungere delle forze dell'ordine, era stato costretto ad eliminarlo senza sapere chi l'avesse ingaggiato.

- **Male!**
- **Ci sarebbe anche un'altra questione, Don Paccone... Non è notizia certa, sembra però che il chimico Tetrallis sia evaso, scomparendo nel nulla...**
- **Non preoccupatevi del chimico, me lo aspettavo... Di sicuro quello non si farà più vedere... A noi interessa scoprire chi sono i padroni, non i servitori...**
- **Giustissimo Don... e forse siamo sulla strada giusta! Ho ricevuto un messaggio dall'isola via radio: alcuni marinai della Transmariner sono riusciti a salvarsi su Fairy Island, come da voi giustamente previsto... In questo momento sono prigionieri di una tribù indigena... Ad un vostro comando gli uomini possono liberarli...**
- **Ordina che scoprano cosa fanno quegli uomini... Che li liberino e poi li facciano parlare!**
- **Allora ordino l'attacco?**
- **Sì, che attacchino!... Io adesso vado a sposarmi!**
- **Auguri, Don Paccone!**
- **Ma quali auguri, ne farei volentieri a meno... Alla mia età preferirei fare il nonno che lo sposino novello, credimi... Però, per i miei nemici sarebbe segno di debolezza se desistessi, e mio figlio... lasciamo perdere...**

Prima di andarsene il Padrino si bloccò per pochi secondi, riavendosi con un'espressione determinata.

- **Presto faremo la guerra ai Bracantino!**
- **Ma Don!**
- **E' necessario, Servito... O loro, o noi!**
- **Mister Havendorf lo sa?**
- **Sa tutto...**

E detto ciò, volse le spalle al suo fidato collaboratore, il quale se ne rimase lì ad osservarlo allontanarsi con passo stanco, ammirandone la tenacia inesauribile.

Al Paccone rientrò nella sala dove tutti lo attendevano tra mille borbottii, mentre alcuni medici soccorrevano il collassato Vaporetti, stroncato dalla prolungata ed impegnativa esibizione fuori programma. Nella confusione creatasi ci si accorse solo in quel momento che la sposa era di nuovo sparita. Il Padrino divenne una furia: sguinzagliò i suoi uomini ordinando che fosse circondato l'intero edificio, dando inizio ad una serie d'inquietanti interrogatori. All'appello mancava anche Marley, così Junior ne approfittò per creare disordine, istigando il padre alla gelosia. Ciò scatenò una caccia all'uomo con tanto di taglia sulla testa del bizzarro stilista.

- **Portatemi dei nuovi abiti, presto... Non posso sopportare di avere addosso le creazioni di quel maledetto traditore!**

Ringhiava il vecchio Paccone, levandosi la giacca e lanciandola tra gli stupiti invitati.

Stizzito, Marcomains abbandonò definitivamente la sala, richiamato dai suoi inderogabili impegni civici.

- **... Devo proprio andare... Mi attendono ben tre inaugurazioni ed un colloquio col governatore del Michigan...**

E si avviò affiancato dal lungo Zurling, il quale non riuscì a trattenere un acido commento.

- **Razza di miserabili! Non ho mai assistito ad uno spettacolo tanto irrispettoso e patetico...**
- **Per carità, Andrew, non farti sentire! Ci terrei ad uscirne vivo...**
- **Ha ragione, signor Sindaco...**

I due intimiditi personaggi si confusero fra gli altri invitati, defilandosi.

La sorte toccata alla sposa continuava a rimanere un mistero, per la gioia dei tanti paparazzi già impegnati ad inventarsi al volo una pepata storia d'amore tra lei e Marley.

Solo più tardi si scoprì che la giovane era fuggita invece col violinista Belga, il quale aveva malmenato l'innocente stilista, vanamente oppostosi alla loro fuga, e che ora giaceva in lacrime sul ciglio della strada, con in pugno un lembo del suo vestito nuziale strappato.

- **Ecco ciò che rimane della sposa, signor Paccone... Mi sono battuto fino all'ultimo, ma non c'è stato nulla da fare...**

Disse al boss, giunto sul posto a fatica.

- **Ti sarai anche battuto, però hai fallito!**

Paccone infierì sullo sfortunato giamaicano, percuotendolo più volte sia col bastone che a mani nude, mentre alcuni suoi uomini lo tenevano fermo e in posizione. Poi si bloccò.

L'infermiera Carmela dovette faticare più del solito per riattivare l'umiliato boss, circondato da un capannello di curiosi, presi letteralmente a pugni dai suoi scagnozzi.

- ***Via! Non c'è niente da vedere!***
- ***Circolare!***
- ***Fatevi i fatti vostri !!***

Intanto l'ebbro Junior esultava per la prima volta in quegli ultimi dolorosi giorni, lanciando in cielo manciate di confetti rosa; confetti decisamente amari per quel padre ingrato.

“L’isola dell’animale che non ti aspetti”

Su Fairy Island i naufraghi erano sopravvissuti per qualche giorno in cattività, grazie all’aiuto del professor Paredes, il quale era riuscito a rifocillarli con cibo più commestibile. Malgrado il tempo trascorso, s’ignorava ancora l’identità del prigioniero in isolamento ed il suo stato di salute. Ciò era spesso motivo di contrasti e discussioni agguerrite fra quei caratteri combattivi e poco inclini a lasciarsi sopraffare.

Soltanto il sensibile Penn perseverava in una sorta d’inquieta sfiducia, presagendo ad ogni istante la possibilità di un imminente pericolo.

- **Da quando questo tizio è salito sulla nostra nave, sono capitate solo disgrazie! Per me porta jella!**

Imprecava Sbirtch indicandolo come si trattasse di un amuleto dagli influssi negativi. Bon, paladino e difensore dei deboli non lo poteva permettere.

- **Manteniamo la calma, cosa volete che succeda in pieno giorno...**

A quelle parole il bagliore di un bengala diede il via all’attacco comandato da Paccone.

Una decina di gangster sbucarono dalla vegetazione armati di mitra e in un attimo si scatenò l’inferno.

- **Qui si rischia, signori! Si rischia!**

Commentò il vecchio Sam, con un dardo che gli s’impigliava nella barbetta e una pallottola che gli rigava il cuoio capelluto.

SGRAATT !!

Il nostro eroe fiutò l’occasione per la fuga, notando gli indigeni di guardia impegnati nei combattimenti, ma spezzate per la seconda volta le cedevoli sbarre, ecco pararsi davanti ai fuggitivi un colossale guerriero armato di lancia e scure.

- **Demenso lukatiàn!**

STUDD !!

- **Seguitemi, presto!**

Ancora una volta il capitano Ted Corrot era riuscito a stupirli tutti, oltre che a salvarli.

- **Beh! Cosa fate lì impalati? Sono io, non un fantasma! Andiamo !!**

Ormai il dubbio era sciolto: nella cella d'isolamento avevano rinchiuso proprio lui.

- **Che uomo il capitano, signori! Che uomo!**
- **Muoviti!**

Fu spronato Sam, che si guadagnò altre pedate ben assestate nel fondoschiena ed una serie di ceffoni. Il gruppo s'infilò rapidamente nella selva, approfittando della battaglia in corso e della determinata guida del capitano, il quale si faceva largo grazie ad un pesante spiedo ancora caldo, che reggeva tra le mani come fosse una clava.

Attardatosi nel tentativo di salvare anche l'amico Cooper, Billy Bon assistette invece ad uno spettacolo sorprendente: il piccolo Ronjey, sbucato da chissà dove, metteva in fuga gli indigeni del villaggio, terrorizzati a morte da quell'essere sconosciuto.

- **Tosto quel cagnetto!**

Si compiacque Bon, mentre l'animaletto aveva scelto di inseguire proprio Poppa Sikodo, ridicolizzandolo.

Spazzati via tutti i nativi, gli uomini di Paccone accerchiarono le gabbie destinate ai prigionieri. Billy vide un gangster trascinare fuori dalla prigione Cooper, inerme ed ancora intontito dal sonno.

- **Qui!... Ne ho preso uno!**

Urlò.

In un batter d'occhio il capitano dell'anticrimine fu circondato da quasi tutta la banda degli aggressori, subito incalzato con raffiche d'incomprensibili domande.

- **Non capisco cosa volete?**

Sgattaiolato dietro ad alcuni spinosi cespugli, l'investigatore assistette all'interrogatorio, preoccupato sempre più per le sorti dell'amico.

- **Parla!**

Si sentì ripetere più volte Cooper, senza sapere cosa rispondere.

- **Sentite, io so solo che stavo per fare una telefonata, e poi mi sono ritrovato chiuso in un bagagliaio...**

SCIACK!!

- **Queste storie raccontale quando vai al bar alla sera!**

Il capitano, raggiunto da più colpi, tentò allora la sorte inventandosi una storia tutta sua che finì con l'irritare ancor più i gangster.

SOCK! STUD! SMACK!!

- **Picchiate duro, ragazzi, vedrete che crollerà!**

Di fronte a quegli atti di violenza senza sconti, i buoni propositi di Bon si sciolsero come miele nel latte caldo, e ciò gli salvò la vita.

Infatti, proprio in quel momento alcuni indigeni infuriati lo avevano puntato con le loro lance. L'imprevedibile ritirata dell'investigatore mandò a vuoto le pericolose armi, che si conficcarono nella polvere.

- Hakankàn Burtàn Posgurio!

Imprecò un nuovo filiforme capo guerriero, lanciandosi al suo inseguimento.

Ostacolato dall'impermeabile, che mai aveva pensato di levarsi, Bon intraprese una difficoltosa fuga, con le grida stridule dei selvaggi e il sibilo delle loro frecce che si conficcavano tutt'intorno. Billy sfruttò allora l'intelligenza di cui era dotato, tuffandosi all'interno di alcuni cespugli.

Perduto di vista, il capo guerriero incitò i suoi uomini a setacciare la vegetazione circostante, ed essi, ubbidienti, si disposero a ventaglio.

Ma ecco, tutto ad un tratto, il nostro eroe balzare fuori dal fitto fogliame e mettersi a correre contro di loro. I guerrieri, impietriti di fronte a tanta audacia, intonano ad una sola voce il canto della sottomissione, anche se la realtà è assai diversa: un rumore simile a quello di una ventina d'idrovolanti al decollo invade l'intera zona, subito dopo oscurata da una nera nube minacciosa, materializzatasi alle spalle dell'investigatore.

ROOOARR !!!

Migliaia di gigantesche vespe grosse come mele erano sul piede di guerra, e gli indigeni non ci misero molto a gettare le armi e ad imitare Billy in una disperata fuga verso la salvezza. In quella corsa affannata e scomposta, alcuni guerrieri inciamparono finendo completamente avvolti dagli insetti scatenati. Ora il filiforme capo intonava il canto della paura e gareggiava con Bon per prevalere in quella speciale gara di sopravvivenza.

Dopo alcuni metri gomito a gomito, l'indigeno, infastidito dalla vicinanza dello straniero, decise di portare uno scorretto colpo basso al rivale, spintonandolo di lato verso un dirupo.

SPLASH !!

Bon si ritrovò inghiottito dall'acqua gelida di un pozzetto, salvandosi così, senza nemmeno accorgersene, dal passaggio dei devastanti insetti.

Nel villaggio ormai deserto, i pochi uomini di Paccone rimasti a pattugliare la zona si sentivano i padroni del mondo, grazie alle loro armi automatiche in quell'ambiente primitivo.

- Con questi sputafuoco potremmo ripulire l'isola una volta per tutte dai pagani che la infestano!

Si vantava uno dei più esagitati, sollevando un mitragliatore sopra la testa come fosse un trofeo. Proprio in quel momento sfrecciarono davanti a loro il capo guerriero con due indigeni superstiti alle sue spalle, svanendo velocemente nella fitta vegetazione sul versante opposto.

- Avete visto che paura gli facciamo... Ci temono!

Continuò il solito sbruffone.

- Mah!...

Commentò un suo sospettoso compagno, mentre il villaggio veniva invaso dai vesponi, che dopo averli infilzati con facilità, li sollevarono portandoli in quota verso i loro invisibili nidi.

- Aaahh!!

Il nostro eroe era appena uscito dal pozzetto quando udì quelle strazianti grida di dolore, rendendosi conto che ancora una volta la fortuna l'aveva baciato. Poi si mise in bocca un gocciolante legnetto, domandandosi:

- Cosa avrà mai scatenato una simile furia della natura?

Fu quando si tolse la scarpa per far fuoriuscire l'ultima acqua residua, che ebbe la risposta al quesito, notando un piccolo esemplare di quelle vespe spiaccicato sotto la sua suola. Forse quell'involontario infanticidio era la causa di tutto.

Billy Bon fece finta di niente. Guardandosi attorno in modo guardingo gettò in acqua l'insetto senza vita e poi s'incamminò fischiando innocentemente.

Sentendosi fuori pericolo, con tutta tranquillità si mise a passeggiare nella selva come se fosse in piena Manhattan. Adocchiato un rosso frutto penzolare da un ramo, fu dapprima tentato di coglierlo, ma poi, cautamente optò per nascondersi ed osservare eventuali movimenti sospetti, deciso ad evitare una seconda catastrofe simile o anche peggiore di quella appena conclusa.

- Stavolta non mi fregano! Su quest'isola non si può toccare niente... Mi nasconderò dietro quel grosso baobab... E' il posto ideale...

Spostato il primo frascone di quella pianta, che nulla aveva a che fare col baobab, si ritrovò faccia a faccia col filiforme capo guerriero, a sua volta nascostisi lì dietro, perché terrorizzato dal recente transito nei paraggi di Ronjey.

Lesto, Bon si tuffò come uno scoiattolo all'interno di un grosso tronco cavo, anticipando d'un soffio il sopraggiungere di altri indigeni. Il gruppo dei nativi si allontanò senza notare ne lui ne il capo guerriero, rimasto nascosto. Scomparsi i suoi compagni, l'indigeno si fece coraggio ed uscì allo scoperto, deciso a sfamarsi con la carne dell'investigatore senza dividerla con nessuno.

- Gnoka Deboka Karna!

Sussurrò tra sé, iniziando ad infilzare il marcio legno del tronco. Billy Bon era ormai alle strette, mentre la lancia del selvaggio penetrava sempre più in profondità. Il guerriero, partito dall'imboccatura, procedeva ora verso l'estremità opposta, bloccata in fondo da un masso. Giunto a ridosso dell'enorme pietra, l'affamato indigeno si mise ad osservare attraverso una fenditura, sicuro di vedere la sua preda trafitta. Invece l'interno del tronco apparve completamente vuoto, ad eccezione di un nido di vesponi devastato dalla sua sconsiderata azione.

ROOOARR !!

- Kavasaku Putrone!...

Imprecò schizzando via come un fulmine e portando le vespe dai compagni, che più tardi lo punirono, obbligandolo ad intonare il canto del dolore fisico, mentre a turno gli ricordavano la gravità del suo egoismo a suon di sberle.

Ma dove era finito quindi il nostro eroe?

Diversi metri sotto terra, Billy brancolava nel buio all'interno di un oscuro cunicolo, dopo essere precipitato da un provvidenziale foro nel bel mezzo dell'albero cavo.

Facendosi coraggioso procedeva ora a carponi verso una direzione indefinita.

- **Che posto sarà?**

Si domandava, ormai esasperato da tutte quelle sorprese.

Ad un tratto udì il rumore di una cascatella che seguì, raggiungendo un ambiente meno angusto e leggermente illuminato. Un invitante laghetto cristallino lanciava azzurrognoli riflessi sulle rocciose pareti, dando inizio al piccolo corso di un ruscello sotterraneo dal gorgheggio rilassante. Supponendo d'essersi posto di nuovo in salvo, l'investigatore bevve generose sorsate di quell'acqua fresca, maledicendo mentalmente i suoi compagni che poco prima non l'avevano aspettato.

- **Peggio per loro... Senza il mio prezioso aiuto si cacceranno in qualche guaio...**

Per ironia della sorte, anche il resto del gruppo aveva trovato rifugio all'interno di un'oscura caverna con tanto di laghetto.

Trote guizzanti e facilmente catturabili, poco abituate alla presenza umana, stavano saltando direttamente nelle rudimentali piastre di cottura approntate dall'istrionico Strabicius Sbirtch.

- **Non ho mai visto nulla di simile, signori! Nulla di simile!**

Esultava Sam sputacchiando l'ennesima lisca.

- **Allora era l'investigatore che portava sfortuna...**

Disse Chartmann, impegnato a cucinare una trota al cartoccio, avvolta in due grosse e resistenti foglie di sequoia.

- **... Meno male che ce ne siamo liberati...**

Soltanto Penn se ne restava appartato ed immusonito. Fin dal momento della loro fuga non aveva fatto altro che dolersi per la sorte toccata all'esimio professor Paredes, a suo dire unico responsabile di quella salvezza insperata, e brutalmente abbandonato al proprio triste destino. Ora si rifiutava di star vicino a quegli uomini rozzi ed indegni, perseverando in un cocciuto broncio.

Inaspettatamente proprio Strabicius Sbirtch gli si avvicinò mite e dimesso.

- **Professore, si rilassi... tenga, le ho portato una trota cucinata con le mie mani...**
- **Grazie...**

Si limitò a rispondere l'arrabbiato omino, accettando il dono poiché affamato.

Quando però il greco gli fu alle spalle, iniziò a punzecchiarlo ripetutamente con una grossa lisca nel fondoschiena, scatenando l'ilarità stressata di tutto il gruppo.

- **Aaahh!**
- **Ah! Ah! Ah!**

Ma quella vile goliardia a dispetto altrui non poteva esser tollerata dall'autoritario Corrot.

- **Adesso basta!**
- **E' solo uno scherzo, capitano!**
- **Questo non è il momento di scherzare!**

Sbirtch borbottò qualcosa tra sé e poi, col suo incedere da cinghialone montano, si distese a fatica accanto a Picadòr, già addormentato. Era l'occasione che Chartmann stava aspettando: alzatosi in piedi con la scusa di sgranchirsi le gambe, si allontanò dagli altri insieme al capitano. Strabicius s'insospettì subito.

- **Eccoli che cominciano!**

Pensò, bramoso dei loro segreti.

- **Volevo chiederle, capitano... Come ha fatto a risalire a bordo della Transmariner quando è finito in acqua?**
- **Vecchio furbone, la risposata la sai già: mi ha aiutato lei, e sono passato dal boccaporto di poppa, quello appena sopra la linea di galleggiamento che ritenevi pericoloso...**
- **Sì ma poi... sull'isola... come mai è rimasto solo?**
- **Effettivamente siamo attraccati insieme, ed era sua intenzione salvare anche voi... Purtroppo siamo stati attaccati subito dagli indigeni... Non hai idea di quanti fossero... lo ho cercato di trascinarne dietro il più possibile, ma era buio, la tempesta ancora imperversava... L'ultima cosa che ho visto è stato il possente Salmaah che si batteva con tutte le sue forze per proteggerla...**

Chartmann incassò il colpo senza mostrarsi turbato.

- **Sono sicuro che lei si è salvata! Presto la rincontreremo!**
- **Lo credo anch'io, caro dottore... Ora però riposiamoci, ne abbiamo tutti bisogno...**

Stavano per riunirsi agli altri, quando Chartmann bloccò il capitano indicandogli con un cenno del suo testone lo scaltro Strabicius.

- **Il greco è una spina nel fianco...**
- **Non mi fa paura...**

Infatti Corrot andò a sdraiarsi proprio accanto a lui, talmente vicino da obbligarlo a cedergli il posto. Tutti quanti, in fondo, si sentivano più protetti ora che il capitano era ricomparso: con lui sarebbe tornata la disciplina.

Le ultime sussurrate frasi furono tutte per Monkus Jack. Poi, al sorgere di una tondeggiante luna, prevalse ancora una volta la stanchezza, e cadde il silenzio.

Nello stesso momento Bon si svegliava riposato e ricaricato al massimo, con la convinzione di aver dormito come minimo per un giorno intero, ignorando di essersi appisolato per una manciata di minuti.

- luooaahh! Che dormita!

Esclamò tra sé effettuando alcune flessioni sulle dita, cosa per lui naturale dato il suo esiguo peso corporeo. Scoperto poi uno stretto passaggio nella roccia, fu subito tentato di entrarvi, nonostante fosse oscuro, irregolare e tagliente, e un uomo vi passasse a fatica.

Di fronte ad un simile ostacolo, chiunque al mondo avrebbe rinunciato ritornando sui suoi passi, ma non Billy Bon, il quale vi strisciò dentro impavido, con una sinuosità del tutto simile a quella di una biscia d'acqua. Prima che l'oscurità lo inghiottisse completamente, il nostro eroe notò tra le pietruzze ai suoi piedi uno scarponcino militare grosso poco più di un alluce.

- Bah!...

Si lasciò sfuggire perplesso.

Per alcuni istanti studiò l'enigmatico ritrovamento, immaginandosi una delle deliranti spiegazioni di Penn, poi gettò alle sue spalle quella specie di giocattolo perduto e proseguì.

Poco più avanti l'oscurità totale fu attenuata da un raggio di luce proveniente da una sorta di fessura nel suolo roccioso. L'investigatore, per nulla a disagio in quella situazione, ed anzi incuriosito, avvicinò gli occhi alla fenditura per guardare di sotto.

Si trovava proprio sopra ad una caverna perfettamente illuminata, in cui si intravedeva un luccichio dorato emanato da una vera e propria montagna di tesori.

Osservando meglio, notò inoltre una cocodrillesca coda squamosa, che dapprima rigida e inerte, prese poi a compiere un lento ed uniforme movimento, fino a sparire dalla sua visuale. Bon sarebbe rimasto ancora lì ad ammirare quello spettacolo fiabesco, ma un rumore del tutto simile all'incedere di un esercito in marcia lo sorprese allarmandolo. Anche la terra iniziò a tremare al ritmo dei passi cadenzati che si avvicinavano sempre più. Ciò era bizzarro, perché lo stretto cunicolo permetteva a malapena il passaggio ad una sola persona e per giunta sdraiata. Invece sembrava che da lì a poco dovesse sfilare un intero battaglione di fanteria. Il nostro eroe guadagnò un nascondiglio sicuro e da lì, grazie alla luce filtrata dalla fenditura nel terreno, vide passare davanti a sé un vero esercito di formiche soldato: esserini grossi quanto una bottiglia di whisky, perfettamente inquadrati, ed equipaggiati con tanto di elmo alla Prussiana, divisa, zaino e fucile con baionetta in spalla.

- Tenente! Ordini agli uomini di mantenere lo schieramento!

Comandò in perfetto Inglese un formicone staccatosi dagli altri, che al posto dell'elmetto sfoggiava un basco viola ornato di una strana effigie metallica.

- Avanti smidollati! Avete sentito il Generale?... Chi siamo noi?

- Quelli del terzo Form!

Risposero i soldati all'unisono.

- ***E allora avanti, verso la vittoria!... I ragni del tiranno Aracno 2° non avranno scampo questa volta!***

L'intero battaglione intonò una canzone marziale atta ad esaltare gli animi, che Bon non udì in quanto svenuto, vinto dagli eventi.

Risvegliatisi da un sonno ristoratore, i naufraghi acquisirono la definitiva consapevolezza d'aver ritrovato la guida del capitano Corrot. Egli cominciò subito ad impartire autoritari ordini, con la consueta lucidità e presenza di spirito. Ordini che venivano eseguiti immediatamente, senza la minima obiezione, all'unisono come una vera squadra.

Quando il sole fu alto a sufficienza nel cielo, si optò per una sortita all'esterno allo scopo di fare il punto della situazione.

Lo stesso Corrot, insieme a Chartmann e Picadòr, uscì con cautela dalla grotta, imbattendosi in colui che appena fuori li attendeva forse da ore.

- ***Bon jour messieurs, parlez - vous Français?***

Domandò, mentre alle sue spalle si formava uno schieramento di curiosi nativi.

Quei nuovi indigeni apparivano ben diversi da quelli di Poppa Sikodo: vestivano con bizzarri abiti dalla rudimentale foggia cinquecentesca, e si muovevano con maggior ordine. La loro pelle emanava profumi di inebrianti essenze esotiche.

Gli sguardi dei naufraghi si concentrarono immediatamente sul sopraggiunto Penn, il quale allargò le braccia spazzato quanto loro.

- ***Purtroppo pecco nel francese... Conosco altre ventidue lingue ed altrettanti dialetti locali, ma il francese l'ho sempre ignorato...***

Per Mc Lesh era giunto il momento di far valere la sua forzata cultura giovanile, e sorprendendo i compagni, rispose con sicurezza alla domanda dell'indigeno. La qualità del suo francese impressionò i selvaggi, che lo scambiarono per il capo dei forestieri. Robin rimediò all'equivoco mostrando umiltà, presentando il capitano Corrot e poi tutti gli altri.

Quando però l'attempato guerriero tornò a parlare, costrinse il giovane scozzese ad uno sforzo non indifferente, per tradurre quell'antica versione della lingua transalpina adottata.

- ***... Credo dica che è il grande Gotho, Re indiscusso di questo popolo...***

Gotho proseguì spiegando che per la sua tribù l'ospitalità era sacra, perciò gli stranieri penetrati nel loro territorio dovevano seguirlo all'istante, per essere rifocillati come da tradizione, pena la morte. Così, i naufraghi furono costretti da quei modi minacciosamente gentili, a seguire il Re e la sua scorta personale fino al villaggio poco lontano.

Il silenzioso corteo s'incamminò lentamente attraverso l'intricata foresta, formata sempre più da alberi giganteschi e secolari. In testa alla comitiva, coi suoi abiti austeri da cortigiano decaduto, il dimesso sovrano faceva strada sfoggiando assai poco della regalità dichiarata. Solo quando si fermò allargando le braccia, il tono vigoroso della sua voce trasmise l'autorità indiscussa di cui disponeva su tutti quanti. Intimidito, Mc Lesh tradusse a voce bassa le scarse parole pronunciate dal Re:

- *Dice che siamo arrivati al villaggio...*
- *Donde està?*

Si domandò Picadòr asciugandosi il sudore. Ma ormai c'era il capitano Corrot a tenere in pugno la situazione, e bloccando Sbirtch, già pronto a creare problemi, puntò il dito verso il cielo.

- *Eccolo lì dov'è!*

Infatti il villaggio stava proprio sopra le loro teste.

Al primo sguardo, i naufraghi compresero subito che si trattava di un vero prodigio architettonico: molte piattaforme collegate l'una all'altra, edificate chissà come dagli indigeni, sfruttando i tronchi delle gigantesche sequoie. Le ciclopiche piante fungevano da pilastri portanti, ai quali erano stati fissati grossi pali orizzontali ricoperti di travetti, atti a formare solide basi abitabili. Ogni piano era congiunto al superiore tramite pericolose ed oscillanti scalette a pioli, utilizzate dagli agili nativi con estrema semplicità. Le piattaforme più alte sembravano raggiungere altezze impensabili, scomparendo in alcuni casi fra le nuvole.

Quando Re Gotho annunciò agli ospiti che avrebbero visitato la sua capanna reale, posta ad una quota approssimativa ben superiore ai 100 metri, l'inquietudine prevalse anche su quegli uomini rozzi e da sempre abituati al peggio.

- *Scozzese! Spiega a questi musì neri che io vi aspetto qui!*

Brontolò Strabicius, il quale dopo l'incomprensibile traduzione di Mc Lesh fu obbligato a salire per primo.

- *Me la pagherai!*

Ma Robin più sotto si sentiva al sicuro, protetto da tutti gli altri.

Superati i primi trenta metri d'altezza, Penn fu caricato svenuto sulle spalle di Chartmann, che a sua volta, impallidito, cedeva a quota 65.

Gli unici che arrivarono in cima con le proprie gambe, furono il capitano, e a sorpresa il vecchio Sam e Picadòr.

- *Straordinario signori! Lo ripeto, straordinario!*

Esclamò il vecchio lupo di mare, assestando un'entusiasta gomitata al pugile, ed indicando ad ampi gesti il panorama. L'argentino scrollò le spalle, indifferente, e si accovacciò esausto per riprender fiato.

La capanna reale era priva di pareti e spazzata da un perenne vento sibilante. Condizioni del genere la rendevano più simile ad un luogo di pena, che alla confortevole dimora di un Re. Un solitario palo centrale, straordinariamente flessibile, sorreggeva una specie di tettoia instabile ed oscillante.

Al suo risveglio Chartmann si prodigò nel visitare i compagni più malandati, mentre Corrot, ponendosi le mani attorno alla bocca, cercava di farsi udire da Mc Lesh.

- *Robin, chiedi al Re se adesso che abbiamo visitato la sua bella dimora, possiamo tornare giù...*

Mc Lesh, aggrappato con entrambe le mani al palo centrale, tradusse la richiesta del suo capitano. Perfettamente a suo agio in quelle condizioni estreme, Gotho rise, suggerendo ai suoi ospiti di levarsi quegli inutili involucri di cuoio che avevano ai piedi, e di uncinarsi al pavimento come faceva lui. Solo allora vennero notate le sue sproporzionate unghie retrattili ed aquiline, perfettamente affondate nel legno.

- Interessante...

Fu il commento scientifico dell'appena ripresosi professor Penn.

- Interessante un corno, imbecille! Qui si rischia la vita!

Protestò Sbirtch, con una gamba che penzolava nel vuoto, l'altra posta su quello che doveva essere il divanetto riservato agli ospiti, e il resto del corpo steso a terra in una posizione innaturale.

Compreso finalmente il disagio dei suoi nuovi amici, Re Gotho li ricondusse a piani più vivibili, e così il gruppo dovette affrontare l'ardua discesa, con nuovi svenimenti e malori.

A quota 30 metri il Re fece loro visitare il tempietto dedicato all'Abate Bonvoisin, approdato sull'isola nel lontano 1555 e creatore di quell'insieme di costruzioni verticali ed innovative.

Penn scavò invano nella sua memoria storica senza trovare riscontri di tale personaggio, il cui nome gli era assolutamente ignoto. Il geniale Bonvoisin aveva insegnato la sua lingua madre agli antenati di Gotho, nonché l'astronomia, la religione Cristiana, il calendario Giuliano, e tante altre nozioni, che facevano di quel popolo una sorta d'anello di congiunzione tra il mondo arcano e quello civilizzato. Nel tempietto erano custodite le spoglie del monaco, la Sacra Bibbia da lui donata e posta in una teca al centro, una balestra ed altri oggetti personali, visibili sopra alcune mensole. Sul tondeggiate tronco che sosteneva in parte il piano superiore, spiccava un affresco realizzato dai nativi, in cui era dipinto il loro padre spirituale, nell'atto di tagliarsi la lunga barba da Cistercense con un secco colpo d'accetta.

Di fronte ad una simile opera enigmatica, perfino Sam rimase senza commenti.

Intanto Mc Lesh continuava a tradurre a fatica le parole del Re, il quale stava spiegando che una volta all'anno, nella festa dell'amore e della prosperità, lo sciamano del momento, dopo essersi fatto crescere una lunghissima barba, riviveva il gesto dell'Abate danzando al ritmo dei tamburi.

Per un'incredibile coincidenza tale festa si sarebbe svolta proprio quella notte, combinazione che non dispiacque affatto agli ospiti, immaginando il sicuro coinvolgimento in danze con eventuali bellezze locali.

Giunti finalmente a terra, Gotho chiese chi fosse disponibile a visitare il resto del villaggio, avendo notato la stanchezza generale che affliggeva gli stranieri. A tale invito si mostrarono disponibili, seppur con riluttanza, il sempre curioso Penn, il capitano Corrot, in qualità di capo gruppo, e per forza di cose l'interprete Mc Lesh, già infastidito di quel ruolo.

La disponibilità dei tre fu premiata più tardi, quando il Re li introdusse nell'area riservata al sesso femminile, che viveva emancipato dal resto della tribù ed in completa nudità fisica.

Mc Lesh, seppur distratto dalle bellissime creature che gli si strofinavano contro per gioco e sorridendo senza alcuna malizia, cercò di continuare a tradurre con esattezza le complicate parole del Sovrano.

- **Noi seguiamo rigidamente ciò che fu introdotto dal saggio Abate Bonvoisin... Gli uomini e le donne conducono due vite appartate e differenti, e si possono unire solo durante la festa che celebreremo stanotte... Questo perché l'Abate riteneva che il vero amore si rivela subito ed al primo sguardo, considerando tutto il resto opera del demonio...**
- **E le coppie che si uniscono durante la festa, come fanno poi, per il resto dell'anno?**

Chiese interessato lo scozzese.

- **Le coppie formati vivranno sempre unite nel pensiero, perché la lontananza rafforza l'affetto, e potranno rivedersi fisicamente solo durante la prossima festa dell'amore e della prosperità, dove si formeranno altre nuove coppie tra i giovani: questa è la nostra legge!**
- **E cosa succede a chi infrange tali regole?**
- **Fino ad ora non è mai successo...**

I lineamenti del viso di Penn si contrassero di fronte ad un simile spettacolo oltraggioso. Dopo un breve tratto si bloccò, esigendo ulteriori spiegazioni. Gotho sembrò aspettarselo e rispose con tranquillità:

- **La malizia sta negli occhi di chi guarda, caro amico... Lo dice anche la Bibbia, no?... L'uomo è stato cacciato dall'Eden solo dopo essersi coperto, e non prima... Come l'abito non fa il monaco, nemmeno rende puro chi non lo è...**
- **Come mai allora voi maschi siete vestiti?**
- **Qui da noi si usa così!**

Al che Penn tacque pensieroso.

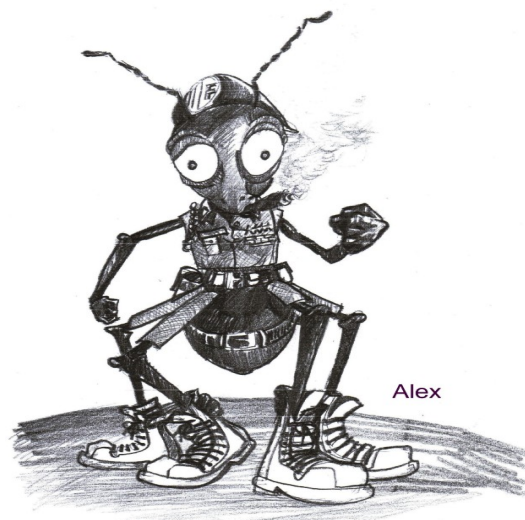
Corrot s'informò invece se anche gli stranieri potevano partecipare al loro rito attivamente.

Questa volta fu il Re a squadrali in modo beffardo.

- **Chi si unisce ad una donna del nostro villaggio, rimarrà qui e accetterà le nostre regole... Ricordatevelo!**

Una notte alquanto stimolante attendeva dunque i nostri naufraghi, che finalmente avevano la possibilità di rifarsi delle tante privazioni e disavventure subite.

Ma intanto, che fine aveva fatto Billy Bon?



“Sotto tortura”

Bon si riprese dal malore che lo aveva sorpreso, con una fortissima emicrania, del tutto simile a un dopo sbronza di quelli tosti.

- *No, è impossibile! Devo aver sognato...*

Sussurrò tra sé ripensando al fatto straordinario a cui aveva assistito. Strisciando fino ai pressi del raggio di luce che illuminava il cunicolo, raccolse da terra un fucilino con baionetta, caricato a polvere da sparo proprio come i moschetti usati nella guerra d'indipendenza.

- *Quest'isola mi sta stressando!*

Billy s'infilò nella tasca dell'impermeabile quell'utopistica arma e poi tornò a guardare di sotto: non si vedeva più nulla, giacché un fumo acre e fastidioso saliva verso il suo naso levandogli il respiro.

- *Accidenti!*

Ne aveva abbastanza di quel posto.

Tra un'imprecazione e più colpi di tosse riprese ad avanzare a carponi, finendo quasi subito avvolto di nuovo dall'oscurità. La bassa galleria sembrava restringersi sempre più, dando l'impressione d'intersecarsi con altri passaggi che restavano però celati nel buio assoluto. Mantenere l'orientamento lì sotto era impresa impossibile, soprattutto per un tipo come lui, capace di perdersi anche a pochi isolati da casa. Ad un certo punto, madido di sudore, Billy Bon prese in considerazione l'ipotesi di ritornare sui suoi passi, quando udì in lontananza nuove voci dalla cadenza marziale.

- *Ci risiamo!*

Il nostro eroe era già preparato alla ricomparsa di quello strano esercito, invece sbucò davanti ad un'alta colonna marmorea, dalla circonferenza talmente grande da bloccargli la visuale. Quando osò guardare oltre, poté ammirare un immenso ambiente sotterraneo che lo lasciò senza respiro.

- *Non è possibile...*

Tuttavia era reale: sotto una volta infinita e sorretta da centinaia di quelle ciclopiche colonne, lo sguardo spaziava sgomento davanti ad un vero e proprio prodigio, per ampiezza, splendore e per la potenza emanata.

Billy provò un senso di vertigini di fronte ad una simile vastità.

Nel bel mezzo di quella sontuosa opera, spiccava un piatto specchio d'acqua artificiale grande quanto un campo da football, dentro al quale galleggiava l'U-38 tedesco. Sul lato più lontano dal suo punto di osservazione s'intravedevano alcune baracche di legno, che stonavano in modo imbarazzante con la maestosità di tutto il

resto. Mentre tra le baracche e attorno al sottomarino ferveva una certa attività, nei paraggi erano di ronda solo un paio di guardie isolate. Fiutando il momento opportuno, il nostro eroe pensò di entrare in azione, finendo subito catturato e interrogato da un tipo poco raccomandabile.

- **Straniero, da dove arrivi?**
- **Ma come! Kalle non vi ha avvisato che sarei arrivato oggi?**

Rispose scaltramente Billy, sperando che il mercenario fosse riuscito a rientrare fra i suoi uomini. Poco dopo finiva rinchiuso in una delle stamberghe avvistate al suo arrivo.

- **E così ci incontriamo una seconda volta, caro il mio investigatore!...**

Kalle se ne stava davanti a lui, con un ghigno di soddisfazione stampato sul viso

- **... Vediamo se adesso riesco a farti parlare... Cosa ci facevi sulla Transmariner e per chi lavori?**

Bon partì allora con un racconto fiume, ricco di particolari spesso inutili, incominciando dalla visita della bella Herwood nel suo ufficio, passando per quel poco che aveva capito dalle farneticanti parole di Penn, e terminando con il breve dialogo avvenuto tra lui e la Libellula, prima di perdere i sensi e risvegliarsi sull'isola.

Il mercenario lo squadrò dubbioso: a che gioco stava giocando?

- **Quella donna ci ostacola da troppo tempo! Perfino qui, su quest'isola dimenticata da Dio, ci mette i bastoni tra le ruote... I miei capi vogliono sapere perché... e anch'io comincio ad averne le tasche piene, sia di lei, che di loro...**
- **Credo voglia impedire ai tuoi nazisti di usare il Pappagallo Argentino...**
- **E tu gli credi?**
- **Non ho ancora deciso... Non mi è parsa troppo amichevole...**

Kalle provava una sorta di stima verso l'investigatore che, nonostante l'aspetto cagionevole, si era dimostrato impavido e cocciuto, rimanendo appiccicato alle sue costole a dispetto di tante avversità. Ecco perché non era stato ammanettato, e poteva passeggiare liberamente per la stretta baracca, mentre cercava di spiegarsi.

- **E' difficile per me capire il motivo per cui oggi sono qui...**
- **Quindi la Libellula non ti ha rivelato cosa vuole da noi?**
- **Credo di no...**

Il dialogo tra i due fu interrotto da un tramestio di voci proveniente dall'esterno.

- **Che diavolo succede ancora!**

Un soldato entrò nella baracca mettendosi sull'attenti.

- **Herr Kalle, il professore è tornato!**
- **Arrivo! Resta di guardia al prigioniero e stai attento, perché è un osso duro!**

Billy Bon sfruttò quella frase puntando gli occhi sul militare e cercando d'intimidirlo. Questi indietreggiò di un paio di passi fino ad inciampare malamente in una sedia.

- **Cosa ti avevo detto, idiota... Sveglia!!**

Tuonò il mercenario, strapazzando il subordinato con una serie di strattoni e poi sprangando personalmente la porta.

Kalle e il professor Paredes s'incontrarono in prossimità della prigione di Bon, attornati da un nugolo di curiosi. Per il sorpreso Billy fu piuttosto agevole carpire il loro dialogo.

Lo scienziato raccontò al mercenario quanto capitato in superficie, e cioè l'attacco subito al villaggio di Poppa Sikodo. Dopodiché mostrò l'ambito cofanetto dei Krondali.

- **L'ho rubato ai selvaggi prima di andarmene... Non avrò scoperto il motivo per cui scompaiono le giovani indigene dalle tribù, però almeno ho recuperato lo scrigno...**
- **Bene... Chi erano gli assalitori?**
- **Gangsters, forse uomini della famiglia Paccone!**
- **Maledizione! L'Oberstgruppenfuhrer Kiuster non gradirà questa notizia! Adesso c'è di mezzo anche la malavita di New York!**

In quel momento sopraggiunse il Generale Richter, seguito dal capitano Dentzell e da altre personalità in borghese.

- **Allora, dov'è il prigioniero?**
- **Generale, come vede, è appena rientrato il professore con importanti novità...**
- **Dopo! Ora voglio vedere lo straniero!**

Seccato da quei toni superbi, il mercenario li condusse tutti da Billy Bon, subito tempestato da domande vaghe e poco pertinenti. In quel caos di voci sovrapposte, spiccò quella decisa di un personaggio in borghese, molto grasso e dall'atteggiamento del classico politico arrogante.

- **Mi stia a sentire lei! Sono il deputato Brendan Peter Silver: è stato forse ingaggiato da qualcuno intenzionato ad ostacolare la corsa alla Casa Bianca del Senatore Bulford?**
- **Noo!**

Sbraitò un suo collega tappandogli la bocca, trascinandolo fuori dalla baracca e ricoprendolo d'insulti, ai quali s'aggiunsero anche quelli degli altri.

- **Stia zitto! Cosa le salta in mente di rivelare simili informazioni allo sconosciuto...**
- **Tanto è un uomo morto...**
- **Non doveva farlo comunque!**

Billy approfittò della confusione creatasi per tentare la fuga, idea che fallì solo grazie al vigile Kalle, il quale lo acciuffò per il bavero quando il nostro eroe era già all'esterno, mescolato agli accalorati e litigiosi politicanti.

- ***Avete capito quanto è scaltro quest'individuo?***

Azzitti tutti quanti, riconducendolo nella baracca con energici spintoni.

- ***Sciocchezze!...***

Tuonò invece Richter, che sui campi di battaglia era abituato a ben altre emozioni.

- ***... So io cosa ci vuole per simili individui: la tortura!***

Fu chiamato sul posto il terribile dottor Ossenkrack, un magrissimo personaggio pallido e malaticcio. La stanza si saturò immediatamente del suo alito pestilenziale.

- ***Chi è il soggetto?***

Vedendolo Bon sbiancò, con Richter che timidamente lo indicava.

- ***E' lui!***

Billy già si sentiva mancare.

- ***Non c'è bisogno che mi torturiate, quello che sapevo ve l'ho già detto!***

Nel frattempo Ossenkrack preparava i suoi strumenti, più volte utilizzati per straziare le carni delle vittime: un paio di stivali di gomma, un rocchetto di filo, una bottiglia di vino, alcuni chiodi arrugginiti, un vaso di tulipani, e per finire una parrucca, una barba ed un naso finto, dall'utilità misteriosa.

Il sadico carnefice iniziò il suo lavoro avvicinando uno degli stivali al naso di Billy.

- ***Aurrg !!***

Dalla calzatura fuoriuscì da prima uno scheletrico topo dal pelo radissimo, seguito dal fetore quasi solido di più piedi marci.

Billy ebbe una visione demoniaca: gli si presentò davanti agli occhi Satana in persona, metà uomo e metà equino, che col suo forcone apriva in due una mucca da latte. Così, per la seconda volta nel giro di poche ore, svenne.

- ***Ho a che fare con un soggetto troppo debole...***

Commentò Ossenkrack, mentre Kalle strillava:

- ***Usciamo di qui, presto!***

Tutti lo assecondarono, fuggendo all'esterno fazzoletto al naso.

- ***Povero disgraziato, non vorrei essere al suo posto...***

Disse il capitano Dentzell, riempiendosi i polmoni con aria sana. Richter in merito non aveva dubbi, conoscendo la terribile fama di Ossenkrack.

- ***Torneremo più tardi, e vedremo che fine avrà fatto il suo scaltro investigatore, Herr Kalle!***

Le due guardie incaricate di sorvegliare la baracca si tennero alla larga il più passibile.

- **Speriamo che quell'essere immondo non esca quando ci siamo qua noi!**

Si preoccupava uno dei due, mentre il compagno era addirittura ancor più teso.

- **E se dovesse rivolgerci la parola? Come ci comportiamo?**
- **Vedrai che non uscirà...**
- **Mamma mia! Proprio a noi doveva capitare questo turno di guardia!**

Ed ecco puntualmente materializzarsi i loro peggiori timori, poiché la porticina sgangherata della stamberga si aprì, ed Ossenkrack si diresse ad ampie falcate verso gli spaventati militari.

- **E adesso che facciamo?**
- **Calma, sentiamo cosa vuole...**

Ossenkrack si bloccò di fronte ad essi, indossando l'impermeabile di Billy Bon e camuffato con la parrucca, la barba finta ed il lungo naso ricoperto da bitorzoli gommosi.

Seguirono attimi di tesissimo silenzio, in cui, non riuscendo più a resistere all'orrore provocato da quell'insostenibile presenza, una delle guardie osò rivolgergli la parola.

- **Dottore, cosa succede? Dobbiamo avvertire Kalle?**

Sotto il suo agghiacciante travestimento, il torturatore spalancò i palmi delle mani in un inequivocabile gesto d'attesa e pazienza, allontanandosi rapidamente verso il resto del sotterraneo villaggio.

- **Non posso crederci, Schuman, hai rivolto la parola al dottor Ossenkrack!**
- **Dio mio, io non volevo, ma mi è venuto spontaneo...**
- **Ora che si fa?**
- **Cosa vuoi fare, probabilmente ha dimenticato qualche strumento di tortura ed è andato a recuperarlo...**
- **Guarda, mi tremano perfino le braccia...**
- **Non me ne parlare... Speriamo che tornino al più presto gli ufficiali...**

Spaventati a morte i soldati se ne rimasero lì rincuorandosi a vicenda, fino a che strani mugugni cantilenanti iniziarono a fuoriuscire dalla baracca.

- **Schuman, avvicinati e controlla dalla finestra cosa succede là dentro!**
- **Scherzi! Io non ne ho il coraggio!**
- **Come mai non arriva nessuno? Dannazione !!**

Il nervosismo aumentò tra i due, e all'ennesimo acuto stonato, il ligio Schuman decise di correre ad avvisare Kalle.

Per le due guardie furono dolori, giacché tornati gli ufficiali, nella baracca si scoprì Ossenkrack, nudo, ubriaco e cosparso di vino rosso. Il dottore intonava marcette e canzoni frivole da bordello Berlinese: aveva fallito.

- **Incapaci! Vi siete fatti scappare il prigioniero da sotto il naso!**

Tuonò Richter.

- **Ma signor Generale: era perfettamente camuffato e... non potevamo immaginare il fallimento del dottore...**
- **Quindici giorni d'isolamento! Via!**

Per disinfestare quell'ambiente malsano, la baracca fu bruciata con Ossenkrack all'interno, che a contatto con le prime lingue di fuoco esplose, causa i suoi tremendi gas interiori.

La caccia a Billy Bon ebbe inizio fra i bagliori delle fiamme e per tutto l'agglomerato, con il solo Kalle che intimamente godeva di quella evasione imprevedibile, mentre Richter a testa bassa si defilava, momentaneamente battuto.

Ben diversa atmosfera regnava a New York, dove il detective Ricky Ring aveva raggiunto la trattoria di Arolfo Fiorentini con ben mezz'ora di anticipo sull'orario fissato. Tale comportamento gli era stato suggerito dal solito manuale, al paragrafo 42: "In caso di appuntamento galante, un agente, sia in servizio che in borghese, è chiamato a rendere onore all'Arma, rispettando alla lettera l'impegno e comportandosi da signore. Solo in caso di tafferugli o rapine nell'area circostante, il rappresentante dell'ordine è autorizzato ad abbandonare la propria dama per dedicarsi al dovere imperativo".

Nel pomeriggio Ring aveva telefonato all'agente degli Affari Interni, Linda Cioflen, per ottenere delucidazioni sul suo caso specifico, non essendo né in servizio né in borghese, ma sospeso. Purtroppo aveva ricevuto soltanto insulti, umiliazioni e minacce dall'acida collega, rimanendone alquanto demoralizzato.

Quasi contro voglia entrò nel locale, e solo la vista della bellissima donna che già lo attendeva al tavolo gli trasmise un po' d'entusiasmo.

- **Detective Ricky Ring, prego... Ero talmente ansiosa d'incontrarla che sono arrivata in netto anticipo...**
- **Davvero!**

L'ingenuo poliziotto faticava a comprendere il motivo per cui una donna così bella usasse tanti riguardi nei suoi confronti.

Quando Arolfo arrivò per prendere le ordinazioni, col suo solito faccione sudato e il respiro greve, non si sognò neppure d'accostare la giovane mora seduta al tavolo con la bionda sparita qualche sera prima. Perfino il viso era differente: gli occhi s'erano tramutati da verdi color acqua marina a marroni scuri, e la voce meno dolce e più decisa.

- **Devo confessarti che ti ho mentito l'altra mattina... Io non sono affatto la nipote di Frank Pension. Mi chiamo Julie Norton, agente della CIA, distaccamento di New York...**

Ring aveva già sentito parlare della "Central Intelligence Agency" di Langley, in Virginia: un'organizzazione fondata un paio d'anni prima, con funzioni di spionaggio e contro-spionaggio. Scoprire di trovarsi di fronte una probabile spia lo mise sulla difensiva.

- **Cosa volete da me?**
- **Intanto è già un piacere essere qui...**
- **Ah!**
- **E poi non è detto che questa cena possa avere un gradevole seguito...**

I dubbi di Ring si erano già volatilizzati, in luogo di assolute certezze: quella notte avrebbero giaciuto insieme nell'attico di qualche lussuoso grattacielo di Manhattan, magari degustando ostriche e champagne, illuminati dal riverbero della città sottostante ormai assopita, sessanta, anche settanta piani sotto di loro. Nelle sue orecchie le parole della donna si mescolavano al seducente profumo che emanava.

- **La nostra società sospetta che ci sia una fuga di notizie dalla vostra Centrale, a vantaggio di organizzazioni mafiose, ma soprattutto di criminali di guerra infiltrati qui, negli Stati Uniti... Ti offro di essere la nostra talpa... Sappiamo che in questo periodo sei stato sospeso pur non avendo colpe, e se dunque agirai bene, la tua vera identità potrebbe scomparire, e tu diventare uno di noi... tanto per cominciare, con il grado di tenente...**

Una commossa lacrima discese dall'occhio lucido di Ring, rientrato in sé da quel mondo di sogni in cui s'era perduto.

- **Io una spia? Ma è meraviglioso! Cosa devo fare?**
- **Domani, all'ora che riterrai più opportuna, dovrai recarti nell'archivio della Centrale e recuperare i fascicoli inerenti al caso Carpanhot...**
- **Ah, è il caso che sta trattando l'Ispettore Rooswilden!**
- **Non dovrei rivelartelo, ma è proprio sul conto dell'Ispettore che nutriamo forti sospetti...**
- **No! Davvero?**
- **Mi raccomando, sono informazioni riservatissime...**

Nel frattempo Arolfo servi gli antipasti, questa volta a base di fegatini di coniglio d'Ischia e bruschette alla Calabrese, piccantissime ed ultrasalate. Ring mangiò di gusto, esaltato dai sogni di gloria ed eccitato dalla bellezza che aveva di fronte. Mentre attendevano i primi piatti, lei posò la sua morbida mano su quella villosa del detective, sconvolgendogli completamente l'esistenza.

- **Non voltarti, caro... Alle tue spalle c'è un uomo che mi perseguita da giorni...**
- **Io sono armato, se vuoi posso intervenire...**
- **La prima regola di un agente della CIA è la discrezione... Ora io uscirò, tu guarda la sua reazione: se mi segue, aspetta che sia in strada e bloccalo...**

Per Ricky Ring si trattava di un invito a nozze.

- **Non temere, in situazioni simili ero il migliore del corso....**

La donna si rivestì, e dopo essersi infilata a tracolla la borsetta, uscì con disinvoltura.

Il sospetto non ebbe alcuna reazione, rimanendo completamente immobile. Anche Ring mantenne la sua posizione, divorandosi un abbondante piatto di

arrabbiatissime penne fumanti. Terminato anche il secondo: un intero stinco di maiale in umido, grasso e dal forte sapore d'aglio, il detective ricevette la visita di un monellaccio da strada, lo stesso che giorni prima aveva urtato al porto Winston Penn.

- Sei tu il tenente Ring della CIA?
- Sì...

Il ragazzino gli porse un profumato biglietto e poi uscì dal locale con in mano la misera moneta da 10 cents ricevuta in cambio.

- "Caro, sono stata richiamata alla base. Spero che tu non abbia avuto problemi. Vediamoci tra due giorni nella sede della mia organizzazione. Appuntamento per le 15 in punto, nell'atrio"

Così diceva il messaggio.

Sazio di quella pesantissima cena ultracalorica e iperacida, Ring si recò alla cassa portafogli alla mano, per saldare il conto, sempre controllando con la coda dell'occhio il sospetto che rimaneva immobile, quasi fosse fatto di gesso.

- Eccole quanto dovuto... E questi 20 dollari in più sono per lei...
- Grazie!

Fiorentini accettò con piacere la lauta mancia, alitandogli contro un'esalazione agliosa capace di atterrare un mulo da soma calabrese. Ring si lasciò sfuggire solo un debole starnuto, seguito da un fugace capogiro, dopodiché, ignaro della striatura bianca formatasi nel pieno della folta chioma scura, pose ad Arolfo una domanda inerente a quella sua prima delicata missione.

- Mi dica, quell'uomo seduto là in fondo, chi è?

Arolfo si stizzì, gli gettò sul volto i venti dollari offertigli, e lo fece buttare in mezzo alla strada da alcuni rozzi pelapatate, che lo ricoprirono anche di bucce e spazzatura varia.

- Se ti azzardi ancora a fare domande su mio fratello Ambrogio, ti cucino per i miei cani!

Ring si ripulì, osservato a sua insaputa dal divertito monellaccio, noto nel quartiere come il pestifero Billy Ball, truffaldino ed ingannatore.

- Meno male che non mi ha visto nessuno! Che fortuna!

Rifletteva invece tra sé lo sciagurato detective, mentre si allontanava dal localaccio, cercando di rimettere insieme i cocci di quella stravagante serata.

Doveva credere alla bella Norton, oppure a quel burbero cuoco italiano dai modi scurrili? No, sicuramente quell'uomo mentiva per coprire qualche losca organizzazione internazionale. La sua nuova vita era cominciata.

“La sfida dei coltelli di Giada”

Sotto terra la caccia a Billy Bon continuava. Il nostro eroe, sentendo il fiato sul collo dei suoi inseguitori, se ne stava ora con la schiena appiattita contro l'edificio più grande di quel complesso sotterraneo. Aveva tentato in ogni modo di uscire da lì, ma senza alcun successo. Agli occhi dell'investigatore quell'immensa grotta luminosa appariva come un'enorme vallata, che al posto del sole e delle stelle era sovrastata da rocce e stalattiti. Una rada pioggerellina scendeva dall'inconsueta volta e inumidiva ogni cosa, rendendo viscido ed insidioso il suolo marmoreo. Doveva trovarsi alla svelta un rifugio sicuro, perché guidati da alcuni minacciosi pastori tedeschi, gli uomini di Kalle si stavano avvicinando rapidamente. Nonostante la situazione più che disperata, Billy era incuriosito da quella struttura, grande quanto tutte le altre baracche messe insieme; di certo non era una chiesa e neppure un circolo ricreativo per ufficiali. Ispezionando con cautela il perimetro esterno, lo sguardo gli cadde su uno spelacchiato gattino, proprio in quel momento fuoriuscito da un minuscolo passaggio. Bon non perse tempo, trattenne il respiro e tentò d'introdursi nella stessa fenditura, riuscendo nell'impresa un attimo prima dell'arrivo sul posto di un ringhiante cagnaccio. L'animale fece per infilarsi a sua volta, rimanendo in parte incastrato.

- *Arff ! Arrf !*
- *Cosa fai, Rudolf? Lascia stare i gatti! Ci sono cose più importanti adesso!*

Il soldato che lo teneva al guinzaglio, non poteva immaginare che il fuggitivo fosse tanto esile ed obbligò il cane a proseguire oltre.

Finalmente un po' di pace per il provato Billy, ritrovatosi inaspettatamente al sicuro. Ora avrebbe potuto riordinare le idee, pianificare una fuga degna di tale nome, cercare di capire dov'era finto. Poi si rammentò degli esserini visti sfilare nel cunicolo, armati di fucili. Poteva essersi trattato di un'allucinazione dovuta alla stanchezza accumulata e alla mancanza d'alcool? Si frugò nella tasca dell'impermeabile, estraendo il piccolo moschetto: era tutto vero.

- *Mah!...*

Dall'esterno giungevano i passi delle guardie che spronavano i cani e le imprecazioni di Kalle, sempre più adirato verso i suoi uomini.

- *Avete guardato là in fondo?*
- *No, Herr Kalle!*
- *Allora muovetevi!*
- *Sì, Herr Kalle!*

Billy intanto cercava di scoprire la funzione di quell'edificio gigantesco, impresa non facile a causa dell'oscurità che lo avvolgeva. Una domanda a bruciapelo gli tagliò le gambe:

- **Secondo lei, qual'è il senso della vita?**

Quella voce dal vago accento portoghese, apparteneva ad un individuo con il volto smunto e biancastro, sbucato improvvisamente dalle tenebre.

- **A volte io trovo le risposte nell'alcool... Ci provi anche lei...**
- **Non mi basta! Lo sa che l'antico Egitto è stato per anni in contatto con la civiltà mesopotamica? Mi chiamo Raymundo Scavadores e tutto ciò che contiene questa struttura, lo tratto con le mie mani dalla nuda terra! Sono dieci anni che sto su quest'isola, capisce? E per cosa? La prego, mi dia delle risposte!**

Bon aveva trovato il geologo tante volte citato da Penn nei suoi vaneggianti racconti, ma purtroppo intuì subito il motivo per cui se ne stava rinchiuso tra le sue tante scoperte archeologiche: era impazzito. Malgrado l'evidenza, tentò di ricavarne qualche notizia utile, giocando d'astuzia.

- **Forse ha scordato che è qui per il Pappagallo Argentino!**

Il volto già segnato dalle sofferenze di Scavadores perse quel poco di colorito che gli rimaneva. Per lui l'identità dello straniero non aveva alcuna importanza, poteva essere chiunque. Forse stava parlando con se stesso, con la propria coscienza troppe volte ignorata e calpestata.

- **Secondo lei, caro amico, che cos'è un albero senza le sue radici?**
- **S'intende di botanica?**
- **Io ho tenuto tra le mani le nostre radici... L'inizio e la fine dell'umanità...**
- **Stiamo parlando del Pappagallo Argentino, vero?**
- **Mi è stato strappato troppo presto! Non ne ho avuto il tempo!... Troppo presto, troppo presto!...**
- **E dov'è, ora?**
- **Credo di sapere quale sia lo scopo dell'umanità: il senso della vita è la salvezza della nostra anima... Redenzione! Solo questo conta...**

Non ci potevano essere più dubbi: Scavadores era fuori di senno in modo irreparabile. Ottenere risposte sensate da lui era ancor più arduo che con Penn.

- **... L'equilibrio è tutto! La meta finale è l'equilibrio... Ne troppo, ne troppo poco... Provi a stare in equilibrio su una fune, e poi mi saprà dire...**
- **Capisco, può succedere...**

Nel frattempo i rumori all'esterno si intensificavano, e si udì qualcuno ordinare ad un soldato di perquisire il magazzino. Con riluttanza un gruppetto di militari penetrò nello stabile.

- **Mi raccomando, state attenti al geologo! Quello è completamente fuso!**

Un omeone armato fino ai denti sollevò un'obiezione.

- **Non sarà facile trovare il fuggitivo in mezzo a tutta questa mercanzia! Può essere ovunque e ben nascosto...**

Ed indicò la moltitudine di casse, statue ed altri oggetti, accatastati in quell'ambiente enorme ed oscuro.

- **Serve aiuto?**

Chiese Scavadores sbucando dal nulla col suo volto allucinato.

Un brivido percorse la spina dorsale degli uomini penetrati, istintivamente postisi sulla difensiva.

- **Via di qua, dannato, o ti spariamo un colpo in piena zucca!**
- **No, aspettate, signori! Perché utilizzare la violenza come fine ultimo? Ho soltanto delle domande da porre, tutto qui!... Secondo voi qual'è il destino dell'uomo? Avete mai immaginato il mondo come ad un luogo destinato all'espiazione?**

Intanto giocherellava disinvolto con una fialetta contenente nitroglicerina.

- **Fuori di qui, ragazzi! Se lascia cadere quella roba, scompare l'intera isola! Via!!**
- **Non andatevene! Ho bisogno di risposte esaustive!**

SLAMM !!

Il portone del magazzino si richiuse, e all'esterno il lucchetto che lo serrava fu rinforzato da altri due aggiuntivi. Tornata la calma, Scavadores pose delicatamente il piccolo contenitore, ricevendo i complimenti da Bon per la sua recita.

- **Quale recita, amico?**
- **Ah!**

Ma il geologo non aveva ancora esaurito le sue stravaganti domande.

- **Mi dica, secondo lei gli Aztechi erano già a conoscenza della rotazione terrestre?**
- **E lei ha mai conosciuto un certo Winston Penn?**

Scavadores restò spiazzato e confuso da una simile controffensiva, precipitando in un mutismo che ben presto si trasformò in un sonno profondo.

- **Tutto sommato è meglio, non lo avrei retto ancora per molto...**

Billy Bon ne approfittò per riposarsi a sua volta, adagiandosi fra gli enormi seni di un'antica statua di bronzo. Nella penombra di quel luogo momentaneamente pacifico, l'investigatore si mise a passare lo sguardo tra i tanti reperti visibili. Le casse ammonticchiate erano un'infinità, ognuna marchiata con la dicitura "Fragile". Sicuramente in qualcuna di esse riposavano tesori d'inestimabile valore. Come nella pancia di un uomo fin troppo sazio, tutto quel ben di Dio giaceva lì dentro inutilmente, e chissà, forse proprio lo spreco di tanta ricchezza aveva fatto impazzire Scavadores. Billy ripensò alla filosofia strampalata del geologo, mentre l'odoraccio della naftalina di cui era saturo l'ambiente tendeva ad assopirlo.

- *Equilibrio... Redenzione...*

Cosa aveva da farsi perdonare quell'uomo?

Prima di addormentarsi immaginò sopra di sé il cielo stellato della notte, una notte limpida in cui si riescono a scorgere anche gli astri più lontani. L'Universo è equilibrio, pace, silenzio. E la pace scese davvero su Bon, pur non arrivando ad alcuna memorabile risposta, pur brancolando nel consueto buio della caducità umana, si sentì pago e rasserenato. Nel frattempo Kalle era su tutte le furie coi suoi uomini.

- *Sapevo che l'investigatore era un duro, ma voi gli state rendendo tutto facile!*

Richter sopraggiunse alle sue spalle, intenzionato a rifarsi per l'affronto subito poco prima.

- *Non è questo il modo di caricare gli uomini, Herr Kalle! Credo che lei si sia fatta un'opinione sbagliata dello straniero...*
- *E quale sarebbe quella giusta?*
- *Quella di un perdente...*
- *Con tutto il rispetto: lo considera un perdente, un uomo capace di mettere fuori combattimento un mostro come Ossenkrack?*
- *Sciocchezze! Stia a vedere...*

Il Generale salì sopra un secchio capovolto, guadagnandosi l'attenzione di tutti, e imitando il Fuhrer, iniziò uno dei suoi farneticanti monologhi, infarciti di razzismo e di pura esaltazione della razza ariana.

- *... Osservate, soldati: questa medaglia l'ho ottenuta durante la presa di Praga, mentre quest'altra mi è stata consegnata da Goering in persona, dopo aver attraversato in solitaria il Sinai, per portare la parola del Fuhrer al nostro esercito demoralizzato a Tripoli! Io ho attraversato le linee Inglesi in Egitto, giungendo fino in Libia, dimostrando a Rommel la superiorità assoluta del tedesco sul britannico! Così siete chiamati a fare voi, adesso!*
- *Oooohhh !!*

Tutti i soldati all'ascolto pendevano dalle sue labbra, con il solo Kalle, presente in Libia a quei tempi, che scuoteva il capo in segno di compatimento.

- *... Queste furono le parole che riferii a Rommel: "Attaccare in massa"!... E così dico a voi: attaccare! Senza paura e senza pietà per un nemico debole ed inetto! Trovate quel dannato americano e portatemelo qui! Ora!*

Esaltati al massimo, gli uomini ripartirono alla ricerca inneggiando al nome di Hitler e della Germania vittoriosa, devastando ogni cosa, compresi i loro alloggiamenti, come se appartenessero al nemico. Con un applauso ironico Kalle si complimentò nei confronti di Richter.

- *E' soddisfatto Generale? Ora stanno sfasciando tutto come dei tori impazziti!*
- *Lei è un uomo in gamba Herr Kalle, tutto sommato, ma non ha la più pallida idea di cosa sia il comando! Osservi bene cos'è... guardi come li ho caricati!*

Proprio in quel momento veniva dato alle fiamme l'alloggio dello stesso Generale, che sbiancò.

- **E' vero, Generale, splendido esempio di comando... Grazie per la lezione...**
- **Fermatevi! Lì dentro c'è il mio equipaggiamento!**

L'esaltato militare scattò verso la baracca devastata, prodigandosi invano per impedire che le altre sue onorificenze, sparpagliate ovunque, finissero calpestate da più scarponi infangati. A sua volta si allontanò anche Kalle, con la schiena incorniciata dal riverbero delle tante esplosioni, scatenate dalla furia cieca di un esercito ormai fuori controllo.

Servirono tutti gli idranti a disposizione per spegnere gli incendi e gli animi dei facinorosi. Del fuggitivo continuava a non esservi traccia, ed il furibondo Richter, dall'alto della sua indiscussa autorità, sequestrò in modo plateale l'alloggio ancora intatto del mercenario, obbligandolo a traslocare da Paredes. A malincuore Kalle occupò la branda e l'armadietto lasciati liberi da Scavadores.

- **E pensare che in Africa, adesso è il momento migliore per il safari...**
- **Si rilassi, Herr Kalle, vedrà che prima o poi ce ne andremo...**

Cercò di rincuorarlo il professor Paredes, rassettatosi e già chino sui libri.

In superficie, nel regno immacolato di Re Gotho, i tamburi rullanti accompagnavano gli ultimi preparativi per la grande festa della fertilità.

Mentre all'orizzonte il sole dipingeva il cielo di fuoco, il Re espresse il desiderio d'appartarsi con Mc Lesh. I due s'incamminarono lungo un sentiero in salita che li condusse fuori dalla foresta, su di un crinale da cui si dominava tutta la vasta vallata.

Gotho si raccomandò ancora una volta col suo colto ospite, perché rispettassero le usanze della cerimonia a cui avevano l'onore di partecipare. Era importante il rispetto verso le donne e l'assoluta coerenza: chi decideva di prender moglie, non avrebbe più lasciato quel posto, almeno, non da vivo. Il giovane scozzese, incantato dallo spettacolo naturale che si apriva di fronte a loro, rassicurò il Re senza dar troppo peso all'importanza di tali raccomandazioni. Se fosse stato per lui sarebbe rimasto lì a vita, soltanto per poter godere di tanta bellezza e pace ogni giorno.

Un'alta cascata si perdeva tra il verde scuro della selva. Mc Lesh l'additò godendosi il suo lontano rombo.

- **Meraviglioso panorama!**

Gotho assenti col capo e si lasciò sfuggire un sorriso fiero, come se fosse merito suo.

- **Spesso vengo qui, solo...**

Disse.

- **... E m'interrogo sul significato delle cose... Fin da bambino mi hanno insegnato ad esser grato verso il nostro Creatore, per i doni ricevuti... Tutto ciò è giusto, ma non riesco ad evitare di pormi domande... Credi sia peccato?**

- **Non so... lo ho vissuto sempre di corsa, sempre in viaggio, da un posto all'altro...**
- **Come si comportano le persone nei posti che hai visitato? Anche loro, come me, non si accontentano delle preghiere e sperano di comprendere?**

Mc Lesh capì che Re Gotho era un vero saggio. Un uomo che ammirava il mondo, si fermava ad apprezzarne le bellezze, ma tuttavia cercava di guardare oltre, nel tentativo di svelare la spiritualità che effettivamente si percepiva in quel luogo. Non era facile rispondere alla sua domanda.

- **Nessuno dei posti che ho visto, mi ha mai veramente emozionato... Qui è diverso... Sono sicuro che il Creatore è contento quando meditiamo sui doni che ci offre, al posto di mostrarci indifferenti...**

Senza volerlo lo scozzese ebbe in visione la sua famiglia riunita a tavola. Tante persone educate, eleganti, perennemente annoiate senza saperlo.

- **... Conosco individui che vivono nell'agiatezza, nel lusso... Comprendi questo termine?**
- **Lo comprendo...**
- **Ebbene, nonostante ciò sono scontenti, aridi, intolleranti ed egoisti... In poche parole credono che tutto gli sia dovuto...**
- **Egoisti?**
- **Sì, sono coloro che pur possedendo molto non vogliono dividerlo con gli altri...**
- **Sciocchezze! I frutti della terra non hanno padroni!**
- **Per certe persone non è così...**

Re Gotho rimase sconcertato da simili rivelazioni. A lui sembrava impossibile che ci fosse qualcuno tanto stolto da negarsi al prossimo, secondo il suo credo la cosa più importante.

Per il povero Mc Lesh fu un'impresa molto faticosa, fargli comprendere la diversa mentalità diffusa nei paesi da cui proveniva.

- **... L'Abate Bonvoisin non ha spiegato ai vostri antenati il significato della parola "Possesso"?**
- **Noi possediamo le nostre mogli ed esse posseggono noi... Tutto il resto è superfluo...**

Com'era giusto. Allora il saggio indigeno gonfiò il petto ed intonò un malinconico e profondo canto rituale di ringraziamento solenne. Il sole era ormai scomparso alle spalle del massiccio monte Talon, oscurando il panorama. Si doveva rientrare.

Con una sontuosa cena a base di aspra frutta e foglie di Barastra, iniziò la cena che avrebbe anticipato la cerimonia della "Fertilità". La Barastra era una particolare pianta rampicante simile all'edera, ma dalle foglie più tondeggianti e corpose. Fu servita a tutti i commensali, unitamente ad uno speciale sidro vegetale estratto dalle bacche dei Kasivili, voluminosi cespugli acquatici difficilmente raggiungibili e perciò preziosi.

- **Puah!**

Fu lo sprezzante commento di Strabicius.

- ... Se preferite abbiamo anche pura acqua!

Il Re porse loro una brocca di acqua cristallina, subito contesa e prosciugata avidamente. Durante quella pessima cena, vari nativi a turno si cimentarono nel rito del giuramento, detto "Danzfojà". Ognuno s'alzava in piedi, e dimenandosi al ritmo dei tamburi, annunciava i propositi matrimoniali riguardo alla famiglia che avrebbe creato: il numero dei figli, ciò che avrebbe insegnato loro, dove intendeva erigere la sua personale dimora ed a quale altezza. I più coraggiosi sfidavano ogni legge fisica, dichiarando quote inverosimili.

Infine lo sciamano prese a danzare attorno ai fuochi per attirare l'attenzione, dopo di che, ponendosi di profilo rispetto al Sovrano, si tirò la barba e se la tagliò con un secco colpo d'accetta.

Uno spontaneo applauso scaturì dai presenti in segno di gradimento: il memorabile gesto dell'abate Bonvoisin era stato rivissuto.

Dopo un'abbondante ora di cibo cattivissimo, assordanti ritmi di tamburi ed altre declamazioni incomprensibili, i sette naufraghi iniziarono ad ostentare irrequietezza.

- E questa sarebbe una festa?

Si lamentava Sbirtch, con il faccione appoggiato alla tavola nella sua solita posizione scomposta, tra un piatto di foglie verdi e uno di amarissime bacche tritate. Anche Mc Lesh e Chartmann la pensavano come lui. Il giovane scozzese si rivolse al capitano, per ottenere il permesso di chiedere a Re Gotho il regale consenso ad accomiarsi.

- Calma ragazzi! Qui siamo ospiti, non irritiamo troppo questi individui, che non mi convincono più di tanto...

I marinai si quietarono contro voglia.

Ad un tratto, al grido improvviso di Re Gotho, si diede il via alla vera e propria cerimonia. Due allineate colonne formate entrambe da sette robustissimi guerrieri, tramite lunghe funi spalancarono il portone che chiudeva il piccolo villaggio femminile. Un'orda di giovani donne, ricoperte solo da ghirlande di fiori e sventolanti straccetti, fuoriuscì in uno schiamazzo di urla gioiose. Ognuna di esse corse ad abbracciare il proprio uomo, con il quale, dopo una breve danza simbolica davanti al Re, si sarebbe poi allontanata per l'accoppiamento annuale. Quando tutte le coppie si furono disperse, rimasero presenti solo le giovani nubili, impegnate a danzare attorno al fuoco in modo provocante, per catturare l'attenzione dei maschi disponibili.

A quel punto Corrot ebbe il suo da fare per tenere a freno gli infiammati Chartmann, e Strabicius Sbirtch. Dalla larga bocca di quest'ultimo fuoriuscivano senza alcuna censura volgari commenti da bordello, infarciti di fischi ed apprezzamenti irripetibili.

- Se fossi più giovane, signori! Più giovane!

Esclamava con rimpianto Sam, conscio della propria senilità.

Mc Lesh invece era rimasto folgorato dalla bellezza di una giovane indigena. Essa, al posto di danzare insieme alle altre, si teneva in disparte, appena illuminata dalla

luce dei fuochi. C'era in lei qualcosa di particolare ed indecifrabile che attraeva lo scozzese.

Intanto Chartmann, sordo ad ogni raccomandazione, partì in quarta, e senza che nessuno potesse fermarlo, afferrò al volo una bella nativa stringendosela forte al petto. Questa lo assecondò attorcigliandosi a lui in un sincronizzato abbraccio, scatenando il disappunto scomposto e accalorato di un guerriero, anch'egli attratto dalla medesima donna.

- Ukuyu! Giabà!... Giabà!

Con le braccia protese accompagnò le sue parole, invitando il marinaio ad allontanarsi lasciandogli campo libero.

- Lo sapevo, ci siamo!

Corrot s'alzò in piedi insieme a Re Gotho, il quale intuiva la situazione, spiegò le regole centenarie del suo popolo, che nemmeno il saggio Bonvoisin era riuscito a modificare: in caso di contesa amorosa, vi sarebbe stata una sfida tra gli antagonisti mediante due sacri coltelli di giada, e si sarebbero affrontati fino a che uno non si fosse dichiarato battuto.

- Lascia perdere Chartmann, dammi retta!

- No, voglio quella donna, capitano!

S'impuntò il dottore, determinato con quell'azione impulsiva ad infliggere una sorta di sgarbo all'insensibile Libellula, da sempre indifferente ai suoi approcci.

Anche il giovane indigeno non volle cedere, e così si passò ai fatti.

In un batter d'occhio i due furono attorniti dai presenti che formarono un ring umano, dentro al quale la sfida ebbe inizio.

Incitati dalle urla degli spettatori, i rivali cominciarono una lenta fase di studio.

Per godere di maggior agilità, Chartmann si liberò della scomoda tuta da meccanico, sbottonandosela. Poi guadagnò il centro del ring, cedendo l'iniziativa all'avversario: un vecchio trucco che di solito gli permetteva di leggere in anticipo le intenzioni altrui, anticipandole. Tuttavia la tattica attendista del guizzante giovane indigeno finì ben presto con l'irritarlo.

- Fermati maledetta pulce!

E partì proprio lui, con un attacco deciso ma a vuoto, sbilanciandosi e finendo col l'essere colpito e atterrato da un poderoso calcione. Nel tripudio generale, sul volto di Re Gotho, assiso su di una postazione rialzata, si disegnò un sorriso compiaciuto.

Ma Chartmann, incitato dal suo angolo da Picadòr, si rialzò più furioso di prima.

- Hombre, te dico io el momento adacto por l'actiòn!

Mentre il dottore veniva nuovamente atterrato, questa volta da un pugno alla bocca dello stomaco, Mc Lesh sgattaiolava via tra l'indifferenza dei suoi, raggiungendo la bella nativa.

- Il mio nome è Beda...

Si presentò lei in uno stentato francese.

Il ragazzo notò il colorito azzurro dei suoi occhi, e capì la verità. Beda non poteva essere originaria di quel luogo.

- **... Ti sbagli straniero, io sono il frutto di un'unione che risale a molti anni fa, quando i miei antenati hanno mischiato il loro sangue...**

La voce della ragazza era dolce e fiera. Lo osservava incuriosita, per nulla turbata dai dubbi del forestiero riguardo alle sue origini.

- **Da dove venite?**

Lo scozzese non s'aspettava un simile fatale incontro. Non c'era assolutamente nulla di selvaggio in lei, solo dolcezza.

- **Veniamo dal mare... Siamo naufraghi...**

Rispose azzardando ad allungare una mano verso i fianchi della ragazza. Lei tollerò che accarezzasse il suo leggero vestito, molto diverso da quelli indossati dalle altre indigene. Poi corse via, lasciandosi sfuggire risolini compiaciuti.

- **Aspetta! Non sono abituato a correre al buio...**

Mc Lesh avanzava a tentoni inciampando in continuazione. Finalmente uno spicchio di luna colorò d'argento la notte e il marinaio si ritrovò di nuovo faccia a faccia con la misteriosa indigena. Poco lontano da loro ferveva il clamore della sfida dei coltelli di giada.

- **Ti comporti come una Principessa, come mai conosci il francese?**
- **Mio padre era una persona importante nel villaggio... Da quando se ne è andato, Re Gotho è stato molto buono con me e mi tratta come fossi figlia sua...**
- **Tuo padre è morto?**
- **Non si sa... Molte lune sono passate da quando la Dea Uzuluku ha portato via mia sorella minore Numini... Lui è partito per trovarla, arrampicandosi sul monte Talon e disubbidendo al volere degli antichi Dei... Da quel giorno nessuno dei due è più tornato...**
- **E' un storia molto triste...**

Mc Lesh tentò di allungare ancora le mani, e questa volta ricevette un lieve scappellotto sulla guancia.

- **Cosa deve fare un uomo per conquistarti il cuore, Beda?**
- **Ritrovare mia sorella...**

Lo disse con semplicità, come se fosse scontato. Robin sentì dentro di sé un'energia nuova e inaspettata. Fosse dipeso da lui, sarebbe veramente partito per quell'assurda ricerca. Ma forse Beda non parlava sul serio e già aveva cambiato argomento.

- **... Sei simpatico... E tu come ti chiami?**
- **Robin, Robin Mc Lesh di Edimburgo, Scozia...**
- **Quanti nomi! Sono tutti tuoi?**

- *Solo Robin è il mio nome... il resto è superfluo...*

Rispose citando le sagge parole di Re Gotho, che evidentemente lo avevano colpito. Le abili mani del marinaio scivolarono stavolta sulla pelle della ragazza.

- *Sarà meglio tornare con gli altri, il Re è un padre molto geloso, Robin, non scordarlo mai...*
- *Sarei anch'io molto geloso di una figlia come te...*

Beda finse di non capire il complimento, e fece strada verso i fuochi e le grida eccitate dal combattimento in corso. Poco prima di entrare nella zona illuminata, la ragazza afferrò Mc Lesh e appiccicandosi a lui lo baciò a sorpresa con ardore.

- *Sul monte Talon c'è il tempio sacro della Dea... E' un lungo viaggio e molto pericoloso...*

Disse appena si fu staccata.

- *Eh?...*

Mc Lesh era in estasi. Tutto si sarebbe aspettato, tranne vivere una simile avventura.

Ci sono persone a cui occorre molto tempo per decidersi, specie se si tratta di questioni importanti. Serve tempo per buttarsi tra le braccia del destino, per fidarsi. Beda era stata educata in modo differente, e forse avrebbe pagato a caro prezzo la sua istintività. Lei s'era scaldata il cuore con le calde parole dello straniero. Aveva letto nel profondo del suo sguardo leale, e percepito in lui quello spirito gentile e generoso da sempre cercato. Sarebbe stato il primo e l'ultimo, l'alba e il tramonto. Avrebbe trascorso con Robin di Edimburgo tutta la vita che gli rimaneva da vivere, e sarebbe stata felice.

Quando Mc Lesh si riunì ai compagni, era talmente sconvolto che nemmeno notò il modo in cui l'osservavano. Sguardi cupi e sospettosi l'accoglievano, ma non ci furono richieste di spiegazioni, visto che l'incontro proseguiva sempre più appassionante. Anche Re Gotho squadrava lo scozzese con sospetto, ma si rilassò appena Beda riprese il suo posto tra le giocose amiche, attratte ed esaltate dalla pessima figuraccia di Chartmann.

Nonostante i consigli di Picadòr, il dottore continuava ad andare al tappeto, fino a che si stancò d'essere umiliato e reagì d'impeto.

SWISSS !!!

- *Aaaahhh !!*

Quell'urlo straziante apparteneva a Re Gotho.

Il Sovrano reggeva tra le mani il suo orecchio, asportato dal coltello di giada lanciato dallo scorretto Chartmann, e che aveva mancato l'imbattibile avversario: un gesto contrario ad ogni regola sportiva e morale.

Il dottore venne immediatamente circondato dai furibondi guerrieri, e questa volta la cultura di Mc Lesh fu davvero determinata, poiché soltanto grazie alla sua comunicatività si ottenne una breve quanto tesissima tregua.

Lo spaventato Re fu accudito dallo sciamano, il quale tentò di tamponare la ferita utilizzando i sacri peli della sua barba, appena tagliata.

- Ooohh !!

Urlava Re Gotho, dimenandosi nel tentativo di sfuggire a quell'ulteriore tortura. Aiutato anche da Beda, lo scozzese intanto convinse gli anziani del villaggio a lasciare intervenire proprio colui che aveva ferito il Re, essendo egli un grande guaritore nel loro lontano paese.

Chartmann ottenne il consenso ad avvicinarsi al ferito, e una volta tanto, al posto di amputare ricuci, salvando così la vita al paziente, a se stesso ed anche ai compagni. Si sentiva al settimo cielo per l'impresa compiuta. Quella notte la passò in compagnia del suo nuovo amico Robin Mc Lesh, svuotando interi contenitori del famoso sidro dell'isola, che dopo alcuni litri risultò gradito a tutti quanti, soprattutto a Sam.

- Quasi meglio del whisky, signori! Meglio del whisky!

Sam aveva ragione, non solo relativamente al gusto, ma anche per la gradazione accentuata di alcool, vera e propria benzina sul fuoco per quei caratteri già euforici. Dopo alcune allegre ore di canti sfrenati, balletti comici, risate e confidenze, un'amicizia fraterna sbocciò tra quel manipolo di vagabondi. Strabicius iniziò a storpiare "Rock'n'roll and rotation" di Jimmy Love, Picadòr era impegnato ad insegnare parate ed attacchi ad un barcollante Chartmann, e lo scozzese, totalmente abbandonato nei suoi sogni rosa, pensava a Beda. Penn e Sam si contavano a vicenda le dita delle loro mani, che vedevano triple ed a volte anche quadruple.

- Otto dita, professore! Vedo otto dita!

- Ma cosa vuoi sapere che sei ubriaco! Hic !!

Intanto Corrot, l'unico ad avere uno straccio di pensiero rivolto a Billy Bon, si godeva quel raro momento di serenità.



Alex

“La mano di pietra”

Mentre Kalle sistemava i suoi ultimi oggetti personali nell'armadietto fino a poco tempo prima utilizzato da Scavadores, Paredes, seduto dietro una scrivania ingombra di volumi e fogli sparsi, passava continuamente lo sguardo dal cofanetto a un libro aperto che aveva a fianco. Il mercenario dedicò al concentrato professore una fugace occhiata, quindi si lasciò cadere sulla branda libera, senza nemmeno levarsi la mimetica zuppa e gli stivali calzati. Paredes continuava la sua silenziosa ricerca, scrivendo senza sosta su di un foglio, e poi confrontando la stesura con le spiegazioni di un corpulento dizionario.

- **... Sono sempre più convinto che queste iscrizioni siano un vero e proprio messaggio in lingua Hofi...**
- **Guardi, a me non interessa... Non so cosa darei per tornare in Africa e respirare l'aria della savana, al posto di questa umidità...**

Kalle chiuse gli occhi, immaginandosi la tenuta in Kenya, la sua preferita. Ma possedeva terre anche in Costa d'Avorio e nello Zaire, tra cui una piccola miniera di diamanti.

Non ce la faceva più a starsene lì buono, sotto terra, senza ricevere notizie dalle sue proprietà.

- **Credo di aver tradotto alcuni passaggi...**

Annunciò tutto ad un tratto il professore.

- **... Però non si parla di armi e di sequenze d'inserimento. E' un elenco d'ingredienti necessari per completare una pozione chiamata “Yethes Neibro”: Anima Nera...**

Lo scienziato si fece pensieroso.

- **... E se chi ha sottratto il cofanetto fosse intenzionato a realizzare questa formula? No, impossibile! Lei cosa ne pensa, Herr Kalle?**

Il mercenario, che stava riuscendo ad assopirsi dopo interminabili giornate di veglia, represses a stento un'irrefrenabile furia omicida, e poi uscì sbattendo la porta.

A miglia e miglia di distanza, occhi incuriositi scrutavano dal finestrino abbassato di una Chrysler sportiva. Osservando attraverso un binocolo, Salvo Paccone cercava di cogliere eventuali movimenti sospetti all'interno di una villetta di periferia, avvolta dall'oscurità notturna.

- **Non capisco perché quella donna mi ha dato l'indirizzo di questa casa!**

Sul sedile posteriore, sdraiato in una posizione scomoda per via dell'immensa mole, Tom Bue brontolava mezze frasi, che subito venivano stroncate sul nascere da Salvo.

- ***Non ora Bue, sto cercando di capire la situazione!***
- ***Stai cercando di capire la situazione, capo?***
- ***E' quello che tento di fare!***

La villa appariva deserta. In ogni caso, data l'ora, potevano essere tutti già a letto. Salvo era indeciso sul da farsi: andarsene senza creare disordini, oppure scendere per un controllo più approfondito? Temeva l'irruenza di Tom Bue e i suoi maldestri movimenti. Quello era un tranquillo quartiere abitato dalla borghesia, non una delle zone malfamate in cui solitamente bazzicavano. Poco prima un poliziotto era transitato vicino alla Chrysler, fischiando e facendo roteare il manganello. C'era voluto tutto il suo carisma da boss per trattenere Bue, intenzionato a farlo tacere per sempre, proprio usando quel manganello roteante.

Prima di saltare in macchina ed arrivare lì, Junior era stato sul punto di parlare con suo padre, ma poi ci aveva ripensato. Egli non avrebbe capito, non aveva visto personalmente lo sguardo deciso di quella donna, non aveva udito la sua voce mentre lo metteva in guardia. Continuava ad avere un brutto presentimento, ma non osava dirlo al genitore.

Perché di fronte al grande boss indugiava, incapace di vincere i suoi timori adolescenziali?

Era ora di svegliarsi. Così optò per un controllo ravvicinato della casa sospetta.

- ***Stai sulla macchina, hai capito?***

Si rivolse a Bue col tono più autoritario che riuscì a sfoderare.

- ***Devo stare sulla macchina, capo?***
- ***E' quello che ho detto...***

Nel silenzio di quell'ora notturna, Salvo scese dalla vettura da perfetto gangster, col feltro calato sugli occhi e la pistola in pugno. Socchiusa dietro di sé la portiera, accompagnandola fino all'ultimo, scivolò nell'ombra, facendo attenzione a non calpestare anche la più piccola foglia. Si sentiva un vero Paccone, quasi dispiaciuto che suo padre non potesse vederlo all'opera.

Era giunto in prossimità della misteriosa villa senza incontrare imprevisti, quando sulla macchina Bue allungò una delle sue dolenti gambe, sbloccando il freno a mano. Parcheggiata in lieve discesa, la Chrysler si mosse lentamente fino ad urtare una decrepita automobilina europea, da cui si staccò con fracasso l'intera parte posteriore.

CRASH !!

Entrambi i clacson delle due vetture si attivarono contemporaneamente, scatenando il finimondo. Maledicendo a denti stretti lo sciagurato gigante, Junior fece per ritornare sui suoi passi, trovandosi la strada bloccata da un nero dobermann ringhiante.

- ***Grrr!***
- ***Stai buono, amico...***

Intanto i primi curiosi innervositi si affacciavano alle finestre di rimpetto, lanciando maledizioni ed impropri.

- **Ma chi c'è lì?...**

Sbraitò un'aspra vicina dal balcone.

- **... Adesso chiamo la polizia!**
- **Grrr! Arff !!**

Sull'attacco del dobermann contro l'irrigidito Salvo, Bue si azionò del tutto, sfasciando la macchina come un guscio d'uovo, afferrando la belva appena in tempo e scagliandola sulla balconata di una villetta di fronte.

A quel punto i due gangster corsero a nascondersi, con Salvo che alla fine ringraziava il cielo per non esser stato visto dal padre.

- **Caro, sento dei rumori sul balcone, vai a vedere...**
- **Chi vuoi che ci sia, tesoro... Non possono essere i ladri, casa mia è la più sicura di tutto il vicinato...**

La donna accese la lampada sul comodino e s'impuntò incrociando le braccia.

- **Non sono tranquilla, vai a vedere, per favore!... Ci sono anche degli schiamazzi in strada, non senti?...**

L'avvocato Mortimer Mars si alzò contro voglia, ed infilò le ciabatte ben allineate davanti al suo letto, si avviò per quel controllo ritenuto inutile. Dopo alcuni attimi di assoluto silenzio, un gemito precedette il suo rientro nella camera da letto.

- **Ma cosa ti è successo, amore?**
- **Chiama l'ospedale, presto! Non ho più una natica!**

A sottolineare quelle parole, il minaccioso dobermann si presentò sulla soglia della camera con in bocca i pantaloni del pigiama dell'avvocato.

- **Ma questo è il cane dei Simpson!**

Esclamò la donna che poi lo chiamò a sé iniziando ad accarezzarlo.

Mortimer giaceva svenuto sul tappetino della stanza. L'ultimo pensiero prima del nulla fu per Billy Bon: solo lui poteva essere il responsabile di una simile sciagura, proprio la prima notte in cui era riuscito a convincere colei che presto sarebbe divenuta la madre dei suoi figliuoli, a dormire lì.

Quest'ultima sfortuna si sommava a tante precedenti, a suo dire sempre causate, fortuitamente o non, dall'investigatore. Tra lui e il matrimonio c'era sempre stato di mezzo Billy Bon, dapprima grande amico, ma poi, col tempo, diventato un vero e proprio incubo.

Mars era di solito un tipo allegro ed arguto, il classico avvocato dalla lingua sciolta e dalla battuta pronta. Sportivo, amante del baseball e del rilassante golf, dopo le ultime vicissitudini capitategli nelle precedenti avventure, doveva accontentarsi di qualche breve corsetta mattutina per non stancare il suo provato fisico. Da quando

anni prima il nostro eroe aveva messo in fuga la sua prima fiamma, si era più volte impegnato ad agganciare al suo cuore nuove fresche amanti, ma al momento meno opportuno l'ombra di Billy Bon s'accaniva sui suoi progetti, annientandoli. Mortimer non era affatto brutto: snello, ciuffo slanciato, bel sorriso, occhi verdi e luminosi. Persona precisa ed educata, l'unico suo vero difetto era l'atteggiamento da mammone che assumeva inconsapevolmente di fronte ad una bella donna. Forse era anche per questo motivo che Billy riusciva sempre a rovinargli i programmi amorosi: erano già fragili in partenza.

Quindi Mortimer e Salvo senza saperlo avevano qualcosa in comune: pur essendo entrambi persone di successo, intimamente rimanevano dei fanciulli spesso snobbati, usati, derisi e traditi proprio dalle donne amate.

Perché la misteriosa Herwood, o meglio Norton, o meglio ancora Mc Lusky, li voleva far incontrare?

Più tardi, mentre l'ambulanza chiamata dalla fidanzata di Mars parcheggiava, Salvo e Bue osservavano ciò che accadeva nascosti dietro ad un maleodorante cassonetto dell'immondizia.

Lo sguardo del Gangster cadde sul numero civico della casa dell'avvocato, e quindi si rilesse di nuovo il biglietto.

- **Ma in questa via quanti numeri sei ci sono?**
- **Capo, volevo dirtelo, ma... non mi lasciavi parlare! Io l'avevo notato che quello di prima era un nove capovolto!**

Junior minimizzò l'errore commesso, stracciando poi il foglio con l'indicazione.

- **Non capisco cosa siamo venuti qui a fare! Andiamocene e non facciamone parola con nessuno!**

Nel frattempo caricavano sull'ambulanza un dissanguato Mortimer Mars, e la sua compagna consegnava come se nulla fosse il dobermann ai vicini.

- **La ringraziamo di cuore, signorina, per non aver sporto denuncia contro il nostro "Serafino"... Non riusciamo a capire come sia potuto salire sul vostro balcone!...**
- **Non preoccupatevi, Mortimer guarirà presto... in fondo non è successo niente di grave...**
- **Grazie, grazie... Molte grazie...**

Quasi commossi per tanta comprensione, i Simpson rientrarono portandosi dietro il giocoso "Serafino". La fidanzata di Mars chiuse la porta di casa velocemente, e poi balzò anch'essa sull'ambulanza per star vicino al suo amore, incrociando però senza volerlo lo sguardo sensuale di un infermiere dai baffetti ritti e virili.

Tornata la quiete, Salvo e Bue s'azzardarono ad uscire allo scoperto.

- **Guarda cos'hai combinato, Tom! Hai sfasciato completamente la Chrysler comprata soltanto ieri...**
- **Ho sfasciato la Chrysler, capo?**

Salvo rinunciò, e dopo aver estratto dalla vettura a pezzi gli effetti personali, s'incamminò mesto.

Alle prime luci dell'alba i marinai reduci dall'inconsueta festa della fertilità si risvegliarono intorpiditi, con le unghie dei piedi cresciute a dismisura e doloranti.

- **Che storia è questa?**

Si lamentava Chartmann, oltretutto dolente per i postumi del combattimento notturno.

Era materia per il professor Penn. Questi pretese un allineamento su di un'unica fila da parte dei naufraghi, al fine d'effettuare una misurazione precisa di quella strana crescita, e redigere quindi una statistica medico scientifica. Il risultato fu che chi aveva bevuto più sidro, ora soffriva maggiormente di quell'oscuro male. In particolare Strabicius e Sam lamentavano un allungamento preoccupante delle unghie centrali, ormai simili a veri e propri artigli rapacei.

- **Mio Dio, signori! Lo ripeto, mio Dio!**

Temeva il peggio Sam, sottoposto per primo all'accorciamento da parte dei riconoscenti ed esperti nativi. Utilizzando speciali seghetti d'osso, questi praticarono una perfetta pedicure ai loro meritevoli ospiti, soprattutto a Chartmann, già soprannominato "Zenkè": il guaritore.

- **Capitano, sarà meglio andarcene da qua finché siamo in tempo! Questo posto non si addice per nulla al nostro organismo...**

Propose proprio costui, che per la prima volta in vita sua subiva sul suo corpo un intervento effettuato da estranei.

- **State tranquilli... Gli anziani dicono che basterà smettere di bere il loro sidro e torneremo a posto...**

Tradusse Mc Lesh.

Ciò rasserenò gli animi. Penn e Sam ne approfittarono per rimettersi a dormire, Corrot volle visitare una seconda volta il tempietto dedicato all'abate Bonvoisin, mentre Picadòr propose ai rimanenti di scendere per camminare un poco.

- **Vamos a sgranchirce los gambos, hombre!**

Soltanto Mc Lesh e Chartmann lo seguirono, calandosi dalla piattaforma che li ospitava. Strabicius invece, pur ostentando solo poco prima una forma smagliante, già russava, piegato innaturalmente sopra il vecchio Sam.

Allontanatisi, i tre s'incamminarono lungo un ruscello dall'acqua gelida, nel quale ogni tanto immergevano i piedi doloranti trovando sollievo.

Poco più a monte s'imbatterono in un vasto lago circondato da cannette.

Lì Picadòr decise di farsi un bagno rigenerante, mentre i più cauti Chartmann e Mc Lesh preferirono rimanere a riva.

- **Attento Armando! Su quest'isola c'è da aspettarsi di tutto!**
- **No tiengo timor!**

E si tuffò nonostante le preoccupazioni degli amici.

In quel clima di ritrovata tranquillità, Chartmann stette ad osservare per qualche minuto l'argentino, che rilassato nuotava con disinvoltura, dopodiché si sdraiò infilandosi una cannetta di bambù in bocca e si assopi. Rimase solo Mc Lesh a vegliare sui due vulnerabili compagni, e mentre scrutava quell'orizzonte sconosciuto, domandandosi quanti pericoli potesse nascondere tale bellissima e selvaggia natura, fu colpito sulla nuca da alcune piccole bacche.

- *Cosa succede ancora?*

Un risolino femminile fu la risposta. Tre giovani ed avvenenti indigene sbucarono dal canneto semi svestite, scortando Beda dietro di loro.

- *Cosa ci fate fuori dal vostro serraglio... ehm... area?*
- *Usciamo spesso, conosciamo un passaggio segreto che sfruttiamo per venire qui, a spiare i maschi quando fanno il bagno...*

E poi scoppiarono ancora in un risolino giocoso. Poco dopo Chartmann si risvegliava coccolato dalle due splendide amiche di Beda, mentre l'altra richiamava Picadòr spintosi al largo.

- *Ninia, arrivo per l'amor!*

L'assecondò questi invertendo la rotta.

Discernendo a fatica la realtà dal sogno, il dottore intanto stava per lasciarsi andare beato tra le braccia delle due giovani.

- *So che un giorno mi pentirò, ma per ora...*

Che luogo straordinario era mai quello?

Pensava Mc Lesh, allontanandosi a sua volta insieme alla profumata Beda, la quale lo condusse correndo fino ad un altro lago molto più piccolo e dall'acqua nera, in cui si tuffò senza indugi.

- *Oh porc...*

Lo scozzese si sentì obbligato a seguirla, e ben presto i due sbucarono in una stretta grotta sotterranea, illuminata da una fenditura posta sull'alta volta.

- *Vieni Robin, voglio farti vedere una cosa...*

La giovane lo accompagnò vicino ad una parete, su cui vi era incisa una enorme quantità di bizzarri ed incomprensibili simboli.

- *Tu sai leggere questa scrittura?*

Mc Lesh restò spiazzato, domandandosi quale fosse l'interesse della ragazza per quella strana lingua.

- *Ho scoperto questo posto con le mie amiche tempo fa, e quando ne ho parlato con Re Gotho mi ha detto di non tornarci più, in quanto luogo sacro e pericoloso... Però io credo che se riuscissi a comprendere queste scritte,*

forse potrei ricostruire la verità riguardo alla scomparsa di mia sorella e di mio padre...

- *Ora capisco...*

Le pareti rocciose erano viscide, ricoperte da una scura muffa che emanava cattivo odore. La respirazione in quel luogo poco salubre era difficoltosa, e l'umidità intensa metteva i brividi. Robin notò che Beda non dava alcun segno di disagio, anzi, se ne stava con gli occhi fissi su di lui, aspettandosi da un momento all'altro che gli risolvesse i problemi. Invece non era affatto semplice e il giovane marinaio abbozzò un tentativo d'interpretazione, giusto per non deluderla. Osservando meglio notò alcune brevi scritte più recenti, in latino e in francese, lasciate evidentemente dall'Abate Bonvoisin. Il monaco era quindi stato lì, ed aveva inciso sulla pietra alcune deduzioni che Mc Lesh lesse velocemente.

- *Allora... Questa scritta in latino dice: "Civiltà cancellata dall'ira del Creatore"... Quest'altra è illeggibile, mentre qui sotto c'è soltanto un elenco di parole: "Devastazione, mostri, magia... Oscurità... Demoni nel cristallo"... Là a destra, in francese, c'è scritto: "Il potere delle donne sta nella mente"... Di che potere parla?*

Beda gli si avvicinò precisando:

- *La frase in francese l'ho letta anch'io... Penso che parli delle credenze dei nostri antenati...*

A quel punto lo scozzese ebbe un'illuminazione.

- *So io chi ci vuole!*

La ragazza frenò il suo impeto, raccomandandogli di fare il possibile, per mantenere la segretezza di quel luogo. Poi gli mostrò poco più avanti un massiccio portone in legno dall'aspetto recente. Robin studiò con attenzione la serratura.

- *Questa porta è stata messa qui da poco, cosa nasconderà?...*

Beda non seppe rispondere.

- *Tutte le volte che vengo con le mie amiche è sempre chiusa...*
- *Sentiremo cosa ne dice il professor Penn, sperando di coglierlo in un momento di lucidità...*

Detto ciò si tuffarono e fecero ritorno all'esterno.

Riemersi, furono aiutati a risalire a riva dalle annoiate amiche di Beda.

- *Come mai non siete coi vostri compagni?*

Chiese lei nella loro lingua madre. Le due indigene, ben sapendo che tale linguaggio non poteva essere compreso dai forestieri, si misero a screditarli.

- *Uno si è addormentato quasi subito, e l'altro... guarda dov'è!*

Infatti Mc Lesh non aveva assistito all'imprevisto toccato a Picadòr, risucchiato a poche bracciate dalla riva da una forte corrente fredda, che lo aveva trasportato fin sopra ad un brullo isolotto ad almeno duecento metri da loro. Ed eccolo ora agitare le braccia ed implorare soccorso.

- **Hombre, salvame! Tengo i crampos e le estremidad congelados!**

Per farlo calmare Mc Lesh menti.

- **Ora vado a chiamare aiuto, stai tranquillo Armando!**

Bisognava farlo tacere, poiché le ragazze non potevano rischiare di essere scoperte fuori dalla loro area. Prima di allontanarsi lo scozzese spiegò a Beda ciò che intendeva fare.

- **Tra i miei amici c'è una persona che forse è capace d'interpretare i simboli nella grotta... Se tu ti fidi di me, ora lo vado a prendere e te lo porto qui... Ti fidi?**
- **Sì...**
- **Allora nascondetevi e non preoccupatevi del mio amico sull'isolotto, non griderà più...**

In realtà Picadòr non si era placato affatto, ma un venticello sollevatosi dalla foresta spingeva le sue grida da tutt'altra parte.

Mc Lesh baciò Beda e poi scomparve nella vegetazione. Ubbidienti, le tre indigene corsero a nascondersi.

Nonostante l'agitazione che ferveva nella base sotterranea nazista, dove Billy Bon continuava ad essere introvabile, l'esausto Kalle era riuscito ad addormentarsi sopra una cassa di bombe a mano.

Il suo sonno però non era affatto tranquillo: in quel momento un sinuoso leopardo lo puntava fissandolo negli occhi. Spalancando le fauci emetteva ruggiti tali da far alzare in volo gli aironi, maestosi nel cielo, con le ali arrossate dal sole africano. Kalle tratteneva il respiro per non compromettere la precisione del suo speciale Tanzermark a due colpi sincronizzati. Il dito accarezzava il freddo grilletto, ma poco prima di riuscire a premerlo, il felino attaccò, obbligandolo a gettare l'arma ed a munirsi di coltello. Fu proprio in quel fatale momento che un'insensibile mano lo svegliò.

- **Herr Kalle, cosa fa, dorme?...**

Trovandosi davanti il volto dell'odiato Richter, il mercenario si guardò attorno, sperando che ci fossero le condizioni adatte per un omicidio. Per fortuna del Generale due uomini in borghese guardavano proprio da quella parte, così Kalle dovette inghiottire ancora una volta il rospo ed obbedire.

- **... E' arrivato questo telegramma dell'Oberstgruppenfuhrer... Lo legga per favore!**

Il testo era breve e dai toni poco amichevoli: informato del ritrovamento del cofanetto, Kiuster voleva che fosse trasportato a New York, insieme a quell'incapace di Scavadores.

Li invitava quindi a velocizzare le riparazioni dell'U-Boot danneggiato, e a raggiungere la solita area nell'oceano, dove avvenivano gli scambi.

- **Ho già avvisato il capitano Dentzell... l'U-38 tornerà operativo domani e io andrò con loro... Lei invece resterà qui e catturerà il fuggitivo!**

Kalle non riuscì a trattenere una smorfia contrariata che a Richter non sfuggì.

- **So benissimo quanto desidera andarsene da questo posto, Herr Kalle! Crede forse che io mi diverta a stare sotto terra come un topo? Mi permetta di chiarirle meglio la situazione: se andiamo avanti così e non otteniamo risultati, ci faranno la pelle, altro che Africa...**

Per una volta il mercenario si trovò d'accordo con l'odiato Generale, e dopo avergli rivolto un silenzioso cenno affermativo del capo, estrasse la pistola dalla fondina, dileguandosi nell'ombra.

All'interno del magazzino, tra le statue polverose ed i tanti reperti archeologici dimenticati, anche Billy Bon sognava, viaggiando con la mente da una bottiglia di whisky all'altra, fumando immaginarie "Patton blu", accarezzato dall'amorevole manina della bella Lorena Herwood. Ad un tratto la pressione delle carezze aumentò fino a svegliarlo, riportandolo alla realtà. Di fronte a lui vi era ancora il volto secco e stralunato di Scavadores, evidentemente intenzionato a ripartire con nuove ed incalzanti domande.

- **... Mi stavo chiedendo: le fasi lunari possono influire sulla maturazione della papaia galvese, che cresce solo su quest'isola?...**

Bon tentò di scoraggiare quell'ennesimo approccio fingendosi ancora addormentato.

- **... Se vuole, io le posso rivelare un modo per andarsene da qui senza esser visto...**

Era chiaro che l'argentino voleva a tutti i costi attirare la sua attenzione. Billy sollevò svogliatamente una palpebra.

- **Sentiamo...**
- **La mia mente non è del tutto andata come pensano quegli imbecilli là fuori... Ho capito che le danno la caccia e posso aiutarla...**
- **Come?**

Scavadores si chinò, mettendosi a tracciare sul polveroso pavimento un'approssimativa mappa del luogo, e indicando una rientranza posta dietro la baracca delle latrine.

- **Quando arriverà qui, noterà una statua innalzata contro la parete e raffigurante Egisio di Micene...**
- **E chi è?**
- **Lei Non si preoccupi, ciò che conta è che gli stringa la mano...**

Le illusioni di Billy crollarono: era pazzo, non ci potevano esser più dubbi. Contrariato il nostro eroe voltò le spalle al suo farneticante interlocutore, trovandosi pigiata sul naso la fredda canna di una pistola. Kalle lo aveva trovato.

- **Allora investigatore, cosa ne pensa del nostro geologo, le piace?**
- **Mi sembra un po' strano...**
- **Sì, sembra strano anche a me...**

Non c'era niente da fare, il mercenario provava una sorta d'ammirazione per Billy Bon, sempre calmo e controllato, alla faccia di qualsiasi avversità. Gli dispiaceva combatterlo. Scavadores sembrò cogliere la sua incertezza e ne approfittò per dare una possibilità al simpatico intruso.

- **Mister Kalle, già che è qui, cosa può dirmi in merito alla reincarnazione dei singoli individui?**
- **Se vuole potrei farle provare in prima persona l'esperienza!**

Rispose il mercenario spostando il tiro della sua arma sul professore. Bon colse al volo l'occasione offertagli, e dopo averlo spintonato, fuggì attraverso la porticina laterale rimasta aperta. La sua corsa purtroppo si arrestò appena fuori.

- **Fermo !!**

Una guardia piantonava l'uscita, reggendo al guinzaglio un ringhiante cagnaccio che proiettava bava ovunque. Bon sfoderò allora quel poco di tedesco appreso durante le precedenti avventure.

- **Presto, hanno aggredito Kalle!**
- **Dove? Chi?**

Chiese il sorpreso e acerbo militare.

- **Dentro al magazzino!**
- **Vado!**
- **Io intanto chiamo i rinforzi!**
- **Molto bene!**

Ma il soldato non riuscì ad entrare nell'edificio, giacché il cane, fiutato l'odore di colui che doveva cercare, si impiantò come se avesse messo le radici nel terreno.

- **Muoviti, bestia!**

L'ingenua guardia iniziò una personale lotta contro l'inquieto animale, sedata quasi subito dalla comparsa del mercenario sulla soglia.

- **Da che parte è andato?**
- **Chi?**
- **Toh! Beccati questo!**

Con un pugno ben assestato dei suoi, Kalle stese l'inesperto giovanotto, strappandogli il guinzaglio dalle mani.

Intanto Bon era riuscito a guadagnare terreno, ed ora si sforzava di ricordare quanto indicatogli da Scavadores. Alle sue spalle gli ordini decisi dei militari e l'abbaiare costante dei cani si avvicinavano sempre più.

- Eccolo là! Lo vedo!

Kalle gli era quasi addosso e comandò di liberare i suoi "Tosa" da combattimento giapponesi.

Tutte quelle baracche uguali fra loro sembravano voler soffocare il nostro eroe, bloccandolo a favore del nemico ormai a ridosso. Ma ecco un intenso odore di urina stagnante indicare a Billy la via di fuga: aveva raggiunto l'edificio destinato alle latrine. Ora non restava che trovare Egisio di Micene e sperare in un miracolo.

Aggirato il fatiscente fabbricato vide la rientranza e nella penombra scorse la sagoma dell'alta statua, con la mano protesa verso il basso in segno di benvenuto. I cani sguinzagliati erano ad una quindicina di metri da lui, e poco più dietro li seguivano i tedeschi, incitandoli nonostante i polmoni a secco.

Bon non perse tempo, con vigore strinse la mano di pietra staccando l'intero braccio fino all'altezza del gomito, ma azionando l'apertura di un passaggio segreto nella roccia, che subito si spalancò. Non appena fu transitato il nostro eroe, la parete si richiuse proprio davanti al muso bavoso del primo "Tosa". Billy Bon era in salvo.

Attimi dopo sopraggiunsero Kalle e Scavadores. Quest'ultimo, vedendo il braccio spezzato, scoppiò in una delle sue risate allucinate e senza freni.

- Ah! Ah! Ah!... Sepolto vivo! Non uscirà mai più di lì!**
- Perché mi hai distratto nel magazzino, pazzo furioso? Ti rendi conto che è colpa tua se quell'uomo c'è scappato?**

Il mercenario afferrò l'esile scienziato sbatacchiandolo come un lenzuolo, frenato solo dalla consapevolezza della sua follia.

- Andate a chiamare Paredes, presto!

Bisognava riaprire il passaggio segreto. Se necessario avrebbe abbattuto lui stesso l'intera parete, pur di passare e rimettersi in caccia. Come se non bastasse, arrivò Richter con la sua solita flemma.

- Come andiamo, Herr Kalle? Vedo che si è fatto scappare ancora una volta il prigioniero...**
- L'investigatore è affar mio, Generale!**
- Meglio così, avevo giusto intenzione di andare a far colazione... Mi avverta quando l'ha preso... Dimenticavo: l'Oberstgruppenfuhrer vuole che il geologo arrivi a New York vivo... Se lo rammenti!**

Ma Kalle stava già passando il palmo della mano aperta, sulla liscia parete del muro che lo separava dalla sua preda. Poi, con uno scatto d'ira cercò di aprirsi un varco a spallate.

Fu tutto inutile.

Dalla parte opposta Billy Bon si ritrovò avvolto da un'oscurità quasi totale. Intravedeva una sorta di scalinata davanti a sé, i cui gradini erano lievemente

illuminati da minuscole pietre riflettenti poste ai margini. Ecco che s'era imbattuto in una nuova stranezza degna di quell'imprevedibile isola. L'interminabile scalinata saliva scomparendo nel buio, del tutto simile ad una pista di decollo sotto un cielo nero.

Nella sua pazzia Scavadores gli aveva rivelato un segreto, ma a quale scopo?

Dove conduceva quella scala?

Una cosa era certa: indietro non poteva tornare.

“Nel ventre del Catelo”

Quanto mai preoccupato, il professor Penn scrutava la nera acqua del laghetto in cui secondo Beda e Mc Lesh doveva tuffarsi.

Per arrivare fin lì senza destare sospetti, lo scozzese l'aveva obbligato a percorrere sentieri alternativi e poco battuti, procedendo tra arbusti pungenti, pietre affilate e lunghi tratti fangosi. Accanto a lui, il giovane marinaio stava spiegando a Beda le difficoltà incontrate lungo il tragitto, ricevendo in cambio meritate coccole dall'ammirata fanciulla. Ai tre s'erano unite le amiche dell' indigena, stanche di restare insieme all'ozioso Chartmann e di attendere invano Picadòr, anch'esso appisolatosi sul suo lontano atollo. Le giocose native lanciavano sulle teste dei due innamorati petali di fiori variopinti e danzavano nella loro gioia innata. Intanto Penn immergeva un dito nella gelida acqua nerastra, assumendo l'espressione di chi si rammarica moltissimo.

- **Ragazzi miei, mi spiace, ma... non me la sento di rischiare la vita immergendomi in questo pozzo nero, di cui non si intravede alcun fondo...**

Mc Lesh lo aveva previsto e sapeva che tasti toccare per smuovere il pauroso professore.

- **Quando le ho proposto di seguirmi non mi sono azzardato, c'erano troppe orecchie indiscrete... Ma ora che ce l'abbiamo fatta e nessuno ci ha visti, posso rivelarle che lì sotto troverà elementi tali da poter riscrivere l'intera storia del genere umano...**

Calcò la dose spudoratamente, accendendogli la luce della ricerca negli occhi fino a quel momento spenti. D'istinto il professore balzò dentro all'acqua senza neppure svestirsi, rammentando solo tardivamente la propria goffaggine nel nuoto.

- **Per carità, aiuto!**

Le agili ragazze non persero tempo, e si lasciarono scivolare nel laghetto sinuose come sirene. Così, per mezzo di un'alternata respirazione bocca a bocca, che non mancò di stimolare alquanto il solitamente pacato Penn, il gruppetto sprofondò nel buio pesto di quelle gelide acque. Qualche intoppo si ebbe soltanto a metà percorso, quando bisognava passare sotto lo sperone di roccia che permetteva l'accesso alla grotta sotterranea.

Il professore iniziò a divincolarsi in preda al terrore e le giovani donne usarono il calore dei propri corpi per riscaldarlo, calmandolo. Finalmente raggiunta la meta, il povero Penn si lasciò cadere al suolo, senza neppure porre lo sguardo sul tesoro archeologico che aveva di fronte. L'unico suo pensiero era quello di dover riaffrontare la morte per tornare indietro. Le amiche di Beda, invece, non ne vollero sapere di trattenersi in quel luogo da loro temuto. Rientrate in acqua, silenziose, scomparvero.

- **Ma dove mi avete portato? Aurg! Soffoco!**

Si lamentava intanto lo studioso, sputacchiando e sbottonandosi il colletto della camicia.

- **Si guardi bene attorno, professore, e si accorgerà che ne è valsa la pena...**

Gli fece ancora forza Mc Lesh, aiutandolo a sollevarsi sulle ginocchia.

Con grande fatica Penn si rianimò, lanciando un primo fugace sguardo su quanto aveva di fronte. Ecco che sotto i suoi baffoni fradici, sorse come d'incanto un radioso sorriso, del tutto simile al potente sole che trafigge le nubi dopo una tempesta.

- **Posso già affermare che da adesso si riscrive la storia del mondo!**
- **E io cosa le avevo detto!**

Beda non riusciva a trattenersi, ed iniziò a chiedere notizie sulla Dea Huzuluku, sul significato del termine "Anima Nera" e sulla scomparsa delle tanti giovani indigene, tra le quali sua sorella. Mc Lesh ebbe il suo da fare a tradurre tutte le richieste della giovane, anche perché Penn si era già rinchiuso nelle sue personali deduzioni. Ora stava indicando una quasi invisibile spirale tracciata sul muro, e ne spiegava il suo significato.

- **Che chiarezza! Questa qui era un'opera talmente prodigiosa che noi non potremo mai comprenderla fino in fondo... Un Catelo!**

Il professore assaporò la sua scoperta, cercando d'immaginarselo nello sfarzo di quei tempi remoti.

- **... All'epoca degli Homo Sauri ogni grande città ne aveva uno... Erano strutture ciclopiche che si diramavano sotto terra come un'intricata rete ferroviaria...**
- **Comprendo professore, però Beda le aveva chiesto ben altro...**
- **Si lo so, ma... non posso restare indifferente a ciò che vedo!**
- **A proposito, cosa significa "Anima Nera"?**

Al contrario di Penn, lo scozzese era turbato dal quell'oscuro termine. Beda gli spiegò che veniva accostato dagli anziani alla Dea, ma nessuno era stato in grado chiarirle il motivo.

Il professore li zitti contrariato, poi si mise ad indicare una sorta di omino fatto a stanghette che si dirigeva verso la spirale. Secondo i suoi studi, superata l'adolescenza, i giovani entravano in quella speciale macchina pensante, creata per stabilire il carattere e le attitudini degli esseri umani.

- **... A giudizio avvenuto, gli anziani inserivano i ragazzi nella vita quotidiana in base alle indicazioni ricevute... Nessuno si ribellava o contestava tale metodo, grazie al quale ognuno rendeva al massimo, senza fatica ed esaltando la propria personalità... Sbalorditivo, non è vero?... Noi non saremo mai all'altezza di una simile civiltà...**

Ma Beda, cocciuta quanto mai, fece notare un'incisione che rappresentava la Dea Huzuluku.

- *E va bene, razza di scocciatori! Quel simbolo raffigura l'antica Dea temuta dagli Homo Sauri! Huzuluku, nell'arcano linguaggio Hofi, significa "Eterno, immortale"...*
- *Lei come lo interpreta, professore?*
- *Caro ragazzo, è difficile per me spiegare ciò che il tempo ha cancellato... Però, anche questa grande civiltà nasconde in sé qualche lato oscuro...*

Spazientita l'indigena continuava a stratonare Mc Lesh, per sapere ciò che i due si dicevano. Inoltre era sempre più delusa dalla mancanza di notizie utili riguardo alla scomparsa della sorella.

Intanto, Parecchi metri sotto di loro, l'inconsapevole Billy Bon stava per vivere in prima persona le teorie azzardate da Penn.

All'insaputa di Scavadores, il passaggio segreto tenuto nascosto ai nazisti, era proprio l'ingresso ad una di quelle ancestrali macchine pensanti. Sulla testa del nostro eroe rischiava di abbattersi il pesante fardello di un giudizio riservato ad individui completamente diversi, e vissuti milioni di anni prima.

Nel silenzio del magazzino in cui il geologo era stato di nuovo rinchiuso, s'immaginava lo straniero sano e salvo grazie al suo aiuto, ignorando che esso, in quel preciso momento giungeva fiacco in cima all'interminabile scalinata affrontata, a poche decine di passi dalla prima valutazione.

- *... Secondo alcuni passaggi di un testo Hofi, rinvenuto all'interno di un cono vulcanico inattivo, dal professor Paredes nel 1929, il primo test del Catelo serviva a stabilire il sesso del valutato... In ogni caso, sembra che le donne fossero raramente ammesse nel percorso valutativo, forse perché considerate inferiori agli uomini... Non è chiaro...*

Mc Lesh seguiva interessato le dissertazioni dell'appassionato Penn, mentre Beda si era staccata dai due e aveva ripreso a studiare le incisioni per conto suo.

- *La macchina non poteva ricevere dati dall'esterno?*

Domandò incuriosito il giovane, indicando altri simboli incisi attorno alla spirale.

- *Assolutamente no, ragazzo! I Cateli non interagivano con l'esterno e nessun dato personale poteva essere inserito. Ogni singola decisione veniva presa autonomamente da quei sofisticati cervelli elettronici... Questo per evitare ogni tentativo di strumentalizzazione o preferenza, nei riguardi dei giovani al cospetto della vita...*

Lo scozzese iniziò ad ammirare quel lontano mondo, fantasticandoci su. S'immaginava alte ed aggraziate creature munite d'ali, che volteggiavano libere nel cielo sopra città scintillanti. Una perpetua stagione felice, in cui le più meschine azioni umane ancora erano sconosciute. Pace, uguaglianza, reciproco aiuto. Purtroppo per i suoi sogni, il professore se ne stava ora chinato sopra un minaccioso amuleto. Dallo stato di conservazione e il modo in cui era spezzata la catenina, sembrava che l'oggetto fosse stato perduto di recente. Penn non vi fece caso, ritenendolo antichissimo.

- ***Ecco un'altra prova di ciò che accennavo poco fa... Qualcosa di quel lontano passato ci sfugge... Anche l'esimio professor Paredes ne sarebbe convinto...***

Nello stesso momento Billy Bon doveva affrontare ben altri problemi: appena posati i piedi sul pianerottolo della prima valutazione, un prototipo meccanico di bambolotto iniziò a dimenarsi in una culla, piangendo istericamente. Nonostante i milioni di anni trascorsi il Catelo si era attivato.

Sul fondo della parete cominciarono a scorrere alcuni bersagli mobili, simili a quelli di una fiera di periferia. L'investigatore notò che accanto al finto neonato era posta una sofisticata cerbottana munita di una notevole scorta di dardi. L'ambiente terminava con due porte chiuse che Billy tentò subito di sfondare a spallate, spiazzando la macchina. Questa aumentò il pianto del bimbo fino a renderlo insopportabile, e allora Bon reagì di conseguenza, afferrando la cerbottana e spaccandola in testa al bambolotto.

Nessuna delle due porte si aprì.

Si spalancò invece una botola sotto i suoi piedi che lo ingoiò.

Valutato dalla macchina come un essere arrogante che non vuole sottostare alle regole, Bon fu spedito nella sala delle mazzolate, dove tra una schivata e l'altra gli si chiedeva ora di scegliere tra la pericolosa vita del cacciatore di dinosauretti, e quella ancor più rischiosa, ma affascinante, del violento sport in voga a quell'epoca: "La palla sasso".

Si trattava di un gioco che richiedeva forza, precisione ed un carattere duro, determinato, privo d'incertezze. Davanti a sé trovò una pietra tondeggiante ed un arco munito di una sola freccia. Ancora stordito per la fatica sostenuta fino a quel momento, l'investigatore si grattò la testa confuso.

- ***Ma cosa vogliono da me?***

Solo allora vide una sorta di gigantesco orso meccanico con le fauci spalancate, dirigersi verso di lui a gran velocità. Il nostro eroe non poteva saperlo, ma la bocca aperta dell'animale rappresentava uno speciale canestro in cui lanciare la palla sasso. La valutazione era maggiore in rapporto alla distanza in cui veniva realizzato il punto, e la belva fittizia si avvicinava sempre di più. Lo stesso discorso valeva per la carriera di cacciatore, poiché sull'orso era disegnato un bersaglio in piena fronte, che diventava sempre più facile da colpire. Istantaneamente Billy Bon afferrò l'arco senza neppure riuscire a tenderlo. A quel punto si buttò sulla pietra che nemmeno riuscì a sollevare: prova nulla.

L'inclassificabile soggetto fu afferrato da una gigantesca mano meccanica, che discesa dall'oscura volta lo rilasciò in un altro ambiente quasi come un rifiuto.

Dopo milioni di anni la macchina era in difficoltà: non capiva con chi aveva a che fare ed era disgustata dalla debolezza ripugnante dimostrata dal giovane di turno.

Ignorando le fatiche indicibili dell'investigatore, Penn continuava con le sue dissertazioni, senza accorgersi che i due giovani, fino a poco prima accanto a lui, stavano lentamente allontanandosi.

- ***Perbacco!***

Ora il professore ammirava alcuni rombi incisi alla base della parete.

- **Ragazzi, questo è un alfabeto "Petrosillabico" con il quale gli Homo Sauri comunicavano nei luoghi di scarsa luminosità... Il professor Paredes è in grado d'interpretare molti simboli, io purtroppo solo tre o quattro... Questo, ad esempio, rappresenta un segnale di pericolo. Non varrei che la volta rocciosa ci crollasse addosso...**

Incurante dei suoi sinistri timori, Winston tentò di arrampicarsi su alcuni massi scivolosi, per interpretare al meglio nuove iscrizioni.

Beda e Mc Lesh se ne stavano invece di fronte al massiccio portone.

Robin si era appena sfilato la cintura dei pantaloni, ed utilizzando il gancetto della fibbia, tentava di far scattare la serratura. Come spesso capita, proprio quando fu sul punto di desistere, ecco che questa si aprì.

I due giovani si scambiarono occhiate timorose: forse non era il caso di procedere oltre. Poi Beda baciò lo scozzese quasi implorandolo.

Il galante Mc Lesh le consigliò di porsi alle sue spalle e con cautela tentò di aprirsi un varco. Per ottenere un accessibile passaggio, dovettero spingere entrambi il pesante portale senza lesinare energie. Tali sforzi erano puntualmente ignorati da Penn, poco lontano da loro e sempre con gli occhi fissi sulla parete incisa.

- **Ecco! Ho trovato qualcosa sull'Anima Nera di cui mi avete chiesto prima... Vicino ci sono simboli della Dea Huzuluku ed altri sconosciuti... Qui sembra che si voglia rappresentare un esercito in battaglia... Ma è assurdo! Non si è mai saputo di guerre a quei tempi... Una vera stranezza!**

E sempre ignorando d'essere rimasto solo, estrasse dalla fradicia tasca dei pantaloni un fazzoletto bagnato, mettendosi a ripulire i vari simboli dalle muffe e sgretolandoli irrimediabilmente tra mille imprecazioni.

Beda e Robin varcavano in quel momento il portone, trovandosi all'inizio di un lungo tunnel, illuminato da alcune torce appese a solide mura di mattoni. Era il segnale inequivocabile di presenza umana. Toccò a Beda trascinare il poco impavido scozzese nei meandri della montagna, dopo aver afferrato una torcia qualsiasi ed avanzando decisa verso l'ignoto. L'eco interno di quell'ambiente, faceva risuonare alle loro spalle l'interminabile monologo solitario del concentrato Penn.

- **... Qui sembra ci siano elencati degli ingredienti, ragazzi miei: radici, bacche, speciali polveri estratte da particolari rocce... Che l'Anima Nera sia una pozione?... Non capisco...**

I due giovani non potevano più udirlo tanta era la distanza percorsa. In quel momento penetravano in una stretta camera, in cui nel mezzo troneggiava una pietra trasversale levigata. Da lì si diramavano almeno una decina di cunicoli bassi, stretti, completamente oscuri. Scoraggiati da quei passaggi disagiati, fecero per tornare indietro, ma ancora una volta Beda s'impuntò. Aveva notato un'apertura abbastanza larga per passare entrambi a carponi. Mc Lesh era sempre più in ansia, oltretutto scosso dalla visione dei legacci utilizzati per bloccare le vittime a quella sorta di nera tavola rocciosa.

- **Qui non dovrebbero esserci tracce simili!**

Disse indicando più impronte di stivaletti sul terreno umido. Ma fu tutto inutile: si doveva proseguire.

Dopo essere avanzati per uno scomodissimo tratto, l'uno alle spalle dell'altra, riguadagnarono la posizione eretta. Il passaggio divenne sempre più agevole ed illuminato, fino a quando una rete calò dal soffitto imprigionandoli.

- **Lo sapevo!**

Esclamò Mc Lesh, poco prima che una bastonata sulla nuca lo mettesse a tacere. Chi aveva catturato i due ragazzi, stava ora procedendo verso il portone per verificare che non vi fossero altri intrusi. La fortuna venne incontro a Penn, perché proprio in quel momento tacque, scoprendosi solo. Fu così che poté udire molti passi in avvicinamento ed alcuni sussurri trasportati dall'eco.

L'interesse scientifico cedette immediatamente il posto alla paura, e senza pensarci troppo si lasciò scivolare nell'acqua ghiacciata, dove scomparve appena in tempo.

- **Come vedi, capo, non c'era nessun altro...**
- **Può essere, però potrebbero averci sentito ed essersi buttati in acqua...**

Detto ciò, la Libellula si mise personalmente a scrutare le nere acque sotterranee. Quando tornò a sollevare lo sguardo, trasalì.

- **... Guardate là in alto! Qualcuno ha rovinato una parte dei simboli "Nifotici"...**
E anche più sotto, dove si descrive l'importanza delle radici del "Ribertolo selvatico" per la composizione dell'Anima Nera! Lo sapevo, maledetti!
Qualcun altro è stato qui!...

La donna era fuori di sé dalla collera.

- **... Perché non c'era una sentinella in questo posto?**
- **Capo, non è mai venuto nessuno... Gli indigeni lo temono... Non senti quanta umidità c'è?**
- **Idioti!!**

I quattro uomini che la scortavano avevano un aspetto ben più cupo ed intimidatorio dei marinai di Corrot. Tre erano armati di pistola ed uno solo, quello che osava controbattere, faceva volteggiare quasi giocherellando un pesante machete.

- **Il marinaio che abbiamo catturato non era imbarcato sulla Transmariner?**
- **Sì, è Robin Mc Lesh...**
- **E allora, se è dei nostri, qual è il problema?**
- **Il problema è che sull'isola ci sono anche i gangster di Al Paccone e quei maledetti nazisti... Quando vi do un ordine dovete ubbidire!... Voglio che ci sia sempre un uomo armato, qui!**

Il furfante con cui dialogava assunse un'espressione beffarda.

- **Noi siamo in quattro, bella... E io ne ho le tasche piene di te... Cosa ne dite, amici? E se ci divertissimo un po'?**

Gli altri tre non sembrarono altrettanto convinti, mentre lo sbruffone appoggiava la lama del machete alla morbida pelle del viso della Libellula, come a volergli sollevare la bandana dagli occhi.

- **Adesso mi diverto... IO sono Gozzone Juan!**

In quel momento comparve il gigantesco moro che aveva sollevato come un tramezzino Billy Bon sulla Transmariner. Esso aveva il petto nudo, portava il fez in testa e i calzoni alla zuava. Nel volgere di un baleno le quattro canaglie se lo ritrovarono addosso, e davanti a tanta furia si paralizzarono, mentre questi sradicava il coltellaccio dalle mani dello spaccone, infilandoglielo tra le costole, senza lasciargli neppure il tempo di emettere un solo gemito.

- **Grazie Salmaah!**
- **Sempre a disposizione della padrona...**

Il gigante s'inclinò in segno di reverenza assoluta, e poi gettò il cadavere di Gozzone in acqua. I tre irrigiditi spettatori se ne stavano con gli occhi sgranati dal terrore.

- **Lasciateci soli, vermi! E non dimenticate ciò che avete veduto...**
- **Signora, Juan era un esaltato, nessuno di noi l'avrebbe seguito, mi creda... Lei è molto generosa e la paga è buona, perciò...**
- **Perciò cercate di ubbidirmi!... Adesso mettetevi d'accordo sui turni di guardia e fate in modo che questo posto non resti più incustodito! Chiaro?**
- **Certo, signora, certo...**

Quando i tre viscidi farabutti si furono dileguati, la Libellula si lasciò sfuggire un gesto di stizza.

- **Non possiamo più attendere...**
- **Allora la padrona ha scoperto chi possiede il cristallo?**
- **No, mio caro... Però tra coloro che attaccheremo c'è un uomo che va assolutamente catturato vivo: il suo nome è Generale Richter! Sarà facile individuarlo, perché durante la battaglia in molti invocheranno il suo nome...**
- **Quindi si tratta di un valoroso guerriero?**
- **E' il loro Comandante! Sarà un duro scontro, mio buon Salmaah, perciò ho deciso di risvegliare tutte le guardiane...**
- **Tutte?**
- **Tutte!**
- **Ci sono altri ordini, padrona?**
- **Vai...**

Rimasta sola, la donna si mise a scrutare le iscrizioni deturpate.

Fino a quel momento soltanto lei era riuscita a procurarsi la formula per riprodurre l'Anima Nera. Sull'isola aveva scoperto come cancellare l'identità delle vittime a cui faceva inalare la pozione, come mantenerle poi in uno stato di morte apparente, e in

fine, come tramutarle in mostri. Quest'ultima parte era stata terminata traducendo i simboli sul cofanetto strappato dalle mani dei suoi nemici.

Quel fugace pensiero rivolto ad essi scatenò l'odio a stento celato, facendogli sussultare il petto ed obbligandola ad appoggiarsi alle rocce. Gli occhi presero a luccicarle dalla collera, le ferite da tempo rimarginate sembrarono riaprirsi, le vecchie fratture dolere.

Il ricordo di una ragazzina ricoperta da lividi ed escoriazioni, riversa tra la polvere, la costrinse a mordersi forte le labbra. Posò una mano sui simboli in parte cancellati, e qualcun'altro si sgretolò nonostante la sua accortezza. Avrebbe dovuto pensarci prima e distruggerli tutti, ma ormai era tardi, e se colui che aveva profanato quel luogo era in grado d'interpretarne i segreti, il suo piano rischiava di fallire.

La Libellula uscì con il volto segnato da una determinazione incomprensibile per i suoi uomini che l'attendevano silenziosi oltre il portone. Transitata lei, un sottomesso guardiano iniziò immediatamente il suo turno di ronda, più preoccupato di un'eventuale ricomparsa di Salmaah, che dalla visita di qualche improbabile sconosciuto.

Nel frattempo il nostro investigatore continuava il suo percorso valutativo: in quel nuovo test sotterraneo doveva scegliersi un'occupazione quotidiana. La scelta era tra lavori manuali ed intellettivi. La furba macchina aveva inserito anche una terza possibilità, preferita dalle rare giovani ammesse nel percorso: la lettura e l'interpretazione degli antichi testi Sacri.

Fra i tanti lavori manuali disponibili, Bon fu attirato da una legnosa ruota dal diametro di tre metri, praticamente terminata e identica ad un prototipo di campione posto al suo fianco, se non per uno spigoloso angolino sulla parte superiore. Billy, intuendo ormai la natura di quelle prove e non volendo sfigurare, afferrò deciso la più piccola lima a disposizione, pesantissima, per poi affrontare i gradini di una scaletta e raggiungere la posizione adatta per la smussatura. Una volta in alto però, il nostro eroe restò spiazzato dalla durezza del legno, praticamente indeformabile per la sua forza da mosca. Con uno scatto di orgoglio insistette, scendendo solo più tardi a terra per munirsi di martellone e scalpello. Il cambio di attrezzi peggiorò la situazione. Con essi infatti si martoriò l'intera mano sinistra prima di arrendersi. Non era lavoro per lui, come del resto tanti altri.

Forse era più portato per un lavoro intellettuale, di ragionamento e calcolo, così tentò la sorte avvicinandosi ad una singolare bilancia. Questa, ricavata totalmente dalla pietra, portava nel centro un indicatore di peso digitale perfettamente illuminato. Bon si guardò intorno sospettoso.

- Se è uno scherzo, lo stanno facendo bene...

Commentò a denti stretti. In ogni caso proseguì, decidendo di pesare se stesso salendo sopra uno dei piatti. Sul display luminoso comparvero strani simboli. Contemporaneamente si attivò un nastro scorrevole, e alcune pietre, di dimensioni e peso diversi, sfilarono davanti al concentrato investigatore.

- Mah!

Billy pensò che doveva bilanciare il proprio peso ponendo sull'altro piatto l'equivalente in pietre, ma ogni roccia che vi posava sopra, questo s'inclinava

facendola scivolare per terra, sottolineando l'errore con una segnalazione acustica negativa.

Dopo una ventina di tentativi, sempre più faticosi, ebbe un gesto di stizza rabbioso ed abbandonò definitivamente anche quell'incomprensibile prova.

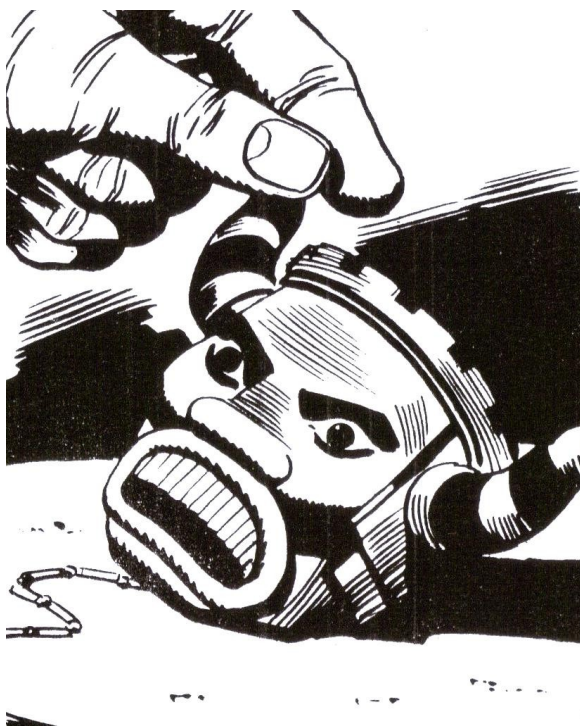
Madido di sudore si mise allora a scartabellare sui testi sacri, scagliando il più prezioso in un'ardente fucina destinata alla prova per gli aspiranti fabbri.

Quel Catelo, in millenni d'infalibili valutazioni, non aveva mai assistito ad un simile gesto dissacrante. La macchina sospettava ora d'aver a che fare con un pazzo furioso.

Per dissipare tale dubbio assemblò per lui un test che ne avrebbe valutato l'equilibro mentale.

Bon finì in un nuovo ambiente, dove al termine di una breve salitella si apriva un agevole passaggio, da cui ammiccava una splendente luna che lo chiamava a sé.

Sembrava troppo facile, per cui il nostro eroe prese tempo, accomodandosi su un gigantesco fungone, del tutto simile ad una poltrona odierna, ma che invece avrebbe procurato disgusto a qualsiasi Homo Sauro. Lì, esausto, si assopi, spiazzando per l'ennesima volta il dispositivo pensante. Ora il Catelo avrebbe dovuto superare se stesso, al fine di valutare quell'individuo indecifrabile che sembrava piovuto da un altro mondo.



“Quando la terra trema”

Scrutato dall'impaziente Kalle, seduto sopra il braccio spezzato della statua raffigurante il mitico Egisio di Micene, Paredes insisteva nello spiegare ciò che riteneva d'aver scoperto traducendo i simboli sul cofanetto dei Krondali.

- *A mio avviso siamo in grave pericolo!...*

Incalzava il dotto professore, sventolando il piccolo contenitore e passando in rassegna tutti i soldati che lo circondavano.

- *... Fino ad ora credevamo che gli Homo Sauri vivessero pacifici in una sorta di Eden, ma questa serie di incisioni qui, significa guerra, nemici... In poche parole altri popoli da combattere...*
- *Professore, la prego, l'investigatore è fuggito usando questo braccio come leva per aprire un passaggio segreto... Lei ne era al corrente?*
- *Allora non mi sono spiegato: i simboli sul cofanetto forniscono indicazioni per completare una pozione in grado di tramutare normali persone in mostri... Esseri poderosi da scatenare sul campo di battaglia... E' una scoperta terrificante se si considera che negli ultimi tempi sono scomparse dall'isola decine di giovani indigene...*
- *Non vorrà farmi credere che dobbiamo aspettarci un attacco da parte di giovani donne armate di lance e frecce?*

Di fronte alla domanda ironica del furente Kalle, Paredes si guardò intorno molto preoccupato.

- *Qualcosa non v`a...*

Tra i militari presenti iniziò a serpeggiare una certa inquietudine. Vivere isolati sotto terra per mesi non è certo il modo migliore per conservare il buon umore: umidità costante, respirazione faticosa, scarsa luce. Gli uomini erano demoralizzati da tempo, e bastava poco per far saltare i nervi. Anche per quel motivo il mercenario sradicò indispettito il cofanetto dalle mani di Paredes.

- *Basta idiozie, adesso! Il passaggio nella parete si apriva grazie a questo braccio spezzato! Ne sa qualcosa lei o no?*

Il professore conosceva gli antichi Cateli di valutazione, ma non poteva immaginare che uno si fosse conservato integro e addirittura confinante con quell'area. Perciò, una volta constatato che la leva per aprire il passaggio era inutilizzabile, tornò a concentrarsi sulle sue paure, lasciando Kalle più infuriato e depresso di prima.

Il mercenario aveva un conto aperto con Richter e una gran voglia di rivalse, così ordinò di portare sul posto alcune casse di dinamite, intenzionato a far saltare la parete,

incurante di eventuali crolli. Solo di fronte ad un simile pericolo Paredes si decise a collaborare, recuperando una carta topografica disegnata anni prima da Scavadores, quando ancora il lume della ragione non lo aveva abbandonato. Questa illustrava i numerosi passaggi sotterranei scoperti dal geologo, e grazie ad essa studiarono un tragitto alternativo per poter catturare il fuggitivo scendendo nei meandri della terra.

- **Bene, seguiremo il corso del fiume sotterraneo! Appena saremo pronti, daremo il via alla caccia!**

Decise il mercenario, che poi volle con sé uno dei soldati più aggressivi ed efficaci a sua disposizione. Si trattava del terribile killer Schulz: un militare dalla possente mole, che si presentò ricoperto da più cinturoni traboccanti di cartucce, proiettili di calibro smisurato, ed un infinità di pericolose bombe a mano appese un po' ovunque.

- **Dove si va, Herr Kalle?**
- **Si va in missione, Killer! Ma non mi sembri armato a sufficienza... Vai a rifornirti e procurati anche un mitragliatore Mg 750 Special Funkze, non quello da assalto, voglio che ne porti uno da appostamento tattico...**
- **Bene, quello pesante, allora! Il mio preferito!**

Paredes tentò di unirsi al gruppo, sperando di aggiungere altre scoperte utili alle sue nuove congetture. Kalle però si oppose: era impresa per uomini addestrati.

- **Dobbiamo muoverci in fretta, professore... Lei ci rallenterebbe...**
- **Potrei...**
- **Non insista!**

Dopo alcuni rapidi preparativi i dieci uomini prescelti scomparvero attraverso una quasi invisibile fenditura nella roccia, che dopo il loro passaggio tornò ad essere presidiata da una sentinella armata.

Scavadores seguiva il tutto coi suoi occhi allucinati, da una finestrella del magazzino.

- **Eh! Eh! Eh!... Buon divertimento!**

Fu il suo ironico augurio, prima di tornare a concentrarsi su alcune macchie poste sul soffitto, ritenute molto simili alle principali galassie spaziali scoperte dai primitivi Olmechi.

Intanto l'uomo piazzato dalla Libellula a guardia della grotta sotterranea, si annoiava ed imprecava tra sé:

- **Mi sento soffocare qua sotto!**

Accanto ai suoi piedi il piatto laghetto costituiva una fonte di gelo ed umidità inesauribile. Sbuffando, il bandito appoggiò il fucile alla parete e si mise in cerca di

una posizione comoda per sedersi. Gli cadde così lo sguardo sul piccolo amuleto notato poco prima anche da Penn. Con un sorriso compiaciuto lo raccolse.

- **Ma questo è il portafortuna che ha smarrito Ramirez... Me lo tengo io...**

Quell'imprevisto sgarbo compiuto ai danni dell'amico messicano, gli fece cambiare umore.

- **Ah! Ah!... Tutto sommato, adesso sono contento...**

Ma ecco giungere dall'acqua l'imprevedibile smentita, sotto forma di un mostro verdastro e limaccioso, munito di flosce branchie multiple e di un solo occhio del tutto strabico.

La sentinella tentò di raggiungere la sua arma, ma le gambe, molli dalla paura, lo tradirono, mentre la mostruosa creatura ormai gli era ridosso.

Decise così di inginocchiarsi ai piedi dell'essere deforme ed invocare pietà.

- **Ti prego, mostro del lago, risparmiarmi!**
- **Vai al diavolo! Mostro sarai tu!**

Gli rispose per le rime Strabicius Sbirtch, levandosi di dosso le alghe che lo sfiguravano e riacquistando un aspetto più o meno umano.

Dietro di lui emersero anche il capitano Corrot ed un provatissimo Penn.

Subito il capitano si impossessò del fucile, puntandolo sul loro impietrito avversario.

- **Che fine hanno fatto i due ragazzi? Parla!**
- **Ragazzi? Non ci sono ragazzi qui sotto... Soltanto uomini!**

Sbirtch partì con un destro al volto, e un dente del malcapitato schizzò in acqua.

SCIUFF !!

- **Rispondi allora a me! Dov'è il tesoro?**
- **Ohi, ohi... Tesoro? Qui non ci sono tesori, solo sassi e maledetti amuleti!**

Un nuovo fendente, questa volta di sinistro, incastrò la mascella allo sventurato, il quale si accasciò accartocciandosi nel suo dolore.

Penn aveva convinto Sbirtch a scendere lì sotto, utilizzando la stessa strategia ideata da Mc Lesh per convincere lui, cioè propinandogli l'opportunità di portare alla luce pietre preziose ed altri monili facilmente recuperabili.

Ma il fatto straordinario che inorgogliva il professore era un altro: aveva nuotato in quelle nere acque ghiacciate senza alcun aiuto, contando solo sulle propria volontà, riuscendo a salvarsi. In realtà le amiche di Beda lo avevano soccorso mentre riemergeva rigido come un merluzzo sotto sale, trasportandolo dal capitano Corrot da poco sopraggiunto.

Contemporaneamente Chartmann ed il vecchio Sam stavano traendo a riva il povero Picadòr, rimasto per troppo tempo addormentato sul suo nudo atollo ed ustionatosi. Non c'era tempo da perdere, perciò, appena recuperata un minimo d'energia, Penn aveva convinto il capitano e Sbirtch ad accompagnarlo giù nella grotta sotterranea.

- **Andiamo a vedere oltre quella porta, il nostro ostaggio ci farà da guida!**

Comandava in quel momento Corrot, sollevando da terra il pesto bandito. Controvoglia Sbirtch si accodò tra un'imprecazione e l'altra, passando con lo sguardo dal laghetto, unica via di fuga, al cunicolo che avevano di fronte, sperando di scorgere qualche pietra luccicante di cui però non vi era traccia. Così, mentre Kalle s'addentrava nei meandri della terra, Picadòr urlava martoriato dagli unguenti di Chartmann, e Strabicius Sbirtch malediva il professor Penn, una terribile catastrofe aleggiava su tutti loro: stava per entrare in azione, si fa per dire, Billy Bon.

Il nostro eroe infatti, rigenerato dalla comodità del soffice fungone sotterraneo su cui si era appisolato, rimessosi in piedi avanzò deciso verso l'uscita, rendendo felice il Catelo, finalmente testimone di una mossa prevedibile da parte del valutato. Ma proprio in quell'idilliaco momento irruppe sulla scena il cagnolino Ronjey, sbucato da chissà dove, correndo incontro a Billy Bon zampettando ed abbaiando. Billy lesse in quella situazione un segnale di pericolo e cambiò idea, individuando alcuni scomodi appigli sporgenti dalla parete alle sue spalle, e cimentandosi in un'arrampicata senza alcuna logica.

I sofisticati meccanismi cerebrali del Catelo iniziarono a produrre un denso fumo acido.

Mentre Bon avanzava verso l'alto, esso fece un ultimo tentativo di valutazione, materializzando sopra la testa dell'investigatore un invitante e succulento grappolo di uvutra, un frutto che ai tempi degli Homo Sauri era considerato il vero nettare degli Dei. Qualcuno era arrivato addirittura ad uccidere per accaparrarsi un solo acino di tale prelibatezza. Per l'ignaro Bon però, ciò non significava nulla, e trovandosi a pochi centimetri dal volto quei ragnatelosi grappoli, più simili a nidi di ragni che a frutti, provandone ribrezzo cominciò a percuoterli con una verga.

Era troppo per quel Catelo, che valutò se stesso inefficiente, dando il via ad un tremendo processo di autodistruzione punitiva, destinato a trasformare di netto l'aspetto geografico dell'intera isola. La terra iniziò a tremare, mentre Bon e Ronjey guadagnavano l'uscita attraverso una spaccatura formatasi nella roccia.

- **Terremoto, signori! Un terremoto!**

Annunciava in quello stesso momento il vecchio Sam, quasi felice dell'evento, visto che i marinai rimasti in superficie, erano circondati dagli indigeni armati di lance ed archi.

Le giovani fuggite dalla loro area erano state scoperte mentre tentavano di rientrarvi, e avevano dato la colpa di tutto ciò agli stranieri. Senza Mc Lesh il dialogo fra le due parti fu impossibile. Si era ad un passo dallo scontro, quando la natura cominciò a deformarsi, scossa da irrefrenabili sussulti e smottamenti. All'orizzonte alti cocuzzoli precipitarono al suolo, accompagnati da boati fragorosi. Enormi piante si piegarono come stuzzicadenti, spezzandosi. Pericolosi macigni ruzzolavano a valle travolgendo ogni cosa, e paurose voragini si aprivano nel terreno. Sembrava giunta la fine del mondo...

Per i superstiziosi nativi, ciò non poteva che rappresentare la giusta punizione degli Dei per gli atti sacrileghi di quei giorni. Così si prostrarono al suolo, invocando una clemenza ormai tardiva. In tutto quel putiferio Chartmann e compagni ne approfittarono per rifugiarsi nell'oscillante foresta, con il solo Sam preoccupato per le sorti di coloro che erano rimasti imprigionati sotto terra.

- **Signori, cosa ne sarà del capitano?**
- **Muoviti imbecille!**

Fu la risposta perentoria del rozzo dottore, che gli impedì di ripetere per la seconda volta le stesse parole. Intanto una pesante roccia, staccatasi da chissà dove, atterrava a pochi metri da loro un paio di nativi chinati in meditativa adorazione.

Il terremoto ormai placatosi era stato provvidenziale anche per Mc Lesh e Beda, i quali, grazie allo smottamento si erano sganciati dalle catene che li tenevano prigionieri ed avevano raggiunto una vasta grotta illuminata artificialmente. Dinnanzi a loro videro stagliarsi un'infinità di sarcofaghi scavati nella pietra e posti su due file parallele, di cui non si scorgeva la fine. Ognuno di essi aveva una pesante lastra di vetro al posto del coperchio, che permetteva di scorgere le giovani indigene racchiuse, avvolte da una nebbiolina azzurrognola e fluorescente.

- **Sono le ragazze scomparse di cui mi parlavi?**

Domandò istintivamente Robin con un fil di voce. Beda non rispose, ma s'intuiva ciò che aveva intenzione di fare. Mc Lesh l'afferrò per un braccio impedendogli d'avanzare.

Anche quel posto era stato profondamente danneggiato dal sisma e paurose crepe l'attraversavano sia sul pavimento che nel soffitto. All'interno si muovevano indaffarati uomini in camice bianco, alcuni dei quali feriti, che trafelati non badavano ai due intrusi.

- **Voglio trovare mia sorella!**
- **Non farlo, Beda, è troppo rischioso!**

Sussurrò Mc Lesh cercando di trascinarla via.

Lei con uno strattone si liberò, mettendosi a correre lungo i sarcofaghi, fino a quando si bloccò di fronte ad uno di essi.

- **E' qui!**

Quel grido, amplificato dalle pareti rocciose, echeggiò come un tuono che risveglia un intontito esercito, attirando l'attenzione dei presenti e facendone accorrere altri, compresa la Libellula.

Beda aveva riconosciuto la sorella grazie ad alcuni monili, che il padre aveva realizzato per loro quando erano piccole.

L'identificazione sarebbe stata altrimenti impossibile, visto che il corpo della giovane era in una fase avanzata di mutazione. Inorridita Beda tentò di aprire il sarcofago in ogni modo, ma le sue deboli braccia non potevano sollevare il pesante coperchio. Mentre Mc Lesh, precipitatosi in suo aiuto, cercava di staccarla anticipando l'arrivo di alcuni uomini armati, un personaggio ingobbito e vestito con lerci stracci, posto accanto alla Libellula, li prese di mira col suo fucile, guadagnandosi un sonoro ceffone da parte della carismatica donna.

- **Idiota! Qui dentro è pieno di acido plutonico, e in più si sono formate crepe dappertutto! Se spari rischi di farci crollare addosso l'intera montagna!**
- **Ma capo!**

SCIACK !!

Intanto Beda era contesa tra Mc Lesh ed un burbero individuo monco di un paio di dita.

- **Prendeteli vivi, li voglio interrogare!**

Si raccomandò la Libellula accorrendo.

Con un calcio ben assestato, l'agile indigena colpì alla pancia il monco, stendendolo, e riuscendo a divincolarsi insieme allo scozzese. In pochi metri i due guadagnarono un leggero vantaggio sui numerosi inseguitori. Tra le tante vie di fuga possibili, s'infilarono in uno stretto cunicolo, ma purtroppo altri uomini stavano sopraggiungendo dalla direzione opposta, sbarrandogli la strada.

- **Maledizione!**

Sembrò arrendersi Mc Lesh. Fu ancora una volta l'agile Beda a smentirlo, arrampicandosi attraverso uno stretto passaggio notato sopra le loro teste, e aiutandolo poi a fare altrettanto. Colpito nell'orgoglio, proprio il monco s'impuntò d'essere il primo a seguirli.

- **Aaahh!! Non respiro più!**

Sbraitava qualche istante dopo, col suo ventre generoso incastrato fra le rocce della fenditura. I suoi comparì fecero qualche maldestro tentativo di liberarlo, ma essendo troppo stanchi, scossi dagli spaventì, e demoralizzati, decisero di riprender fiato.

- **Li vedi da lì, Bernen?**
- **Aurgg! Non vedo nulla, ma si sente il rumore di un fiume sotterraneo! Per favore tiratemi giù!**
- **Siamo esausti, amico, porta pazienza!**

In quel mentre arrivò la Libellula.

- **Chi è quell'imbecille che ha bloccato il passaggio?**
- **E' Bernen capo, è rimasto incastrato...**
- **Questo lo vedo da me!**
- **Dice che da lassù sente il rumore di un fiume...**
- **Bene, sarà l'ultima cosa che sentirà! Lasciatelo lì a morire!**

La donna impartì ordini decisi senza perder tempo. I due giovani avevano veduto coi loro occhi ciò che doveva restare segreto: non si poteva più rimandare l'attacco.

All'esterno, invece, toccava ora a Picadòr fare la parte dell'eroico altruista: nonostante le insopportabili scottature, il pugile era preoccupato per le sorti dei compagni rimasti indietro, e non sembrava intenzionato ad abbandonarli.

- **Sto muy preocupado... Vamos a verificar!**

Nessuno degli altri si mosse di un millimetro, anzi, Chartmann non perse l'occasione d'insultarlo, rischiando grosso quando il pugile fu sul punto di aggredirlo fisicamente.

Fu una vera pioggia di lance a mettere tutti d'accordo. Proprio il dottore salvò la vita a Picadòr, deviando una delle micidiali aste all'ultimo momento e destinata a colpirlo.

- Gracias... Vamos!

Senza Corrot e Sbirtch ad offuscarne il carisma, Chartmann si elesse subito leader naturale del gruppetto. Deciso si inoltrò nella selva oscura senza timore, ma soprattutto senza la minima idea di dove andare, con i due sottomessi compari che lo seguivano in rassegnato silenzio.

Frattanto, anche Bon e Ronjey erano sopravvissuti alla precedente scossa sismica, ed ora sbucavano in una sorta d'ambiente lunare, sovrastato da una nera ed indistinguibile volta.

Non trovando un vero e proprio sentiero, Billy si orientò fra le tante stalattiti e stalagmiti, lasciandosi attrarre dal rombo possente di un fiume sotterraneo, difficile da localizzare per via dell'eco.

La solitudine, le fatiche sostenute e la pessima aria a disposizione, rendevano il nostro eroe insolitamente cupo e scoraggiato. Le sue mani s'infilavano istintivamente in ogni tasca disponibile dell'impermeabile, in cerca di qualche improbabile Patton blu, ma l'unico oggetto che finiva con l'estrarre era il solito minuscolo moschetto, testimonianza tangibile di quanto fosse strana quell'isola. Pur camminando a passo spedito e il più possibile in linea retta, il fiume tanto rumoroso sembrava irraggiungibile.

- Accidenti! Qui sotto il mondo è dieci volte più grande di quello sopra!

Ronjey, balzato tra le sue braccia in quell'ultimo tratto, era perfettamente d'accordo con lui, e glielo fece notare con una serie di ripetute leccatine a scatti. Finalmente, superato un ultimo dosso, il travolgente corso d'acqua si presentò davanti a loro in tutta la sua imponenza.

Un massiccio ponte naturale in pietra, univa le due rive, poco prima di una rumorosa cascata che si perdeva negli abissi della terra.

Bon lo raggiunse e poi iniziò a tastarne con timidi passi la percorribilità, preoccupato che il tempo e gli smottamenti non l'avessero danneggiato. La pietra era viscida, ricoperta da una sottile patina melmosa. In ogni caso, a dispetto di quell'insidia, occorreva tentare, sperando di trovare dalla parte opposta una qualsiasi sorta d'uscita.

Sovrastato dal fragore della corrente sottostante e spiazzato dalla totale mancanza di un qualsiasi parapetto, il nostro eroe diede inizio alla sua impresa.

Giunti a metà strada, la coda del piccolo Ronjey si rizzò come un archetto di violino.

- BAU! BAU!

A quel segnale Bon si guardò intorno sempre più agitato, e così li vide: Mc Lesh e Beda se ne stavano poco più a monte, avvinghiati ad un contorto macigno, investiti dalla massa d'acqua che cercava di trascinarli verso il baratro.

Billy tornò subito sui suoi passi, correndo verso l'amico che si trovava nei guai.

Il valoroso Ronjey stava addirittura per tuffarsi, ma Bon lo afferrò per il collarino.

- **Fermati, amico, queste sono cose da uomini...**

E dopo essersi levato scarpe e calze, se le rimise pensieroso. Affrontare quella corrente a nuoto era da pazzi. Forse si poteva saltare da un masso all'altro fino a raggiungere i due disperati, e trarli in salvo uno alla volta. Vi erano infatti ben sei o sette enormi rocce, separate da una distanza media che variava dai settanta centimetri al metro abbondante, in cui la forte corrente s'insinuava tra schizzi e vapori.

- **Posso farcela!**

Si caricò, mentre Mc Lesh, al limite dell'annegamento, passava continuamente dalle invocazioni d'aiuto agli insulti verso l'indeciso investigatore, che non si muoveva. I primi balzi furono piuttosto semplici, ma il fiume si riversava tra il quarto e il quinto masso con una violenza tale da rendere quel salto un vero e proprio atto d'eroismo. In più, non vi era neppure la possibilità di prendere la ricorsa: bisognava lanciarsi praticamente da fermi. Stava comunque per tentare, quando la fortuna gli venne incontro: sotto la superficie spumeggiante dell'acqua intravide un tronco incastrato, al quale s'aggrappò immergendosi fino al collo. Il nostro eroe riuscì a resistere alla corrente gelida e si issò dalla parte opposta, dopo una lotta per la vita al limite dell'umano. Nonostante i muscoli intorpiditi, la vista doppia e il freddo che gli rosicchiava le ossa, superò gli ultimi ostacoli e si ritrovò a ridosso dello scozzese ormai allo stremo.

- **Tieni duro, amico! Afferra la mia mano!**

Le dita dei due arrivarono appena a sfiorarsi, dopo di che Billy scivolò maldestramente in acqua a sua volta. Ora erano in tre ad avere bisogno d'aiuto.

- **Investigatore, Beda ha battuto la testa contro questo sasso, e la corrente fortissima rischia di strapparmela dalle braccia ad ogni istante!**
- **Non fare conto su di me, ragazzo.**
- **Ma come!**

Vinto dalla immane fatica sostenuta, Bon svenne di fronte a lui. Mc Lesh sfruttò allora le ultime energie, per spingere i due corpi inermi lontano dalla principale corrente. Poi si mise ad urlare ai quattro venti tutto il suo terrore.

- **Aiuto! Qualcuno ci salvi!**

La cascata poco più a valle sembrava ridere della loro situazione e cercare di aspirarli a sé, ma non aveva fatto i conti col valore del piccolo Ronjey. Immobile fino a quel momento, il minuto bastardino italico s'era limitato ad assistere al drammatico tentativo di salvataggio, finito miseramente, ubbidendo agli ordini ricevuti.

Ora però, seguendo l'esempio del suo nuovo idolo Billy Bon, stringeva in bocca una lunga radice estirpata dal terreno, e balzava come una leggera molla di masso in masso, attraversando gli spruzzi e mantenendo l'equilibrio grazie alle agili zampette.

Tutto ciò era un vero e proprio colpo di fortuna che Mc Lesh, dalla sua posizione sfavorevole, ignorava. Perciò, convinto d'essere rimasto il solo a poter tentare qualcosa, lo scozzese staccò per un fatale istante le mani dal suo appiglio, finendo trascinato via.

Ronjey raggiunse troppo tardi il masso da cui era scivolato Bon. Una rapida occhiata fu sufficiente al cagnolino per capire la situazione, così, senza lasciarsi sfuggire la lunga radice dalla bocca, iniziò ad abbaiare, intenzionato a svegliare l'investigatore. Al contrario si riprese Beda. La sorpresa di quest'ultima fu grande, quando vide al posto dell'amato scozzese il biancastro volto di Billy Bon. Per fortuna Mc Lesh s'intravedeva ancora, cinque o sei metri più a valle, con la testa che appariva e scompariva, sommersa dalla violenza dell'acqua, momentaneamente incastrato fra due speroni rocciosi.

Determinata, la ragazza afferrò quella sorta di provvidenziale fune che gli veniva offerta, e caricatasi sulle spalle il leggerissimo Billy, la utilizzò per trarsi in salvo.

Poco più tardi Mc Lesh riapriva gli occhi su di un triste mondo in cui vivere non aveva più alcun senso. Il fiume lo aveva risucchiato di nuovo nel bel mezzo della corrente, e la paurosa cascata lo attendeva senza fretta.

Fu soltanto allora che inquadrò sul ponte gli amici Beda e Billy, impegnati a calare verso il basso la provvidenziale radice.

- Mi senti, ragazzo?...

Sbraitava l'investigatore, ostacolato da Ronjey, agitato accanto a lui.

- ... Aggrappati!

Il tragitto che separava lo scozzese dalla salvezza si trasformò in una drammatica lotta per la sopravvivenza, perché i massi e la violenza del fiume non gli permettevano di mantenere la corretta direzione. Per di più Bon continuava a spostarsi lateralmente sul ponte, scalciando il fastidioso cagnolino e togliendogli ogni punto di riferimento.

In prossimità della cascata la velocità di discesa aumentò, e solo grazie ad un abile balzo Mc Lesh riuscì ad aggrapparsi all'improvvisata fune con tutto il suo peso.

Billy sentì cedere le secche gambette, sorpreso dal forte strattone. Così cercò di bilanciare la situazione con uno spropositato colpo di reni all'indietro, che portò il giovane a planare sul ponte, e se stesso a precipitare nel baratro.

- E' spaventoso! Tutto per salvare me!

Si disperava Mc Lesh, finalmente in salvo.

Ronjey fu il primo a reagire. Istitivamente l'animaletto s'avviò verso la valle sottostante, scomparendo quasi subito tra la nebbia e gli schizzi che avvolgevano il precipizio.

- Seguiamolo anche noi, presto! E' il minimo che possiamo fare, Beda!

Una trentina di metri più sotto, l'investigatore veniva localizzato e riportato a riva, in un tratto in cui il fiume si placava, allargandosi in una sorta di bacino placido.

Billy Bon si presentò agli occhi degli sfiniti Beda e Robin, riverso a pancia in su, gonfio d'acqua come un pallone, olivastro in viso, e con la pelle del tutto simile a quella di una trota in umido.

- ***Che sia morto?***

Si domandarono i due giovani, mentre Ronjey tentava di farlo rinvenire abbaiaandogli in un orecchio. Il cagnolino, balzando e zampettando sul suo petto gommoso, prese lentamente a sgonfiarlo, facendogli fuoriuscire l'acqua ingoiata. Al termine di quella penosa terapia, il nostro eroe riacquistò il suo normale colorito cadaverico.

- ***Ho sete...***

Furono le sue prime parole. Ponendo poi lo sguardo sulla bellissima Beda, da una tasca interna dell'impermeabile estrasse un pettinino col quale si sistemò il ciuffo.

- ***Come ti chiami bella? Gli uomini li preferisci mori o biondi?***

Domandò ubriaco d'acqua, lui che era un gran bevitore di whisky. La ragazza sembrò afferrare il significato di quelle domande, e per tutta risposata abbracciò Mc Lesh. Deluso, Billy Bon rinfoderò il pettine da facile conquista, rimettendosi a malapena in piedi.

- ***Sarà meglio incamminarci...***

Per il momento il suo irresistibile fascino da ebete aveva fallito.

Piuttosto lontano da loro, non vi era nessuna fanciulla seducente, bensì Strabicius Sbirtch che imprecava contro l'intero genere umano, stramaledicendo l'altruismo di Corrot.

- ***Moriremo qua sotto per colpa di quel cane scozzese!***
- ***Si rende almeno conto del luogo straordinario in cui potrebbe avvenire il nostro trapasso a miglior vita?***

Lo rimproverò Penn agitando un'ormai estinta torcia.

- ***Me lo tenga lontano, capitano, altrimenti lo spedisco con un pugno nella sua dannata preistoria!***
- ***Errato!... Protostoria!***

Sbirtch sfogò il nervosismo sollevando una pesante pietra e scagliandola nello strapiombo che costeggiava il sentiero che stavano discendendo.

- ***Aaaaahh !!***

Si udì provenire dalle echeggianti profondità.

“La leggenda di Ubbakazzàn”

Scampati alle insidie dell'impetuoso fiume sotterraneo, intenzionato ad inghiottirli, Bon, Mc Lesh, Beda e il piccolo Ronjey, avanzavano ora lungo un sentiero che sembrava il letto di una remota colata lavica.

Lo scozzese continuava a ragguagliare l'investigatore su quanto accaduto dopo l'attacco dei gangsters al villaggio di Poppa Sikodo. In particolare, il giovane poneva in evidenza la sua sorpresa nell'essersi ritrovato prigioniero proprio della Libellula, secondo lui coinvolta in qualcosa di terribilmente oscuro. Al contrario Beda era agitata per ciò che aveva visto all'interno del sarcofago. L'indigena costringeva Mc Lesh ad una serie di traduzioni simultanee e senza pause, mentre il cervello dell'investigatore immagazzinava i nuovi dati, formulando in tempo reale congetture contorte e spaventose: a cosa poteva servire un esercito di donne trasformate in mostri?

La Libellula sembrava intenzionata a combattere i nazisti sull'isola. Ma se fosse riuscita a mettere le mani sul Pappagallo Argentino, cosa ne avrebbe fatto poi?

Si trattava di un dubbio piuttosto inquietante vista la situazione.

Quella donna aveva lasciato che le sue creature sterminassero l'intero equipaggio della Transmariner, giudicando quegli uomini moralmente inaffidabili, corrotti, meritevoli di morte. Come mai utilizzava solo donne per i suoi misteriosi esperimenti?

- *La Libellula ha sfruttato il capitano Corrot e tutti noi per i suoi sporchi interessi!*

Affermava intanto Mc Lesh, consolando Beda accarezzandole la lunga chioma fluente, che lei appoggiava alla sua spalla. Quegli atteggiamenti confidenziali infastidirono Bon.

Il tragitto proseguì su quella falsa riga, con Billy e Ronjey davanti a fare strada, rischiando la vita, e i due piccioncini al sicuro alle loro spalle a scambiarsi coccole, risolini di godimento, gemiti di piacere. L'investigatore, dapprima tollerante, adesso era al limite: dopo tutto si trovavano in pericolo, in un luogo sconosciuto, e non certo in una camera da letto di un hotel a cinque stelle. Ma ciò che più gli rodeva era l'essere ignorato dalla bella indigena.

Abbassandosi all'ordinario livello dei marinai della Transmariner, da lui in precedenza biasimati, provò puro odio verso l'affascinate ragazzo che gli rubava la scena.

- *Razza di svergognati...*

Si mise a lamentarsi fra sé, in preda all'invidia.

Ronjey sembrò intuire il suo disagio, e per consolarlo gli zampettò fin sul petto, dove cercò di sostituirsi alla ragazza guando sommessamente e mostrandogli la lingua.

Superati alcuni vaghi istinti suicidi, il nostro eroe si riconcentrò sul percorso da compiere, visto che stavano attraversando un lungo tratto in cui piccoli crateri eruttavano dalla terra, riscaldando l'ambiente e saturandolo di nauseabondi vapori. Lì, i due giovani scoprirono un tiepido laghetto, approfittandone per avvinghiarsi in un caldo bagno rigenerante. Billy era sempre di troppo, ed ora se ne stava appartato a far da spettatore, in preda ai crampi della fame tornati a farsi sentire. Da quando aveva assaggiato i vermoni di Paredes non aveva messo più nulla di commestibile sotto i denti, e sopraffatto dalle allucinazioni, dovute in parte anche allo scoraggiamento, arrivò ad immaginarsi proprio il cagnolino Ronjey, cucinato al forno con patate. Vergognandosi di tali pensieri che però non riuscì del tutto a scacciare, cadde senza volerlo ancora più in basso, mettendosi a spiare la bella indigena guizzante sott'acqua. Fu una lontana ed echeggiante scarica di mitra a riportarlo alla realtà.

Anche i due ragazzi riemersero per ascoltare i lontani spari.

- **Cosa succede, investigatore?**
- **Lo so io cosa succede!...**

Esplose Billy, che poi si controllò, riacquistando una certa calma.

- **... Da qualche parte c'è in corso una sparatoria...**
- **Che siano gli uomini della Libellula? Magari hanno incontrato qualche nemico sulla loro strada...**
- **Uscite di lì e rivestitevi, su! Abbiate almeno un po' di rispetto per il cane!**
- **E' vero Billy, scusaci... Sai com'è, Beda dev'essere consolata...**
- **Vedo...**
- **Bau! Bau!**

Perfino Ronjey, fiutando il pericolo, stava intimando a suo modo di proseguire. Altri spari anticiparono un boato simile al crollo di un'intera montagna.

- **Muovetevi!**

Ordinò Bon, già avanti di parecchi metri rispetto ai suoi compagni, ancora intenti ad asciugarsi.

Non molto lontano da loro un polverone che rendeva l'aria irrespirabile avvolgeva Corrot, Penn e Sbirth. Dopo aver lanciato il masso nel vuoto, il dottore si era affacciato dal dirupo, attratto dall'urlo straziante udito, e subito una pioggia di proiettili lo aveva mancato di poco, facendolo sbiancare. I tre compari avevano optato per la fuga immediata, mentre gli spari proseguirono fino a causare il cedimento di un'intera volta della montagna.

Qualche idiota stava facendo la fine del topo là sotto.

Dopo un ultimo crollo ed altre grida lancinanti, tutto tacque.

Nascosti dietro ad uno scheletro mastodontico, i tre si stavano ora chiedendo chi fossero gli sconosciuti che avevano aperto il fuoco. Corrot era convinto d'aver udito imprecare in lingua tedesca, e infatti, scesi a valle, fra le macerie recuperarono solo qualche arma danneggiata ed un'inequivocabile mostrina delle SS.

- **Ve lo dicevo io: nazisti...**

Disse il capitano, raccattando un mitra in dotazione ai soldati della Wehrmacht.

- ... Forse c'è lo zampino di mister La Bat in tutto questo...
- Non ha importanza, vediamo di levarci da qui prima che ricomincino i crolli!

Mugugnò Strabicius, allontanandosi con la sua camminata traballante. Decisamente più tranquilla era la zona in cui si trovava Bon, impegnato a scrutare l'indefinita volta rocciosa sopra la sua testa.

- Ho persino dimenticato com'è fatto il cielo... Sarà giorno o notte là fuori?...

Poi controllò l'orologio, da tempo fuori uso. Nel frattempo il sentiero sembrava leggermente in salita e l'aria meno umida e più respirabile.

- ... Ci siamo, l'uscita è vicina...
- L'importante è che siano finiti i crolli...

Volle sottolineare Mc Lesh, prima di ricevere in piena nuca un travetto di legno piovuto da chissà dove, che lo stese.

L'investigatore non celò la sua soddisfazione. Finalmente il rivale era fuori gioco, ed ora niente poteva opporsi ai suoi approcci amorosi verso l'indifesa indigena.

Ronjey e Beda s'impegnarono al massimo per rianimare Robin, ma fu impossibile, anche per l'ostruzionismo mal celato di Bon, che fingendo una fretta fuori luogo, si caricò sulle spalle il giovane intontito, incamminandosi e tentando di attaccare bottone con la ragazza. Questa però, piuttosto preferì sostituire l'abbraccio dell'amato con lo scodinzolante cagnolino, stringendoselo a sé e relegando ancora una volta Billy in una situazione di umiliante riserva.

- E' evidente che sono fuori allenamento!

Si consolò il nostro eroe, con la schiena piegata dal pesante fardello umano trasportato.

Come se non bastasse, il sentiero iniziò a farsi più ripido.

Fu ancora una volta il piccolo Ronjey a notare ciò che sfuggiva clamorosamente all'imbambolato ispettore: un'apertura da cui fuoriusciva un tenue bagliore.

Il disperato Billy ci si buttò senza complimenti, sperando che la buona sorte finalmente si fosse ricordata di lui, facendogli trovare una qualsiasi uscita. Ma appena penetrato in quel nuovo ambiente, una fiammata lo accolse, obbligandolo a ripararsi dietro alcuni massi.

- Dannazione, state indietro!

Avvertì gli altri.

- Non toccate il mio tesoro, o vi abbrustolisco!

Li minacciò un draghetto parlante, lungo quasi tre metri e incatenato alla parete tramite una robusta catena d'oro.

- Bau! Bau! Grrrrrr!!
- Zitto Ronjey!
- Ha ragione il tuo amico a quattro zampe! Se foste saggi ve ne andreste subito!

Bon notò che sotto alla pancia del drago vi era un cospicuo tesoro luccicante, e sospettando che lui ne fosse il custode, pensò di assicurarlo sulle sue reali intenzioni.

- **Tranquillo amico, il tuo tesoro non ci interessa...**

Quell'incredibile dialogo si svolgeva dinnanzi agli occhi spalancati di Beda, rannicchiata dietro al corpo inerme del povero Robin. Anche nella tribù di Re Gotho gli animali erano conosciuti soltanto tramite dipinti rupestri ed incisioni ereditate da ere remote. Quando la giovane si era imbattuta nel piccolo Ronjey, tra i violenti flutti del fiume sotterraneo, non aveva avuto il tempo di riflettere, ma adesso, davanti a quella creatura massiccia e dall'aspetto intimidatorio, era tutta un'altra faccenda. Il drago concentrò il suo interesse verso colui che osava rivolgergli la parola.

- **Non hai paura di me: il drago Galderon?**
- **Mah!... Nonostante i tuoi sforzi, non mi sembri cattivo...**

Galderon avvicinò all'investigatore il suo musone squamoso e particolarmente simpatico, dalle cui narici fuoriusciva un perenne fumastro grigio.

- **Odori di brav'uomo... Qual'è il tuo nome?**
- **Il mio nome è Bon! Billy Bon!**

Animato dal suo raro istinto investigativo, il nostro eroe si cimentò in un interrogatorio meticoloso dall'alto tasso professionale.

Galderon sembrò non aspettare altro, felice di chiacchierare con qualcuno dopo tanta solitudine. Goffamente si mise seduto, dimostrandosi al quanto abile di favella.

Per prima cosa spiegò che ai suoi tempi i draghi erano molto diffusi sulla terra, e suddivisi in tante razze. Lui apparteneva a quella dei draghi magici, e più precisamente ai cosiddetti "Draghetti dell'allegria", per nulla malvagi ed anzi, votati ad una vita dedicata al sollazzo del prossimo.

- **... La mia magia è molto limitata rispetto a quella di altri miei simili, però posso comprendere ogni tipo di lingua e trasformarmi in tutto ciò che desidero...**
- **Allora perché non rimpicciolisci il tuo corpo e ti liberi da quella catena?**
- **Purtroppo è una catena d'oro...**
- **Ah!**

In quella nuova atmosfera fiabesca, il draghetto soddisfò la curiosità di Billy, raccontando la sua storia.

Purtroppo lo sfortunato Galderon era stato comprato ancora cucciolo dal grande Ubbakazzàn, e ciò accadeva almeno cinque milioni di anni prima.

- **Chi era Ubbakazzàn, un Re?**
- **No! Esso apparteneva alla razza dei Radicovori: rare creature che vengono al mondo solo in casi eccezionali, e cioè, quando le nuvole tempestose dell'Est e dell'Ovest s'incontrano sui monti dell'Humurar. Il loro scontro qualche volta genera dei fulmini talmente potenti, da liberare le loro nere anime, imprigionate nelle secolari radici di particolari querce.**

- *Come mai simili fenomeni adesso non succedono più? Forse a causa di qualche cambiamento climatico?*
- *E chi lo dice che non succede più?... La loro è una vita estremamente solitaria, perché ne nasce uno ogni dieci, anche ventimila anni... Amano circondarsi di tesori preziosi e calzare stivali d'ogni tipo e dimensione. Sono giganteschi, sgraziati, con folte barbe nere. Ai miei tempi, nessuno voleva aver a che fare con loro... Quando Ubbakazzàn si stabilì vicino ai confini del nostro regno, non creò particolari fastidi, perciò la sua presenza venne tollerata...*

Proprio in quel periodo il Radicovoro comprò Galderon, obbligandolo a compiti di custodia e difesa che però non erano nella sua natura.

- *... Il mio padrone era convinto di aver comprato un "Drago guerriero". Invece io sono un draghetto dell'allegria e... non riesco a far la guardia ai tesori! Quando ero più giovane e questo posto era ancora in superficie, soccorrevo ogni viandante rattristato, allietandolo con le mie novelle... Purtroppo, ogni volta che facevo ritorno, qualche pezzo del tesoro era sparito, e finivo vittima di terribili punizioni...*

Bon ascoltava quella storia strappa lacrime seduto su ciò che rimaneva di un'antica panca di legno, mentre Beda cominciava a provare simpatia per l'animale sconosciuto. Ronjey se ne stava invece sdraiato al suolo, con il musetto appoggiato alle zampe anteriori. Tutti e tre davano la surreale sensazione di comprendere il linguaggio di Galderon.

- *... Finii così incatenato al mio dovere di custode... All'inizio ubbidii, pur avendo la capacità di liberarmi a mio piacimento da una semplice catena di ferro. Poi, in una notte senza luna, udii le grida d'aiuto di una giovane fanciulla, e grazie alla mia magia mi liberai immediatamente, precipitandomi a soccorrerla. In un lampo fui a ridosso del suo aggressore, impegnato a derubarla: era il mio padrone Ubbakazzàn, che in quel modo meschino si procurava i gioielli che possedeva...*

Scoperto che una catena di ferro non era sufficiente a trattenere il drago, il Radicovoro fuse un cospicua parte del suo tesoro, facendone forgiare una completamente d'oro. Poi, non ritenendosi ancora soddisfatto, invitò la Strega "Beffatrice" a pernottare nella sua dimora, pregandola di porre un incantesimo sul lucchetto.

- *... La risatina malvagia con cui essa ci salutò il mattino seguente, lasciava presagire chissà quali raggiri, ma il mio padrone, felice per avermi finalmente intrappolato, non vi badò... Da quel giorno nessuno è più riuscito a liberarmi, e tutta la mia allegria, come potete vedere, in gran parte è andata perduta...*
- *Maledetto Ubbakazzàn!...*

Esclamò Billy Bon con gli occhi gonfi.

- *... Dimmi: che fine ha fatto un così vile essere?...*
- *Orbene... Eccolo là!*

Galderon indicò col capo, uno smisurato scheletro seduto su un trono di pietra. Anche quel colosso, aveva polsi e caviglie stretti nella morsa di grosse catene arrugginite.

- Ruggine, signori! Ruggine!

Esclamava nello stesso momento il vecchio Sam, colpito di striscio da una freccia con la punta in ferro. Un gruppo d'indigeni li aveva avvistati poco prima nel folto della foresta, ed ora era in corso un inseguimento all'ultimo respiro. La ferita del vecchio marinaio non era grave, ma sulla lacerazione erano rimaste tracce di quell'arma deteriorata. Chartmann era già preoccupato per la possibile infezione.

- Amputerò l'arto appena potrò!

Fu la solita decisa diagnosi, mentre la loro corsa s'arrestava a ridosso di uno strapiombo.

- Maldicion!

Imprecò Picadòr, imperlato di sudore e con il cuore in gola. Davanti a loro oscillava un pericolante ponte, fatto di corde e travetti di legno, sospeso sopra un profondo canyon deturpato da inquietanti costruzioni. Il leggero Sam non ci pensò su due volte e lo imboccò come un fulmine, causando con la sua foga la caduta di alcuni travetti. I suoi compagni temporeggiarono fino all'ultimo, ma alla fine dovettero affrontare quella pericolosa prova. Chartmann, pur lentamente, raggiunse il vecchio compagno al centro del ponte, mentre Picadòr restò come paralizzato dopo i primi passi.

- Hombres, temo el baratro!

Disse aggrappandosi con tutto il suo peso alle corde sfilacciate. A causa del suo movimento repentino rischiò di far volare di sotto anche i due compagni che lo ricoprirono d'insulti. Intanto, i primi indigeni sopraggiunti, nel vedere il pugile inerme alla loro portata, si liberarono delle armi per catturarlo a mani nude, commettendo il peggior errore della loro selvaggia vita.

SCIACK ! SOCK !

I malcapitati furono scagliati di sotto come fantocci di pezza. Atterriti dalla furia del redivivo argentino, gli altri tornarono sui loro passi per recuperare lance e frecce ed effettuare un attacco a distanza di sicurezza. Fu in quel momento che sul lato opposto sopraggiunsero alcuni uomini di Paccone, mitra alla mano. Bastarono due sventagliate ad altezza d'uomo per decimare gli sventurati nativi e mettere in fuga i pochi superstiti. Sam e Chartmann assistettero allo spettacolo sdraiati a pancia in giù nella parte più instabile del ponticello. Picadòr invece corse a riparo, evitando le pallottole fischianti.

- Attraversate, presto... Ora siete nostri prigionieri!

Intimò loro il capo di quei gangsters Matt Durovic, detto “Testuggine” per via della sua fitta capigliatura compatta, simile ad un nero elmetto corazzato.

- **Ehi, testuggine, quello che si è nascosto dietro alle rocce mi sembra di conoscerlo! Non è Diego Armando?**

Durovic rispose seccato al compare:

- **Io non riconosco nessuno!**

Intanto, mentre i componenti della banda decidevano come comportarsi, anche Chartmann e Sam scattarono verso la riva opposta, raccogliendo da terra qualche primitiva arma e riunendosi al pugile.

- **Capo, ci sono sfuggiti anche gli altri due! Cosa vuoi che facciamo?**
- **Andate a prenderli, imbecilli! Con gli indigeni ancora in zona non oseranno nascondersi nella foresta!**

A quell'affermazione Durovic si aspettò che i suoi uomini scattassero ubbidienti, ma nessuno si mosse.

- **Allora!...**

Si irritò.

- **... Smith, “Talpa”: andate voi!**

Smith si incamminò silenzioso, ma “Talpa” osò contestare l'ordine, guadagnatosi una sonora pedata sui glutei.

Quando i malavitosi furono a metà ponte, timorosi si fermarono. Solo perché aizzati da Durovic ripresero ad avanzare di qualche passo, prima di finire trafitti da due frecce scagliate dalla vegetazione.

Testuggine s'infuriò.

- **Attraverseremo tutti compatti, solo così potremo farcela!**
- **Ma è pericoloso!**

SCIACK !!

La contestazione fu sedata da un pugno ben assestato sotto il mento del malcapitato.

Poi l'azione partì.

I cinque banditi rimasti iniziarono l'attraversamento pimpanti, per rallentare come al solito nella zona centrale del famigerato ponte, dove i venti lo facevano paurosamente oscillare.

Fu lì che quattro di loro conobbero la morte, rovesciati a valle dal forzuto Picadòr che, balzato fuori dal nascondiglio, si mise a sbattere l'instabile passerella come un lenzuolo.

- **Diego fermati!**

Urlò invece appena in tempo “Testuggine”, penzolando nel vuoto aggrappato ad un fragile travetto. Sentendo pronunciare il suo nome, Picadòr si bloccò.

- **Diego! Sono io, “Testuggine”: Durovic!**

Riconosciuto il compagno di tante violente azioni nella lontana New York, l'argentino si rivolse agli amici con un sorriso rassicurante.

- **Todo a posto, amigos! Lo conuesco!**

Sotto una pioggia di lance e frecce ricominciata all'improvviso, Testuggine tornò indietro seguito dai tre naufraghi. Raggiunto il lato opposto i quattro si armarono fino ai denti, impossessandosi delle molte armi perdute dai gangsters.

- **Ora si ragiona, finalmente!**

Esclamò Chartmann, inserendo un caricatore nuovo di zecca in un mitra ancora caldo, e regalando ai guerrieri un'ultima sventagliata di piombo. Ben altra statica atmosfera avvolgeva lo smisurato scheletro di Ubbakazzàn.

- **Caspita! Doveva essere un vero gigante d'uomo!**

Disse Bon stupefatto, avvicinatosi.

- **Altroché!...**

Confermò Galderon, narrando poi la fiabesca vicenda che lo aveva condotto a quella fine.

- **... Una notte tempestosa in cui il mio padrone era fuori a fungoni, il suo cibo preferito, entrò in casa Re “Barbacoda”, detto anche il “Re minore”... Egli cercava suo figlio, il Principe Prekiell il “Goffo”. Costui era fuggito giorni prima dal castello, vergognandosi del suo aspetto fisico e della sua goffaggine...**

Il Principe quindicenne Prekiell, rifiutava il trono che un giorno gli sarebbe toccato per diritto, perché a quei tempi governare significava anche possedere un aspetto imponente e virile. Perciò era scappato, avventurandosi nella foresta in balia delle intemperie, e rischiando la morte. Il Re, messo a suo agio dai modi gentili del draghetto, confessò tutta la sua apprensione per la sorte dell'amato figlio.

- **... In realtà il Principe era mio ospite, e in me aveva trovato un amico a cui confidare i suoi travagli adolescenziali...**

Galderon conosceva il modo per aiutare il giovane Prekiell a vincere le sue paure. Dopo averlo nascosto dietro ai tanti sacchi di fungoni secchi accumulati dal suo padrone, ogni volta che vi era la possibilità lo chiamava a sé, raccontandogli le tante antiche novelle che conosceva, migliorando sempre di più il suo umore.

- **... Quel giorno in cui entrambi i Reali potevano udirmi, sfoderai una delle mie migliori novelle: quella dell'eroe monco, che grazie alla sua intelligenza sconfisse il feroce usurpatore delle “Quattro terre artiche”...**

Udendo tali gesta d'arguzia, compiute da un individuo a lui simile, Prekiell balzò fuori dal suo nascondiglio ed abbracciò il padre, il quale, felice d'averlo ritrovato raggianti e in forma, gli affidò in anticipo il governo del regno, in quanto stufo.

- **Sì ma... Ubbakazzàn cosa centra in tutto questo?**

Protestò Billy, desideroso di conoscere la fine della storia.

Il primo editto di Re Prekiell, fu quello di nominare Galderon primo consigliere del Regno, ordinando al grande Ubbakazzàn di liberarlo seduta stante. Il gigante, minacciato dall'intera popolazione acconsentì, ma a quel punto si manifestò il reale incantesimo della strega "Beffatrice". Non vi era alcuna chiave in grado di aprire il lucchetto, e anche tutta la catena restò integra, malgrado i tentativi di fabbri chiamati addirittura dal lontano Oriente.

Di conseguenza Ubbakazzàn subì la ritorsione di tutto il popolo, e soverchiato da una moltitudine di uomini infuriati, finì a sua volta in catene, reo d'aver trattato in modo crudele un essere amabile e saggio come il draghetto Galderon.

- **Il mio padrone Ubbakazzàn morì maledicendo più volte la strega "Beffatrice", che lo aveva raggirato, mentre io, grazie alla mia magia, ma soprattutto all'incantesimo della stessa strega, sono sopravvissuto fino ad oggi... Rammentati amico: chi scende a patti coi malvagi, finisce sempre col rimetterci...**
- **Giusto... Se permetti però, ora vorrei provarci io con quel lucchetto...**
- **Oh! Oh! Oh!**

Rise l'affabile drago.

- **... Fai pure, ma sappi che non puoi violare ciò che è regolato da un incantesimo...**

Billy estrasse dalla tasca dell'impermeabile il famigerato moschetto dei formiconi, e si concentrò sulla piccola baionetta innestata sulla canna.

- **E' tutto inutile, desisti...**
- **Non mi distrarre...**

Già l'investigatore armeggiava nella serratura con la piccola lama.

- **... Sento che cede...**

STACK !!

La fragile baionetta si spezzò in due come un biscotto.

- **Te l'avevo detto, rinuncia...**

Ma Billy Bon era più cocciuto di un mulo e continuò a rimuginare.

- **Adesso ci riprovo! Stai più indietro possibile!**

Il nostro eroe puntò l'arma verso il luccicante bersaglio, dopodiché, infilando a fatica l'unghia del mignolo nel grilletto, fece fuoco.

BOUMM !!

Diradatosi l'acre fumo provocato dall'imprevista esplosione, Billy ricomparve completamente annerito e col moschetto divelto fra le mani.

- ***Maledetti formiconi!... Con che razza di armi vanno in guerra?***
- ***Oh! Oh! Oh! Non dirmi che l'hai preso dalle formiche del Generale Formiguez?***
- ***Comunque si chiami, che sia dannato!***
- ***Non maledire nessuno, caro amico... Quando lo vorrà il destino mi libererò...***

Come a voler premiare quelle sagge parole, ecco la giovane indigena mostrare una sottile forcina per capelli d'oro, trovata fra i tanti tesori.

- ***Anche nel nostro villaggio abbiamo numerose leggende...***

Disse a Galderon nella sua lingua natale.

- ***... Una di esse, insegna che nelle lacrime di dolore si nasconde una forza straordinaria... lo piango per mia sorella. Piango per quello che le stanno facendo... Tu devi salvarla!***

Risoluta, la ragazza inumidì il piccolo attrezzo passandolo sotto gli occhi, e poi lo infilò nella serratura.

CLACK !!

Inaspettatamente Galderon si ritrovò libero.

L'animale magico compì un voletto circolare, sfoderando un canto felice e melodioso che sorprese per la sua bellezza.

Senza volerlo Beda, Ronjey e Bon furono trascinati in una danza cadenzata d'altri tempi, interrotta quasi subito dall'investigatore stesso, che fece guaire il cagnolino pestandogli malamente una zampetta.

Ciò ricompose anche il drago, tornato a terra per rendere merito ai suoi liberatori.

- ***Chiedetemi pure tutto ciò che volete!***

Proprio in quel momento Billy aveva trovato una mezza Patton Blu ancora umida in una tasca interna, ed esordì con una richiesta molto semplice.

- ***Hai da accendere?***

Una fiammata lo esaudì, riannerendolo.

Soddisfatto almeno uno dei suoi tanti vizi, Bon tentò di passare alla seconda richiesta, ma fu anticipato da Beda, che continuando a dialogare nella lingua del suo popolo, incomprensibile all'investigatore, supplicò il drago di ritrovare la sorella in grave pericolo.

- **Porta al collo un amuleto come il mio, guarda...**
- **Non preoccuparti, è un'impresa alla mia portata...**

Per Galderon quelle scarse informazioni erano più che sufficienti e si sollevò in volo, pronto ad entrare in azione. Volle però prima illuminare la giovane con una delle sue sconvolgenti profezie.

- **... Sei molto bella ed intelligente, e presto incontrerai il vero amore in una terra lontana...**

Sorpresa da tali parole, Beda fece per indicare Mc Lesh, ma il veggente drago la corresse.

- **No, lui non è quello giusto... Fidati di me, il drago Galderon!... Accadrà!**

E con un colpo d'ali deciso si diresse verso una fenditura nella roccia, invisibile dal basso.

- **Un momento!...**

Lo richiamò Bon, ignaro della sua missione.

- **... Si può sapere cosa vi siete detti?**
- **Debbo agire con celerità ed aiutare la sorella della mia salvatrice!... Non temete amici, tornerò!**
- **Indicaci almeno un sentiero sicuro per uscire all'aria aperta!**
- **Seguite il fiume, vi condurrà fuori!**
- **Sei sicuro? Qui sotto si soffoca!**

Ma ormai Galderon era sparito. Non potevano che fidarsi di lui. Intanto Mc Lesh si risvegliava accecato dal luccichio del tesoro rimasto incustodito.

- **Riempiamoci le tasche, presto! Voglio portare qualche souvenir a Strabicius Sbirtch! Ci fosse stato qui lui non avrebbe lasciato neanche una moneta!**

Ora toccava al giovane essere aggiornato su quanto accaduto durante il suo sonno, ma credere a certe storie, senza averle vissute personalmente, non è cosa facile.

- **Voi siete matti! Guardate che candelabro d'oro tempestato di diamanti c'è qui! Con questo, se lo rivendo a New York, ci compro un'intera casa discografica!**

Mc Lesh era irrefrenabile, dimostrandosi ancor più cocciuto di Bon poco prima. Ci pensò allora Beda a farlo finalmente ragionare.

STUDD !!

Colpito alla nuca dall'indigena con un grosso cucchiaino di legno, franò a terra, precipitando di nuovo nel mondo dei sogni. Quel gesto fu per l'investigatore un'iniezione di entusiasmo. Evidentemente, col suo avido comportamento, Mc Lesh aveva perso punti nel cuore della ragazza. Ora toccava a lui: Billy Bon.



“Operazione mafia nuova”

New York.

Le insegne luminose della casa da gioco “Black-Jack” brillavano nella notte, formando un vero e proprio arcobaleno colorato sulla Quinta Avenue.

Macchine di lusso accostavano ai marciapiedi per far scendere qualche pezzo grosso con tanto di scorta armata, in compagnia di splendide donne da far perdere la testa a qualunque mortale.

All’interno, elegantoni in abito da sera dilapidavano intere fortune, scomparendo in stanzette offlimits per tutti gli altri, che invece si accontentavano di giocare ai normali tavoli nella sala grande.

Un’orchestra di quart’ordine, situata su di un piano rialzato sopra la pista da ballo deserta, strimpellava pezzi swing, con l’unico scopo di distrarre i giocatori ed indurli all’errore.

Ben diversa atmosfera regnava ai piani superiori, perché Salvo Paccone aveva ordinato di non far chiasso: doveva concentrarsi.

Chiuso nel suo ufficetto da strapazzo, molto più simile ad una casetta delle bambole, il giovane boss meditava intensamente sulle cattive notizie ricevute.

Alcuni uomini inviati dal padre in Virginia, erano saltati in aria mentre ispezionavano il relitto della Transmariner. Inoltre succedeva qualcosa di strano sulla misteriosa Fairy Island. Anche da lì giungevano notizie poco chiare dal suo infiltrato Durovic. Per quanto ingarbugliata fosse la situazione, vi era un punto chiarissimo: suo padre stava agendo alle sue spalle tramando qualcosa di grosso.

- Forse Borsini non mentiva...

Provò ad un tratto l’irrefrenabile impulso d’attivare il plastico dei trenini, ma lo vinse. Doveva crescere.

Si sforzò allora di trovare delle spiegazioni alternative a quei fatti, qualsiasi cosa potesse allontanare i suoi sospetti dal genitore, ma non c’erano altre possibilità.

Il fidato Tom Bue, seduto ad una seconda scrivania, ingombra di soldatini e per lui troppo piccola, interruppe le sue riflessioni, propinandogli l’ennesima raffigurazione di una lucertola impiccata, disegni che gli riuscivano benissimo, anche se monotematici.

- **Guarda capo, questa volta ne ho fatta una che pende dal ramo di un ciliegio... Si vedono le ciliegie rosse sui rami?**
- **Bravo Bue... Ma adesso torna a sederti e annota quello che dico... Devo avere chiara davanti a me l’intera situazione...**
- **Devo scrivere, capo?**
- **E’ quello che ho detto...**

Salvo iniziò a ragionare ad alta voce, partendo da una lista di nomi. Innanzitutto si era informato sul conto di Jane Mc Klusky, la ragazza che lo aveva avvicinato il giorno delle nozze del padre. Non lavorava affatto per il “New York news and gossip” e nessuno sapeva chi fosse. L’indirizzo che gli aveva dato apparteneva ad

un mediocre avvocato di nome Mortimer Mars, più volte finito in carcere ed ora praticamente disoccupato. Ecco quindi un altro interrogativo che lo assillava: cosa c'era di vero in ciò che gli aveva raccontato, e per conto di chi lavorava in realtà? Si concentrò poi su Havendorf, il terribile sicario che gli stava decimando gli uomini più importanti senza un motivo comprensibile. Perché aveva eliminato Magretti? Forse perché aveva strappato importanti dichiarazioni al capitano Cavedan?

- **Maledetto Havendorf! Mi ha ammazzato anche Mister Uno, ne sono certo! Come diavolo avrà fatto ha togliere di mezzo un vero professionista come lui?**

Si rammaricava ignorando la realtà.

Havendorf era dunque il più pericoloso di tutti. Aveva dimostrato la sua spietatezza durante la riunione nella casa del Giudice Cagnagnello, dove senza ordini precisi s'era sbarazzato dei due uomini del Senatore Bulford.

- **Ci sei, Bue?**

Bue non proferì parola, restandosene curvo sul foglio, con la lingua di fuori e la matita ben stretta fra il suo gigantesco pollice e lo smisurato indice.

Salvo si rammentò che il secondo uomo era stato ucciso dopo aver effettuato il saluto nazista. Quell'immagine iniziò a frullargli nella mente.

Il superficiale Junior non si era mai chiesto chi fossero quelle persone e quali reali ideali appoggiassero. Sapeva che il Senatore Bulford era un Repubblicano del Sud, e lo aveva incontrato una volta soltanto, in un breve colloquio informale. L'impressione, tutto sommato, era stata buona, anche se il politico sembrava poco entusiasta d'intrattenersi con un tipo come lui. Al seguito di Bulford vi erano alcuni strani individui dall'accento europeo che non avevano partecipato attivamente alla riunione, limitandosi a parlottare fra loro in modo maleducato, con risolini e commenti.

Quel particolare allora gli era parso irrilevante, ma adesso lo insospettiva.

Forse era stato troppo ingenuo a farsi coinvolgere in quel progetto, senza prendere le dovute precauzioni, e suo padre, invece, come al solito aveva intuito pericoli che a lui sfuggivano. In ogni caso, se il grande Boss aveva fiutato qualcosa di losco, perché non gli aveva mai fornito spiegazioni, limitandosi a scuse banali, quali il disinteresse per la politica o i suoi tanti impegni?

- **... Quanti interrogativi, Tom. Mi scoppia la testa... Fammi vedere cos'hai scritto...**

Bue allungò con timidezza il foglio.

- **Ma cos'è sta roba!**
- **Mi è venuto così...**

Il gigante aveva rappresentato ben due lucertole impiccate ad un melo ed abbracciate l'una all'altra. In fondo Salvo provava tenerezza per Bue, un individuo chiaramente alterato, ma dal cuore immenso e totalmente devoto alla sua persona. Junior liquidò la questione senza irritarsi, ed anzi, congedandolo con parole di elogio.

Rimasto finalmente solo, tentò ancora una volta di riordinare le idee, stilando personalmente i nomi di tutte le persone coinvolte nel caso Carpanhot: un'infinità.

Con quel sistema non sarebbe arrivato a nulla. Bisognava affrontare Al Paccone e dimostrarli di meritare la sua fiducia. Solo così avrebbe sbrogliato quell'intricatissima matassa. Era necessario recuperare il ruolo di legittimo erede della famiglia, e meritarsi il rispetto di tutti coloro che lo consideravano un fallito. Ormai determinato, abbandonò carta e penna sulla scrivania, uscì dall'ufficio, si mise a salire la scalinata che conduceva al piano in cui riposava il Padrino, ma dopo solo pochi gradini già indugiava.

- **Non ci riesco... In fondo, cosa cambia se le persone mi rispettano o no? La vita è soltanto una, perché sprecarla creandosi problemi quando ci si può divertire?**

Decise di non pensarci più e di chiudere la giornata in allegria. Avrebbe telefonato a Jennifer "La rossa", una donna dai facili costumi che sapeva distrarlo quasi quanto il gioco d'azzardo. Lui non era fatto per gli intrighi e le apprensioni, e vergognandosi in gran segreto di se stesso, tornò sui suoi passi.

Mentre Salvo optava per una serata frivola e scacciapensieri, nella tana dei nazisti stava per svolgersi un fatale incontro a tre, in cui si sarebbe definita la strategia per eliminare una volta per tutte Al Paccone.

Gli eventi erano precipitati nelle ultime ore, a causa delle cattive notizie giunte via radio da Fairy Island, dove oltre ai soliti problemi, era sbucato dal nulla un certo Billy Bon. Lo sconosciuto, dopo aver appreso notizie determinanti riguardo ai loro piani, si era come d'incanto volatilizzato. Quando il deputato Lee fu informato della notizia, ne rimase al quanto perplesso.

- **Ma qui, se proprio devo dirlo, non mi sembrate troppo organizzati! Mi costringete a ricordarvi che la segretezza è vitale per il Senatore Bulford! Chi sarebbe questo tizio?...**

Il volto di Steiner si coprì di macchie rossastre, unite fra loro dai capillari dilatati, formando un reticolato del tutto simile a quello di un lager per lo sterminio di massa.

Questa volta però, lo stressato Lee non si lasciò intimidire affatto.

- **... Statemi bene a sentire: lo sapete quanto ci vuole da Richmond a New York? Io sono stufo di fare il pendolare per colpa vostra!**

Steiner l'avrebbe ucciso se Kiuster non si fosse frapposto ai due, separandoli.

- **Il tizio in questione è un certo Billy Bon, un investigatore privato che godeva di amicizie influenti, ma che negli ultimi tempi sembra aver perduto tutta la sua popolarità... Pare che beva e sperperi il suo denaro. Molto probabilmente si è indebitato con la mafia e adesso lavora per conto dei Paccone...**
- **Un motivo in più per agire in fretta...**

Rouben Lee si ritrovò fra le mani un bicchiere di frizzante spumante friulano, che tracannò in un sol fiato, rilassandosi.

- **... E' molto buono... Meglio di quello che mi avete fatto assaggiare l'ultima volta...**

L'atmosfera si distese.

L'unico punto in comune fra quei caratteri diametralmente opposti, era infatti il vino.

Un paio di bottiglie furono prosciugate con avidità, mentre con lingua sempre più sciolta, si affrontarono i veri problemi legati a quella riunione segreta.

Il piano studiato da Lee per eliminare Al Paccone era stato finalmente accettato da tutte le parti coinvolte, e i Bracantino già allertati all'azione. Il Boss sarebbe stato tolto di mezzo tramite veleno. Una fine silenziosa, scelta per incastrare ad arte la famiglia dell'ignaro Calogero Padrini. Kiuster non vi trovò sbavature, e nuove bottiglie furono stappate, sancendo così l'inizio di quell'operazione, denominata "Mafia nuova". Ben presto le gerarchie della malavita organizzata di New York sarebbero state sovvertite.

Calici di cristallo si sollevarono in un brindisi dedicato alla rinascita della Confederazione e del Reich, uniti insieme contro la corruttibile democrazia dei sognatori nordisti.

- **Che popolo debole! Mi fanno schifo!**

Disse il burbero Steiner, riempiendosi il quarto bicchiere di champagne e sedendosi immediatamente, a causa di un capogiro dovuto all'ebbrezza.

Congedato il deputato Lee, pronto a sobbarcarsi il lungo viaggio di ritorno in treno, Kiuster ed il Gruppenfuhrer raggiunsero altri gerarchi sul palco del teatro. Al loro arrivo prese la parola il nipote dell'Architetto Speer, ragguagliando i presenti sugli attuali progressi dei lavori di demolizione dell'attuale Casa Bianca. Avvicinatosi ad una lavagnetta, indicò un punto preciso dei sotterranei.

- **Come potete vedere, gli operai sono tornati al lavoro e procedono in questo settore... Hanno demolito questi due muri portanti ed ora si apprestano a profanare addirittura il locale caldaia. Il tutto senza essere né visti né sentiti...**
- **Sììì !!**

Esplosero tutti.

- **In alto i calici!**

Infatti alla Casa Bianca, nelle solite ore notturne, il Presidente degli Stai Uniti si era recato in bagno, intenzionato a rinfrescarsi il viso. Aperto però il rubinetto uscirono solo poche gocce color ruggine e maleodoranti, così s'affrettò ad avvisare il servizio d'ordine.

- **Identificatevi o vi arrestiamo tutti!**

Intimarono più tardi gli agenti ad un gruppetto di operai scoperti negli scantinati.

Gli intrusi avevano forato la parete che immetteva al locale caldaie e stavano smontando l'intero impianto, per sostituirlo con uno di marca tedesca.

Le guardie del servizio di sicurezza, intuendo che qualcosa non quadrava, puntarono le armi, ma subito alcuni lacrimogeni lanciati ai loro piedi li misero fuori combattimento.

FSSS !!

- **Ci rivedremo presto...**

Ancora una volta il fumo nascose la fuga dei misteriosi intrusi, che prima di dileguarsi lasciarono su una parete il loro inconfondibile simbolo: gli Stati Uniti calpestati dalla suola di una scarpa.

Jennifer la "Rossa" e le sue amiche non si erano mai divertite tanto in vita loro. Salvo stava improvvisando uno strampalato monologo, travestito da lupo delle favole, fingendo di parlare con Cappuccetto rosso, per l'occasione rappresentato da un paio di sedie accavallate. Sopra di esse aveva posto un ricolmo cesto di frutta varia, che le donne a turno afferravano coi denti, atteggiandosi a movimenti frivoli e provocanti.

Era giunto ora al punto culminante della storia, ovvero dove supplicava il cacciatore di risparmiarlo. Questi però, impersonato dalla stessa Jennifer, lo scudisciava con un lungo piumino per la polvere, imponendogli il silenzio. Le altre ragazze invece, calate nella parte dei paesani inferociti, minacciavano di fargli bere un tremendo mix alcolico a base di whisky e liquori vari. La recita raggiunse l'apice, quando Salvo immerse il volto nel generoso recipiente, quasi ustionandoselo per l'elevata gradazione alcolica, e rinsavendo.

- Donne...

Proruppe dopo essersi asciugato l'appiccaticcia chioma con uno strofinaccio per i piatti.

- ... ora non ho più tempo! Devo andare a parlare con mio padre!... Preparatevi per la prossima volta, quando metteremo in scena Biancaneve e i sette nani! ... Portate delle amiche basse, io farò la strega e procurerò le mele rosse!

Detto questo uscì completamente intriso d'alcool, e passando dalla scala antincendio esterna. Le amiche di Jennifer rimasero esterrefatte di fronte ad un simile personaggio istrionico, fanciullesco e tanto sensibile. Esultarono poi, quando posero gli occhi su una cospicua mazzetta di banconote da mille dollari, che quasi per magia Salvo aveva abbandonato sul tavolo.

- Quell'uomo sarebbe capace di farti sentire una regina!

Esclamò una delle ragazze, intascandosi la sua parte.

- Non saprei... L'ultima fidanzata che ha avuto, dopo averlo conosciuto bene s'è concessa interamente al padre...

Rivelò la "Rossa" con una punta d'invidia.

- ... Con un tipo come Salvo si gioca sempre, e non si arriva mai alla conclusione... Non so se mi spiego...

Le amiche capirono al volo, e senza preoccuparsene più di tanto, misero via il facile denaro guadagnato, proseguendo la festa a modo loro.

La strada che da Long Island portava fino a Manhattan era piuttosto lunga, perciò Junior ebbe tempo di caricarsi ulteriormente. Con suo padre era necessario dimostrarsi decisi e di poche parole. Al Paccone era abituato a trattare con gente dura come Havendorf, o altri individui più avvezzi alla violenza che alle chiacchiere.

Lui non si sentiva così, ma quello, purtroppo, era il mondo in cui era cresciuto. Torture, pugni e sparatorie erano all'ordine del giorno nella famiglia Paccone. Transitando sulla Vermon Boulevard, con l'ombroso e lussureggiante Queensbridge Park alla sua sinistra, pensò alla sorella che aveva perduto anni prima. Si rammentava raramente di lei, soltanto nei momenti più tristi, quando si sentiva disperatamente solo.

Se n'era andata di casa circa nove anni prima, e il padre aveva ordinato a tutti di scordarsela. Non poteva sopportare un simile affronto.

A quei tempi Salvo era poco più di un quindicenne sbandato che a malapena riusciva a ritrovare la strada di casa. Il grande Al Paccone governava Chicago col pugno duro, e non aveva tempo per lui. Ogni giorno era una battaglia per la vita e Junior, pur adolescente, percepiva tutto ciò e ne soffriva, soprattutto quando si imbatteva nelle normali famiglie, o frequentava ragazzi comuni, che invidiava. Emulando il genitore, spesso e volentieri faceva a cazzotti, rientrando coperto di lividi e subendo ulteriori punizioni. Fin da quei tempi suo padre lo considerava debole e destinato al fallimento.

Scendendo lungo la Park Avenue South, si accorse che senza volerlo stava allungando il tragitto del ritorno. A quell'ora della notte non vi era nessuno ad ostacolarne la marcia, ed il momento dell'incontro chiarificatore s'avvicinava sempre più.

Nonostante tutti i suoi sforzi, non ci mise troppo ad arrivare a destinazione, e quando parcheggiò dietro al "Black-Jack" non si sentì affatto pronto.

La casa da gioco era ancora molto affollata, così passò dal retro, meravigliandosi di non trovare i soliti uomini di guardia. Alteratosi, una volta all'interno prese a chiamare a gran voce Tom Bue, il quale stranamente non si presentò. Qualcosa non quadrava.

Sulla scalinata che conduceva alla stanza del padre raccolse un luccicante oggetto che già aveva veduto al dito di Jack Padrini: il suo inconfondibile anello con smeraldo e iniziali. Un brivido gli percorse la schiena. Raggiunto il piano superiore, scorse finalmente un paio dei suoi uomini, posti a braccia conserte davanti alla stanza del Boss.

- **Ma cosa succede qui? Come mai giù non c'è nessuno?**
- **Capo, è stato qui uno dei figli di Calogero Padrini a chiedere aiuto... Era sconvolto. Tuo padre ha mandato Havendorf con più uomini al seguito, per aiutarlo...**
- **E' andato anche Tom?**
- **Altroché, Bue è stato il primo! Lo sai com'è fatto!**

Parzialmente calmato dalle risposte ottenute, diede un'ultima occhiata all'anello raccolto sulle scale, e poi entrò nella stanza del temuto padre.

Questi riposava su di una poltrona in penombra, rilassato e composto, con le braccia distese sui braccioli. Trovandoselo di fronte, anche se parzialmente nascosto dall'oscurità, Salvo cadde di nuovo vittima della soggezione. Il genitore lo fissava immobile, e una persona qualsiasi avrebbe pensato che stesse dormendo, ma non Junior. Lui lo conosceva da troppo tempo per cascarci. Al Paccone si comportava sempre così quando voleva innervosire qualcuno: lo fissava senza fiatare, rimanendo impassibile. Questa volta il trucchetto non gli sarebbe riuscito. Il giovane strinse forte i pugni, irrigidì le ginocchia, e trovando finalmente il coraggio, esordì chiedendo il reale motivo che aveva spinto Padrini a quell'insolita visita notturna. Nessuna risposta.

A quel punto l'irritazione ebbe le meglio sulle paure, e Junior esplose in un fiume d'interrogativi, dubbi e rimostranze verso quell'uomo gelido, pretenzioso e senza scrupoli.

- **... lo non sono più un bambino, papà! Convinciti!... Anche se mi piace divertirmi, questo non vuol dire che non sia un uomo meritevole di rispetto! Voglio essere informato degli affari di famiglia ! E' mio diritto e dovere!**

Il silenzio di Al Paccone continuava.

- **Papà ti prego, parla!**
- **Aurrgg !!**

Il vecchio Boss s'inclinò su di un fianco, e solo allora Salvo intuì che forse era caduto preda di uno dei suoi soliti blocchi. Junior si precipitò nella stanza attigua per richiedere l'intervento dell'infermiera Carmela, ma le sorprese non erano finite. La stanza era sgombra di ogni oggetto personale, come se la donna, dopo anni di ligio servizio si fosse stufata ed avesse cambiato aria, quasi volatilizzandosi.

- **Non preoccuparti di nulla padre, ora ci sono qua io!**

Come un fulmine il giovane tornò nel corridoio, anch'esso deserto.

- **I Padrini mi dovranno molte spiegazioni!**

Esclamò a denti stretti, mentre scendeva le scale continuando a studiare l'anello trovato. Giunto di sotto, fece il suo ingresso nell'affollata sala da gioco, mettendosi a cercare il celebre dottor Johansson, il quale solitamente amava far tardi al tavolo verde del poker.

Trovatolo in una delle tante stanzette private, vinse la tentazione quasi irrefrenabile di sedersi anch'egli al tavolo stesso e lo strattonò, imponendogli di sospendere la partita.

- **Non ora, Salvo! Devo decidere se rilanciare o no!**
- **Dottore è urgente, altrimenti non sarei qui!**

Distratto dall'agitazione di Junior, il medico, che aveva fra le mani una rara combinazione di quattro Re, rilanciò, giocandosi la moderna clinica dal valore di almeno un'ottantina di milioni. Sicuro che nessuno potesse vedere una simile puntata, fece poi per raccogliere dal tavolo l'intera posta, ma l'Ingegnere Madison gli bloccò la mano, mettendogli sotto il naso la fotografia del suo grattacielo personale a Time Square.

- **Vedo!**

Per alcuni istanti, il cuore di Johansson si bloccò. Madison voltò sul tavolo un poker d'assi ridenti, che in un solo istante ridusse sul lastrico lo sfortunato dottore, già vittima di precedenti debiti.

- **Bene, ora finalmente può seguirmi...**

Salvo fu aggredito brutalmente da quell'uomo finito, tramutatosi in una belva incontenibile.

- **Tu! Maledetto scimmiotto da circo! Guarda cos'hai combinato, distraendomi!**

Ma Junior, altrettanto disperato, lo immobilizzò puntandogli contro la pistola, obbligandolo a seguirlo con la forza.

- **Presto, venga a visitare mio padre, altrimenti le sparo qui, davanti a tutti!**

Entrati nella stanza del genitore, Johansson si limitò a porre una mano sul viso di Al Paccone, sentenziando:

- **E' andato... Si tratta di un chiaro caso di avvelenamento da "Ongognone"... Lo si deduce dal colore verdastro della sua pelle...**

Salvo sfoderò allora una serie di domande che il generoso medico, compreso il motivo per cui era stato importunato, esaudì con fiacca rassegnazione. A spezzare l'incantesimo di quel surreale dialogo tra due uomini distrutti, ci pensò proprio l'Ingegnere Madison, presentandosi sulla porta documenti alla mano e senza alcun rispetto. Il cinico individuo pretese l'immediata firma sull'atto di vendita da parte del medico.

- **Non s'inventi scuse, Johansson, e paghi!**

Un'occhiata d'intesa sancì la fine dell'Ingegnere, scaraventato senza perder tempo da una finestra.

- **Ben fatto ragazzo mio! Non preoccuparti di niente... Farò trasportare tuo padre nella mia clinica e lo esaminerò... Per quel pezzo d'asino là sotto non c'è problema, vero? Ha bevuto troppo e ha perso l'equilibrio...**

Ma Salvo stringeva fra le mani il famigerato anello trovato, e aveva ben altro a cui pensare.

- **Faccia quello che deve... Ne riparleremo...**

Mentre lo sconvolto giovane usciva dalla stanza, intenzionato a rintracciare qualcuno dei suoi uomini, il rigenerato Johansson utilizzava il telefono della camera per chiamare un paio d'ambulanze.

Durante il seguente pomeriggio, il rintocco delle ore quindici precise segnava l'ingresso di Ricky Ring nel Financial Distrect di Manhattan.

L'ascensore lo portò fino al 22° piano di uno smisurato grattacielo, dove in un enorme atrio affollatissimo, in cui nessuno badò a lui, intravide la sagoma provocante di Julie Norton.

Ring le si avvicinò sfilando dalla tasca della giacca una voluminosa busta.

- **Ecco quello che cercavi: qui dentro troverai i rapporti sul caso Carpanhot, notizie sul conto di Borsini, e soprattutto dei suoi contatti...**
- **Bravissimo! Sono proprio i contatti quelli che c'interessano di più!**

- *Me lo immaginavo, così mi sono permesso di evidenziare un nome su tutti: un avvocato originario dell'Alabama, alle dipendenze dello studio legale Miller & Johnson, che però non disdegna lavoretti propri e poco puliti...*
- *Come ad esempio?*
- *Ecco, ho rubato anche il suo fascicolo, che tra l'altro ho curato personalmente... Era una pista che stavo seguendo prima della sospensione... Il suo nome è Leonard James Cotton, di Tuscaloosa, attualmente residente ad Harlem... L'indirizzo esatto lo troverai all'interno...*
- *Harlem...*
- *Già! Cotton è di colore, ma se la intende molto bene con esponenti di destra; gente del Sud, tanto per capirci... Ultimamente ha fatto prosciogliere alcuni figli di papà, accusati d'aver iniziato una rissa in un locale del Bronx... Miller & Johnson se ne sono lavati le mani. Sostengono che l'avvocato è libero di seguire anche cause private, dopo aver svolto il lavoro ordinario nello studio...*
- *Cotton ha avuto di certo a che fare con Borsini... Il suo nome compare su uno dei pochi documenti scampati alle fiamme, e diversi testimoni ai quali io stesso ho mostrato una sua foto, hanno dichiarato d'averlo visto aggirarsi spesso nei paraggi del porto, nella stessa area in cui l'italiano amministrava i suoi loschi affari...*
- *Ebbene?*

La ragazza sfilò dalle mani di Ring la busta e i fogli dello speciale rapporto, regalandogli una carezza sul viso che lo fece sciogliere.

- *Ti stai applicando molto... Bravo! Ora presentati pure al mio capo... Lo vedi quel corridoio affollato? Segui lo fino a che troverai la scritta "Special Departement". Lì vi sono più ingressi; tu entra nel secondo a destra. Sulla targhetta leggerai il nome di facciata Roger River... non bussare neanche, siamo già d'accordo e ti sta aspettando...*

Dall'emozione a Ring tremavano perfino le gambe. Non poteva credere che stava per diventare un agente segreto, e che da quel momento avrebbe potuto guardare dall'alto in basso qualsiasi poliziotto della città. La Norton lo lasciò in quella condizione di massima euforia, ammaliandolo ulteriormente col suo sorriso luminoso.

- *... Entro stasera sarai anche tu dei nostri! Per festeggiare ho prenotato un tavolo al ristorante qui sopra: all'attico... Poi vedremo come finire la serata...*

Ring fece per ribattere con un complimento, ma le parole gli si bloccarono in gola. Così, la donna mise la busta al sicuro nella borsetta e poi se ne andò.

- *... Ti aspetto per le dieci... Sarò bellissima...*

All'esaltato detective non restava che seguire le indicazioni ricevute. Tutto quadrava.

Giunse al reparto indicato, dove vide la famosa targhetta recante il fittizio nome di Roger River. D'istinto fece per bussare educatamente, ma poi, impettendosi, si ricordò d'essere ormai un membro effettivo della CIA. Spalancò quindi la porta, mettendosi sull'attenti.

- **Signore, eccomi a lei!**

Dall'altra parte di una massiccia scrivania, un omone brizzolato si levò gli occhialini da vista, squadrandolo da capo a piedi.

- **Prego?**
- **Signore, sono io: il detective Ricky Ring, attualmente sospeso dalla comune ed insignificante polizia urbana, ma pronto per essere a disposizione vostra con tutto me stesso... I rapporti che ho sottratto questa notte dalla Centrale, li ho già consegnati alla vostra agente Julie Norton, che gentilmente mi ha pregato di recarmi qui da lei, per la promozione al grado di tenente...**
- **Molto bene... Chiuda la porta alle sue spalle e non si muova per nessun motivo...**

Ring chiuse la porta rimasta semi aperta dietro di lui, mentre l'omone componeva un numero al telefono. Nemmeno un quarto d'ora dopo, nell'ufficio entravano il tenente Bailey, il sergente Coyote e l'agente agli affari interni Linda Cioflen, più furente che mai.

- **... o ci pensate voi o ci pensiamo noi!**

Le pareti tremarono per la voce potente e gutturale di colui che in realtà era il Comandante di quel Distretto: il colonnello Raymond De Vegas. Questi proseguì il suo monologo sparando a zero sulla serietà dell'Anticrimine di Manhattan, sull'incapacità dell'Ispettore Rooswilden e del Comandante Bonner, e sulla disorganizzazione dell'intero Dipartimento di polizia di New York.

- **... Eccovi un esempio dei più squallidi e vergognosi! Portatelo via, e che non lo veda mai più!**

Bailey fu l'unico ad abbozzare una timida replica.

- **Mi scusi, colonnello, ma secondo lei, chi sarà questa benedetta Norton, che alla fine si è portata via i nostri documenti segreti?**

Vegas aprì platealmente il cassetto della scrivania e ne estrasse la pistola d'ordinanza.

- **Fuori di qui!!!**

Attimi dopo, i quattro si ritrovarono a discutere fra loro nel corridoio affollato di persone. Ring, ancora incredulo, fu torchiato fino al midollo da un Coyote irriconoscibile e violento.

- **Maledetto! Lo sai quanto abbiamo faticato per raccogliere tutto il materiale che hai consegnato ad una perfetta sconosciuta? Che aspetto ha?**

Il mancato agente della CIA, umiliato e spaventato dalle minacce, si chiuse a riccio nel suo silenzio. Coyote allora gli sfilò dalla tasca il prezioso manuale, e lo fece a pezzi a pochi centimetri dal suo viso color brace viva.

STRAAAPPP !!

Tra le pagine svolazzanti, intervenne Linda Cioflen per quietarlo:

- **Si calmi, sergente, lei è una furia della natura! Non lo vede che ci guardano tutti?... Tenente Bailey, ammanetti il detective Ricky Ring e gli legga i suoi diritti!**

La carriera di Ring finiva in quel preciso momento, come i suoi fumosi sogni di gloria. Ora lo attendevano solo anni di reclusione, in compagnia di quei delinquenti che invece avrebbe voluto consegnare alla giustizia. Anche Coyote pagò le conseguenze di quel disastro, finendo sospeso a tempo indeterminato, come diretto responsabile della scelleratezza del fallimentare detective. Quella sera stessa il sergente si giocò la sua ultima ed unica carta, cercando di sfruttare la confidenza che aveva col Comandante Bonner. Dopo una cena chiarificatrice a base di selvaggina varia, la situazione non cambiò di una virgola. Così, il povero Coyote fu obbligato, suo malgrado, a prendersi una vacanza forzata, proprio nel momento in cui intuiva che c'era più bisogno di lui.



“L’incredibile fuga”

Incorniciati dalla bruma prodotta dalla foresta sottostante, e riscaldati dagli ultimi raggi del sole morente, Durovic e Picadòr s’inerpicavano sfruttando un ostico sentiero, seguiti con riluttanza dai marinai poco abituati a simili scarpinate.

Il gangster li aveva convinti ad incamminarsi per quella tortuosa via, poiché intenzionato ad unirsi agli altri uomini di Al Paccone, arroccati più a monte. Dopo i primi tornanti però, furono necessarie ulteriori spiegazioni, per convincere i restii uomini di mare ad affrontare pendenze sempre più insidiose. In particolare, Chartmann non capiva l’utilità di un accampamento a quelle altitudini, e per accontentarlo Durovic gli spiegò che malgrado le armi automatiche a loro disposizione, la foresta non era sicura, specialmente durante le ore notturne. Non c’erano solo gli indigeni da temere, ma anche dell’altro.

- *Tipo?*
- *Durante la prima notte quattro dei nostri sono spariti nel nulla... Volatilizzati come se la foresta li avesse inghiottiti nel sonno! Fidatevi di me... E’ meglio salire...*

Quella breve ed inquietante spiegazione fece ammutolire tutti, mentre la luna compariva nel cielo ancora rossastro e la brezza si faceva pungente. In quell’atmosfera di tesa collaborazione, Testuggine si mise a ragguagliare l’amico Diego, sugli avvenimenti capitati a New York dopo la sua scomparsa.

- *... Credimi, Salvo non si fida più di suo padre, ma soprattutto di quello zombie di Havendorf... Ecco perché ha infiltrato me su quest’isola... Mi credono un di loro quei suonati, ma ci pensi!...*

E smise di parlare per riprender fiato. La salita era terribile e la brezza s’era tramutata in vento.

- *... Quelli non concepiscono che uno come Junior possa aver scoperto la loro preziosa missione segreta... Il nostro giovane boss è sottovalutato, dammi retta! Sono giorni che me la spasso pigliandoli per il naso, appena arriviamo vedrai... Ci divertiremo...*
- *Muy Bien...*

Intanto le prime ombre della notte iniziarono a calare veloci e silenziose, ma per loro fortuna raggiunsero un alto passo, custodito da due uomini ben armati che Durovic riconobbe facilmente.

- *Dick! “Bufalo”! Sono io: “Testuggine”!*

Riconoscendolo a loro volta, i due gli puntarono contro i fucili.

- **Ma cosa fate?**
- **In alto le mani, presto!...**

Intimò "Bufalo", sbuffando dalle narici piatte.

- **...“Testuggine” sei stato smascherato! Priskies ha scoperto che passi informazioni segrete al figlio del Boss via radio...**

Durovic tentò di controbattere.

- **Quante storie! Dopo tutto Junior è il figlio di Al Paccone, no? Non mi sembra di aver fatto chissà cosa!**
- **Intanto gettate le armi, spiegherai le tue ragioni a Priskies...**

Testuggine e Picadòr collaborarono, sicuri che tutto si sarebbe appianato, ma per Chartmann la cosa era differente, non gli andava di gettare le armi di fronte a dei perfetti sconosciuti.

- **Che intenzioni ha quello straccione? Dov'è che l'hai pescato, Durovic?**
- **Non fare l'idiota, dottore! Getta quell'arma!**
- **Neanche per sogno!**

Persisteva Chartmann, accorgendosi solo in quel momento che il suo mitragliatore si era inceppato.

- **Allora! Cosa vogliamo fare?**

Sbraitò questa volta l'agitato Dick.

Il vecchio Sam, che chiudevava il gruppo, cedette, gettando al suolo la sua rivoltellina di piccolo calibro e sollevando le secche braccia al cielo. Soltanto il dottore manteneva la linea dura, tentando di bluffare.

- **Sono salito fin qui per incontrare degli amici, invece adesso mi viene imposta una resa senza condizioni! Mi dispiace ma non ci sto!**
- **Allora l'hai voluto tu!**

Dick e "Bufalo" fecero per far fuoco, malgrado l'intervento istintivo di Picadòr, postosi a scudo col proprio corpo, per evitare un'inutile sparatoria.

La tragedia fu sventata da un evento ancor più tragico: dalla montagna si staccò un masso, che silenzioso come una provvidenziale mano divina, si prese le vite di Dick e "Bufalo", lasciando sulla nuda roccia solo i loro corpi appiattiti.

- **Avete visto che roba ragazzi! Sono senza parole!**

Esclamò meravigliato "Testuggine", mentre Chartmann e Picadòr si scambiavano occhiate di reciproca stima. Il dottore volle stringere la mano a colui che si stava immolando per salvarlo.

- **Ti sarò debitore a vita...**
- **Non te scomodar... Una bevuda e todo se sestema!**

- **La Libellula, signori! La libellula!**

Ancora una volta il vecchio Sam se ne stava col dito indice puntato verso una novità.

Tutto si chiariva: la caduta del pesante masso al suolo non era stata affatto l'opera del destino inesplicabile, bensì dei possenti muscoli di Salmaah. La donna e il gigantesco moro stavano ora scendendo verso i quattro superstiti, con Durovic già ammalato dalle provocanti curve di quell'atletico corpo femminile.

- **Ehi, ma voi la conoscete?**

Chartmann lo azzittì con una violenta spallata, e poi corse incontro a colei che temeva d'aver perduto per sempre.

- **Capo, che gioia rivederti ancora viva! Grazie per averci salvato!**

Utilizzando la solita civetteria, la Libellula si lasciò cadere tra le forzute braccia del rozzo medico, ammiccando verso di lui attraverso la bandana che gli copriva il volto.

- **Sono sfinita... L'investigatore Bon lavora in realtà per un'organizzazione criminale che sta facendo degli esperimenti orribili su quest'isola! Mc Lesh si è schierato dalla sua parte e insieme hanno tentato di uccidermi! Ho bisogno di protezione...**
- **Allora l'investigatore e il mercenario erano d'accordo fin dall'inizio... Maledetti cani!**
- **Hanno creato un esercito di mostri... strane creature che vogliono scatenare innanzi tutto contro di me, perché li ho scoperti...**
- **Li fermeremo!**
- **Dobbiamo affrettarci... L'investigatore è scaltro, e credo abbia intenzione di mettermi contro anche il capitano Corrot e il greco...**

Udite tali parole, perfino il vecchio Sam recuperò la sua pistolina, forse finta, iniziando ad inerpinarsi verso il passaggio da cui erano spuntati i loro salvatori.

- **Giustizia sarà fatta, signori! Giustizia!**

Ora erano Durovic e Picadòr ad essere recalcitranti. Al primo non piaceva affatto il lugubre aspetto di Salmaah, mentre il secondo conosceva troppo bene il nostro eroe, per lasciarsi convincere tanto facilmente. Sollecitati proprio dal moro, i due, già rimasti indietro, s'incamminarono controvoglia verso il passaggio tra le rocce. Durovic però, appena furono all'interno di quel soffocante cunicolo, si voltò di scatto ribellandosi agli sconosciuti.

- **Ma dove mi state portando? Io me ne vado!**

La gigantesca figura di Salmaah fece ombra su di lui, e in un batter d'occhio il bandito si ritrovò sollevato a più di un metro da terra. Toccò di nuovo al generoso Picadòr accorrere in suo aiuto, ponendosi in posizione di guardia alta.

- **Amigo, y son pugilador de profesionismo!**

Salmaah posò a terra Durovic come un giocattolo usato, e poi alzò un piede verso il volto dell'argentino. Questi, per difendersi, afferrò il grosso scarpone che lo minacciava, cercando di tenerlo a distanza, ma l'impatto contro la ruvida suola fu inevitabile quanto doloroso. Per un bel po', Diego non si sarebbe svegliato.

In una situazione altrettanto difficile erano anche Penn, Sbirtch e Corrot, giunti in prossimità di in un paludoso acquitrino, dove si ritrovarono circondati da saltellanti ranocchie sotterranee, grosse come un pollice, ma dagli occhi smisurati quanto due pugni posti l'uno accanto all'altro.

- **Ma che razza di rane sono!**

Esclamò il capitano, quando una di esse gli balzò su una spalla, appendendosi poi con i dentini al lobo dell'orecchio.

- **Accidenti, mordono!**

S'infuriò anche Sbirtch, impegnato a schiacciarne il più possibile coi suoi scarponi. Penn ricordò il nome scientifico di tali straordinari esseri, che ad ogni schiacciamento risuonavano come rumorosi clacson d'autotreno.

- **Si tratta certamente di "Cacosternum Dinoranaes", scoperte e classificate anni fa dall'esimio professor Strunff...**
- **Mi trattenga, capitano! Se no gliele infilo in bocca ad una ad una!**

Sbraitava il Greco, coi calzoni imbrattati fino alla cintola di viscere esplose.

- **Basta schiacciar rane, Sbirtch! Con questo chiasso non si capisce più niente! ... Mi sembra di udire un rumore in lontananza!**

Infatti, appena il Greco smise la sua carneficina, percepirono chiaramente il rumore di un fiume sotterraneo, scorrere da qualche parte davanti a loro. Dal momento che non avevano una direzione precisa da seguire, s'incamminarono verso quel rumore, speranzosi. Il trio si avviò tra i mugugni poco celati del greco, mentre Penn, al contrario, era sempre più entusiasta di poter approfondire le sue conoscenze scientifiche. Si rammaricava solo di non poterle condividere con l'esimio professor Paredes, del quale elencava con scrupolosa insistenza, aforismi, citazioni, commenti, e addirittura stralci di noiosissimi saggi universitari, incomprensibili agli altri.

- **E basta, una buona volta, con sto professor Padelles dei miei stivali?**

Esplose alla fine Sbirtch, sollevando i pugni ed assumendo un colorito da pressione sanguigna a più trecento di massima. Incurante d'essere in pericolo di vita, Winston volle ribattere.

- **Come osa storpiare il nome di un simile immenso uomo! Uno tizio come lei non può comprendere cosa sia la scienza!... Se le chiedo cos'è uno "Storbucefalo", lei cosa mi risponde? Sentiamo!**
- **Che se l'è inventato!**

Corrot ebbe il suo da fare per trattenere il greco, ormai completamente fuori controllo.

Ma nulla avrebbe potuto salvare il professor Penn, se non fosse comparso da dietro alcune rocce il cagnolino Ronjey. La bestiola, riconoscendo il suo vecchio padrone si mise a compiere ripetute capriole all'indietro, alternandole con avvitamenti in senso orario ed antiorario.

- **Guardate il mio Ronjey, che abilità! Tutto il suo padrone!**

Poco dopo, l'intelligente cane già li stava guidando verso il ricongiungimento con Bon, Beda e l'ancora intontito Mc Lesh.

Al suo risveglio lo scozzese era stato convinto dai due compagni, che quanto aveva veduto nella caverna di Galderon non era stato altro che un sogno. Nella testa di Robin vi era moltissima confusione in merito, e mentre avanzavano in silenzio, costeggiando l'assordante fiume, rimuginava tra sé, senza smettere di pensare a tutto quell'oro.

- **Non mi è mai successo di fare sogni tanto reali... Mi sembrava proprio d'essere lì!**
- **Fidati, amico: te lo sei immaginato... Del resto, quando si prendono certe botte sulla zucca, tutto è possibile...**

Lo rassicurò ancora una volta Billy, urlando per farsi sentire.

- **E' vero... Che botta, ragazzi!**

Il giovane intanto allungava la mano cercando quella di Beda, che però fingeva di non accorgersi del gesto, concentrata a cercare Ronjey, scomparso da un po'. Mc Lesh, dopo altri tentativi a vuoto, stava per insospettirsi, quando il monotono orizzonte fu spezzato dalla comparsa di alcune indefinite sagome umane. I tre pensarono bene di nascondersi, finché riconobbero il capitano Corrot, e dietro di lui Penn e Sbirtch.

La riunione del gruppo avvenne in un clima di gioia, con abbracci e reciproche strette di mano. Billy Bon tenne per sé la storia di Galderon, convincendo gli altri a proseguire per quella direzione, con la scusa d'aver udito di una possibile via di fuga durante la sua prigionia nel campo nazista.

Ma il cagnolino era di nuovo scomparso, ed il fatto portò apprensione nel gruppo appena riunitosi.

- **Allontaniamoci da questo rumore insopportabile... Saremo più al sicuro e potremo parlare con maggior facilità...**

Propose saggiamente il capitano. Grazie a quell'idea, tutto sommato più che ovvia, l'investigatore poté tenere banco col suo racconto per parecchi minuti. Billy svelò i nomi del Generale Richter, del deputato Silver e del Senatore Bulford, dimenticandosi invece di quello poco importante del professor Paredes.

Poi toccò a Mc Lesh esporre quanto capitato dopo la scomparsa sua e di Beda nella grotta sotterranea. Descrisse gli inquietanti sarcofaghi che contenevano dei veri e propri mostri, e quegli strani uomini in camice bianco che s'aggiravano tra essi, regolando futuristici macchinari da cui fuoriuscivano pestilenziali vapori. Infine dichiarò di aver veduto coi propri occhi la Libellula a capo di quell'orrore.

- **Impossibile!**

Ribatté Corrot, addirittura fermandosi.

- **Guardi che ne sono sicuro, capitano! Conosca perfettamente la Libellula... era lei!**

Sia Corrot che Sbirtch non potevano credere alle proprie orecchie, ora che lo scozzese calcava la dose, narrando come lui e Beda si fossero salvati per miracolo, dopo essere stati catturati ed aver rischiato la vita. Tutto perché la Libellula li voleva morti.

Mentre il giovane catalizzava l'attenzione dei compagni col suo drammatico racconto, oscure ombre silenziose si muovevano tra i massi, accerchiandoli.

- **Cosa ne dite di fermarvi a fare quattro chiacchiere anche con noi?**

Esordì Kalle, tagliandogli la strada mitra alla mano. Il mercenario era ricoperto da lividi ed escoriazioni. La sua mimetica era strappata in più punti. Non da meno erano ridotti i suoi uomini, anneriti e pesti. Alcuni di essi erano martoriati da sanguinanti ferite, fasciate rozzamente con stracci destinati alla pulizia delle armi.

- **Allora eravate voi là sotto!**

Esclamò il capitano Corrot vedendoli, subito azzittito da un pugno alla bocca dello stomaco sferratogli da Killer Schooltz. Sbirtch, che fece per intervenire, si guadagnò il calcio di un fucile sulla spessa nuca, rimanendo illeso, ma comunque placato.

- **Ehi capo, questo qui è un osso duro!**

Kalle scansò l'esile soldatino ammaccato che aveva colpito il greco, ponendosi di fronte a lui.

- **Noi eravamo quelli di sotto, ma voi eravate quelli di sopra! Cosa vi è saltato in mente di prenderci a sassate?**

Killer Schooltz, impaziente, puntò il suo mitra.

- **Cosa aspettiamo, capo? Vendichiamo i nostri camerati!**
- **Non avere fretta Schooltz! Prima voglio terminare la chiacchierata rimasta in sospeso col mio amico investigatore...**

E si allontanò insieme a Bon, ordinando agli altri di allestire una sorta di accampamento dove poter riposare. Ma Killer Schooltz volle partecipare al colloquio, per essere anch'egli aggiornato su tutti gli sviluppi della vicenda. La cosa non sfuggì al nostro eroe, che intuì la possibilità di mettere quei due caratteri forti l'uno contro l'altro.

Dopo un breve scambio di taglienti opinioni, Billy chiamò accanto a sé il giovane Mc Lesh, perché raccontasse anche al mercenario ciò che era capitato a lui e Beda.

- **Cosa ne pensi?**

Domandò alla fine.

- **Penso che per ora potete tornare con gli altri... Devo riflettere...**

E così il tedesco fece, godendosi una rilassante sigaretta.

Quella visione fu per il palato di Bon, come il miraggio di un'oasi nel deserto di fronte ad un assetato. Non poteva resistere. Le sue narici dilatate già coglievano i primi sentori di nicotina, e senza volerlo, con un movimento meccanico istintivo, iniziò a portarsi le dita alla bocca, appoggiandosele alle avide labbra ed aspirando il nulla. Killer lo riportò alla cruda realtà, timbrandogli la nuca col suo scarpone chiodato.

Nel frattempo Kalle metteva in relazione il racconto dello scozzese, con le preoccupazioni di Paredes, relative alle indigene scomparse ed alla formula per tramutarle in mostri. Scuro in volto iniziò a guardarsi intorno preoccupato. Erano mesi che strisciava lì sotto come una talpa, in quel luogo ostile e malsano. Si sentiva minacciato. Nemmeno durante la guerra era caduto vittima di tali funeste sensazioni.

Proprio mentre veniva terminato l'allestimento del campo, ne ordinò lo smantellamento.

- **Presto, ho cambiato idea! Ci rimettiamo in marcia subito!**

I dolenti soldati, già provati dalle ultime fatiche, lo stramaledirono lagnandosi tra loro, e Killer Schooltz pretese delle chiare spiegazioni.

- **Ehi Kalle, non crederai mica al racconto di quel bamboccio, spero?**
- **Quello a cui credo io sono fatti miei! Ho dato un ordine! In marcia tra cinque minuti!**
- **Almeno lasciaci mangiare un boccone...**
- **Mangeremo intanto che marciamo... da soldati!**

Schooltz non gradì affatto quelle dure risposte, ma ubbidì. Il mercenario era l'unico in grado di ricondurli al campo base, essendo capace di orientarsi in quel complesso labirinto sotterraneo. Fu allora che proprio Kalle posò gli occhi sulla bella Beda, impegnata a massaggiarsi le caviglie indolenzite, in una posizione secondo lui eroticissima. Per distrarsi rivolse a Billy una banale domanda, incapace però di staccare gli occhi dall'affascinante indigena.

- **Dimmi, investigatore: che fine hanno fatto il vecchietto, il pugile, e quel medico da strapazzo che stavano con voi? Sono forse morti?**
- **Non ne so nulla di preciso, dovresti chiedere al capitano... Mi sembra d'aver capito che dopo il terremoto si siano separati dagli altri...**
- **Cosa ne pensi della storia dei sarcofaghi?**
- **Te l'ho già detto che quella donna non mi convince!**
- **Sì, mi ricordo...**
- **Secondo me ha intenzione di ammazzarci tutti!... A proposito, non è che ti avanza una sigaretta, per caso?**

Finalmente il nostro eroe poté aspirare abbondanti boccate di fumo rigenerante.

- **Molto obbligato... Toglimi una curiosità: vale proprio la pena morire per qualche fanatico dalla testa completamente fuori giri?**
- **Adesso esageri... Resta al tuo posto!**

Bon annui sorridendo amichevolmente e si allontanò gustandosi la sua sigaretta. Intanto il giovane Mc Lesh si era seduto accanto a Beda, rincuorandola in francese, sicuro di non essere compreso da nessun altro.

- **Cos'hai Beda, ultimamente sembri cambiata? Se ti ho offesa in qualche modo ti chiedo scusa...**

Le sue parole non erano invece sfuggite allo scaltro Kalle, avvicinatosi prontamente per coglierle. Lo scozzese parlava a raffica, declamando solenni giuramenti d'amore e dichiarandosi totalmente suo, anima e corpo. Beda invece si limitava a rassicurarlo con accennati sorrisi, che spinsero il geloso mercenario ad uscire allo scoperto, sfoderando il suo francese accademico.

- **Ragazzo, non afferri che ti sta facendo capire con garbo di levarti dai piedi!**

Spiazzato e senza parole, Mc Lesh fece per allontanarsi, quando Beda lo bloccò, rivolgendo poi i suoi tondi occhi celesti verso l'intruso.

- **Nel mio villaggio c'è un detto: l'uomo che si vanta, in realtà è solo in cerca del coraggio d'amare... Non avere paura di essere buono, vedrai che ci riuscirai anche tu, un giorno...**

Di fronte a quell'analisi così cruda e veritiera, Kalle arrossì come un vulcano dal cratere otturato. Chinando il capo di novanta gradi verso il suolo, se ne andò così, del tutto isolato dal mondo, e chiuso in un'analisi introspettiva senza sconti, tanto da non udire nemmeno i suoi uomini, dichiaratisi pronti alla partenza.

La pazienza della truppa era al limite, visto che il mercenario, dapprima deciso, ora titubava. Solo mezz'ora dopo la colonna poté partire, guidata da un Kalle frastornato, e chiusa da Killer Schooltz, sempre più voglioso di prenderne il posto.

Senza farsi notare Bon scalò di posizione in posizione, fino ad affiancare lo scontento gregario, nel tentativo di seminare ulteriore discordia.

- **Ma voi vi fate comandare da un elemento del genere?**

Tastò il terreno Billy, per saggiare la reazione del freddo individuo.

Schooltz, che parlava uno stentato inglese, cedette il privilegio della risposta al suo mitragliatore, puntandolo all'altezza degli organi vitali del nostro eroe, e inducendolo con quella silenziosa mossa a rientrare nei ranghi.

Ugualmente minacciato da un'arma carica, l'agente Ricky Ring veniva sospinto all'interno del Braccio "B" della Centrale, dove erano trattenuti gli imputati in attesa di giudizio.

L'ex detective era riuscito a dialogare in precedenza col sergente Coyote, il quale, sbollita la rabbia, aveva sentito il bisogno di portare un minimo di conforto all'acerbo giovane.

Ottenuto di restare soli grazie all'autorità di cui godeva il sergente, Ring cominciò a lagnarsi della sua sfortuna, incapace d'accettare la drammatica situazione in cui era precipitato.

- **Perché io?**

Ripeteva sconcolato.

- **Sforzati di pensare, ragazzo! Cosa voleva da te quella donna?**
- **Sono troppo stanco...**
- **Apri bene le orecchie: io credo nelle tue capacità...Ci ho sempre creduto! Perciò non deludermi ancora e rispondi!**

Allora Ring si ricordò che la Norton era particolarmente interessata ai contatti di Borsini.

- **E tu hai fatto dei nomi?**
- **Sul rapporto ce ne saranno segnati almeno una trentina... Però io mi sono permesso di fargli il nome dell'avvocato Cotton... Tutto sommato era una pista che seguivo personalmente e...**
- **Come ha reagito lei?**
- **Mi è parsa soddisfatta...**
- **Cotton è l'avvocato di colore che vive ad Harlem, vero?**
- **Sì...**

Coyote segnò il nome e l'indirizzo esatti dell'avvocato, promettendogli d'indagare pur essendo anch'egli sospeso.

- **Cominceremo proprio da Cotton... Mi farò aiutare da alcuni amici in pensione che rimpiangono i vecchi tempi... Lo terremo d'occhio noi...**
- **Grazie sergente... Grazie del suo aiuto... Non me lo aspettavo...**

Quando Coyote lo lasciò solo, senza neppure salutarlo, Ring sentì la terra mancargli sotto i piedi. Sarebbe finito al fresco e processato in un aula pubblica. Lui che non aveva fatto altro che ubbidire per tutta la vita, eccolo pagare a carissimo prezzo l'unica sua azione ambiziosa. Non era giusto.

Ora che veniva spintonato senza troppi complimenti lungo il corridoio delle prigioni, intravedeva ai suoi fianchi numerose cellette vuote, ben ordinate e pulite, riverniciate di fresco e quindi addirittura profumate. Lui però fu scaraventato nell'ultima in fondo, la sola già occupata da un maleodorante ed enorme detenuto, che proprio a causa della sua mole occupava quasi tutto lo spazio a disposizione.

- **Ehi, dico! Con tutte le celle vuote che ci sono, mi mettete proprio in questa?**
- **Taci e entra...**
- **Il manuale al paragrafo 43 è chiaro: "Un detenuto in attesa di giudizio non è ancora da considerarsi colpevole"!**
- **Raccontalo al Giudice. Noi ce ne freghiamo!... Ah! Ah! Ah!**

Ring si ritrovò le sbarre della cella chiuse in faccia, e appena i due agenti si allontanarono si lasciò andare ad una serie di imprecazioni, che svegliarono dal suo torpore il gigante addormentato.

- *Uhhh... Chi sei tu?*

Annichilito da quella voce profonda e cavernosa, il giovane balbettò a malapena il suo nome, mentre l'altro si metteva seduto, sollecitando al massimo le due brandine accostate sotto di esso.

- *Piacere, io sono Tom... Tom Blue!*

Ring quel nome lo aveva già sentito, e si sorprese di trovare uno dei più importanti tirapiedi di Salvo Paccone nella sua stessa cella, come si trattasse di un qualunque criminale di basso profilo.

- *In che modo ti hanno catturato?*
- *Io disegnavo, poi è suonato il telefono, ok? Era il mio capo, o almeno mi è sembrato dalla voce... E mi ha detto: "Vatti a costituire"... Io gli ho domandato: "Devo andarmi a costituire, capo? "... E lui mi ha risposto: "E' quello che ti ho detto"... Allora sono venuto qui e mi hanno subito riconosciuto... Credo che abbiano paura di me, ma il mio capo mi ha detto di stare buono... Avrò capito bene?... Però mi sono portato il disegno da finire e anche le matite, ma quelle me le hanno portate via... Me le ridaranno? Perché sono le mie...*

Ring, destabilizzato, ascoltava quello sconnesso racconto a bocca spalancata. L'amanettato Bue insistette poi perché gli levasse dalla tasca il disegno che voleva mostrargli a tutti i costi: su di un foglio a quadretti stropicciato spiccava la sagoma fluorescente color porpora di un lucertolone, impiccato allo sciacquone di un water.

- *Vedi: devo finire di colorare l'asse...*

Un brivido attraversò la spina dorsale del giovane detective, che poi finse saggiamente ammirazione per quella macabra opera da bambino depresso. Bue evidenziò le manette che gli bloccavano i polsi.

- *Come mai a te non le hanno messe?*

Per non irritarlo Ricky Ring mentì.

- *Forse una clamorosa dimenticanza...*

Un inizio di amicizia scaturì fra i due, con il bonario Bue che cedette una delle due brande utilizzate, ormai intrisa del suo odore di bestiame ammassato. Il remissivo detective cercò di centellinare la respirazione, riducendola a piccole boccate d'aria, fino ad abituarsi a quell'insopportabile fetore. Per ingannare il tempo rovistarono tra le varie riviste a disposizione, trovando un quotidiano su cui era riportata la notizia di una guerra senza sconti tra le famiglie mafiose di New York. Il titolo a caratteri cubitali non lasciava dubbi: "MORTO AL PACCONE".

Da quanto si leggeva, la prima conseguenza era stata un crollo verticale del potere dei Paccone, con Salvo invischiato in una faida cruenta contro la famiglia Padrini. Jack Padrini era stato trovato morto annegato nel bagno della sua abitazione, e dagli ultimi sviluppi, emergeva che suo papà Calogero, si stava alleando con le altre

**famiglie per vendicarsi. La domanda era una sola: dove poteva nascondersi Salvo Paccone, dal momento che tutti sembravano essere contro di lui?
Bue iniziò a scalpitare come un toro.**

- **Il mio capo ha bisogno di me! Devo uscire...**

Ring fiutò la possibilità di una collaborazione a due per tentare un'incredibile fuga. Per quale motivo non avrebbe dovuto tentare? Perché rimanere passivo di fronte a tanta ingiustizia nei suoi confronti? Se fosse riuscito ad evadere, dall'esterno avrebbe potuto cercare chi l'aveva incastrato. Lì dentro era in balia del destino avverso, e per lui sarebbe finita sicuramente male. Le sue certezze nei confronti della giustizia vacillavano.

- **Fammi vedere quelle manette...**

Tom allungò le manone, che unite erano grandi quanto una botte di birra da trenta litri.

- **... Le conosco, sono un modello molto diffuso... Per uno come me è un gioco da ragazzi aprirle...**

Armeggiando con la fibbia della cintura, il paziente Ring tentò invano per una buona mezz'ora, fino a che Bue perse la pazienza e risolse a modo suo la questione.

STACK !!

Con un leggero movimento dei polsi, le fragili manettine volarono in mille pezzi, e addirittura fuori dalla finestra. Ring si complimentò, giustificando il suo fallimento con l'assenza della strumentazione adatta. Occorreva ora temporeggiare, ed attendere l'arrivo delle guardie per sorprenderle ed atterrarle con la forza. Lui avrebbe rubato gli abiti ad una di loro, e fingendosi Bue suo prigioniero, sarebbero fuggiti senza alcun problema.

SDRENG !!

Mentre il tattico detective definiva i dettagli del piano, il gigante era già nel corridoio, con l'intera grata della cella divelta e sollevata sopra la sua testa. Assistendo a tale prodigio della forza umana, il giovane si adattò alla situazione, sgattaiolandogli alle spalle come un micino indifeso. La repentina azione dell'omone fu fronteggiata dall'arrivo di due sfortunate guardie allarmate, che senza accorgersi di nulla, si ritrovarono stese sotto il pesante insieme di sbarre franatogli addosso dall'alto.

Ring celermente s'infilò la giacca e il berretto di una di esse, e notando d'aver addosso la divisa di un graduato, tentò di mettere in pratica almeno l'ultima parte del piano concepito. Con difficoltà convinse Bue a placarsi e ad assecondarlo per pochi minuti. Giunti in prossimità dell'uscita, lo fece nascondere in una delle celle laterali, dopodiché, forte del suo grado, diede l'allarme chiamando i rinforzi. La porta blindata, chiusa dall'esterno, si aprì, e davanti a lui si presentarono dieci uomini ben armati.

- **Presto! Due agenti sono rimasti schiacciati dalla grata di una cella, staccatasi all'improvviso!**

- **Come è potuto accadere?**
- **Può capitare, agite!**

I poliziotti si rimboccarono le maniche, abboccando clamorosamente a quell'improvvisata messa in scena. Così, mentre la pesante griglia veniva sollevata di pochi centimetri da terra, dall'intera squadra sotto sforzo, Ring scortava il suo fasullo prigioniero attraverso l'atrio della Centrale, ricevendo il saluto militare del capitano Balbettòn Freddie Joe, più tardi rimosso dal suo incarico.

- **Andate pure...**

I due evasi si erano appena volatilizzati tra la folla, quando da un'uscita di sicurezza laterale penetrò il viscido Havendorf, travestito d'agente. Come se si fossero dati appuntamento, un sergente si fece trovare nei paraggi, chiamandolo a sé con un impercettibile movimento del capo.

- **Signore, li ho fatti mettere insieme come mi è stato ordinato... Li troverà nel Braccio "B", cella numero 15, l'ultima in fondo al corridoio...**

Senza nemmeno fermarsi, Havendorf si avviò verso la zona indicata, e mostrando un fasullo pass, varcò l'ingresso custodito senza alcuna noia. Una volta entrato, capì subito che qualcosa di grosso e di imprevisto era avvenuto. Le imprecazioni delle guardie giungevano chiare:

- **Proviamo a tirarla su di lato, ragazzi!**
- **Pesa!**
- **Johnny, stai fermo con quel braccio, che mi ostacoli...**
- **Così mi spezzate la schiena!**
- **William fai da perno, che noi proviamo a sollevarla da sotto...**
- **Fermi! Rischiamo di schiacciare Abel...**
- **Aaahh!! La mia gamba!**
- **Chiamate un medico!**

Avanzato di pochi passi, davanti a quel caos Havendorf capì tutto, e si defilò.



“Il rivale più pericoloso”

All'indomani dell'incredibile evasione di Ring e Bue, New York si svegliò in un clima di agitazione ed incertezza generale. Le prime pagine dei maggiori quotidiani cittadini sparavano a zero contro l'inefficacia della polizia, con la foto di Bonner che spesso occupava gran parte delle testate. Addirittura il “Times” attaccava il Comandante senza mezzi termini: “E INTANTO LUI MANGIA”. In questo caso, l'immagine lo ritraeva sorpreso in un noto ristorante, con la bocca unta piena di cibo, e con in mano una smisurata coscia arrosto.

Perfino il Sindaco Marcomains, intervistato di prima mattina, aveva promesso d'esigere chiarimenti per ciò che accadeva. La città sembrava precipitata nell'anarchia, con le istituzioni in balia delle bande rivali mafiose, che spesso si fronteggiavano in sparatorie a cielo aperto stile western, tra i passanti terrorizzati e le sirene delle ambulanze. In più, durante la notte vi era stata una seconda clamorosa evasione: dal carcere di massima sicurezza di Tromson, era fuggito il pericoloso criminale Cassio Suadente, conosciuto anche come la “Mandragola”.

A tale proposito il “New York Post Mirror” titolava a otto colonne: “TORNANO I BRACANTINO”. Suadente era infatti legato alla nota famiglia mafiosa scacciata anni prima. La didascalia sotto il titolo ipotizzava il ritorno in città della famigerata cosca di Detroit, per riunire tutte le bande minori, e guidarle in uno scontro risolutore contro ciò che rimaneva della famiglia Paccone.

Dalla Settima Avenue si scorgeva la facciata della torre del Times, su cui le lampade al neon facevano scorrere titoloni offensivi ai danni delle Forze dell'Ordine. I termini più ricorrenti erano: “INCAPACI”, “INEFFICIENTI”, “VERGOGNA”.

I politici erano scesi in campo accusandosi a vicenda, e si richiedevano le dimissioni dell'Ispettore Rooswilden, reo d'aver impiegato ingenti risorse del paese per inchieste futili, sottraendole alla lotta contro la criminalità organizzata.

Tutti i quotidiani terminavano i loro articoli con la solita immancabile domanda: “Dove si nascondeva Salvo Paccone? Avrebbe combattuto o si sarebbe arreso?”.

In quel fermento generale Ring e Bue si mescolavano tra la folla, in cerca di un nascondiglio sicuro. Il giovane detective stentava a tenere a freno il bellicoso gigante, desideroso di soccorrere il suo capo. Tom però andava a tutti i costi convinto ad evitare quei luoghi da lui solitamente frequentati, poiché poco sicuri. Non potevano contare ne sugli amici ne tanto meno sui conoscenti. Inoltre spostarsi utilizzando i mezzi pubblici in compagnia dell'appariscente Bue, risultava impresa pericolosissima visto la sua mole. Occorreva quindi un colpo di genio, e al più presto. Di chi si potevano fidare?

Ring ebbe la brillante idea di rivolgersi al figlio del fu Frank Pension, rammentandosi che il giorno delle esequie costui aveva mostrato ammirazione nei suoi confronti. Con un po' di fortuna lo avrebbe convinto ad ospitarli per qualche giorno a casa sua.

Per Alan Pension fu un fulmine a ciel sereno ritrovarsi di fronte i due ricercati, mentre usciva dallo stabile dove alloggiava.

- **Detective Ricky Ring, lei non è più il mio eroe! Se ne vada!**
- **Credimi Alan, sono stato incastrato. Ho bisogno di un posto sicuro dove riordinare le idee...**

Lo scaltro Alan capì al volo le loro intenzioni, parandosi davanti all'ingresso.

- **Non qui...**
- **Ti prego, solo per oggi...**
- **Non voglio grane! E' già tanto se vi lascio andare senza avvertire nessuno!**

Davanti a quella reticenza, Bue sollevò deciso una delle sue gigantesche braccia, pronto a farsi giustizia, ma ancora una volta Ring riuscì a placarlo.

- **Dammi l'opportunità di dimostrarti che non ti eri sbagliato sul mio conto...**
- **Questo è veramente Tom Bue, l'uomo di fiducia di Salvo Paccone?**

Alan Pension conosceva Bue di fama, e trovarselo di fronte in tutta la sua mole fu per lui un'emozione fortissima. Ring decise di approfittarne.

- **Sì, è proprio lui... Si trova però in serio pericolo, perché ha deciso di testimoniare contro alcuni potenti capi famiglia... Adesso lo vogliono morto...**

Menti, sfoderando una velocità di pensiero insospettata fino a quel momento.

- **... Dammi retta Alan, solo noi possiamo proteggerlo!**

Il giovane Pension ci pensò su. Poi, dopo averli invitati ad entrare nel palazzo per non destare sospetti, propose:

- **Potreste andare a stare qualche giorno dai miei zii in Alaska... Che ne dite?**

L'idea non fu accolta con eccessivo entusiasmo.

- **Non ci sarebbe una sistemazione più vicina?**
- **Capisco... Una seconda possibilità può essere il ranch di mia madre, nel New Jersey... Si è trasferita definitivamente lì con mia sorella dopo la morte del babbo... Vi devo mettere però in guardia, perché lì qualcosa non quadra...**

Bue ostentava un certo nervosismo, allora Ring cercò di arrivare al dunque.

- **Spiegati meglio... Qual'è il problema?**
- **Sono andato a trovarle nell'ultimo weekend, e non mi sono piaciute affatto... Mia mamma è dimagrita, e anche se cerca di nascondere, è preoccupata per qualcosa... Non sono convinto...**

Dopo varie congetture personali e tentennamenti, Alan finalmente arrivò a prendere una decisione.

- **Non potete usare mezzi pubblici, lui dà troppo nell'occhio... Rivolgetevi a questo tizio, possiede il veicolo adatto per forzare gli eventuali posti di blocco. Ditegli che vi mando io e di condurvi nel New Jersey. Starete lì a**

nostre spese per quanto sarà necessario, e in cambio, voi cercherete di scoprire ciò che turba la mia famiglia... Ci state?

- *Ci stiamo!*
- *Se il mio amico vi fa storie, rammentategli che: "Se non va in paradiso lui non ci va nessuno"... Questa frase la ripete almeno trenta volte al giorno... Si convincerà che siete in buona fede...*

E porse a Ring un piccolo biglietto con l'indirizzo. Sistemati quegli ultimi dettagli ci fu una rapida stretta di mano tra i due, ed anche Bue volle esternare la sua riconoscenza, regalando al giovane l'ultimo suo capolavoro: "Lucertola impiccata allo sciacquone", che Pension, appena si furono allontanati, appallottolò e gettò via schifato.

La pallina formatasi rotolò fin sul bordo dei pochi gradini posti all'interno dell'ingresso, stette in equilibrio per qualche secondo, poi rimbalzò verso il basso, e un colpo di vento la fece uscire all'esterno attraverso l'uscio socchiuso. Sul marciapiede fu scalcia dai passanti distratti, sfiorò una pozzanghera, e finì con l'essere raccolta da una mano protetta sotto un costoso guanto di pelle nera.

Il caparbio Havendorf stava passando in rassegna tutti i possibili contatti di Ricky Ring, perfino i più improbabili, e ancora una volta li aveva mancati di un soffio. Lui sapeva chi era l'artista autore dell'opera.

Qualche attimo dopo Alan Pension era già sotto torchio. Di fronte a colui che riteneva essere un agente superiore per anzianità, si affrettò a giustificarsi.

- *E' vero, sono stati qui... Ma quando ho fatto per trattenerli, sono fuggiti... Se adesso vuole farmi rapporto per inefficienza, sono a sua totale disposizione...*
- *Da che parte sono andati?*

Si limitò invece a domandare il gelido sicario.

- *Di là!*

Havendorf lo sondò coi suoi occhi magnetici, tanto da farlo rabbrivire. Ma nelle vene di Alan Pension scorreva lo stesso sangue coraggioso del padre, perciò resse lo scontro.

Fu così che il criminale cadde in uno dei suoi rarissimi errori, e credendogli, se ne andò.

Quando Picadòr riaprì gli occhi, impiegò qualche minuto per ricordarsi la tribolata vicenda che lo aveva condotto fin nelle viscere della terra. I suoi compagni se ne stavano poco più avanti, avanzati di qualche timido passo, sopra un maestoso ponte fortificato con tanto di torrette laterali. I pilastri, dalla circonferenza strabiliante, sorgevano dagli abissi unendosi in portentose arcate dall'aspetto austero e minaccioso. La costruzione sembrava rivestita di nero catrame, e le torri più alte sfioravano la volta rocciosa. Era una visione grandiosa che bloccava il respiro e rendeva minuscoli anche gli uomini più robusti. Purtroppo i quattro pilastri centrali non avevano retto alla furia del terremoto ed erano crollati. Ora al loro posto si apriva una voragine di almeno venti metri, ed evidentemente si stava cercando un sistema per aggirare quell'ostacolo.

A fatica il pugile si rimise in piedi, notando solo in quel momento che la Libellula e Salmaah non erano con gli altri.

I due s'erano appartati per decidere un percorso alternativo, ben consci che non potendo attraversare il ponte, avrebbero impiegato giorni per tornare alla loro base. Troppi.

La Libellula aveva disegnato con un dito nel fango una sorta d'ellisse.

- *Il campo base dei nazisti è qui!... Se tu arrivi prima di me, devi scegliere dieci uomini ed eliminare le guardie poste sul lato opposto della caverna: qui, qui, e qui, mi segui?*
- *E' chiaro!*
- *Conquistata la posizione bisogna che tu prenda il sommergibile... E' determinate, perché i suoi mitragliatori Kurzuck zz 57, sono le uniche armi in grado di abbattere le nostre guerriere... A missione compiuta lancia un bengala: quello sarà il segnale d'attacco... Non perdiamo altro tempo, adesso...*
- *Come comanda la padrona...*
- *Vai! E' necessario fermare i nazisti prima che scoprano a loro volta la pozione!*

Il gigante si buttò sulle larghe spalle uno zainetto contenente pochi viveri, e poi s'attivò, ligio agli ordini ricevuti.

- *La padrona ha parlato, ed io eseguo... Temo solo per la sua incolumità, lasciandola qui sola...*
- *Non aver paura, mio buon Salmaah, ci penserà il dottor Chartmann a difendermi... Darebbe la vita per me...*
- *Allora non ho più alcun timore...*

Di fronte allo sguardo sbigottito degli altri, il moro sfrecciò verso l'arcana costruzione e si calò con un'agilità insospettabile dalle instabili rovine.

- *E quello dove diavolo va?*

Domandò Durovic, in realtà sollevato dall'idea di esserselo tolto dai piedi.

- *Lui va per un'altra strada, noi proseguiamo di qui...*

Senza perder tempo in spiegazioni superflue, la Libellula indicò uno stretto sentiero, che s'inerpicava tra contorte conformazioni di calcare e quarzo luccicante. Da quel momento, "Testuggine" ricominciò a mostrarsi insofferente alla soffocante profondità.

- *Torniamo indietro! Ma dove stiamo andando, si può sapere?*

Lamentele simili continuarono per parecchio, e quando giunsero in un punto dove la temperatura toccava addirittura i 40 gradi, anche Picadòr si unì alle litanie noiose del compare.

- *Hombres, tengo calor!*

Nonostante quei disagi la Libellula proseguiva silenziosa, senza batter ciglio. Per Durovic e l'argentino quel clima d'incertezza non era più accettabile: se la donna non si fosse decisa a fornire spiegazioni, avrebbero fatto dietro front.

Fu il momento della verità, visto che Sam e Chartmann vennero chiamati a dimostrare a chi erano realmente fedeli. I due ribelli si ritrovarono ben presto con le braccia sollevate e tenuti sotto tiro.

- **Pensar che me stavo immolando por salvarte, doctòr...**
- **Non ho dimenticato il tuo gesto, amico, ma questo non è il momento della riconoscenza... Il capo vuole che si vada avanti, e si va!**

Così il gruppo si avviò con in testa la Libellula, e chiuso da Chartmann, il quale, mitra alla mano, controllava che non ci fossero spiacevoli sorprese.

Anche Kalle si trovava nella medesima situazione dei suoi avversari. Una frana aveva ostruito completamente il cunicolo da cui erano sopraggiunti, e ora, tra un'imprecazione e l'altra, stava spiegando ai compagni che avrebbero dovuto affrontare un impervio sentiero alternativo molto più lungo. Billy Bon sollevò l'ipotesi di un cambio netto di strategia.

- **Perché non continuare a seguire il fiume sotterraneo e quindi uscire all'aperto, come stavamo facendo noi?**

Killer Shooltz lo punì scaraventandolo a terra.

- **Perché noi ubbidiamo agli ordini, e gli ordini sono di tornare al campo!**

Kalle invece, ancora una volta titubava, sempre più stregato dalla bellissima Beda.

- **Per il momento seguiamo per questo sentiero... Più avanti dovremmo incontrare un ponte, se c'è ancora siamo a cavallo, altrimenti... vedremo...**

La marcia riprese in un silenzio carico di tensioni, con il solo Penn che stordiva il vicino capitano Corrot a suon d'esclamazioni eccitate.

- **... Guardi anche lei quegli splendidi scheletri incastrati nelle falde di silicio! Vuole che le spieghi la loro origine e la loro natura animale durante il Cretaceo?**
- **No grazie, mi ha già spiegato praticamente tutta la storia del nostro pianeta...**
- **Allora, se permette, mi soffermerei su quei minerali che si evidenziano là avanti: ammiri la loro forma a tronco di cono...**
- **Ma no, non si disturbi... Io sono un uomo di mare...**

Allora l'appassionato professore tentò di attaccar bottone con Mc Lesh, e ciò permise a Beda di defilarsi dall'appiccicoso scozzese, per la gioia di Kalle, che non si perdeva un solo movimento dei due.

- **Ragazzo mio, ora ti mostrerò un autentico reperto proveniente dal periodo Devoniano!**

Winston raccolse un'insignificante pietruzza dal colore grigiastro ed anonimo.

- **Guarda che splendore! Se ci fosse qui il professor Paredes, scriverebbe un intero volume monotematico a proposito di questa rarità.**

Mc Lesh, scalciando nervosamente una pietra praticamente uguale, finì col colpire nel deretano un soldato della truppa. La situazione rischiò di degenerare, con il ragazzo salvato solo all'ultimo momento, grazie all'intervento simultaneo di Sbirtch e Killer Schooltz. Sedato quel tentativo di zuffa, il burbero Killer si ritrovò al fianco di Beda. Ella, vedendolo cupo ed imbronciato, volle regalargli una gentile carezza, che per quell'uomo duro suonò come un insulto. Il richiamo improvviso di Kalle evitò una ritorsione violenta ai danni della giovane.

- **Vieni qui, Killer! Ti voglio avere vicino!**
- **Ehi, Kalle... Dovremmo legare i polsi ai prigionieri... Lasciargli le mani libere può essere pericoloso...**
- **Sono ben controllati...**

Nessuno potevano immaginare i foschi propositi che il geloso mercenario stava architettando nella sua mente in fiamme: cioè il sistema per eliminarli tutti, uno alla volta, a cominciare proprio da Schooltz.

Poco più avanti, e per puro caso, lo sguardo di Kalle cadde su una tonda roccia posta in precario equilibrio sopra il sentiero. Era un'occasione da non lasciarsi sfuggire.

- **Vai in avanscoperta Schooltz, mi sembra di aver visto delle ombre laggiù...**
- **Io non ho visto niente...**
- **Ti ho dato un ordine!**

Controvoglia il militare eseguì avanzando circospetto. Quando fu all'altezza del vacillante macigno, Kalle urlò con tutto il fiato a disposizione.

- **Eccoli!**

E si mise a sparare verso la pietra che nemmeno si mosse, provocando al contrario un'imprevista slavina proprio sopra la sua testa.

Solo il provvidenziale intervento del nostro eroe lo salvò.

- **Scusatemi, non so cosa mi abbia preso!**

Negli occhi di Schooltz lampeggiarono fiammate di vero odio, verso quel capo debole ed incapace d'agire saggiamente dal punto di vista militare.

Così, quando la colonna si rimise in marcia, Billy Bon affiancò il mercenario mettendosi a dialogare con lui, mentre più indietro Schooltz sfilava da un commilitone all'altro, sondando gli umori. Ormai perfino Sbirtch e il capitano Corrot avevano compreso quella delicata situazione, che rischiava da un momento all'altro di esplodere. Mc Lesh intanto era tornato ad appiccicarsi a Beda, e Penn, a sua volta, aveva ricominciato ad emozionarsi per il paesaggio.

Davanti a tutti, e lontani da orecchie indiscrete, l'investigatore permetteva a Kalle di sfogare le frustrazioni represses, migliorando le sue conoscenze nei confronti dell'Africa, della caccia grossa, dei fucili adatti e delle tecniche necessarie per gli appostamenti notturni. Il tedesco era inarrestabile anche più di Winston, e s'interrompeva solamente quand'era necessario studiare il terreno per scegliere una nuova direzione.

Nel tentativo di quietarlo, Bon spostò l'argomento della conversazione sui problemi di cuore, raccontando alcune disavventure affettive che l'avevano ridotto male dal

punto di vista dell'autostima. Di fronte alla schietta franchezza del suo nuovo amico e salvatore, Kalle si aprì, confidando le turbe sentimentali per la bella Beda.

- **... Non è lo Scozzese che devi temere, credimi... Bensì Killer Schooltz! Hai visto con che occhi la guarda?**
- **Lo so, me ne sono accorto anch'io... Purtroppo molti dei soldati lo stimano, altrimenti...**
- **Se vuoi, insieme potremmo metterlo fuori gioco...**

La proposta di Bon rimase sospesa nel silenzio creatosi, fino a che il mercenario si decise.

- **D'accordo...**

Kalle rivelò all'investigatore che presto avrebbero raggiunto una serie di stretti ed oscuri cunicoli.

- **... Sono del tutto simili a quelli di una qualsiasi miniera in disuso, perciò...**

Dopo aver confabulato a lungo i due si separarono e Bon scalò di qualche posizione, raggiungendo il capitano Corrot e Sbirtch. Quei sospetti movimenti non sfuggirono a Killer, sempre allerta nella sua posizione di estrema retrovia.

Raggiunta l'oscura zona indicata da Kalle, ecco che proprio Sbirtch e Corrot si staccarono all'improvviso dalla colonna, fuggendo in direzioni diverse. Il mercenario ordinò subito l'inseguimento e i soldati si attivarono per braccare i fuggitivi.

Schooltz era contrario.

- **Perché dividerci? Lasciamoli andare! In questo posto ci lasceranno sicuramente la pelle!**

Kalle l'affrontò a muso duro.

- **Ti ho già detto che sono io quello che comanda! Non voglio guardarmi le spalle per il resto del viaggio...**

In quello stesso istante fuggì via anche Billy Bon.

- **Andiamogli dietro, Killer! In due lo cattureremo facilmente!**

Ma Schooltz lo bloccò trattenendolo per la spalla.

- **Bada di non giocarmi un altro tiro dei tuoi, altrimenti la ragazza rischia!**

Il mercenario si colorò di amaranto.

- **Andiamo!**

Ruggì partendo di corsa. A far la guardia ai prigionieri che non erano scappati, rimasero soltanto il soldato Sholten e il sergente Tripitz.

- **Stai attento che nessuno si muova, Sholten!**

- ***Agli ordini sergente! Il primo che alza un dito lo riempio di piombo!***
- ***Intanto solleva meglio la tua torcia, che qui non si vede un accidente!***

Dopo un buon quarto d'ora di snervante attesa in quell'ambiente soffocante, i due tedeschi iniziarono ad innervosirsi. Dai neri cunicoli non proveniva alcun rumore: né uno sparo, né un lamento. Penn se ne stava rannicchiato nel suo cantuccio senza dar noie, invece Beda e Mc Lesh s'agitavano spesso, costringendo i soldati a minacciarli continuamente.

Il sudore scorreva copioso sui volti dei guardiani.

- ***Vado a vedere...***

Propose l'irrequieto Sholten avanzando verso una galleria. Tripitz gli ordinò di darsi una calmata, ma la sua voce tradiva la stessa ansia del compare. Nella penombra tremolate delle torce, gli occhi selvatici di Beda luccicavano simili a minuscoli diamanti incandescenti. Sholten non ne poteva più.

- ***Insomma! Cosa si fa?***
- ***Calma...***

La situazione di stallo si sbloccò dopo altri interminabili minuti, quando il capitano Corrot sbucò dall'oscurità, armato fino ai denti grazie alle armi rubate ai soldati tolti di mezzo. Tripitz e Sholten si pararono di fronte a lui, ignorando d'avere alle loro spalle il ghignante Strabicius Sbirtch, che gli gettò ai piedi una mostrina delle SS.

- ***Erano anni che desideravo far fuori un nazista!***

Ed ecco a quel punto sopraggiungere anche Kalle.

- ***Cari ragazzi, è il momento di decidere: o con noi, o la morte!***

Sholten e Tripitz non se lo fecero ripetere due volte e gettarono le armi.

- ***Signore, per quanto mi riguarda, non c'era bisogno di tutto ciò per convincermi... Se la sua intenzione è di andarsene da quest'isola maledetta, io sono con lei...***

Disse Sholten, con Tripitz che annuiva.

- ***Meglio così allora...***

Tagliò corto il mercenario.

Ma che fine avevano fatto l'investigatore e Killer Schooltz?

Il mistero fu svelato poco dopo, quando dal buio comparve proprio Killer, con un ghigno beffardo sul volto, ed illuminato dalla torcia ardente che reggeva tra le mani. Dopo alcuni attimi di silenzio tombale, il tedesco se ne uscì con un'esternazione poco chiara.

- ***Il peso specifico del piombo, non mi soddisfa! Eh! Eh!***

E franò al suolo, svelando sulla nuca un pulsante bernoccolo che addirittura sembrava lampeggiare. Dietro di lui, accolto da un'acclamazione collettiva tipo stadio, saltò fuori all'improvviso Billy Bon, il quale non fu da meno.

- Non sono d'accordo: il peso specifico del piombo è più che soddisfacente...

E cadde a terra, con la testa martoriata da più bozzi, grossi e rossastri come ciliegie mature. L'investigatore fu soccorso con tutte le attenzioni possibili in quel posto sfavorevole, a differenza di Killer Schooltz, immobilizzato, imbavagliato ed ulteriormente percosso. Molti lo avrebbero voluto morto, Kalle in prima persona, ma dopo un estenuante discussione si decise di abbandonare l'esaltato in quel luogo sperduto, affidandolo al destino. Provati da quel duro scontro, i nuovi compagni di viaggio ripresero il cammino in direzione del fiume sotterraneo, attraversarono senza complicazioni i rimanenti cunicoli, e alla fine sbucarono in un ambiente surreale, in cui dalla volta rocciosa sopra alle loro teste iniziò a scrosciare una fastidiosa pioggia con tanto di tuoni e fulmini.

Tra imprecazioni inaudite e gestacci rivolti verso l'alto, venne chiesto un parere scientifico al professor Penn.

- Signori, attenzione! Ecco il classico esempio di "Osmosi sotterranea"! Come scrive

l'esimio professor Matt Quadrense, nel suo trattato "Piogge, precipitazioni e fenomeni vari": quando l'anidride carbonica prodotta dalle ossa degli animali estinti, evapora attraverso lo strato argilloso del terreno, mescolandosi con l'ossigeno, è possibile che si verifichino turbolenze temporalesche e depressioni atmosferiche... In qualche caso isolato, possono verificarsi dei veri e propri uragani sotterranei... Ne consegue che questa pioggia fastidiosa, secondo tali teorie, rientra nei canoni...

Talmente eccitato da tali spiegazioni, Penn si era attardato nel più totale disinteresse degli altri, perciò fu costretto a recuperare la distanza con un'impegnativa corsetta che sfiancò le sue gambine da uomo di scrivania.

La colonna avanzava tra la pioggia sempre più intensa ed il vento sferzante.

Mentre tutti si preoccupavano di uscire vivi da quella surreale avventura, il chiodo fisso di Kalle rimaneva la bella Beda: doveva baciarla a tutti i costi. Vittima di quei problemi di cuore, il mercenario sembrava sprofondare, passo dopo passo, in un mondo tutto suo.

- Sholten, finita questa operazione, torno a casa e metto su famiglia...Ti è chiaro?

Udendo il suo capo uscirsene con simili vaneggiamenti, Sholten abbassò per precauzione la mano verso la fondina della pistola. Forse la stanchezza e tutti quei giorni trascorsi sotto terra lo stavano destabilizzando. In caso di crisi iperfobica, a lui sarebbe toccato lo sconveniente compito di sopprimerlo, per non farlo soffrire.

- E' tutto a posto, signore?

Si accertò. Per il momento sembrò di sì, poiché il mercenario riprese ad avanzare col suo solito incedere, non degnandolo di risposta.

Coperta una distanza incalcolabile in quell'ambiente tempestoso, ad un tratto il suolo riprese a salire verso l'alto. La pendenza aumentò fino ad obbligarli ad una

faticosa scalata tra le rocce scivolose, con la pioggia insistente che appesantiva gli abiti, scoraggiando anche i più ottimisti. Perfino il professor Penn aveva perduto il suo entusiasmo. Raggiunta una quota vertiginosa, imboccarono una stretta galleria in cui smise di piovere ed aumentò il vento. Ecco che il paesaggio stava cambiando di nuovo aspetto, ed il sentiero si tuffava ora a vortice nei meandri della terra, sfruttando un fumoso sfogo vulcanico. La temperatura cominciò ad aumentare costantemente, e la respirazione divenne difficoltosa, a causa dello zolfo e di altri malsani odori nocivi nell'aria.

Nel volgere di pochi minuti gli abiti si asciugarono addosso agli sventurati, divenendo rigidi come scafandri da immersione.

- Sei sicuro, Kalle, che sia la strada giusta?

Osò domandare Billy Bon, sprecando così le sue ultime energie. Il mercenario si fermò svelando due occhi stanchi e cerchiati di nero.

- Temo di essermi smarrito...
- Nooo!

Sbirtch si lasciò cadere a terra portandosi le mani attorno al suo testone inclinato, e così fecero anche gli altri, esausti oltre ogni sopportazione e certi d'essere ormai giunti ad un passo dall'inferno.



“Sfida bovina”

Come previsto dal brillante Alan Pension, Ricky Ring e Tom Bue erano riusciti ad oltrepassare ben due posti di blocco, usufruendo del famoso veicolo da lui procuratogli: un carro funebre.

Solo lo scrupoloso poliziotto di pattuglia Magherson, dopo averli lasciati passare alla seconda barriera, sull'Hudson River, si era ricreduto, partendo al loro inseguimento in motocicletta. Il difficoltoso raggiungimento di quel mezzo, che avrebbe dovuto procedere lentamente, aumentò la diffidenza di Magherson, col carro funebre che si districava tra le varie vetture, come se il conducente avesse una gran fretta.

Quando finalmente il poliziotto riuscì a fermare i fuggitivi, fu irremovibile, pretendendo perfino di controllare l'interno della bara trasportata. Ne ottenne di finirvi calcato dentro al posto di Bue, venendo in seguito ritrovato malconcio ed in stato confusionale nei bagni di un vicino hotel.

Ai due evasi invece, una volta ringraziato l'autista che li aveva condotti a destinazione sani e salvi, non rimase che percorrere un breve tratto a piedi, al termine del quale raggiunsero il ranch di mamma Pension. La donna li attendeva biscotti alla mano, convinta di riabbracciare i nipoti Jim e Tim, che da almeno vent'anni non vedeva.

Alan, dimostrandosi sempre più furbo, aveva telefonato solo poche ore prima, avvisandola di quella visita imprevista e mentendo sull'identità dei nuovi arrivati. La sua speranza era che il detective Ring si fosse dimostrato astuto come sperava, cogliendo al volo l'idea.

Il piano funzionò, perché quando la prosperosa donna se li trovò davanti chiamandoli per nome, istintivamente Ring reagì come se si trattasse della loro vecchia zia, abbracciandola in tutta la sua mole.

- **Cari figliuoli, quanto tempo! Non vi riconosco più... Tu chi sei, Jim o Tim?**

Chiese all'attonito Tom Bue.

- **Mi hai chiesto chi sono?**
- **E' quello che ti ho chiesto...**
- **Sono tutti e due messi insieme, zia...**

Rispose incredibilmente Tom, come se stesse al gioco, provocando una sana risatona campagnola nella donna, che le fece sussultare il petto prosperoso.

Ring e Bue rimasero subito affascinati dallo splendore lussureggiante di quella terra: una verde distesa di ondulate colline che si stagliavano all'orizzonte, mentre le pale di un mulino giravano monotone accanto al granaio. La villa del Ranch era stata certamente costruita nel precedente secolo, conservando per intero il caratteristico fascino del vecchio west.

Dietro alla costruzione si distinguevano i recinti destinati al bestiame mugghiante, ammassato per passarvi la notte ormai prossima, ed un alto fienile in cui armeggiavano nerboruti braccianti, fischiando ed imprecando fra di loro.

- Ma questo è il Paradiso!

Il commento di Ring, causò inaspettatamente nella donna un imprevisto mutamento d'umore. Come a sottolineare l'afflitto lamento che essa si lasciò sfuggire, dietro di loro comparve, simile ad un pipistrello nero, Morfia Pension, la sorellastra di Alan. La lugubre ragazza esordì con la sua voce da trapassata, filtrata dal velo impenetrabile che le ricopriva il volto. Ciò irrigidì Bue, il quale di fronte a certe apparizioni svelava un'insospettata fragilità.

- Madre, vengo ora dalla cappelletta dedicata a papà Frank... Ho cambiato le candele ed i fiori, e mi è parso di udirlo ringraziarmi...

Bue fece per dileguarsi, ma Ring riuscì con tutta la sua forza a trattenerlo. Perfino il sole sembrò spaventato dalla presenza di quell'oscura creatura, affrettandosi a tramontare.

La cena fu servita dopo la sistemazione delle camere destinate agli ospiti. Per l'occasione fu apparecchiato nella sala grande, in cui troneggiavano due enormi dipinti di Frank Pension: uno che lo raffigurava in borghese e l'altro in divisa. In entrambi, ciò che colpiva era lo sguardo austero, quasi di rimprovero verso i vivi. I suoi occhi parevano seguire ogni movimento degli occupanti la sala, e la bocca, terribile, aprirsi da un momento all'altro per proferire maledizioni. In quel clima di terrore ebbe inizio la cena, sulla quale calò uno statico silenzio da cripta cimiteriale. I due ospiti si comportavano nel modo più educato possibile, attendendo con pazienza le portate, nonostante la fame arretrata.

Anche a tavola, Morfia non rinunciava all'inseparabile velo nero, che rendeva il suo viso misterioso e fosco, come una nuvola temporalesca. Un gobbo e rachitico maggiordomo, del tutto calvo, servì su un vassoio d'argento alcune delicate verdure cotte al vapore.

- Guarda mamma cosa ci ha cucinato Otello... Questi asparagi non ti sembrano tante dita di morti?

Bue non resisteva più, ed anche Ring era al limite. Perciò mamma Pension cercò di ravvivare la serata facendo parlare i nipoti fasulli. Il giovane detective tenne banco, inventandosi una vita mai vissuta, e descrivendo Bue come un famoso architetto, impegnato a realizzare costruzioni avveniristiche in Europa e in Asia.

Morfia sembrava annoiarsi, e s'infilava le violacee unghie sotto la veletta nera per morsicarle, producendo un inquietante picchietto, identico a quello di un roditore di cadaveri. Terminata quella parca cena a base di verdure lesse, Otello servì il caffè nel salotto della biblioteca, dove, su una polverosa libreria, campeggiava una foto di Frank Pension durante una battuta di caccia. In quell'immagine, l'ex poliziotto brandiva un fucilone da caccia, puntandolo sui presenti.

- Guardate mio padre, sembra trattenere il respiro prima di fare fuoco...

Fece notare Morfia, col viso bloccato verso il genitore, come in trance.

Trangugiato l'amaro caffè, con il sottofondo al clavicembalo della cupa ragazza, qualcuno bussò pesantemente alla porta. Otello, lentamente e col suo passo strisciato, andò ad aprire.

Si trattava del capo cavallante Jeffrey Mandrian, un omone di poche parole, originario del Texas. Proprio per la sua provenienza, era stato ritenuto adatto alla conduzione di un allevamento di bestiame, e assunto un paio di anni prima, quando la famiglia Pension risiedeva ancora stabilmente a New York.

Mandrian si presentò col suo cappellaccio da cowboy ben calcato in testa, ed un camicione rigato, sotto un gilerino in pelle di vitello pezzato. Dai jeans, rigorosamente sporchi e strappati, sbucavano due stivaletti di cuoio, a cui erano agganciati rivoluzionari speroni in materiale plastico riflettente. Coi pollici infilati nella cintura da vaquero e una sigaretta pendente all'angolo della bocca, avanzò nel salone grande fino a raggiungere il centro dell'attenzione, fermandosi con le gambe divaricate e la schiena all'indietro.

- **Buona sera a tutti... Scusate la mia intromissione... Sono venuto a prendere Morfia: la porto al cinema... Morfia, danno "Agonia di un sepolto vivo", col tuo attore preferito Jack Funest...**

Impassibile come una statua di cera deambulante, la ragazza si scostò della tastiera, e frusciando nella gonna nera pizzata, sembrò quasi levitare verso il suo cavaliere, che la bloccò al volo.

Bue aveva la pelle accapponata di fronte a simili visioni. Quando quella copia male assortita uscì, mamma Pension si decise a confidare ai nipoti, ciò che fino a quel momento aveva tenuto nascosto perfino al figlio legittimo Alan. Venne alla luce una misteriosa storia di spiritismo, di apparizioni e voci notturne. Secondo la donna, lo spirito del marito Frank aleggiava sulla fattoria, spesso mostrandosi ostile verso la sua decisione di trasferirsi lì, abbandonando il loro appartamento a New York.

- **Ma perché mai, zia?**

Chiese Ring, interessatissimo alla storia.

- **Io non potevo più vivere nella casa di New York, perché mi ricordava troppo il mio Frank. Evidentemente lui ha interpretato male la mia azione ed ora mi tormenta quasi ogni notte, per farmi tornare accanto ad Alan, il suo preferito in quanto Poliziotto come lui... Credo proprio che se le cose non cambieranno farò come desidera, e mi deciderò a vendere...**

Poi, la conversazione si spostò su argomenti più frivoli, e finalmente giunse l'ora di ritirarsi. Naturalmente Ring, al contrario di Bue, non credeva affatto ai fantasmi ed aveva già fiutato qualcosa di poco chiaro in quella storia. I due falsi nipoti alloggiarono in stanze contigue, entrambe con un'intera parete occupata da un enorme ritratto di Frank Pension. In quella del giovane Ring, il defunto era raffigurato nell'atto di leggere un libro, ma con le pupille sollevate dal volume e rivolte a scrutare la stanza, come a voler cogliere in fallo l'occupante. Nella camera di Bue invece, il morto se ne stava seduto dietro ad una scrivania, col mento appoggiato ai palmi delle mani e lo sguardo fisso in avanti, alla ricerca di eventuali peccati.

Mentre Ring cercava invano di oscurare l'alloggio per non vedere quell'oscenità, Tom, sfruttando la sua statura, per mezzo di un lenzuolo rigorosamente nero, tentava di coprire il dipinto che lo turbava, più volte fallendo. Infatti il ritratto

sembrava possedere una volontà tutta sua, con la quale faceva cadere a terra il lenzuolo in continuazione: era troppo. La porta della stanza di Ring, chiusa prudentemente a chiave dall'interno, si scardinò, e l'omone vi rotolò dentro, tremante come un bimbo che fugge dai suoi incubi.

Uniti, i due si fecero coraggio, dividendosi il misero letto a disposizione. Dopo una buona mezz'ora, mentre Ring, esausto per i tanti colpi di scena sopportati, crollava, ecco che Bue udì giungere dal corridoio un lamento innaturale, seguito dal tintinnio di catene.

Armatosi di coraggio, il gigante uscì dalla stanza per controllare la situazione. Il corridoio era deserto, nulla notò che potesse giustificare le proprie fobie. L'omone allora rise di sé e tornò sui suoi passi, rinfrancato. Così la vide: Morfia se ne stava accanto al letto dove riposava l'ignaro detective, ed in mano stringeva un lungo coltello da cucina.

- Oooohh !!

Spalancando gli occhi Bue si svegliò. Il resto della notte la passò in bianco.

La giornata successiva, Ring convinse il gigante dal cuore tenero a rimanere in casa, per evitare il pericolo che qualcuno dei braccianti potesse avere letto i quotidiani di quegli ultimi giorni, riconoscendolo. Il giovane invece, ne approfittò per trascorrere un po' di tempo all'aria aperta, controllando come andavano le cose. Il suo istinto di poliziotto lo portò a compiere una vera indagine sulle gerarchie interne al ranch, che all'inizio venne tollerata, ma poi iniziò a suscitare risposte indispettite ed evidenti reticenze. La figura di Mandrian non era chiara. La sera prima era parso un giovanotto educato, seppur rozzo. Invece, sul lavoro si mostrava burbero e volgare, nonché prepotente, tanto da usare la forza con chi commetteva errori. Nel primo pomeriggio un episodio colpì Ricky Ring, il quale non poté esimersi dall'intervenire: Mandrian stava punendo a suo modo un vecchietto che aveva sbagliato a dividere i vitelli.

- Guarda cosa hai fatto, idiota! Fai soffrire le bestie! Ti frusterò!**
- Fermati, non ti sembra di esagerare?**
- Gira al largo, ragazzo...**

E così fece, abbandonando lo sfortunato vecchio al supplizio, e tentando per l'ennesima volta di telefonare al sergente Coyote, che per tutto il giorno non era riuscito a contattare.

Si concesse poi una meritata pennichella, interrotta a tratti da Bue, sempre ansioso di ricevere elogi a proposito delle nuove lucertole disegnate.

Poco prima di cena, il detective cercò di stimolare l'appetito passeggiando per il cortile. Sedutosi su di un muretto, si rasserenò osservando mamma Pension raccogliere la biancheria asciutta e riporla in un candido cesto profumato di lavanda.

In pace con se stesso, assaporò il piacere di vivere in un luogo tanto pacifico, lontano dai frastuoni della città, dal caos delle ore di punta. Ma quell'incanto fu ancora una volta rovinato dalla tetra apparizione dell'inquietante Morfia, che con la sua figura esile ed eterea come un fuoco fatuo, si presentò alla madre.

- Mamma, sono stata fino adesso da papà... Gli ho portato una ghirlanda di crisantemi, ma non so se lui li ha graditi... Ora vado a prepararmi per la cena...**

Ring scattò in piedi.

- **Ma cosa ci sarà là in fondo?**

Quanto mai curioso, si diresse verso la cappelletta mortuaria in cui la ragazza trascorrevva intere giornate. A metà tragitto però, udì la voce circospetta di Mandrian, e si acquattò per cercare di carpirgli qualche informazione. Il capo cavallante arrivava proprio dalla cappelletta in compagnia di Otello. Guardandosi intorno per assicurarsi di non essere udito, dialogava a bassa voce con il maggiordomo. Per sua fortuna, Ring era talmente vicino ai due, che riuscì a cogliere ugualmente la parte conclusiva e più importante del discorso.

- **... Morfia ha accettato la mia proposta di matrimonio, Otello... E' fatta! Ora non ha più importanza che vendano o no... anzi, meglio che il ranch resti di loro proprietà! Dobbiamo soltanto liberarci di quella vecchietta sospettosa rispeditandola a New York. Poi saremo noi a controllare la vendita del bestiame!... Nel giro di un anno al massimo, i conti del ranch saranno tutti a mio nome, e ce ne torneremo in Texas con le tasche piene di soldi...**
- **Bene!**

Gracchiò l'uomo informe, abbozzando un ghigno sdentato sotto il suo naso bitorzolato.

Per la prima volta in vita sua Ring era riuscito a risolvere un caso, e non vedeva l'ora d'informare l'amico Alan del suo successo. Poi però ci penso su, ritenendo che avrebbe potuto sistemare l'intera vicenda con le proprie forze, o meglio, con la forza di Tom Bue.

Durante la seconda e silenziosa cena, lasciò trapelare che all'indomani sarebbero partiti per urgenti affari, sicuro che Morfia, in un modo o nell'altro, lo avrebbe comunicato a quel farabutto di Mandrian. Grazie a tale mossa, si guadagnò una notte tranquilla in cui Bue poté riposare per essere in forma il giorno seguente.

L'indomani, infatti, dopo le solite quattordici telefonate a vuoto al sergente Coyote, l'offensiva scattò.

- **Sono veramente dei bei disegni, Tom! Questo in particolare mi suscita delle emozioni!**

E sventolò un foglio, su cui una lucertola turchese penzolava da un ramo di pino, stagliandosi su di un fanciullesco sfondo di vette innevate. Entusiasta Bue glielo spiegò.

- **E' un ricordo che ho di una mia gita giovanile nel Michigan...**
- **Capisco... Perché non lo mostri ai ragazzi, là nel fienile, prima che inizino il lavoro? Sarà un successone!**
- **Devo mostrarlo?**
- **E' quello che ti ho detto...**

Eccitato al massimo, Bue uscì finalmente all'aria aperta, assorbendo nuova energia dai raggi del sole. La sua carriera d'artista poteva cominciare in quel momento, e già nelle orecchie sentiva gli elogi delle masse popolari, accalcate agli ingressi delle sue mostre future.

- **Frankie, John, venite a vedere che roba!**

Chiamava a gran voce poco dopo un vaccaro, che quasi schifato reggeva in mano uno dei capolavori di Tom.

- Ah! Ah! Ah!... Cos'è questo schifo?

I rozzi cowboy smisero di ridere quando il fienile iniziò a franagli addosso, con le pale del mulino, che lanciate dalle mani del furioso gigante, inseguivano i pochi sbraitanti superstiti.

Attratti da quella serie di crolli inspiegabili, sopraggiunsero in tutta fretta dalla campagna circostante almeno una ventina di braccianti, con a capo Jeffrey Mandrian. Al fianco del gradasso avanzava il piccolo e basso allevatore confinante Pat Biellini, sul posto per trattare la vendita del toro "Furious", un esemplare da monta infallibile, ma dal carattere iracondo e selvaggio. Dalla direzione opposta accorreva invece mamma Pension, con le mani tra i capelli bianchi, di fronte alla devastazione causata dal permaloso Bue. L'antipatico Mandrian pretese immediate spiegazioni.

- Per quelle ci sono qua io!

Intervenire Ring, ordinando a Bue di acciuffare Otello, già nascostosi dietro la prosperosa figura di mamma Pension. Il gigante afferrò l'omino contorto, dalla cui testa si staccò immediatamente una posticcia pelata di gomma, svelando nascosta sotto di essa una folta chioma rossastra da irlandese. Ricky Ring completò l'opera staccandogli anche il naso finto.

- Eccola qua la spiegazione!

Il detective proseguì entrando nei dettagli: Otello era in realtà un noto truffatore di Miami, soprannominato nell'ambiente malavitoso "Il gobbo rosso". Egli, palesemente in combutta con Mandrian, stava tentando di frodare l'ingenua mamma Pension e la figlia Morfia. La ragazza, nonostante la situazione burrascosa, perseverava nelle preghiere, distaccata da ogni mondanità.

- Ebbene sì! Ma non mi avrete tanto facilmente!

Gettò la maschera Mandrian, acciuffando come ostaggio la sbalordita mamma Pension.

A quell'atto Biellini si stizzì.

- Insomma! Si può sapere chi è questo tizio... con cui ho trattato affari negli ultimi sei mesi?

Mandrian fu circondato da tutti i presenti, perfino dai propri uomini, e non riuscendo a sorreggere la pesantissima donna, svenutagli fra le mani, si arrese.

Il furfante ebbe però un'ultima impennata di orgoglio.

- E' vero, volevo truffare questi poveracci, ma ciò non toglie che io sia un vero vaquero del Texas! Tra di voi non c'è nessuno che oserebbe sfidarmi a cavalcare "Furious"! Cosa mi rispondete adesso?

Ring incrociò lo sguardo di Tom Bue.

- **Te la senti?**

Ma Bue era già partito in quarta verso il toro, con gli uomini che si dividevano la posta per le scommesse, e l'enorme mostro trascinato a fatica in un recinto vuoto. L'animale, rilasciato al centro, iniziò a sbuffare dalle narici, sollevando una coltre di polvere che si poté avvistare fin oltre le più lontane colline.

- **Guardate come si fa!!**

Sbraitò Mandrian, dimostrando di possedere vero coraggio.

Con un preciso lancio di lasso, il burbero cowboy riuscì imbrigliare le corna del mostruoso bovino, il cui muso da terra superava il metro e ottanta centimetri. Questi, sentendosi bloccato, liberò la sua forza eccezionale, sfasciando il recinto dalla parte opposta al pubblico e poi sparendo all'orizzonte, con il mandriano ben saldo alla corda e sollevato come un aquilone nel cielo terso del mattino. Altre scommesse si susseguirono in quegli interminabili minuti di stallo.

Le ipotesi erano varie, fra chi sosteneva che il vaquero avesse escogitato quel trucco per sconfinare in Canada, e chi invece riteneva che il toro lo avrebbe fatto a pezzi.

Pochissimi scommettevano sul suo ritorno vittorioso, a cavallo del toro domato. Dopo un'ora abbondante di stressante attesa, Biellini organizzò a malincuore una battuta di caccia, per abbattere l'indomabile Furious e recuperare lo scaltro fuggitivo.

- **Presto, quello ci ha giocati tutti!**

In quel momento qualcuno indicò il cielo.

- **Là!**

Una sorta di meteorite si stagliava tra le rade nuvole, avvicinandosi a velocità inaudita.

CRASH !!

- **Tutti alla casa!**

L'oggetto non identificato aveva infranto una vetrata, scomparendo nella villa. Una volta dentro, i presenti ammassati nel salone grande appresero la verità: Mandrian era stato sconfitto. Ora penzolava da una trave, chiedendo aiuto con quella poca voce che ancora usciva dalla sua bocca sdentata.

All'esterno, intanto, Furious aveva recuperato il centro del recinto, conscio che la sua esibizione non era ancora terminata.

- **Tutti fuori, è tornato!**

La sfida bovina proseguiva, ed era ora il turno di Tom Bue.

Il corteo si diresse verso il recinto, con Bue davanti a tutti, acclamato a gran voce, ed il malconcio texano obbligato ad assistere alla prova, attraverso gli occhi pesti.

In molti sostenevano d'aver già veduto il gigante sulle copertine dei giornali locali, accostato a cosche mafiose e ad una evasione poco chiara.

- Idiozie!

Li metteva a tacere Biellini, che ai quotidiani preferiva i romanzi d'avventura, individuando nel muscoloso Bue, l'eroe buono ed ingenuo delle storie fantastiche che amava.

Tom stava per scavalcare la recinzione, quando sopraggiunse finalmente Morfia. Essa levitò a suo modo verso di lui, tirandosi dietro "Angelico, un bellissimo stallone nero grande e robusto quasi quanto il toro.

- Mio padre mi ha detto che devi usare "Angelico"...***
- Lo devo usare?***
- E' quello che ha detto...***

Confermò la giovane sollevando la veletta impenetrabile e mostrando un viso dall'ovale perfetto, candido, morbido, ed abbellito da provocanti labbra di seta. Come stregato da tanta inaspettata bellezza, Bue balzò sull'animale, dimostrando la sua abilità di cavallerizzo, acquisita durante le frequenti escursioni con Salvo Paccone nel Montana.

Lanciatosi al galoppo lasso alla mano, anch'egli con precisione imbrigliò le corna di Furious, dando inizio ad una lotta all'ultimo muscolo con il selvatico animale. I presenti seguivano gli sviluppi della contesa senza fiatare.

Poi ad un tratto Bue riuscì a bloccare il cavallo. Tenendolo fermo per la briglia si mise in piedi sopra di esso, e balzò. Nel tripudio totale, l'abile cavaliere compì in volo alcune capriole, atterrò sul dorso del toro afferrandolo per le corna, ed in fine lo stese con un devastante pugno. A battaglia finita ne scese vincitore, suscitando l'applauso spontaneo dell'annichilito pubblico.

- Bravo !!***
- Straordinario !!***
- Evviva !!***

Ipnotizzati da quei prodigi della forza pura, quegli uomini rustici si scambiavano pacche sulle spalle e strette di mano, mentre il gigante, avvicinatosi alla piccola Morfia, le faceva dono del toro, ormai addomesticato.

- Questo è per te!

Cappelli rotearono in cielo, insieme a grida di giubilo ed incitamenti. Denaro sonante iniziò a scorrere, tra le imprecazioni dei perdenti e la felicità di chi ci aveva azzeccato.

- Grazie Jim, o chiunque tu sia... Da oggi rivivo...

Sussurrò Morfia, accarezzando con un gesto delicato il braccione villosa del suo campione.

Così, mentre mamma Pension sveniva una seconda volta, vinta dalle emozioni, e Biellini meditava un'offerta per l'acquisizione del favoloso "Angelico", Ricky Ring teneva gli occhi inchiodati sulla nuova coppia formatasi, rodendosi il fegato.

Ecco che si ritrovava ad ingoiare un'ennesima ingiustizia. Proprio lui che aveva sbrogliato il caso, dimostrando impensate risorse d'immaginazione e scaltrezza, era nettamente scavalcato dal gigante analfabeta Bue, solo per la sua prestanta fisica. Propositi di vendetta già si formavano nella mente del giovane.

Altrettanto defilato e silenzioso era il sergente Coyote, appostato all'esterno del solito ristorante di Arolfo Fiorentini, dove aveva appena visto entrare l'avvocato Cotton, in compagnia di un'avvenente donna.

Il depresso Navajo pensava alle sagge parole del suo vecchio nonno "Cespuglio potato", e cioè che ogni individuo dovrebbe rendere migliore il luogo in cui il Creatore l'ha posto. Intorno a lui non vi era altro che immondizia e sudiciume. Rimpiangeva gli spazi aperti della gioventù, quando correva nella prateria imitando il rumore di una mandria di bufali, e poi, alla sera, con gli altri ragazzi si misurava in prove di virile coraggio, andando a rubare nei nidi le uova ancora calde dei serpenti a sonagli, per poi bersele, in quanto ricche di proteine. Dove era finito quel mondo? Un senso di disprezzo verso la cultura dell'uomo bianco lo percorse, e solo ripensando alla sincera amicizia che lo legava al caro Billy Bon, rinsavì. Quell'uomo leale, ed allo stesso tempo imprevedibile, valeva molto più di quanto la sua modestia lasciasse intendere.

Malgrado quegli ultimi pensieri positivi, rivolti all'amico, il suo malessere non si placò.

Decise così di abbandonare la postazione di controllo per entrare nel locale, speranzoso di menare le mani.

L'interno lo deluse alla prima occhiata, perché in quello squallore decadente notò soltanto tre clienti: un vecchio che dormiva con la testa immersa nel piatto di minestrone, il solito Ambrogio, rigido in un angolo buio, e poi Cotton, il quale nervosamente continuava a fissare la porta dei bagni. Il Sergente avanzò fra i tavoli, urtando di proposito alcune sedie già poco allineate fra loro, e provocando fastidiosi strisciamenti, che per nulla alterarono quell'ambiente mesto.

Accomodatosi al tavolo vicino a quello dell'avvocato, non fece in tempo a sedersi che subito sbucò Fiorentini, dentro la sua canottiera appiccicosa, completamente intrisa di sudore acre. Il foglio del menù svolazzò sotto il naso del sergente, e l'incalzante padrone subito impugnò il blocchetto degli appunti, per segnarsi le portate.

- **Ora non ho fame, magari dopo...**
- **Abbiamo pochi tavoli, signore. Se si entra qui bisogna mangiare...**

Era l'occasione giusta per una sana scazzottata, ma purtroppo Coyote stava svolgendo un compito, e quindi si trattenne, rassegnandosi ad ordinare della selvaggina allo spiedo e peperoni fritti.

- **Ottima scelta! A quanto pare, lei ama i cibi leggeri... vivrà a lungo...**

Fiorentini se ne andò soddisfatto, lasciando libera la visuale all'irritabile Navajo, il quale sorprese Cotton nell'atto di alzarsi in piedi.

- **Dove crede di andare lei?**

Lo inchiodò Coyote, sempre più voglioso di sentire la mascella di un viso scricchiolare sotto le sue nocche. Scosso da quella figura imponente e per nulla rassicurante, il professionista si giustificò.

- *La donna con cui sono entrato, è andata al bagno quasi un quarto d'ora fa, e non esce più... Non vorrei fosse stata colta da malore...*
- *Vorrà dire che andremo a vedere insieme...*
- *Ma lei chi è, si può sapere?*
- *Stia calmo... Ora avviseremo il gestore e controllerà lui...*
- *Non vedo il motivo per cui io non possa...*

SCIACK !!

Un bruciante schiaffone a fior di pelle mise a tacere il sorpreso legale, quietando finalmente gli istinti bellicosi del sergente. A ciò seguirono alcuni sbrigativi e dovuti chiarimenti, fino a che Fiorentini si sobbarcò più che volentieri l'onere di andare a controllare nei bagni femminili.

- *Signori calmatevi, controllo io... Sarò discreto...*

L'italiano ci mise ben poco a controllare lo sporchissimo bagno, e quando ne uscì, spiegò che probabilmente la donna era fuggita da una finestra trovata aperta. Il primo istinto di Cotton fu di inseguirla, ma forse non aveva ancora capito d'essere nelle mani di uno dei sergenti più massicci e caparbi di tutti gli Stati Uniti d'America. Dopo aver pagato il salato conto di una cena mai consumata, l'avvocato finì spintonato in strada dal poliziotto, e interrogato con metodi spicci.

Saltò fuori che la donna si era spacciata per una sua potenziale cliente, intenzionata a denunciare il marito per maltrattamenti. Lui l'aveva dapprima ricevuta nel suo studio, dopo di che era scattato l'appuntamento a cena, con l'epilogo di quell'inspiegabile fuga.

I due, parlando, si erano incamminati verso il parcheggio in cui avevano lasciato le macchine, ma mentre quella dell'avvocato si trovava esattamente dove era stata posteggiata, quella di Coyote, una "Pavandes" chiara, sulla quale il Navajos aveva fatto dipingere diverse penne di starna, risultava sparita.

- *Mi dispiace, sono cose che capitano. Lei che è un poliziotto lo saprà meglio di me...*

SCIACK !! STUDD !! SOCK !!

Con la mascella slogata Cotton minacciò cause, ricorsi, querele, guadagnandosi anche un calcio nel basso ventre ed una nuova serie di destri e sinistri in pieno stomaco. Rotolato ai margini del parcheggio, confessò tutto quello che sapeva sulle tresche di Borsini con la famiglia Bracantino, nonché di conoscere il Giudice Cagnagniello, e di averlo incontrato un giorno, in compagnia di un europeo dall'accento tedesco. Il Giudice lo chiamava Steiner.

- *Dove lo trovo questo Steiner?*
- *Non lo so!*

SCIACK !! SOCK !!

Per il povero avvocato era una lezione troppo dura e svenne dopo l'ennesimo pugno.

Qualche ora dopo, mani femminili, aiutandosi con la luce di una torcia elettrica, si muovevano rapidamente fra i documenti che Cotton teneva nel suo appartamento di Harlem. Tutto era a soqquadro: i cassetti della cucina rovesciati, gli armadietti del bagno svuotati, i tappeti arrotolati, il letto squarciato. Perfino i cuscini del divanetto in pelle erano stati tagliati per controllarne l'interno. Un quadro era volato da una parete all'altra, svelando dietro di esso una piccola cassaforte, forzata come se nulla fosse dalla ladra. Dentro, la donna vi trovò un'enorme quantità di scartoffie che in mano alla polizia avrebbero procurato a Cotton l'ergastolo. Non era però quello che cercava, poiché le spazzò via con un gesto stizzito. Fu invece notato e raccolto fra i vari documenti sul pavimento, un biglietto d'invito per il Lohengrin Theatre, dove da poco erano stati terminati i lavori di restauro. Come mai l'avvocato l'aveva chiuso in cassaforte?

Parzialmente calmatasi, la ladra infilò in uno zainetto tutto il materiale che poteva agevolare l'inchiesta su Cotton e i suoi collegamenti con la malavita della città. Non voleva poliziotti fra i piedi. Dopodichè fuggì dalla scala di servizio, mentre i vicini, insospettiti dai ripetuti rumori provenienti dall'appartamento, chiamavano la polizia. Al loro arrivo gli agenti confermarono il furto con scasso. Come se non bastasse, parcheggiata sotto lo stabile rinvennero l'appariscente ed inconfondibile macchina del Sergente Coyote. Proprio in quel momento giungeva sul luogo il tenente Bailey, in breve informato di tutto.

- Il sergente ci deve delle spiegazioni... Rintracciatelo!

Le cose si mettevano male per Coyote. Già sospeso dal servizio, ora si ritrovava invischiato anche in quella vicenda dagli sviluppi poco chiari.



“L’alito del drago”

Avevamo abbandonato Billy Bon mentre insieme agli altri soffocava, vittima del calore e dei vapori mortiferi sprigionati dalle profondità roventi.

Kalle si era dimostrato una pessima guida, e dopo averli condotti ad un passo dalla morte, se ne stava ora accasciato in una sorta di sconsolata disperazione.

Fra tutti soltanto il capitano Corrot sembrava resistere, impuntatosi nel voler tornare indietro, ma non avevano forze a sufficienza per poter risalire la china, secondo Billy bisognava sperare e proseguire.

- *Ti ha dato di volta il cervello, investigatore? Di questo passo, finiremo col bruciare vivi...*
- *Mi fido del mio istinto, capitano...*

E così dicendo volse le spalle agli sguardi attoniti dei compagni, ricominciando a scendere. Dopo un breve tratto arrivò perfino a scorgere i bagliori della lava che scorreva negli abissi. Proprio lì venne attratto da una strana forma rocciosa, protesa dalla parete sopra alla sua testa. Sembrava una specie di trampolino per piscina, e nonostante fosse ad almeno una decina di metri più in alto, e quindi poco distinguibile, Bon si convinse che si trattava di un opera dell’uomo. In quel luogo che si poteva facilmente scambiare per l’anticamera dell’inferno, il nostro eroe diede inizio ad un’istintiva arrampicata al limite della volontà umana. Gli appigli fumanti e scivolosi erano instabili, sdrucchiolevoli, i muscoli si rifiutavano di ubbidire ai comandi e l’intero corpo dell’investigatore cadeva lentamente in preda all’anarchia, sfalsando ogni funzione vitale. Billy già rimpiangeva la pioggia incessante che li aveva sorpresi metri sopra, con la gola talmente arsa da non riuscire neppure ad ingoiare. Se la prese coi suoi compagni, giudicandoli dei vigliacchi senza fegato, soprattutto Kalle e i due soldati: uomini addestrati alla guerra, che davanti ad una banalissima difficoltà s’afflosciavano come femminucce. Erano la vergogna di tutti gli eserciti della storia. Non risparmiò neppure il capitano Corrot ed il giovane Mc Lesh, secondo lui, buoni solo a chiacchiere. Ad ogni dito ustionato, ad ogni escoriazione, i suoi risentimenti verso coloro rimasti indietro aumentavano molto più di quanto lui riuscisse ad arrampicarsi. Se Kalle disonorava l’esercito, Mc Lesh era la vergogna della Scozia, terra di uomini veri e temprati. Con quel suo atteggiamento d’aristocratico pentito poteva giusto incantare giovinette acerbe, senza alcuna esperienza della vita reale e dei suoi sacrifici.

Insomma, quando c’era da mostrare gli attributi, quelli veri, non rimaneva che lui: Billy Bon. Fu così che cadde malamente sui glutei.

- *Tutti possiamo cadere, ma non è da tutti rialzarsi!*

Si caricò, tornando a scalare la parete.

Le fatiche della salita gli causarono una visione: il viso scarno del suo primo quindicenne amore, in tutta la sua bruttezza adolescenziale.

Si trattava della scarna figura di Rachel Spigols, la figlia dell'insegnante di matematica, con la quale aveva tentato un abordaggio maldestro nei bagni femminili, fingendo di controllare un lavandino ingorgato. La Spigols era senza dubbio all'altezza della sua scarsissima autostima, ma perfino con lei fallì, perché il risultato finale dell'azione fu l'accidentale allagamento dell'istituto, la conseguente espulsione, ed il ricovero in ospedale della gracile ragazzina, a causa di una grave polmonite da piedi bagnati.

Ma ecco altri volti femminili materializzarsi tra i vapori fumanti del suo cervello, fra cui, immancabile, quello scaltro di Lilly Monroe, la "Gazza Ladra", che ridendo fuggiva con Sam, il bagnino più bello di tutta San Francisco.

Possibile che tra tutte le avventure affrontate e superate brillantemente, la sua memoria non riuscisse a riprodurre altro che volubili figure femminili, capaci di distruggere amicizie e amor proprio?

Forse i suoi successi professionali non erano stati così importanti, e dipesi solo da una fortuna sfacciata. Oppure il suo inconscio lo stava punendo, per non essere stato in grado di amare. La depressione lo colse.

- **Dunque è tutta qui la mia vita: schiene di donne che si allontanano?... Mi rifarò!**

Esclamò a denti stretti, ritrovando vigore proprio nel momento di maggior sconforto: Billy Bon era così.

Finalmente posò la mano sulla superficie più fresca dello sperone roccioso. Aveva ragione lui: si trattava veramente di una costruzione umana che con le ultime forze riuscì a raggiungere. Ora l'arduo compito sarebbe stato quello di recuperare tutti gli amici lasciati in emergenza, ammesso che fossero ancora vivi. Ma non ci voleva pensare subito, prima occorreva riposare, visto che perfino uno come lui, capace di simili imprese, aveva un limite. Se ne stava lì, sulla nuda roccia a recuperare energie e fiducia in se stesso, quando una mano calò sulla sua spalla, facendogli accapponare la pelle.

- **Come va investigatore? Temevamo di non rivederla più...**

Confessò Winston Penn, che con tutti gli altri aveva già da tempo raggiunto quella posizione ed appariva fresco e rigenerato. Il professore era riuscito a tradurre alcune iscrizioni lasciate dagli Homo Sauri, grazie alle quali avevano scoperto un passaggio poco visibile che comodamente li aveva condotti fin lì. Bon cercò di mascherare la figuraccia.

- **Ah, siete già arrivati? Meglio, temevo di dovervi recuperare ad uno ad uno...**
- **Tenga, si ristori...**

Penn gli porse un piccolo recipiente ricolmo d'acqua fresca, ma l'orgoglioso investigatore non volle mostrarsi debole e rifiutò.

- **Ma no, grazie. Ho potuto fermarmi poco fa nei pressi di un'abbondante sorgente ed ho bevuto fin troppo...**
- **Come vuole...**

Il professore allora svuotò il contenitore ai piedi fumanti di Billy.

Di fronte a tanto spreco di preziosa linfa vitale, il nostro eroe crollò del tutto, spalancando la bocca piagata e perdendo definitivamente i sensi.

Quando la marcia riprese, in un'atmosfera dimessa e silenziosa, davanti al gruppetto si posizionò Corrot, mentre Kalle, dopo il suo clamoroso fallimento, avanzava cupo nelle retrovie. Mc Lesh e Strabicius Sbirtch trasportavano il provato Billy, con il greco spesso vittima di violenti attacchi di tosse catarrosa.

Spesso Penn si attardava ad ammirare i luoghi fantastici, che gli altri attraversavano senza degnarli di una minima considerazione.

Camminarono senza meta chissà per quanto, fino a che, attraversato l'ennesimo ponte di pietra pericolante, si ritrovarono di fronte una statua femminile, minacciosa e gigantesca.

Kalle lì c'era già stato: era il luogo in cui avevano trovato il Pappagallo Argentino.

Mentre Penn, entusiasta, esaminava la nuova scoperta, il mercenario, appartatosi, rifletteva sulla possibilità di rivelare agli estranei ciò che sapeva.

Intanto Billy Bon si era ripreso, per la felicità degli spossati Sbirtch e Mc Lesh, ora impegnati ad evitare che l'investigatore si scolasse gran parte della loro scorta d'acqua.

- **Quest'opera è da attribuirsi alla civiltà Pre Sinetica...**

Affermò il professore, dopo essere balzato di masso in masso, fin sulle cosce della scultura.

- **... Essa rappresenta la Dea Uzuluku, a quei tempi venerata e temuta...**

Ma Beda non era dello stesso parere e lo fece sapere a Mc Lesh: la statua assomigliava moltissimo alle creature viste nei sarcofaghi.

Lo scozzese si affrettò a comunicare agli altri l'opinione dell'indigena, con la quale concordava. Il trasporto con cui il giovane si difese contro lo scetticismo di Penn, il terrore che trapelava dallo sguardo dell'indigena, fisso sul mostro scolpito, fecero rammentare a Kalle gli avvertimenti del professor Paredes. Troppe situazioni combaciavano, e anche per il mercenario ormai non c'erano più dubbi: la Libellula stava creando un esercito di mostri da scatenare sul campo di battaglia. Era giunto il momento di parlare.

- **Dobbiamo unirvi ai soldati del Generale Richter... Ho paura che siamo tutti in grave pericolo!**

Esordì, attirando a sé l'attenzione. Dopodiché lasciò Winston a bocca spalancata, mostrando il punto esatto in cui era stato rinvenuto il gioiello. Per fortuna del professore, il nome di Paredes non fu menzionato in quel rapido quadro riassuntivo, ed egli poté mantenere, per il momento, la sua ingenua ammirazione per quell'uomo invece subdolo e corrotto. Parlando, Kalle riacquistava lucidità.

- **... Secondo me, la Libellula si è identificata nella vostra maledetta Dea, e porta una maschera sul viso, come a voler inibire la sua identità umana... Io penso che quella donna sia un'archeologa maledettamente brava, tant'è che vi ha battuti tutti... Ha completato la formula per la pozione quando voi neppure sospettavate la sua esistenza, e credo che conosca perfino la sequenza per innescare il Pappagallo Argentino... A questo punto gli manca solo il gioiello per diventare invincibile come Uzuluku!**
- **Una pazza!**

Si lasciò sfuggire il capitano Corrot, diventato serissimo.

- Forse...

S'intromise il nostro eroe, regalandogli un sorriso di beffarda sicurezza.

- ... Lei dovrebbe saperlo meglio di noi se è pazza o no, visto che la conosce...

Poi si rivolse a Kalle.

- ... Il Generale sa dove si trova il diamante?
- Credo proprio che lo sappia, purtroppo... Se cade vivo nelle mani della Libellula, e parla... è la fine!
- Cosa aspettiamo, allora!

Il rigenerato Billy era già pronto a mettersi in marcia. Non tutti però erano della sua stessa opinione.

- Ragioniamo...

Raffreddò gli ardori il solito contestatore Strabicius.

Tra lui e Kalle volarono subito alcuni nervosi spintoni. Poi, mentre Corrot cercava di far valere il suo carisma, dalle profondità della terra iniziò ad alzarsi, lieve, una biancastra nebbia che ingoiò l'intero paesaggio circostante.

- Che altra diavoleria è mai questa?

Si domandò Mc Lesh, sbadigliando. Le voci, solo poco prima infervorate, si calmarono. Le palpebre divennero pesanti. Penn fu il primo a mettersi a russare, gli altri lo imitarono poco dopo. Soltanto Beda sembrava essere immune a quello strano vapore soporifero. C'era una sola spiegazione a tutto ciò: Galderon.

Infatti il draghetto era nascosto sotto uno dei ponti più bassi, e tramite le sue narici continuava ad alimentare quel fumo magico. L'intenzione dell'animale era di rimanere da solo con l'indigena, evitando sguardi indiscreti. Ora però titubava, poiché aveva fallito.

Ci sono cose nella vita che non si possono proprio cambiare, nemmeno con la magia.

Perciò se ne stava lì sotto, immobile, senza trovare il coraggio di uscire allo scoperto. Prima di spezzare il cuore alla giovane che aveva riposto tutte le sue speranze in lui, doveva escogitare il modo di farsi perdonare.

Gli stranieri non sapevano d'esser penetrati in un luogo che milioni di anni prima aveva generato leggende terribili. Storie di morti, odio, distruzione. Forse si trattava soltanto di miti senza alcun fondamento di verità, ma forse no. Allora la sua salvatrice avrebbe potuto aver bisogno di protezione. Doveva vegliare e stare allerta.

Giunto a tale decisione, dal vago sapore di vigliaccheria, Galderon aumentò il potere del suo alito, ed anche Beda, pur delusa per non aver ricevuto notizie della sorella, cadde in un piacevole oblio.

Ugualmente intontito era lo sfortunato avvocato Ralph J. N. Cotton, svegliatosi pesto e legato come un salame davanti alla Centrale di polizia. In uno stretto stanzino veniva ora torchiato senza troppi complimenti, in presenza del pensieroso tenente Bailey.

- **Che fine ha fatto il sergente Coyote? Parla!**
- **Speriamo sia finito all'inferno! Guardate come mi ha ridotto...**

Il mistero della macchina di Coyote, trovata abbandonata davanti al palazzo dove abitava Cotton, turbava il tenente. Del Navajo non vi era traccia e già si temeva il peggio. All'inizio si era perfino ipotizzato che fosse stato lui l'autore del furto ai danni dell'avvocato, ma non era nel suo stile. Il sergente Coyote non si sarebbe mai macchiato di una simile bassezza professionale. La proposta di un agente risvegliò Bailey dalle sue congetture.

- **Spacchiamogli il naso, tenente. Vedrà che la vera dinamica dei fatti verrà alla luce...**
- **Bene, proceda...**

Un suono secco di setto nasale frantumato rimbalzò fra le strette pareti.

SCECK !!

L'avvocato s'accartocciò sulla sedia, piegandosi in avanti ed inveendo.

- **Dannati, vi citerò in giudizio per abuso di potere e maltrattamenti plurimi! E' tutta la sera che prendo botte senza saperne il motivo!... Lasciatemi andare a casa!**
- **Non può! Qualcuno è penetrato nel suo appartamento, devastandolo...**
- **E' stato lui, il vostro dannato sergente! Voi non sapete chi sono io... Ho conoscenze che nemmeno vi...**

STUD !! SOCK !!

- **... Aurg!**
- **Ora basta, Clayton! Vai a chiamare il dottor Starberg perché lo rimetta in sesto. Poi ricominceremo...**
- **Razzisti!**

Incalzò ancora, con un fil di voce, il pesto avvocato.

L'agente Clayton si fece allora avanti, mostrando il suo volto d'ebano, che Cotton riuscì soltanto ad intravedere tra le macchie verdastre che gli roteavano negli occhi.

- **Qui non ci sono razzisti, amico! Confessa, altrimenti proverai cos'è il vero dolore...**

Lo sfortunato avvocato si accasciò quasi spirando.

Intanto, raccolti i pochi fogli, alcuni schizzati di sangue, su cui aveva trascritto la scarna deposizione di Cotton, Bailey si recò dal Comandante Bonner, per raggugliare lui e l'Ispezzore Rooswilden. Entrambi lo stavano aspettando.

Quando entrò nell'ufficio, un profumo di risotto ai funghi lo accolse. Seduti alla tavola vi erano anche l'agente Linda Cioflen e l'inclassificabile signor Carney.

- **Allora tenente, cos'ha detto Cotton? Ha confessato i suoi intrallazzi?**

Lo incalzò l'Ispezzore dell'anticrimine, appoggiando la forchetta nel piatto vuoto.

- **Per ora no, ma presto crollerà! Gli agenti che hanno perquisito l'appartamento mi hanno consegnato questi oggetti...**

Rooswilden e Bonner si scambiarono un portasigari d'oro, sopra cui spiccavano le inequivocabili iniziali delle SS, ed un fermacravatta ornato con una piccola svastica. L'ispettore gongolava.

- **Vedete che avevo ragione io!... Questo Cotton non la racconta giusta! Va torchiato!**

La Cioflen non trovò in quegli oggetti nulla di rilevante.

- **E' tutto qui, quello che avete contro l'avvocato?**
- **Signorina, lei non sta mangiando! Guardi che il risotto si raffredda!**

La rimproverò Bonner.

Stizzita, l'agente degli affari interni allontanò il piatto ed arrivò subito al motivo per cui si trovava lì: il detective Ricky Ring e Tom Bue, erano stati individuati quando Biellini aveva consegnato Mandrian e il "Gobbo rosso" alla polizia locale. Nello spiegare la dinamica della loro cattura, l'allevatore aveva descritto i due inconfondibili individui a cui si doveva quel successo. Ora era dovere della Cioflen, assicurarsi che Ring venisse consegnato alla giustizia, insieme al suo degno e pericolosissimo compare. Purtroppo per lei, Bonner e Rooswilden la pensavano diversamente.

Bailey si schierò subito dalla parte dell'ispettore, sostenendo che nel ranch dove si trovavano il detective e Bue, non potevano nuocere a nessuno. Poi, finalmente, prese la parola Rooswilden, per sottolineare un importantissimo dettaglio:

- **Ottimo questo risotto, ne gradirei ancora...**

Bonner s'illuminò come il sole.

- **Lei mi piace!**

Al contrario la Cioflen spezzò in due la matita che da alcuni minuti si rigirava tra le scheletriche dita.

- **Non posso approvare quello che succede qua dentro! Giù da basso state maltrattando senza motivo un cittadino con dei diritti e...**
- **Signorina Cioflen, noi siamo sicuri al cento per cento della colpevolezza di Cotton... E grazie ai nostri metodi, presto collaborerà...**

La bloccò l'ispettore, sostenuto dallo sguardo complice di tutti gli altri maschi presenti.

- **... E' inutile nascondere: il detective Ricky Ring si è dimostrato brillante nell'individuare Cotton fra i tanti sospetti coinvolti nel caso Carpanhot... In più, ha catturato il "Gobbo rosso", ricercato in tutti gli Stati... E non possiamo fare a meno di sottolineare l'abilità della sua evasione: atto sì, scorretto, ma**

in ogni caso ammirevole, per audacia ed immaginazione. Mi devo ricredere, ed ora lo stimo...

Le parole di Rooswilden, inaudite secondo la Cioflen, diedero il via ad una discussione animata tra i due, con la donna che si permise di ricordare ai suoi superiori quali fossero i loro doveri, legislativi, ma soprattutto morali. A quel punto esplose Bonner, col suo solito pugno spacca scrivanie.

- *Signorina! I casi sono due: o mangia, o se ne va fuori dai piedi!*
- *Sì, me ne vado!*

Ondeggiando i secchissimi fianchi legnosi la donna uscì, accompagnata dalle grida isteriche del Comandante.

- *E se vengo a sapere che ha parlato con quelli dell'FBI, o peggio ancora con la stampa, la spedisco a vendere gli stracci! Gli stracci !!!*

Bonner si voltò fiero verso l'Ispezzore.

- *Glielo faccio vedere io chi comanda qui!*

Rooswilden sembrò soddisfatto della situazione. Bisognava solo trovare il sistema di far parlare Cotton. Intanto il signor Carney si versava un vinello rosato e leggero, visibilmente soddisfatto della mangiata saporita ed abbondante.

“Nella tana degli uomini perduti”

Sotto il cielo terso di una limpida mattinata, Ricky Ring se ne stava seduto sul manto erboso di un praticello che sembrava uscito da una favola. Intorno a lui la natura rifioriva coi suoi colori ed i suoi profumi penetranti. Solo il ronzio di alcune fastidiose mosche interrompevano quel connubio tra l'uomo e il creato. Proprio un profumo più intenso di tutti gli altri si fece largo verso le sue narici, e il detective capi.

- Porca miseria! Ne ho schiacciata proprio una grossa!

Poco lontano da lui infatti pascolava una mandria di enormi bovini. Gli animali rilasciavano al loro passaggio escrementi in quantità, capaci d'ispirare la fantasia dei rozzi vaccari, che se ne uscivano con scurrili battute urlate ai quattro venti. Per distrarsi, il giovane si tuffò nella lettura del misero e poco aggiornato quotidiano locale: il “Country Life”. In prima pagina si dava enorme spazio agli avvenimenti che funestavano la vicina New York, con la famiglia mafiosa dei Bracantino ormai padrona della città e le forze dell'ordine che sembravano stentare a riprendere il controllo della situazione.

Salvo Paccone continuava a restare latitante, così come i due evasi dalla Centrale ed il pericoloso bandito Cassio Suadente. All'interno del giornale invece si parlava del furto con scasso subito dall'avvocato di colore R. J. Nicolas Cotton.

Si sospettava che il responsabile fosse addirittura un sergente della polizia attualmente sospeso: il sergente Coyote dell'Anticrimine. Ring trasalì.

Anche quella mattina aveva tentato più volte di contattare il sergente, senza riuscirci.

Cosa diavolo stava succedendo a New York?

In nessuna pagina si accennava della cattura di Jeffrey Mandrian, l'unico vero episodio di cronaca nera capitato in quella zona negli ultimi dieci anni. Gli argomenti trattati erano soprattutto il prezzo attuale del bestiame, del pollame, del latte, delle uova, e la differente bipartizione del suino tra i vari Stati. Un lungo elenco dettagliato di sagre e feste contadine, con rispettive e noiose interviste agli organizzatori, occupava ben cinque pagine. Quando il giovane giunse alla descrizione delle migliori tecniche di lancio del ferro di cavallo, smise di leggere quello schifo di giornale.

Di ben altro umore era invece il gigante Tom Bue, che più a valle si divertiva ad inseguire ridacchiando l'amata Morfia, per poi rotolarsi insieme a lei come un macigno nell'erba umidiccia.

Il senso di solitudine che in quei giorni aveva assalito Ricky Ring, era ormai incontenibile. Doveva fare qualcosa.

Quel luogo continuava ad essere indecifrabile per lui, così come i suoi occupanti.

Dopo la cattura di Mandrian e lo smascheramento del suo piano, l'alone di mistero che avvolgeva la fattoria sembrava essersi dissolto. Ma nei quadri appesi alle pareti, il detective continuava a scorgere impercettibili cambi d'umore nel raffigurato, come se questi continuasse a vivere sulla tela. Le poche volte che aveva tentato di

accennare la cosa a mamma Pension, questa si era lasciata sfuggire una risatona amabile delle sue, sminuendo qualsiasi fatto esposto. Perfino Morfia aveva smesso di pensare al mondo dell'oltretomba, in luogo di nuovi e luminosi propositi di matrimonio con prole.

Le risate gioiose dei due innamorati sotto di lui, stimolarono al giovane invidioso una serie di epiteti offensivi, tipo la bella e la bestia, il gigante e la nanerottola, il nonno e la nipotina, lo stupido e la mezza tacca ed altri ancora. Poi Ring iniziò a sentirsi un incompreso ed un diverso, più sensibile degli altri di fronte al paranormale.

Quella mattina stessa era rimasto coinvolto nell'ennesimo fatto misterioso: dopo aver involontariamente urtato un quadretto di Frank Pension, in cui il defunto era raffigurato gioioso ad una festa, raccattatolo, si era visto inchiodare da una nuova immagine formatasi, in cui il poliziotto brandiva uno sfollagente, minacciandolo. Chiamati gli altri per far notare l'inquietante evento, la fotografia era già tornata normale.

- Ma è sempre stata così, caro...

Lo aveva rassicurato mamma Pension, come tante altre volte e di fronte ad altri quadri.

Forse il problema era nella sua mente, per anni catechizzata dai rigidi regolamenti dell'accademia, ed ora abbandonata a se stessa in situazioni totalmente nuove.

L'idea di una seduta psichiatrica liberatoria cominciò a prendere forma, quando udì dei passi dietro di lui. Voltatosi, scorse un agente col sole alle spalle che ne oscurava il volto.

- Nooo! Tu non esisti!

Reagì d'istinto a quella fosca visione, come di fronte allo spettro del trapassato Pension.

Spaventato, il poliziotto portò la mano alla pistola.

- Calmati ragazzo, sono soltanto l'agente Smith... Questo è un normale controllo...

Il battito cardiaco di Ricky Ring tornò regolare, per poi nuovamente raggiungere livelli di guardia altissimi, appena l'agente Smith, sedutosi al suo fianco, gli regalò un sorriso metallico.

- Abitate qui, tu e quell'omone laggiù che sembra divertirsi tanto?

La pelle di Ring s'accapponò udendo quella voce che ben poco aveva di umano, poiché il finto Smith altri non era che Havendorf. Per loro sfortuna il sicario li aveva trovati.

- Sì, cioè, no... Cioè... Ehm... Saremmo i nipoti di nostra zia... Che però da tanto tempo non ci vede... No! Volevo dire... Per adesso abitiamo qui, ma in realtà siamo di fuori, capisce?

Persino un gelido individuo come Havendorf restò destabilizzato da una simile risposta. Possibile che Tom Bue avesse già parlato di lui al detective, e che questi si fosse posto sulla difensiva? Sarebbero stati troppo furbi.

In ogni caso la questione stava per essere risolta. Havendorf strinse tra le scheletriche dita la sua pistola con silenziatore, ma l'improvviso sopraggiungere di alcuni rozzi bovini con al seguito un vitellino, gli impedì di terminare l'azione.

- **Signor Tim, questo vitello non mangia... Cosa facciamo?**
- **Lasciatelo qui con me, tenterò di convincerlo...**
- **Non sarà il caso di chiamare il veterinario?**
- **Ma no, è tutta una questione psicologica... Ci aiuteremo a vicenda...**

I mandriani allora decisero d'intrattenersi un po' col simpatico Tim ed il suo amico poliziotto.

Un'interminabile serie di pettegolezzi da fotoromanzo rosa scaturì da quelle umili bocche, per lo più sdentate, ed il sicario ne finì coinvolto. Dopo quasi un'ora di quella tortura impreveduta, non trovando argomenti per liberarsi di quegli scocciatori, che addirittura aumentarono, Havendorf decise di rinunciare.

- **Ma come! Mangi qualcosa prima di andarsene, agente...**
- **No!**

Il vaccaro che gli aveva allungato una razione di fagioli, se ne rimase immobile, guardandolo allontanarsi.

- **Lo conosce, signor Tim?**
- **Mai visto prima... Sarà di pattuglia da queste parti...**
- **Che se ne vada al diavolo!**
- **Ben detto, Martin! Ah! Ah!**

Se la rise un suo compare, impegnato ad affettare fette di formaggio.

Simili a vere e proprie creature notturne, all'allungarsi delle prime ombre, i nazisti iniziarono a percorrere il viale principale che conduceva al Lohengrin Theatre.

Quella sera doveva svolgersi un summit organizzativo al quale erano stati ammessi alcuni fra i gerarchi più importanti. Il solito pianista contribuiva a creare l'atmosfera adatta, cimentandosi nella "Nobilissima Visione" di Hindemith (Versione per pianoforte).

Lo scopo della riunione era quello di conoscere Onorato Bracantino, capo della famiglia mafiosa che aveva sostituito i Paccone nelle gerarchie malavitose.

Questi a sua volta avrebbe presentato i politici da lui controllati, più una figura potentissima che agiva all'interno del governo in carica, capace d'influenzare in modo determinante le elezioni primarie imminenti.

Tenere a freno l'irascibile Steiner non era facile, poiché la figura di quel Siciliano spocchioso, lo schifava quanto la presenza di una mela marcia traboccante di vermi, in un cesto di altre sane.

- **Camerati! Come possiamo essere caduti così in basso da dover dipendere dai siculi? Prima i Paccone, ora questi!**

Kiuster lo tranquillizzò, stappandogli sotto il naso una bottiglia di pregiato "Kafusten" grigio perla della Foresta Nera. Ne seguì nonostante tutto una discussione piuttosto animata, in cui il Gruppenfuhrer sostenne la non eccelsa qualità del "Kafusten", privilegiando il nero "Fonkiuz" Renano ed indignando lo stesso Kiuster.

In quel preciso momento un maggiordomo introdusse nella stanza il deputato Lee, seguito da Onorato Bracantino e tutti i suoi uomini.

Il siciliano aveva poco in comune col più celebre Paccone, di cui aveva preso il posto.

Fisico secco, spiccato accento della terra natia, mani ricoperte di anelli, occhiali neri, un pittoresco e rigido cappello a cilindro calcato sulla testa. Il boss esordì con superbia.

- ***Signori, non ho molto tempo da dedicarvi...***

Ben tre gerarchi trattennero Steiner alla sua poltrona, bloccandogli la mano destra già diretta verso la pistola. Havendorf, piazzato dietro al suo nuovo boss come un fedele cane da guardia, aveva già indovinato le intenzioni del tedesco e stava per reagire a modo suo, quando l'intervento del famoso politico d'alto rango, Hank Halder, riuscì a calmare gli animi. Halder era membro del Dipartimento di sicurezza nazionale, con ruoli di spicco anche all'interno del Ministero della giustizia e della National Intelligence. Era amico del Presidente in persona e assiduo frequentatore della Casa Bianca.

- ***Vi prego, amici. Sediamoci e discutiamo civilmente... c'è tutto il tempo...***

Bracantino raccolse l'invito controllando l'orologio e sbuffando, mentre invece gli occhi dei nazisti erano tutti puntati sul carismatico politico.

Il diffidente Kiuster aveva richiesto delle indagini approfondite sul suo conto. Ne era risultato che la madre era originaria di Berlino ed il padre addirittura di Monaco di Baviera: la città preferita dal Fuhrer. Una commossa lacrima scendeva ora, luccicando, dalle purpuree guance spinose dell'ammirato Steiner, il quale s'accodò agli altri gerarchi, intenzionati a stringere la mano al loro connazionale, che tanto successo aveva ottenuto in territorio nemico.

Halder non era uomo da incutere paura al primo incontro, tutt'altro, appariva accomodante ed accondiscendente, sempre pacato nei toni e nei movimenti studiati. Nonostante ciò, come per magia assunse il ruolo di coordinatore assoluto della riunione, concedendo soltanto lo spazio necessario al deputato Lee, per far conoscere all'assemblea il deputato Watkins ed il Senatore Jerry Roll Gallòp, repubblicani di Phoenix e sostenitori del Senatore Bulford in tutto il Sud del Paese.

- ***Abbiamo già vinto!***

Fu l'esplicito e sbrigativo intervento del timido Gallòp, subito azzittito da Halder con la scusa di un debole applauso, per poi riprendere il comando della scena.

Il politico spiegò in breve il motivo del suo palese tradimento nei confronti del Governo di cui faceva parte.

- ***La democrazia è debole... In questi anni ho assistito ad una serie di corruzioni e voltafaccia, nonché d'ingiustizie, da convincermi una volta per tutte che serve più fermezza! I neri e i cinesi ad esempio, non possono ricoprire cariche statali, questo è indubbio!***
- ***Sì!!***

Un'acclamazione totale bloccò il suo discorso, a cui seguirono dissertazioni accavallate e pareri concordi, relativi allo schiavismo e all'antisemitismo.

Seduto in silenzioso raccoglimento, Onorato Bracantino squadrava i presenti da dietro i suoi occhiali scuri, poco convinto da ciò che udiva e vedeva.

Halder proseguiva a briglia sciolta, ora favorevole alla pena di morte ed allo sviluppo del nucleare ad ampio raggio, ora annunciando il pugno duro contro i diversi. Tali parole scivolavano nelle orecchie dei nazisti come pure melodie. Tutti se ne stavano con gli occhi sbarrati, di fronte a visioni di potere assoluto nei confronti di qualsiasi cultura e civiltà estranea.

- **Camerati! Una sola cosa ho da chiedervi in cambio...**

Arrivò al dunque Halder alla fine del suo discorso.

- **... lo sto investendo energie e denaro sul progetto del futuro, che cambierà la vita della società: la televisione!**

Come ogni americano, anche i gerarchi di Kiuster ne avevano sentito parlare.

Halder continuò illustrando nei dettagli la sperimentale diffusione via cavo delle trasmissioni, al posto delle consuete onde Hertziane, che creavano difficoltà di ricezione ad ampio raggio e troppe zone d'ombra.

- **... Vi chiedo di investire con me in questa pionieristica espansione tecnologica... Il televisore diverrà uno strumento di pubblicità impareggiabile, ed io vi garantisco che sarà totalmente a disposizione del Senatore Bulford...**

Colti di sorpresa ed ammaliati dal carisma del brillante politico, i nazisti aderirono all'iniziativa con entusiasmo, tant'è che alcuni tecnici entrarono nella sala, incaricati di piazzare un apparecchio televisivo, spiegandone le funzioni e le potenzialità.

- **... Ho intenzione di sperimentare la prima diretta della storia televisiva, la sera stessa che il Senatore Bulford atterrerà a New York! I cittadini americani potranno vederlo ed ascoltarlo attraverso questa scatola magica, e lui parlerà a loro, in tempo reale, divulgando in tutto il Nord America il nostro credo!**
- **Sii!!**

Un tappo di sughero, già il 31° della serata, volò contro soffitto, ed i bicchieri tintinnarono in rinnovati brindisi, alla salute del nuovo quarto Reich nascente ed alleato alla bandiera confederata.

Anche il deputato Lee volle dire qualche parola, ma ciò non gli fu possibile, in quanto offuscato da altri Senatori ed altri deputati.

Alla fine, nell'ebbrezza totale fu stabilito il compenso dei Bracantino per la loro preziosa collaborazione. Il Boss, oltre al denaro promesso, pretese un importante ministero per il figlioccio adottivo, Cassio Suadente, seduto accanto a lui nella sua esile fisionomia totalmente inespressiva. Per la prima volta il Padrino si aprì, raccontando del suo viaggio in Sicilia, in cui aveva raccattato sui gradini di una chiesa il piccolo Suadente, mentre questi chiedeva l'elemosina, ricevendo invece calci ed umiliazioni.

Da quel giorno il sorprendente Cassio aveva fatto il resto, scavalcando i numerosi figli di Bracantino, tutti illegittimi e tristi rimembranze di amori fugaci.

In quel nuovo clima confidenziale, molti dei convenuti si misero a raccontare della propria vita, del lavoro, dei sogni che intendevano realizzare. Steiner ne approfittò per esaltare le potenzialità della divulgazione televisiva, assolutamente concorde con Hank Halder, suo idolo indiscusso.

- ... lo so che i primi esperimenti di trasmissione d'immagini risalgono al lontano 1907, anno in cui il nostro connazionale Korn, realizzava la trasmissione telegrafica di una fotografia... Camerati, stiamo parlando di un'invenzione tedesca al cento per cento, lo capite?
- E' vero...

Il carismatico politico ne diede conferma.

E nuovi tappi volarono a crivellare l'intonaco, ormai irrimediabilmente danneggiato. La riunione terminò quando non ci furono più bottiglie da stappare, e le parti si congedarono con vigorose strette di mano, pacche sulle spalle e reciproci complimenti. Solo il deputato Lee, abituato ad essere maggiormente protagonista, se ne uscì in parte deluso, pur soddisfatto degli accordi stabiliti.

- Speriamo bene...

Rimasti soli, i gerarchi si concessero alcuni minuti di rilassante ascolto musicale, sulle note wagneriane dei Maestri cantori di Norimberga (Preludio – atto 1°). Il brano venne eseguito magistralmente dall'abile pianista, in alta uniforme militare, con qualche patriottica ed ebbra lacrima versata.

Terminato il brano, il nipote di Speer scoperchiò il plastico della Casa Bianca, annunciando che gli operai erano al lavoro sulle linee telefoniche, da giorni direttamente collegate con Berlino.

Infatti, in loco, il Presidente degli Stati Uniti stava tentando un'importante interurbana con Mosca, ma ogni volta gli rispondeva una centralinista tedesca, spesso stizzita.

La solita squadra di controllo scese negli scantinati per verificare.

Imbattutisi nella consueta schiera di operai non identificati, che staccata la vecchia centralina telefonica da una parete, ne avevano sistemata una su cui campeggiava un'enorme svastica nazista, gli agenti intimarono l'alt.

- Su le mani!

Alcuni lacrimogeni invasero l'ambiente, saturandolo.

- Presto saremo di nuovo qui!

Fu il minaccioso monito che fuoriuscì dalla nebbia.

- Ma si può sapere chi sono?

Sbraitava piani sopra il Presidente, il quale poco dopo esaminava l'ennesima foto, raffigurante gli Stati Uniti calpestati da una suola di scarpone tedesco.

I convocati al Lohengrin Theatre, lasciarono l'isolato edificio utilizzando un sottopassaggio che sbucava nel bel mezzo di un parcheggio esterno, subito dopo mimetizzato da una pesante copertura automatica in acciaio. Le lunghe e nere vetture, fuoriuscite maestose, si separarono ai primi svincoli, tranne due di esse che procedettero incolonnate nella medesima direzione. Circa un miglio più avanti parcheggiarono nei pressi di un isolato parco giochi, dove Bracantino e Halder vollero intrattenersi per riassumere la situazione.

Il politico ondeggiava soddisfatto su una piccola altalena per bimbi, mentre il boss se ne stava ritto e cupo di fronte a lui.

- ***Fanatici!***

Esordì senza mezzi termini il siciliano.

- ***Questo lo sapevamo già... Persone simili ne conosco anche nell'attuale Governo... Mi creda, Don, quello che ci serve sono i loro soldi da investire nei nostri affari... Miei e suoi... Poi vedremo...***

Al mafioso Halder piaceva anche meno dei nazisti, perché faticava ad inquadrarlo e ciò lo rendeva nervoso. Senza l'aiuto di quelle persone non sarebbe mai riuscito a scansare i Paccone, vendicandosi degli affronti subiti in passato. Ma ora come poteva liberarsene?

Fino a quella notte, il tramite fra i Bracantino e gli esuli tedeschi era stato l'accomodante deputato Lee. Egli si era sobbarcato il gravoso incarico d'intermediario, allo scopo di racimolare più briciole possibili da investire nell'amato Sud. Ora però il boss aveva capito che il deputato contava assai poco. Soltanto Halder, con le sue certezze, sembrava essere il vero burattinaio della situazione. Il politico intanto aveva smesso d'oscillare e l'osservava attentamente. Che stesse indovinando i suoi timori?

- ***Lei è troppo silenzioso, caro Don...***
- ***Pensavo ai sospetti del deputato Lee... Sto parlando di quell'arma nelle mani dei tedeschi...***
- ***Scempiaggini! Facciamo in modo che il Senatore Bulford sia accolto meglio di un Re, qui a New York, ed incassiamo il premio... Mi creda, diventeremo molto ricchi...***

Bracantino si limitò ad asserire col capo, poi intravide la sagoma di Havendorf vegliare su di lui da dietro una siepe, e riacquistò in parte la sua baldanza.

- ***La politica la lascio volentieri a voi politici...***
- ***Quei folli non andranno al potere, glielo prometto...***
- ***Sarà meglio per tutti...***

Intanto il sicario era scomparso nel buio, richiamato da Cassio.

- ***Devi restare qui con me, non sta bene ascoltare i discorsi del boss...***

STUNF !!

Suadente cadde riverso sopra alcune aiuole. Havendorf completò l'opera scalcianone il cadavere dietro a dei puzzolenti sacchi di spazzatura. Nessuno aveva assistito alla fulminea azione, e quando Bracantino cercò il suo figlioccio, si sentì candidamente rispondere che era andato avanti per controllare la sicurezza del tragitto.

- ***Bravo Figghiu...***

Esternò il boss risalendo in macchina, mentre Havendorf, richiudendo docilmente la portiera, tornava a sentirsi se stesso.

La musica di Wagner rappresentava per l'Oberstgruppenfuhrer l'indomabilità umana di chi vuole imporsi a tutti i costi: possente, incontenibile, il navigatore temerario che sconfigge il mare in tempesta, guadagnandosi la gloria e il plauso degli Dei.

Cullato dalle maestose note ed annebbiato dall'alcool, Kiuster gongolava con gli occhi spiritati, quando un trafelato subalterno entrò nel salone senza nemmeno farsi annunciare.

- **Her Oberstgruppenfuhrer, sono giunte via radio importanti notizie da Fairy Island...**

Tale novità non scosse più di tanto gli ebbri gerarchi, più irritati per l'interruzione del trascinate brano musicale, che incuriositi da qualsiasi ambasciata giunta da quegli incapaci, comandati da Richter.

L'informazione era invece clamorosa, e riguardava la scoperta della combinazione esatta per innescare il Pappagallo Argentino.

In realtà si trattava di un'ardita menzogna, architettata da Paredes e dal Generale stesso, entrambi convinti che un reale pericolo li minacciasse.

La richiesta era chiara: si domandava il permesso di smantellare il campo base ed il conseguente rientro in America, dal momento che la missione poteva ritenersi compiuta. Il vero piano dei due complici consisteva invece nel farsi trasportare fino alle coste americane sull'U-Boot dopodiché, defilarsi dagli altri camerati, ignari della loro menzogna, e rifugiarsi su di una qualsiasi nave diretta verso l'Europa o il Sud America.

L'annebbiato Oberstgruppenfuhrer era ben lungi dall'indovinare simili raggiri in quel messaggio, e così, al settimo cielo per la fruttuosa serata, balzò in piedi accorgendosi solo in quel momento di quanto fosse ubriaco.

- **Camerati, è ufficiale: mi gira la testa... Direi che per questa sera può bastare così...**

Scoordinati saluti nazisti sancirono la fine di quella riunione a base d'illusioni e vino.

Mentre i gerarchi uscivano barcollando, Kiuster si ritirò nel suo piccolo ufficio, e cercando di recuperare la lucidità necessaria, compose il numero telefonico segreto.

Dall'altra parte l'apparecchio suonò libero per più di un minuto.

Alla fine l'Oberstgruppenfuhrer dovette desistere.

Mai era accaduto che il suo superiore non rispondesse alla chiamata.



“Ingannato”

Risvegliatisi dopo il sonno magico causato dal respiro del drago Galderon, Billy Bon e i suoi compagni avanzavano demoralizzati e alla deriva, in un mondo perennemente scuro, illuminati da torce sempre più consumate, alimentandosi con le scarse provviste rimaste negli zaini dei soldati.

- *Alt!*

Intimò al gruppo il nostro eroe, quando davanti a loro si parò in tutta la sua imponenza una vera e propria foresta.

- *Incredibile! Una specie di foresta sotterranea!*

Penn si fece allora avanti per esporre i calcoli da lui effettuati durante il tragitto. A suo parere si trovavano ormai sotto l'oceano Atlantico, perciò quel fenomeno naturale che avevano di fronte, era causato dall'umidità e dallo sgocciolio della massa marina sopra le loro teste.

- *Non sparate verso l'alto, mi raccomando. Mai! Immaginate gli ettolitri d'acqua che ci pioverebbero addosso... Il mondo intero rischierebbe di scomparire, assorbito dalla voragine creatasi...*

Ed avrebbe continuato con altre bislacche teorie, se inaspettatamente dalla foresta non si fosse sollevato l'acuto strillo di un ragazzino in difficoltà.

- *Aah!!!*

Senza perder tempo Corrot oltrepassò i primi bassi rami, scomparendo nella vegetazione.

Seguirono lunghi minuti di sconcerto e silenzio, spezzati alla fine da Bon.

- *Bisognerà che si faccia qualcosa...*

L'investigatore propose a Kalle di seguirlo nella selva, e ciò per il mercenario fu una pugnalata al cuore. Rifiutarsi era impossibile, per non apparire un vigliacco agli occhi di Beda, ma al contempo non se la sentiva di entrare lì dentro. Non ne era sicuro, ma quella poteva essere la foresta dei “Sortilegi” da cui nessuno, mai, era uscito vivo.

Simulò così un'improbabile e poco credibile slogatura della caviglia sinistra, ordinando ai suoi due soldati di sostituirlo. La cosa non passò inosservata. Sbirth sputò di lato con disprezzo, e proprio la ragazza volse lo sguardo in direzione di Billy Bon, regalandogli per la prima volta un sorriso d'ammirazione. Il risultato fu che il nostro eroe, rigettando ogni supporto, penetrò deciso nella macchia, per poi uscirne immediatamente con l'impermeabile a brandelli.

- *Lì dentro le piante sono leggermente irritabili...*

Malgrado la rapidità dell'accaduto, l'investigatore era riuscito a raccogliere da terra un lembo della camicia di Corrot.

- *... Ho visto chiaramente un gruppo di mandorli organizzarsi fra loro, prima di attaccarmi!*
- *Quindi sono semoventi?*

Tentò di interloquire Penn, con la sua consueta uscita dai toni scientifici.

- *Ma quali semoventi, quelle piante corrono, si muovono e comunicano come dei veri esseri umani! L'urlo straziante che ha ingannato il capitano è stato emesso da una di esse, una piantina di pochi mesi...*

Il dilemma non era di facile soluzione: in che modo potevano salvare il generoso Corrot?

Kalle intanto si sentiva messo da parte, soprattutto da Beda. Non lo poteva accettare.

- *Vado io!*

Fingendo di zoppicare, si avvicinò il più possibile alla ragazza, in modo da mostrarsi valoroso ai suoi occhi.

- *... Mi sacrificherò, seppur gravemente menomato! Uomini, a me!*

Solo come un cane, il mercenario era ormai a pochi passi dalla vegetazione, da cui fuoriuscivano inquietanti scricchiolii, molto simili a risa di scherno nei suoi confronti, quando la voce di Penn lo salvò.

- *Aspetti, signor Kalle! Non sciupi la sua esistenza invano! Avrei un'idea, se permettete... Anni fa, il mio mentore, il professor Paredes...*

Più maledizioni annichilirono lo scienziato.

- *... Lasciatemi continuare e vedrete...*

Si fece valere il cocciuto ometto, sicuro di sé.

- *... Stavo dicendo che il mio mentore, durante un suo viaggio nell'Arcipelago Malese, si è imbattuto in alcuni straordinari esemplari di "Cucubalus Verdum": rare e minuscole piante carnivore molto aggressive, che è riuscito a placare emettendo un fischio sulla tonalità di Sol... Ora, signori, il dilemma è come riprodurre tale esatto suono, che a mio avviso potrebbe funzionare anche qui... Attenzione, se per caso confondiamo il Sol con un Fa, per noi è la fine!*

Quello era pane per i denti di Mc Lesh, il quale da buon musicista provetto, era dotato di orecchio assoluto. In tempo reale emise un perfetto ed altisonante fischio in Sol.

Nulla accadde.

- **Me lo aspettavo. Occorre penetrare all'interno perché il metodo funzioni... Credetemi...**

Insistette Penn, nonostante l'evidente fallimento, e con la gola già circondata dalle mani assassine di Strabicius Sbirtch.

- **E va bene, io le credo...**

Ancora una volta Billy Bon si schierò dalla parte del più debole.

- **... Anche a me non è nuova la teoria del fischio...**

Menti nel tentativo di risollevarne gli animi. Soltanto il mercenario avrebbe voluto contestare in modo più energico una simile assurdità, ma temendo di passare ancora una volta per codardo, tacque, nella speranza che qualcun altro, magari il greco, lo facesse per lui. Evidentemente nessuno era disposto a passare per il vigliacco di turno, e così, quando il gruppo penetrò nell'oscura foresta, Kalle si piazzò nelle retrovie, attorniato dai suoi uomini impauriti, tutti e tre convinti d'esser giunti alla fine delle loro tribolate esistenze.

Silenziosi come condannati al patibolo, immaginavano il loro doloroso trapasso, inglobati nel ventre molliccio di qualche terrificante creatura, intenzionata a digerirli con tutta calma.

Ad un tratto il sibilante fischietto di Mc Lesh si sollevò, spargendosi tra il fogliame, e proprio mentre un tedesco stava per essere afferrato da una specie di ciliegio dal ghigno assassino, il miracolo avvenne: come grossi birilloni colpiti da un'invisibile palla da bowling, tutte le piante dell'intera foresta caddero al suolo, anche a causa dello sproporzionato effetto domino creatosi.

Smottamenti e tremori inquietanti ne furono la naturale conseguenza, con la volta rocciosa sovrastante che iniziò a scricchiolare paurosamente. Attorno agli sventurati cadde una vera e propria pioggia di pietre, ma per fortuna quel fenomeno sismico fu piuttosto breve.

- **Dio mio!...**

Esclamò il professor Penn guardando in alto.

- **... Un doppio miracolo si è verificato a nostro favore! Le piante sono cadute in uno stato di sonno-vegetativo, e la volta rocciosa ha tenuto. Sarà il caso di allontanarci...**

Per la prima volta la riconoscenza fu totale verso quell'ometto più volte screditato. Gioiosi complimenti si alternarono a strette di mano reciproche, perfettamente inquadrare nel binocolo con cui li osservava la Libellula, rimanendo spiazzata dall'unione creatasi tra i nazisti e gli uomini della Transmariner. Per quale motivo collaboravano tra loro?

Pur non comprendendo quella nuova situazione, la donna ne approfittò per aizzare ancor di più il dottor Chartmann ed il vecchio Sam contro i loro ex compagni. Scrutando entrambi attraverso il cannocchiale, i due marinai dissiparono gli ultimi dubbi.

- **Tradimento, signori! Tradimento!**

Proruppe Sam, mentre allungava il binocolo anche a Picadòr e all'exasperato Durovic, al quale non importava assolutamente nulla di quegli uomini. Chartmann era sdegnato.

- **Billy Bon e mister Le Bat ci hanno giocato! Chissà cosa avranno promesso agli altri, per portarli dalla loro parte?**
- **Ma noi siamo incorruttibili, signori! Incorruttibili!**

Nello sguardo del vecchio lupo di mare, trapelarono un insieme di delusione e disprezzo tali, da costringere la Libellula a voltarsi, per nascondere un istintivo sorriso beffardo.

- **Accidenti! Io qui ci sono già stato!**

Esultava nel frattempo Kalle, riconoscendo un lontano masso fluorescente, da lui stesso utilizzato come punto di riferimento in precedenti missioni. Ora che tutt'intorno a loro la visuale s'era liberata, grazie alle piante abbattute, l'enorme roccia era ben visibile.

- **Quel masso deve contenere tonnellate di cristallo di rocca riflettente, non trovate?**
- **Non ora, professore... Avviamoci. Adesso so come tornare al campo...**

Kalle fece strada sicuro di sé, tornando per quei pochi momenti ad essere il freddo mercenario che i suoi uomini subito riconobbero, fieri. Ma poi il cuore ebbe il sopravvento, quando voltatosi vide Mc Lesh a ridosso della bella Beda, cercare spesso e volentieri il contatto fisico. Il tedesco ripiombò in uno stato depressivo, che tolse energia ai suoi passi, solo poco prima decisi.

Al suo fianco si piazzò immediatamente Billy Bon, comprendendo appieno il travaglio del militare, diviso tra passato, presente, ed un possibile futuro. Il nostro eroe cercava d'immedesimarsi in quello stato d'animo straziato dai conflitti interiori, quando ad un tratto si bloccò, portandosi le mani alla testa.

- **Corrot! Ci siamo scordati del capitano Corrot!**

L'egoismo generale e l'istinto di sopravvivenza avevano prevalso ancora una volta sui buoni propositi. Un velo di colposo rimorso calò all'istante su tutti quanti.

- **Ma come abbiamo fatto a scordarcelo?**

Si rammaricava più degli altri Mc Lesh, mentre Kalle lo allontanava con lievi spallate da Beda.

- **Via...**

Bon era intenzionato a tornare indietro anche da solo, pur di non lasciare nulla d'intentato.

- **Sparpagliamoci!**

Propose risoluto. Le proteste dei più codardi non mancarono di farsi sentire, su tutte quelle del solito Strabicius.

- **Pensiamo piuttosto alle nostre vite! Guardate queste impronte gigantesche nel fango... Gli alberi non erano l'unico pericolo!**

I tedeschi stavano dalla sua parte e l'equilibrio del gruppo tentennò. Fu una voce impercettibile, come scaturita dallo stomaco di un grosso cetaceo collodiano, a sedare gli animi.

- **Tiratemi fuori di qui!**
- **Ma è incredibile!**

Si lasciò sfuggire Winston Penn, chinatosi ad osservare il capitano Corrot. Esso s'intravedeva appena, inglobato all'interno di una spessa membrana vegetale prodotta da un melo selvatico, che pur dormiente, tentava di completare il processo digestivo. A mani nude Kalle lo liberò, guadagnando punti, secondo lui, nei confronti della bella indigena che neppure assisteva, perché schifata. Corrot fu estratto e ripulito, e una volta ripresosi dallo shock si unì agli altri, pur sobillato dalle prime domande a scopo scientifico, da parte dell'appassionato Winston.

- **Capitano, mi riveli se durante l'anabolismo, ha potuto udire una sorta di respirazione da parte del vegetale... Può essere fondamentale per il lavoro di ricerca a cui si sta dedicando il professor Paredes, nei momenti di relax...**
- **Magari più tardi, lei mi capisce, vero?**
- **Certo... La comprendo, e mi scuso...**

Penn tornò nei ranghi, accolto dal suo nuovo amico Mc Lesh. Corrot ignorava del tutto che doveva la sua salvezza proprio al noioso scienziato, ma presto sarebbe stato informato dallo stesso scozzese, che ne era rimasto molto colpito.

Come un'ombra silenziosa dietro di loro, la Libellula guidava il suo svogliato gruppo, aggirando la foresta addormentata, lungo un sentiero da lei conosciuto. La donna sapeva che quello era uno dei luoghi più pericolosi dell'intera isola. Il fatto che Billy Bon e i suoi compagni l'avessero attraversato impavidi, avvalendosi di trovate e risorse sorprendenti, accresceva il rispetto che nutriva nei loro confronti. Erano nemici da temere. Billy Bon poi gli piaceva molto, perché appariva sempre umile, dimesso, e invece non si arrendeva mai. Forse era stato uno sbaglio salvargli la vita in mare. Tuttavia, non poteva permettere che l'investigatore ficcasse il naso nei suoi affari, senza esser certa delle sue reali motivazioni. Per chi lavorava veramente?

Fermandosi nei pressi di alcune rocce rialzate, osservò ancora col binocolo, e vedendo il gruppo lontano, puntare deciso verso il masso luminoso riconosciuto da Kalle, non ebbe più dubbi: al posto di fuggire all'esterno si dirigevano anche loro verso il campo di Richter. La sola spiegazione plausibile era che avessero indovinato le sue intenzioni.

- **Peggio per voi... Morirete tutti...**

Sussurrò, convinta che contro le sue mostruose creature, nessuno avrebbe avuto scampo.

Nello stesso momento Kalle raggiungeva l'alta parete rocciosa che delimitava la fine della foresta. Da lì partivano nuovi e poco agevoli cunicoli. Chi si aspettava che il mercenario avesse le idee chiare sul percorso da seguire, rimase deluso.

- **E' da più di un anno che non vengo da queste parti... Forse anche due...**
- **Si sforzi di ricordare... Ne approfitteremo per riposare un poco...**

Cercò di mantenere toni pacati il capitano Corrot, al contrario di Strabicius Sbirtch, sempre più scontento. Intanto Penn si era allontanato di pochi passi, per raccogliere tra il fogliame un uovo grosso come una palla da rugby.

- **Signori, guardate che meraviglia! E' sicuramente un uovo di "Rapitosaurus Regalis", e come potete chiaramente distinguere non si tratta di un fossile, ma bensì di un esemplare recente e ancora caldo...**
- **Professore, se ne liberi! In questo posto fuori dal mondo ogni cosa può riservare minacce!**
- **Non tema, capitano! Che minacce possono arrivare da un semplice uovo?**

Dal guscio incrinatosi, balzò fuori fra lo stupore generale, un testino simile a quello di una lucertola, seguito da un corpo abbozzato ricoperto di foglioline e bacche rossastre.

- **Aaahh !!**

Urlò Penn ritrovandosi l'animaletto appiccicato alla gola, mentre da sotto le foglie partivano centinaia di minuscole liane, che già lo stavano avvolgendolo come un gomitolo.

- **Liberiamo il professore, presto!**

Fu proprio il greco a giungere per primo, e dopo alcuni minuti di lotta, lo strano essere fu staccato e gettato nella foresta, che si stava risvegliando con sinistri suoni minacciosi.

Per loro fortuna, Kalle riconobbe alcune indicazioni lasciate nei precedenti passaggi all'interno di un cunicolo. Il gruppo vi penetrò poco prima che degli strani pomodori muniti di arti, decidessero l'attacco. I minacciosi esseri, seguiti a loro volta da alcune piante di melanzane, si scontrarono contro di esse, inondando di rosso sugo il terreno circostante.

Ignari di quanto avveniva alle loro spalle, Billy Bon e compagni avanzarono come automi attraverso stretti passaggi, in cui spesso mancava il respiro.

Dopo ore passate camminando con la schiena piegata, attraversarono una area vasta e luminosa che li illuse. Quella sorta di vallata sotterranea sembrava essere un luogo sacro, dedicato probabilmente alla memoria di ancestrali Re, i cui volti sopravvivevano scolpiti nella roccia. Tali ciclopiche opere, del resto già incontrate in precedenza, non mancarono di esaltare il professor Penn e di lasciare indifferenti tutti gli altri.

Ben presto però si dovettero infilare di nuovo in basse gallerie disagiati e si ricominciò a dubitare del mercenario.

- **Sei sicuro, Kalle, che sia questa la strada giusta?**
- **Forse...**
- **Io ne ho abbastanza!**

Sbirtch diede allora inizio ad una serie d'imprecazioni inaudite, che stressarono ancor più quel cammino sempre più doloroso. Billy Bon sapeva cosa serviva per risollevarlo il morale: una frottola delle sue.

- **Guardate! Là in fondo c'è luce!**
- **Ma dove?**
- **Ho visto io, capitano, seguitemi, è questione di poco...**

Con quello stratagemma Billy riuscì a guadagnare una buona ora di tregua, prima d'essere malmenato da Sbirtch e dai soldati, sotto gli occhi stralunati di tutti gli altri. Inaspettatamente, proprio sugli ultimi calci sferratigli dal sergente Tripitz, si sollevò un ringhio familiare, e Ronjey sbucò dal buio, ponendosi a difesa dell'amato investigatore, denti scoperti e pelo ritto.

Ma anche il cagnolino questa volta fallì, poiché piazzatosi al comando del gruppo, esso li guidò sicuro di sé, fino a sbucare nel punto esatto dove avevano abbandonato Killer Shooltz giorni prima.

Lo sconforto fu totale, soprattutto per l'assenza di colui che avrebbe dovuto essere lì, in catene, e che invece in qualche modo si era liberato, scomparendo nel nulla.

Kalle indicò le poco rassicuranti impronte sul terreno.

- **Cosa ne pensi, investigatore?**
- **Maledetti! Avete anche il coraggio di chiedermi un'opinione, dopo avermi ammazzato di botte? Io vi pianto in asso!**

E se ne andò tra l'indifferenza generale, salutato solo dal piccolo Ronjey con sommessi guaiti. Poco più avanti, rimasto finalmente solo e avvolto dalla silenziosa penombra, il nostro eroe si lasciò cadere tra le rocce, massaggiandosi i muscoli dolenti, ed imprecaando contro l'umanità debole ed egoista, pronta a farti a pezzi quando perde il controllo.

- **Mostri... Ecco cosa siamo...**

Si disse, sputacchiando un mezzo incisivo spezzato.

- **Ohi, ohi...**

Ma anche qualcun altro si lamentava in quel cunicolo oscuro. Billy volse lo sguardo in ogni direzione, riconoscendo un esemplare agonizzante di quei formiconi, intravisti sfilare giorni prima. In quel surreale incontro gli era parso di sentirli dialogare in una lingua comprensibile, così azzardò alcune timide domande.

- **Ma cos'è successo qui?**

Ora che i suoi occhi si erano abituati alla scarsa luce, riusciva a distinguere un'infinità di piccoli moschetti sparsi tutt'intorno.

Con un filo di voce, l'insetto spiegò che poco prima vi era stata una battaglia cruenta, fra il terzo Form e l'esercito del tiranno Aracno 2°. I ragni, dapprima in difficoltà, avevano liberato l'umano incatenato, il quale, schieratosi con loro, li aveva facilitati nella vittoria per poi dileguarsi. Alcuni minuti dopo Billy Bon si ripresentò agli altri, tenendo fra le braccia il formicone spirato.

- **Ma che schifezza hai portato! Non penserai che mangiamo quella roba?**

Reagì il greco, sempre più scontroso ed isolato da tutti, perfino dal suo cane.

- **Silenzio! Ho avuto più soddisfazione da questo esserino, che da tutti voi messi assieme!**

Penn si mise ad esaminare la creatura con rinnovata eccitazione scientifica, mentre Kalle faceva ampi segni di seguirlo al più presto.

- **Buon per te che sei tornato, investigatore! Il campo nazista non è lontano da qui. La volta scorsa ho intrapreso un percorso alternativo perché si voleva uscire, ma ora, visto che vogliamo tornare indietro, non ci resta che procedere da quella parte...**

E indicò un cunicolo largo e probabilmente più arieggiato: la loro nuova strada. Come promesso dal mercenario, dopo una mezza giornata di agevole cammino si arrivò a destinazione. Non appena Penn mise gli occhi sull'immensità della grotta che ospitava il campo nazista, proruppe in esclamazioni di gioia e stupore incontenibili.

- **Signori, non ho aggettivi per descrivere ciò che provo! Se solo ci fosse qui con noi il professor Paredes, a condividere questo momento solenne...**

Kalle lo spintonò di lato, per poi uscire allo scoperto e farsi riconoscere da una sentinella. Vedendolo il soldato impugnò il mitragliatore.

- **Aspettate qui...**
- **Come, aspettate qui! Io sono Kalle!**
- **Non posso farci niente, Herr Kalle, gli ordini sono questi... Devo andare ad avvertire il Generale... Verrà lui da voi...**
- **Esigo delle spiegazioni!**
- **Le avrà!**

Altre guardie li raggiunsero, circondandoli fucili alla mano, e mentre le proteste si udivano rimbombare per tutta l'immensa grotta, arrivarono sul posto il Generale Richter, il professor Paredes e Killer Schooltz, stranamente davanti a loro.

- **Ecco qua altri codardi, Generale! Sono loro che mi hanno ridotto così... Non capisco neanche per quale motivo siano tornati!**
- **Lasciamo che Kalle ci spieghi la sua versione...**

Ritrovandosi davanti il redivivo rivale, il mercenario tentennò. Fu in quel momento che il faccino pieno di interrogativi di Winston Penn spuntò dalle retrovie.

- **Professor Paredes, ma è proprio lei? Perché la ritrovo in compagnia di questi militari ostili? E' forse loro prigioniero?**
- **Caro amico, ti ho ingannato fin dall'inizio...**
- **Aurrgg !!**

L'omino di scienza franò a terra come un sacco svuotato di ogni contenuto. La prima a soccorrerlo fu Beda, la quale ne constatò il decesso.

Penn era morto così, con una mano sul petto rigido, colpito al cuore proprio da colui che per tutta la vita aveva ammirato e assunto come modello esistenziale. In un batter d'occhio Corrot e tutti gli altri furono attorno al suo corpo inerme, ma ormai non c'era più niente da fare.

- ***Assassino! Ce l'ha sulla coscienza lei!***

Accusò il capitano, toccato da quella morte assurda.

- ***Ma qui siete tutti pazzi! Che colpa ne ho io?***

Pur assumendo un tono innocente, l'imbarazzato professore iniziò ad indietreggiare, sentendosi minacciato. Ed infatti, a sorpresa Sbirtch attaccò con le sue tozze gambe, ma al posto di aggredire Paredes, si lanciò su Killer Schooltz, addentandolo.

- ***Fuoco!***

Comandò allora Richter ai suoi soldati, che davanti ai volti attoniti dei forestieri, presero a spararsi fra loro. Tre di essi caddero morti, un quarto si arrese, mentre il Generale giustiziava lo stesso Schooltz con un preciso colpo di pistola. Kalle lanciò una rapida occhiata al distante campo, in cui fervevano poco rassicuranti manovre.

- ***Ma che succede, Generale?***
- ***Succede che lei ha sempre avuto ragione, Herr Kalle, e io torto...***

Rispose mesto Richter, rinfoderando l'arma ancora fumante.

- ***... Abbiamo mentito all'Oberstgruppenfuerher e stiamo per lasciare questa dannata isola... Il problema è che non tutti sono d'accordo...***

Mai più il mercenario si sarebbe aspettato un simile comportamento da parte di quell'uomo, a lui sempre ostile. Un sorriso luminoso sorse sul suo volto scavato dalle fatiche.

- ***Conti pure sul nostro aiuto, signore!***



“Battaglia nelle viscere della terra”

La tragica sorte toccata allo sfortunato professor Penn venne a malincuore accantonata, così come il suo minuto cadaverino, steso fra quelli muscolosi dei soldati caduti. Su consiglio del Generale, il gruppetto si era spostato al sicuro dentro uno dei tanti cunicoli. Si temevano poco amichevoli sortite dal campo base. Lì, Richter proseguì nei suoi ragguagli.

I soldati erano divisi, e molti di coloro contrari alla partenza, tra cui il capitano Dentzell, si erano arroccati sul sommergibile, minacciando di sabotarlo se non si fossero smentite le falsità inviate a Kiuster.

- *Qualcuno ci ha tradito...*
- *Che genere di notizie false avete inviato?*

Volle sapere il curioso Bon.

S'intromise allora anche il reo pentito Paredes.

- *Intanto sappiate che mi dispiace per il mio amico Winston. Lo credevo al sicuro, lontano da questo posto terribile... Abbiamo fatto credere ai nostri superiori d'aver scoperto la sequenza esatta per innescare il Pappagallo Argentino... Logicamente ci sono cascati, dichiarando terminata la missione... Se quei dannati non ci avessero scoperti, una volta raggiunto il primo porto, ce la saremmo svignata...*

Poi seguirono le dovute giustificazioni ad un simile atto, all'apparenza vile. Paredes svelò ai nuovi arrivati ciò che essi già sapevano: la minaccia dei mostri creati dalla Libellula ed un probabile imminente attacco. C'era solo un particolare che Bon non capiva.

- *Perché mentire? Non potevate prendere il sottomarino e andarsene?*

Richter assunse allora il suo celebre ghigno da compatimento.

- *Si vede che lei non è un militare, caro il mio furbetto... Esistono uomini disposti a sacrificare la vita per onorare la propria uniforme...*
- *Anche quando scoprono di essere comandati da una banda di pazzi?*
- *Questo lo afferma lei!*
- *Però non sono io quello che sta scappando!*

I lineamenti marziali di Richter s'indurirono.

- *E va bene! Basata coi falsi moralismi... Soltanto Dentzell e i suoi marinai sono in grado di manovrare l'U-38... Senza la sua collaborazione restiamo qui!*
- *Ma ora potrei governarlo io...*

Propose Corrot, presentandosi al Generale.

- **... Sono stato tenente di vascello, e ho passato un paio di anni a bordo di un SS 287...**
- **Lei era imbarcato su un sommergibile Bowflin?**
- **Gia! Per pochi mesi anche su un classe "T"...**

Richter divenne pensieroso.

- **Cosa ne pensa, Herr Kalle?**

Prima che il mercenario potesse rispondere, ecco farsi avanti la figura grottesca di Strabicius.

- **Se poi vi serve un capo macchine, beh! Il capitano lo può confermare... Io lo sono!**

In breve la decisione fu presa: avrebbero conquistato l'U-38 e con esso, Dentzell o non Dentzell, se ne sarebbero andati.

Una debole abbaia di Ronjey attirò l'attenzione su alcuni militari in cauto avvicinamento.

- **Vorranno capire cosa succede...**

Ipotizzò Richter.

Il Generale non perse tempo e suddivise la squadra fra gli uomini incaricati di tenere la posizione e quelli che avrebbero tentato di prendere il sommergibile. Per la pericolosa azione di conquista furono scelti Kalle, Corrot, il combattivo Strabicius, Mc Lesh e tre soldati fedeli. Il mercenario, conoscendo come le sue tasche l'intricato intreccio di cunicoli che circondava l'immensa grotta, già aveva un piano.

- **Se nessuno ha niente da obiettare, seguitemi!**

Disse, incollando i suoi occhi duri a quelli preoccupati di Beda.

Mc Lesh stentava a staccarsi dalla bella indigena. Sentiva una sorta di cattivo presentimento e gli sembrava ingiusto andarsene così, all'improvviso, senza nemmeno avere il tempo di riflettere. Cercò di avvicinare la ragazza per sussurrarle qualche solenne promessa, ma la pesante mano di Kalle glielo impedì.

- **Non c'è tempo per queste sciocchezze, amico... Andiamo!**

E lo trascinò via senza troppi complimenti. Beda se ne rimase nel suo angolo riparato, spaventata a morte da quel maschile mondo, fatto solo di prove di forza e violenza.

Mentre Richter rispondeva candidamente alle prime domande dei nuovi soldati sopraggiunti, soddisfacendo la loro curiosità a suon di menzogne inaudite, Billy Bon seguì per un breve tratto gli intrepidi prescelti all'azione. Il mercenario scalò di qualche posizione fino a raggiungerlo ed affidargli un compito altrettanto importante.

- **Proteggi Beda! Fai in modo che io la ritrovi sana e salva, e te ne sarò debitore per la vita...**
- **Lo farò!**

Furono le ultime frettolose parole che si scambiarono, prima di andare ognuno per la propria strada. Il nostro eroe tornò sui suoi passi celermente. Vegliare sulla bella Beda era un compito piacevole e non vedeva l'ora di appiccicarsi a lei.

- **Finalmente avrò campo libero!**

Ma quando raggiunse il gruppo rimase folgorato.

Una decina di soldati ringalluzziti già circondavano la ragazza, facendo a gara per conquistarne i favori.

Intanto il sommergibile era motivo di preoccupazione anche per la Libellula, da poco sopraggiunta e posizionata diversi metri sopra le teste degli ignari Richter e compagni.

La donna imprecava mentalmente contro il fedele moro Salmaah, in clamoroso ritardo.

- **Tutto è pronto, manca soltanto lui...**

Sull'U-Boot vegliavano due sentinelle armate: una a guardia dei famelici mitragliatori di prua, l'altra al cannoncino di poppa.

- **... Dove sei finito, Salmaah? Mi servi qui!**

Chartmann gli si avvicinò altrettanto preoccupato.

- **Capo, io e gli altri ci stiamo domandando cosa dobbiamo fare? Laggiù sembra che non vadano troppo d'accordo. Prima si sparavano addosso...**
- **Meglio per noi...**

Un omuncolo che sembrava essere una via di mezzo fra un militare e uno straccione, fu invitato poco gentilmente ad avvicinarsi per ricevere gli ordini.

- **Ferdinando, vai a prendere la cassa!**

Qualche istante dopo era di ritorno, aiutato da altri uomini trasandati anche peggio di lui.

A Chartmann fu mostrato un mortaio di costruzione sovietica, con tanto di attrezzatura e munizioni.

- **Mi risulta che tu hai già maneggiato armi simili...**

Gli si rivolse la Libellula, utilizzando il solito tono civettuolo con cui incantava il rozzo marinaio.

- **E' vero, in guerra...**

Rispose egli, orgoglioso.

- **Volevi sapere quello che devi fare? Bene: tu e i tuoi amici vi avvicinerete il più possibile all'U-Boot, e farete saltare sia le mitragliatrici Kuzurk che il cannoncino...**

Il dottore rimase silenzioso.

- **... Dubbi?...**
- **Perché vuoi che lo facciamo?**
- **Perché li attaccheremo ora che sono divisi e vulnerabili! Le armi sul sommergibile sono le più potenti che posseggono... I nazisti hanno le ore contate, mio caro...**

Chartmann era convinto. Sistemò con cura nella sua cassa il mortaio, distribuì il resto dell'attrezzatura agli svogliati compagni, e si avviò verso l'obiettivo.

- **Restate nei cunicoli, e appena trovate un'apertura a distanza adeguata, fate il vostro dovere!**

Si raccomandò la Libellula.

Per Durovic era follia allo stato puro e non riuscì più a trattenersi.

- **Se spariamo da un cunicolo con questo mortaio finiremo sepolti vivi!**
- **I nazisti vanno fermati!**
- **Sì, ma... cosa centro io...**

Un nugolo d'individui dall'aspetto terribile lo circondarono.

- **Lasciatelo stare! Andate, presto! Queste rocce sono particolarmente solide e non ci saranno crolli...**

Scomparsi i quattro sventurati, Ferdinando rivelò i segreti fino a quel momento taciuti.

- **Ehm... Capo, le creature cominciano a diventare intrattabili... Sei sicura che ubbidiranno?...**
- **Avete con voi i fischietti?**
- **Sì...**
- **Allora usateli!**

Una delle ultime scoperte della Libellula, era stata quella di comprendere il metodo utilizzato dagli antichi Goroth, per farsi ubbidire dai loro mostri sul campo di battaglia. Secondo le sue traduzioni, le creature ubbidivano a particolari modulazioni sonore emesse da speciali fischietti d'osso, appositamente lavorati. Un fischio grave doveva tranquillizzarle, uno stridente le scatenava contro i nemici. Solo i possessori dei fischietti rimanevano immuni a tanta forza devastatrice, poiché per qualche misterioso motivo, temuti. Evidentemente sulla Transmariner qualcosa non aveva funzionato, visto che i cosiddetti "Fischiatori" erano stati massacrati. A seguito di quel fallimento la Libellula si era accorta di un errore nel decifrare alcuni simboli. I preziosi strumenti di controllo, subito aggiornati, erano ora al collo di tutti i suoi uomini ed anche al suo, preservandoli da eventuali brutte sorprese. Perciò non poteva più tollerare indecisioni e scarsa fede nelle sue capacità.

- **Mantenetele calme e in posizione come vi ho insegnato... Il colpo di mortaio contro il sommergibile sarà il segnale... Chiaro?**

Ferdinando perseverava nei suoi timori. Egli aveva personalmente visto coi suoi occhi di cosa erano capaci quei mostri che stavano per mandare allo sbaraglio. Erano esseri spaventosi, dotati di una forza inaudita. Sarebbero veramente riusciti a tenerli sotto controllo?

Nel frattempo Kalle stava spiegando il suo piano a Corrot e a Strabicius, mentre s'inerpicavano attraverso uno stretto ed oscuro passaggio. Anche i tre soldati al seguito ascoltavano attentamente, reggendo le torce. Mc Lesh soltanto, agevolato dalla scarsa luce, rimaneva sempre più distaccato. Quando fu certo di essere fuori dalla visuale degli altri, invertì la marcia e tornò indietro. Non ce la faceva proprio a stare lontano da Beda. Se il mercenario sperava di fare colpo su di lei grazie ad eroiche gesta, erano fatti suoi. Lui voleva soltanto restarle accanto, sentirla vicina, accarezzarla. Avrebbe pagato con la stessa vita per poter rivivere i bei momenti trascorsi con la ragazza, dopo essersi salvati dal fiume sotterraneo. Poi era accaduto qualcosa che non riusciva a comprendere. Da allora Beda non era stata più la stessa. Doveva sapere.

Ad un tratto, avvolto completamente dall'oscurità, comprese d'aver commesso uno sbaglio: si era già smarrito. Per alcuni interminabili momenti rimase immobilizzato, in equilibrio tra paura e amore, tra il desiderio di rivedere Beda e la possibilità di perdersi per sempre. A distoglierlo da quei tremendi travagli, giunse al suo orecchio il sepolcrale eco di voci lontane. Dapprima indistinte, in seguito sempre più nitide e riconoscibili.

- **Rifletti, dottore... Quella ha troppi segreti...**

Insisteva "Testuggine", tentando di convincere Chartmann a disubbidire agli ordini poco chiari della Libellula. Seccato, il medico rispondeva a tono.

- **So io quello che è giusto fare! Voi vi sbagliate! Quella donna non farebbe mai niente alle mie spalle...**

Durovic chiese allora un parere a Sam.

- **Tu cosa ne dici, vecchio?**
- **Signori, non lo so. Non lo so!**
- **Basta hablar!**

Li azzitti Picadòr, come al solito spiccio.

Improvvisamente i quattro si ritrovarono faccia a faccia con Mc Lesh.

- **Toh! Guardate chi abbiamo qui: quel cane traditore di uno scozzese!**

Lo accolse Chartmann, lasciandolo a bocca aperta. Il giovane si aspettava ben altri toni da colui che solo pochi giorni prima aveva letteralmente salvato dai guerrieri, dopo la sfida dei coltelli di giada. Un sentimento di profonda rabbia gli crebbe nel petto.

- **Che razza di storie t'inventi?**

- ***Ti abbiamo visto coi nostri occhi, tu e quello sciagurato d'investigatore, passeggiare allegramente in compagnia dei nazisti!***
- ***Sentite, adesso non c'è tempo per le spiegazioni. Lasciatemi passare, vi prego... Beda potrebbe essere in pericolo. Abbiamo scoperto che la Libellula sta creando un esercito di mostri!***

A quelle parole il fucile che reggeva in mano Chartmann si sollevò minaccioso.

- ***Ripeti...***
- ***Hai sentito benissimo! Ci ha usati!***
- ***Non perdere la calma, dottore...***

Tentò di mediare Durovic.

- ***Non mi sei mai piaciuto...***
- ***Allora chiedetelo al capitano... Se vi affrettate lo troverete poco più avanti...***
- ***Non c'è niente da chiedere!***

Di fronte all'atteggiamento ottuso ed inflessibile di Chartmann, Robin ebbe uno scatto d'ira, afferrando la canna del fucile e tentando di strapparglielo dalle mani. Un echeggiante colpo esplose assordando i presenti. Il giovane cadde sulle ginocchia.

- ***Stavo dicendo la verità...***

L'arma scivolò dalle mani del dottore, già pentito d'aver premuto il grilletto. Anche gli altri assistevano stravolti ed inermi. Nessuno fiatava. Proprio in quel momento arrivò la Libellula, affiancata da Salmaah e seguita da una ventina di brutti ceffi dalle barbe nere.

- ***Beh? Cosa fate ancora qui? Non vi avevo affidato una missione?***

Chartmann abbozzò una balbettante giustificazione.

- ***Capo... Credo d'aver...***
- ***Bravo dottore, lo hai ucciso... Ben fatto!***
- ***Forse...***
- ***Ben fatto, ho detto!***

Lo sconcertato uomo divenne sospettoso.

- ***Cosa contenevano quelle tre casse che abbiamo caricato sulla Transmariner giorni fa?***
- ***Ti sembra il momento per simili domande?***
- ***Maledizione, rispondimi!***

Picadòr si defilò rapidamente, imitato dagli impauriti Sam e Durovic.

- ***Così preferisci credere a quel pezzente piuttosto che a me?***
- ***Tu non dai mai spiegazioni!***

La Libellula gli era talmente vicina da inebriarlo col suo indefinibile profumo, mentre Salmaah lo aveva aggirato. Troppo tardi a Chartmann si erano aperti gli occhi: il dottore finì lungo e disteso accanto a Mc Lesh, con un coltellaccio conficcato nella schiena.

- **Capo, staniamo gli altri?**

Chiese il piccolo Ferdinando, già impegnato nella ricerca.

- **Lasciateli perdere, non sono nessuno...**

La donna fece raccogliere le casse abbandonate dai codardi fuggiti e poi guidò il suo personale esercito nella stessa direzione imboccata poco prima da Kalle. Solo quando l'ultimo dei nemici fu scomparso nell'oscurità, proprio come tre cagnolini con la coda fra le zampe, Picadòr, Sam e Durovic soccorsero l'amico morente, riuscendo a cogliere le sue ultime parole:

- **Amici, non fidatevi mai di una donna mascherata...**

Il braccio che Chartmann aveva debolmente sollevato da terra ricadde, e il suo spirito raggiunse tutti quelli di coloro che erano periti sotto i suoi ferri, più da macellaio che da chirurgo. Picadòr confermò anche il silenzioso decesso del povero Mc Lesh.

- **Muerto... Vamos...**

Da quell'istante in poi gli eventi precipitarono: i tre superstiti udirono molti spari in lontananza ed istintivamente fuggirono, imboccando un cunicolo a casaccio.

Lo scontro imperversava tutt'intorno a Billy Bon, sollevato dalle forzute braccia di uno dei mostri creati dalla Libellula. L'essere, evidentemente sfuggito ai suoi guardiani, era sbucato all'improvviso, e fra tutte le possibili vittime aveva catturato proprio il nostro eroe. Vedendolo in azione i militari accantonarono i loro contrasti e si unirono per combatterlo, coordinati da Richter, vigliaccamente al riparo.

- **Fuoco a volontà, soldati! Uccidiamolo!**

Soltanto Beda si frappose tra i fucili e la creatura, sbracciandosi.

- **Arrêtez - vous, messieurs!**

Strillò, interrompendo quell'inutile spreco di piombo. Billy credette che la giovane fosse preoccupata per la sua incolumità, visto i proiettili che più volte lo avevano sfiorato. La verità però era diversa e più terribile: ella aveva riconosciuto la sorella grazie ai famigliari monili indossati. Quasi per miracolo, l'essere, udita la voce di supplica dell'indigena si placò, posando a terra il provato Bon. L'investigatore tentò a sua volta di portare al sicuro Beda, mentre il mostro li osservava immobile e sgomento. La ragazza arrivò perfino a sfiorarle la villosa mano, che essa ritrasse, emettendo un ruggito da far rizzare i capelli ai soldati. Partì una seconda scarica di proiettili, con Billy di nuovo impegnato in un'energica lotta contro l'indigena, determinata a restarsene lì senza che nessuno riuscisse a comprenderne il motivo.

La creatura, pur sanguinando copiosamente, fece per tornare alla carica, quando si udì un fragore assordante, ed un colpo di mortaio esplose ai suoi piedi.

- **Soeur!**

Urlò Beda accorrendo. Provatissimo, Billy rinunciò ad inseguirla, riunendosi ai soldati, già impegnati a capire da dove era stato sparato il mortale colpo. La Libellula, lontana e nascosta, sbolliva la rabbia prendendosela coi suoi incapaci uomini.

- **Chi controllava quella creatura impazzita?**

Chiese a Ferdinando, ancora chinato ed intontito sul mortaio fumante.

- **Il responsabile era Bardon!**
- **Uccidetelo! Ha rischiato di mandare tutto a monte!**
- **Ma tanto l'attacco è imminente e quindi...**
- **Idioti! Le mie creature si possono controllare! Convincetevi o vi faccio ammazzare tutti!**

Questa volta però, dopo tanti brillanti successi, la donna si sbagliava clamorosamente. All'improvviso tutte le sue creature fuori controllo invasero la grotta e il campo nazista, scatenando l'inferno.

Iniziarono a volare pietre, macigni, corpi umani, travi, armi di ogni genere e dimensione. Fiamme divamparono, coi mostruosi esseri che si accanivano soprattutto contro coloro che avrebbero dovuto controllarli agevolmente.

Fiii Fiii !!

- **La mia non ubbidisce, Johnny!**
- **La mia invece sì! Guardatela!**

Si vantò il cosiddetto Johnny, subito dopo afferrato contemporaneamente da due creature che lo squartarono contendendoselo.

Il colore della divisa non faceva differenza, nessun arma convenzionale sembrava in grado di fermarle, tutto cedeva e si fracassava al passaggio dei mostri.

- **Moriremo tutti!!**

Si disperava Paredes schiaffeggiato da Richter, mentre Billy, a sua volta si ostinava nel tentativo di separare Beda dalla sorella, spremendosi le meningi per trovare un'idea che potesse toglierli dai guai.

- **Maledizione!**

Imprecò la Libellula, impietrita di fronte a quel disastro.

- **Capo, che si fa?**

Gli uomini che l'attorniarono udirono uno stridere di rocce, sgranarono gli occhi stupefatti, cercarono invano: lei era sparita.

- ***Ci dev'essere un passaggio segreto, cerchiamolo!***
- ***Non è meglio scappare, Ferdinando?***
- ***Ma scherzate! Per andare dove?***

Il nanerottolo Ferdinando si mise a percuotere le pareti del cunicolo con una spranga. L'unico risultato che ottenne fu di restare lì da solo, anzi, quasi solo, poiché una sbavante creatura, forse la peggiore di tutte, lo stava fissando incuriosita.

Ne seguì un fastidioso rumore di ossa spezzate.

Nel pieno di quel caotico assalto sbucavano dal loro passaggio Kalle, il capitano Corrot e Strabicius Sbirtch. Quest'ultimo si era accorto della fuga di Mc Lesh e lo malediva senza ritegno. Mentre i tre soldati a loro aggregati imitarono ben presto lo scozzese, dileguandosi davanti a tanto orrore, il mercenario si preoccupava soltanto di Beda.

- ***Mi dispiace, ma io devo pensare a lei... Il resto non m'interessa...***

Corrot lo fermò, facendogli notare che i marinai sul sommergibile stavano falciando decine di quelle creature, utilizzando i due mitragliatori Kuzurk B 59.

- ***Sono la nostra unica possibilità!***
- ***Benissimo!***
- ***Male, invece... Guarda meglio...***

Purtroppo Salmaah si era appena issato sull'U-Boot, e senza esser visto correva ad ampie falcate verso la prua.

Sbirtch era già in acqua e nuotava goffamente, restando a galla solo grazie all'aiuto di Ronjey, mentre Corrot lo imitava esibendo un perfetto tuffo.

Il mercenario fece per seguirli, ma all'ultimo momento riuscì a scorgere finalmente Beda, mano nella mano con l'investigatore. I due scomparvero dietro alcune baracche fiammeggianti del campo nazista.

- ***Dove me la porta, quello?***

S'adirò, scordandosi dei mitragliatori e gettandosi nella mischia.

Coltello alla mano si avventò contro la prima creatura paratasi davanti, infilzandone più volte le carni senza provocargli il minimo fastidio. Altri mostri si concentrarono su di lui contendendoselo, graffiandolo, sbalzandolo. Intanto assisteva alla cattura della sua amata, con Billy Bon che si defilava vigliaccamente, nascondendosi dietro ai resti di una baracca bruciata.

- ***Bedaaa!***

Urlò a squarciagola, scagliato lontano da uno dei mostri.

Atterrato al suolo rimase immobile per diversi minuti in preda allo sfinimento. Un uomo della Libellula, riconosciuto, lo prese di mira, ma qualcuno, spintonando quel brutto ceffo, gli impedì di fare fuoco.

- ***Non chiedermi perché ti ho salvato! Non chiedermi niente! Mi hai capito?***

Si trattava di Durovic, coinvolto in quel combattimento dopo essere inciampato in un cunicolo, rotolato nell'oscurità e finito nella mischia. Ora "Testuggine" combatteva per una causa tutta sua. Nella lotta aveva perduto uno scarpone, ed era appena sfuggito ad una creatura, distrattasi per morsicare il suo controllore al ventre.

Vicino a lui, una sorte identica toccava ad un nazista, il quale reagiva esaltandosi.

- Sì! Mordetemi pure, la razza Ariana trae forza dal dolore!

Una pallottola vagante lo mise a tacere.

Ad un tratto Durovic venne folgorato da un'illuminazione: notò che nessuno di quei mostri si avvicinava all'acqua della piscina, e che anzi, questi si tenevano a distanza perfino dal bordo bagnato, come se ne avessero terrore.

A pochi passi da lui scorse un idrante, e così diede inizio alla sua memorabile azione.

Ecco che parte, si getta sulla schiena di una creatura voltata di spalle e la usa come trampolino per lanciarsi oltre un paio di nazisti sbraitanti. Atterrato di fronte ad un uomo della Libellula, lo colpisce con un poderoso destro alla mascella a cui questi resta insensibile. Estrae allora la pistola, ma è scarica. Opta dunque per un diversivo che non gli riesce. Si azzuffa con l'avversario, incassa diversi pugni al volto, sta per cedere, quando uno dei mostri lo salva, sradicandogli di dosso l'invincibile nemico. Ora la strada sembra spianata: solleva l'idrante, ma scopre che il rubinetto è oltre un muro.

- Apri!

Ordina a gran voce a un tramortito caporale, con un braccio a penzoloni ed un orecchio staccato. Questi lo guarda inebetito e poi gli risponde con una serie di insulti nei confronti suoi e di tutta la sua famiglia, guadagnandosi una sassata in piena fronte.

STACC !!

La situazione viene risolta da una granata volante piovuta da chissà dove, che esplodendo nei paraggi aziona il getto d'acqua.

SWASSHH !!

Davanti agli occhi increduli di Kalle che assisteva, Durovic si ritrovò fra le mani l'unica arma efficace per tenere a distanza i mostri. Subito intorno a lui si formò il vuoto.

- Adesso scappate, eh! Quando si scatena "Testuggine" non ce n'è per nessuno!

Come gli altri pochi sopravvissuti nei paraggi, anche il mercenario si mise al sicuro nell'area protetta dal getto dell'idrante.

- Ehi tu, sei un uomo della Libellula?

Chiese allo sconosciuto appena gli sembrò di poter essere udito. Durovic si volse verso di lui.

- **Cosa vuoi? Stammi alla larga!**

E riprese ad inaffiare le creature, mostrando evidenti segnali di squilibrio mentale. Intanto era impossibile indovinare la sorte toccata a Beda. Il mercenario tornò a preoccuparsi dell'U-Boot. Sopra di esso Salmaah stava distruggendo un mitragliatore, nonostante l'insignificante opposizione di Corrot e Strabicius.

Kalle abbandonò l'area sicura attorno a Durovic, evitò un paio di mostri che poi si misero a combattere fra loro, si abbassò al passaggio di una granata, schivò diverse pallottole, alcune frecce, una lancia infuocata, e giunto sul ciglio della piscina si tuffò.

Anche Corrot volava verso l'acqua, scagliato dal moro dopo aver subito una dura lezione. Rimaneva soltanto Sbirtch a difesa dell'ultimo Kuzurk funzionante, ma i pugni del greco, solitamente micidiali, erano parati quasi con noia dal gigante moresco. Il forzuto Salmaah non aveva fatto però i conti con la dentatura affilatissima del piccolo Ronjey.

- **ARRFF !!**
- **OURGG !!**

Inaspettatamente Sbirtch si ritrovò libero, potendo così dar man forte al suo animaletto. Con entrambe le mani afferrò i genitali del moro stritolandoli, mentre il cagnolino, ormai diventato un tutt'uno con la caviglia dell'omone, risaliva verso la coscia. Vinto dal dolore il gigante si lasciò scivolare in acqua, e Strabicius si lanciò immediatamente sul mitragliatore, iniziando a far fuoco a casaccio.

Il problema del suo strabismo causò uno spreco enorme di colpi, che finirono quasi tutti nella piscina o contro la prua del sommergibile, con lo stesso Salmaah più volte sfiorato, che sotto a quella pioggia di proiettili desistette da ogni proposito di riconquista. Solo quando Kalle salì sul sommergibile i colpi iniziarono ad essere più precisi, e le creature colpite venivano falciate inesorabilmente.

Il giudizio del mercenario nei confronti di Billy Bon era stato affrettato ed ingiusto. Billy aveva ripetutamente salvato l'incosciente Beda, mentre essa insisteva invano nel voler rimanere al cospetto della sorella.

Ora, ricoperto di lividi, sfinito oltre all'inverosimile, ed anche un po' scocciato, sgattaiolava all'interno del grande magazzino, ancora intatto, alla ricerca di pace e riposo.

- **Basta, per pietà... Basta...**

Sussurrava lasciandosi cadere a peso morto sopra alcuni sacchi accatastati. Purtroppo per lui, su Fairy Island non esisteva pace.

All'improvviso Scavadores sbucò dal buio, urlando contro un'entità eterea probabilmente irreale.

- **Tornatene negli inferi da cui sei uscito! Liberami da questa ossessione!**

Billy tentò di capire con chi parlasse, urtando una fragile anfora che si sgretolò. Solo allora il geologo si accorse della sua presenza.

- *Chi c'è?*
- *Non si spaventi, sono io, Billy Bon!... Con chi sta parlando?*

Scavadores abbracciò il nostro eroe accogliendolo come un salvatore, e poi lo ringraziò d'averlo liberato da quell'apparizione demoniaca che spesso gli faceva visita.

- *Si spieghi meglio, professore...*
- *Ecco vede... Sorge dal nulla proprio là, su quella torretta in stile "Cerzezaico"... Compare sotto forma di...*

Le spiegazioni furono interrotte da un grosso macigno staccatosi dalla volta rocciosa, che troncò in due il magazzino, distruggendo gran parte dei suoi tesori archeologici.

- *Noo !!*

Scavadores fece per accorrere infilandosi nella polvere sollevata dal crollo e l'investigatore ebbe il suo gran da fare per tenerlo a bada.

- *Via, professore, non ne vale la pena...*
- *Ecco ciò che capita a chi accumula tesori per sé... Perduto, tutto perduto...*
- *Poi ci penseremo...*



Dalle aperture formatesi intanto penetrarono alcune delle ultime creature rimaste in vita, rese ancora più feroci dalla strage effettuata da Kalle. Bon fu lesto nel trascinare fuori dal pericolante edificio lo stralunato geologo, per poi bloccarsi quanto mai sorpreso: poco più avanti, e con in mano il piccolo cofanetto nero, c'era la Libellula.

I loro sguardi s'incrociarono solo per un fugace momento, poiché essa scattò subito verso uno dei tanti cunicoli laterali.

Billy volle assicurarsi che Scavadores accanto lui fosse in grado di resistere lì da solo, ma anche questi si era già volatilizzato.

- ***Che se ne vada al diavolo!***

Non poteva lasciarsi sfuggire la Libellula.

L'investigatore tentò di recuperare le ultime forze e partì all'inseguimento. Impresa che sembrò fallire sul nascere, quando una gigantesca creatura, per giunta ferita, e quindi ancor più furente, gli si parò davanti ostacolandolo.

- ***Tieni bella, gioca con questa!***

Una granata inesplosa volò verso l'essere che incuriosita l'addentò.

BOUMM !!

***Diradatosi il fumo, il nostro eroe era già penetrato nello stesso passaggio in cui poco prima si era introdotta la diabolica donna mascherata.
Ora iniziava la caccia.***

“Spalle al muro”

Mentre ancora imperversava la battaglia, che visto l'esaurimento delle munizioni proseguiva in gran parte a pugni e calci, uscirono allo scoperto Sam e Picadòr. Davanti a tanto orrore, perfino il pugile si lasciò sfuggire un rarissimo segnale di coinvolgimento emotivo.

- Diablo!

Esclamò guardandosi attorno.

Sul sommergibile, Kalle utilizzava gli ultimi proiettili per colpire con precisione le poche creature rimaste. Molte di esse erano fuggite via, diventando un pericolo costante per chiunque fosse rimasto sull'isola. C'era da sperare che la pozione con cui la Libellula le aveva trasformate, avesse un effetto poco duraturo.

Quando finalmente le armi tacquero del tutto, ci si trovò a fare i conti con uno scempio spaventoso. Corpi inermi giacevano straziati sul terreno, mischiandosi a macerie, crateri e fiamme, il tutto annesso dai fumi delle esplosioni e degli scontri a fuoco. Qua e là gemiti di dolore ancora si levavano e qualche ferito cercava di rialzarsi a fatica, oppure vagava barcollando senza meta. Nessuna delle baracche era rimasta in piedi, pochissimi gli uomini usciti indenni. Le alte e maestose colonne che sorreggevano il complesso, si stagliavano annerite ed irrimediabilmente danneggiate. Si respirava puzza di cimitero e si aveva la sensazione d'aver profanato, deturpato, qualcosa di superiore, di bello, che il mondo non avrebbe mai più conosciuto. In quella pesante atmosfera di sconforto, in cui tutti i sopravvissuti si sentivano sconfitti e spregevoli allo stesso tempo, raggiunsero la riva Kalle e Sbirtch, insieme ai pochi meccanici liberati all'interno del sommergibile. Armi alla mano e senza alcuna pietà, si misero a finire i poveri disperati che invano chiedevano aiuto, quasi a voler sfogare su di essi la frustrazione, l'adrenalina accumulata, il senso di bassezza e d'inciviltà che li opprimevano.

- Cosa fate, signori? Cosa fate?

Protestò il vecchio Sam accorrendo verso la riva, inorridito da tale spietatezza. Kalle fece per sparare anche su di lui, ma Sbirtch lo bloccò.

- Calma, il vecchio e il pugile sono amici miei!

- I feriti sono una zavorra che non ci possiamo permettere! Abbiamo fretta!

Spiegò il mercenario ai nuovi arrivati, continuando come se nulla fosse il suo scempio.

Era tornato ad essere quella macchina bellica spietata creata nei campi d'addestramento tedeschi. Poi scorse tra i vari corpi una creatura che, colpita a morte, aveva recuperato fattezze umane. La sua bellezza gli ricordò l'amata Beda,

obbligandolo a togliere il dito dal grilletto, soffocato dalla passione risvegliata e forse mai sopita del tutto.

Il militare si guardò intorno per cercare colei che aveva abbandonato in balia del pericolo.

- **Qualcuno di voi ha visto che fine ha fatto l'indigena?**

Proprio l'argentino e Sam avevano notizie per lui. Brutte notizie.

Lungo un cunicolo si erano scontrati con una di quelle bestiacce, che sulle spalle trasportava probabilmente la bella Beda.

- **Ne siete sicuri?**
- **Quien sabe...**

Gli rispose disinteressato Picadòr.

- **E non avete tentato di salvarla?**
- **Trabajo inutil...**
- **Che siate dannati! Da che parte è andata?**

Ci vollero Sbirtch e Picadòr, uniti, per trattenere sul posto l'innamorato.

A sorpresa, proprio il greco tentò di farlo ragionare, ricordandogli la freddezza con cui l'indigena l'aveva sempre considerato, preferendo altri a lui.

- **E' vero o no?**

Il mercenario squadrò Sbirtch.

- **Non mi sembri il tipo d'uomo che s'impiccia negli affari altrui...**
- **Non ti ha mai voluto, fattene una ragione! Se però vuoi restare qui da solo a cercarla, nessuno te lo impedisce...**

Era la verità, anche se amara.

Tra i vari scampati agli scontri, purtroppo mancavano all'appello sia il capitano Dentzell che Corrot, gli unici in grado di condurre l'U-38 fuori dall'isola. Si era invece salvato il deputato Silver, perfettamente integro, perché nascostosi per tutto il tempo nel vano di raccolta rifiuti, tra i quali si era ben mimetizzato da quel rifiuto umano che era anch'esso. Non appena aggiuntosi agli altri, con la sua consueta superbia pretese abiti nuovi e un bagno caldo. La risposta fu un getto d'acqua ghiacciata. Risvegliato a suon di sberle, venne rivestito alla bene e meglio con indumenti macchiati di sangue, recuperati dai cadaveri.

- **Protesterò!**

SCIACK !!!

- **Nooo!! I miei occhiali da 5.000 dollari!**

Nel frattempo al gruppo si riunivano anche il professor Paredes e l'allucinato Scavadores, il quale si presentò con in mano un libro aperto su un'illustrazione astronomica.

- **Secondo voi, è credibile la teoria per cui un'anima può viaggiare nello spazio?**

Completamente ignorato, il professore si sdraiò sui bordi della piscina col viso rivolto verso il cielo invisibile, sprofondato nelle sue imperscrutabili meditazioni. Paredes ragguagliò gli altri sul rapimento del Generale Richter da parte di una gigantesca creatura, ma a nessuno interessò.

Più della metà dei sopravvissuti alla battaglia erano uomini della Libellula. A questi ultimi vennero fornite scarse razioni di cibo ed acqua.

- **Andate, e buona fortuna...**

Augurò loro Kalle tenendoli sotto tiro, mentre s'incamminavano incolonnati e mesti verso uno dei tanti cunicoli, probabilmente incontro alla morte.

- **E ringraziate il cielo che vi abbiamo risparmiato!**

Se ne uscì incautamente il solito sbruffone Silver, obbligato subito ad accodarsi agli sconfitti.

- **Politici, signori. Politici!**

Commentò con disprezzo totale il vecchio Sam, senza interrompere la sua appassionata ricerca del capitano Corrot tra i caduti.

Tutti gli uomini rimasti erano impegnati in tale compito, dai cui esiti dipendeva il loro futuro. Soltanto il mercenario, Strabicius e gli altri marinai, stavano risalendo sul sommergibile, per capire se si poteva riuscire a manovrarlo anche senza i due capitani scomparsi.

Durante le ricerche, proprio Picadòr s'imbatté nel cadavere di Durovic, ancora col suo idrante in mano, ucciso da più proiettili e calpestato almeno una ventina di volte.

- **Adios amigo...**

Lo salutò il pugile, proseguendo oltre.

Sbirtch non restò a lungo nella pancia dell'U-Boot. Per lui era chiaro che senza un vero comandante esperto, non sarebbero neppure riusciti ad immergersi correttamente. Sedutosi accanto al mitragliatore Kuzurk, si mise ad osservare la superficie dell'acqua dov'erano scomparsi il moro, Corrot, ma soprattutto Ronjey.

Nell'enorme vasca nuotavano parecchi uomini, spostando detriti e capovolgendo corpi, senza che vi fosse alcuna traccia dei tre.

Parecchi marinai dell'U-Boot cercavano invece Dentzell fra le baracche bruciate, perché il loro Comandante si trovava lì quand'era iniziato l'attacco delle creature. Proprio uno di essi, chinatosi all'improvviso, alzò il braccio lanciando un urlo.

- **Qui!**

Lo aveva trovato. Il capitano Dentzell, annerito ma vivo, farfugliò qualche parola priva di senso prima di riaversi.

- **Se la sente di governare il sommergibile, capitano?**

Gli fu chiesto.

- ***Mi guardi bene... Comunque farò il possibile... Portatemi a bordo...***
- ***Evviva!***

Nonostante le pessime condizioni del capitano, l'euforia per l'imminente partenza soppiantò lo sconforto. Anche Kalle sbucò sopra coperta con un sorriso luminoso.

- ***Molto bene! Greco, a quanto pare ce ne andiamo...***

Disse a Strabicius, poco partecipe all'entusiasmo collettivo.

- ***... Richiama il pugile e il vecchio. Il vostro capitano non ci serve più... E' giusto che un sommergibile tedesco abbia un Comandante tedesco! Eh! Eh!***

Ancora una volta il greco non rispose, restandosene immusonito.

Circa un'ora dopo, Dentzell stava decisamente meglio, e l'ultimo gommone si dirigeva verso l'U-Boot pronto per immergersi.

Nessuno si preoccupava della sorte toccata all'investigatore, già dimenticato, ma era ben diversa la stima che i suoi uomini nutrivano per il capitano Corrot. L'ostinato Sam indugiò fino all'ultimo con lo sguardo rivolto alle acque torbide. Perfino mentre saliva sul sommergibile, continuamente si voltava dispiaciuto ad osservare i tanti detriti galleggianti. Uno di essi in particolare, una piccola cassa sforacchiata, attirò la sua attenzione ruotando più volte su se stessa. Ed ecco il suo vegliardo indice sollevarsi poco prima che il marinaio finisse trascinato di sotto.

- ***Il capitano, signori! Il capitano!***

Spuntato da chissà dove, Corrot nuotava vigorosamente verso il sottomarino. Leggiadro ed in perfetta forma fisica vi balzò sopra, per poi discendere anch'esso nella plancia di comando, dove Dentzell, vittima di febbre cerebrale, cadeva sotto paralisi irrigidendosi per tre quarti, viso compreso.

- ***Non c'è problema... Lo governo io...***

Perfino Sbirtch fu toccato da quella comparsa miracolosa.

- ***Ma capitano, come ha potuto?...***
- ***E' una lunga storia, forse un giorno ve la racconterò...***

E così partirono, con Kalle che vide sorgere sul faccione spigoloso del greco un rarissimo sorriso di soddisfazione.

Billy Bon ignorava del tutto d'essere stato dimenticato in quel luogo sfavorevole, proprio da coloro che riteneva amici. Era sulle tracce della Libellula e null'altro gli importava.

Purtroppo c'era da fare i conti con i soliti passaggi ostici, scuri, stretti e soffocanti. Era chiaro che la donna, avvezza a quei luoghi, guadagnava terreno.

Billy Bon però non era tipo d'arrendersi facilmente. Egli avanzava con goffaggine, ma avanzava, cercando di cogliere anche il più piccolo segnale lasciato dal passaggio della sua preda. Ad un tratto udì ai suoi piedi uno strano rumore di

zampette leggere. Non era più solo. Abbassatosi poté accarezzare il rado pelo irto dell'amico Ronjey, subito spedito in avanscoperta, per sfruttarne le doti olfattive.

- Cerca, Ronjey! E' qui vicino, lo so!

La sua volontà d'acciaio era irremovibile, soprattutto perché sperava di non dover tornare indietro e riaffrontare una seconda volta quell'ostico tragitto.

- Coraggio, Ronjey...

Sussurrava incitando la bestiola davanti a sé, naso a terra. Lentamente la temperatura iniziò ad aumentare, fino a che s'intravide un vago bagliore rossastro in fondo al tunnel. Quando Billy lo raggiunse, scoprì che il cunicolo terminava affacciandosi ad una sorta di balconcino a strapiombo sopra un crepaccio. Sul ciglio del baratro stava ritta la Libellula, volgendogli le spalle e reggendo in mano il cofanetto. Con il volto abbassato verso gli abissi, la donna sembrava indecisa, passando continuamente lo sguardo dallo scrigno alla lava sottostante. All'improvviso sollevò il braccio, come a volersi liberare di quello scomodo oggetto una volta per tutte.

- Magari dopo!

Sugerì Billy Bon bloccandole il polso. Ma il nostro eroe si era sopravvalutato, e la donna mascherata si liberò facilmente, spingendolo via come uno straccetto e poi attaccando a sua volta. Billy era a terra con le unghie della Libellula a pochi centimetri dal volto, quando nella lotta entrò in gioco Ronjey. La bestiola sfoderò il suo colpo migliore: il morso alla caviglia, che la fece gemere di dolore in modo tale da accendere gli istinti mascholini assopiti in Bon, sotto di lei. Fu un breve idillio, perché la Libellula aveva a sua volta un micidiale protettore: Salmaah.

Ancora fradicio l'omone si avventò su Billy, intenzionato a stritolarlo, ma incrociati gli occhietti furbastri di Ronjey, rammentandosi del male provato in precedenza, esitò. La Libellula riconobbe nel gigante i sintomi della paura e ne rimase sgomenta, distraendosi e permettendo al nostro eroe di esaminare la delicatezza della sua pelle morbida, infilandole una viscida mano perlustratrice sotto la camicetta.

- Schifoso! Morirai per questo!

Nel frattempo Ronjey attacca e Salmaah batte in ritirata, dileguandosi.

La donna cerca di spaccare la testa di Billy mediante il cofanetto nero, ma ormai l'investigatore è caricato, e grazie ad un leggero buffetto disorientante si libera. Lo scrigno cade rotolando verso gli abissi, ed entrambi si gettano su di esso trovandosi di nuovo aggrovigliati.

- Ti farò passare la voglia di toccarmi!

- Ma noi non dovevamo combattere insieme contro i nazisti?

- Tu non sai per cosa combatto io!

- Puoi sempre spiegarmelo. Sarebbe un modo come un altro per entrare in sintonia...

Intanto si alternavano l'uno sopra l'altra e viceversa, cercando di colpirsi e di svincolarsi.

- **Dimmi per chi lavori?**
- **Non lo so più nemmeno io**
- **Bugiardo!**

Giunti a ridosso del precipizio, l'investigatore ebbe modo di scoprire quant'era forte colei contro cui si batteva. Ritrovatosi con gran parte del busto già sospeso nel vuoto, fu costretto ad utilizzare l'ultima risorsa a disposizione: il suo alito al whisky e nicotina.

- **Ah! Che cosa disgustosa!**
- **Molte donne pagherebbero per essere al tuo posto...**
- **Miserabile!**

Quasi ubriaca, la donna fuggì raccattando il cofanetto e mantenendo a stento l'equilibrio.

- **Stammi alla larga, maledetto, altrimenti ti prometto una brutta fine!**

E pronunciata tale minaccia imboccò uno stretto sentiero da lei conosciuto, e che invece per Billy si dimostrò subito arduo e traboccante di insidie. I due correvano sull'orlo di uno strapiombo da cui salivano i riverberi del magma sottostante. Il calore toglieva il respiro, il sudore colava negli occhi, le pareti erano roventi ed il terreno sdruciolevole. Zampilli di lava schizzavano forando la nuda pietra come proiettili.

Si giunse così in prossimità di una spaccatura nel terreno larga almeno un metro e mezzo, oltre alla quale il sentiero ripartiva da un livello inferiore. La donna balzò senza indugi, mentre il nostro eroe, sorpreso da quella nuova difficoltà, dovette rifletterci su, prima di stringere i pugni e tentare il salto. Planò circa due metri più in basso, atterrando dolorosamente sulle ginocchia e proseguendo l'inseguimento claudicante.

La Libellula era sparita dalla sua vista, ma in compenso, poco più avanti s'imbatté nel famigerato cofanetto, abbandonato inspiegabilmente proprio al centro del sentiero. L'esperienza gli suggerì uno studio accurato della situazione. Anche se l'oggetto era facilmente alla portata, occorreva meditare con attenzione prima di cadere il qualche tranello.

Intanto, grazie a quello stratagemma, la sua avversaria aveva guadagnato terreno per mettersi al sicuro, ed ora se ne stava davanti alla gabbia del leone "Magno", dimenticato lì da giorni senza cibo. L'ossuto Bon sarebbe stato un pasto rigenerante per la belva affamata, e la Libellula sapeva che l'investigatore, una volta raggiunto dal leone, non avrebbe trovato vie di fuga. Egli poteva solo scegliere tra le fauci o la lava. Niente e nessuno lo avrebbe salvato, tanto meno quel suo maledetto cagnolino italico ringhiante. Sollevando la grata incitò il felino.

- **Vai Magno! Il tuo cibo sta per arrivare da quella parte!**

E come aperitivo gli gettò fra le zanne un lembo di camicia del suo ostinato nemico, che

l'enorme animale ingoiò senza neppure muovere la mandibola.

Nel frattempo Billy indugiava seduto su una grossa pietra, il mento appoggiato al palmo della mano ed il gomito ad un ginocchio, concentrato ad architettare un modo intelligente e poco rischioso per impossessarsi del cofanetto. Spremendosi le meningi già affaticate, l'unico risultato che ottenne fu un irrefrenabile pesantezza

delle palpebre, favorita dalla quiete ed dalla comodità di quella roccia tondeggiante, su cui in pratica già dormiva.

- Ci penserò dopo. Adesso è il momento giusto per riposare...

Dormì benissimo, sognando il fugace contatto della sua mano sul corpo voluttuoso di lei, e risvegliandosi poco dopo, con un sorriso giocondo sbocciato sul volto fresco e rigenerato.

- luooaahh !!

Sbadigliò stiracchiandosi, spaventando a morte Magno, che da vero predatore silenzioso gli si era avvicinato per farne un sol boccone. L'investigatore, ignorando di avere la belva alle spalle, si diresse deciso verso il cofanetto.

- Ma sì... Ma quali trucchi...

La mano di Billy è a pochi centimetri dall'oggetto, sta per afferrarlo, quando il leone ruggisce. Istintivamente il nostro eroe gli lancia contro il pesante scugno, centrandolo in mezzo agli occhi e tramortendolo. Mentre l'animale si riprende con una poderosa scrollata di criniera e torna alla carica, Bon raggiunge il dislivello da cui è saltato poco prima, trovandosi in pratica con le spalle al muro.

Come immaginato dalla Libellula per Billy c'era poco da scegliere: farsi sbranare o gettarsi nel vuoto. Tentò una terza via: quella del dialogo e dei gesti amorevoli. La risposta del felino ai suoi furbeschi tentativi d'approccio fu un secondo ed ancor più terribile ruggito, che scosse l'intero ambiente, provocando la caduta di un'appuntita roccia. In ogni caso la diplomazia paga sempre, giacché il masso staccatosi, andò a conficcarsi come un tappo di sughero proprio nella voragine che sbarrava il passo all'investigatore, creando una sorta di ponticello della provvidenza. Billy lo attraversò ringraziando il cielo. Ora rimaneva la parete da scalare, cosa che fece aggrappandosi ai primi appigli con l'agilità tipica dello scimpanzé spaventato. Sotto di lui i balzi del leone erano portentosi, ma ogni volta che le zampacce posteriori dell'animale toccavano terra, abbassavano l'instabile tappo roccioso di molti centimetri. La distanza fra preda e cacciatore aumentò inesorabile, obbligando il frustrato leone a saltare talmente in alto da superare nettamente Billy, atterrando in cima alla parete. Contemporaneamente il masso si sgretolava, liberando di nuovo la bocca dell'abisso. Le gambette secche di Billy furono subito depilate dal calore. Questa volta Ronjey non arrivava a toglierlo dai guai, e vistosi alle strette, l'investigatore si diede una spinta con le braccia, tentando di aggrapparsi alla parete sottostante. Sull'altro lato rimasero conficcate però soltanto le unghie delle sue dita, e Magno lo vide scivolare sempre più giù nella voragine. Impotente e spiazzato ruggì contro la sfortuna.

Ormai sicuro di morire in un bagno di lava incandescente, Bon invece serrò gli occhi, nel momento stesso in cui Galderon svolazzava sotto di lui, ponendolo in salvo sulla schiena, dove finì con il volto pressato contro il gonnellino a brandelli di Beda.

- Adesso si comincia a ragionare!

Pensò fingendosi svenuto.

Risalito dagli abissi, il draghetto transitò proprio davanti agli occhi spiritati di Magno, il quale lo attaccò.

- GROARR !!

Con un preciso colpo della coda, Galderon lo scagliò per sempre nelle profondità. Terminata con successo almeno quell'ultima azione, il drago atterrò in un luogo sicuro, dove Beda, che aveva visto morire davanti ai propri occhi la sorella, lo abbracciò malgrado il suo fallimento. Vergognandosi, Galderon tentava di svincolarsi da quelle dolci carezze immeritate.

- Perdonami o mia giovane, ma purtroppo quest'isola non è più quella dei miei tempi, specialmente sotto terra... Devo confessarti che mi sono più volte perduto... Comprendetemi, amici, non m'aggiravo da queste parti da diversi milioni d'anni...

E seguì regalando una delle sue solite pillole di saggezza.

- ... Infondo, tutti noi dipendiamo da un destino sovrano a cui nessuno può porre modificazioni di sorta... Non sono giunto in tempo per salvare tua sorella, ma sono riuscito a salvare te... Così doveva essere...

Trascorsero alcuni istanti di riguardoso silenzio, che Billy rispettò fingendo un coinvolgimento emotivo del tutto fasullo. Dopodiché chiese al drago di ricondurli dagli altri per verificare a che punto fosse la battaglia in corso.

L'investigatore non si era dimenticato della Libellula, ma era in ansia per le sorti dello scontro e sperava di riuscire a soccorrere gli amici grazie all'aiuto di Galderon. Quel diavolo di donna mascherata poteva aspettare, anche perché, e provò una certa esaltazione a quel pensiero, stringeva lui il cofanetto nero nelle mani bruciacchiate.

Alla faccia dei pericoli, degli inseguimenti e dell'affamato leone Magno, era riuscito a recuperarlo, ed ora toccava agli altri uscire allo scoperto per riprenderselo.

Il draghetto manifestò sincera gioia per essere ancora utile ai suoi liberatori. Esso li fece salire nuovamente sulla sua schiena gibbosa e poi partì deciso, imboccando il condotto eruttivo di un vulcano spento, che li condusse all'esterno e completamente fuori direzione. Una volta all'aria aperta, i tre si accorsero che alle pendici del cratere sotto di loro, era in corso una seconda battaglia, e cioè quella inspiegabile tra gli indigeni di Re Gotho e gli uomini di Al Paccone. I nativi avevano incendiato la nave per mezzo della quale i gangster erano giunti sull'isola e ora li avevano circondati, in netta superiorità numerica.

Disgraziatamente, il passaggio repentino del drago nelle viscere dell'antico vulcano, ne aveva risvegliato il magma assopito da millenni, ed un'improvvisa eruzione di spettacolare bellezza, proiettò la lava a quote altissime.

Per un fatale istante gli scontri al suolo cessarono, subito dopo divampò l'inferno, sotto forma di fiamme, fiumi roventi, devastazione. Tutti i contendenti scomparvero in meno di un minuto.

Ci furono momenti difficili anche sulla schiena di Galderon, dove Beda, come impazzita, voleva gettarsi di sotto per soccorrere il suo popolo ormai estinto.

- Atterra, presto! Non la tengo più!

Urlava Bon, destinato quel giorno ad essere ripetutamente percosso dal sesso femminile.

Il drago si posò su un cocuzzolo lontano da quell'immane catastrofe, e dovette ricorrere al suo alito magico per far assopire l'inconsolabile indigena.

Sfoggiando l'ennesimo occhio cerchiato di nero, Billy Bon prospettò all'animale la soluzione giusta a tutti i loro problemi: andarsene da quel posto invivibile.

Sentiva il bisogno di ritornare alla civiltà. Doveva assolutamente bere, fumare, farsi una doccia. Propose perciò al drago di condurli fino al suo lontano paese, al di là del grande mare. Galderon non l'avrebbe mai confessato, ma dopo tanta inattività e clausura, un'occhiatina al mondo circostante l'avrebbe data volentieri.

Fu così che in un cielo assolutamente turchese e sulla schiena di un drago, un drago vero, il nostro eroe s'apprestava a far ritorno a New York, pronto a dar battaglia a coloro che, suo malgrado, lo avevano coinvolto in quell'avventura ancora incomprensibile.

Il suo primo obiettivo sarebbe stato quello di render pubbliche le trame nascoste tra il Senatore Bulford e i fanatici nazisti. Subito dopo era intenzionato a scoprire la vera identità di colei che l'aveva cacciato in quel pasticcio, ed un suo eventuale collegamento con la Libellula. La donna mascherata rimaneva l'enigma più ingarbugliato. Per quale causa si batteva, visto che serbava evidenti rancori contro l'intera umanità?

- **Non c'è logica in questo caso...**

Concluse per il momento, godendosi il risveglio di Beda, mentre attorno a loro non vi era altro che cielo e mare. Dapprima ella pianse. Poi parlò Galderon.

- **Tu sei ciò che sopravvive dei tuoi cari... Onorali!**

Le lacrime scomparvero dal volto bellissimo dell'indigena, e nuove carezze amorevoli furono destinate al draghetto. Bon distolse invece lo sguardo da quelle smancerie.

- **E' una vergogna...**

Pensò acido.

- **... Con quattro parole l'ha sistemata... Pensare che è stato proprio lui la causa del disastro... Che mondo, che gente, che draghi... Appena arriviamo io li scarico...**

All'improvviso Beda gli si sdraiò accanto in cerca di conforto e calore. Di calore ne trovò fin troppo, visto che il rossissimo Billy dava già in escandescenza. Di conforto ne ricevette assai meno, giacché il nostro eroe, timido ed imbarazzato, si ritrasse il più possibile, rimanendo rigido e vegetativo come una statua, per tutto il resto del viaggio.

“Lo spettro dell’Atlantico”

Magno ci stava mettendo troppo, e non vedendolo tornare, la Libellula si preoccupò per la sorte del cofanetto. Ora che il suo fallimento sembrava tanto evidente quanto irreparabile, doveva assicurarsi che i segreti per completare l’Anima Nera non cadessero nelle mani sbagliate. Lo scrigno andava distrutto a tutti i costi.

Cercando di coglier anche il più insignificante rumore, ritornò sui suoi passi. Del leone non vi era traccia, non si udivano altri rumori se non il monotono ribollire della lava sottostante e di qualche pietruzza staccatasi dalle pareti al suo passaggio. Giunta sul luogo in cui aveva abbandonato il cofanetto, si mise a perlustrare con meticolosa cura: niente. Sfidando allora la temperatura insopportabile, si spinse fin sul bordo del crepaccio, dove finalmente scorse i segni lasciati dalle unghie di Billy sulla roccia viva.

- *Bene, bene... Sicuramente ci ha lasciato le penne...*

Sussurrò soddisfatta, raccogliendo un frammento d’unghia spezzata da terra. Spinto dalla fame e dal furore della lotta, sicuramente anche Magno doveva aver seguito il suo scarno pasto negli abissi, e con loro si erano portati il cofanetto, risparmiandogli la fatica di gettarlo lei stessa.

- *... Meglio così...*

Stava per andarsene, quando in cima alla parete più alta apparve Salmaah, ansimante, stanco e ricoperto di morsi.

- *Che la signora mi perdoni...*

Ad un’occhiataccia scura seguirono dure parole.

- *Sarai punito per le tue gravi mancanze!*
- *La padrona ha ragione, sono pronto anche a dare la vita!*
- *Ora non so cosa farmene della tua vita!*
- *Se alla padrona può interessare, abbiamo catturato vivo il loro Comandante, colui che chiamano Generale Richter...*
- *Conducimi da lui, voglio che soffra molto...*
- *La padrona ha parlato... lo eseguo...*

Con un atletico balzo il gigante si lanciò verso la zona sottostante, ma una volta atterrato sul ciglio del crepaccio, il suo peso ne provocò il cedimento.

La donna riuscì a mala pena a mettersi in salvo, mentre Salmaah ora penzolava nel vuoto chiedendo aiuto.

- *La mano, padrona! Dammi una mano!*
- *Idiota di un moro! Come pensi che io possa sollevarti? Muori!*

Fu l'aiuto che gli diede, martoriandogli la manona col tacco dello stivale fino a farlo precipitare nell'abisso sottostante. Due occhietti vispi assistettero a quell'atto vile. Sospettando di essere osservata, la Libellula volse lo sguardo in più direzioni, ed infastidita si avviò con passo rapido. Sbucò poco dopo in un soffocante ed angusto ambiente, in cui Richter stava incatenato ad una colonna. Il luogo era deserto.

- **Non aspettatevi collaborazione da me! Un ufficiale del Reich non tradisce... Mai!**
- **Non ho nulla da chiederti...**
- **Allora cosa ci faccio qui! Perché non mi uccidete e la facciamo finita?**

Quella sorta di diavolessa mascherata si mise ad armeggiare con un vecchio grammofono, dall'aspetto bizzarro e futuristico. Pigiati alcuni bottoni, da esso fuoriuscì uno stridulo e gracchiante suono, che fece spalancare gli occhi al Generale. Erano le malinconiche note dell'inno partigiano della resistenza polacca, cantato da un coro di donne e bimbi, sulla melodiosa mandola dell'immigrato italiano Gennaro De Pisquini.

- **Fermi subito questa atrocità, soffoco!**
- **E' quello che voglio!**
- **Il mio superiore è l'Oberstgruppenfuhrer Adolf Kiuster!**
- **Non m'interessa!**
- **Aurg! Ma allora cosa volete da me?**
- **Vederti soffrire!**
- **Ma perché? In nome di Dio!**
- **Non bestemmiare! Tu ti meriti questa fine, e basta!**

Di fronte a quell'ultima enigmatica risposta, l'ufficiale tentò di scavare nei propri ricordi in cerca di eventuali colpe da espiare, ma le dolenti note scritte dal partigiano rivoluzionario Zbigniew Karpozonsky lo dilaniavano.

- **Dimmi almeno chi sei!**

La Libellula aumentò il volume.

- **Non t'illudere che io abbia interessi per il Pappagallo Argentino. Quel giocattolo per neonati preistorici lo lascio volentieri a voi...**
- **E allora cosa cerchi?**
- **Vendetta!!**

E la musica crebbe ancora, proprio sull'acuto straziante di un pargolo, che in un passaggio in comprensibile tedesco decantava la superiorità del popolo Polacco, capace di resistere alla sofferenza, per poi risorgere sulle ceneri della Germania sconfitta e umiliata.

Richter iniziò a dibattersi con tutte le sue forze, nel tentativo di tapparsi le orecchie con le mani incatenate.

- **Uccidetemi, ve ne supplico!**

La donna gli spiegò quello che sarebbe stato il suo tormento. Lo speciale grammofono era regolato in modo da riprendere la riproduzione ad ogni fine corsa,

e dotato di un avveniristico filtro energetico, che si ricaricava assorbendo dall'aria la polvere "Auroelettrica" presente in grande quantità nella grotta.

- **Se nessuno lo spegne, potrebbe anche andare avanti così per anni...**
- **Piuttosto cavatemi gli occhi!!**
- **E perché mai, sono di un azzurro così ariano...**
- **Tagliatemi la lingua, le mani!**
- **Addio...**
- **Nooo!!**

Intanto l'inno proseguiva con l'assolo di mandola di De Pisquini, che col suo tocco delicato e le particolari note carpite dalle corde più basse, ricordava a Richter la caduta strutturale di Berlino, profanata dai cingoli dei carri armati sovietici. Il Generale ormai folle di rabbia, schiumava dalla bocca.

- **Lo spenga, lo spenga, lo spenga!**

Ma la Libellula era già lontana e sbucava ora all'esterno, attraverso un foro nella montagna che immetteva ad un sentiero diretto a valle. Più sotto il Cordoban l'attendeva pronto alla partenza, galleggiando al largo di un riparato golfo. Il sudicio capitano della nave gli si fece incontro dichiarandosi disposto ad assecondarla.

- **Esteban, partiamo subito!**
- **Per dove, signora?**
- **New York!**

Come se le stelle fossero intenzionate a proteggerla, la donna mise i piedi sulla scialuppa diretta all'imbarcazione, nello stesso momento in cui Galderon risvegliava il vulcano assopito. L'isola, ormai logorata da scavi, esplosioni e battaglie, iniziò a cedere sotto la pressione del mare, con scosse sismiche sempre più intense che non preannunciavano nulla di buono.

- **Alla nave, presto! Tutti sul Cordoban e pronti a manovrare!...**
- **Signora, cosa ne sarà dei nostri compagni? Li abbandoniamo in balia dei mostri?**

Sbraitava il capitano, pur rimanendo sulla spiaggia instabile, poiché assillato da un sospetto.

- **Salpiano!**

Fu irremovibile la Libellula.

Mentre la nave toglieva gli ormeggi su di un mare agitato, allontanandosi a tutta velocità da Fairy Island, devastata da roboanti crolli, alla Casa Bianca, circondato da un floreale giardino profumato e accarezzato da una quieta brezza, l'ispettore Rooswilden vedeva realizzarsi il più importante dei suoi sogni: il Presidente degli Stati Uniti lo aveva fatto chiamare, perché voleva parlare con lui.

Ad accoglierlo trovò il segretario personale del Presidente ed il capo della sicurezza interna, il capitano di colore Thomas Hendrix. I due lo introdussero in un edificio laterale e poi in un comodo salottino per le udienze riservate, zeppo di microfoni,

voluminose telecamere e registratori sonori di svariate dimensioni. Davanti ad Alexander alcuni tecnici posizionarono un altro paio di microfoni accesi, e prima di dare inizio al colloquio, Hendrix gli sottopose diversi documenti da firmare, in cui s'impegnava a non rivelare a terzi i contenuti dell'incontro.

Ma Rooswilden, innervosito da quelle misure di sicurezza, a suo dire eccessive, si bloccò con la penna in mano, indicando gli strumenti di registrazione che lo attorniavano.

Il capitano fu scarno nelle spiegazioni, sollecitandolo alla firma. Dopodichè si passò al programma: il Presidente degli Stati Uniti voleva sapere dall'Ispettore dell'anticrimine, come mai era giunto alla conclusione che dei fanatici nazisti avevano intenzione di usare un'arma micidiale contro l'America. Egli pretese i nomi di tutti i suoi contatti ed informatori, gli sviluppi dell'inchiesta in corso, e le sue personali conclusioni riguardo all'intera faccenda. Inoltre Rooswilden dovette render conto dei bizzarri comportamenti del detective Ring e del sergente Coyote, giustificarsi più volte per la scomparsa del cofanetto nero dalla merce sequestrata sul Carpanhot, e spiegare la presunta dinamica della morte del capitano Cavedan, nonostante l'assidua sorveglianza.

Come se non bastasse, l'agente degli affari interni Linda Cioflen, aveva inviato un rapporto piuttosto scabroso, riguardo i suoi sistemi investigativi e d'impiego di risorse, perché il Presidente in persona ne prendesse visione.

- **Quella zitellaccia...**
- **Come dice, prego...**
- **Niente...**

Poi fu affrontata la questione delle querele contro lo stesso Ispettore, ben due: quella dell'avvocato Cotton, da poco rilasciato, e quella dei famigliari del povero Ferreiros. Rooswilden incominciò a sudare freddo: stava vivendo un incubo, altro che sogno, e sentiva un suo eventuale arresto ormai imminente. Per fortuna, raccolta la sua stentata difesa, si passò oltre: il Segretario chiese i progressi riguardo alla scomparsa del sergente Coyote.

- **Non ci sarebbero progressi, per il momento...**
- **Male...**

L'Ispettore sfruttò l'occasione per tenere a lungo la parola e riportare il colloquio a suo favore. Aggiornò i suoi interlocutori sui progressi fatti seguendo la pista Borsini, mostrò gli oggetti rinvenuti nell'appartamento dell'avvocato Cotton, che non destarono alcun interesse, sottolineò l'efficacia della sua Divisione nel placare la guerra fra cosche scoppiata dopo la morte di Al Paccone. Fece anche i roboanti nomi delle famiglie Malaguro, Padrini, e soprattutto quello dei Bracantino, nuovi padroni della malavita di New York City.

- **... E quindi le sue conclusioni?**

Pretese il Segretario.

- **E' prematuro!**
- **Bene. Riascolteremo con estrema cura la sua deposizione registrata...**
- **Deposizione? Io pensavo che...**
- **Lei non è stato convocato qui a Washington per una gita, caro il mio Ispettore...**

Chiuse per il momento la questione il Segretario, scambiando sguardi cupi con Hendrix, il quale, pur con riluttanza, introdusse l'ultimo e più delicato argomento. Rooswilden fu obbligato innanzitutto a firmare altre numerose carte, poi dovette scrivere di suo pugno una dichiarazione di segretezza assoluta. Soltanto così ottenne il permesso di ascoltare la clamorosa rivelazione: la Casa Bianca subiva da mesi un attacco subdolo ed inspiegabile.

- **Cosa dite mai! La Casa Bianca sotto attacco?**

E non era tutto. Da una porta laterale entrò un ufficiale della Marina con un fascicolo sottobraccio, contenente documenti top secret da controfirmare all'istante.

- **Ancora!**
- **Firmi...**

Espletata anche quest'ultima ed interminabile formalità, gli fu rivelata l'esistenza dell'operazione "Pesca nel bosco", nome in codice che indicava il rastrellamento delle coste atlantiche da parte di alcune navi da guerra. Lo scopo era quello di individuare "Lo spettro", ovvero un U-Boot tedesco che secondo la testimonianza di molti pescatori si aggirava ormai da anni in quelle acque.

- **Osservi bene queste foto, signor Ispettore...**

Nelle mani di Rooswilden furono poste decine di fotografie scattate in diversi momenti dell'anno, in cui l'U-Boot compariva talora ben visibile e talora lontano e offuscato dalla nebbia.

- **E questa cosa rappresenta?**
- **Dia qua!**

Per aver visionato la foto di un aereo sperimentale non prevista nel programma, Rooswilden dovette calarsi in nuove ed estenuanti firme. Dopo il quarantesimo foglio, l'Ispettore osò domandare:

- **Ce ne sono ancora molti?**
- **Gli altri li riceverà in ufficio tramite posta controllata...**
- **State più attenti la prossima volta...**

Hendrix non gradì quell'osservazione formale, e se ne uscì contrariato, insieme all'ufficiale della Marina. Rimasto in compagnia del Segretario, Rooswilden, più nervoso che mai si sfogò, sparando a zero contro l'esercito, la marina, l'aviazione, arrivando a prendersela perfino con le alte sfere governative, contrattaccando alle loro accuse di sperpero, definendoli degli incapaci mantenuti, e uomini di assoluta ipocrisia.

A quel punto, dopo avergli lasciato tutto il tempo di manifestare le opinioni più recondite, l'astuto Segretario lo fermò.

- **Per carità, signor Ispettore, si dia un contegno. Come può vedere, stiamo registrando...**
- **Ah!**

Rooswilden si tappò la bocca e poi cercò di minimizzare il tutto.

- **Ma io stavo scherzando...**
- **Questo verrà stabilito dai nostri esperti...**

L'Ispettore cercò allora una scappatoia, chiedendo di poter visitare il parcheggio esterno. Con un sorriso beffardo il Segretario lo accompagnò invece nei sotterranei, per mostrargli i danni procurati dalle intrusioni delle sguscianti squadre naziste. Giunti sul posto, Hendrix, che li aveva anticipati, fece stendere all'Ispettore una nuova dichiarazione su di un foglio ciclostilato, in cui giurava più volte che quanto stava per vedere ed udire non sarebbe mai trapelato. Accompagnati da una squadra armata, la visita proseguì toccando vari ambienti. In uno di essi sorpresero un omuncolo quasi invisibile nella semi oscurità, che appeso al soffitto era impegnato ad effettuare misteriosi fori.

- **Identificarsi, per favore!**

Una carica di tritolo rotolò ai piedi di Hendrix.

- **Al riparo!**

Il capitano fu il primo a darsela a gambe, seguito dagli altri, attardati di almeno una decina di metri. Quando gli artificieri arrivarono sul posto per disinnescare l'ordigno, scoprirono che si era trattato solo di una carica a salve, e che l'inclassificabile operaio si era già volatilizzato, dopo aver scarabocchiato su una parete la solita raffigurazione: gli Stati Uniti calpestati dalla suola di una scarpa. L'aver assistito coi propri occhi ad un simile episodio, costò al povero Rooswilden un supplemento di firme che lo stroncarono del tutto. Il poveretto giunse addirittura a siglare le ultime carte con un nome che nulla aveva a che vedere col suo.

- **Scusi, ma lei non si chiama Rooswilden?**
- **Sì, perché?**
- **Come mai, gli ultimi documenti li ha firmati col nome di Paul Brenner?**
- **Oh! Scusate, ma...**
- **E no! Occorre la massima precisione... Ricominciamo da capo!**
- **Perbacco!**

E Rooswilden non poté reprimere altre imprecazioni sfuggitegli a denti stretti. Soltanto nel tardo pomeriggio fu ammesso nell'ufficio del Presidente, il quale, dopo una snervante e silenziosa attesa, gli rivolse finalmente la parola.

- **Può attendere fuori? La farò chiamare io...**

Confuso e con la pressione arteriosa alle stelle, Alexander uscì, ritrovandosi spaesato nell'ampia Sala Ovale, in cui ferveva un'attività frenetica. La sua mente provata iniziò a divagare su più fronti, concentrandosi poi su Linda Cioflen: l'agente degli Affari Interni avrebbe pagato a caro prezzo la sua soffiata. Si mise ad architettare piani di vendetta che risultarono complicati e difficilmente attuabili, trascorrendo in tali congetture un paio d'ore d'attesa che volarono come minuti. Dopodiché, sfinito, decise di accomodarsi su una delle tante soffici poltrone attorno a lui, ma timoroso di compiere un gesto irrispettoso e contrario al protocollo, si

limitò ad avanzare di qualche passo, finendo con l'intralciare sempre più le operazioni in corso.

- *Si sposti, per favore!*
- *Dove mi devo mettere?*

Risate di scherno poco celate lo umiliarono.

Il problema dell'U-Boot fantasma testimoniato dalle foto mostrate a Rooswilden, era affrontato da una flotta di undici cacciatorpediniere attivi lungo tutta la costa atlantica. e coordinati dall'Ammiraglio Nelson Becker, a bordo della prestigiosa Corazzata "USS President's of Enterport Lucky Alabama", punta di diamante di tutta la Marina Statunitense. L'imbarcazione era stata costruita su direzione dell'Ingegnere navale Jean Baptiste Frigeire, unendo gli scafi di altre due corazzate, per creare un colosso inaffondabile, capace di resistere alle tempeste oceaniche ed anche al fuoco incrociato di più navi da battaglia nemiche.

Varata dal porto di San Diego il 2 gennaio 1949, per la prima volta abbandonava il prestigioso Oceano Pacifico, per sconfinare nelle acque atlantiche, considerate dall'Ammiraglio indegne per un tale prodigio dell'ingegneria navale. Il progetto iniziale di Frigeire era quello di realizzare la prima futuristica "Corazzata Volante" della storia. Secondo la sua ambiziosa visione, il ponte della nave sarebbe stato in grado di sganciarsi dallo scafo galleggiante, per poi, sospinto da sei gruppi di potenti eliche a undici pale, sollevarsi fino ad una quota di 100 metri dalla superficie marina, trascinando sotto di sé due enormi serbatoi di carburante ed idrogeno compresso. Il vantaggio di una simile trovata tecnica non era ancora ben chiaro, e per questo motivo, sommato ai rischi ed ai costi elevati, fu per il momento accantonato. A bordo di un simile colosso dei mari, dalla lunghezza di 311 metri e largo 45, l'Ammiraglio Nelson Becker non vedeva l'ora di far ritorno nell'amato Pacifico, assillando a più riprese il povero Comandante in carica della nave, riversando su di lui tutto l'astio accumulato nei confronti dei suoi ottusi superiori. I due uomini, costretti a condividere il tedio di quella missione priva di gloria, si differenziavano sia nel fisico che nel carattere, con Becker permaloso, irascibile e dal corpo solido come un macigno, nonostante i 58 anni suonati, che giganteggiava sull'esile Ferdinand Rio Calmen, pacato quarantenne originario di Porto Alegre, dall'indole umile ed amabile.

L'Ammiraglio ribolliva di rabbia ed assillava in continuazione il Quartier Generale, richiedendo la sospensione delle manovre ed il rientro immediato nel Pacifico, richieste che venivano puntualmente respinte.

- *Soltanto dei folli possono credere che ci sia un sommergibile in queste acque! Tedesco poi! Ma fatemi il piacere! Quanta pazienza dovrò sopportare ancora?*

Il nervosismo di Becker era in parte giustificato, perché nei 22 giorni di sopralluogo già trascorsi, non vi erano stati che falsi avvistamenti e screzi con le imbarcazioni civili. Una vera e propria battaglia di nervi era scoppiata fra le navi da guerra ed i pescatori dell'intera costa, intenzionati a sfruttare la presenza di quei mostri nelle acque di loro competenza, per arrotondare i miseri guadagni con calunnie ed illazioni esagerate. Ogni lagnanza, anche la più veniale, terminava nelle mani dell'Ammiraglio, che ora si aggirava in plancia agitando un dispaccio proveniente

dalla Florida, in cui vi era riportato il reclamo di una compagnia di pescherecci a strascico. Essi lamentavano la distruzione delle loro reti al passaggio dei cacciatorpediniere, oltre ad una miriade di tonni e merluzzi uccisi dalle bombe di profondità lanciate a casaccio.

- **Ventimila Dollari di danni! Ma dico, si rende conto o no che sono richieste esose?**

Sbraitava Nelson Becker, prendendosela col Comandante Ferdinand Rio Calmen, come se fosse colpa sua.

- **Si calmi Ammiraglio... Ci penserà il Ministero della Marina a sistemare le cose...**
- **Sì ma, cosa ci fa la mia nave in questo laghetto? Una corazzata come la USS President's of Enterport Lucky Alabama non riesce nemmeno ad invertire la rotta in queste acque così basse!**
- **Via, signor Ammiraglio... Sull'Atlantico sono state combattute battaglie epiche! E' in questo Oceano che è stata affondata la Bismarck...**
- **Ah! Non mi faccia ridere! Lei oserebbe paragonare la Bismarck alla USS President's of Enterport Lucky Alabama, e quello sprovveduto dell'Ammiraglio Lutjens a me? La nostra Corazzata è più lunga, più larga, possiede un dislocamento a pieno carico superiore di almeno diecimila tonnellate, può raggiungere anche i 40 nodi e ha un'autonomia che quelli della Bismarck nemmeno si sognavano... E non mi faccia aggiungere altro, perché questa nave può compiere letteralmente, meraviglie...**
- **Mi domando i motivi che hanno spinto l'Ammiraglio a darle questo nome?**
- **Che razza di quesito bislacco mi propone? I nomi non sono importanti in marina, ciò che conta è il calibro dei cannoni e la loro gittata! Ma cosa vuole saperne lei, che è mezzo brasiliano... Come mai non è diventato calciatore?...**

Il buon Comandante Ferdinand Rio, a dimostrazione della sua modestia si fece scivolare addosso l'insulto ridendoci su. Al contrario Nelson ricordava sempre più un animale costretto alla cattività.

- **... Che noia questi mari piatti! Scommetto che l'onda più alta che si è vista da queste parti, nel Pacifico farebbe il solletico ad una bagnarola!**
- **Non saprei, signore...**
- **Ora farò contattare il Comando per avvertirli che ho deciso di fare rotta verso il Pacifico...**
- **Signore, la imploro, forse se restassimo qui ancora per qualche giorno... E poi, teoricamente, col dovuto rispetto, le rammento che questa sarebbe la mia nave...**
- **Come osa scavalcarmi! Sono io il Comandante della flotta, se lo rammenti!...**

L'Ammiraglio lo fulminò coi suoi occhietti minuscoli ed azzurrognoli, incastonati in un faccione rettangolare da uomo nato con l'uniforme addosso. Come se nulla fosse, Ferdinand continuò a studiare le carte relative alla Costa, mentre Nelson, sollevando il mento prominente ed agitando le braccia, riprendeva il suo monologo senza freni.

- **... Qui non c'è nessun sommergibile! E poi come lo chiamate? Lo Spettro!... Io mi faccio i gargarismi col vostro Spettro, ha capito? Figuriamoci se c'è un**

sottomarino tedesco che si aggira libero sulle nostre rotte! E' semplicemente ridicolo... E per far cosa poi? Me lo dica lei, che si crede un vero Comandante! A fare cosa?

Ancora una volta l'esile Rio, abbassò il suo testino riccioluto senza scomporsi.

- **Si ricorda, Ammiraglio, che il Presidente in persona è intenzionato a visitare la corazzata?**
- **Non mi interessa, se ci vuole visitare che venga nel Pacifico... Noi ce ne andiamo!**

Ma come spesso accade ai vanagloriosi, la natura si ritorce contro la loro superbia, umiliandoli. Ed ecco in quello stesso momento, un marinaio mettere a fuoco col suo binocolo la sagoma di un sommergibile.

- **Ehi Johnny, guarda anche tu! Mi è parso di vedere lo Spettro!**
- **Dai qua!... Santo cielo!!**

Johnny invece lasciò addirittura cadere il binocolo in mare, avendo inquadrato al posto del sottomarino una gigantesca onda alta almeno 30 metri.

- **Avvisate il Comandante Calmen! Frangente in avvicinamento da tribordo!**

Giunta la notizia in plancia, il saggio Rio avrebbe voluto attuare la manovra convenzionale per portare la nave ad affrontare l'onda con la prua, ma l'Ammiraglio si oppose, sostenendo che nel Pacifico frangenti simili erano all'ordine del giorno, e che la sua corazzata l'avrebbe cavalcato come un vitellino da latte.

- **Eh! Eh! Eh!**

SWOSSSCHHH !!

Quel fenomeno naturale, probabilmente causato dalle eruzioni e dai crolli su Fairy Island, capovolse per ben due volte la USS President's of Enterport Lucky Alabama, che per sua fortuna riuscì a riportarsi in assetto, seppur profondamente danneggiata. Nella plancia comando invasa dalle acque, guizzavano pesci di ogni dimensione ed anche un pericoloso squalotto tigre, che subito addentò Nelson ad una natica.

- **Me lo levi dal sedere, Comandante Rio!**

Ma Ferdinand Rio stava combattendo con un'appiccicosa piovra avvinghiata ai suoi riccioli. L'ammiraglio allora catturò da solo lo squalo, usandolo poi come clava per mettere in fuga un branco di cernie.

- **Fuori dalla mia nave, pesci!!**

Ristabilito il controllo si passò ad una prima stima dei danni subiti. Rio era intenzionato a contattare alcuni vicini cacciatorpediniere, per assicurarsi una minima protezione, vista la loro parziale vulnerabilità, ma l'Ammiraglio Becker lo scavalcò con decisione, bloccando ogni messaggio, soprattutto le segnalazioni al Ministero della Marina e al Distaccamento Operativo di Portsmouth. Nessuno

doveva sapere quanto accaduto alla USS President's of Enterport Lucky Alabama in quelle vergognose acque. Sulla nave vi erano squadre di operai specializzati, in grado di riparare qualsiasi tipo di danno.

- **Perciò al lavoro, signori! Avete tutto il giorno per rimettere a nuovo la USS President's of Eneterport Lucky Alabama!**

Soltanto allora fu ammesso in plancia il marinaio che credeva d'aver avvistato lo Spettro. Le sue rivelazioni misero ancor più in allerta il Comandante Calmen, consapevole che ridotta in quello stato, la corazzata non era assolutamente in grado di rispondere ad un qualsiasi attacco, peggio ancora se subacqueo.

Anche la situazione dell'U-38 non era delle più rosee, visto che il suo inesperto equipaggio si era fatto sorprendere con altrettanta superficialità, dalla gigantesca onda anomala.

Il sommergibile, dopo essersi portato ad alcune miglia dall'isola, era riemerso per sfruttare i motori diesel e ricaricare le batterie elettriche. Al suo interno ferveva un'accalorata discussione sull'appropriata direzione da seguire. Kalle e l'equipaggio tedesco erano intenzionati a raggiungere il Messico, ma Corrot si opponeva, poiché, secondo i suoi calcoli, lo scarso carburante di cui disponevano sarebbe finito molto prima.

Intanto Sam era salito in superficie per controllare meglio l'orizzonte, inquadrando nel suo cannocchiale la sagoma della corazzata a poche miglia da loro.

L'urlo di allarme gli si strozzò in gola al passaggio dell'onda anomala. In quei concitati istanti, l'agile vecchietto riuscì soltanto a rientrare come un gatto, chiudendo all'ultimo momento lo sportello della torretta mentre il sommergibile si rovesciava più volte.

Al suo interno, corpi ed apparecchiature si mescolarono fra loro, tra capocciate, imprecazioni, sfiati d'aria compressa, falle e pericolosi principi d'incendio.

Riassessatosi, l'U-38 non era più in grado di seguire una qualsiasi rotta, mettendo tutti d'accordo. I danni subiti erano estremamente gravi: entrambi i motori diesel saltati, batterie danneggiate, avaria del sistema idraulico, impossibilità di svuotare le casse zavorra e quindi d'immergersi, idrofono a pezzi, timoni bloccati. Intanto la mostruosa corazzata era sempre lì davanti e probabilmente consapevole della loro presenza.

- **Siluriamoli, è l'unica possibilità che abbiamo per salvarci!**

Propose con decisione Kalle, mentre i meccanici nazisti spegnevano gli ultimi incendi e riattivavano quel poco che rimaneva del sistema elettrico, riportando un minimo di luce. Corrot e gli altri americani si opposero indignati a tale proposta. Tutti loro avevano combattuto in marina durante la guerra, e conoscevano bene il prestigio della USS President's of Enterport Lucky Alabama, regina indiscussa di tutte le navi statunitensi, benché appena varata.

Nacque così una seconda ed ancor più animata discussione: arrendersi come proponeva Corrot, oppure combattere come incalzava Kalle?

- **Se ci catturano vivi cosa gli raccontiamo?**

Intanto Dentzell, creduto morto per la posizione innaturale ed accartocciata assunta sulla sua barella, passava ordini al suo Capo Macchinista, con impercettibili movimenti delle labbra e delle dita. Nessuno dei presenti sul ponte di comando

badò al lieve spostamento dell'U-Boot, che sfruttando la poca energia a disposizione, si muoveva allineando i tubi di lancio siluri alla sagoma della corazzata.

Proprio quando Kalle incominciava ad assecondare le ragioni di Corrot, Dentzell tossì: era l'ordine di lanciare.

Sulla USS President's of Enterport Lucky Alabama, l'Ammiraglio Nelson Becker s'aggrava nervosamente per la plancia, del tutto ignorato dal Comandante Ferdinand Rio, concentrato invece a coordinare le squadre di riparazione.

- **... Che mare ostile! Non me l'aspettavo!... Lo sa, Comandante, debbo ricredermi anche sulle sue capacità. Non era male la sua idea d'affrontare l'onda di prua, ma del resto, cosa vuole, ormai è fatta... Comunque, entro sera la USS President's of Enterport Lucky Alabama sarà di nuovo operativa e pronta a far rotta verso il Pacifico... Fatto sta che se ci fosse stato il vostro Spettro nei paraggi ci avrebbe già attaccato... Dia retta a un vecchio volpone come me: se il radar e il sonar non hanno segnalato nulla ci sarà pure un motivo...**
- **Ammiraglio, si ricorda che ieri i nostri tecnici hanno evidenziato dei malfunzionamenti?**
- **Ridicolo! Sulla USS President's of Eneterport Lucky Alabama non sono mai esistiti simili problemi! Io posso affermare con certezza che...**
- **Comandante, intercettati quattro siluri in avvicinamento, 62 nord 27 ovest!**

Lo interruppe bruscamente l'addetto all'idrofono, pigiandosi ancor più sulle orecchie le cuffie per cogliere ulteriori rumori emanati dalle piccole e mortali eliche.

- **Vede! Funziona tutto benissimo!...**

Fu la prima reazione orgogliosa dell'Ammiraglio, al quale mutò subito il colorito del volto.

- **... Come siluri?**

Ferdinand Rio era già scattato fuori dalla plancia, cannocchiale alla mano, per accertarsi della situazione.

- **Venga dentro Comandante! Non c'è proprio niente da vedere, è un errore...**
- **Ammiraglio si prepari, perché l'impatto sarà violento!**

Pur scettico, anche Nelson Becker avvicinò gli occhi al futuristico Super binocolo rigido da plancia, progettato direttamente dall'Ingegnere Jean Bapitste Frigeire, inquadrando attraverso le spesse lenti, quattro scie bianche in rapido avvicinamento.

- **Ah! Ah! Ah! Semplici delfini! Ma non vedete?**

BOUMM !!

Le quattro esplosioni furono devastanti, con la corazzata che dapprima vacillò e poi iniziò ad inclinarsi paurosamente su di un lato, a causa della copiosa acqua

imbarcata. I delfini di Nelson Becker avevano praticamente affondato la USS President's of Enterport Lucky Alabama nel volgere di pochi minuti.

Sul sommergibile nel frattempo, Strabicius Sbirtch stava comprimendo il cranio di ciò che sopravviveva di Dentzell. Intorno a loro era scoppiata una violenta sparatoria tra gli americani e i tedeschi. Si faceva fuoco alla cieca, con Kalle scatenato, che pur dando man forte a Corrot e compagni, gioiva dentro di sé per la sorte segnata della corazzata.

I teutonici si erano barricati nella sala macchine, e da lì, usando la propulsione elettrica, tentavano d'allontanarsi il più possibile, per evitare d'essere coinvolti in quel clamoroso affondamento. Il solo Sam continuava ad osservare attraverso il periscopio, aggiornando la compagnia sugli eventi in corso in superficie. Ad un certo punto il vecchio spalancò gli occhi, sbiancando. Ancora una volta le parole gli morirono in gola.

Nella plancia della nave l'Ammiraglio Nelson Becker si era staccato dal collo una minuscola chiavetta, per poi infilarla in un'apposita serratura posta al centro del timone.

- **Ora vedrà cosa può fare la USS President's of Enterport Lucky Alabama!**

Infatti, a seguito di un assordante rumore di eliche che sembrava provenire da sotto i loro piedi, il massiccio ponte della nave si sganciò dal resto della chiglia, sollevandosi in cielo.

- **Questa è la Uss! President's! Of Enterport! Lucky! Alabaaamaaa!!**

Esultò Nelson Becker, mentre a fatica quell'incredibile colosso corazzato, guadagnava la ridicola quota di 15 metri dal livello delle acque. Il Comandante Rio, così come il resto dell'equipaggio, restò spiazzato da tale eccezionale prodigio.

- **Eh! Eh! Non parla più adesso, eh! Ora ci avvicineremo a quella scatola di sardine e l'affonderemo senza pietà!... Ordini ai suoi uomini di preparare le torrette A e B... Che si tengano pronti a far fuoco!**

Da sotto il timone della nave fuoriuscì una cloche tipo aereo bombardiere, che lo stesso Ammiraglio si mise a manovrare, senza che la corazzata rispondesse ad uno solo dei suoi comandi.

- **Signori, vola! Vi dico che vola!**

Riuscì finalmente ad esclamare il meravigliato Sam, attirando la curiosità di chi gli stava intorno. I combattimenti si placarono, e lo stesso Kalle spingendolo via in malo modo, vide puntare verso l'U-Boot quella specie di mostro, sentendosi finito. Ma tutti loro si erano scordati di Billy Bon, il quale dalla schiena di Galderon aveva assistito a quegli eventi ed era già diretto verso la corazzata per ostacolarne l'azione.

Il comandante Rio fu il primo ad avvistare il drago.

- **Ammiraglio, siamo sotto attacco...**
- **Di chi?**
- **Un drago, signore... Mi spiace dirlo, ma è così...**

Nelson Becker, impegnato a manovrare con la sua inutile cloche, fece finta di non sentire.

- **Si tenga pronto ad ordinare ai cannonieri di far fuoco!**
- **Ma signore!...**
- **Comandante, ubbidisca! Lei vede problemi dappertutto! Lo ammetta che è invidioso di me, soprattutto adesso che volo!**

Proprio in quel momento l'Ammiraglio avvertì un inspiegabile calore attorno a sé, e tornato a guardare attraverso il vetro, se li trovò di fronte: il draghetto Galderon, e sulla sua schiena Beda e Billy Bon. Quest'ultimo, mani alla bocca, gli intimava la resa.

Per l'equilibrio mentale del povero Becker fu un duro colpo.

- **Ammiraglio, quali sono gli ordini?**

Domandò Rio, come sempre calmo e padrone di sé.

- **Cedo a lei il comando, caro amico... Io mi ritiro in buon ordine...**
- **Ma Ammiraglio, c'è una battaglia in corso!**
- **La vita è sempre una battaglia...**

Nel frattempo, più in basso, Kalle e Strabicius uniti dal comune istinto di sopravvivenza, erano comparsi sul ponte del sommergibile simili a ratti balzati fuori da una tubatura. Aiutandosi a vicenda, stavano puntando l'insignificante cannoncino dell'U-Boot contro la mastodontica corazzata volante.

PUNF !!

Fu la piccola detonazione fuoriuscita dall'arma, che nonostante tutto indirizzò il suo letale proiettile, conficcandolo proprio in uno dei serbatoi all'idrogeno, lasciati erroneamente senza la necessaria protezione dall'Ingegnere Frigeire.

L'esplosione che ne scaturì spezzò la corazzata in più parti, scagliandole anche a miglia di distanza. Un obice precipitò sfortunatamente sull'U-Boot troncandolo in due, e per i macchinisti tedeschi, inscatolati nella sigillata sala macchine, fu la fine.

Lo stesso Scavadores, rimasto impigliato ad alcuni rottami, veniva risucchiato dalla carcassa del sottomarino. Guidato da chissà quale istinto, il professor Paredes, stanco di veder morire davanti ai suoi occhi colleghi innocenti, si tuffò in soccorso dell'amico scienziato, come al solito seguito dal generoso capitano Corrot, sempre pronto a sacrificarsi per gli altri.

- **Pazzi!**

Proruppe Sbirth, galleggiando a fatica per via delle sue molteplici deformazioni. Il greco era stato per poco tempo imbarcato su un incrociatore pesante, e sapeva che su simili navi vi erano sempre a bordo squadre di operai civili. Così lanciò la proposta di fingersi dei tecnici, sperando di passare inosservati all'arrivo dei soccorsi.

Kalle dal canto suo si stava già dando da fare, portandosi a ridosso dei primi rottami e levandosi la compromettente divisa mimetica, rimanendo in mutande. Picadòr invece non riusciva a staccare gli occhi dalle profondità marine, offuscate dalle chiazze d'olio e kerosene. Il capitano Corrot non riemergeva.

- *Ti muovi o no?*

Lo chiamò Strabicius, completamente disinteressato per le sorti dei compagni scomparsi.

- *Esta bien...*

Picadòr lo seguì nuotando controvolgia verso alcune travi galleggianti. Dei due scienziati non gli importava, ma nei confronti del capitano Corrot era sorta in lui un'inconsueta ammirazione. Quel giorno sentiva d'aver perduto uno dei pochi uomini degni incontrati.

Sopra di loro intanto il cielo era sgombro da qualsiasi oggetto volante. Il sole si abbassava dolcemente sulla linea dell'orizzonte, e presto la falce lunare ne avrebbe preso il posto.

Billy Bon, dopo la sua decisiva quanto discreta apparizione, si era di nuovo volatilizzato.

“Tutti a pezzi verso New York”

L'affondamento di una corazzata è già di per sé un fatto eclatante, se poi avviene in tempo di pace, e la nave in questione è la USS President's of Enterport Lucky Alabama, ecco che la notizia in poco tempo compie il giro del mondo. Cos'era accaduto in realtà? Quale era stata la causa di un disastro simile: calamità naturali o altro?

Di fronte ad un evento tanto catastrofico, continuare a tenere nascosta la presenza dello Spettro nelle acque atlantiche fu impossibile.

Troppi pescatori ed altri testimoni l'avevano veduto, dando inizio ad un inarrestabile passa parola giunto fino alle pericolose orecchie del giornalista d'assalto Bertram Scoopermans, antipatico occhialuto privo di tatto e scrupoli, che nel corso della sua carriera aveva rovinato la reputazione di parecchi personaggi in vista, senza il minimo rimorso. Ora toccava all'Ammiraglio Nelson Becker, accusato da Scoopermans di negligenza, superficialità, arroganza, e additato come il solo ed unico responsabile dell'intera tragedia. Il lavoro del reporter danneggiava anche il Governo, la Marina Militare e di riflesso pure i nazisti di Kiuster, che ora cominciavano a godere di troppa popolarità. Lo stesso Halder fremeva, poiché gli ultimi eventi rischiavano di togliere risalto alla sua diretta inaugurale imminente. Quando si ha a che fare con un'onda anomala che si abbatte sulla Costa, e con l'affondamento di una vera e propria leggenda dei mari, a chi può importare la futile notizia dell'arrivo di un semplice Senatore, per giunta poco amato? Si tentò così un rinvio, ma ormai la complicata macchina organizzativa e pubblicitaria era stata attivata da tempo, e nonostante il potere e l'influenza di Halder non ci fu niente da fare.

Intanto Scoopermans continuava a scavare, soprattutto nella vita militare e privata del povero Nelson Becker, protetto dalla Marina e costretto a vivere isolato dal mondo.

Per l'opinione pubblica la fine della gloriosa USS President's of Enterport Lucky Alabama fu attribuita all'onda anomala, che l'aveva sorpresa ed affondata senza colpe specifiche da parte degli ufficiali in comando. Ogni riferimento allo Spettro ed ai nazisti venne col tempo circoscritto e poi insabbiato ad arte dai Servizi Segreti, come le responsabilità dell'Ammiraglio, difeso dalle testimonianze a suo favore del buon Ferdinand Rio.

Soltanto Scoopermans fino all'ultimo non mollò la presa, convinto che il Governo nascondesse ai cittadini la verità. Ma gli eventi che seguirono, e che presto narreremo, furono talmente clamorosi da offuscare perfino l'affondamento di una corazzata, allontanando anche quell'ultima minaccia dall'ormai scagionato Nelson Becker. Tutto ciò fu una vera fortuna soprattutto per lo stesso Scoopermans, guadagnatosi ben presto le speciali attenzioni del killer Havendorf, posto sulle sue tracce dai Bracantino, su ordine di Halder e dell'agitato Kiuster.

Ma intanto facciamo un passo indietro, tornando sul luogo del disastro, dove Kalle, Sbirtch, Sam e Picadòr galleggiavano insieme agli altri naufraghi, aggrappati ai tanti rottami. Qualcuno li osservava con sospetto, sicuro di non averli mai visti sulla

nave, soprattutto il guercio Strabicius, che col suo faccione piratesco e la benda nera sull'occhio, spiccava distinguendosi fra tutti.

- *Ehi tu, come ti chiami?*

Sbirtch lanciò un travetto all'indirizzo del curioso ficcanaso. Questi, schivato il pezzo di legno, gli propose di continuare la discussione all'asciutto, ma il Greco non lo considerò. Allora l'impiccione nuotò ad ampie bracciate verso di lui, guadagnandosi la spaccatura dell'intera arcata dentale superiore. Rientrato nei ranghi, incitò i compagni ad una sortita di gruppo, che costò agli sventurati lividi e ossa rotte. Una terza spedizione più nutrita stava per partire contro i quattro sconosciuti, quando una lancia spuntò lentamente dalla foschia.

- *Smettetela subito!*

Gridò il Comandante Rio, che poi, senza considerare il marinaio della corazzata, aiutò a salire sulla barca i forestieri, suscitando l'invidia degli altri naufraghi.

- *Rimanete tranquilli, voi... I cacciatorpediniere stanno arrivando...*
- *Sì, ma... non è giusto! Chi sono quelli?*

Osò protestare lo scorbutico sergente che aveva iniziato la rissa. Ferdinand Rio Calmen era un vero Comandante, e un vero Comandante non fornisce spiegazioni, impone il comando e basta. Perciò un'occhiataccia fulminante inchiodò il sottufficiale.

- *Sergente Righens, che fine ha fatto il suo berretto?*
- *Ma signore!*
- *Niente ma! Lo trovi!*
- *Signor sì!...*

Un ridicolo saluto militare accompagnò la lancia avviatasi verso il largo.

- *... Datemi una mano a cercarlo, ragazzi, qui rischio d'esser consegnato...*
- *Arrangiate, imbecille!*

Fu la risposta che ottenne dai pesti compagni, stanchi del suo carattere impiccione, bisbetico, aggressivo e allo stesso tempo accondiscendente verso i superiori.

A bordo della lancia, i quattro naufraghi trovarono un'incredibile sorpresa ad attenderli: Scavadores se ne stava seduto a poppa, accanto al provato Ammiraglio Nelson Becker, mentre il solito redivivo capitano Corrot, in perfetta forma e di ottimo umore, già piegato ai remi, chiacchierava col suo amico di vecchia data Ferdinand Rio, ritrovato dopo tanti anni. I polmoni del professor Paredes invece non ce l'avevano fatta, ed il poveretto s'era arreso, dopo aver liberato l'argentino dal cavo d'acciaio che lo stava trascinando a fondo.

La morte aveva preteso il suo tributo, e a nulla erano valsi gli sforzi del capitano. Sulla barca, nel suo angolo isolato, mani nei capelli e corpo tremante, accanto ad un perfetto sconosciuto ridotto altrettanto male, Scavadores recuperava lentamente le sue facoltà mentali. Quella sensazione, un insieme di atroci tormenti, lo dilaniava silenziosamente.

Viceversa il capitano Corrot s'intratteneva col suo amico Ferdinand, al quale, tanto per non smentirsi, aveva salvato ben due volte la vita, quando insieme erano stati assegnati alla flotta navale incaricata di tutelare le acque intorno a Okinawa, finendo sotto l'assiduo attacco dei kamikaze.

Dopo averlo ripescato come un pesce boccheggiante, il Comandante Rio pensò d'esser caduto vittima di un'allucinazione, invece era proprio il suo vecchio commilitone che credeva morto e sepolto. Saltando ogni preambolo, Corrot gli stava raccontando tutte le vicissitudini attraversate da lui e i suoi compagni negli ultimi giorni. Descrisse la Libellula e le sue mostruose creature, parlò del legame indissolubile tra i nazisti e l'archeologia, delle stranezze di Fairy Island, di Billy Bon, Scavadores, Paredes, Penn, del pugile Picadòr. Infine, avvalorando i sospetti dell'Ispettore Rooswilden, che Ferdinand Rio conosceva dopo aver letto i rapporti giunti dalla Casa Bianca, confermò l'esistenza del Pappagallo Argentino e dei suoi presunti poteri.

Se fosse stato un altro a raccontargli tutto ciò, Rio lo avrebbe rigettato in mare, ma si trattava dell'amico a cui doveva la vita, perciò, pur frastornato, gli credette.

Ecco spiegato il motivo, per cui erano stati caricati a bordo della scialuppa i quattro naufraghi dell'U-Boot con tanta fretta: Calmen aveva intuito la gravità della situazione, ed intendeva condurli al più presto dai suoi superiori a Portsmouth. Dopo tutto, un drago volante con due bizzarre figure sulla schiena, l'aveva veduto anche lui.

All'arrivo del primo cacciatorpediniere, gli otto uomini sulla lancia del Comandante furono tratti a bordo con celerità. Per ultimo toccò al pugile argentino, che non riusciva a staccare gli occhi dal capitano Corrot. Chissà cos'aveva spinto un uomo tanto straordinario a diventare contrabbandiere? Poi pensò alla propria vita e alle incredibili circostanze che avevano fatto di lui un poco di buono. Alla fine si meravigliò d'essersi calato in simili riflessioni, fino quando uno strofinaccio lo colpì in pieno volto.

- Ti muovi o no?

Lo stava chiamando un marinaio sporgendosi dal ponte. Picadòr s'arrampicò riunendosi agli altri, tutti con lo sguardo rivolto al disastro che li circondava a perdita d'occhio.

Tra le molte navi presenti in quel tratto di mare, al momento in cui la USS President's of Enterport Lucky Alabama esplodeva, vi era il Cordoban, distinguibile fra tutte le altre per il lerciume che lo ricopriva. L'intero equipaggio, compresa la Libellula, se ne stava sul ponte ad osservare la deflagrazione che rischiava l'orizzonte, trattenendo il respiro ed incrociando le dita, per via dei rottami che sibilavano ovunque come proiettili.

Uno di questi, un water in acciaio luccicante, roteando si conficcò nello scafo, proprio sopra la linea di galleggiamento. Di conseguenza, sul ponte si scatenò un vero e proprio vespaio d'attività, imprecazioni, ordini confusi e qualche sana scazzottata, consuetudine pittoresca tra quella masnada di rozzi individui.

Intanto, nella fetida stiva puzzolente di pesce marcio, scosso dal frastuono e dall'agitarsi del mare, il capitano Cooper, intrufolatosi lì dentro dopo essere sfuggito ai gangster di Paccone, si arrischiò ad uscire dal suo nascondiglio.

Da più casse svolazzavano fuori piccoli libretti e fogli illustrati, sopra cui spiccavano immagini ben realizzate di aerei da guerra.

Cooper ne raccolse alcuni cercando di capire che genere di mercanzia fosse. La stiva era zeppa di altre casse contenenti modellini in scala e materiale vario per collezionisti.

- **Contrabbando!**

Esclamò riempiendosi le tasche con la refurtiva. Un cagnolino dall'aspetto furbo si infilò all'improvviso sotto le sue gambe, drizzando le orecchie.

- **Calma piccolo... Cos'hai sentito?**

SCIACK !!

Steso da un preciso destro, Cooper si ritrovò di nuovo prigioniero, afferrato malamente per i piedi e trascinato all'esterno dallo scorbutico marinaio che l'aveva scoperto.

Il suo luccicante distintivo saltò subito all'occhio della Libellula.

- **Non voglio poliziotti fra i piedi! Buttatelo via!**

Ma il capitano, senza saperlo aveva un angelo custode in cielo, un angelo che in quel momento discendeva sul Cordoban a cavallo del draghetto Galderon.

In realtà, se il nostro eroe volteggiava sopra l'imbarcazione già da minuti, era soltanto per merito di Beda, la quale dall'alto aveva riconosciuto il Cordoban come la "Nave nera", che spesso ormeggiava vicino a Fairy Island, e da cui sbarcavano rozzi individui dall'aspetto trasandato e dall'odore sgradevole.

Billy ignorava la presenza di Cooper a bordo e sperava invece di trovarci la Libellula, che infatti se ne stava lì, sbalordita nel trovarselo davanti ancora una volta. Il suo comando di far fuoco non venne eseguito prontamente dagli altrettanto sbigottiti marinai, così il drago ebbe il tempo di trasvolare dalla parte opposta della nave e di mettersi temporaneamente al riparo.

- **Cosa fate lì impalati, idioti! Muovetevi!**

I più lesti si erano già portati in posizione di sparo e bersagliavano l'animale volante, sulla cui spessa pelle verde i proiettili rimbalzavano come semplici chicchi di riso.

Bon lo spronò a contrattaccare, ma Galderon, poco avvezzo ad azioni di guerra, optò per una trovata delle sue.

- **Tappatevi le orecchie, amici miei!**
- **Perché?**

Un melodioso canto soave fuoriuscì dalla bocca appena fumante del draghetto, e ciò fu come un vero e proprio sonnifero per tutto l'equipaggio del Cordoban, che si afflosciò sul ponte. Quando vi atterrarono sopra, Billy era al settimo cielo.

- **Che meraviglia! Dovresti usare più spesso simili trucchi quando siamo nei guai...**
- **L'ultima volta che sono ricorso a questo espediente è stato circa 34.000 anni fa, e le cose non finirono molto bene...**

Senza preoccuparsi troppo delle giustificazioni poco chiare di Galderon, Billy e Beda scesero sulla nave, il primo a caccia della Libellula, la seconda per sgranchirsi le gambe, pur stomacata dal ponte lercio e poco accogliente.

- Eccola qui!

Sussurrò Bon, riconosciuta la donna tra gli altri corpi dormienti, quasi per timore di svegliarla. La tentazione di sollevarle la bandana fu irresistibile, ma proprio in quel momento una voce rauca e profonda lo sorprese.

- Su le mani, amigo! Di alla tua amica bestia di non fare scherzi, altrimenti ti faccio fuori!

Quelle parole minacciose appartenevano a capitano Esteban Marciones, detto "El Vuencho", uno degli uomini più sporchi della terra e proprio per questo capitano del Cordoban. Costui non era caduto vittima dell'incantesimo grazie ai suoi padiglioni auricolari intasati, del tutto simili a cestini dell'immondizia contenti ogni genere di marciume immaginabile. Corrot non lo avrebbe mai accettato come Capitano di una nave di suo possesso, ma ormai il Cordoban era completamente nelle mani della Libellula, ed il precedente Comandante, eliminato da mesi.

Davanti a quell'essere molto probabilmente infetto, Billy alzò le braccia in segno di resa.

Un ghigno soddisfatto apparve sul volto di Esteban, subito sostituito da una smorfia di estremo dolore.

- Arff !!

- Aaahh !!

Ronjey era entrato in azione, neutralizzando ancora una volta il nemico di turno, addentandogli una spessa calza di lana imbottita, da cui, incredibilmente, iniziarono a sbucare zampette, teste e codine di piccoli ratti stridenti. Era l'occasione propizia che Bon e Beda, turandosi il naso, colsero al volo, avventandosi su "El Vuencho" e gettandolo in mare. A contatto col liquido nemico, Marciones però senza emettere un solo gemito, spandendo attorno a lui una maleodorante chiazza nera che provocò una moria di pesci, coinvolgendo anche una balenottera di 15 metri ed uno squalo bianco, che inizialmente attratto, aveva poi tentato una disperata fuga verso il mare aperto, senza riuscirci.

Ora a Bon non interessava più la bandana della Libellula, ma nemmeno voleva andarsene senza di lei. Così, aggirandosi nervosamente sul ponte per trovare una soluzione, poiché tre persone sulla schiena di Galderon faticavano a starci, riconobbe l'amico Cooper, come sempre pesto e ridotto male.

Superata la sorpresa per quell'incontro inatteso, Bon si ritrovò con un passeggero e quindi un problema in più d'affrontare. Occorreva un nuovo prodigio di Galderon.

Fortunatamente lo sguardo gli cadde su una delle illustrazioni sottratte dal capitano nella stiva: l'immagine di un Bombardiere Douglas, perfettamente riprodotto e ricco di particolari. Il nostro eroe non perse tempo e mostrò la pagina al drago.

- Puoi trasformarti in questo?

- Cos'è?

- Un aereo... A proposito, già che ci sei, se riesci a fare degli interni comodi, tanto meglio...

- Servirebbero maggiori indicazioni...

Billy scese a sua volta nella stiva, da cui fece ritorno portando con sé eleganti fascicoli illustrati, in cui spiccavano precise indicazioni per assemblare perfetti modellini in scala.

Istruito dall'investigatore, Galderon si trasformò, divenendo un meticoloso Douglas sospeso nel vuoto, da cui fuoriusciva una scalettina da usarsi per l'imbarco. Dapprima furono caricati i dormienti, e per ultimi salirono Bon e Ronjey, quest'ultimo accarezzato amorevolmente.

- Bravo amico... D'ora in poi lavoreremo insieme: c'è sintonia...

Mentre il Bombardiere Galderon decollava verticalmente e con qualche fiammella che scaturiva dalla fusoliera, il Comandante Rio accompagnava i naufraghi dell'U-Boot all'interno del Distaccamento della Marina Militare di Portsmouth, perché fornissero ai suoi superiori la loro versione dei fatti. Purtroppo, il passato torbido di quegli uomini senza legge, poteva minarne e non poco la credibilità di fronte a degli estranei. Per fortuna Ferdinand Rio era pronto a mettere la sua stessa vita nelle mani di Corrot, quindi s'interessò personalmente perché a Kalle, Picadòr e Scavadores fossero rimate delle identità fasulle in gran fretta. Ma anche i marinai della Tansmariner non se la passavano troppo bene in quanto a reputazione: il vecchio Sam aveva sulla coscienza una diserzione, avvenuta a seguito di una notte di fuoco passata in uno dei più degradati bordelli di Bangkok, luogo in cui trascorse alcuni anni poco onorevoli, come procuratore di giovani professioniste dell'amore. Strabicius era messo ancor peggio, perché ammutinatosi insieme ad altri farabutti su una corvetta, si era sostituito al capitano dopo averlo gettato in pasto ai pesci. Per finire, il capitano Corrot era stato incastrato da un suo superiore, che gli aveva addossato la colpa di aver usato violenza su una giovane Filippina, mentre invece le cose stavano esattamente all'opposto. Per non affrontare un processo manipolato ad arte che lo avrebbe sicuramente condannato, Corrot s'era dato alla macchia, cambiando il proprio nome da Ted Honest a quello attuale. E con il vecchio nome infatti Rio continuava a chiamarlo di fronte allo sconcerto di tutti gli altri, ignorando la sua nuova identità.

Durante quel vile complotto, l'allora timido e riservato tenente Calmen avrebbe potuto schierarsi più volte a favore dell'amico diffamato, prima e dopo la sua fuga, ma non lo fece, e il rimorso di tale vigliaccheria, per altro compresa, giustificata e perdonata dal nobile Corrot, lo tormentava da sempre.

Allo Stato Maggiore della Marina furono quindi presentati più rapporti, in cui i sei naufraghi si dichiaravano prigionieri dei nazisti sull'U-Boot al momento del disastro, e descrivevano l'intera odissea affrontata in quegli ultimi terribili giorni: ciò che avevano veduto ed udito su Fairy Island, nomi, fatti, eventi straordinari, alcuni di questi mai accaduti, congetture personali, timori. Il tutto autenticato dalle rispettive firme rigorosamente false. Poi, a rappresentanza degli altri, furono ascoltati il capitano Corrot e monsieur Le Bat. Quest'ultimo, avvezzo alla menzogna, tenne banco manipolando l'immaginazione dei militari presenti, incantandoli col suo linguaggio sciolto, particolareggiato e dalla fantasia illimitata. Il risultato fu un quadro sconcertante della situazione, che tuttavia non convinse gli alti ufficiali presenti.

- Cosa ne pensa lei, Generale?**
- Bah!...**
- Ha ragione...**

Furono in sintesi i commenti alla loro uscita.

Terminate le deposizioni, i sei compari furono scortati nella confortevole sala mensa del Distretto, per rifocillarsi. Gli animi erano agitati, e si discuteva sul da farsi, considerando i diversi interessi in gioco. Sbirtch ad esempio si sentiva prigioniero lì dentro, e dunque spronava gli altri a domandare notizie riguardo al loro futuro. Al contrario Corrot insisteva con il rassicurare tutti quanti sulla buona fede del Comandante Rio, studiando nel frattempo la trasformazione di Scavadores. Da quando il geologo era stato salvato parlava il minimo indispensabile, limitandosi a semplici assensi. L'argentino appariva tuttavia molto lucido, ben diverso dal professore svampito e visionario di qualche tempo prima. La sua apparente indifferenza non traeva in inganno il capitano, allarmato dalla luce spietata comparsa in quegli occhi sottili. Era una stranezza che andava approfondita, perciò tentò di punzecchiarlo domandandogli un'opinione in merito alle proposte di Strabicius, ma questi si limitò a scrollare le spalle, indicando un televisore acceso. Tutti rimasero come ipnotizzati da quel piccolo schermo che sembrava contenere il mondo. Non era la prima volta che ne vedevano uno, però capitava assai di rado ed era sempre una curiosa novità. In quel momento andava in onda un'intervista registrata al noto signor Halder, impegnato a descrivere i preparativi per la diretta televisiva sperimentale, che avrebbe documentato l'arrivo a New York del Senatore Bulford. Halder insisteva sull'importanza storica dell'evento, augurandosi una buona riuscita tecnica ed un buon riscontro di spettatori.

Terminate le domande stabilite, prima dello stacco sulle piste dell'aeroporto e delle riprese panoramiche, tra i vari cronisti si fece avanti l'invadente Scoopermans.

- **E' strano trovarla qui, signor Halder!**

Esordì il giornalista in tono ironico.

- **Cosa c'è di strano, mister Scoopermans?**

All'importante uomo politico venne fatto notare, sempre con falsa gentilezza, che in quei giorni era affondata la USS President's of Enterport Lucky Alabama, un'onda anomala aveva devastato le coste occidentali, e in pieno Atlantico era scomparso un isolotto chiamato Fairy Island, evento di certo responsabile dei conseguenti disastri.

- **Come mai lei invece si occupa di televisione? Vuole forse rubarci il lavoro?**

La battuta fu accolta da un sottofondo di timide risate.

- **Tanto per cominciare, la mia presenza qui è stata programmata da tempo... Il Governo si sta impegnando in un enorme sacrificio economico, per mantenersi all'avanguardia nei settori della tecnologia e dello sviluppo... Scherzare e fare della satira proprio adesso, mi sembra irrispettoso nei confronti delle famiglie in lutto... Non ho altro da aggiungere...**

Poi, a microfoni spenti, i toni divennero meno diplomatici.

- **Si vergogni!**

Incalzò il politico.

- ***Si vergogni lei!***

Rispose il cronista d'assalto, sapendo che le telecamere ancora li inquadravano. Infatti, nella sala mensa di Portsmouth, Picadòr schizzò in piedi dalla sedia, come morso da una tarantola.

- ***Li conuesco quei dos!***

Il pugile aveva riconosciuto tra le guardie del corpo chiamate a proteggere Halder, due pericolosi gangster con cui si era scontrato in passato, e legati alla famiglia dei Bracantino. Corrot volle essere certo delle sue dichiarazioni, dopodichè fu nuovamente richiesta la presenza di Rio.

- ***Insomma, vorreste farmi credere che il signor Halder è in qualche modo legato al mondo della malavita?... Passi per le altre stranezze, ma adesso state esagerando! Qui rischio la faccia coi miei superiori!***

Ma i sospetti di Picadòr non erano l'unico motivo per cui Corrot aveva fatto chiamare l'amico Calmen. Egli infatti si era rammentato solo in quel momento che Billy Bon, sottoterra, aveva accostato il nome del Senatore Bulford ai nazisti del Generale Richter.

- ***E' ridicolo, Ted. A quanto pare, sei ricomparso dal nulla solo per mettermi nei guai!***
- ***Non finirai nei guai per colpa mia... Ascolta: Bulford sta arrivando a New York, giusto? E chi troviamo ad aspettarlo, mettendo in risalto il suo arrivo? Proprio Halder che, membro dell'attuale Governo, dovrebbe essere un suo acerrimo avversario in politica... Non ti sembra strano?***

Rio divenne pensieroso.

- ***Sostieni addirittura che Halder e Bulford siano complici di una congiura?***
- ***Ci lasci andare, le forniremo le prove che ci chiede!***

Irruppe allora Sbirtch, al quale interessava solo uscire di lì.

Un sottufficiale li interruppe, pregando il Comandante di visionare un messaggio urgente appena ricevuto.

- ***Bene signori: il momento delle decisioni è giunto!***

Affermò Calmen, dopo aver dato una scorsa ai documenti ed aver congedato il sottotenente. Qualche spione aveva riconosciuto Picadòr grazie a delle foto segnaletiche.

L'FBI era già entrata in azione e alcuni agenti stavano sopraggiungendo per prelevarlo, come testimone dell'omicidio avvenuto al Madison Square Garden.

- ***Se è vero ciò che affermate non possiamo fidarci di nessuno... Dovrei farvi scappare, amici miei... Tu Cosa faresti, Ted?***

Era ormai tarda sera quando il Comandante Rio si presentò da un suo uomo di fiducia, il tenente De Fidant, con ordini scritti precisi e firmati dall'Ammiraglio Nelson Becker.

Il suo incarico sarebbe stato quello di condurre fino a New York, e più precisamente al 107 di Parsons boulevard, un camion blindato contenente una grande quantità di esplosivo.

- **Mi raccomando, tenente De Fidant, ho fiducia in lei! Si rammenti sempre ciò che trasporta... Non sono noccioline...**
- **Non si preoccupi, Comandante, il mio nome è una garanzia!**
- **Segua il percorso tracciato sulla cartina, anche se dovrà passare per strade poco agibili... Lei ha precedenza assoluta su tutti, e badi bene: niente e nessuno la può fermare, neppure gli agenti dell'FBI... A nessuno è consentito di controllare il carico... Lo vede il timbro sui suoi ordini? Top secret!**

De Fidant, frastornato, sfogliò diverse volte il fascicolo nelle sue mani, soffermandosi soprattutto sul percorso articolato che avrebbe dovuto seguire. Dopodiché, grattandosi la testa spigolosa, si decise ed agì.

Quando il massiccio camion blindato uscì dal distretto, con a bordo il solo autista ed il tenente De Fidant, Rio lanciò un'ultima occhiata verso di esso, sospirando.

- **Buona fortuna, Ted. Ho voluto fidarmi di te... Ma del resto, ti devo ancora molto...**

Ore prima, e con le coste americane ben visibili, arrossate dal sole morente, un moderno ed agile aereo da turismo sfrecciava veloce, pilotato dal ricco magnate dell'industria plastica, Simon Plastegon. L'industriale, seppur cinquantottenne e di taglia forte, non aveva perso il vizio di sedurre giovani ventenni, ammaliandole con le sue molteplici qualità di uomo spericolato.

Eccolo ora impegnato in una virata di estrema difficoltà, con i capelli brizzolati al vento e la giovane preda di turno agitarsi davanti a lui.

- **Che paura, signor Plastegon!**

Strillava la ragazza, completamente nascosta sotto il suo grande foulard rosa svolazzante.

- **E questo è niente! Adesso farò una picchiata verso il mare!**

La preparò l'imprenditore, cercando di infilarle la mano libera nella scollata camicetta.

Proprio in quel momento, una fumata grigiastra e fastidiosa li avvolse, impedendo ogni manovra e ricoprendoli interamente di fuliggine.

- **Ma che diavolo succede!**

Imprecò Plastegon, poco abituato ad avere problemi durante il volo e nella vita in generale. Ma la donna, che altri non era che la nipote della sorella dell'amica della segretaria, togliendosi la mano estranea dal petto generoso, stava indicando un velivolo poco più avanti, dichiarando di aver visto anche delle fiamme avvolgerlo sui lati.

- **E' inammissibile! Qui si è rischiate la collisione per colpa di quegli imbecilli! Ora li raggiungeremo e mi renderanno conto!**

Aumentando i giri del motore, il piccolo aereo guadagnò quota, portandosi molto più vicino al Douglas Galderon che, con tanto di bombe agganciate, puntava dritto su New York. Plastegon impugnò il microfono della radio cercando di trovare la frequenza adatta per comunicare, ignaro che il draghetto, grazie ai suoi poteri, lo poteva comunque sentire.

- **Guardate che oggi non è carnevale, idioti!**

Tramite Galderon, le offese dell'imprenditore giungevano nitide fino a Bon, ma soprattutto a Ronjey, il quale sbucando da una sorta di sportellino posteriore, si mise ad abbaiare contro gli sconosciuti, destabilizzandoli. L'industriale a quel punto trasalì.

- **Che vuole quel cane? Addirittura degli animali a bordo! E' un oltraggio!**
- **Signor Plastegon, allontaniamoci... Ho paura...**
- **Voi donne avete sempre paura di tutto! Ma io sono il Cavalier Plastegon, e mi si deve portar rispetto, in terra come in cielo!**

Detto questo, l'arrogante individuo impugnò di nuovo il microfono, ricominciando a sputare impropri sempre più offensivi. Sul Bombardiere intanto la Libellula dava segni di risveglio, mentre Beda si prodigava ad assistere il comatoso Cooper, afflitto da noiosi starnuti causati da quel sonno innaturale. Attraverso un oblò, Plastegon vide il volto mascherato della Libellula fissarlo, e dietro di lei, quello dell'indigena Beda che faceva altrettanto.

- **Ma che succede là sopra? Sembra un circo volante!**

Si domandò il Cavaliere, distraendosi e portando l'aereo in stallo.

- **Tieniti, ragazza! Ora precipitiamo!**

WROUUUUN !!

Plastegon riuscì a recuperare l'assetto a pochi metri dal mare sottostante, e solo in quel momento realizzò tutto il suo dramma personale, ovvero d'aver perduto la passeggera.

- **Nooo !!**

Più sopra le cose si mettevano anche peggio, con le due donne avvinghiate fra loro in una lotta all'ultimo graffio, resa ancor più difficoltosa dal giocoso Ronjey, che si buttava nella mischia abbaiando. Cooper, tremante, spalancava la bocca emettendo fastidiosi suoni, mentre Galderon, nel bel mezzo di quel caos, con tutta calma spiegava a Bon come il suo amico era caduto vittima degli effetti collaterali dell'incantesimo. Per fortuna la "Grande Mela" si avvicinava, e il nostro eroe, felice di tornare a respirare l'aria di casa, pur leggermente preoccupato per la situazione, non nascose la sua felicità:

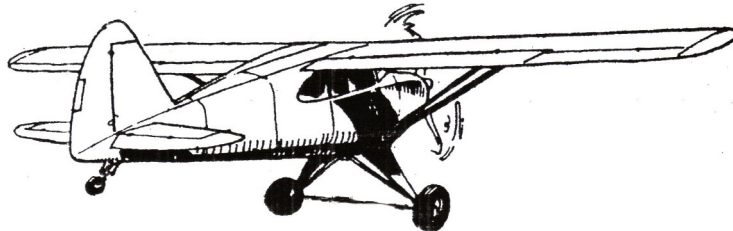
- **New York, finalmente! Adesso sento che tutto si sistemerà...**

La smentita giunse sottoforma di una scarpa che lo colpì in piena nuca, abbattendolo.

La Libellula aveva tolto la logora calzatura dai piedi di Cooper dopo aver neutralizzato Beda, esibendosi poi in un lancio dalla precisione olimpionica. Con Billy fuori combattimento rimaneva soltanto Ronjey ad ostacolarla. Il cagnolino teneva stretta fra i denti la cinghia di uno zaino mimetico che la donna mascherata riconobbe come un paracadute. Facilmente lo strappò dalla bocca dell'animaletto.

- **Grrr !!**
- **Spostati tu!**

Anche Ronjey questa volta subì una dura lezione. Alla fine, rimasta senza oppositori, la Libellula raccolse il paracadute e fece per indossarlo, quando da esso fuoriuscì una nebbiolina dolciastra, gradevole, ma soprattutto narcotizzante: si era scordata di Galderon.



“Arriva il Senatore”

Al Lohengrin Theatre tutti gli alti gerarchi nazisti erano radunati attorno alla scatola televisiva, che di lì a poco avrebbe trasmesso in diretta l'arrivo a New York del Senatore Leonard James Bulford, ovvero l'uomo su cui avevano investito gran parte delle loro risorse economiche. Per facilitare l'utilizzo di quel futuristico strumento, Halder aveva disposto che alcuni preparati tecnici provenienti dal sol levante, e quindi ben accettati dai selettivi tedeschi, provvedessero a rispondere ad ogni domanda e necessità. Una scritta nera su fondo bianco abbagliante spiccava in quel momento nello schermo, a segnalare l'interruzione delle trasmissioni. Le cose iniziavano male, ed allora il solito ufficiale pianista ricevette l'ordine d'eseguire la soporifera sonata in Re minore di Wolfgang Von Stuttgart, compositore sconosciuto ai più ma amato a suo tempo dal Furher. Dal televisore fuoriusciva però un sottofondo musicale che infettava le maestose note teutoniche. Richiesto ai tecnici l'abbassamento del volume, essi, in un tedesco stentato, fecero capire che l'operazione poteva risultare molto dannosa per l'apparecchio. Steiner scattò in piedi come una molla, pretendendo lumi in merito, ed incalzati in tale modo, i giapponesi iniziarono a trafficare manovrando alcune manopole e smontando parte del pannello di controllo, per poi alla fine ribadire quanto già spiegato in precedenza.

Al pianista fu imposto di smettere immediatamente quel connubio blasfemo di stili incompatibili, e i presenti dovettero sorbirsi così una lagnosa canzonetta swing, interpretata dal disprezzato italo americano Frank Bellomo. Stava per iniziare un secondo pezzo del cantante, quando una disturbata immagine comparve dall'aeroporto.

- Buona sera a tutti! Siamo qui in attesa...

ZOOOT !!

Sullo schermo ora nitido, si inserì la pellicola di un film western, in cui un assediato John Wayne, nascosto dietro alle rocce, teneva a bada un gruppo di ribelli Comanche.

Gli spari fuoriusciti dallo schermo scaldarono gli animi dei più anziani, i quali, ebbri e poco lucidi estrassero le loro rivoltelle, accennando ad uno scontro a fuoco, miracolosamente sventato davanti agli sbigottiti tecnici orientali. Per tranquillizzarli Kiuster minimizzò, mentendo.

- Niente paura, amici... Non sono armi vere...

Poi l'Oberstgruppenfuhrer pretese delle chiare spiegazioni in merito a quanto si vedeva sullo schermo, ma ancora una volta non furono soddisfacenti, sicché, i più agitati gerarchi incominciarono ad ostentare una pericolosa irrequietezza.

- **Lo sapevo, coi musì gialli va sempre a finire così...**

Tuonò Steiner, poi calmatosi nel vedere di nuovo comparire sullo schermo il faccione del giornalista incaricato, che per dimostrare la diretta in corso, continuava ossessivamente a ripetere l'orario corrente.

- **Quello è di sicuro un Francese! Solo loro sono così noiosi!**

Brontolava ora Steiner, mentre gli altri cercavano di calmarlo riempiendogli il bicchiere.

Il giornalista intanto stava mettendo in risalto le condizioni meteorologiche avverse.

- **Purtroppo lavoriamo in una situazione precaria, visto che questa insistente pioggerellina, impedisce agli strumenti di funzionare al meglio ed ai cameraman di spaziare lungo la pista... C'è la possibilità che l'arrivo del Senatore Bulford possa essere registrato e riproposto nei notiziari di domani...**
- **Ma cosa dice quel buffone! Ah, i francesi!**
- **Gruppenfuhrer, guardi che quell'uomo è chiaramente un olandese! Le lentiggini che ha sul volto sono un marchio di sottomissione e parlano chiaro...**

Fece notare un giovanotto baldanzoso, azzittito dall'Oberstgruppenfuhrer, perché in quel momento il presentatore annunciava l'arrivo dell'aereo intorno alle ore 22, in leggero ritardo. Improvvisamente, attorno al giornalista si sollevò un brusio di sconcerto fra i tanti colleghi e curiosi, anticipando la notizia che un misterioso bombardiere, dalla provenienza sconosciuta, stava raggiungendo il velivolo del Senatore. I nazisti rimasero sgomenti e s'accalcarono ancor più allo schermo, quando l'immagine ebbe un nuovo sobbalzo, con il ritorno sulla scena di John Wayne, impegnato questa volta in un estenuante sfida a braccio di ferro con un vecchio capo indiano, che lo batteva irridendolo.

Steiner propose un brindisi per sottolineare quella sequenza ispirata, in cui l'americano medio veniva sconfitto dai nativi con scherno.

- **Siiii! Beviamo!!**

Come tanti proiettili, tappi di bottiglie dalle svariate forme e dimensioni, si stamparono sull'intonaco del soffitto ormai crivellato, e vanamente rattoppato ogni settimana da scaltri muratori, arricchitisi alle spalle di Kiuster.

Dopo ore di attesa, in piedi, nella Sala Ovale della Casa Bianca, l'Ispezzore Rooswilden aveva gettato la spugna, accomodandosi finalmente su uno dei confortevoli divanetti, al fine di far riprendere la circolazione nelle legnose gambe afflitte da crampi.

Non aveva ancora trovato la posizione adeguata sui morbidi cuscini, quand'ecco che la pesante porta dell'ufficio presidenziale si aprì, ed il Segretario lo chiamò a sé, rimproverandolo.

- **Cosa fa, adesso! Si siede? Pensi se il Presidente la vedesse così!**

Rooswilden entrò contrariato, pensando a cosa ci fosse di male nel riposarsi pochi minuti dopo tanto patire. Non bastavano gli spaventi sopportati, le interminabili firme per cui si sentiva ancora il polso intorpidito, l'umiliazione di un'attesa sfiancante di fronte a semplici funzionari, divertiti dalla sua goffaggine. Chi si credevano di essere?

All'interno dell'ampio ufficio trovò il Presidente impegnato in una telefonata, al termine della quale, circa venti minuti dopo, gli rivolse per la seconda volta la parola:

- **Devo uscire...**

E se ne andò in tutta fretta, senza nemmeno degnarlo di uno sguardo.

Il Segretario si scusò formalmente, per poi ricondurlo fuori con un pugno di mosche in mano, invitandolo a riaccomodarsi sul divano ed accendendogli il televisore.

- **Si può avere qualcosa da mangiare?**
- **Non credo...**

Invece, chi non aveva problemi per il cibo erano proprio i nazisti di Kiuster, che al ritorno delle immagini in diretta, si erano fatti preparare dai cuochi un pasticcio di fegato stracotto, con contorno di patate e funghi bavaresi. Mentre quella poco digeribile cena aveva luogo, il presentatore stava intervistando in diretta il giornalista politico Jerry Comissius, che spesso seguiva e documentava gli spostamenti del Senatore Bulford ovunque andasse.

Comissius, a briglia sciolta, esaltava le qualità del Senatore e ne spiegava il programma politico in modo dettagliato, sollevando consensi tra i nazisti.

Poi arrivò la conferma che effettivamente un Bombardiere Douglas stava procedendo verso l'aeroporto, e al suono di una sirena d'allarme l'intero servizio d'ordine si attivò.

Sulle parole accalorate del cronista, impegnato a descrivere il caos attorno a lui, ingigantendone la drammaticità per sollevare gli indici d'ascolto, ricomparve il giovane e solitario John Wayne, assediato dai Comanche all'interno di un bruciacchiato avamposto, ed ormai ultimo baluardo a difesa della bandiera americana issata tra le rovine.

L'immagine di quel martire patriottico era assorbita dagli avidi occhi dell'Ammiraglio Nelson Becker, sprofondato nella soffice poltroncina del suo ufficio, nel Distaccamento Militare di Portsmouth. Insieme a lui vi era il Comandante Rio, il quale dopo l'affondamento della USS President's of Enterport Lucky Alabama, cercava di non lasciarlo solo.

- **Che attorone!**

Si lasciò sfuggire l'Ammiraglio, senza notare l'inquietudine di Calmen per quanto stava capitando all'aeroporto e la sua ansia di poter tornare ad assistere alla diretta. Dopo l'ingloriosa fine della corazzata, Nelson Becker era sprofondato in una condizione d'insicurezza ed instabilità mentale, abilmente mascherata dal buon Comandante agli occhi dei loro superiori. Rio s'inventava le scuse più fantasiose per evitare all'Ammiraglio sgradevoli e rischiosi interrogatori, ai quali si sostituiva a lui difendendolo. Il risultato di tanta generosità fu quello di poter disporre della sua autorità a piacimento, potendolo manovrare. Ecco in che modo il Comandante era riuscito a procurarsi l'importante firma sugli ordini consegnati al tenente De Fidant, ed altri preziosi lasciapassare.

Le immagini della diretta erano appena riapparse sul piccolo schermo, quando bussarono alla porta per annunciare l'arrivo degli agenti dell'FBI, incaricati di prelevare Picadòr.

In realtà furono introdotti nel confortevole ufficio il tenente Kenturiat e l'agente Linda Cioflen, ambedue assegnati a quell'inchiesta. Proprio la Cioflen si preoccupò di spiegare ai due ufficiali, quant'era importante per la polizia la deposizione del pugile.

Sul televisore intanto era di nuovo tornato a combattere John Wayne, a difesa di un bimbo in fasce che teneva sottobraccio, mentre con la mano libera faceva fuoco. Quell'azione piacque a Kenturiat.

- **Danno un film western?**
- **No, è una diretta televisiva sperimentale...**
- **Non si direbbe...**

Rio fece cenno agli ospiti d'accomodarsi, ma l'agente Cioflen aveva ben altro a cui pensare e subito pretese delle spiegazioni, poiché i prigionieri risultavano introvabili all'interno della base. Il Comandante, fingendosi sorpreso si rivolse all'Ammiraglio.

- **Mi concede il permesso di occuparmi personalmente del caso, signore?**
- **Devo?**
- **Grazie Ammiraglio, non la deluderò!**

Di fronte a quel siparietto poco edificante, la Cioflen e Kenturiat si scambiarono sguardi attoniti. I sospetti dei due aumentarono ancor più quando raggiunsero il refettorio, dove Rio interrogò alcuni militari in servizio, istruiti in precedenza, i quali ammisero di aver concesso ai naufraghi una breve passeggiata.

- **Quei dannati ci avevano promesso di starsene buoni, e invece sono scappati...**
- **In che modo?**

Il tenente fiutava sempre più il puzzo della menzogna e del doppio gioco.

- **Seguiteci, signori...**

E furono condotti alla recinzione esterna, abilmente tranciata in un punto poco illuminato. Sforzandosi di scrutare oltre il nero della notte, Kenturiat chiese lumi sulla natura della zona circostante, e Rio, piuttosto imbarazzato, spiegò che in quella direzione si raggiungeva, casualmente, proprio la stazione ferroviaria.

- **I fuggiaschi potrebbero essere già lontani, nascosti su qualche treno merci... Da queste parti ne passano a centinaia...**
- **E cosa può dirci in merito ad un furgone blindato uscito circa un'ora fa?**
- **Non posso dirvi niente, agente Cioflen... Si tratta di una missione coperta da segreto militare... Anche noi marinai abbiamo i nostri piccoli segreti...**

Altre occhiate scaturirono tra i due agenti, sempre più convinti che in realtà si stesse perpetrando un raggio nei loro confronti. Congedato Rio, Kenturiat e la Cioflen cercarono di contattare qualche suo superiore, speranzosi di saperne di più,

ma ogni tentativo risultò vano, in quanto nessun alto ufficiale oltre all'inaffidabile Ammiraglio Nelson Becker si era trattenuto in sede.

- **Occorre procurarsi il tragitto esatto di quel furgone, se vogliamo catturarli... Sono lì dentro!**

Affermò Kenturiat sicuro di sé. Affascinata dalla sua concretezza, la Cioflen appoggiò l'idea, tentando come altre volte, di avvicinare le sue labbrette stoppose a quelle da vero maschio di lui.

- **Stia su!**
- **Oh! Mi scusi, tenente! Sono scivolata...**

Quando Kenturiat sospettava un qualsiasi tipo d'inganno nei confronti dell'FBI, smetteva di essere un uomo fatto di carne, trasfigurandosi nel vero funzionario al di sopra di tutte le tentazione dei deboli, amore compreso. Linda ne percepì il magnetismo spirituale e si adeguò, sempre più conquistata, seguendolo come un docile cagnolino scodinzolante, mentre l'uomo saliva a due a due i gradini che portavano all'ufficio dell'Ammiraglio Peston, Comandante in capo del Distaccamento.

Entrati si scontrarono con l'ostruzionismo di un caporale, per nulla intenzionato a fornirgli la documentazione allegata al mezzo di trasporto appena uscito.

- **Mi spiace, è una missione top secret...**

Kenturiat trasale, minaccia. Il caporale si fa piccino, cerca di contattare nella sua residenza l'Ammiraglio Peston, ma questi è fuori a cena. Il clima si surriscalda, e intanto il tenente nota sulla scrivania un plico, lo conquista dalle mani deboli da scrivano del caporale, lo apre, ritrovandosi davanti ai propri occhi il percorso del furgone, che grazie alla sua memoria fotografica fuori dal comune, si imprime nella mente.

- **Ora possiamo andare...**
- **I suoi superiori riceveranno presto un nostro reclamo formale!**
- **Fate pure... se ne avete il coraggio!**

Il caporale attese che i due agenti uscissero dall'ufficio, prima di addentare un panino nascosto in precedenza in un cassetto, sogghignando.

Mentre Kenturiat riferiva via telefono quanto scoperto nel Distaccamento Militare, richiedendo l'autorizzazione ad agire nei confronti del mezzo blindato, in alta quota, l'agitazione pervadeva l'aereo del Senatore Bulford. Il politico era infuriato più che mai, mentre veniva ordinato al suo pilota d'effettuare noiosi circoli attorno all'aeroporto.

- **Come sarebbe a dire che io devo aspettare?**
- **Senatore, dalla torre di controllo ci fanno sapere che un bombardiere dalla provenienza sconosciuta ci ha superati, ed intende sfruttare la pista a noi riservata per l'atterraggio...**
- **Ma come!**

Bulford pretese immediatamente una pista alternativa, che gli venne negata per problemi logistici.

- **Senatore, ci fanno sapere che dovremo attendere parecchi minuti... Sono in corso gli accertamenti del caso sull'identità del velivolo non identificato... Le condizioni atmosferiche non permettono manovre improvvisate...**
- **Come improvvisate! Che non siano ridicoli e ci facciano atterrare subito!**

Il segretario di Bulford s'informò ancora una volta su quanto accadeva nella cabina di pilotaggio e poi riferì.

- **Il capitano ci ordina di restare seduti...**
- **Allora torniamo indietro! Non sono venuto fin qui dal South Carolina per farmi negare il permesso d'atterraggio!**
- **Si calmi Senatore, non abbiamo il carburante necessario per tornare indietro...**

Bulford era un ricco possidente del Sud che non conosceva il significato della parola pazienza. Il suo credo politico consisteva nella fermezza e nel rigore con cui ammaestrare le masse ignoranti, ma soprattutto nel disprezzo verso i poveri, destinati per natura ad un ruolo di servilismo e sottomissione. Allo stesso modo odiava tutti coloro che si battevano per i diritti civili e per l'uguaglianza. Difendere un branco di lazzaroni incapaci, buoni solo a far chiasso nelle piazze, non avrebbe giovato alla Nazione, anzi, col tempo si sarebbe affossata ancor più l'economia, già in larga parte nelle mani della malavita, forte e priva di scrupoli. Serviva dunque un uomo altrettanto risoluto e dalle idee innovative, per evitare un tracollo completo e a breve termine.

Egli non vedeva l'ora di iniziare la sua campagna elettorale. Si sentiva un predestinato, e guardando il suolo attraverso l'oblò, altro non vedeva se non un mondo sottomesso, pronto ad acclamarlo come l'unico personaggio politico, in grado d'innescare il nuovo risorgimento americano.

Durante il volo si era ripassato i discorsi preparati insieme ai suoi più moderati collaboratori, e che avrebbero incantato New York, Boston, Philadelphia, Chicago, fino a Portland e a Seattle. Era giunto il suo tempo.

Dopo l'ennesima richiesta d'atterraggio negata e con le condizioni meteorologiche in peggioramento, Bulford non riuscì più a trattenere la sua voglia di mettersi in mostra.

- **Vado giù!**
- **Che fa, Senatore!**

Lo rimproverò il suo segretario, notando che si stava infilando sulla schiena il paracadute personale.

- **Rallentate la velocità e abbassatevi di quota, presto!**
- **Ma Senatore, la visibilità è ridotta e non sappiamo neppure se siamo ancora allineati sulla pista!**
- **Sono allenato a simili lanci... Non preoccupatevi!**
- **E' troppo rischioso!**
- **Non per un uomo del Sud!**

E detto questo aprì il portellone, e rischiando di trascinare con sé l'intero equipaggio si gettò nel vuoto. Sull'aereo devastato dal vento scoppiò il panico.

- **Chiudete o precipiteremo! Disgraziati!**

Urlò il secondo pilota, affacciandosi dalla cabina tra fogli ed altre cianfrusaglie sollevate in aria. Intanto Bulford sbucava dalle nuvole, sferzato dalla pioggia penetrante e vacillando spaventosamente per via delle correnti che lo sballottavano come una piuma.

Contemporaneamente il Bombardiere Douglas atterrava su una delle piste esterne, attirando verso di sé un nugolo di agenti del servizio d'ordine interno, anticipati da mezzi dotati di sirene e lampeggianti.

Al Lohengrin Theatre l'attenzione verso quegli eventi era massimale. Purtroppo a causa di noiosi disturbi sulla ricezione, le immagini giungevano confuse, spezzettate, attraversate da linee verticali ed oblique. Anche il commento era poco comprensibile, visto che la voce del giornalista giungeva intervallata a quella di John Wayne, impegnato a minacciare un capo tribù, probabilmente mentre esso gli danzava attorno a ritmo dei tamburi.

- **... Ed ecco che s'intravede un paracadutista scendere verso di noi... ZOOT... Fermati, dannato muso rosso e liberami. Il settimo cavalleggeri sta per arrivare... ZOOT... Un faro illumina il Senatore Bulford, che incredibilmente si è paracadutato! Che abilità, amici telespettatori!**

I nazisti si esaltarono più che mai a quelle ultime parole, con un tappo di bottiglia che fra i tanti centrò in pieno viso un tecnico giapponese. Questi, esasperato dalle tante umiliazioni subite, alzò la voce stridula nella sua lingua natale, subito ammansito da più pistole puntategli contro.

Nel frattempo John Wayne entrava in un saloon ed ordinava una bistecca di montone al banco, offendendosi oltre modo alle parole del barman.

- **Le nostre scorte di carne sono state razziate dai Sioux...**

L'attore uscì furibondo e pistole fumanti alla mano, per lasciare il posto sullo schermo al presentatore, emozionato per l'intrepido atterraggio del Senatore Bulford, avvenuto a pochi metri da lui. Sganciate le cinghie del paracadute, il politico si mise subito in ordine per le telecamere, togliendosi la zuppa tuta di volo e svelando sotto di essa un impeccabile smoking da serata galante.

Decine di cronisti lo circondarono, spintonandosi a vicenda per avere l'esclusiva, e su tutti la spuntò logicamente Comissius, che raccolse a caldo le sue prime impressioni. Il telecronista, dal canto suo, gli pose sotto al naso il suo microfono cubico e sproporzionato.

- **Accidenti! Fate piano!**
- **Senatore, ci sveli dove ha imparato a paracadutarsi con tale precisione sull'obbiettivo!**
- **Quando nasci di umili origini come me, allora ecco che impari di tutto per sopravvivere!**
- **Ci parli della sua gioventù, Senatore...**
- **Presto uscirà una mia biografia, per la nota casa editrice "Halder & book"...**
- **Come mai, Senatore, concede i diritti del suo libro proprio alla casa editrice del signor Hank Halder, suo acerrimo rivale in politica?**
- **Come? Non ho sentito bene...**

Il giornalista che aveva posto quella domanda tentò di ripeterla, ma fu inghiottito dalla folla creatasi. Altre questioni scottanti furono sollevate.

- ***Cosa pensa della recente crisi che ha coinvolto il settore tessile del New Jersey?***
- ***Vorrà dire che andremo a vestirci in Arizona, le va bene?***

Dopo quell'ultima risposta poco diplomatica dovuta allo stress accumulato, Bulford optò per un atteggiamento più formale ed accondiscendente, tranquillizzando sia i nazisti di Kiuster che lo stesso Halder, il quale seguiva la trasmissione nel suo studio privato, senza nascondere una certa apprensione.

- ***... Nella mia conferenza di questa sera affronterò anche tali e gravosi problemi, inoltre v'illustrerò il mio piano di risanamento generale della nostra economia... Serve una svolta decisa, e qualcuno che abbia il coraggio di sollevare la testa!...***

Nel frattempo gli uomini del servizio d'ordine avanzavano verso l'aereo misterioso, avvolti da una coltre nebbiosa che limitava la visibilità a poco più di un metro scarso. Come se non bastasse, delle inspiegabili lingue di fuoco si sollevavano davanti a loro, riscaldando oltre modo la temperatura.

- ***Allontaniamoci, l'aereo va a fuoco!***
- ***Preparate gli idranti!***

Ma proprio quando l'esplosione sembrava una questione di minuti, ecco che dalla coltre diradatasi comparve Billy Bon, barba incolta ed abiti a brandelli, affiancato dall'incantevole indigena Beda.

Gli agenti si bloccano, valutano la situazione, ma soprattutto non si spiegano come sia possibile che sulla pista, al posto del pesante Bombardiere più volte segnalato, s'intravede un più piccolo e leggero caccia "Spitfire Supermarine" dell'aeronautica inglese.

Il mistero s'infittiva.

- ***Ehi lei! Da dove arriva con quel coso?***

Bon, che aveva già la risposta pronta, non si scompose più di tanto.

- ***Arrivo da Fairy Island, sapete dov'è? Ci sono state delle eruzioni e ho tratto in salvo questa nativa... Sono dei giornalisti quelli che vedo là?***
- ***Perché?***
- ***Ora sentirete...***

Nessuno ebbe il coraggio di contrapporsi a quel risoluto uomo arrivato dal nulla, il quale, una volta raggiunto il capannello della stampa, notati gli striscioni di benvenuto allestiti in onore di Bulford, e sotto di essi proprio lo stesso uomo politico raffigurato nelle gigantografie, puntò il dito accusatore senza far uso di mezzi termini.

- ***Quest'uomo, il Senatore Bulford, è uno sporco nazista, e ne ho le prove!***
- ***Come, scusi?***

- **Insieme ad altri fanatici come lui sta tramando contro gli Stati Uniti, per annientarci! Hanno tra le mani un'arma potentissima!**

A quelle parole, mentre al Lohengrin Theatre la situazione degenerava tra tentativi di omicidio, suicidio e calunnie reciproche, per contro alla Casa Bianca, Rooswilden esultava saltando in piedi come un bambino sul divanetto della Sala Ovale, rimproverato dal segretario.

- **Si ricomponga, Ispettore!**
- **Niente affatto! Ha visto che avevo ragione io?**
- **Non è questo il modo... Lei ha mai visto quella persona?**

Rooswilden smise di saltare, concentrandosi sul volto barbuto di Bon sullo schermo, che si intravedeva appena in una selva di schiene e spalle oscillanti.

- **Mah!... Forse sì. Non lo vedo bene...**

All'aeroporto intanto era il caos. I giornalisti assediavano Bulford per non lasciarsi sfuggire la sua replica alle pesanti accuse. Questi però taceva, barcollando come un pugile suonato, di fronte ad una verità schietta e gettatagli in faccia all'improvviso. Le energie lo abbandonavano lentamente, allo stesso modo di Comissius, che compresa la situazione dallo sguardo sgomento del politico, si defilava prima di finire coinvolto.

Anche Billy ne approfittò per dileguarsi portando con sé Beda, mentre Havendorf, presente sul posto per ordine dei Bracantino, faceva fuoco su Scoopermans, mancandolo.

Il sicario rivolge quindi le sue attenzioni verso lo stesso Senatore, già catturato dalla polizia, allo scopo di eliminarlo per tappargli la bocca, finendo però col colpire a morte proprio Comissius, ancora nei paraggi. Ma il diabolico essere non aveva ancora terminato. Eccolo inquadrare nel suo mirino Billy Bon, che veloce s'insinua tra i vari cronisti stringendo fra le mani l'ambito cofanetto nero. Il bersaglio è sfuggibile, compare e scompare, Havendorf trattiene il respiro, mira, ma proprio nell'atto di premere il grilletto un dolore lancinante lo sbilancia. Ai suoi piedi Ronjey da il meglio di sé, con l'intera caviglia dell'ossuto assassino ben stretta nelle sue letali mandibole. Havendorf tenta di scrollarselo di dosso, tuttavia il bastardino insiste ringhiando, allora rivolge l'arma proprio sul cane, che però agilmente schizza via, facendo sì che il proiettile a lui destinato rimbalzi sull'asfalto, mandando in frantumi una delle due preziose telecamere. Additato da più testimoni oculari sbraitanti, Havendorf fu costretto a sua volta ad una zoppicante ritirata. Il volto smagrito e barbuto dell'ometto giunto dal cielo ad intralciarne l'azione, era ben stampato nella sua infernale memoria.

Ed ecco ora elencate le più importanti reazioni provocate dalle parole imprevedibili di Bon: Halder aveva abbandonato il suo ufficio, ed ora vagava per le campagne come un uomo finito, alla ricerca di uno specchio d'acqua abbastanza profondo da poterlo ospitare per l'eternità; L'agente Ricky Ring aveva seguito l'intera trasmissione dal televisore di un baretto vicino al ranch Pension, ed esaltato al massimo era deciso a rientrare a New York City, con o senza Bue, per rimettersi in gioco; Coyote invece era già dentro un taxi diretto alla Centrale, intenzionato a chiarire la sua situazione una volta per tutte. Dopo quegli ultimi sviluppi dovevano ascoltarlo per forza, altrimenti sarebbe ricorso ai suoi pugni e molte facce avrebbero patito.

Nel loro covo i Bracantino si stavano equipaggiando, pronti a partire, carichi di esplosivi, per una spedizione risolutiva contro i nazisti di Kiuster, divenuti per loro un pericolo se catturati vivi ed interrogati dalla polizia.

Bonner, al ristorante con tanto di ospite illustre, si limitò ad ordinare nuove portate di cacciagione, apprezzando l'operato del suo pupillo ammirato in diretta.

- **Ah, il mio Billy!... Assaggi, Assessore, assaggi questa pernice... Sentirà com'è tenera...**

Al Distaccamento della Marina Militare, Rio non aveva staccato gli occhi un istante dallo schermo, sempre più convinto d'aver agito per il meglio, appoggiando il piano di fuga dell'amico Honest. Nelson Becker accanto a lui invece sbuffava, perché il film western era spezzettato e poco comprensibile.

- **Gli indiani si vedono poco...**

L'Ammiraglio aveva da tempo abbandonato le normali reazioni umane, in luogo di un precoce intontimento senile in costante peggioramento.

E per finire, ecco cosa capitava al Lohengrin Theatre, dove i nipponici volavano dalle finestre privi di vita, seguiti da quel televisore maledetto e apportatore di notizie nefaste.

- **Tutto è perduto!**

Si piangeva addosso Steiner, circondato dai pochi camerati sopravvissuti allo shock. Soltanto Kiuster non si era ancora arreso, e dopo averli cacciati via tutti biasimandoli per la loro poca fede nella provvidenza ariana, s'affrettò a raggiungere il piccolo ufficio privato, speranzoso di ricevere istruzioni dal suo anonimo capo: il Reichsfuhrer SS.

Purtroppo per lui le brutte sorprese non erano ancora finite, perché pigiato l'interruttore della luce, la minuscola stanza rimase ugualmente al buio.

- **Accidenti! Si è fulminata anche la lampadina!**

Ugualmente si avvicinò alla scrivania, accendendo una piccola lampada postavi sopra ed estraendo il telefono dal cassetto. Composto il solito breve numero, il segnale di libero proveniente dalla cornetta risuonò nel silenzio.

L'attesa di una risposta iniziò a farsi stressante.

- **Non c'è!**

Kiuster si guardò intorno innervosito, e fu così che scorse un cavo d'acciaio penzolare dall'alto lucernario del soffitto. Istantaneamente riattaccò, appena prima che la canna di una rivoltella s'appoggiasse senza troppi complimenti alla sua nuca rasata.

- **Chi diavolo sei?**
- **Ti è piaciuto lo scherzetto che vi ha combinato Billy Bon, Oberstgruppenfuhrer?**

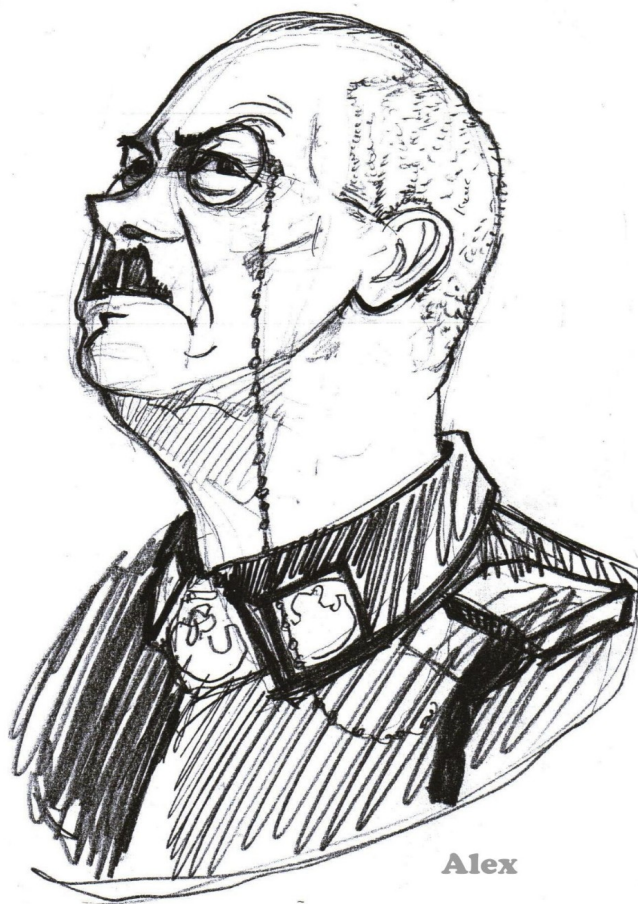
Domandò a sua volta in tono ironico una voce femminile sconosciuta.

- **Sei la Libellula?**
- **No, ma potrei essere un agente della CIA... Magari una giornalista...**
- **Come sei riuscita ad entrare?**
- **In certe cose sono piuttosto brava...**
- **Allora è per te che lavora quel ficcanaso!**
- **Dormi adesso!**

STUD !!

Atterrato Kiuster, la donna staccò da sotto l'apparecchio telefonico un minuscolo congegno luminoso che ripose nella borsetta. Poi s'agganciò alla cintura il cavo d'acciaio e risalì, scomparendo nel buio.

La vera mente di quell'organizzazione non era più tanto al sicuro.



“La confessione”

La prima diretta sperimentale della storia televisiva americana, nonché la più sciagurata, terminò con la cattura plateale e mal ripresa del Senatore Bulford, solo poco prima accolto come un messia disceso dai cieli ed ora trascinato via a forza tra gli insulti. In un groviglio di braccia, spintoni, ingiurie e qualche cazzotto ben assestato, l'aspra voce del Senatore riuscì a raggiungere i microfoni dei cronisti.

- *Lasciatemi!*
- *Signori, datevi un contegno, vi prego, siamo in diretta!*

Furono le ultime parole del commentatore, prima di essere risucchiato dal vortice caotico che lo circondava. Il tutto terminò con John Wayne, che in sella al suo cavallo nero s'allontanava verso la prateria, dopo aver rassicurato il capo Sioux “Tacchino selvaggio” sulla sicurezza delle nuove terre, cedute dal Governo alla sua gente.

- *Da oggi vivremo in pace, amico... La mia parola vale più di qualsiasi trattato!*

Il saggio indiano salutò commosso l'ormai lontano cavaliere, confidando in un futuro prospero e felice, mentre le giacche azzurre già caricavano alle sue spalle. Dopo poche note maestose e la scritta “The End”, le trasmissioni si conclusero e gli schermi si fecero grigi.

Bonner era rimasto colpito dall'atteggiamento meschino dell'eroe, tanto che una molla, forse da troppo tempo arrugginita nella sua coscienza, scattò. Vincendo l'inappagabile appetito, interruppe la cena di lavoro con l'Assessore Simmons, al fine di contattare il tenente Bailey, perché questi si recasse al più presto all'aeroporto.

- *Interroghi il sospetto, Bailey, e mi tenga informato... Ha capito?*
- *Sì, signore...*
- *Allora vada!*

Fatto ciò si rimise a tavola, affamato per la salutare passeggiata fino al telefono e ritorno, facendosi portare una torta da matrimonio a più piani che divorò davanti all'Assessore incredulo.

- *Mangi, Assessore! Mangi anche lei!*
- *Sarei sazio...*
- *Di già!*

I due avevano consumato: anguilla marinata, uova in salsa piccante, pomodori ripieni, lasagne al sugo di coniglio, più tipologie di risotti, pollame lessato con peperonata e mostarda, trote in carpione, coda di manzo in umido, lingua in

agrodolce, fegato all'agliata, testina di vitello con piselli, fagiano in salmi, fritti di mare, grigliate, polpette d'agnello, dolce, macedonia, sorbetti, caffè, digestivo. Quella notte, a casa Simmons, nessuno dormì.

Nel frattempo il caccia Spitfire Galderon veniva agganciato in tutta fretta e trainato in un hangar, per permettere l'atterraggio dell'aereo di Bulford, ormai a corto di carburante. Quando il velivolo toccò terra, a manovre ultimate uno stuolo di agenti lo circondò. Il primo a sbucare dalla scaletta fu il segretario personale del Senatore, il quale si compiacque di tanta efficienza. Vedendo il tenente Bailey venirgli incontro e seguito da più poliziotti, l'accolse con un raggiante sorriso.

- **Mi complimento, ma non era necessaria tutta questa scorta! Conducetemi dal Senatore, presto, sono preoccupato per lui!**
- **Si preoccupi piuttosto della sua persona, da adesso in poi... E ci segua...**
- **Non capisco...**

CLACK !!

L'uomo si ritrovò ai polsi un paio di luccicanti manette, ed anch'egli come il suo datore di lavoro, finì spintonato malamente fra due ali di folla scandalizzata, da cui si sollevavano fischi di disapprovazione, minacce, offese.

- **Che reato ho commesso?**
- **Avanti!**

Nell'intervallo di tempo intercorso tra l'arresto del Senatore e il problematico sgombero della pista, Bulford era crollato. Le imprevedibili parole di Bon lo avevano praticamente crocifisso, e la sua silenziosa inerzia era stata subito interpretata come un'ammissione di colpa. Ridotto in quello stato di torpore, senza avvocati a difenderlo, senza una faccia amica accanto, si arrese facilmente ai primi affondi verbali, confessando le sue spregevoli colpe. Il tenente Bailey non credeva alle proprie orecchie: fatti, date, progetti, ma soprattutto nomi, nomi di personaggi insospettabili. Finirono coinvolti decine di noti finanziari, intellettuali, uomini politici, dello spettacolo, del cinema, dello sport. Non poterono mancare le già sospettate famiglie mafiose dei Paccone e dei Bracantino, il povero Borsini, l'avvocato Cotton, gli scienziati Paredes e Scavadores, il deputato Lee.

Bulford fornì le generalità di alcuni tedeschi come Richter e Kiuster di cui conosceva anche il luogo dove si riunivano segretamente.

Per ultimo fece il roboante nome di Hank Halder, usato soprattutto come appiglio, per dimostrare che anche il governo attuale era di fatto coinvolto nella congiura.

Per Bailey fu un colpo di fortuna eccezionale, e ci mise ben poco a prendersi il merito di quelle rivelazioni spontanee, dipingendole come frutto della sua abilità investigativa.

Ecco quindi come si era giunti al fermo di tutti i collaboratori del Senatore, con volanti della polizia che partivano per il Lohengrin Theatre, mentre del signor Halder, già fatto chiamare, non vi era traccia .

Intanto l'umanità intera continuava ad ignorare l'esistenza del draghetto Galderon. Nell'hangar in cui era stato rimorchiato il piccolo caccia fittizio, due meccanici s'intrattenevano girandogli attorno poco convinti. Qualcosa non quadrava. Visto da vicino il velivolo presentava delle incongruenze clamorose.

- **Vieni a vedere anche qui, Slim! E' da non crederci!**

Esclamò uno dei meccanici, immobile di fronte all'elica, priva di un qualsiasi albero di trasmissione che la collegasse al motore.

- **Guarda, non gira nemmeno... Si direbbe incollata!**

Il suo collega, affascinato da uno strano draghetto sorridente dipinto sulla facciata destra, neppure gli rispose. Gli spiazzati uomini si presero una pausa riflessiva, optando per una tappa al bar dell'aeroporto. Quando tornarono al lavoro il velivolo era sparito, così decisero di insabbiare la questione e di recarsi di nuovo al bar, questa volta in città, per una bevuta più adeguata all'accaduto.

In quelle convulse ore Billy Bon era riuscito a svignarsela, e a bordo di un taxi si dirigeva verso Brooklyn, all'oscuro del clamore che aveva sollevato la sua breve e sconcertante rivelazione. Finalmente si poteva rilassare. Non fosse stato per il cofanetto che stringeva fra le mani e Beda accanto a lui, poteva credere d'aver sognato. Invece, ancora una volta, si trovava coinvolto in uno di quegli eventi grandiosi che voleva a tutti i costi evitare. Eventi che chissà: forse senza il suo goffo contributo, sarebbero stati meno dannosi per tutti.

Era troppo.

- **Adesso basta!**

Per un istante strinse con entrambe le mani il pesante cofanetto, deciso a gettarlo di fuori, ma all'atto di abbassare il finestrino, come telecomandato da una forza misteriosa, il suo sguardo si posò sulle gambe tornite e scoperte di Beda, cadendo vittima di ben altre e più stimolanti tentazioni. Il nostro eroe era talmente calato in quella sorta di lotta interiore, da non accorgersi che l'autista lo fissava fin dall'inizio della corsa attraverso lo specchietto retrovisore. Quando l'investigatore, con una banale scusa si avvicinò alla bella indigena che gli stava il più lontano possibile, questi intervenne minaccioso.

- **Signorina, se questo tipo la infastidisce, ci sono qui io!**
- **Lei pensi a guidare...**

Bon si sentì umiliato dalla destrezza di quel ficcanaso, che aveva messo a nudo le sue recondite e vergognose intenzioni. Si allontanò immediatamente dalla giovane, e tra un colpetto di tosse e l'altro, indicò all'impiccione una nuova destinazione.

- **Ho cambiato idea, ci lasci al numero 6 di Hackson Street...**
- **Ma è dall'altra parte della città!**
- **E allora?**

Controvoglia e borbottando tra sé l'autista accelerò, quasi sfogando sul pedale tutto il suo disagio ad aver a bordo quei due pezzenti. Per il resto del tragitto Bon tentò di tornare a concentrarsi sulla situazione, ma le gambe di Beda erano troppo sexy e non c'era niente da fare. L'indigena, compreso il fascino che esercitava su Billy, tentava pudicamente di coprirsi allungando la gonnellina strappata, finendo con l'ottenere il risultato opposto.

Intanto i grattacieli illuminati scorrevano accanto a loro, lasciando la spaesata giovane indifferente. Nonostante il clima teso che si respirava sul veicolo, solitario

in quella notte uggiosa, il viaggio continuò senza nuovi contrattempi fino ad Hackson Street. Giunti a destinazione, lo spigoloso tassista fu costretto a svegliare i suoi sfiniti clienti, addormentatisi alle ultime curve. Stiracchiandosi Billy allungò la sua amichevole manina.

- *Grazie di tutto...*
- *Ma quale grazie! Io mi aspetto il denaro!*

Dopo le tante peripezie vissute, Bon non aveva più né soldi né documenti, perciò prese tempo.

- *Attenda...*

L'interno dell'abitazione numero 6 era totalmente scuro quando Beda bussò.

- *Bussano...*

Fece notare una voce maschile piuttosto spaventata.

- *Lo sento anch'io che bussano, idiota! Vai a vedere!*

Rispose Salvo Paccone, che evidentemente si nascondeva lì da giorni.

- *E' una donna! Anzi, da come è ridotta si direbbe una selvaggia uscita dal film "Patagonia violenta"... Ha presente, mister Salvo, quella pellicola dello scorso anno che...*
- *Basta! Senti cosa vuole e poi mandala via!*

Sempre più spaventato Mortimer Mars aprì, trovandosi di fronte Billy Bon.

- *Ciao Mortimer, non avresti 30 \$ da prestarmi? Arrivo adesso da un'isola misteriosa in cui ho salvato questa indigena e... non ho denaro...*

Non era possibile, lui: l'odiato e temuto Billy apportatore di sventure. Mars desiderò ucciderlo lì, sulla soglia di casa, ma si ricordò che la sua fidanzata era nelle mani di quello sporco mafioso di Paccone, e tutto ciò che riuscì a dire, alla fine di quei tormenti personali fu:

- *Lei come si chiama?*

Evidentemente la bellezza di Beda aveva già fatto colpo sull'avvocato. Bon lo capì e ne approfittò.

- *Il suo nome è Beda... Sai, da poco ha perduto il fidanzato ed ora è in cerca di conforto... Cosa dici, ci accogli?*

Mortimer, con gli occhi a forma di cuore, già s'immaginava sull'altare accanto quella meraviglia della natura selvaggia, sostituita senza troppi complimenti alla sua fidanzata attuale, viziata, superficiale, inquinata dalle comodità moderne, ma soprattutto stressante con i suoi quotidiani brontolii, tipici della donna media americana. Forse con una straniera, giunta da culture più legate alla tradizione, in cui l'uomo era uomo e non un garzone di bottega, le cose avrebbero anche potuto

funzionare. Dopo tanto patire, ecco che proprio il vecchio amico Bon sembrava offrirgli la possibilità di una vita a due felice, accanto alla donna giusta. Valeva la pena fidarsi.

- **Perché no! Accomodatevi!**

Paccone non poteva credere alle sue orecchie.

- **Cosa fa quell'imbecille! Introduce estranei?**

Salvo balzò fuori dal suo nascondiglio e si precipitò all'ingresso armi alla mano. Nel frattempo il vecchio tassista, avido di denaro, si era avvicinato a sua volta per verificare la situazione. Il mafioso, dopo aver fatto alzare le mani a tutti quanti lo adocchiò.

- **Tu! Sali sul taxi ed entra nel garage di questa casa, presto!**
- **Ma perché?**
- **Mi hai visto in faccia!**
- **Sì ma io devo lavorare! Chi mi paga la corsa?**

Non ci fu niente fa fare, Mortimer alzò la serranda ed il tassista entrò nella rimessa a bordo del suo mezzo, tra mille imprecazioni irripetibili.

- **Cosa faccio io qui dentro?**
- **Stai zitto! Se ti scopro a chiamare aiuto, i tuoi famigliari ti riceveranno per posta, pezzo dopo pezzo...**
- **Oh!**

Dal garage non uscì più alcun lamento.

Gli altri si barricarono in casa, dove l'indigena guadagnò subito l'attenzione, gettandosi al collo dello spiazzato Mortimer e chiedendo conforto col suo stentato francese.

Sia Mars che Salvo comprendevano la lingua transalpina, il primo perché uomo colto, e il secondo per averlo studiato, fra un ceffone e l'altro, su preciso ordine del padre già nei primi anni di collegio.

Tra le lacrime Beda narrò la terribile fine del padre putativo Gotho, ed altre avventure mirabolanti e terribili a cui aveva partecipato su Fairy Island. Il tutto mentre Bon giaceva sul divano, praticamente sdraiato addosso alla fidanzata di Mortimer. La poveretta, imbavagliata e con le mani legate dietro la schiena, mugugnava e si contorceva, perché stomacata da quei vestiti lerci e maleodoranti. Nessuno però vi badava, i racconti e la dolce voce di Beda erano evidentemente molto più attraenti.

Da quelle fantastiche storie di donne mascherate, mostri, e scontri a fuoco tra persone cattive arrivate da chissà dove, Junior stava infatti iniziando ad individuare sporadici legami con la sua vicenda personale. Le domande del giovane boss si fecero sempre più precise ed incalzanti, tanto più intuiva una sorta di ragione recondita, per cui la misteriosa giornalista gli aveva fornito quell'indirizzo. Voleva farlo incontrare con quei due? E se sì, perché? E ancora: come diavolo faceva a sapere quando sarebbero arrivati, superando indenni tutti i pericoli elencati dalla straniera?

Senza neppure accorgersene, Paccone e Beda si ritrovarono a dialogare intimamente fra loro, con Mortimer già di troppo. L'avvocato allora storse il naso, si

grattò infastidito il mento, ed accantonata l'idea di quell'assurdo matrimonio con una perfetta sconosciuta, tornò ad interessarsi al suo vero ed unico amore. Osservandola meglio, vide come ella sopportava quei disagi con dignità e compostezza. Quant'era stato ingiusto nei suoi confronti. Decise così di sfruttare quel momento favorevole, in cui Salvo dialogava con l'indigena, per avvicinarsi al divano e sciogliere i legacci che le stringevano i polsi.

SCIACK !!

Come se lei avesse compreso le sue precedenti intenzioni, appena ebbe le mani libere lo colpì con un umiliante schiaffone. Ne seguì una colluttazione rabbiosa tra i due fidanzatini, che obbligò il boss ad intromettersi d'autorità.

- **Adesso basta! Sedetevi su quelle poltrone e state buoni... Chi si muove lo stendo!**

Fatto poi rotolare il nostro eroe addormentato giù dal divano, lo offrì alle dolci membra di Beda, spossata e bisognosa di riposo. Junior dovette accontentarsi di una dura e cigolante sedia a dondolo di legno, sulla quale riuscì ad appisolarsi, solo dopo aver constatato che anche gli altri erano crollati.

Nonostante la vescica gonfiata da ore ed ore di forzato trattenimento, qualcun altro si stava sforzando di prendere sonno. Rooswilden, nella Sala Ovale deserta in cui era stato abbandonato alla Casa Bianca, non ce la faceva proprio più: gli serviva un bagno. Curvato in avanti per il mal di reni martellante, l'Ispezzore avvistò finalmente la scritta toilette verdastra e luminosa, al termine di un lungo ed oscuro corridoio. Raggiunto l'ingresso ad ampie falcate poggiò una mano sulla maniglia, trovando però l'opposizione della porta serrata.

- **Maledizione!**

Pensò saltellando e reggendosi il basso ventre.

Avvistati allora alcuni vasi contenenti piantine grasse, optò per un'azione estrema e poco corretta, ma indispensabile.

Espletato il bisogno fisiologico si accesero le luci, e subito fece il suo ingresso il Segretario seguito da alcune impiegate, che lo colsero in fallo nell'atto di sistemarsi i pantaloni.

- **Si rende conto o no di ciò che ha fatto?**

Paonazzo in viso, Rooswilden, come uno scolaro ripreso, si chiuse in un silenzio ermetico, tra i risolini civettuoli delle divertite donne.

- **Porti via quella pianta, non vorrà mica lasciarla lì così!**
- **E il Presidente?**
- **Il Presidente mi ha riferito di dirle che può andare... Tutto è stato risolto...**
- **Penso di meritare un trattamento diverso, non crede?**
- **No!**

Con il pesante vaso sottobraccio l'Ispezzore abbandonò mesto quel luogo di negazioni, popolato da persone altezzose ed arroganti. Ne aveva abbastanza.

Il suo unico desiderio era quello di raggiungere al più presto l'ufficio e rimettersi a lavoro, magari rivalendosi sui propri subalterni per rifarsi.

Durante il volo di ritorno a New York, Rooswilden non fece che passare da stati d'esaltazione totale a sconforti strazianti, che impedirono di riposare sia a lui che ai suoi vicini di posto, fino a quando uno di essi, un farmacista, gli fece bere con l'inganno un potente sedativo che lo stroncò.

Ma l'Ispettore non era la sola persona depressa quella notte. Il tenente Kenturiat e l'agente Linda Cioflen partecipavano da parecchie ore ad un posto di blocco, situato lungo una stradina sterrata e sperduta nella brughiera del New Jersey. Secondo la memoria fotografica del tenente, da lì sarebbe dovuto transitare il mezzo blindato della Marina Militare. Purtroppo negli ultimi minuti il luogo era stato invaso da numerosi e belanti pecorotti spaventati, e con loro, nuvole di fastidiose mosche, insetti vari e zecche, nonché un odioso pastore ottuso e biascicante.

L'energumeno ostacolava le operazioni puntando il suo bastone ricurvo contro gli intrusi, accusandoli di avergli impaurito le bestiole sparpagliate ovunque nell'oscurità.

- ***Abbiate rispetto!***
- ***Si tolga di mezzo, per favore! Lei ostacola un'importante operazione dell'FBI, capisce?***

Cercò d'imporsi Kenturiat, esibendo il distintivo fra i fastidiosi belati. Ma il tenace pastore rivendicava anche la proprietà di quel terreno adibito a pascolo, pretendendo i danni ed un aiuto da parte degli agenti per ricomporre il gregge. Proprio mentre tutti gli uomini si prodigavano per accontentarlo, ed egli, dalla cima di un masso dirigeva le operazioni, irto e statuario come un Patriarca Biblico, ecco che sulla strada transitò il tanto atteso mezzo, il quale senza opposizione alcuna procedette a velocità media, sorprendendoli.

- ***Lasciate perdere le capre, è un ordine! E' passato!***

Urlò Kenturiat staccandosi una zecca dal cuoio capelluto, mentre la Cioflen, chiusasi in macchina, si scrollava dalla permanente nugoli di moscerini, che dopo essere usciti dal finestrino appena abbassato, rientravano da uno posteriore per attaccare nuovamente, aumentati di numero e guidati da alcuni tafani.

Abbandonati al loro destino il pastore e i suoi pecorotti sparpagliati, le due nere berlina dell'FBI, coi parabrezza imbrattati dai tanti insetti spiaccicati, sfrecciarono via alla caccia del mezzo ricercato. Rimanere su quella sorta di sentiero con la visibilità limitata dai vetri impiasticciati non era facile, e infatti non vi riuscirono.

- ***Ispettore, ci siamo impantanati!***

Fece presente l'agente alla guida, dopo che la vettura di testa si era bloccata all'interno di un orticello devastato. Intanto i fari del mezzo blindato sbucavano molto più avanti, mentre questi affrontava senza fretta i tornanti di una bassa collina.

- ***Presto! Tutti sulla seconda vettura... Ci stringeremo!***

Ma ecco che giunge il proprietario dell'orto, inspiegabilmente sul posto a quella tarda ora ed armato di fucile da caccia.

- **Adesso state freschi!!**
- **Via, via!**

Gli agenti balzarono in macchina come tanti volgari teppisti, con la Cioflen ben appostata sotto a Kenturiat, intenzionata a godere fino in fondo di quell'inaspettata occasione, mentre il poveretto era pigiato su di lei da altri tre nerboruti agenti.

Uno sparo tuonò nella notte, sfioracchiando il baule della berlina ormai lontana e facendole saltare i rossastri fanali posteriori.

L'auto sbandò impercettibilmente, ma con uno stridere di gomme proseguì accelerando.

- **Molto bene! Siamo più veloci noi, lo prendiamo di sicuro!**

Esultò l'agente alla guida, quando le quattro potenti ruote tornarono a mordere sotto di esse il consistente asfalto. L'ottimismo aumentò ancor più non appena s'intravidero i fari della preda, perdere terreno poco più avanti, ma diminuì immediatamente ai primi allarmanti scoppiettii del motore, con conseguente rallentamento, sofferenza della vettura, e spegnimento.

I dieci occupanti scesero per controllare la situazione, studiando da veri esperti i numerosi fori di pallettoni che avevano devastato carrozzeria, marmitta e serbatoio. Da quest'ultimo fuoriusciva una copiosa perdita di benzina.

- **Abbiamo rischiato di saltare in aria! Ma vi rendete conto?**

Esclamò l'agente Theodore Inkurant, gettando con noncuranza un mozzicone ardente proprio sotto lo sgocciolio, e provocando un'esplosione che proiettò tutti quanti a metri di distanza.

- **Qui! L'agente Gloway è ferito gravemente!**
- **Non c'è tempo per i soccorsi, adesso. Lasciatelo dov'è... Manderemo più tardi una squadra per recuperarlo...**

Comandò Kenturiat, che nonostante i lividi, i vestiti strappati, nonché le vistose macchie di rossetto sul volto, che lo rendevano del tutto simile ad un pagliaccio circense, non aveva intenzione d'abbandonare l'inseguimento.

I nove sciancati proseguirono con le proprie dolenti gambe, al fine di mantenere le distanze dal mezzo che li anticipava. Soltanto la sfinita Linda era trasportata a braccio da due uomini feriti e contrariati. Dopo circa tre chilometri di quel supplizio, i più deboli crollarono al suolo, alcuni privi di conoscenza. Per fortuna si scorgevano delle luci domestiche e breve distanza, e si decise per una missione in avanscoperta che avrebbero effettuato Kenturiat e l'agente Inkurant, unico illeso dall'esplosione provocata, e di nuovo con un'insidiosa sigaretta accesa fra le labbra.

L'abitazione avvistata era quella del proprietario dell'orticello devastato, il quale, rientrato con un diavolo per capello, stava ora sfinendo la moglie con maledizioni e critiche rivolte all'intero genere umano.

Kenturiat ed Inkurant s'avvicinarono circospetti, dirigendosi decisi verso l'ingresso.

- **Tenente, speriamo che non ci siano cani da guardia...**
- **Se c'erano ci avrebbero già attaccati! Non crede?**

Improvvisamente si spalancarono le agghiaccianti fauci di tre cagnacci neri, fino ad allora nascosti nell'oscurità, e fortunatamente trattiene da altrettante catenacce cigolanti.

- **A caccia, disgraziati!**

Li placò il proprietario, sporgendosi dalla finestra ed inquadrando i due malridotti forestieri.

- **Cosa cercate, straccioni? Alla larga o vi sparo!**

Ed il fucile già conosciuto in precedenza fece la sua comparsa accanto all'uomo.

Finalmente Kenturiat si riebbe dallo spavento, e mostrando il tesserino dell'FBI riuscì a farsi accogliere, non prima d'aver fornito le spiegazioni necessarie ed esaurienti per il pessimo stato in cui si trovavano.

- **Devo denunciare un atto vandalico...**

Non perse tempo il padrone di casa, mentre li introduceva nella confortevole cucina in cui la moglie si muoveva tra i fornelli, impegnata a preparare qualcosa di caldo e rifocillante. L'uomo si presentò e poi partì a razzo, raccontando quanto accaduto nel suo orto e i danni subiti. I due agenti finsero stupore e sconcerto, prendendo addirittura appunti e guadagnandosi così la riconoscenza di quelle persone umili, onorate di ospitare tra le loro mura domestiche degli autentici Agenti Federali. Dopo tanta pazienza Kenturiat ottenne di poter usufruire del telefono e contattare il suo Distretto. Egli incolpò per il momentaneo fallimento la scarsa affidabilità delle auto in dotazione, entrambe fuori uso, consigliando poi un secondo posto di blocco, questa volta infallibile, sul G. Washington bridge, dove sarebbe certamente transitato il blindato per entrare a New York. Infine segnalò la posizione dei feriti, anche gravi, sbagliandola clamorosamente ed indirizzando i soccorsi in tutt'altra zona. Prima di riagganciare fornì il numero telefonico dell'abitazione in cui si trovava, per ricevere ragguagli sull'operazione in corso.

- **Chiamatemi ogni sei, sette, otto, minuti circa, mi raccomando!**

Chiuse la comunicazione, atteggiandosi di fronte al padrone di casa che lo fissava incuriosito.

- **Scusi ma, come mai ha il viso sporco di rossetto?**

Quella domanda fu per Kenturiat un invito a nozze. Il Tenente, s'inventò un improbabile contrabbando d'armi fra messicani e sovietici proprio in quella zona, in cui era coinvolta una bellissima donna, da lui sedotta per ottenere informazioni vitali sull'organizzazione degli scambi.

- **Hai sentito, Susanna, che roba?**

Sbottò l'uomo, comprimendo le labbra in una smorfia d'approvazione. La moglie, forse più acuta di lui, non sembrava altrettanto convinta.

Kenturiat si fece poi accompagnare al bagno, dove si lavò il viso rinfrescandosi e rimanendo come incantato di fronte allo specchio, calato in piacevoli riflessioni. Lì,

nella solitudine di quel luogo angusto e spartano, un imbarazzato quesito sorse spontaneo: possibile che l'agente Cioflen fosse veramente attratta da lui? Non gli era chiaro. Quando si trattava del sesso femminile, il tenente preferiva la cautela, onde evitare figuracce che lo avrebbero screditato agli occhi dei suoi uomini. Prima di tutto veniva il lavoro e la sua autorità indiscussa, anche se il ricordo di quelle labbra cartavetrose sul suo viso, gli piaceva. Forse una volta tanto poteva aprire il suo duro cuore alla dolce melodia dei sentimenti e lasciarsi andare. Si sforzò d'immaginare Linda ben vestita e truccata come si deve, gli modificò la voce, il taglio dei capelli, e poi concluse che non ne valeva la pena.

Quando uscì dalla toilette, scoprì che i due coniugi avevano lasciato solo nella cucina Inkurant, addormentatosi con la testa sul tavolo. La sua micidiale sigaretta era invece caduta e rotolata ai piedi di una scopa già in fiamme.

Domato quel principio d'incendio il tenente tornò a contattare il Distretto, per avere notizie relative al posto di blocco: nessuna novità. A quell'ora della notte circolavano pochi mezzi, e di blindati della Marina non se ne erano visti. Fu segnalato solo il transito di un rozzo furgone, recante la scritta laterale "Publio Caffetti, gelati e dolci artigianali".

A Kenturiat sorse un dubbio.

- *Segnalate a tutte le unità la targa di quel furgone... Richiedete anche la collaborazione del Dipartimento di Polizia!*
- *Ma signore, non le sembra?...*
- *Me ne assumo la responsabilità!*

Poi, seccato, si rivolse ad Inkurant, svogliatamente al suo fianco.

- *... Quelli della marina militare si credono furbi, ma hanno sbagliato i loro calcoli se pensano di giocare un dritto come me... Andiamo!*

I due agenti dell'FBI ringraziarono il padrone di casa e la moglie Susanna per l'appoggio logistico ed uscirono di gran carriera.

- *Cara Susanna, non vorrei essere nei panni dei teppistelli che mi hanno distrutto l'orto... Hai visto che organizzazione?*
- *Mah!*

All'esterno intanto, Kenturiat rimproverava il subalterno, già impegnato ad accendersi un'ennesima sigaretta, nonostante la sollecitudine con cui s'allontanavano.

- *Inkurant, è tutta notte che fumi! Ricordati che siamo in servizio!*

Redarguito, l'agente se la tolse dalle labbra, gettandola alle sue spalle, ignaro della presenza di alcuni bidoni arrugginiti di kerosene. Quando i due ebbero quasi raggiunto il resto del gruppo, una violenta esplosione illuminò a giorno l'intera area.

- *Proviene dalla casa di quella povera gente!*

Esclamò Kenturiat, spalancando le braccia incredulo.

Inkurant addusse spiegazioni tecniche riguardo all'accaduto, evidenziando un possibile corto circuito dell'impianto elettrico datato, ed ancora ad un eventuale guasto della vetusta caldaia intravista nel bagno, secondo lui non a norma.

- *Potrebbe anche essere saltata la bombola del gas in cucina, ha visto, tenente, com'era ridotto il tubo di...*
- *Adesso basta, Inkurant! Quello che è stato è stato... Noi non possiamo fare nulla per loro, ci manca il tempo...*

Kenturiat ed il pericoloso Inkurant si riunirono agli altri, lasciandosi dietro il modesto cascinale devastato dal loro passaggio, ed i suoi proprietari bruciacchiati ed attoniti all'interno di esso.

- *Tenente, quando arrivano i soccorsi? Siamo rimasti senz'acqua! Johnny ha la febbre, Harry è afflitto da dolori lancinanti, Sean ha i reni a pezzi, e guardi come è ridotto Martin: sembra morto...*

Per nulla scosso da quel bollettino medico da campo di battaglia, Kenturiat era già chinato su Linda Cioflen, per ripulirla con un fazzolettino ricamato, dalle lievi escoriazioni che ricoprivano il suo volto falconide.

La caccia al furgone si risolse alle prime luci dell'alba, quando questo venne bloccato in piena Manhattan ed ispezionato nonostante le resistenze di De Fidant. L'apertura del portello posteriore svelò, fra lo stupore generale, una cella frigo contenente una gran quantità di gelati al biscotto e ghiaccioli alla menta. Che fine avevano fatto i fuggitivi?

Il signor Tony Barbazzo era un noto allevatore di suini, famoso in tutta Brooklyn per la qualità dei salumi prodotti, tanto che il prosciutto Barbazzo era rinomato e servito nei migliori ristoranti di tutta New York City.

Quella mattina si trovava alla stazione dei treni per mostrare al suo amico Onorato i quattro maiali di razza "Suinx – Tipo Grande", comprati ultimamente alla fiera di Dallas.

- *Onorato, vedrai che salami, coppe e culatelli, verranno fuori da lì!*
- *Bene, altri guadagni in vista... Guarda che bell'anello d'oro mi sono comprato ieri...*

Giunti all'altezza del vagone bestiame a loro indicato, un inserviente delle ferrovie aprì il lucchetto e tirò il portellone, liberando un groviglio di corpi umani scazzottanti che rotolò all'esterno, coinvolgendoli.

SCIACK !! SOCK !! SMACK !!

Si trattava proprio dei nostri ricercati, che evidentemente se l'erano svignata in treno ed avevano avuto delle discussioni molto dure nel corso del viaggio. Sbirtch, fuori di sé, dopo aver rotto il naso a Barbazzo, si scagliò sul suo amico Onorato, immobile ad osservare la colluttazione, tentando di strappargli l'appariscente anello dall'anulare. Per fermarlo si mosse Picadòr, che lo centrò con un destro in pieno volto, mentre Kalle inseguiva l'inserviente senza un motivo ben chiaro, ed esso se la dava a gambe invocando aiuto.

Le sue grida stridule richiamarono sul posto gli agenti della polizia ferroviaria, che in un batter d'occhio ottennero ciò che non era riuscito a Kenturiat in un'intera notte di caccia.

I flash di un abile reporter nascosto nell'ombra immortalano l'arresto, con il viso deformato dalla concitazione di Scavadores in primo piano. Quella foto, insieme a tante altre, ore dopo finivano nelle mani dell'onnipresente Scoopermans.

“Jimmy Love”

La casetta di Mortimer Mars era una costruzione in legno e muratura piuttosto recente ed identica a tante altre in quel quartiere. L'alba spuntò anche su di essa illuminando il tetto vermiglio e il giardino verde, fotocopia di quelli vicini, se non per la trascuratezza degli ultimi giorni. Ai primi raggi di sole Bon si svegliò, emettendo uno sbadiglio dei suoi che fu avvertito a più isolati di distanza.

- luoahhh !!

Salvo e Mortimer erano già alzati da tempo e se ne stavano seduti al tavolo della cucina, impegnati, tra una tazza di caffè fumante e una brioche calda, a consultare l'ultima edizione del New York Times, fresca di stampa.

Solo la fidanzata di Mars continuava a rimanere imbavagliata in un cantuccio, mentre Beda, lavata e rassetata, con addosso un abitino smesso, che su di lei risplendeva meglio di un capo firmato d'alta moda, si muoveva a suo agio tra i fornelli come se nella vita non avesse fatto altro.

Gli uomini però in quel momento non vi badavano, perché sulla prima pagina del giornale il nostro eroe era immortalato a bocca spalancata, nell'atto di rovinare i piani e la vita del Senatore Bulford. All'interno del quotidiano venivano elencate le conseguenze di tale roboante gesto, che nessuno in quella casa ancora conosceva. Lo stesso Bulford, reo confesso, era stato arrestato durante la notte, i nazisti individuati ed il loro covo rastrellato. Solo il capo di quei fanatici, un certo Adolf Kiuster, era sfuggito alla retata, defilandosi. Salvo esultò quando lesse che al fresco era finita l'intera famiglia dei Bracantino in blocco, catturati dai poliziotti nei pressi del Lohengrin Theatre, mentre tentavano di piazzare numerose cariche di esplosivo tutt'intorno all'area, allo scopo di distruggere ogni possibile prova del loro coinvolgimento in quello scandalo colossale.

L'articolo, firmato logicamente dall'immane Scoopermans, continuava attaccando apertamente l'autorevole signor Halder, coinvolto in pieno nella vicenda e sparito nel nulla, rendendo ancor più veritiere le accuse che gli venivano rivolte.

In corso vi era un rastrellamento su scala nazionale, che coinvolgeva sia i servizi segreti che i corpi speciali dell'esercito, al solo scopo di catturare il politico latitante ed il nazista sfuggito alla prima retata.

- Sono impressionato...

Disse Mortimer, passando il barattolo della marmellata a Junior.

Notando che Billy Bon si era svegliato, Paccone fu il primo a complimentarsi con lui.

Sul giornale l'investigatore veniva descritto come il vero grimaldello che aveva scoperto l'intera organizzazione, fino a quel momento astutamente celata. Lo stesso Sindaco Marcomains lo attendeva per la consegna di un premio speciale, al quale si univano anche il Comandante Bill Bonner ed altre personalità cittadine.

- **Investigatore, non sai cosa significhi per me sapere che i Bracantino sono al fresco! Loro hanno ucciso mio padre!**

Billy strinse con poco vigore la mano che gli veniva offerta. Quell'ennesimo trionfalismo nei suoi confronti suonava per lui come una nuova mazzata morale. Al mondo non importava nulla dei suoi travagli interiori, degli amici perduti, di ciò che aveva fatto, sentito, veduto. Gloria sulle prime pagine e mestizia nel suo animo più profondo, ovvero la depressione.

Di nuovo la depressione. Nessun' altro si sentiva solo come lui, nessun' altro soffriva così. Cosa ne sapevano gli altri. Ma poi, infondo a chi importava?

Dopo aver ringraziato i suoi amici per i sinceri complimenti, chiese da bere e s'isolò nel bagno, per fumarsi in santa pace una sigaretta dopo tanto tempo. Lì, cullato dal vociare animato che giungeva dal resto della casa, estrasse il cofanetto nero dall'impermeabile, ed osservandolo si rammentò di due cose: primo che doveva assolutamente darsi una lavata, e secondo, che attendeva Cooper proprio a quell'indirizzo, appena fosse riuscito a raggiungerlo.

Infatti, dopo il difficoltoso atterraggio all'aeroporto, per sviare gli agenti del servizio d'ordine interno, il draghetto Galderon aveva mutato fisionomia, tramutandosi in un secondo aereo raffigurato sul fascicolo di modellismo. Dopodiché, lo stesso drago si era premurato di risvegliare Cooper dal torpore in cui vegetava, rinvigorendolo con una fiabesca alitata di energia magica.

Questi, caricato al massimo, s'era gettato sulle spalle il corpo inerme della Libellula, scomparendo con essa nei campi circostanti.

Pur contro voglia, Bon rinunciò per pochi istanti al suo isolamento, curioso di sapere se qualcuno aveva bussato alla loro porta prima del suo tardivo risveglio.

- **Nessuno...**
- **Nemmeno un uomo accompagnato da una donna mascherata?**

Pensando si trattasse di una burla, Mortimer e Salvo neppure gli risposero, continuando l'impegnativa battaglia, anche fisica, intrapresa negli ultimi minuti con la giovane imbavagliata, nel tentativo di farle capire che se non si fosse calmata, avrebbe trascorso in quello stato il resto della sua vita, molto probabilmente, breve. Non passò molto che qualcuno finalmente bussò.

Salvo estrae la pistola, spintona Mars sul divano accanto alla fidanzata che lo scalcia via, si appiattisce contro la parete, e poi ordina a Bon di controllare.

- **Calma, vi ho già detto che aspetto visite...**

Tranquillizza tutti il nostro eroe, andando ad aprire e ritrovandosi davanti il tenete Bailey, il sergente Coyote e il detective Ricky Ring, gli ultimi due evidentemente reintegrati e già in servizio attivo.

Come prima cosa Bailey arrestò l'attonito Salvo, affidandolo alle pesanti cure di Coyote. Subito dopo, ecco scattare gli immaneabili complimenti ed abbracci fra il sergente e l'amico investigatore.

- **Sapevo che ti avrei trovato qui, dall'avvocato Mars...**
- **Avete notizie di Cooper?**

Domandò Billy, sempre più preoccupato per l'amico capitano.

- **No, avremmo dovuto?**

- **Non saprei...**
- **Bene, bravi! Ben fatto!**

Esultava frattanto Mortimer, mentre la sua fidanzata, una volta libera, si affrettava a raccogliere i pochi stracci ed a lasciarlo.

- **E che non ti veda mai più!**
- **Ma sì, lasciate che se ne vada, quella seccatrice!**

Minimizò Mortimer, raggiunto da una scarpa con tanto di tacco appuntito in pieno volto.

Il momento drammatico di quella separazione fu reso ancor più amaro dai sorrisetti a stento trattenuti dei presenti, seppur alleviato dalle attenzioni di Beda rivolte all'afflitto. Perfino Salvo abbozzò una smorfia divertita sul suo volto da mafiosetto crudele.

- **Lo sapete, ragazzi, che l'intera malavita di New York mi vuole morto?**
- **E allora?**

Chiese Coyote, indeciso se colpirlo al volto o allo stomaco.

- **Per voi non sarà troppo salutare restarmi accanto in questi giorni...**

Fu Bailey a quietare gli animi.

- **Dove ho intenzione di portarti sarai al sicuro... Mi serve solo il nullaosta del Comandante o quello del Procuratore Distrettuale...**

Salvo si limitò al suo solito ghigno antipatico, lasciandosi ammanettare docilmente.

- **Io ti sono debitore, investigatore... Vedrò di non scordarmelo...**

Disse a Billy, mentre lo spingevano in macchina. Ma nel frattempo il nostro eroe si era attaccato ad una sua vecchia amica, la bottiglia, e si sarebbe sicuramente perduto, se il sergente Coyote non gli avesse rivelato che poche ore prima erano stati arrestati sei stravaganti individui, forse usciti da un circo equestre, i quali continuavano a ripetere il suo nome.

- **Pensa: uno è il pugile che stavamo cercando. Poi c'è un energumeno con una benda sull'occhio, dall'aspetto tipico del pirata e...**

Billy, scrollando la testa come un cavallo di razza stordito, lo interrompe domandando se nel gruppo c'era anche un certo Ted Corrot, capitano.

- **C'è!**
- **Allora cosa aspettiamo? Andiamo, voglio vederli e parlare con loro!**

Ormai non avevano più ragioni di trattenersi in casa Mars, e così si pensò bene di rimetter in libertà anche il vecchio tassista prigioniero nel box. Questo, esagerando nel far valere i propri diritti, finì fra le mani poco gentili di Coyote, che per quietarlo gli incrinò una costola.

- **Sporgerò reclamo alla Polizia!**
- **Siamo noi la Polizia!**

SCIACK !!

Risolta anche quell'ultima spinosa questione, Mortimer iniziò a sperare di rimaner solo con l'affascinante creatura ospitata, che avrebbe tentato di conquistare sfoggiando tutto il suo sapere in materia di giurisprudenza. Vi era però il fastidioso intralcio di Ricky Ring, rimasto in loco per proteggerli su ordine preciso di Bailey.

- **Vada pure detective, sarà stanco... Qui non c'è alcun pericolo...**

Ma sfoderato un manuale nuovo di zecca, regalatogli dal Comandante Bonner in persona, Ring mostrò allo sconcolato Mars il paragrafo numero 15.

- **Vede, in un tipico caso come questo, l'agente di piantone deve trattenersi sul posto almeno per 48 ore consecutive, e poi, solo previa autorizzazione controfirmata dal Procuratore, può allontanarsi, dopo essersi accertato che non vi sia pericolo alcuno per i sorvegliati...**
- **Sì, ma...**
- **Niente ma! Lei vada pure in camera da letto a riposarsi... Se la ragazza ha bisogno di qualcosa ci sono qua io...**
- **E se avessi bisogno io della ragazza?**
- **Non è possibile...**

Sebbene ritroso, Mars ubbidì a quel giovane detective risoluto, che rimasto solo con l'indigena, si accomodò al tavolo della cucina facendosi servire un caffè fumante. Sarebbe stato un lungo giorno, e com'era evidente, nonostante il nuovo manuale, qualcosa in Ricky Ring era cambiato.

Alla centrale Billy Bon ebbe la conferma che i suoi amici erano sopravvissuti, seppur in pessimo stato. Riabbracciò Corrot e Picadòr, strinse la mano a mister Le Bat, e rivolse freddi saluti a Scavadores ed al burbero Sbirtch. Il tutto sottolineato dalla solita frase scoppiettante del vecchio Sam.

- **Eccoci riuniti, signori! Riuniti!**

La situazione legale dei sei era a dir poco drammatica. Peggio di tutti stava Strabicius Sbirtch, con una fedina penale lunga un miglio e nera come il girone più profondo dell'inferno. Poi veniva Scavadores, perché inchiodato come collaboratore dei nazisti dalla testimonianza shock di Bulford. Non erano messi bene nemmeno Corrot e Sam, per le note vicende già narrate. Meglio sembrava passarsela Kalle, in quanto, spacciandosi per mister Le Bat, ed avvantaggiandosi del complice silenzio di Bon, stava per uscirne pulito, se non fosse stato per la cocciutaggine del tenente Bailey. Questi, studiando in modo maniacale i documenti rinvenuti nel Lohengrin Theatre, era riuscito a scovare anche quel nome, segnalato una sola volta e collegato ai fatti di Firenze, culminati con l'omicidio di mister Herwood. Quindi si pensò di promettergli la libertà vigilata in cambio di rivelazioni a riguardo. Soltanto Picadòr fu scarcerato immediatamente sulla parola del nostro eroe, e poté rivedere la luce del sole da uomo libero e scagionato da ogni accusa.

- *Te debo la libertad, investigador!*
- *Te la sei meritata, amico mio...*

Diego affiancò il secondino che lo doveva scortare all'uscita, ma dopo i primi incerti passi, già era voltato verso gli amici con sguardo basso e malinconico. C'era poco da capire.

- *Se per te va bene, Billy, so io dove portare il nostro spaesato pugile...*

Bon annù alla proposta di Coyote abbozzando un sorriso altrettanto triste.

- *E' un brav'uomo...*
- *Lo penso anch'io...*

E il sergente posò il suo amichevole braccio sulle robuste spalle di Picadòr, conducendolo via con sé. Bon si congedò a sua volta con grande rammarico dal capitano Corrot, costretto a rimanere rinchiuso nonostante l'amabilità del suo carattere generoso.

- *Mi batterò per voi, amici...*

Promise.

Fu quello un distacco doloroso ma indispensabile, assai differente da un altro in corso nello stesso momento.

Eccovi infatti la sorte toccata ai due innamorati Kenturiat e Linda Cioflen: rei di aver negligerentemente fallito la missione assegnatagli e perciò sospesi, essi decisero di cogliere quell'occasione per mettersi insieme ed iniziare un serio cammino coniugale.

Il proposito fallì solo poche ore dopo, sfociando in una separazione brusca, definitiva, e al limite delle percosse.

- *Vattene!*
- *No, vattene tu!*

Furono le ultime parole che si scambiarono.

Con i nemici più pericolosi colpiti duramente e scomparsi nel nulla, seguirono giorni di quiete, sfruttati dall'Ispezzore Rooswilden per rivedere tutti i casi lasciati in sospenso. Il clima nevrotico del suo ufficio giovò al temperamento del combattivo Alexander, mitigando il ricordo delle umiliazioni subite alla Casa Bianca, e trasformandole in pura energia attiva da sfogare sugli sfortunati dipendenti.

In particolare Rooswilden non condivideva affatto il piano di protezione ideato da Bailey, e che invece aveva ottenuto l'immediato consenso del Procuratore Distrettuale.

In quel momento Salvo Paccone era isolato e tenuto sotto stretto controllo al ranch Pension, dove quotidianamente si sottoponeva ad interrogatori in cui forniva nomi e cognomi dei suoi nemici, oltre alla sua versione degli avvenimenti che avevano causato la morte del potente genitore.

L'Ispezzore ottenne una cena con il Comandante Bonner, ufficialmente per chiedere chiarimenti in merito alle precoci scarcerazioni del pugile Picadòr e dell'odiato avvocato Cotton, ma in realtà per cercare di capire quanto lo stesse incalzando Bailey.

Negli ultimi tempi non si fidava più di quel tenentino ruffiano che in sua assenza si era prodigato più del dovuto, guadagnandosi la stima di persone influenti.

Così, mentre l'Ispezzore dell'Anticrimine si rovinava il fegato a causa dell'invidia, e lo stomaco con la pesante cucina a cui lo sottoponeva Bonner, il nostro eroe, abbandonato tra i cuscini del divano di casa Mars, si calava in domande cosmiche sulla natura dei malesseri umani, ed i suoi in particolare. Tra le dita una sigaretta accesa, alcune bottiglie vuote accanto, un'altra ormai prosciugata, rotolata ai suoi piedi.

Quel giorno però era tenuto sotto stretta sorveglianza dagli amici, poiché si trattava di quello fatidico in cui avrebbe ricevuto l'onorificenza promessagli dal Sindaco Marcomains.

Quando alla sera fece il suo ingresso nel luccicante salone, un riflettore puntato su di lui evidenziò la sua espressione sobria ed il vestito elegantissimo indossato.

S'accomodò ad uno dei tavoli più importanti, accompagnato dalla risplendente Beda, dallo sconfortato Mortimer Mars, nonché dall'immane Ricky Ring, in divisa d'ordinanza lucida ed impeccabile.

Prima di lui fu premiato il Generale dei Marines George R. P. Consonant.

Il Sindaco non vedente Marcomains lo chiamò sul palco, evidenziandone il coraggio ed il valore con una serie di brutali racconti bellici che suscitarono ammirazione e brividi tra i presenti.

- **Mi complimento, lei è un vero guerriero e fa onore a tutti noi!**
- **Grazie, signor sindaco...**

Rispose l'emozionato Generale, avvicinandosi al microfono, foglietto alla mano.

- **... Solo con la guerra si mantiene la pace!**

E gli venne consegnata una spada d'oro con rubini sull'impugnatura, fra gli applausi scroscianti. L'investigatore non lo poteva sopportare: non era possibile premiare un uomo così incline alla violenza e capace di togliere la vita senza alcuno scrupolo, dimenticandosi delle tante persone oneste ed umili che ogni giorno si spezzavano la schiena, scontrandosi con prepotenti, sbruffoni, e burocrati corrotti al servizio del potere.

Senza che nessuno se ne accorgesse si volatilizzò, lasciando che poco dopo il sindaco chiamasse a vuoto il suo nome più volte. Marcomains lo conosceva bene e ne condivideva i principi, così sorvolò sull'inconveniente, inventandosi una banale scusa per giustificarlo, ed affidando il delicato premio all'amico Mortimer. Dall'alto del palco e con la minuscola medaglietta di latta in mano, il povero avvocato constatò per l'ennesima volta la totale indifferenza di Beda nei suoi confronti. Essa era interamente attratta dal belloccio Ricky Ring, che affiancandosi il più possibile a lei, le recitava come fosse una poesia d'amore il paragrafo numero 28 del manuale, inerente alla procedura di sorveglianza nelle grandi occasioni. Anche Mortimer, una volta lontano dal raggio dei riflettori, imitò l'amico Billy dileguandosi. Nessuno vi badò.

Quando Mortimer Mars rientrò in casa, Bon era già lì, al buio, solo.

L'avvocato gettò in un angolo l'invisibile medaglia e poi si lasciò cadere su di una poltrona senza neppure levarsi il soprabito. Si sentiva vuoto, debole.

In quello stato melanconico e senza muovere un dito trascorsero l'intera nottata e gran parte del giorno seguente, come due esseri amorfi. Poi iniziarono a bere, e una volta ubriachi si riaddormentarono. Al loro risveglio, dopo circa diciassette ore, nacque una conversazione. Eccovene uno stralcio:

- **Sono un pessimo avvocato...**
- **Non dire così...**
- **Credimi, so quel che dico...**
- **Io sì che sono un pessimo investigatore...**
- **E io allora! Non vinco una causa da due anni...**
- **Ti rifarai...**
- **Sono solo...**
- **Ci sono io...**

Scatta un abbraccio goffo e difficoltoso a causa dell'ebbrezza poco smaltita, a cui seguono promesse di solenne amicizia ed aiuto reciproco, che mai da sobri i due si sarebbero fatti.

- **Non abbiamo bisogno di nessuno, Billy... Vivremo qui...**
- **Ben detto... Riempimi il bicchiere...**

S'intona una breve canzonetta moscia.

- **Non ho mai conosciuto una donna capace di reggere il confronto con un vero amico...**
- **Come hai ragione, Mortimer... Guarda che la bottiglia è vuota...**
- **Ah!**

Con il trascorrere dei giorni, le linguacce più velenose del vicinato si misero in azione, spettegolando illazioni d'ogni genere alle spalle di quei due egocentrici individui barricati in casa. Maldicenze d'ogni sorta uscivano da vecchie bocche sdentate; bisbigli e sussurri accompagnati da esclamazioni scandalizzate, risolini, dita adunche puntate e poi subito ritratte con timore. Due uomini soli, sempre chiusi in casa, che vergogna.

Quando un'auto della polizia parcheggiò di fronte alla villetta di Mars e da essa scese il detective Ricky Ring, occhi indiscreti stavano appiccicati alle finestre di tutto il vicinato. Finalmente venivano a prelevarli.

Squilli di telefoni, movimenti impercettibili, volti circospetti appena visibili dietro vetri oscurati. La domanda che tutti nel quartiere si ponevano, era chi fosse stato tanto audace da denunciare alle forze dell'ordine quel comportamento indecoroso e dissoluto. Intanto il giovane Ring veniva aggredito sulla soglia di casa dal geloso e vendicativo Mortimer.

- **Caro, vieni a vedere... Si ribellano alla legge!**

Si eccitava la pachidermica signora Buslardi, la peggior pettegola della zona, chiamando a sé il marito disinteressato.

Più sotto, nella casetta, dopo la prima sfuriata di Mars, sopportata da Ricky Ring perché consapevole delle sue parziali colpe, la porta s'era chiusa togliendo agli avidi occhi del vicinato il resto dello spettacolo. All'interno il detective esordì esternando le sue preoccupazioni per Beda, la quale faticava ad ambientarsi, e pur

facendo passi da gigante nel comprendere la nuova lingua, perseverava in una sorta di melanconia, rimpiangendo i cari perduti e la vita selvaggia di Fairy Island.

- Ben ti sta!

Pensò Mortimer senza dichiararlo apertamente, ed anzi prodigo di falsi consigli consolatori, atti a mascherare la sua soddisfazione.

Poi finalmente Ring mise da parte i problemi personali, rivelando il vero motivo della sua visita: alla Centrale c'era bisogno di Billy Bon.

Quel giorno infatti, mister Le Bat avrebbe raccontato la sua versione dei fatti avvenuti a Firenze, davanti ad una commissione formata, tra gli altri, dal Procuratore Distrettuale, dal tenente Bailey, dal signor Carney, rientrato di recente dopo un breve periodo di svago, e da un esponente dei Carabinieri italiani, giunto di proposito negli Stati Uniti.

Bon comprese la gravità della situazione ed in pochi stanti si presentò lucido, sbarbato e pronto a rimettersi in gioco.

- Tutto sommato, un po' d'aria mi farà bene... Andiamo...

Mortimer li seguì mesto, i suoi nervi instabili non gli consentivano di rimanere solo in quella casa, in cui ogni più piccolo oggetto non faceva che rammentargli la sua scarsissima consistenza di uomo.

**- Caro, presto, vieni a vedere... Li hanno presi quei due degenerati!
- Tacì!**

La signora Buslardi si precipitò ad afferrare la cornetta del telefono per avvertire le amiche in ansia, mentre il trascurato marito meditava sul modo di toglierla di mezzo.

In Centrale, prima d'introdurre il mercenario, si organizzò un summit col funzionario italiano, per cercare eventuali collegamenti fra l'omicidio del professor Herwood ed il caso Carpanhot. Questi però, senza nemmeno accomodarsi al tavolo della riunione, riflette, si gratta il mento ispido, e alla fine dichiara di appartenere all'Arma dei Carabinieri di Milano Bovisa e di non essere troppo aggiornato sui fatti di Firenze.

- ... Fate come se io non ci fossi...

Chiari la sua posizione il Commissario Capo Gianluciano Bartoletti, lasciando tutti esterrefatti, perfino il distinto Procuratore Gniansmens, che non trovando alcun argomento logico per ribattere non proferì parola.

Vinto lo shock per il comportamento del bizzarro collega europeo, si proseguì come da programma, introducendo il prigioniero. Dal momento che il suo prezioso contributo poteva ritenersi terminato, Bartoletti chiese il permesso d'andarsene.

- Sì, sì... Vada pure, e grazie di tutto...

Lo congedò l'enigmatico signor Carney, l'unico che ancora lo considerasse.

Nel frattempo Billy e Kalle erano riusciti a strappare allo stordito Procuratore il permesso per un breve colloquio privato. Quando Rooswilden, giunto in ritardo, seppe della cosa, andò in escandescenza.

- **Cosa vi siete detti?**

Volle subito sapere, aggredendo verbalmente l'investigatore. Interpretando la reazione spropositata di Alexander come una critica al suo operato, Gniansmens lo placò.

- **Ascoltiamo il teste, per favore!**

All'inizio Kalle ribadì parola per parola quanto dichiarato dal Senatore Bulford, da egli stesso e dai suoi compagni di sventura, ascoltati giorni prima a Portsmouth. Ma da lui ci si aspettava ben altro: particolari approfondimenti sul Pappagallo Argentino e la sua personale versione dei fatti accaduti a Firenze.

- **... Ero a Firenze con l'ordine di scoprire la sequenza esatta d'inserimento dei Krondali... Dopo giorni di continui fallimenti stavamo per rinunciare, quando ecco apparire sui giornali la notizia dell'omicidio di mister Herwood... Quell'uomo era un noto archeologo, ed era stato socio onorario della Fondazione Cellini negli anni in cui Scavadores aveva raccolto il materiale utile per recuperare il diamante... Era ovvio quindi che l'assassino, o nel nostro caso, l'assassina, ne sapeva molto più di noi...**

Fu quella la prima volta che Kalle si scontrò con la mitica Libellula e la sua ramificata organizzazione.

- **Mi faccia capire meglio...**

Interruppe quel monologo Rooswilden, rabbioso per la scarsa considerazione ottenuta fino a quel momento.

- **... Lei afferma che i nazisti sono in possesso dell'arma che io per primo ho individuato, che posseggono gli strumenti necessari per innescarla, ma non sanno come fare... Queste preziose informazioni sono invece nelle mani di una donna mascherata, ho afferrato?**
- **Può essere...**

Si permise di rispondere per gli altri Billy Bon, che poi proseguì.

- **... E io dico che adesso la Libellula è qui, a New York! A questo punto temo per la sorte del povero capitano Cooper, a cui l'avevo affidata...**
- **Quel Cooper è una mezza calzetta!**
- **Non tragga conclusioni affrettate, Ispettore... Io mi sono scontrato personalmente con quella specie di demonio mascherato, e posso affermare che non è facile avere la meglio su di lei...**

E Billy tentò di gonfiare i molli bicipiti, facendo sorgere sul volto di Rooswilden un'espressione di eloquente compatimento: per lui una donna restava sempre una donna, con o senza maschera. Poi Kalle fu invitato a continuare.

- **Cos'altro c'è d'aggiungere?**
- **Abbiamo perquisito il Lohengrin Theatre, ma del gioiello in questione non abbiamo trovato alcuna traccia... Cosa può dirci in merito?**

Chiese Bailey, scartabellando fra i soliti numerosi fogli.

Mentre il mercenario ripeteva ai presenti di essere un uomo d'azione e di limitarsi ad eseguire gli ordini, l'ispettore dell'Anticrimine ribolliva di rabbia nei confronti dell'attivo tenente. Addirittura Bailey si permise di sottoporre al prigioniero una sua personale teoria.

- **Nelle gerarchie delle SS, il Comandante non ricopre il grado di Reichsfuhrer SS?**
- **Esattamente...**
- **Ci potrebbe fornire il nome dell'attuale Reichsfuhrer SS, dopo la morte di Himmler?**
- **Questa è una domanda molto astuta...**

Si complimentò lo stesso Kalle, procurando al fegato dell'invidioso Rooswilden ulteriori danni. Il mercenario confermò che poteva effettivamente esistere un anonimo capo supremo, al di sopra dello stesso latitante Kiuster e mente dell'intero progetto.

Forse Bailey aveva colto nel segno.

- **Perciò il Pappagallo Argentino sarebbe nelle mani di questo tizio...**

Concluse il furibondo Alexander, cercando di rimanere composto il più possibile.

Kalle annuì, limitandosi ad un fugace scambio di sguardi complici con Billy Bon, che non sfuggì all'ispettore. Quei due erano riusciti a rimanere soli, approfittando del suo ritardo e della debolezza del Procuratore Distrettuale. Cosa potevano essersi detti?

Intanto, Gniansmens si riteneva soddisfatto, complimentandosi in particolare con Bailey.

- **Ottimo lavoro... Adesso ho inquadrato la situazione... Bene!**
- **Che branco di buoni a nulla...**

Biasimava tutti quanti mentalmente Rooswilden, già pronto a battaglia. Era stato lui il primo ad intuire la minaccia che gravava sul Paese, e dopo esser stato criticato e qualche volta perfino deriso, ora quei parassiti facevano a gara per saltare sul carro del vincitore, a caccia di meriti. L'avrebbero pagata cara, e Bailey per primo.

Congedatosi senza che nessuno insistesse più di tanto per trattenerlo lì, Alexander raggiunse il suo ufficio e stese sulla scrivania i tanti rapporti legati al caso.

Le ammissioni spontanee di Salvo al ranch Pension, avevano permesso di fare passi da gigante sul fronte della guerra tra cosche, scoppiata dopo la morte di Al Paccone.

E proprio tra quelle scarse rivelazioni, secondo l'ispettore, si nascondeva la soluzione del problema. Junior sosteneva che il genitore era morto per non aver aderito alla congiura che stava da tempo organizzando Bulford. Ma c'era dell'altro: un traditore all'interno della famiglia che li aveva prima usati e poi venduti.

La stessa teoria era assecondata dai suoi nemici catturati, anche se nessuno conosceva l'identità del traditore.

- **Identità...**

Sussurrò tra sé Rooswilden, appoggiandosi allo schienale della soffice poltrona.

Soltanto John Bumba, Re decaduto di Harlem, era convinto che quella sorta di potente burattinaio fosse un politico al di sopra di ogni sospetto, e la sua deposizione, in copia unica, era gelosamente custodita dallo stesso Ispettore. Il vero capo dei nazisti non aveva ne un nome ne un volto. Il traditore dei Paccone restava anonimo, e la temuta Libellula si nascondeva dietro una maschera.

- Identità...

Ripeté a denti stretti ancora una volta.

Allora l'Ispettore pensò ad Hank Halder: tedesco, politico influente. Al Paccone ricorreva spesso all'aiuto dei politici. Se il traditore fosse stato un bandito, presto o tardi il suo nome sarebbe uscito, ma un uomo furbo come Halder, fino a quel giorno al di sopra di ogni sospetto, e che poteva facilmente avvicinare poliziotti ed altri funzionari governativi, era in grado di farla franca. Sulle tracce di quel farabutto c'erano i servizi segreti e l'esercito, perciò difficilmente avrebbe potuto lasciare lo Stato.

Ma dove si nascondeva?

Se Rooswilden fosse riuscito a catturare il congiurato ed a recuperare il Pappagallo Argentino, la sua vittoria sarebbe stata schiacciante e definitiva. Ma da dove iniziare?

- Calma... Nessun altro può essere giunto alle mie conclusioni, per ora...

Si disse per rassicurarsi.

- ... Farò parlare quei maledetti nazisti... Qualcuno di loro saprà di sicuro dove si nasconde quel verme... E' fatta!

E pronunciato ad alta voce il suo piano, si precipitò fuori dall'ufficio scontrandosi con Bailey. Subito il tenente chinò la testa scusandosi più volte.

- Si tolga dai piedi, Bailey, ho fretta!

- Ispettore, ero qui per parlarle del signor Halder... Secondo me...

- Non ora...

Allontanandosi, Rooswilden ingoiò ben quattro pastiglie di "Zefiosil", un potente antiacido.

Dopo la stressante giornata, Ricky Ring s'incaricò di riportare a casa Bon e il sempre più depresso Mars, afflosciato sui sedili posteriori dell'auto. Ad un certo punto l'avvocato osò chiedere che intenzioni avesse Beda riguardo al suo futuro. Ring fu lapidario.

- Mi dispiace, per te è una causa persa!

Mars si richiuse nel suo silenzio carico di angoscia, immusonito ed a braccia conserte, forse gettando la spugna per sempre nei confronti del sesso femminile, a lui tanto avverso. Nonostante la tarda ora, quando la macchina si fermò davanti alla villetta di Mortimer, occhi indiscreti e per nulla addormentati scrutavano la scena.

- Caro, vieni a vedere che scandalo! Li hanno già rilasciati!

Nel suo letto sfatto e di dolore morale, l'uomo, dai capelli scompigliati e lo sguardo allucinato, agitava un grosso orologio maledicendo la moglie senza ritegno.

- **Ho diritto a dormire, dannazione! Ogni volta che ti alzi smuovi tutta la casa!**

Preso dal rimorso, il donnone riguadagnò il tepore dell'alcova, spiaccicandolo sotto il suo peso da balenottera.

- **Mi fai male!**

Ma già la signora Buslardi russava, immersa nel suo mondo di pettegolezzi e maldicenze. Per contro, nell'abitazione di fronte i due inquilini erano ripiombati nello sconforto.

- **Cosa dici Billy, ci rimettiamo a bere? Mi sento alla fine della mia esperienza terrena...**
- **Tentiamo una reazione...**

Era in simili momenti che Billy Bon s'aggrappava all'amica radio, lasciandosi trasportare dalla calda e sensuale voce di Billie Holiday, dalle dita fatate che Erroll Garner lasciava scivolare sui tasti del pianoforte, o dal seducente soffio emanato da Coleman Hawkins attraverso il suo magico sax. Quella notte però, il destino aveva deciso di tendere una mano ai due sfortunati, sottoforma di una canzone nuova e dal ritmo gioioso e coinvolgente. Lo speaker stava annunciando l'ultimo successo di Jimmy Love: "Rock'n'roll and go on".

- **Mortimer, usciamo!**
- **Ma cosa dici, è tardissimo!**
- **Jimmy Love sta suonando al "Gold Silver Club" di Harlem!**

L'avvocato protestò, mise il broncio, si dichiarò fisicamente stremato, ma poi, praticamente trascinato di peso dall'amico, si ritrovò a guidare per le strade di New York City, verso Harlem. Da quel momento Mortimer Mars trovò una nuova ragione di vita: il rock'n'roll.

Notti dopo, ad una delle tante esibizioni dell'ormai amico Jimmy Love, l'avvocato si scatenava sulla pista da ballo, circondato da scapigliati giovani danzanti.

Solitario e seduto ad un tavolo, Billy ripensava invece al giovane Mc Lesh caduto a Fairy Island, che poteva essere ognuno di quei vivaci ragazzi spensierati, con un futuro davanti ed una vita da realizzare insieme alla donna amata. Senza neppure accorgersene, il nostro eroe si ritrovò con pochi balzi fra i musicisti, armonica a bocca alla mano, ad accompagnare "Road of rock", in cui Jimmy, gettatosi a terra, usava violenza alla sua chitarra traendone suoni mai uditi prima.

Si andò avanti così per parecchi giorni. Mortimer e Billy facevano ormai quasi parte della band di Love, tanto che il musicista pensò di coinvolgere ancor più il timido avvocato, concedendogli l'onore di scrivere il testo per un suo lento: "The end of love".

Alla sera del lancio era presente anche Beda, affidata ai due dall'exasperato Ring, che non ne poteva più della sua apatia.

- **Ora vi presenterò il mio nuovo lento, amici! Le parole sono state scritte per me dal qui presente avvocato Mortimer Mars!**

Illuminato nel suo abbigliamento giallo fosforescente, e nascosto dietro ad un paio di occhiali scuri a forma di cuore, grossi quanto il suo volto scimmiesco, l'artista cominciò a strimpellare un'aria melodica. Ma già dai primi mosci accordi, il pubblico giovanile, abituato a ritmi incalzanti, non gradì, manifestando il disappunto con fischi e mugugni.

L'abile musicista allora sopresse al volo il brano, passando al successivo, "Smoking of rock", che infiammò la platea facendo fuggire Mortimer dalla vergogna. Billy non poteva abbandonarlo in quello stato e si propose di raggiungerlo per impedirgli gesti sconsiderati.

- **Mortimer, dove vai? E' tardi e qui fuori è troppo buio!**
- **Lasciami perdere... Ho voglia di essere rapinato e ucciso!**
- **Potresti pentirtene...**

Mars scattò come una molla verso uno stretto vicolo laterale dall'aspetto a dir poco inquietante, dove fu subito assalito da una decina di cani randagi ben organizzati, che procurandogli dolore fisico nelle lacerazioni gli alleviarono quello morale.

- **Percuotetemi, vi prego!**

Supplicava poco dopo i medici sopraggiunti, mentre essi lo caricavano sull'ambulanza, scambiandosi occhiate poco convinte.

Intanto Beda era rimasta sola nel caotico locale, distratta dai rimpianti del passato ed assillata dalle premonitrici parole di Galderon, che da quando era giunta a New York non riusciva a dimenticare. Ma chi poteva essere l'uomo giusto profetizzato dal drago? Di sicuro non l'avvocato Mars, troppo indeciso per poter attrarre a sé una donna; e nemmeno il detective Ring, assorbito completamente dalla sua professione. E allora chi? Poteva essere il gangster Paccone, descritto da tutti come un pericoloso criminale, ma secondo lei simpatico e dall'animo gentile, sotto quella scorza fittizia?

Se suo padre putativo, il Re Gotho, fosse stato lì, avrebbe saputo indirizzarla sul cammino dell'amore e delle certezze. Viceversa, senza il suo buonsenso, tutto era più difficile. Chi l'avrebbe aiutata in quel mondo tanto diverso dal suo, in cui ciò che gli era stato insegnato vacillava dentro di lei? Dov'era finita la bellezza, il silenzio, la quiete, ed il culto della lentezza, che rendeva ogni gesto unico e maestoso di fronte all'Onnipotente?

La risposta alle sue domande sembrò giungere dall'alto, sottoforma di un abbagliante raggio di luce. Jimmy Love aveva puntato gli occhi su di lei, ed ora la stava facendo illuminare con un potente riflettore.

- **Questa song è per te, piccola!**

E come se stesse indovinando ciò che la bella indigena desiderava, Jimmy attaccò "Jungle Rock", basata su di un ritmo tribale di percussioni e contrabbasso.

Beda ne è attratta, e come svegliatasi da un lungo torpore mentale, vede Love per la prima volta, scorgendo in lui l'anima selvaggia della sua terra. In un lampo è accanto a lui, agitandosi al ritmo della musica con movimenti sinuosi ed innovativi, tanto che un giovanotto defilato nelle ultime file e di nome Elvis, ne rimane colpito. Lo stesso Love getta via la chitarra e si unisce a lei in quella danza sfrenata, creando un duo affiatato che nelle settimane seguenti avrebbe sconvolto i programmi radiofonici dell'intera città: "Jimmy Love and the primitive Beda".

Poco dopo la fine dello spettacolo giunse sul posto un trafelato Ricky Ring, attardatosi nel seguire Cotton, la cui ragnatela di contatti s'infittiva di giorno in giorno, rendendo sempre più difficoltosi i suoi pedinamenti. Il giovane detective si presentò intenzionato a recuperare la sua donna, ma il locale era ormai chiuso. Degli amici Billy e Mortimer non vi era traccia, così decise di chiedere lumi ad un gruppetto di ragazzi che circondavano una lunga limousine rosa. Avanzato di pochi passi eccolo irrigidirsi.

La lunga vettura parte, e mentre da un finestrino sbucca la testa di Jimmy, nel suo classico sorriso scimmiesco, da un altro fuoriesce il luminoso volto di Beda, che accompagnando la sua espressione con un gesto della mano, lo saluta definitivamente.

Ring d'istinto fece per estrarre il manuale, ma stavolta non vi avrebbe trovato la risposta desiderata, e quindi mesto vi rinunciò, incamminandosi solo nella notte.

Solitario anch'esso e chiuso a chiave nel suo ufficio, L'ispettore Rooswilden stava smaltendo a sua volta una grossa delusione: non c'era verso di far parlare quei cocciuti nazisti.

- E adesso cosa faccio?

Soltanto un certo Steiner, a seguito di un duro pestaggio tenuto rigorosamente segreto, aveva esternato un'orgogliosa minaccia dal suono piuttosto simile ad un'ammissione.

Il tedesco dichiarava che il Reichsfuhrer SS esisteva sul serio, e che presto sarebbe giunto a cavallo di una nube nera, scatenando fuoco e distruzione su tutti gli Stati Uniti.

Quelle roboanti parole echeggiavano da ore nella mente di Alexander, il quale sentiva di essere molto vicino ad un'illuminazione.

A tale proposito estrasse da un cassetto la cartelletta contenente il dossier Peppers, un vecchio caso a cui aveva lavorato una decina di anni prima, quando ancora era capitano. Sulla prima pagina, in alto a sinistra, spiccava la foto raffigurante il viso di una ragazza picchiata molto duramente.

Cinzia Peppers, allora neppure ventenne, era stata ridotta in quello stato da un losco individuo di nome Artemius Murder: personaggio legato al mondo del cabaret, nonché gigolò da strapazzo e pupillo di qualche potente mafioso.

Perciò, nonostante l'evidenza dei fatti e gli sforzi di Rooswilden, Murder riuscì addirittura ad evitare il processo, uscendone pulito, diventando negli anni seguenti uno degli attori teatrali più apprezzati da certa critica compiacente. A seguito di quello scandalo giudiziario, la giovane Cinzia scomparve nel volgere di pochi giorni. Fin dal principio Alexander incalzò l'attoruncolo, convinto che la ragazza fosse stata tolta di mezzo. Ma il cadavere non si trovò mai, e Murder, come già spiegato, la fece franca.

Secondo quanto sostenuto dai forestieri e da Billy Bon, la cosiddetta Libellula possedeva le istruzioni per innescare il Pappagallo Argentino, l'unica arma rimasta ad Halder per farsi giustizia. Era evidente che il congiurato avrebbe cercato in tutti i modi di contattarla. La Libellula poteva essere l'esca da attaccare all'amo.

I marinai della Transmariner e perfino l'investigatore la descrivevano come un essere eccezionale, quasi fiabesco. Una donna capace d'interpretare testi arcani, uccidere a sangue freddo, comparire e sparire all'improvviso, sedurre uomini ed ammansire belve e giganti moreschi. Ma a chi volevano darla a bere?

- ***E se invece fosse la fragile Cinzia Peppers, trasformata dall'odio?... In dieci anni possono cambiare molte cose, e a quanto mi si dice... lei è venuta proprio qui, a New York...***

Rooswilden gongolò a quell'idea, sebbene assurda. Gli piaceva intravedere una sorta di giustizia divina abbattersi sulla colpevole testa di Murder, quando ormai si sentiva sicuro e protetto. Decise che avrebbe messo alle sue costole quattro agenti dei più fidati.

- ***... Ah, se soltanto scoprissi che Murder ha una donna alle calcagna! Catturare in questo modo la Libellula significherebbe avere in pugno Halder... e dare scacco matto a tutti quanti...***

La decisione era presa: ancora una volta avrebbe seguito il suo istinto, senza renderne conto a nessuno. Quei sistemi l'avevano condotto fin dove stava ora, e gli ultimi contrattempi, per altro insignificanti, non potevano certo fermarlo.



“Il ranch dei misteri”

Gran parte della nottata, Bon e Mortimer la passarono al pronto soccorso del St. Clemente Hospital, per via delle ferite riportate dall'avvocato. Mars ostentava felicità in quella sofferenza, almeno fino a quando i due acerbi medici impegnati a medicarlo, gli denudarono il sedere.

- **Dio mio, Mike! Guarda che roba!**
- **E' incredibile!**

Entrambi stavano ammirando il risultato del trapianto di natica, a cui l'avvocato era stato sottoposto dopo l'aggressione dello scatenato dobermann dei Simpson.

L'operazione era riuscita, ma con un difetto causato dall'urgenza dell'intervento e dalle condizioni critiche del paziente. Il chirurgo infatti, vistosi alle strette, aveva deciso d'impiantare l'unica natica disponibile, e cioè quella di un anziano Senegalese, deceduto poco prima in rianimazione.

Perfino Billy Bon rimase spiazzato da quei due glutei bicolore, che già stavano provocando l'ilarità dei presenti.

- **Questa è grossa, Jerry...**
- **Io vado a chiamare Terry e Bruce... Devono vederlo anche loro!**
- **Tu non chiami proprio nessuno!**

Di fronte all'amico umiliato per l'ennesima volta, si fece avanti il nostro eroe, alzando la voce con sguardo bellicoso e un timido pugno che non suscitò timore alcuno.

Fu così che Mortimer venne dimesso tra i risolini a stento celati, e poco prima dell'alba, i due amici poterono far ritorno alla quiete della loro casetta, sfiniti e desiderosi di sdraiarsi su qualcosa di morbido.

- **Caro vieni a vedere, quegli schifosi sono ancora in circolazione...**
- **Ma chi se ne frega, io non respiro più!... Prima mi hai schiacciato!**

Esasperata dal noioso marito, bloccato a letto con un braccio a tracolla, la signora Buslardi si voltò di scatto verso di lui, scagliandogli contro il comodino con tanto di abat-jour accesa. Centrato in pieno volto, il poveraccio finalmente si addormentò, o forse perì.

Chi invece desiderava morire senza riuscirci era il povero Mars, ora vittima anche del dolore fisico, divenuto tangibile e sommatosi a quello psicologico.

- **Non uscirò mai più di casa, lo giuro...**

Ma aperta la porta d'ingresso si ritrovò di fronte allo scempio della sua abitazione, in cui era impossibile rintracciare un mobile od un altro oggetto ancora intatto.

Perfino la tappezzeria era stata strappata dalle pareti e le piastrelle sollevate. Da una tubatura spezzata di netto, fuoriusciva un potente getto d'acqua che sparava dritto verso il soffitto del salotto, per poi ricadere scrosciando sul divano e le poltrone smembrate.

- **Billy, secondo la tua esperienza, cosa può essere successo qua dentro?**
- **Direi che entrato qualcuno...**

Per fortuna il telefono era stato risparmiato, perché proprio in quel momento si mise a squillare. Con Mortimer immobilizzato dallo shock, s'affrettò a risponder l'investigatore.

A chiamare era l'infuriato signor Sikini, il contabile che aveva il suo ufficio accanto a quello di Bon. Sikini non riusciva a trattenere il nervosismo, giacché qualcuno si era introdotto nello stabile ed aveva devastato ogni ufficio, compreso il suo.

- **Cosa le fa credere che i ladri ce l'avessero con me, signor Sikini?**
- **Non faccia il furbo! Quando ci sono dei guai c'è di mezzo sempre lei! Come mai sono giorni che si nasconde dal suo degno compare avvocato? Sappia che esigerò un risarcimento in dollari!**

Bon non aveva tempo per quelle sciocchezze. Egli aveva già capito chi erano e cosa cercavano i ladri: i suoi nemici erano tornati all'attacco.

- **E' lei che si occupa delle mie finanze... Prelevi pure quanto le serve...**

Per Sikini quella risposta fu oro colato, e il conto di Bon nel giro di poche ore si estinse.

La casa di Mortimer e l'ufficio di Brooklyn furono affidati alle abili mani dei poliziotti, che iniziando le indagini aggravarono ancor più i danni, mentre i due amici ripiegarono alla volta del ranch Pension, approfittando anch'essi della generosa ospitalità di quella straordinaria famiglia.

Al ranch le giornate scorrevano quiete, soprattutto grazie al carattere mansueto e collaborativo dei detenuti, fin dai primi giorni rispettosi e sorprendentemente pacifici. Il Sergente Coyote e Tom Bue erano divenuti grandi amici, e trascorrevano molte ore insieme, sfidandosi nel lancio dello sterco secco di vacca, oppure in faticose sgambate sulle dolci colline di quella zona. Picadòr al contrario aveva scoperto il fascino profondo della solitudine, attratto dai silenziosi boschi sconfinati, dentro ai quali riacquistava serenità con lunghe passeggiate.

Il pugile si manteneva in forma seguendo anche una rigida tabella d'esercizi fisici, e prendendo a pugni un sacco di farina appeso nel granaio. Mentre colpiva l'oscillante bersaglio sapeva d'essere osservato, ed infatti, fingendo d'andarsene terminato l'allenamento, si metteva a spiare i giocosi ragazzini del Ranch, che a loro volta si divertivano ad emularlo.

Salvo Paccone era diventato in breve il figlioccio di mamma Pension, attratto dalla cucina casereccia, trasformandosi dopo sole poche lezioni, in un vero maestro nel realizzare torte e biscotti dal tocco artistico.

In quell'ambiente sereno e rigenerante, le serate venivano trascorse in un clima di aggregazione e di festa, a cui partecipavano sia i braccianti che i poliziotti in servizio. Si organizzavano tombolate con premi in salumi, estenuanti partite a carte e giochi di gruppo inventati da Paccone. Ma il culmine si raggiungeva ogni domenica pomeriggio, quando rifocillati dalle frittellone ipercaloriche preparate da mamma Pension, i poliziotti ed alcuni

cacciatori della zona si sfidavano in gare di tiro al piattello, cercando di colpire al volo i piccoli dischi, lanciati ad intermittenza dagli energici Coyote e Bue. Talora, tra un proiettile e l'altro, i piattelli venivano scagliati fin nei paesi limitrofi, provocando rotture di tegole, di finestre, e qualche contuso.

Sul far della sera, per verificare il proprio stato di forma, Picadòr sfidava tre alla volta i braccianti, all'interno di un improvvisato ring rialzato. Salvo utilizzava tale evento per organizzare scommesse tra gli spettatori, creando un movimento di denaro cospicuo, poi devoluto ad un fondo destinato ai problemi della prima infanzia contadina.

Fu in una di queste funamboliche domeniche, che arrivarono al ranch Bon e il depresso Mortimer.

Ad accoglierli fu nientemeno che Morfia Pension, in uno dei nuovi e solari abitini atillati che mettevano in evidenza la sua silhouette scheletrica. Mars, colpito dalle buone maniere della padrona di casa, si aprì immediatamente, raccontando all'estranea il dolore accumulato a seguito dei numerosi fallimenti sentimentali.

- E' inutile, non avrò mai una donna tutta per me...

Bon che fino a quel momento era rimasto buono e paziente ad attenderlo, s'intromise, ed afferrandolo per un baraccio lo portò dove gli altri si stavano divertendo. L'aspetto di quella ragazza biancastra e gracile, non era certo adatto a risollevarlo il morale di un depresso. Infatti, una volta raggiunto il bordo del ring, dove Picadòr e Bue davano spettacolo a suon di pugni, l'avvocato sembrò parzialmente riprendersi, nonostante il suo sguardo continuasse ad indugiare là, dove aveva lasciato Morfia, vedendola allontanarsi in direzione del cimitero.

- Finalmente ho forse trovato un'anima sensibile, con la quale condividere il mio dolore, e poi chissà...

Pensava tra sé, pur consapevole che il cuore della ragazza non fosse del tutto libero. Allora iniziò a sperare che Picadòr mettesse fuori gioco per sempre Tom Bue. Logicamente capitò l'esatto contrario, col pugile argentino scaraventato addirittura fuori dal ring, sopra un vicino carro di fieno. Subito soccorso, soprattutto dallo stesso Bue, Picadòr si rimise in piedi con le proprie vacillanti gambe.

- Todo bien, hombre! Che diestro!

Rassicurò gli amici, massaggiandosi la guancia colpita. Il gigantesco Tom ci scherzò su.

- No, era il sinistro... Se usavo il destro, non lo so...

Tra frittelle e vino la festa continuò, allietata dall'intervento di alcuni mandriani, armati di fisarmoniche e chitarrine country.

Frattanto Coyote aveva condotto Bon nella stanza che divideva con altri cinque agenti, ora in servizio.

- Guarda cos'ho qua?

E da sotto la branda estrasse uno strofinaccio appallottolato, dentro al quale era avvolta, ben pulita ed oliata a dovere, la 38 a tripla canna. Billy rimase senza parole.

- *Ti si è incollata la lingua, vero? L'ho trovata appiccicata allo scafo della Transumariner giorni fa...*

Tornata nelle mani del suo vero proprietario, l'arma sembrò gioirne, brillando impercettibilmente.

- *Grazie amico mio... non sai cosa significhi per me...*
- *E' stato un piacere... Fanne buon uso...*
- *Come sempre...*

Poi l'investigatore ragguagliò il sergente in merito a quanto capitato nel suo ufficio e nell'abitazione del disgraziato Mars.

- *... Sono tornati alla carica...*
- *Però Cotton si mantiene alla larga da loro e non ci fornisce nessun appiglio... Per adesso i nostri piani non fruttano...*
- *Frutteranno, sergente... Parola di Billy Bon...*

Adesso che era tornato in possesso della 38, il nostro eroe si sentiva in vena di sbruffonate.

Intanto Mortimer, cupo ed isolato, se ne stava seduto solitario su di un basso sgabello, con la schiena appoggiata ad un grosso vaso di crisantemi. Le ferite alla gamba continuavano a fargli male.

- *Ecco la prova, porto anche sfortuna... Ho augurato all'argentino di vincere e puntualmente ha perduto... La mia vita è un tunnel nero, che opprime me e tutti coloro che hanno la sfortuna d'incontrarmi...*

Meccanicamente si mise ritto, intenzionato a disperdersi nel vicino bosco, ma di fronte a lui, come comparsa dal nulla, ecco materializzarsi Morfia, ora abbigliata con un vestitino bordò modello camera ardente, fatto di drappi e zip a forma di croce.

- *Questa sera siederai accanto a me. Voglio presentarti una persona... Adesso mi sto recando al santuario della Madonna di Piedras Negras, dove pregherò per te...*
- *Ah!*

E detto questo, come fluttuando, si dissolse dietro una siepe di rovi.

Da principio lo stomaco di Mars si rigirò su se stesso più volte, ma poi l'avvocato prese il sopravvento sulle incertezze, concedendosi un'ultima opportunità, prima di incamminarsi verso l'ignoto, fino all'esaurimento della vita.

Venne così la sera e il momento della cena di gruppo, in cui si sarebbero gustate le specialità preparate da mamma Pension e da Salvo. Già si era unito alla comitiva il detective Ricky Ring, seduto tra Bue e Billy Bon. Più tardi si attendeva l'arrivo del tenente Bailey e dell'Ispettore Rooswilden, invitati dall'investigatore per confrontare con loro una certa idea che gli frullava nel cervello.

Morfia era seduta alla destra di Mortimer, mentre alla sinistra dell'avvocato vi era solo una sedia vuota. Mancava ancora un ospite.

Allo scoccare esatto delle ore venti e tre quarti, un gelo irreale avvolse la stanza e si udì una forte bussata alla porta d'ingresso.

- **Mamma, è qui, vai ad aprire...**

Disse Morfia, ponendo una sua ancor più gelida mano su quella dell'inquieto e rigido Mars. Mamma Pension aprì, e sulla soglia si presentò Jackson, il becchino, con tanto di vanga in mano, alla quale si appoggiava per via di una gamba vistosamente più corta dell'altra. Secondo una leggenda locale era stato mutilato dai ratti ancora in fasce.

- **Signori, scusate il disturbo... Non è mia abitudine uscire di casa a codesta ora, ma ho accompagnato mia figlia Morentia su invito della dolce Morfia...**
- **Bene, caro Jackson, la faccia entrare...**

Lo invitò mamma Pension con un amabile gesto della mano.

- **E' già tra voi!**

Mortimer vide sostituirsi alla mano di Morfia una ancor più cadaverica e sporca di terriccio. L'urlo di terrore nato spontaneo dalle sue viscere si bloccò nel cervello: in fondo era la mano di una donna, la sua probabile donna, finalmente. Così, vincendo la repulsione e l'orrore provato, si mostrò gentile, scostando la sedia ed invitando Morentia a sedere accanto a lui. La figlia del becchino era conosciuta nella zona. Si poteva incontrarla quando passeggiava con Morfia, quando le due ragazze pregavano tra le tombe, oppure quando aiutava il padre nell'ordinaria manutenzione del cimitero. Fisicamente non era affatto brutta: capelli neri, pettinati con una moderna frangetta, occhi grandi, sguardo simpatico, pelle bianca e delicata. Tutto ciò era però vanificato da un lieve olezzo di cimitero, e dal misterioso terriccio che le ricopriva l'abito, facendola sembrare appena uscita da una fossa scavata di fresco. Jackson si raccomandò che entro la mezzanotte sua figlia venisse riaccompagnata a casa, e fu proprio Morfia a rassicurarlo indicando l'avvocato: egli avrebbe vegliato sul suo ritorno.

Il becchino lanciò verso Mars un'occhiata che non lasciava scampo.

- **Mi raccomando, giovanotto... Mia figlia e tutto ciò che mi rimane, perché mia moglie... Lasciamo perdere...**

E se ne andò, accompagnato dal suono del badile a cui si appoggiava, facendolo strusciare sulla ghiaia del cortile.

- **E adesso mangiamo!**

Si rivolse ai commensali Mamma Pension, chiudendo la porta alle sue spalle e battendo le mani più volte, per rinvigorire l'ambiente. Ring si complimentò con se stesso, per non aver chiesto spiegazioni agli amici riguardo alla fuga di Beda con Jimmy Love. L'aspetto e la situazione disagevole in cui si trovava Mars erano fin troppo eloquenti, e provava un certo sollievo per non aver infierito sul morale già a brandelli di quel poveraccio.

Come antipasto furono serviti rognoni di vitello al pepe verde, accompagnati da fettine di rapa fritte, croccanti e salatissime, secondo una famosa ricetta del noto chef francese, Joffré Coudourgnon. Per rompere il ghiaccio con la ragazza silenziosa che aveva a fianco, il giocoso Mortimer infilzò con la sua forchettina una fetta di rapa e poi gliela offrì.

- *Morentia, ne vuoi assaggiare una?*
- *No! Non ne voglio!*

Gridò incredibilmente la ragazza, contorcendosi e sbarrando gli occhi. Tutti balzarono dalle loro sedie inorriditi, e Mortimer stesso perse l'equilibrio, finendo con l'urtare la sorpresa Morfia. Solo allora l'avvocato si rese conto d'essere caduto vittima di un'allucinazione, e che gli altri lo fissavano annichiliti, comodamente seduti ai loro posti. Morentia sgranocchiava una frittella accanto a lui e lo studiava poco convinta.

- *Scusate, amici... Avrei bisogno d'aria fresca... Attraverso un brutto momento e...*
- *Vada, vada... Rientrerà quando starà meglio...*

Lo comprese mamma Pension.

Uscito l'amico avvocato, Billy sentì il bisogno di fornire ulteriori giustificazioni in sua difesa, raccontando in breve le ultime vicissitudini capitategli, e finendo con lo scaricare sul povero Mortimer altro fango, che lo rese ancor più sprovveduto agli occhi dei presenti.

Il posto vuoto accanto a Morentia fu subito occupato da Ring.

- *Sei molto carina...*

Esordì senza ritegno alcuno, lo spudorato approfittatore.

- *Ti ringrazio, ma... Devo essere inguardabile in questo stato...*

Disse lei, mentre del terriccio umido cadeva dalle sue maniche sulla candida tovaglia.

- *... Vedi, sono scivolata mentre venivo qui e...*
- *Adesso capisco!*
- *Perché, cosa pensavi?*
- *Ehm...*

Per evitare spiegazioni complicate e pericolose, il detective cambiò argomento, guadagnandosi l'attenzione di tutti col racconto della sua poco edificante impresa, che lo aveva portato a ritrovarsi in un distaccamento della CIA e subito dopo sospeso. Narrando la vicenda, Ring descrisse l'enigmatica donna che lo aveva manipolato, adescandolo proprio al funerale del fu Franck Pension. Billy, che già seguiva concentrato, si fece ancor più serio.

- *Come hai detto che si chiamava quella donna?*
- *Julie Norton...*

L'investigatore si chiuse in un silenzio meditativo. Nel pomeriggio Salvo Paccone gli aveva descritto il suo bizzarro incontro con la presunta giornalista Jane Mc Lusky. Quindi le donne dall'identità ambigua erano ben tre, addirittura quattro se si considerava la Libellula: Julie Norton, Jane Mc Lusky e la famosa Herwood che lo aveva ingaggiato all'inizio. Proprio per tentare di sbrogliare quell'intricata matassa Billy attendeva l'arrivo di Rooswilden e di Bailey: essi avrebbero portato con loro una foto della vera Lorena Herwood. L'investigatore sapeva cosa avrebbe scoperto,

ma voleva esserne sicuro al cento per cento, ed osservare finalmente il reale volto dell'italiana.

- **Adesso voglio proporre un brindisi alla salute di noi tutti!**

Esclamò all'improvviso Coyote, poco abituato all'alcool e quindi già alticcio. Accogliendo il suo invito, più bicchieri si sollevarono fra tintinnii ed esultanti "Evviva".

Tali acclamazioni gioiose, che nitide giungevano all'esterno dell'edificio, affossavano definitivamente il morale dell'abbandonato Mars.

- **Mi piacerebbe darmi fuoco... Trasformandomi in cenere risolverei tutti i miei problemi... Così leggero, non sarei più di peso a nessuno...**

Ecco di che umore erano le riflessioni del povero avvocato, il quale faticava a scacciare dagli occhi la tremenda visione avuta.

- **... E' chiaro che sto impazzendo... Anche adesso, mi sembra di sentire qualcuno che si avvicina...**

Infatti, la luna sbucata da una nuvola, illuminò un alta e magra sagoma appiattirsi contro la parete dell'abitazione. Poi si udì un fischio, e qualcuno correre sulla ghiaia.

- **Miseriaccia!**

Mars scatta in piedi. Rigido e in preda al terrore scruta l'oscurità, cercando di cogliere ogni minimo fruscio. I grilli si sono azzittiti, le lucciole, come spente, non c'è vento, nessun suono fuoriesce dal bosco. Poi, ad un tratto:

- **Bauuu !!**
- **Aurgg !!**

Ronjey gli si avventa contro per avvisarlo del pericolo, ma Mortimer, spaventato a morte, scappa proprio verso Havendorf, che staccatosi dalla parete lo stende con una bastonata.

Poco prima che fossero serviti i secondi piatti, Coyote fece notare che Mars era uscito ormai da mezz'ora, e così, quando sul posto giunsero Bailey, Rooswilden e l'enigmatico signor Carney, l'intero ranch era illuminato a giorno da più fiaccole.

- **Che succede?**

Chiese l'ispettore, appena arrivato e già nervoso. Il signor Carney s'informò e poi fece ritorno con notizie fresche.

- **Non si sa...**

Toccò a Bailey essere più preciso, specificando che era scomparso un uomo e che probabilmente si trattava dell'avvocato Mars, amico di Billy Bon. Rooswilden non diede peso al fatto. Sapeva che quell'avvocato era un poco di buono, avendolo visto

all'opera in una causa già vinta, e poi persa soltanto per la sua scarsa professionalità.

- *Dov'è l'investigatore? Che lascino perdere queste ricerche inutili, io ho i miei impegni! Se mi deve parlare che si sbrighi...*

Poi insieme agli altri due s'accomodò nel salottino di lettura, dove si fecero servire un buon caffè bollente dalla sempre generosa ed ospitale mamma Pension.

- *Allora, questo Bon arriva o no?*

Il nevrotico Rooswilden picchiava i piedi a terra, rischiando di rovesciarsi a più riprese il caffè addosso all'elegante abito indossato. Le sue speranze di catturare la Libellula tramite Murder si indebolivano giorno dopo giorno, e togliere quattro dei migliori agenti dagli altri casi, aumentava il rischio di dover fornire scomode spiegazioni. Mentre rifletteva, con lo sguardo studiava l'ambiente, provando un velo di tristezza per il dipartito Pension, da lui stimato. Quella piccola stanza parlava interamente di lui e della sua forte personalità. Ovunque vi erano ricordi dell'abile poliziotto e fotografie che lo ritraevano.

In modo particolare, l'Ispettore fu colpito da una foto che stava di fronte a lui, sopra un pianale rialzato della libreria. Il poliziotto era questa volta immortalato mentre fumava un sigaro sulla riva di un torrente. Sedotto dall'immaginazione, Alexander ebbe la sensazione di annusare l'odore sinuoso del tabacco, oltre che scorgere del fumo uscire a rivoli dalla cornice. Per fortuna entrò Bon, distraendolo.

- *Ispettore, la vedo turbato!*
- *Non è niente... Mi dica perché ha voluto vedermi?*
- *Avete con voi le fotografie di miss Herwood?*

Arrossendo il signor Carney confessò di averle scordate in ufficio.

Dal momento che quello risultò l'unico motivo per cui si trovavano lì, i tre decisero di far ritorno a New York.

- *Aspettate!...*

Billy aveva altre idee da esporre.

- *... Bisogna che il mercenario torni in libertà... E' lui l'ago della bilancia...*

L'Ispettore ebbe un attacco di nervi.

- *Lo sapevo da quel giorno alla Centrale che prima o poi avrebbe avanzato questa pretesa!*

Tuonò, assumendo la sua classica posizione col corpo in avanti e le mani spalancate.

- *Non è una pretesa, signore... Con una semplice firma lei può sbloccare la situazione... Quando i latitanti sapranno che il mercenario è in libertà, in un modo o nell'altro tenteranno di contattarlo, ne sono sicuro...*
- *Ma io no! E' tutto!*

Un'abbaiata interruppe la disputa, e Ronjey balzò addosso a Billy leccandolo a più riprese.

- **E tu da dove sbuchi, amico?...**

Rooswilden colse a volo l'occasione per avviarsi verso la porta.

- **... Un momento, signor Ispettore, le presento Ronjey!**
- **Chi?**
- **Questo cagnolino! Possiede un'intelligenza fuori dal comune e più volte mi ha salvato la vita...**

Solo il signor Carney mostrò interesse per la bestiola, allungando una mano verso il suo musetto e guadagnandosi una ringhiata d'avvertimento. Rooswilden ordinò allora ai due subalterni di lasciar perdere ogni convenevole e di seguirlo: s'era perduto fin troppo tempo in quel luogo improduttivo.

- **Aspettate! Ronjey sta cercando di dirmi qualcosa...**
- **Ditevi pure tutto quello che volete, noi ce ne andiamo!**

L'odioso Ispettore lasciò la casa sotto lo sguardo minaccioso di Pension, che dai ritratti sulle pareti lo squadrava, disapprovandone l'operato. Saliti in macchina, lui e Bailey dovettero perdere altro prezioso tempo, visto che Carney s'attardava in complimenti ed inutili strette di mano, rivolte un po' a tutti.

- **Signor Carney, si muova! Cosa continua a salutare!**

Non appena la berlina ebbe lasciato il ranch, Billy Bon fece richiamare tutti gli uomini impegnati nella ricerca, perché certo d'aver compreso quanto Ronjey voleva comunicargli: Mortimer non aveva compiuto un atto estremo come da molti temuto, bensì era stato rapito sotto gli occhi del cagnolino, che ora s'aggirava, naso a terra, sul luogo del misfatto.

Seguì fatalmente una notte in cui pochi riuscirono a prender sonno, ed un giorno successivo ancor più triste ed aggravato dall'apprensione. Ognuno cercava di scaricare la propria inquietudine a suo modo: Morfia e Morentia si recarono a pregare presso il piccolo santuario della Madonna di Piedras Negras; Picadòr rinunciò alla sua corsetta defaticante per sfogarsi a suon di pugni su alcuni sacchi di concime; Salvo e Bue inventarono un nuovo gioco da tavola che chiamarono "Rapimentopoli". Il boss si fingeva disinvolto accanto al gigante, ma non smetteva di studiarne l'impensabile trasformazione. Quando aveva saputo che anche Tom era bloccato lì al ranch, la sua istintiva reazione era stata di considerare i poliziotti dei veri idioti. Ora non ne era più tanto convinto.

Ma più di tutti era Billy a soffrire di quella forzata inerzia, perciò l'indomani stesso raggiunse la Centrale di polizia, felice di poter scambiare qualche parola con Corrot e Sam, al solito simpaticamente ripetitivo. Invece Scavadores e Sbirtch continuavano a farsi i fatti loro, schivi e quanto mai asociali. Kalle era stato posto in isolamento, poiché indisponente nei riguardi dei secondini e sfiduciato dopo la mancata scarcerazione più volte promessagli. Ottenuto a fatica il permesso di colloquiare con lui, l'investigatore cercò di rassicurarli, ma egli si mostrò scontroso e poco propenso al dialogo. Udendo il suo sfogo, vista la vicinanza delle celle, Sbirtch e Scavadores si scambiarono cupi sorrisetti.

Bon e Ring stavano lasciando la Centrale, quando arrivò il messaggio dei loro nemici: fu consegnato ad una guardia dal monello Billy Ball, poi dileguatosi, e contenuto all'interno di una grossa busta gialla completamente anonima, insieme ad una fotografia scattata a Mortimer Mars. L'avvocato se ne stava in ginocchio, con il New York Times del giorno stretto fra le mani ed un candelotto di dinamite infilato in bocca. Al suo fianco, uno sconosciuto sghignazzante lo minacciava con un fiammifero acceso.

Il testo del messaggio era breve:

“Cosa faccio, accendo? Se l'investigatore vuol rivedere il suo amico, sa cosa deve fare. Appuntamento questa sera, ore 22,00. Kenyon Street, Harlem”.

PS: “di candelotti come questo ne abbiamo in quantità, non è detto che possa saltare in aria anche qualche grattacielo”.

Saluti.

Giunta tale missiva sulla scrivania di Bonner, un pugno dei soliti rimbombò in tutto l'edificio.

- **Mettetemi in comunicazione con Rooswilden, presto!... Come non c'è! Rintrac- ciatelo!**

Due ore dopo Kalle era in libertà. L'ispettore dell'Anticrimine aveva firmato la sua scarcerazione immediata, affidandolo in custodia a Billy Bon.

Alle 22,00 precise di quella stessa sera, a Kenyon Street due loschi individui attendevano l'arrivo di Bon, sfidandosi a lanciare coltelli sui topi di passaggio, che se colpiti al volo assegnavano tre punti, e soltanto uno se immobili.

Ad un tratto si ode uno zampettio felpato. Uno dei due estrae la pistola, la punta ed intima l'alt.

- **Chi c'è?**
- **Grrrr !!**

Rispose Ronjey, impossibilitato ad abbaiare per via di una lettera tenuta fra i dentini. Su di essa vi era la chiara risposta del nostro eroe.

“Spiegatevi meglio”.

Saluti.

I due uomini tentarono immediatamente di catturare il cagnolino che però sgusciò via, rubando ad uno di essi il suo prezioso coltello dal manico d'avorio.

- **Ehi Ted, hai visto che agilità?**
- **Sei il solito idiota, Brad!**

La faccenda si risolse a pugni e calci.

Quando i rozzi gangster si presentarono ai loro capi, afflitti e pesti, ma soprattutto senza la risposta perduta nella colluttazione, sostennero di essere stati aggrediti da Billy Bon in persona, a loro dire un vero castigo di Dio dalle sembianze umanoidi.

STUNF !! STUNF !!

Purtroppo, fra coloro che li ascoltavano, c'era anche Havendorf. Frattanto l'ispettore Rooswilden era di nuovo chiuso nel suo ufficio a macerare nell'invidia e nei rancori.

- ***Come hanno potuto obbligarmi a liberare il mercenario! Ora sarò lo zimbello di tutto il Dipartimento!...***

Rimuginava sull'affronto subito, rileggendosi la lettera intimidatoria ricevuta da Billy Bon.

- ***... Quel tizio ne sa più di me, è ovvio... Cosa avrà in mente?***

Poi gli capitò fra le mani la fotografia raffigurante il rapito Mortimer Mars.

- ***... Che faccia da imbecille!...***

Inquadrando meglio quella vicenda comprese che si stava rasentando la follia collettiva. Possibile che una città come New York rischiasse di finire ostaggio di persone sbucate da chissà dove e del tutto inattendibili? Bisognava sganciarsi al più presto da quel caso, per non giocare la carriera.

- ***... Che se la sbrighi l'investigatore, se si crede tanto furbo... Adesso è sua la responsabilità...***

Però Alexander non riusciva a scrollarsi di dosso una fastidiosa sensazione di sconfitta.

Esasperato al massimo raccattò nervosamente le tante scartoffie sparpagliate sulla scrivania, le chiuse in un cassetto ed uscì. Nel corridoio, due agenti posizionati a debita distanza, senza farsi notare non si lasciarono sfuggire uno solo dei suoi spostamenti.

“Terrorismo”

L'ispettore Rooswilden proseguì le sue rabbiose congetture tra i fumi di una bollente sauna. Sempre più nervoso, si domandava chi avrebbe pagato alla fine per tutte quelle leggerezze. Sì, era meglio per lui lasciar perdere, prima di dover recitare come al solito la parte del capro espiatorio.

- *Questa sauna non vale un accidente!*

Sbottò ad un certo punto, più agitato che mai.

La struttura, gestita dal tunisino Fathì Rubhot, era frequentata da personalità di spicco sia della finanza che della pubblica amministrazione, mentre per specifico volere di Rubhot, assolutamente preclusa ai personaggi del mondo dello spettacolo, in quanto ritenuti indecenti. Rooswilden perseverava cupo nelle sue riflessioni, senza accorgersi che un individuo grassoccio, da minuti gli rivolgeva la parola invano.

- *... Bene, signor Ispettore, siamo d'accordo per domani sera?*
- *Per fare cosa?*
- *Ma se è da un quarto d'ora che le sto spiegando la mia situazione!*
- *Non mi scocci!*
- *Lei non sa chi sono io, ha capito? Io sono il dottor Bottafoghi Paul K. John Patrick!*
- *E allora?*

Rooswilden si alzò stizzito, dimenticando di coprirsi le nudità oscene, e voltando il villoso posteriore verso il dottor Bottafoghi, il quale, amico fraterno del Sindaco si ripromise di regolare i conti al più presto con quel gradasso.

Dopo una rapida e striminzita doccia gelida, l'ispettore uscì con un diavolo per capello, rimanendo subito coinvolto in un alterco tra Rubhot e proprio l'odiato Murder. La sorpresa di quell'inaspettato incontro lo immobilizzò. Intanto il tunisino, tenendo fede al suo personale e rigido regolamento, si opponeva alla presenza dell'attore, da lui giudicato fittizio e di dubbia moralità. Appena Murder ebbe riconosciuto Rooswilden, fece sfoggio di una faccia tosta inimmaginabile, visti i vecchi attriti fra i due.

- *Signor Ispettore, voglio denunciare una discriminazione razziale ai miei danni, da parte di questo sporco africano!...*

Alexander rimase ancor più spiazzato da quella sfacciataggine, e deluse profondamente Rubhot perseverando nel suo passivo silenzio. Desiderava attaccare Murder rivangando il passato, parlandogli di spettri, vendette e donne mascherate, ma temendo di cadere nel ridicolo se ne restava fisso e muto.

- *Allora, ispettore... Non dice niente?*

- **Dico che ci rivedremo presto e... in sedi più opportune...**

Rosso in viso si svincolò da vero vigliacco agli occhi dell'inconsapevole Rubhot, il quale si ripromise di cancellarlo per sempre dalla lista dei suoi clienti. Come temuto dal tunisino, Murder acquisì coraggio dall'apparente debolezza di Alexander, incalzandolo con maggior prepotenza.

- **Dove eravamo rimasti, muso nero...**

Riprese, finché non ci fu il provvidenziale intervento del dottor Bottafoghi, aiutato anche da alcuni amici, e l'esagitato venne costretto ad allontanarsi fra una minaccia e l'altra. Bottafoghi propose di avvertire la polizia, ma Rubhot preferì lasciar perdere. Dopo l'atto vile di cui era stato testimone, la sua fede nei confronti della giustizia americana, per altro già vacillante, crollava del tutto.

Nel frattempo Rooswilden tentava invano di sbollire la rabbia, chiuso nella sua limousine imbottigliata nel traffico.

- **Svolti a destra...**
- **Non si può!**

Per sfogarsi se la prese mentalmente con colleghi e superiori. Primo fra tutti l'odiato Vicecommissario Huxent, in Europa da giorni senza mandare cenni di vita; poi fu il turno del Comandante Bonner, la cui unica occupazione era quella del cibo. Trovò gravi difetti e colpe anche per il Procuratore Distrettuale, buono soltanto a tradire la moglie; ed infine, ecco passare al vaglio perfino il Governatore, nei riguardi del quale assunse un'espressione disgustata, come se il solo pensiero lo ripugnasse.

- **Senta lei, autista... Perché non prova ad infilarsi in quel vicolo sgombro?**
- **E' troppo pericoloso...**
- **Allora si accodi a quel pulmino...**
- **E' vietato...**
- **Figuriamoci! Siete tutti degli incapaci!**

Su quell'auto praticamente immobile, Rooswilden continuò a masticare rabbia per molte ore ancora.

Kalle venne dunque rilasciato sotto la custodia personale di Billy Bon, divenutone garante. Il primo problema a cui quella nuova coppia dovette far fronte fu di rimediare un tetto.

Billy infatti aveva perduto la casa circa un anno prima, poiché pignorata a seguito degli sconsiderati investimenti finanziari dell'ambiguo Sikini, il quale adesso stava provocando la stessa fine anche al suo ufficio, già sigillato, svuotato, e quindi invivibile.

Non soddisfatto, il nostro eroe si rivolse proprio al contabile per ottenere un appoggio logistico. Il ragioniere dapprima si mostrò riluttante, ma poi, quando Kalle rivelò l'esistenza di un suo conto privato svizzero, le orecchie dell'ometto si tesero, e si decise per un contratto d'affitto di 150 \$ mensili, che la banca elvetica avrebbe inviato su un conto appositamente aperto.

I nuovi inquilini si sistemarono nella cantina della casa, trasformata per l'occasione in uno spartano alloggio provvisorio.

- *Tanto non staremo qui molto...*

Disse Bon stringendo la mano a quel vero farabutto in giacca e cravatta.

- *Fate come volete, qua sotto è casa vostra...*

Il mercenario avanzò qualche sospetto su quell'omino dall'atteggiamento poco confortante, ma Billy garantì.

- *Sono anni che mi tiene la contabilità... Forse non sarà un mago della finanza, ma sulla sua onestà non ho mai avuto nulla da ridire...*

Kalle sudò freddo, ma poi s'adattò: era appena uscito di galera in un paese straniero e tenuto sotto stretta sorveglianza, meglio non creare problemi.

Il piano di Billy, dopo la scarcerazione del mercenario, non era granché: frequentare insieme a lui locali notturni affollati, con la speranza che qualcuno dei loro avversari uscisse allo scoperto, per tentare di contattarlo o di eliminarlo.

Il risultato dei primi giorni fu logicamente negativo, con sbronze e levatacce fino all'alba che si accumularono l'una sull'altra, coinvolgendo in alcuni casi anche delle guardie predisposte alla sorveglianza. Una sera l'ebbro Kalle provocò addirittura una rissa, e le rimostranze dei contusi giunsero in blocco sulla scrivania dell'ispettore Rooswilden, come se fosse lui il responsabile della situazione. Alexander decise d'indire una conferenza stampa, intenzionato a dare in pasto ai giornalisti la sua verità.

- *Qui è ora di finirla!*

Contattato Scoopermans, il migliore reporter in circolazione, organizzò il tutto insieme a lui per la serata successiva, dove avrebbe chiarito davanti ai microfoni dei cronisti la sua posizione, nei confronti di quelle procedure inaudite e pericolose per la collettività.

Quella stessa sera Bon e Kalle avevano invece ricevuto due biglietti omaggio per il concerto di "Jimmy Love and the primitive Beda", biglietti altrimenti esauriti ed introvabili.

Lo spettacolo ebbe inizio alle 21,00 precise nella spaziosa palestra del liceo di Flushing, orario stabilito per facilitare il rientro dei tanti ragazzini coinvolti. Già dai primi elettrici brani l'ambiente esplose d'energia giovanile, e gli incontenibili fans di Jimmy si scatenarono in balli ed evoluzioni ritmiche. Attratti dal nuovo sound del momento, perfino molti pacati genitori, con la scusa di accompagnare i figlioli, si gustavano la vivace esibizione, pur rimanendo composti sulle tribune laterali. Fra loro e la pista da ballo vi era Kalle, isolato su un seggiola circondata da altre vuote, e tenuto sotto controllo da ben quattro agenti in borghese. Billy Bon e Ricky Ring si agitavano in mezzo a quella marea di giovani corpi, trascinati dal rock'n'roll.

- *Sei sicuro, investigatore, che succederà qualcosa?*
- *Fidati, ormai mi è tutto chiaro...*

Poco avvezzo a quel ballo moderno, il rigido detective si limitava a semplici movimenti delle spalle. Bon cercava di recitare meglio la parte, ancheggiando fuori tempo e simulando piacere con scomposti assenti del viso, effettuati sorridendo e ad occhi chiusi. Ammirato Ring si complimentò.

- **Vai forte!**
- **Che vuoi farci, ho il ritmo nel sangue... Lasciati trasportare anche tu, è facile...**
- **Così?**

Il detective unì alle precedenti mosse un inguardabile sollevamento alternato delle gambe.

Entrambi furono ben presto adocchiati dai ragazzi attorno a loro.

- **Ehi Cecilia, guarda quei due imbranati...**
- **Che schiappe!**

Invece a Kalle non interessavano le danze. Ancora attratto dall'affascinante indigena, per l'occasione vestita con un attillato e semplice abitino rosso, rimuginava contro Jimmy Love, insignificante come uomo ed a suo dire pessimo musicista.

Il mercenario non riusciva a scordare i vasti tramonti africani, gustati in pace al suono del pianoforte, proprio lo stesso strumento che ora veniva martoriato da un occhialuto ragazzino in canottiera rosa. Fu in quel momento, tra uno scarso virtuosismo di Jimmy ed una stecca del contrabbasso, che nella sua mente infiammata si formò l'immagine onirica di lui e Beda abbracciati, insieme nella selvaggia Africa, lontani dal resto del mondo.

Per la ragazza sarebbe stato un ritorno all'habitat perduto.

Ad un tratto gli agenti lo videro alzarsi e rimanere in piedi pensieroso, prosciugare in un sol fiato un boccale di birra da un litro, il terzo consecutivo, rimboccarsi le maniche, e dirigersi quindi verso il palco a pugni chiusi. Kalle aveva finito di pensare, spinto da quell'odiosa musica e dall'alcool in corpo, era deciso a spaccare la chitarra in testa a Jimmy Love.

Senza timore egli avanza, stende un poliziotto, si fa largo tra gli esili fans di Love che cadono come birilli, si accinge a salire sul palco dopo aver neutralizzato un secondo agente. Ma ecco che un ometto di colore si frappone a lui, ed urtandolo volutamente lo afferra per la cintola intenzionato a parlargli.

- **Che fai, muso nero?**

SCIACK !!

L'avvocato Cotton vola oltre ad alcune file di sedie laterali e poi si dilegua tenendosi la mascella tra le mani. I musicisti spaventati interrompono l'esecuzione, e all'improvviso nel locale si materializzano una quindicina di poliziotti in divisa, pronti ad intervenire armi alla mano. Nonostante ciò Kalle non si trova, e un agente emozionato informa Bon e Ring che Cotton ha tentato un contatto ravvicinato finito male con il mercenario.

- **Cosa ti avevo detto, detective?**
- **Già!**

In realtà Kalle si era ritrovato fra le mani un appiccicoso fogliettino, su cui vi era riportato un numero telefonico, che ora, in un luogo appartato della palestra stava già componendo.

- **Pronto, sono Kalle...**
- **Ci serve il cofanetto nero... Sappiamo che ce l'ha il tuo amico investigatore... Trovalo e richiamaci...**
- **Perché dovrei farlo?**
- **Se non lo farai, quello che possiedi in Africa potrebbe andare in fumo...**
- **Avrò bisogno di minor attenzione attorno a me, per agire...**
- **Ci abbiamo già pensato soldato, fai il tuo dovere...**
- **Vi richiamo...**

La musica era ripresa, i ragazzini avevano riconquistato il centro della palestra, ed il mercenario tornò al suo posto cupo e silenzioso.

- **Dove sei stato?**
- **Sono fatti miei! Come vedi non sono fuggito...**

Per il resto della serata Billy gli rimase appiccicato e stranamente si limitò col bere. Contemporaneamente, sotto un'inconsueta pioggerellina mista a neve di fine aprile, tutto era pronto per raccogliere le spontanee dichiarazioni annunciate da Rooswilden. Si era optato per una conferenza esterna, vista l'annunciata presenza di una vera folla di curiosi, ed infatti, cittadini qualunque stavano pigiati spalla a spalla con professionisti della radio, della televisione e della carta stampata. Perfino il Segretario personale del Presidente si trovava in loco, per redigere un minuzioso rapporto su ciò che avrebbe ascoltato. Non mancava neppure il Comandante Bonner, accomodatosi sotto una tettoia in compagnia di un pasticciere, che ogni cinque minuti lo riforniva di bignè e cannoncini ripieni, come da contratto annuale stipulato.

Poco prima dell'intervento prestabilito, un agente trafelato si presentò al cospetto dell'Ispettore. Doveva riferire della maldestra azione di Cotton al concerto di Love, dei disordini successivi, del panico provocato da Kalle, e chiedere rinforzi per affrontare eventuali nuove difficoltà. Rooswilden gongolò per quel fallimento, e lo avrebbe spiattellato di sicuro nella sua conferenza, se non fosse sopraggiunto un secondo poliziotto, latore di notizie ancor più funeste dalla Centrale.

- **Signore, mi rammarico ma, è accaduto una cosa inaudita!**

Infatti, poco prima...

STUNF !!

- **Aaaah!!**

Utilizzando il solito travestimento da poliziotto, Havendorf si era lasciato alle spalle un secondino freddato, e passando come un'ombra scura nei corridoi, aveva raggiunto la cella che ospitava Scavadores e Strabicius Sbirtch. Una silenziosa chiave girò nella serratura.

CLACK !!

Quando quella sorta di demone entrò, il greco rimase impassibile, ma a Scavadores gelò il sangue nelle vene. Sapeva bene chi era.

Il sicario si accomodò su una branda tenendoli sotto tiro entrambi.

- ***Siccome la scalata politica del Senatore Bulford è ormai compromessa, l'Oberstgruppenfuhrer ha deciso di dare inizio all'operazione "Atto estremo"... Abbiamo il diamante, e tra poco anche il cofanetto... Ho una sola domanda da porti, professore... Richter ed il professor Paredes sostenevano di essere in grado di interpretare la sequenza d'inserimento, e tu?***

Scavadores non poté che mentire a sua volta.

- ***Quando avrò il cofanetto davanti non vi deluderò!***
- ***Bene...***

Havendorf stava per freddare Sbirtch, quando Raymundo lo bloccò.

- ***Risparmialo, è uno tosto e ci potrebbe servire...***
- ***A cosa?***

STUNF !!

Senza nemmeno accorgersene, il greco sentì un forte dolore al petto e la vita lo salutò, abbandonandolo nelle mani di quei demoni che da anni lo attendevano, visti i suoi crimini efferati.

Il sicario raggiunse facilmente la guardiola, posta all'uscita del corridoio principale, dopo aver ammanettato il prigioniero al suo polso. Ad attenderlo vi era il sergente Slander, il quale s'era liberato in precedenza del collega di turno sparandogli alle spalle, ed ora si mostrava quanto mai teso.

- ***Possiamo andare adesso?***

Domandò calcandosi il berretto sul viso, quasi vergognandosi.

- ***Usciamo... Mostra i documenti di trasferimento del detenuto ogni volta che ti vengono chiesti e parla il meno possibile...***
- ***Ci tengo alla pelle...***

I tre uscirono dalla Centrale senza alcun problema, e soltanto più tardi si scoprì la verità: due secondini uccisi, il sergente Slander scomparso dopo aver agevolato la fuga di Scavadores, ma soprattutto la morte di Strabicius Sbirtch.

Rooswilden sentì mancargli la terra sotto i piedi. Per ironia della sorte erano periti tre uomini, e un detenuto era evaso, proprio fra coloro che secondo lui erano meglio custoditi.

Per fortuna, a sua parziale giustificazione vi era il possibile tradimento del sergente Slander, responsabile dell'area adibita alle prigioni, ma ciò poteva non bastare perché finisse coinvolto in un ennesimo scandalo. L'ispettore scaricò tutta la sua rabbia sul povero agente che lo aveva informato, levandogli dalla testa il berretto e lanciandolo lontano.

Il tutto logicamente trascritto dall'immane Scoopermans.

- ***Cosa scrive, lei?***
- ***Faccio il mio lavoro...***
- ***Dia qua!***

L'inseguimento scattò, e i due rotolarono inavvertitamente sul palco come ridicoli comici di varietà. Mancava solo la musica di sottofondo. Rialzatosi goffamente l'ispettore si avvicinò al microfono, cercando di darsi un contegno sotto la scarica dei flash che gli piovevano addosso da tutte le parti.

- **Ehm... Scusate ma, per gravi motivi famigliari la conferenza è rinviata... Arrivederci...**
- **Che idiozie racconta?**

Tuonò un combattivo reporter sotto di lui, agitando la matita. Il nervoso Alexander cedette alla provocazione, ribattendo a tono.

- **Quando si tratta d'infangare il buon nome di qualcuno voi non mancate mai!**
- **Ma se è stato lei ad invitarci!**
- **Cosa scriviamo adesso?**

A stento si riuscì a placare gli animi e le proteste che salivano dalla platea, mentre Rooswilden guadagnava l'uscita da un ingresso secondario.

L'accaduto era stato annotato nei minimi particolari anche dal Segretario del Presidente, il quale se ne tornava alla Casa Bianca, pronto a chiedere l'apertura di un'inchiesta nei suoi confronti.

Era la seconda volta che alla Centrale si verificava un' evasione con la semplice scusa del trasferimento di detenuti. La stampa fu impietosa, e poco importava se la fuga era stata agevolata dal tradimento del sergente Slander. Il vero responsabile dello scandalo fu individuato nella persona dell'antipatico Ispettore dell'Anticrimine di Manhattan, di nuovo posto sulla graticola. Due agenti morti non erano cosa da poco. I famigliari delle vittime premevano per essere risarciti ed avere la testa dei responsabili. Scesero in campo come al solito i politici, con proclami, minacce, accuse reciproche, dibattiti radiofonici e televisivi, che logicamente non risolsero nulla.

Per molti giorni, a causa della pressione della stampa, sia l'ispettore che il Comandante Bonner ebbero il loro da fare per difendersi dagli attacchi mediatici. Ma fu soltanto una questione di tempo. Come tutte le notizie di cronaca, anche questa che li vedeva coinvolti cominciò ben presto a perdere interesse, scivolando sempre più in fondo nei giornali, fino a scomparire del tutto.

Per Kiuster ormai riorganizzatosi, era però necessario che le Forze dell'Ordine restassero sotto pressione. Servivano diversivi, che permettessero a Kalle di svolgere le sue preziose ricerche nelle condizioni migliori e senza il fiato dell'investigatore sul collo.

Ed ecco che Bon iniziò a ricevere quotidianamente fotografie dell'amico Mortimer, ogni volta ritratto in situazioni sempre più pericolose. La più drammatica lo immortalava appeso per i piedi e in mutande, minacciato da un grosso alligatore. Sul retro della foto, la solita frase intimidatoria recitava: "La corda si sta spezzando, non gli resta molto".

- **Amico, se sei in possesso del cofanetto ti converrà cedere!**

Lo punzecchiava Kalle, nel tentativo di estorcergli informazioni utili.

Ma Billy Bon era un vero duro quando si trattava della vita degli altri, e minimizzava con tranquillità, negando di percepire pericoli imminenti per l'amico, da quelle immagini.

- **Bluffano! Non vedi che è un fotomontaggio? Ah! Ah! Ah!... Scommetto che Mortimer se la passa meglio di noi!**

Proprio in quel momento gli veniva recapitata una nuova missiva, contenente un inquietante naso di gomma, accompagnato da un bigliettino con scritta lapidaria: "Il prossimo sarà vero, muoviti."

- **Cosa ti dicevo, Kalle: non arrivano mai al sodo...**
- **Sarà!**

Con quei sistemi gli uomini di Kiuster non ottenevano nulla, e il mercenario raramente poteva muoversi libero dalla presenza del fastidioso Bon. Anche dai dialoghi che carpiva tra i vari amici dell'investigatore, il tedesco non riusciva a cogliere notizie utili da riferire. Sembrava proprio che il cofanetto non ci fosse.

Scattò così un piano più drastico: una serie di lettere minatorie inviate alla Centrale di Polizia, nelle quali si annunciavano disastri imminenti se Billy non avesse collaborato. Bonner in persona fu costretto a decidere se ordinare o no l'evacuazione di prestigiosi edifici della città, come il Metropolitan Museum e l'Hotel Plaza, inviando sul posto gli artificieri.

- **Cosa facciamo, Comandante?**

Chiedeva lumi il tenente Bailey, mentre veniva obbligato ad assaggiare un maccherone per valutarne la cottura.

- **Sono luoghi che non frequento... Direi che non è il caso d'intervenire e creare panico...**
- **Ma signore!**
- **Via, via! I maccheroni sono pronti, mangiamo!**

Ancora una volta la strategia del terrore psicologico adottata dai tedeschi non aveva sortito i risultati previsti. Kalle rimaneva troppo controllato.

Si fece allora un ultimo tentativo intimidatorio ai danni di Rooswilden. L'ispettore ricevette una lettera anonima che minacciava la distruzione dell'Empire State Building, se entro la mezzanotte di quel giorno Billy Bon non avesse consegnato il famigerato cofanetto. Alexander la lesse di fretta, gettandola poi nel cesto della carta straccia.

- **Cosa mi stavi dicendo?**

Spronò invece il suo agente a continuare il prezioso rapporto interrotto. Questi, col fiato grosso, gli stava rivelando che Murder aveva abbandonato in gran fretta il teatro in cui provava lo spettacolo della sera, per balzare in macchina diretto verso il Queens. Un secondo agente avrebbe telefonato per segnalare la destinazione finale. E infatti il telefono squillò. Rooswilden scarabocchiò un indirizzo e schizzò ad infilarsi l'impermeabile.

- **Seguimi, presto!**

Raggiunto uno dei quartieri più poveri e fatiscenti della città, i due entrarono in un palazzo abbandonato. Contemporaneamente e non visto, Scoopermans faceva altrettanto, infilandosi come un ratto nell'edificio adiacente. Appena entrati provarono a cercare l'agente che li aveva contattati.

- **Che fine ha fatto Adam?...**

La pistola di Alexander uscì dalla fondina e questi fece cenno al subalterno di seguirlo sulle cigolanti scale.

- **... Non chiamiamo i rinforzi, signore?**

Suggerì il poliziotto, spaventato.

- **Nessuno deve sapere che siamo qui... Adesso taci e seguimi!**

Dell'agente Adam non vi era traccia. Ispezionarono il primo ed il secondo piano meglio che poterono. Il palazzo era avvolto nel silenzio, un leggera brezza pomeridiana soffiava attraverso le finestre dai vetri rotti.

- **Signore... Cosa facciamo?**
- **Ti ho detto di stare zitto!**

CRACK !!

Il forte rumore giunto da sopra le loro teste li fece sobbalzare. Impavido l'ispettore si precipitò a salire ulteriormente, fino a raggiungere l'appartamento sospetto.

- **Vai dentro, agente!**
- **Mah!**
- **E' un ordine!**

Fu sufficiente un calcetto per sfondare la porta malridotta.

- **Ispettore: uomo a terra!**
- **Controlla se è ancora vivo!**

Il poliziotto entrò tenendo dritta davanti a sé la pistola e ruotando col busto tutt'intorno.

Vi era abbastanza luce per distinguere un tizio sdraiato sul pavimento, legato ed imbavagliato.

- **Non è Adam...**

Allora penetrò anche Rooswilden, che riconobbe in quell'uomo piegato il capitano Cooper, mentre l'agente gli toglieva dalla bocca l'appiccicoso nastro adesivo.

- **Aaaah!...**

Urlò il capitano, con i peli della sua barba incolta strappati di netto.

- ... **Sbrigatevi! Al piano di sotto stanno per ammazzare Murder!**
- **Finisci di liberare quest'imbranato e poi seguimi!**

Comandò Alexander, già fuori dalla stanza e diretto alle scale.

Nel corridoio sottostante vi erano ben sei minuscoli appartamenti, uno più sporco e devastato degli altri. Con cautela massima, Rooswilden li ispezionò partendo dal primo alla sua destra ed avanzando. Quando si affacciò in uno dei più oscuri vide Murder fuori dalla finestra e in precario equilibrio sul cornicione esterno.

Alexander fa per entrare, ma l'attore allunga un braccio verso di lui, spalancando la mano nell'atto di bloccarlo.

- **Fermati, Ispettore! Qui dentro si nasconde un mostro!**

Il locale era effettivamente buio e gli anfratti rimanevano indefiniti. Sembrava di cogliere il vago respiro cavernoso di qualche grosso animale accucciato.

- **Stai attento, Ispettore...**
- **Calmati, sto per venire lì... Non fare sciocchezze, mi servi vivo...**

Ma l'altro, solitamente sfrontato e sbruffone, era terrorizzato a morte.

- ... **Hai capito, Murder? Resisti!**

Mentre Rooswilden si domanda che fine abbiano fatto Cooper e l'agente che lo doveva liberare, avanza di qualche timido passo. Il terriccio sotto i suoi stivali scricchiola.

- **Murder, hai visto se c'era una donna qui?**
- **Maledizione! Mi aspettavo di trovare una donna! Invece ti ho detto che c'è un mostro!**
- **Va bene, stai tranquillo... Ci siamo quasi...**

L'Ispettore allunga il suo braccio verso l'attore che per metà penzola nel vuoto.

- ... **Dammi la mano... Ti tiro dentro...**

Ecco però staccarsi da un'invisibile parete, la gigantesca figura di una bestia alta quasi fino al soffitto.

- ... **Ma che diavolo!**

Rooswilden fa fuoco a ripetizione. Gli spari rimbombano come cannonate in quell'ambiente vuoto ed angusto, tant'è che Murder cede e si lascia cadere nel vuoto.

- **Nooo!**

Il grido disperato di Alexander si perse tra gli squallidi palazzi del Queens, mentre dalla finestra di fronte Scoopermans lo immortalava con la sua macchina fotografica, come se fosse stato lui a gettare di sotto il famoso attore. Notando l'accecante flash, all'Ispettore sorse subito il sospetto d'essere stato incastrato. Infatti del famelico mostro non vi era più traccia. Non riuscì nemmeno a trovare

Cooper e l'agente al seguito. Perfino l'auto con cui erano giunti lì era sparita. Rimaneva soltanto il cadavere di Murder steso sull'asfalto, attorniato dai pochi straccioni di passaggio, per nulla scossi da quella visione.

Qualche giorno dopo Alexander Rooswilden non era più un Ispettore dell'Anticrimine. Accovacciato su di un'auto governativa lasciava l'area dei tribunali con il volto emaciato e cattivi pensieri per la testa. Scortato da alcune vetture della sicurezza, attraversò un corteo d'esagitati dimostranti che da ore lo attendevano al varco per insultarlo. Le tre macchine si fecero largo a suon di clacson e poi scomparvero tra i grattacieli, imbrattate di uova ed ortaggi vari. L'estraniato Rooswilden non s'accorse di nulla. Ad un certo punto la sua auto rimase sola, proseguendo lungo una lugubre strada sterrata.

La vettura proseguì sbandando sulla sdruciolevole ghiaia, fino a fermarsi ai margini di una bassa staccionata, oltre alla quale sorgeva una vecchia e solitaria villa in disuso, dall'aspetto spaventoso.

- **Dove accidenti mi ha portato?**
- **Qualcuno le deve parlare... Addio...**

L'autista balzò fuori fuggendo a gran velocità.

Quella situazione imprevista risvegliò Alexander dal torpore in cui era sprofondato, sostituendolo con la paura della morte. I suoi occhi poco prima spenti, caddero sullo specchietto retrovisore, in cui inquadrò una figura distorta ed inquietante, fuoriuscire dall'abitazione ed avvicinarsi lenta e ricurva verso di lui. Che fare?

Decise a sua volta per la fuga, ma spalancata la portiera si ritrovò di fronte la Libellula, braccia conserte, sorriso beffardo e bandana ben calcata sugli occhi. Egli vacilla, e lei ne gode.

- **Tu sei quello che dubita della mie qualità, vero?**

Rooswilden ricorre allora alle ultime energie nervose a disposizione e la indica furioso.

- **Sei tu che hai ucciso Murder!**
- **E chi lo dice?**
- **Riconosco la tua bestia... L'altro giorno era là, nel Queens!**
- **Servono le prove...**

Nonostante la bandana le coprisse metà volto, quella donna non poteva essere Cinzia Peppers, i cui lineamenti erano ben stampati nella memoria di Alexander.

- **Adesso ucciderai anche me?**
- **Ti facevo più furbo... Intanto voglio mostrarti cos'è il potere... Voglio che tu veda, cosa sono riuscita a creare...**

Un uomo forzuto avvicinò per mezzo di una pesante catena l'abominevole essere, metà donna e metà bestia, ricoperto di peluria, vestito di stracci e dall'altezza prodigiosa: una vera e propria macchina da battaglia, probabilmente resa innocua da un potente sedativo.

- **Ammira il vero potere! Guarda, ti ho detto!**

Rooswilden distolse lo sguardo e la Libellula lo punì colpendolo con un calcio.

- **Ma perché?**
- **Perché rappresenti ciò che più disprezzo: un maschio!**
- **Ce ne saranno in giro a milioni... Perché io?**

Un nuovo calcione lo raggiunse, costringendolo a piegarsi su se stesso.

- **Tu sei il peggio! Sei un arrivista arrogante, permaloso, cinico, e sicuramente anche vigliacco!... Dove sono i tuoi figli?**
- **Non capisco cosa centrino... Oooohh!...**

Le parole gli morirono in bocca, quando lo stivale di lei impattò all'altezza del basso ventre.

- **Dovresti essere dalla mia parte! Stavo perseguitando Murder per come ha ridotto una ragazza anni fa...**
- **Falla finita, ipocrita! A te interessa solo la carriera!**
- **Come a tutti! Aaaaah!!**

Altri colpi lo martoriarono.

- **... Credo d'avere una costola incrinata...**
- **E ti lamenti per così poco?... Non hai la minima idea di cosa sia il dolore, verme! Nessun uomo è capace di sopportarlo... Se potessi vi brucerei tutti!!**
- **Allora è vero che un uomo ti ha fatto un torto!**

SCIACK !!

- **Perfino sul cofanetto scomparso dal Carpanhot ti sbagliavi... Non l'hanno rubato i nazisti, bensì io, ed è servito per creare questi mostri... Tuttavia ho deciso che distruggerò la formula... Sono incontrollabili, imprevedibili, esattamente come il destino, e se non li posso controllare io, non li controllerà nessuno!**

Confessate le proprie intenzioni la Libellula fece per andarsene, protetta dal suo uomo forzuto, ma Alexander trovò la forza di mettersi seduto a fatica e il coraggio per porgli un ultima disperata domanda:

- **Insomma, si può sapere cosa cerchi?**

La donna tornò indietro minacciosa.

- **Esseri spregevoli!... Ho infiltrato spie nel tuo Distretto, ho corrotto con pochi denari la tua scorta personale... Potrei strapparti il cuore, adesso, qui... a nessuno importerebbe!... A nessuno importa di te, lo capisci?... Presto, chi di dovere saprà cosa voglio... Dammi retta, visto che ti ho concesso di vivere, cambia...**
- **Sapevo di avere qualche difettuccio, ma non pensavo d'essere ridotto tanto male...**

Pensò tra sé Rooswilden, prima di perdere conoscenza sotto le ruote posteriori della pesante macchina, che non essendo stata bloccata col freno a mano, lentamente lo aveva raggiunto e scavalcato.



“Situazione critica”

Ricoverato al St. Clemente Hospital col bacino fratturato ed alcune placche d'acciaio introdotte nel femore destro, Rooswilden attese per ore l'arrivo di qualche parente, ma si fece vivo soltanto un lontano zio, che quando lo vide dichiarò d'averlo confuso con un altro nipote più amato, e se ne andò imprecaando per il tempo perduto.

Più tardi giunsero al suo letto di sofferenza i dispiaciuti Bailey e Ring. Il tenente, levatosi rispettosamente il cappello, abbozzò qualche stentata frase di circostanza che fece scoppiare in lacrime l'infermo.

- **Si raccoglie quello che si semina, signori miei! Ecco a cosa porta una condotta egoistica!**

Per risollevarlo in morale all'afflitto, Ring aprì l'inseparabile manuale al paragrafo 27/bis, inerente alle regole aggiornate sul pedinamento degli individui sospetti, secondo il quale i metodi utilizzati da Rooswilden per controllare Murder rientravano nei canoni.

- **Ma chiuda quel benedetto libro, detective Ring! Serve più umanità! Da oggi segua l'esempio del buon Bailey... Le devo le mie scuse, tenente, sono stato un pessimo superiore...**

Dopodiché, togliendo ai due ex subalterni ogni possibilità di replica, iniziò a raccontare dell'incontro con la Libellula, del tradimento degli uomini della sua scorta, delle dure parole scambiate in quei travagliati momenti. Euforico ed allo stesso tempo prostrato, allarmò i medici con ripetuti cambi d'umore, descrizioni di mostri orripilanti, conseguenza, probabilmente, della potente anestesia non del tutto smaltita. Bailey fu il primo a cogliere il disagio sul volto di un infermiere.

- **Signore, forse non è il caso...**
- **Chiamate subito Billy Bon! Voglio saperne di più su quella donna... Qualcuno gli ha arrecato offesa ed io temo per lui... Dobbiamo scoprire insieme di chi si tratta!**

Anche il tenente doveva parlare col nostro eroe. Così, circa mezz'ora dopo, Billy e Kalle si ritrovarono all'ospedale, con il mercenario sempre vanamente attento ad ogni parola pronunciata attorno a sé. Rooswilden esaltava davanti all'investigatore le qualità della Libellula, sfiorando l'eresia e paragonandola ad un essere superiore, disceso dai cieli per fargli comprendere i suoi errori morali. Proprio quando sembrò rientrare parzialmente in sé, domandandosi il motivo per cui quella donna sconosciuta si era accanita contro Murder, intervenne un'infermiera: il paziente si stava affaticando troppo.

- **Per oggi basta, signori... Potete tornare domani...**

Billy Bon provò compassione per il povero Alexander, oppresso dal rimorso e finalmente conscio d'aver inseguito ambizioni frivole a discapito dei veri valori. Avvicinatosi al suo lettino, sovrastato da carrucole, cordicelle, tubetti, cannuccie e flebo, il nostro eroe sorrise cordialmente.

- **Forza... Non è mai troppo tardi per riscattarsi...**

Nonostante i dolori lancinanti, Rooswilden gli strinse debolmente la mano con gratitudine, e poi s'addormentò sereno.

Nel corridoio Bailey poté riferire a Billy l'ultima novità: alla Centrale era giunta una soffiata attendibile, in merito all'arrivo in città del pericoloso terrorista italo irlandese Raffaele Cravattini, meglio conosciuto come il "Mamba".

Perfino Kalle nell'udire quel nome sussultò, memore di alcune sue imprese celebri durante la guerra. Cravattini era esperto in esplosivi, strisciante come un'ombra, fatale come l'animale di cui portava il nome, e celebre per la sua precisione nel tiro con la carabina, arma per altro poco usata durante la seconda guerra mondiale. Dalle scarse informazioni raccolte, sembrava che il "Mamba" fosse stato ingaggiato dai nazisti per far saltare in aria l'intero Rockefeller Center, e proprio all'avvocato Cotton toccava il compito d'avvicinarlo. L'intera città era già stata posta in stato d'allerta, con pattuglie raddoppiate lungo le arterie più importanti, posti di blocco, e controlli maggiorati sia negli aeroporti che nelle stazioni ferroviarie.

- **Tutto inutile...**

Intervenne Kalle.

- **... Se Cravattini è deciso ad entrare a New York, vi entrerà!**

Dopo aver creato allarmismo, il mercenario attuò un diversivo per poter contattare i suoi superiori, fingendo un impellente bisogno fisiologico. Invece, raggiunta una cabina telefonica posta proprio nei pressi dei bagni, fece il solito numero lasciandogli dall'avvocato di colore.

- **Pronto, sono Kalle... Non ce l'ha!**
- **Guarda che c'è!**
- **Sì, ma dove?**
- **Idiota, cercalo!**
- **E' vero che Cravattini viene a New York?**
- **Ti stiamo coprendo meglio che possiamo... Agisci!**
- **Forse se Cravattini mi aiutasse...**

CLICK !

Dalla bocca di Kalle uscì una tedesca imprecazione dal suono spigoloso, che spaventò una timida infermiera di passaggio. Il mercenario, in vena di conquiste, si pose di fronte alla ragazza gonfiando il petto con fare da gradasso, e costei reagì conficcandogli in coscia un vaccino antitubercolotico. I giorni seguenti Kalle li passò bloccato a letto, colpito da febbri e dolori articolari, al limite della sopportazione umana.

Con il mercenario fuori gioco, Bon ebbe il tempo di seguire i preparativi per affrontare al meglio l'eventuale arrivo del Mamba, dando il suo contributo al pedinamento eccezionale in corso nei confronti di Cotton. Questi, come se nulla fosse, continuava a svolgere la sua vita tranquillamente, apparendo all'oscuro di tutto.

Al terzo giorno di convalescenza, Kalle si sentì un po' meglio, e trovandosi solo in casa decise di dare una controllatina all'appartamento di Sikini, pur dubitando di trovare elementi utili. Mentre si aggirava svogliatamente per le stanze ordinate e risplendenti dello schematico contabile, Bon al piano di sotto rientrava appena in tempo per rispondere al telefono, messosi a squillare.

- Pronto...
- Ehi Billy, come va? Sono Jimmy, Jimmy Love!
- Ciao Jimmy, non è il momento adesso, devo controllare se il mio coinquilino è in casa...
- Eh no, fratello, non puoi scaricare così, Jimmy! Qui c'è un problema... L'indigena è in crisi! L'ho portata al cinema a vedere un film sull'Africa e adesso non fa che piangere!

A quell'affermazione, Kalle, che al piano superiore ascoltava dall'apparecchio collegato, trasalì. Era riuscito ad incontrare Beda soltanto qualche giorno prima, al termine di un'esibizione pomeridiana, e nel disperato tentativo di strapparle notizie utili sul cofanetto, aveva invece notato in lei una decisa voglia di cambiamenti. Dunque vi erano davvero i presupposti per portala via con sé nell'amata Savana. Ma prima doveva liberarsi di quei maledetti nazisti che altrimenti lo avrebbero perseguitato a vita.

Nel frattempo la conversazione telefonica continuava.

- Parlagli tu Billy, abbiamo delle date da rispettare! Cerca di convincerla!
- E credi che darà retta a me? Non sei il primo che scarica, amico, quella è fatta così!
- Ehi, fratello, tu mi devi un favore, ricordi?... Io ti sto tenendo nascosto quell'affare che hai portato dall'isola...

Dalla rabbia Billy si morse la lingua. Come poteva quell'idiota rivelare per telefono un segreto tanto importante? Si era più volte raccomandato di star zitto, ma con certi farfalloni le raccomandazioni erano inutili. L'investigatore sapeva che l'apparecchio al piano di sopra era collegato a quello della cantina. Dove diavolo era Kalle in quel momento?

- Va bene, Jimmy, arrivo... Chiudiamola qui...
- Ok Billy, ti dedicherò un pezzo che s'intitola "Rock'n'roll friends"...

Quando di sotto riattaccarono, il mercenario intravide finalmente la risoluzione dei suoi problemi. In un solo istante gli venivano concessi libertà e amore, bastava soltanto essere abbastanza audaci d'agguantarli. Si augurò che non fosse la solita illusione, visto che gli era già capitato di sentirsi ad un passo dalla felicità, per poi rimanerne straziato.

La prima regola di un soldato è portare a termine la propria missione, costi quel che costi, e ubbidire agli ordini. Era il suo credo, ciò che gli avevano insegnato fin da giovane durante i duri addestramenti. Ora però la missione consisteva nel liberarsi una volta per tutte dagli spettri del passato, da quegli scomodi individui che lo

avevano intrappolato all'interno di un gioco mortale. Se li avesse lasciati fare, presto o tardi lo avrebbero distrutto, perciò sgombrò la mente dai dubbi, preparandosi ad ingannare Billy Bon.

Il nostro eroe lo sorprese mentre scendeva gli ultimi gradini che portavano all'appartamento dell'avidio contabile. Subito la molla del sospetto scattò in lui.

- **Cosa ci facevi su da Sikini a quest'ora?**
- **Ho dato una controllata ai registri... Se scopro che mi sta prosciugando come ha fatto con te, lo prosciugo io a suon di sberle!**

Quella risposta non convinse affatto l'investigatore, il quale risoluto più che mai sollevò di nuovo la cornetta del telefono per chiamare la Centrale.

- **Devo uscire! Serve una squadra efficiente per tenere sotto controllo il mercenario...**

Una buona mezz'ora dopo giunsero sul posto Ricky Ring ed altri cinque svogliati agenti, letteralmente staccati dalla radio che trasmetteva in diretta un'accesa partita di football.

Appena arrivati i poliziotti, Bon si raccomandò con loro che non lasciassero solo il prigioniero.

- **Non preoccuparti, investigatore, ci sono qua io!**

Si atteggiò Ring sicuro di sé, accarezzando il calcio della pistola e tenendo gli occhi puntati sul mercenario. Ritenuto al sicuro il tedesco, Billy salì sulla sua vecchia Ford Rallenty, avviandola a fatica e mettendosi in strada a 22 km orari. Senza fretta si diresse verso Coney Island, dove Jimmy si era fatto costruire vicino alla spiaggia la sua caratteristica dimora a forma di chitarra elettrica. Era una bella serata tiepida e Billy Bon decise di godersela.

- **Maledizione! Chissà cosa fanno i Giants?**

Si lamentava nel frattempo uno degli agenti lasciati di guardia. Kalle colse al volo l'occasione.

- **C'è un apparecchio radiofonico al piano di sopra, se v'interessa...**

I poliziotti ne furono subito attratti.

- **Cosa ne dice, detective Ring?**
- **Perché no! Voi salite, qui basto io!**

Il mercenario non ci mise molto per liberarsi anche di quell'ultimo insignificante ostacolo.

SCIACK !! SOCK !! STUD !!

- **Aurg!**
- **Addio, imbecille!**

Ed uscì all'esterno, tenendo fra le mani l'arma d'ordinanza rubata facilmente al detective. Al piano superiore nessuno si era accorto di nulla, tant'era accalorato il tifo in corso, e già numerose le birre di Sikini stappate e svuotate senza alcun ritegno.

Con la pistola di Ring in pugno, Kalle bloccò una vettura di cui s'impossessò dopo aver malmenato il conducente. Il problema ora era rintracciare la casa di Jimmy Love. Sapeva che abitava dalle parti Coney Island, ma non ne conosceva l'esatta ubicazione. Raggiunta la zona, decise di mettersi a passeggiare per il parco dei divertimenti, sicuro che tra i tanti ragazzi incrociati, qualcuno gli avrebbe indicato la direzione da prendere.

Invece accadde anche di più.

- **Vieni, baby, adesso Jimmy ti porta sulla ruota panoramica...**

Non ci poteva credere: Love in persona stava facendo lo stupido con un gruppo di ragazzine, attirandole a suon di dollari e gettoni omaggio per le varie giostre.

- **Sei forte, Jimmy!**

Urlava una di esse, facendo un palloncino col suo Chewing gum, mentre un'altra, che al massimo poteva avere quindici anni, arrossiva per un suo scimmiesco bacio sulla guancia.

Kalle si mise a spiarli accovacciandosi dietro alla bancarella dei dolciumi.

Evidentemente Beda era stata scaricata all'investigatore, mentre lui se la spassava fra i balocchi e le minorenni.

Nel momento stesso in cui il mercenario decise di dare una lezione a quella sorta di Peter Pan da strapazzo, il proprietario della bancarella si accorse della sua posizione sospetta.

- **Si alzi!**
- **Guardi che non sto facendo niente di strano...**
- **Via, via... Giri al largo, che mi spaventa i clienti!**

Kalle si rialzò immusonito.

- **Conosce quella specie di scimmione là in fondo?**
- **Quello è il mio amico Jimmy...**
- **Amico suo?**
- **Già!**

I due vennero subito alle mani ruzzolando fra biscotti e frittelle. Qualche istante dopo il mercenario si allontanava instabile sulle gambe e decisamente pesto. Casualmente aveva avuto la sfortuna di battersi contro "Tritolo" Carl, da giovane lottatore professionista, ed ora, a tempo perso, attrazione del parco divertimenti, nella pittoresca veste del campione olimpionico di sollevamento pesi.

- **Quel tizio ha due braccia che non ti lasciano scampo...**

Cercò di consolarsi, prima di tornare indietro pistola alla mano, ed estorcere vilmente a "Tritolo" l'ubicazione esatta della casa di Love. Allontanatosi Kalle, l'uomo si affrettò ad informare Jimmy di quanto accaduto.

- **Un tipo violento mi ha chiesto in modo poco cortese dove sta casa tua!**
- **Gli hai detto dov'è?**
- **Purtroppo sì...**
- **Hai fatto bene... Sarà accolto come si merita...**
- **Jimmy...**

In quel momento Beda usciva da una giostra che ricordava l'interno di una piramide egizia. L'indigena era seguita da un nugolo di ragazzi divertiti, che appena fuori si unirono agli altri. Nelle rare serate libere, Love e Beda amavano trattenersi con quegli acerbi ribelli, uomini del domani. Jimmy, come altre volte impugnò una chitarra acustica, e con un cenno invitò grandi e piccini a sedersi in circolo attorno a lui. Con voce grintosa e melodica allo stesso tempo intonò "Rock'n'roll love".

- **... Dove c'è Jimmy c'è rock, dove c'è rock c'è Love... Love, love rock'n'roll...**

Era il semplice ritornello che già tutti canticchiavano, incantati e sereni.

Kalle invece se ne stava scuro in volto davanti alla casa del cantante, buia e deserta.

Nei dintorni non vi era traccia della Ford Rallenty di Bon.

La caratteristica abitazione ricalcava effettivamente la forma di una chitarra elettrica che fuoriusciva dal terreno inclinata di 45 gradi, con il resto della cassa armonica per metà interrato. La parte più alta del manico, situata all'altezza approssimativa di venti, venticinque metri, si poteva raggiungere mediante una lunga scalinata interna, vagamente distinguibile attraverso le vetrate, oppure usufruendo di una piccola ovoidia esterna.

Fermata la macchina in un oscuro piazzale sabbioso, in cui la brezza trasportava il profumo del mare, il mercenario si scrollò di dosso l'appiccicoso zucchero a velo, ricordo della rissa di poco prima. I tanti suoni e musiche del parco giungevano fin lì mescolandosi tra loro, producendo una sensazione irreale.

Dove poteva essere finito l'investigatore?

Se stava rientrando avrebbe ben presto scoperto la sua fuga traendone le ovvie conclusioni. Anche l'estraneo a cui aveva rubato la macchina probabilmente aveva già denunciato il furto. Non c'era tempo da perdere.

- **E se il cofanetto non fosse lì dentro?**

Forse aveva agito con troppa superficialità. Erano troppe le conseguenze della sua sconsideratezza che non aveva calcolato: da una parte Kiuster e le sue dannate pretese, dall'altra la galera. In mezzo l'oggetto che doveva trovare assolutamente per sistemare le cose, e doveva farlo con quel poco tempo che gli restava. Provò l'irrefrenabile istinto di fare a pezzi quello scempio architettonico, che oltretutto esaltava uno strumento imbecille e storpiatore di musica, ma la sua precaria situazione lo riportò immediatamente in sé: difficilmente gli si sarebbe presentata una seconda occasione.

Scavalcata una bassa recinzione raggiunse con facilità l'ingresso principale, evidenziato dall'appariscente scritta al neon: "Jimmy Love". Incurante di quella sbruffonata luminosa il mercenario strinse il pomello della porta, facendo scattare un rumorosissimo sistema d'allarme, in cui era riprodotto un indiavolato assolo di chitarra distorta, con note lancinanti portate all'estremo e divulgate da più altoparlanti disposte tutt'intorno.

Sorpreso prese di mira una finestra e la crivellò di colpi, dopodiché si gettò all'interno, e scorto il quadro di controllo elettrico, fece fuoco anche su di esso,

togliendo la corrente all'intero sistema. Si sentì finito: le orecchie martoriate, perso nel buio e nessuna possibilità d'accendere una qualsiasi fonte luminosa. La scelta più logica sarebbe stata quella di abbandonare la missione e andarsene, ma dove? Senza quattrini, braccato dalla legge e con i conti in Svizzera controllati dai Nazisti, c'era poco da scegliere. Iniziò quindi un'istintiva ricerca a tentoni, quando dall'oscurità si sollevò ad un tratto la voce a lui nota del nostro eroe.

- **Allora Kalle, ti è piaciuto l'assolo di Jimmy?...**

Il mercenario strinse i pugni sforzandosi di inquadrarlo per sfogare sulla sua faccetta smunta la tensione accumulata, ma Billy, immaginando la reazione furiosa del tedesco, rimase ben nascosto.

- **... Come sospettavo hai ascoltato la telefonata... Bene, adesso devi decidere da che parte stare! I nazisti del tuo amico Kiuster non sono stupidi, però, se mi dai ascolto e ti vuoi davvero liberare di loro, ho un piano!**

La mattina seguente fu molto travagliata per il povero Kalle. Dopo una notte insonne, infarcita di colpi di scena, fughe, spari, aggressioni, mesti rientri, e forzate scuse al malridotto Ring, il suo volto appariva sciupato e di un pallore malaticcio. Bon si fidò a lasciarlo riposare senza controllo, mentre saliva al piano superiore insieme all'appena rientrato e sbraitante Sikini.

- **Guardi che disastro, maledetti! Guardi qui, e lì, e là! Guardi il divano! E il tappeto... Guardi che macchia! Lo sa che questo tappeto è un Persiano Inshullah del primo corso?...**
- **Senta, adesso non posso lasciar solo il mio coinquilino, lo devo tener d'occhio...**
- **Chi mi ripaga tutte le birre che si sono scolati?**
- **Scriva una lettera di reclamo alla polizia...**
- **Ma quali reclami! Venga, venga a vedere!**

Sikini era un fiume in piena, e afferratolo per un braccio lo trascinò fino alla camera da letto, dove fuori di sé gli mostrò il lettone sfatto, nel quale avevano certamente dormito più persone.

- **Cosa sarà mai successo qui! Me lo sa spiegare?**

Bon notò addirittura di più, e col piede cercava di spingere fuori dalla visuale nemica un appariscente reggiseno rosso e pizzato, abbandonato sul pavimento accanto ad un berretto da Poliziotto. Mentre il tour per le stanze a soqquadro dell'appartamento proseguiva, tra un'imprecazione e l'altra del ragioniere, in cantina Kalle ne approfittò per carpire quel momento più unico che raro: sfruttando la momentanea assenza di Ring e la fuga in un'altra Contea dei negligenti poliziotti devastatori, afferrò la cornetta del telefono e compose rapidamente il solito numero.

- **Pronto, sono Kalle...**
- **Da dove chiami?**
- **Aprite bene le orecchie, perché non ho molto tempo... Sono stato smascherato!**
- **Lo sappiamo! Ti abbiamo visto mentre rientravi insieme agli sbirri...**
- **Comunque, ce l'ho...**

Sussurrò con timore reverenziale nella cornetta, come se pronunciando il nome dell'ambito oggetto potesse subire il castigo di qualche spirito.

- **... L'investigatore mi ha proposto di tradirvi e crede che io lo stia assecondando... Vogliono che vi chiami per organizzare la consegna... Quando avrete il cofanetto vi pedineranno fino a prendervi tutti...**
- **Dov'è ora?**
- **Sta litigando al piano di sopra...**

Ne seguì un silenzio protratto che poteva significare molte cose.

- **Bene così, soldato! Non sanno con chi hanno a che fare! Assecondali e richiama quando ti ordineranno di farlo... Al resto penseremo noi...**
- **E di Cravattini si sa qualcosa?**

CLICK !

Come preannunciato dal mercenario, alcune ore dopo la medesima telefonata si replicò, questa volta con più orecchie ad ascoltare, e si concluse con l'ignoto interlocutore, che fingendo di non sapere nulla del doppio gioco in corso, si mise a dare istruzioni a Kalle in modo che potesse trovarsi al posto giusto, nel momento giusto, e senza l'assillo dei poliziotti, per effettuare la tanto agognata consegna.

- **... Non prendere iniziative. Abbiamo il potere di manovrare i poliziotti a nostro piacimento e li obbligheremo a portarti sempre con loro. Tu sei l'unico in grado di riconoscere Cravattini, in quanto avete ricevuto il medesimo addestramento speciale... Quando sarà il momento e ti troverai nel luogo da noi stabilito, non dovrai fare altro che riuscire a svincolarti per pochi istanti dalle guardie... Ne sarai capace?**
- **Non saprei, dipende da molti fattori... Sarà bene scegliere un locale affollato, magari con parco esterno in cui sgusciare sfruttando l'oscurità... Meglio di notte, ovviamente, e se poi Cravattini...**

Una minaccia concluse l'accordo, interrompendolo bruscamente.

- **Bada bene, per te si prospettano due futuri ben diversi: uno di vita e uno di morte! Sta a te scegliere, e tu sai che non scherziamo!**
- **Ma Cravattini arriva o no?**

CLICK !

Terminata la conversazione, il mercenario rivolse ai presenti occhiate poco tranquille.

- **Non so se avete capito bene, ma qui chi rischia sono io!**

Secondo Bailey tutto ciò stava nell'ordine naturale delle cose: gli veniva concessa la possibilità di redimersi da un passato deprecabile, fatto di crimini e scelte sbagliate.

- ... Fino a pochi giorni fa la tua vita non valeva un granché, rammentatelo... Ora non ti puoi permettere di volerla anche facile!

In coscienza Kalle sapeva che quell'ometto dall'animo benevolo aveva perfettamente ragione nel giudicarlo severamente, però in pericolo c'era la sua pelle. Perché avrebbe dovuto fidarsi dei poliziotti? Non gli avevano fornito alcuna garanzia di risparmiargli processo e galera a cose finite. Nel momento del faticoso incontro, probabilmente il cofanetto sarebbe stato nelle sue mani, e in quegli scarsi minuti a sua disposizione si giocava l'avvenire. Mentre gli altri continuavano a chiacchierare, ebbe in visione il volto sorridente e gaio di Beda, stretta accanto a lui in qualche terra lontana, al sicuro. Così sarebbe finita.

I giorni successivi trascorsero in un'atmosfera immobile e carica di tensione. Di Mortimer Mars non si seppe più nulla. Cotton proseguiva la sua vita tranquilla, costando allo Stato migliaia di dollari in pedinamenti all'apparenza inutili. Anche sul conto di Cravattini e del suo ipotetico arrivo a New York non giungevano novità.

Il nostro eroe trascorse parecchie ore dividendosi fra gli amici in prigione ed il degente Rooswilden. In particolare, con quest'ultimo tentò di scoprire la reale identità della Libellula. Alexander ne era rimasto sconvolto ed affascinato allo stesso tempo, esattamente come un novello Chartmann dal cuore altrettanto impressionabile.

A seguito delle indagini intraprese, la cameretta dell'ospedale si tramutò ben presto in un vero e proprio ufficio, con tanto di armadietti, archivi, lavagnette appese, sopra cui venivano annotate le varie congetture. Tutto ciò avveniva a discapito del compagno di stanza di Rooswilden, l'anziano signor Breder. Il poveretto veniva torturato continuamente dal chiasso, e solo dopo alcuni giorni di reclami, ottenne il piazzamento in camera di un sottile separé, praticamente inutile e che in più gli toglieva la poca aria respirabile.

- Infermiera! Soffoco!
- Cosa urla? Siamo in un ospedale!

Veniva ogni volta redarguito dal marziale agente Savall, incaricato di tenerlo a bada.

- Vorrei vedere un medico!
- Non è possibile...
- Perché non mi spostate?
- Perché lei è stato assegnato a questa branda! Ha fatto il militare?
- Ma cosa dice? Lo volte capire che soffro!
- E' un bene... Vedrà che il suo carattere ne trarrà dei vantaggi!
- Infermiera!

Billy Bon allora interveniva per riportare la calma, essendo l'unico dotato della necessaria delicatezza.

- Senta, noi stiamo lavorando... Se ne faccia una ragione e dorma...

Nonostante le difficoltà create ogni giorno dal vecchio Breder, Billy e Rooswilden passarono in rassegna tutti i casi simili a quello di Cinzia Peppers, verificatisi negli ultimi quindici anni: circa settemila. Ogni scheda conteneva la foto della ragazza aggredita, ma nessuna di esse corrispondeva ai lineamenti della Libellula. Si dedicarono perciò ad un'indagine molto più ampia, e cioè prendendo in considerazione anche la possibile vendetta da parte di eventuali amiche delle

vittime. Questo nuovo filone di ricerca si estinse quasi subito, visto l'inimmaginabile numero delle giovani coinvolte: circa ventiquattromila.

- **Dobbiamo cercare una studentessa di archeologia tra le ragazze selezionate... Vedrete che c'è!**

Propose Rooswilden ai colleghi, mentre l'exasperato Breder sfondava il separé con l'asta della flebo, usata come lancia.

- **Quand'è che ve ne andate?**

Il buon Bailey, per quietarlo, chiamò un'infermiera che lo sedò.

Intanto Scoopermans stava letteralmente facendo a pezzi gli ultimi brandelli della dignità di Rooswilden. I suoi velenosi articoli lo inchiodavano sotto il peso di colpe, negligenze, ma soprattutto lo accusavano di essere il solo ed unico responsabile della morte di Murder.

I particolari e le descrizioni gettate in pasto all'opinione pubblica, erano ben più che dei semplici pettegolezzi. Evidentemente per il giornalista lavoravano in incognito più infiltrati, sia nell'area dei tribunali che alla Centrale. Egli era talmente informato sui fatti, da riuscire a scrivere una decina di pezzi sulla famigerata donna mascherata giunta New York, elevandola in poco tempo a vero e proprio tormentone mediatico.

In una notte ventosa, circondato dagli spifferi ed illuminato da un'oscillante lampada, Scavadores stava leggendo quelle inquietanti righe, temendo per la propria vita.

- **Non è possibile... Riuscirò mai a sfuggirgli?**

Frattanto Kiuster guardava fuori da una finestra in snervante attesa.

Insieme al geologo, da un paio di giorni aveva trovato rifugio in quella baracca sperduta in mezzo ad un bosco del New Jersey. Per tutto lo Stato, esercito e Servizi Segreti gli davano la caccia divulgando foto, identikit, e in certi quartieri promettendo addirittura taglie in denaro. In quel luogo solitario non correvano certo il rischio di imbattersi in qualche ficcanaso, ma erano isolati dal resto del mondo, e Kiuster aveva urgente bisogno di contattare il suo fantomatico superiore. Prima che i due lasciassero New York City, aiutati dall'ancora influente Hank Halder, lo stesso politico gli aveva affiancato un vero professionista in collegamenti di fortuna: colui che si definiva il "Genio" e che in realtà non era altro che un manesco alcolizzato di nome Pierre Valote. Esso era stato spedito, armato di un grosso rocchetto di filo, alla ricerca di un traliccio telefonico a cui collegarsi, ma da quasi due ore non dava segni di vita.

Quando Scavadores sbucò dalla sua stanzetta, preoccupato e col giornale in mano, Kiuster armeggiava con un leggero telefono da campo, ormai spazientito per l'interminabile attesa che questo squillasse, come promesso da Valote.

- **Signor Oberstgruppenfuhrer, mi rincresce disturbarla in questo momento, ma... da quello che c'è scritto su questo giornale sembrerebbe che la Libellula è qui...**

Il tedesco si limitò a sollevare la testa senza neppure rispondergli.

- **Cosa sta combinando quell'idiota? Come mai non ha ancora collegato l'apparecchio?**

Proprio in quel momento il telefono squillò.

- **Pronto...**
- **Sono Valote... Come vede, nonostante il suo scetticismo il collegamento funziona... Non c'è nulla che io non possa fare!**

E la linea cadde.

- **Accidenti a quel Valote!**

Il volto di Scavadores si fece scuro.

- **E' opera della Libellula! E' arrivata!**
- **Senta professore... vada di là e la smetta con questa storia! Solo un argentino può avere paura delle donne!**
- **Guardi, Oberstgruppenfuhrer, che la Libellula non è una donna come tutte le altre!**
- **Qua fuori abbiamo ben cinque uomini che sorvegliano la casa... Cosa crede che possa fare la Libellula contro di loro?**

A sottolineare quell'ultima affermazione, un urlo straziante proveniente dall'esterno invase la baracca. Scavadores sbiancò e dovette sedersi, poiché le gambe si rifiutarono di sorreggere il peso del suo corpo rassegnato. Kiuster invece si precipitò fuori dalla porta armi alla mano, subito raggiunto da un piccolo dardo ad un polpaccio. Rientrato e sprangato l'ingresso, cercò di rinvigorire l'argentino accasciatosi.

- **Professore, raccolga le sue cose in uno zaino! Ce ne andiamo!**

Gli disse sfilandosi il dardo e sperando che non fosse avvelenato.

- **Fuori c'è lei! Se ne rende conto?**
- **Si muova, altrimenti l'ammazzo io! E al diavolo anche le sue maledette traduzioni!**

Scavadores raggiunse la stanza attigua, sicuro di vedere il volto della Libellula attraverso qualche finestra, invece tutto appariva quieto e silenzioso.

Anche Kiuster si mise a riempire il suo zaino di cartucce e pallottole. Quando il telefono squillò per la seconda volta, ci mancò poco che non cadesse vittima di un malore.

Sollezata la cornetta, esitò. Dalla parte opposta ci pensò allora Valote a rompere il ghiaccio.

- **Tutto a posto! Ha visto come Pierre Valote risolve i contrattempi?**
- **Ora posso fare la mia telefonata?**
- **E' logico! Può telefonare anche in capo al mondo, se lo vuole! Quando un collegamento lo fa Pierre Valote, la linea è assicurata!**

Scavadores si presentò davanti a Kiuster pronto per la partenza e bianco come un lenzuolo. L'Oberstgruppenfuhrer gli fece cenno di sedersi ed attendere. Con rapidità compose il solito breve numero, e dall'altro capo la voce a lui ben nota non si fece attendere.

- **Sì?...**
- **Sono io, mein Reichsführer...**

E ricadde la linea. Kiuster colpì l'aria con un fendente rabbioso, ma non ebbe il tempo di proferire impropri perché qualcuno bussò.

- **Chi diavolo è, adesso?**

Nessuna risposta.

- **Vada a vedere, professore!...**

Scavadores, zaino in spalla e sguardo ineбетito se ne restava rigido, faticando perfino a respirare.

- **... Voi argentini siete dei veri codardi!**

Sprezzante di ogni pericolo l'ariano aprì di nuovo la porta, guadagnandosi un secondo dardo, questa volta all'altezza della spalla sinistra. Dalla sua pistola partì una scarica di colpi a casaccio, e durante quella pioggia di piombo tornò a squillare il telefono.

- **Pronto!**
- **Sono Valote, signore... Problema risolto!**

L'Oberstgruppenfuhrer agganciò furioso, si strappò via il piccolo dardo dalla spalla, e ricompose il breve numero.

- **Sì?**

Nuovamente cadde la linea.

- **Vado a ucciderlo!**

Insieme al terrorizzato professore, Kiuster uscì sfruttando una porticina posteriore, imbattendosi subito nel cadavere di uno degli uomini incaricati di vegliare su di loro.

Sforzandosi lo trascinarono alla luce, agevolati un poco dal terreno bagnato.

- **E' l'indiano che Karl descriveva come una vera macchina da guerra... E' stato pugnalato...**

Confermò il risoluto tedesco, lasciandoselo alle spalle e dirigendosi verso i primi alberi.

- **Ma Oberstgruppenfuhrer, siamo rimasti soli!**
- **E allora? Se ci volevano uccidere l'avrebbero già fatto... Mi segua e stia zitto!**

Intanto Valote aveva ripristinato per la quarta volta il collegamento, ma dalla baracca non gli rispondeva nessuno. Riflettendo tra sé, controllò con maggior cura i vari cavi del traliccio, su cui stava in precario equilibrio ad un'altezza di almeno dieci metri.

Ad un tratto qualcuno gli spostò la scala utilizzata per salire.

- **Cosa state combinando là sotto?**

Al posto dei suoi comparì intravide uno sconosciuto personaggio, che con le braccia ai fianchi lo studiava senza muoversi. Sembrava aver la testa coperta da una nera bandana piratesca.

- **Ehi tu! Rimetti a posto la mia scala!**
- **Non credo...**

Gli rispose una voce di donna.

- **... Da questa notte tua moglie finirà di soffrire per le percosse di un verme come te!**
- **Come fai a sapere queste cose?**
- **Perché i tuoi amici ti hanno venduto per 15 dollari... Tra voi maschi è un classico!**
- **Che vuoi fare?**

La Libellula raccolse da terra una latta di benzina e poi versò tutt'intorno il contenuto, mentre Valote si agitava sopra il traliccio come un polletto pronto per essere arrostito. Al divampare delle prime lingue di fuoco il "Genio" balzò verso alcuni rami sottostanti, ma le sue mani sudate lo tradirono. Pierre terminò il suo volo tra i rovi, spezzandosi un braccio e slogandosi entrambe le caviglie. Purtroppo per lui la Libellula lo stava aspettando per finirlo.

Il principio d'incendio richiamò in zona pompieri, guardie forestali e un plotone di marines sulle tracce dei fuggiaschi. Kiuster dovette perciò rinunciare ai suoi propositi omicidi, in luogo di una fuga difficoltosa, intralciata dall'ansimante e sempre più spaventato Scavadores. Per i due si prospettavano tempi duri, da trascorrere senza un tetto, fra le privazioni e col fiato dei soldati sul collo.

La situazione era decisamente più tranquilla al St. Clemente Hospital, dove le ore scorrevano lente e quasi noiose. Per il momento, contrariamente a quanto previsto dai nazisti, Kalle rimaneva rinchiuso e ben protetto nella cantina di Sikini, sorvegliato a vista da più agenti e col telefono staccato.

In un uggioso pomeriggio in cui il signor Breder si era finalmente quietato, Rooswilden riuscì a trovare il coraggio di chiedere un importante favore a Billy: al numero 108 della 45th street, nella zona di Time Square, abitava la sua seconda moglie, con la quale aveva condiviso tre anni di pessimo matrimonio, da cui però era nata la dolcissima Meg. Egli aveva un gran desiderio di rivedere la piccina ed abbracciarla. Gli sarebbe piaciuto vederla entrare dalla porta di quella maledetta stanzetta d'ospedale e corrergli incontro. Dopo tutto era sua figlia.

- **Sì ma... io cosa le dico?**
- **Parla con sua madre, convincila... Digli che sto male... Digli che abbia un po' di pietà...**

L'investigatore si sentiva a disagio e avrebbe francamente evitato un simile incarico, ma proprio in quel momento Breder si svegliò, mettendosi a strillare come un invasato.

- **Esigo un telefono! Voglio avvertire mio figlio Elias che mi tenete prigioniero!**
- **Ehm... Farò tutto il possibile e... Meg verrà!**

E cogliendo al volo l'occasione per defilarsi, lasciò quella stanza di sofferenza, tedio, indagini improduttive e principi di crisi isteriche.

I Grant, così si chiamava il nuovo marito della donna, abitavano al sessantesimo piano di un alto grattacielo sfarzoso, e quando il timido ditino di Billy pigiò il campanello dell'appartamento, l'uomo, noto e ricco finanziere, aprì mostrando all'esterno il suo faccione antipatico.

- **Che vuole?**
- **Ecco... Ci sarebbe un vecchio amico... Cioè... Lei si ricorda che... Ehm...**

SLAMM !!

La porta si chiuse violentemente, e ciò fu come una carica esplosiva piazzata ai piedi di Bon e fatta brillare. Dopo pochi secondi stava già ribussando con il calcio della 38 a tripla canna. L'uomo uscì ancor più adirato, ma subito si placò, ritrovandosi quel cannone puntato all'altezza del petto.

- **Dovevo finire...**
- **Prego, si accomodi...**

Quando Billy lasciò l'appartamento non mancò di scusarsi, stringendo la mano ad un Signor Grant profondamente commosso.

- **Non potevo sapere, mi perdoni...**

La ex moglie di Rooswilden aveva lasciato anche il nuovo marito, fuggendo col portiere dello stabile in un altro Stato. Era stanca di essere trascurata e sentiva il bisogno di coccole, affetto, tempo, tutte attenzioni che quegli uomini votati solo alla carriera ed al profitto non erano in grado di dargli. Il portiere era la persona giusta, umile, presente, sensibile, innamorato della piccola Meg come se fosse figlia sua. A lei non importava del denaro, del benessere, degli agi, ne era nauseata e ne faceva volentieri a meno, anche se poi, le sue ultime parole sulla soglia di casa erano state: "I miei avvocati si faranno presto vivi, preparati". E la difendevano avvocati molto bravi.

Cosa avrebbe detto ora Billy Bon al povero Rooswilden?

Optò per una colossale frottola a scopo benevolo, sapendo che lui con le menzogne ci sapeva fare. Infatti risollevò il morale a pezzi dell'amico descrivendogli la figlioletta mai vista ed assicurando una sua imminente visita, forse addirittura accompagnata dalla madre, in parte ricredutasi.

- **Impossibile!**
- **E' solo questione di giorni, abbi un po' di pazienza e vedrai...**

Ma il loro dialogo era infastidito dalla stridula voce del vecchio Breder.

- ***Elias, sono io, tuo padre... Devi venire a liberarmi, mi tengono prigioniero!...***

Sbraitava in quel telefono che alla fine era riuscito a farsi portare.

- ***... Ti dico che è la verità! Lascia tutto e raggiungimi!... Come non puoi, ingrato!***
- ***Signor Breder, abbassi la voce! Qui ci sono delle indagini in corso...***
- ***Ma siamo o no in un ospedale?***
- ***Una ragione in più per stare buono!***

Continuò a rimproverarlo l'agente Savall, che praticamente gli faceva da ruvida badante, giorno e notte, occupandosi maldestramente anche dei suoi bisogni fisiologici.

- ***Su, su, mi passi il telefono... Voglio parlare io con suo figlio!***

Breder tentò di far resistenza, guadagnandosi un buffetto sul viso provato dai tormenti.

- ***Pronto! Lei è il figlio del Signor Breder?***
- ***Sì...***

Rispose Elias, bloccato in California per affari ed ansioso di verificare se quanto affermato dal genitore, riguardo al suo ipotetico sequestro di persona, corrispondesse a verità.

- ***Guardi che suo padre ci fa dannare! Gli dica di stare buono, altrimenti saremo costretti a legarlo!***
- ***Non sarete voi ad indurlo a certi comportamenti?***
- ***Se continua ad agitarsi c'è il pericolo che perda la gamba... Io vi ho avvertiti!***
- ***Me lo ripassi... Cercherò di calmarlo...***
- ***Mi raccomando... In certi casi il pugno di ferro è la miglior soluzione...***
- ***Sì, sì, va bene...***

Una sana litigata risoltrice tra padre e figlio placò momentaneamente il vecchio, che in cambio ricevette come premio un altrimenti vietatissima sigaretta e due dita di whisky, versato in un bicchierino di cartone utilizzato già da più bocche. Attimi dopo il telefono tornò a squillare.

- ***E' il mio Elias che richiama per scusarsi!***

Breder, scivolando in parte dal letto, afferrò la cornetta anticipando Savall, meno reattivo nonostante i molti anni di meno.

- ***Bravo Elias! Ti sei ricreduto e vieni qui a salvarmi?***
- ***Ma quale Elias, pezzo d'asino! Io sono Kalle e voglio parlare con Billy Bon!***

Savall, dotato di buon udito, s'impossessò facilmente della cornetta passandola a Billy, imbavagliando poi Breder con un annerito nastro adesivo per le riparazioni elettriche.

- ***Investigatore, ti ho chiamato perché qua sta succedendo qualcosa...***

Il nostro eroe lo aveva previsto e soltanto a tale scopo Breder aveva ottenuto il telefono in camera. Non riuscendo a comunicare in nessun modo con il mercenario isolato, i loro nemici si erano risolti ad attaccare la casa di Sikini per prelevarlo con la forza. Kalle stava avvertendo ora l'investigatore, tramite una linea segreta, perché tre grosse auto nere si erano fermate davanti all'abitazione. Da esse erano scesi alcuni uomini eleganti che, dapprima presentatisi come Agenti Federali, subito dopo avevano aperto il fuoco.

- **Cosa succede in questo momento?**

Chiese Billy.

- **Non senti? Sparano!**
- **Allora segui il piano che abbiamo stabilito e scappa!**
- **Senza cofanetto?**
- **Quando li contatterai non potranno indovinare se menti o dici la verità, giusto?**
- **Sì ma...**
- **Appena puoi, fatti sapere il luogo della consegna...**

Proprio in quel momento la cantina venne invasa dai lacrimogeni. La porta si spalancò e fece il suo ingresso Havendorf. Il tedesco, sorpreso dalla coltre fumosa, fu lesto ad infilarsi la maschera antigas, al contrario dei falsi federali che lo seguivano, già accasciati e con gli occhi grondanti di lacrime.

Al piano superiore altri agenti fasulli stavano entrando dalle finestre sfasciate, scivolando dentro grazie a delle funi metalliche agganciate alle grondaie delle case adiacenti. Alcuni di essi però fallivano clamorosamente il bersaglio, impattando contro i muri dell'abitazione e lasciando partire raffiche involontarie di mitra, che crivellavano le auto sottostanti.

Hank Halder si trovava proprio su una di queste, e sfiorato da un paio di proiettili toccò con mano l'inefficienza di quegli uomini, scelti all'ultimo momento nelle bettole più scadenti della città ed assoldati per qualche abito nuovo e pochi bicchieri di vino.

- **Allontaniamoci!**

Ordinò all'autista. Fu una decisione provvidenziale, perché in pochi minuti le strade della zona s'intasarono di curiosi, giornalisti, auto della polizia, e perfino mezzi pesanti dell'esercito, che ostacolati dalla folla rimasero però inattivi e distanti dall'azione.

Kalle si defilò approfittando della situazione caotica, mentre Havendorf si aggirava alla cieca, mettendo fuori gioco gli autori di quell'inutile coltre fumosa. Il sicario non riusciva ad individuare la sua preda da nessuna parte, così ordinò ai pochi sopravvissuti di sorvegliare tutte le uscite possibili.

- **Da qui non deve uscire nessuno! Chiaro?**

Uno di quei mercenari da strapazzo gli rispose col suo alito fortemente alcolico.

- **Non sarà facile...**

E sorrise ad un reporter per farsi immortalare, visto che i giornalisti avevano circondato l'edificio. Havendorf li stese entrambi sotto una pioggia di flash.

Il sicario affrontò poi le scale che conducevano all'appartamento di Sikini, schivando i corpi, di amici e non, che rotolavano crivellati verso il basso come grosse palle da bowling.

Intanto nella cantina irrupero i poliziotti ed alcuni Marines. Inutilmente una parete venne abbattuta da un colpo di bazooka. I vari ubriaconi assoldati dai nazisti già si erano dissolti, simili a tanti topi di fogna che si rifugiano nel loro ambiente naturale alla comparsa di qualche pericolo. Per la prima volta in vita sua Havendorf si ritrovò intrappolato in una situazione critica. Attorno a lui si combatteva un po' ovunque: si sparava nella camera da letto, in cucina, nel salotto esplodeva una bomba a mano, e perfino nel bagno, una fiammata fuoriuscita misteriosamente dal water, anneriva le pareti, gli specchi, liquefacendo le costose confezioni cosmetiche del ragioniere. Sconsolato Havendorf capì che un uomo scaltro come Kalle non poteva più essere lì dentro, perciò, dopo essersi tolto lo sfizio di ammazzare qualche ridicolo poliziotto, si arrampicò sul tetto, scomparendo a sua volta.

Mentre Sikini piangeva sulle rovine della sua abitazione fatta a pezzi, ad un miglio di distanza e imbottigliato nel traffico, tra gli altri mezzi pesanti avanzava lento un carro armato "Gun motor carriage". Al suo interno i comandi erano manovrati dall'esaltato e guerrafondaio sottotenente Strauttmann, il quale, non accettando il fatto di aver bighellonato per ore sotto il sole pomeridiano, senza sparare un colpo, dopo aver inquadrato il campanile dell'abbazia di Santa Maria degli Angeli, tolse la sicura e pigiò il bottone rosso.

- ***Ah! Ah! Ah!***
- ***Strauttmann! Cosa diavolo ha fatto?***

Lo rimproverò il suo Comandante in torretta.

- ***Signore non ho resistito... Lei lo sa: Ho la guerra nel sangue...***

All'orizzonte il centenario campanile era scomparso dalla visuale, col povero e sordo sagrestano che tirava a vuoto le corde delle campane, senza nemmeno essersi reso conto della loro inesistenza.

Lo sconsiderato gesto di Strauttmann una volta tanto salvò la faccia ai poliziotti della città.

L'indomani il degente Rooswilden gongolava tra un farmaco e l'altro, scorrendo i vari quotidiani, senza trovare il suo nome accostato a quella nuova fallimentare azione, interamente addossata allo sciagurato sottotenente dei marines.

Fu in quell'atmosfera di relativo sollievo, che il piccolo Billy Ball si presentò nella stanzetta del St. Clemente Hospital, latore di un breve messaggio di Kalle.

- ***Grazie piccino...***

Bailey allungò pochi nichelini che il giovincello sorridendo si lasciò scivolare nelle profonde tasche. Solo ore più tardi il tenente si accorse di essere stato gabbato, e che il monello aveva preteso ben altro pagamento: il suo portafoglio gonfio dell'ultima paga.

Ancora una volta nelle mani di Bon giungeva un messaggio lapidario, che lesse ad alta voce senza perder tempo.

- *Kalle ci scrive che è tutto a posto... La consegna avverrà domani sera, nel luogo che avevo previsto io...*

Rooswilden si insospettì.

- *Non mi convince... Chi era quel ragazzino?*

Ma Bon fiducioso spiegò:

- *Il mercenario vuol liberarsi di quei fanatici quanto lo vogliamo noi, credetemi... Diamogli fiducia, perché qualsiasi scelta farà, alla fine sarà a nostro vantaggio...*

Seguì una riunione operativa, atta a ripassare le varie fasi del piano d'azione, disturbata dai consueti lamenti del vecchio Breder, quel giorno assalito da una forte emicrania.

- *Datemi un analgesico, vi prego... In quest'ospedale mancano anche i farmaci più ordinari...*

Il noioso vegliardo fu spintonato con tutto il suo letto nel corridoio, dove tentando una vana fuga ruzzolò dalle scale, ottenendo finalmente di essere spostato in un altro reparto: quello di rianimazione.

Giunse finalmente la sera del faticoso incontro, che sarebbe avvenuto nel ristorante coreano Hu fik juu, da Gino, scelto dai nazisti poiché collegato ad un ampio parco di almeno 5 ettari. Poco prima dell'ora prestabilita, un piccolo esercito di poliziotti, tra i quali alcuni in borghese, invase il parco alla spicciolata. Usufrueno dei tanti ingressi a disposizione, gli agenti si posizionarono in modo da poter controllare più spazio possibile, malgrado la vastità dell'area. Zone fuori portata ne rimanevano, ma questo era un rischio che Billy Bon e Bailey erano disposti a correre. Nel locale ad un certo punto entrò Ricky Ring, segno evidente che anche l'avvocato Cotton doveva essere nei paraggi, visto che il detective in quei giorni lo stava pedinando personalmente. Stava per succedere qualcosa.

Toccò poi a Billy fare il suo ingresso in un elegantissimo abito con tanto di cravattina nera. L'investigatore si diede un certo contegno snob, aggirandosi fra i tavoli come se fosse indeciso sul da farsi. In realtà lanciava continue occhiate verso il giovane detective tenendosi in allerta alla prima segnalazione. Trascorsero in quel modo parecchi minuti, tesi ed infruttuosi, finché Ring indicò a Billy un individuo solitario e altamente sospetto, seduto ad un tavolo.

Erano le reali preoccupazioni dell'uomo, il quale tutto poteva essere tranne il criminale internazionale Raffaele Cravattini da loro ricercato.

L'investigatore sgattaiolò nelle cucine, e dopo aver afferrato un vassoio a casaccio, si finse un cameriere portando la consumazione allo sconosciuto.

- *Per lei, signore...*
- *C'è un equivoco, devo ancora ordinare...*
- *A me non risulta!*

Lo provocò il nostro eroe per saggiarne la consistenza. Il tentativo venne vanificato da un cliente seduto ad un tavolo vicino.

- *Quella è la mia ordinazione!...*

Indicò l'elegantissimo ometto ultranovantenne, circondato da belle e giovani donne.

- **... La riconoscerei tra un milione... E' da una vita che per cena consumo zuppa di semolino con polpa di gamberi e... guardate il risultato!**

Senza alcun pudore schioccò un bacio sulla guancia alla ventenne che teneva sulle secche ginocchia. Questa, dopo avergli riconsegnato la dentiera, arrossì. Bon non si lasciò sviare da quelle sbruffonate senili e continuò la sua inchiesta.

- **Vedo che aspetta qualcuno...**
- **Si faccia gli affari suoi, e mi porti il menu...**
- **Sarà fatto!**

Poco dopo Billy tornava senza alcun vassoio, e fingendosi ora un cliente s'accomodava al tavolo accanto.

- **Ma lei è identico a un cameriere che serve in questo locale, lo sa?**

Si stupì l'uomo solitario, bloccandosi a contemplare la fisionomia poco piacevole del nostro eroe.

- **Lo so, è mio fratello... Mi ha incaricato di informarla che tra poco arriverà con la lista da lei richiesta...**
- **Avete anche la stessa voce! Siete gemelli?**
- **Tra me e lui ci sono solo due mesi di differenza...**

Il play boy ultranovantenne, udita la battuta, si spanciò dalle risate, mentre invece l'altro si stizzì.

- **Ma che razza di locale è questo!**

E si alzò nervosamente dirigendosi verso i telefoni.

Non fece in tempo a comporre un numero, che Bon si ripresentò come cameriere, ponendogli la lista delle ordinazioni sotto il mento.

- **Un attimo, per cortesia, sono al telefono....**
- **Faccia come se io non ci fossi...**
- **Senta, si allontani per favore...**
- **Ma cosa avrà da dire di così importante!**

Ne scaturì un'aggressione fisica che portò i due a rotolare fra i tavoli, allarmando la clientela, lo stesso Gino, e causando un malore all'anziano play boy, subito rianimato dalle sue giovani concubine. Colui che ormai era stato individuato come il vero e pericolosissimo Cravattini, si ritrovò circondato da un nugolo di agenti, ammanettato e gettato per terra senza troppi complimenti. Il tenente Bailey stava già elencandogli i suoi diritti, quando Kalle, transitando velocemente fra i tavoli per uscire nel parco, rivolse un impercettibile cenno del capo a Bon, facendogli capire che avevano preso un grosso abbaglio. L'investigatore si avvicina a Bailey tossicchiando impacciato.

- **Ehm... Bisognerà rilasciarlo...**

- **E Perché?**
- **Non è lui...**
- **Ah!**

Si tentò quindi di rimediare all'equivoco con parole cortesi e di scuse, che sortirono scarso effetto.

- **Accidenti a voi! Domani riceverete la visita del mio avvocato!**
- **Non è il caso, via... Può capitare...**

Le ulteriori giustificazioni del tenente giungevano mentre alle sue spalle l'amante dell'uomo entrava nel locale, e vedendolo circondato dai poliziotti, subito se ne usciva in gran fretta.

- **Rosanna!... Mi lasci il braccio!**

Mosso da chissà quale istinto, Ricky Ring aveva bloccato il soggetto nell'atto di correre verso l'uscita, guadagnandosi uno sfrontato ceffone sul viso.

- **Arrestatelo!...**

Tuonò infine Bailey.

- **... Lei non si deve permettere di schiaffeggiare un poliziotto in servizio!**
- **Ma cosa volete dalla mia vita?**
- **Portatelo dentro! Questa notte sbollirà in cella, domani si vedrà...**
- **Ve ne pentirete! Ve ne pentirete tutti!**

Ma da quella notte, il poveretto, a causa di una serie di equivoci, errori giudiziari e la scarsa difesa di legali scadenti, non vide mai più la luce del sole da uomo libero.

“La bimba col mazzo di fiori”

Appena posto piede sulla ghiaia crocchiante del parco, illuminato solo a tratti da foschi lampioni, Kalle diede inizio ad una sorta di recita concordata in precedenza. All'improvviso scattò deviando per un sentiero laterale, subito inseguito da un agente infervorato e sbraitante.

- Alt!

Chi invece rischiava di mandare a monte ore ed ore di snervanti preparativi teorici, erano proprio Bailey e i suoi degni comparì, attardatisi all'interno del locale coreano per colpa del fasullo “Mamba”. Tutti i poliziotti che attendevano le loro istruzioni, se ne rimanevano come paralizzati di fronte allo sfrecciante passaggio del mercenario. Per sfuggire alla guardia che lo rincorreva, il tedesco scavalcò una bassa recinzione, uscendo definitivamente dalla visuale di controllo. Continuò poi a correre fino a raggiungere una fontana guizzante, il luogo e il momento giusto per riprender fiato. Quindi imboccò altri vialetti ghiaiosi, fino ad incontrare un nuovo ostacolo umano, rappresentato da un massiccio agente armato di manganello.

- Ora basta! Su le mani e arrenditi...

Il mercenario scalcìò un piccolo cumulo di ghiaietto colorato sul volto del mastino, ed approfittando della sua sorpresa e cecità momentanea, lo superò. Altri agenti gli si misero alle calcagna, obbligandolo dopo l'ennesima svolta, ad acquattarsi dietro ad alcune pianticelle di magnolia. Transitati gli inseguitori tornò sui suoi passi, riaffrontando l'agente di prima, ristabilitosi, ed accecandolo di nuovo con lo stesso trucco. Continuando il suo imprevedibile percorso, Kalle si diresse a grandi falcate verso un circolare laghetto, dove balzò su una barca a remi fittizia di cemento, posta in acqua solo per bellezza ornamentale.

- Maledizione!

Imprecò dopo aver remato a vuoto fino a spezzarsi la schiena. Allora rieccolo di nuovo sulla terra ferma, avanzare affannosamente verso un lontano gazebo. Lì ben presto inquadrò il corpo inerme di una guardia, parzialmente nascosto in una grossa aiuola di gerani appassiti. Comprendendo di essere giunto finalmente a destinazione, s'appoggiò alla tondeggiate costruzione metallica, rivestita di altri fiori, quando da dietro una siepe di maggiorana sbucò Cotton. L'avvocato aveva smesso i normali abiti sedentari e si avvicinava indossando un semplice maglione da marinaio.

- Sappiamo che sei d'accordo con gli sbirri... Smettila di recitare e tira fuori il cofanetto...*
- Non sarà così semplice... Ho una richiesta da fare...*
- Poche storie! Tu pensi di non aver niente da perdere, ma invece...*

STUNF !!

Havendorf uscì dall'ombra stringendo la sua pistola col silenziatore fumante. Lo sguardo di Kalle passò in un solo istante dalla minacciosa arma, al corpo inerme di Cotton, colpito vilmente alla schiena. Poi sul viso del mercenario si disegnò un sorriso beffardo.

- **Generale Von Dorfen! Ci avrei giurato che c'era lei dietro a tutta questa sporca faccenda...**

Anche Havendorf abbozzò una sorta di ghigno tagliente.

- **Salve, Colonnello Roeffler... Io sono invece sicuro che lei il cofanetto non lo ha mai avuto!**
- **Ed è qui che si sbaglia! Se lo volete, dovete portarmi due milioni di dollari in contanti...**
- **Una grossa somma!**
- **Tuttavia è quello che chiedo, mein Reichsführer... In cambio vi lascio tutto: le mie terre in Africa, i conti in Svizzera... Ho intenzione di sparire per sempre!**
- **Mi aspettavo una richiesta del genere, perciò ho già predisposto che lo scambio avvenga domani a mezzanotte, dove tengono prigioniero il figlio di Al Paccone...**
- **Ma quel posto è pieno di sbirri!**
- **I poliziotti li troveremmo comunque e da qualsiasi altra parte... Lì ho dei conti in sospeso...**

Intanto le guardie, sparpagliate a gruppi disordinati per il parco, inseguivano più sospetti intralciandosi e sbraitando, per nulla coordinati da Bailey, a cui ormai era sfuggita di mano l'intera operazione. Evidentemente il Generale aveva portato con sé parecchi uomini, allo scopo di creare confusione e permettergli di concludere i suoi affari. Per non correre rischi inutili Havendorf iniziò lentamente ad indietreggiare.

- **E Cravattini?**

Il Reichsführer infilò la mano sinistra dentro un taschino.

- **Eccolo qui...**

E lanciò ai piedi del mercenario la piastrina personale del maggiore Raffaele Cravattini.

- **... Questa gliel'ho strappata dal collo dopo il nostro ultimo incontro a Copenaghen! Serva da monito anche a lei, Colonnello... Non tiri troppo la corda...**

Kalle rispose alla provocazione lasciando cadere a terra una manciata di piastrine simili, come a voler sfidare sul suo campo quel terribile avversario. Di fatti Havendorf rimandò ancora la fuga, raccogliendo una di esse e leggendosi il nome del trapassato.

- **Robetta...**

In quel momento udirono parecchie persone avvicinarsi correndo.

- **... Cerchi un piccolo cimitero e si faccia trovare lì!**
- **Nei paraggi del Ranch?**

I due si lasciarono così, senza troppi fronzoli. In guerra gli era capitato di combattere fianco a fianco, specie all'inizio, quando la Germania nazista sembrava destinata ad un futuro di gloria e potere. Nonostante gli attriti, i caratteri differenti e le strade diametralmente opposte imboccate, sopravviveva fra loro una reciproca stima ed un cameratismo che di rado manifestavano.

Von Dorfen si allontanò scomparendo dietro alcuni bassi alberi da frutta, mentre Kalle se ne rimase alcuni istanti immobile e passivo, correndo a nascondersi solo all'ultimo momento. A pochi passi dal mercenario transitò un uomo braccato da più poliziotti. Dietro ad essi arrancava Billy Bon, che ormai sfiancato, finì con l'inciampare nel cadavere di Cotton.

- **Accidenti!**

L'investigatore si rimette in piedi, studia i due corpi esanimi, si concentra, impreca, e intanto adocchia le mostrine luccicanti sparse attorno a lui. Incuriosito ne raccoglie una a caso.

- **Cravattini...**

Sussurra tra sé, subendo nello stesso istante l'attacco del mercenario. Atterrito da quel peso sconosciuto giuntogli alle spalle, Billy si ritrovò a rotolare sulla spigolosa ghiaia.

SCIACK !!

- **Dammi il cofanetto o ti spacco tutte le ossa!**
- **Quante storie...**

Protestò l'investigatore, consegnando l'oggetto come se nulla fosse e sputacchiando un canino, troncato di netto alla radice.

- **... Sappiamo molto bene che non vale niente... La Libellula è stata chiara...**
- **Per me vale la libertà!**
- **Vai a quel paese tu e la tua dannata libertà! Mi hai spaccato un dente!**
- **Ascolta: l'appuntamento è per domani a mezzanotte... Non chiedermi per quale ragione, ma sarà al ranch Pension...**
- **La terra dei Pension è enorme...**
- **Problema vostro...**

Un fruscio improvviso impedì gli scontati chiarimenti, ma soprattutto fece rammentare a Kalle le ultime minacciose parole pronunciate da Cotton.

- **Qui è pericoloso... Se c'è qualche spia nei paraggi, potrei passare dei guai...**
- **Chi vuoi che ti tocchi?**

- **Non lo so... Prima di morire l'avvocato stava per rivelarmi qualcosa... Sarà meglio che vada...**
- **Dammi un'indicazione più precisa, forza!**
- **Sto facendo il massimo per voi!**

Il mercenario fuggì via, mortificando le intenzioni di Bon, atte in particolar modo ad impostare un discorso dai forti contenuti morali, incentrato sulla scarsa importanza del denaro, specie di fronte all'opportunità di schierarsi dalla parte dei giusti e di recidere definitivamente il male alla radice. Ricky Ring lo trovò così: imbronciato, seduto, e con il labbro inferiore tumefatto.

- **Che ti è successo, investigatore? Eravamo in pensiero...**
- **Niente... Sono inciampato in un cadavere...**

Mostrati al detective i due corpi senza vita di Cotton e dell'agente pugnalato, entrambi decisero che bisognava avvertire dell'accaduto il tenente Bailey, ignorando che questi era impegnato in ben altri problemi.

Il Generale Von Dorfen era stato infatti sorpreso nei pressi di un'uscita, dove la guardia che lo aveva avvistato, malgrado una pallottola nel petto era riuscita a dare l'allarme.

Ora il Reichsführer SS si ritrovava alle calcagna più agenti, guidati proprio da Bailey in persona. A pochi passi dal parco Havendorf raggiunse il suo bolide: una Condermann sportiva di grossa cilindrata, capace di sfiorare velocità folli per quegli anni e dalla tenuta di strada perfetta. Dietro di lui Bailey balzava invece su una "Carrett Miguez" della polizia.

Contemporaneamente si erano attivate altre volanti, e poco più dietro partiva il reintegrato Magherson, in sella ad una motoretta "Job Motor" dei marines.

- **Avvisate la centrale... Entro in azione!**

Controllando dallo specchietto retrovisore, quando Havendorf vide il tipo di vetture che lo inseguivano soggignò, per poi rimanere imbottigliato nel traffico.

La causa dell'imprevisto era dovuta ad una rapina finita male, e dal conseguente scontro a fuoco in corso tra i banditi e i poliziotti. Uno dei rapinatori, inquadrando la potente Condermann a portata di mano la indicò ai compagni.

- **Ecco la nostra salvezza!**

E tre di quei fuorilegge, ben armati, corsero in direzione di Havendorf, convinti di avere a che fare con un riccone qualunque e mezzo morto di paura.

- **Scendi di lì, mammolotto!**

Una granata rotolò invece fuori dal nero finestrino appena abbassato. Il rapinatore, spiazzato, scalcìò l'oggetto metallico poco più avanti, facendo saltare in aria le vetture che bloccavano la Condermann e creando così involontariamente un varco per il Generale.

Ma Von Dorfen non aveva affatto intenzione di andarsene. Fulmineo scende dal bolide, stende i tre banditi, s'impossessa della refurtiva, colpisce a morte un paio di poliziotti usciti allo scoperto, e dopo aver aggredito un vecchietto nei paraggi, solo per sfogare la tensione, riparte accelerando, lasciando tutti a bocca aperta.

Giunse così il momento di Magherson, che dando gas alla sua motocicletta zigzagò fra le vetture bruciacchiate, portandosi a distanza utile per essere raggiunto da un proiettile che gli perforò il serbatoio facendolo esplodere: l'azione del sergente era finita ancor prima che alla Centrale fossero avvertiti del suo intervento.

Intanto Havendorf imboccava la Gran Street, procedendo quindi verso nord fino all'altezza della First Avenue. Lì si ritrovò alle spalle la "Carrett" di Bailey, che facilmente distanziò.

Il Generale svolta allora a destra in direzione dell'East Village, e poi prende per la Seconda Avenue rimanendo finalmente solo. Lì aveva seminati.

Soddisfatto di sé per aver eluso tutte le mosse dei suoi avversari, decise che quello era il momento migliore per attraversare il ponte di Brooklyn, essendo diretto a Greenpoint.

Von Dorfen si rilassò alla guida del suo bolide, mettendosi a riflettere. Da tempo aveva capito che il colonnello Roeffler aveva perso la fede nella causa. Ora si voleva liberare di loro? Molto bene. Non si immaginava neppure il prezzo che gli sarebbe costata la scissione. Lo stesso discorso valeva per quell'altro furbastro di Scavadores, intenzionato a salvarsi fino all'ultimo grazie alle menzogne, facendosi forte di una cultura a sua insaputa per niente indispensabile. Anch'esso avrebbe patito la furia della sua vendetta, insieme a quello sbruffoncello di Salvo Paccone e all'investigatore da strapazzo Billy Bon, già troppe volte sfuggitogli per miracolo.

All'altezza di Canal Street si accorse d'aver ancora una volta alle spalle una volante. Bastò lasciar ruggire il motore della Condermann, per vedere i suoi inseguitori sempre più piccini, e lontani.

Imboccato finalmente il ponte di Brooklyn si considerò fuori pericolo, sbagliandosi. Di nuovo la Carret Miguez con a bordo il tenente Bailey lo sorprese a sirene spiegate. Havendorf pigia l'acceleratore fino al massimo della corsa, ma questa volta un grosso camion lo costringe ad accodarsi. Alla guida del possente due assi, vi era nientemeno che l'orgoglioso e pittoresco John Bilic, che come al solito conduceva il mezzo in posizione semi sdraiata, in canottiera, calzoncini corti e ciabatte, col fare di chi si sente il padrone del mondo. Ostacolato da quel mastodontico mostro della strada, Havendorf tentò in tutti modi di superarlo, sia sulla sinistra che sulla destra, e Bilic vedendo le sue reiterate azioni nello specchietto, si stizzì.

- Te la fa passare John Bilic la voglia di correre!

L'autotreno comincia ad invadere entrambe le corsie, rispondendo colpo su colpo alle manovre azzardate del Generale e rischiando di causare decine di incidenti. Intanto la volante di Bailey si avvicina alla Condermann, facendosi largo tra le scintille causate dallo strofinamento del camion contro l'impalcatura metallica del ponte.

- Tenente ho paura!

Si agita il poliziotto alla guida, con Bailey impegnato a far fuoco invano contro il bolide davanti a loro.

- Mantieni la macchina ad una velocità costante!

- Cos'ha in mente, signore?

Ecco Bailey aprire la portiera e ruzzolare inspiegabilmente sull'asfalto. La Carret frena, mentre più avanti Havendorf indirizza precise scariche di piombo contro i

pneumatici del bestione. Con le ruote posteriori che incidono il manto stradale, il camion di Bilic diventa ingovernabile. Von Dorfen ne approfitta, insinuandosi fra esso e i parapetti, cimentandosi in uno spettacolare sorpasso in stile Grand Prix. Quando la Condermann abbandona il ponte, alle sue spalle è solo devastazione: fiamme, lamiere contorte, feriti, contusi, John Bilc stesso appeso ad un traliccio, col suo camion ormai scomparso nel sottostante East River.

- Presto, agente! Raggiungi uno dei telefoni di servizio e chiama la Centrale!

Ordinò lo zoppicante Bailey al poliziotto che lo stava soccorrendo. Contemporaneamente, raggiunta dalla benzina in fiamme, la Carret esplodeva, illuminando a giorno i loro sguardi allucinati.

Nel frattempo non c'era pace anche per la Condermann di Havendorf, ora inseguita nientemeno che dal detective Ring, il quale, vinta qualche titubanza relativa al rigido regolamento del manuale, aveva accettato di salire su una velocissima e truccata Shagagnory con motore "Rumiz" a sei tempi. Il tedesco capì subito di avere a che fare con degli ossi duri, giacché alla guida vi era l'agente speciale Jack Ridens.

- Eh! Eh!

Si divertiva Ridens, che della velocità spericolata aveva fatto uno stile di vita. Compreso di non poter distanziare i suoi inseguitori su strade normali, Von Dorfen si diresse verso Prospect Park, al solo scopo di guadagnare tempo ed inventarsi qualche stratagemma. Il verde iniziò ad aumentare attorno a loro con l'avvicinarsi del grande parco, e il traffico diradatosi sembrò favorire parzialmente la Condermann, ora libera di scatenarsi senza ostacoli da superare. Ad un tratto Havendorf devia per una strada vietata alle quattro ruote, ed avvistati alcuni maratoneti notturni cerca d'investirli solo per creare difficoltà a Ridens. Questi però si scansano all'ultimo momento, evitandolo e mandandolo a quel paese: tentativo fallito.

Giunti ad una stretta curva Havendorf l'affronta in accelerata, sicuro di vedere Ridens perdere il controllo. L'abile poliziotto contro-sterza, tira il freno a mano, e rimane in strada ridendo tutto esaltato, rifilando divertite e ripetute gomitate al cadaverico Ricky Ring.

- Ridi, detective, ridi!

Il folle inseguimento portò le due vetture ad infrangere la recinzione esterna delle zoo safari "Afro-australiano". Ed eccoli sfrecciare fra gabbie, laghetti e qualche struzzo che, liberatosi, si mise in competizione con loro, ricevendo in cambio pistolettate.

All'improvviso Havendorf perse di vista la Shagagnory dietro di sé.

- Che siano finiti dentro a qualche gabbia?

Si domandò distraendosi fatalmente e permettendo ai suoi inseguitori di tagliargli la strada. L'impatto, inevitabile e violento, fece planare entrambe le vetture proprio in uno dei laghi destinati agli alligatori. Lì, ridendo come suo solito, Ridens si manteneva in equilibrio sul tetto della volante, per metà sommersa e già circondata da più rettili affamati. Ring invece, sbalzato fuori durante il volo, dall'alto di un precario ramo si sentiva molto più al sicuro del collega, ignaro che poco sopra la

sua testa, un micidiale falco “Rapitore” stava già prendendo le misure per attaccarlo.

- **Ridens, non riesco ad aprire il manuale... Come ci si comporta in casi simili?**
- **Eh! Eh! Ci si ride su!**

Ma Ring non poté ribattere, poiché il falco era entrato in azione, e dopo avergli tappato la bocca con un’ala, gli stava conficcando gli artigli nelle spalle, sollevandolo grazie anche all’aiuto dei suoi piccini.

Mentre Ridens, ridendo, cercava il sistema di guadagnare la riva, un alligatore più grosso degli altri emerse minaccioso dalle profondità.

- **Stammi alla larga, bestia! Sono armato! Eh! Eh!**
- **Anch’io!**

Rispose l’animale, che poi rigirandosi mostrò la verità: Havendorf lo aveva sventrato, prendendo posto al suo interno e riaffiorando quindi alla distanza ideale per uccidere il ridente Jack. Il corpo senza vita del malcapitato Ridens servì da pasto e distrazione a tutti gli alligatori del lago, lasciando libero Von Dorfen di svignarsela.

Occorreva ora trovare una nuova auto, e la fortuna quella notte sembrava sorridere in continuazione all’ariano senza paura. Impadronitosi della macchina del Direttore dello zoo, preso a pugni e cinghiate, il Generale si allontanò a bordo di una Benz “Bi-laterale ad iniezione alternata da sincopi e schiocchi”, alimentata a carbonella per grigliate, che nonostante l’aspetto incassato ed i rumori gracchianti emessi, era velocissima.

- **Questa è l’apoteosi: un tedesco su una macchina tedesca!**

Si esaltò Von Dorfen sfrecciando tra la gabbia delle tigri e quella delle foche. Per uscire dallo zoo sfruttò come trampolino di lancio un grosso scivolo per bimbi, grazie al quale sorvolò il muro di cinta, planando sulla strada perimetrale esterna. Il tedesco si credette invincibile, anche se una nuova minaccia calava sopra di lui dal cielo: il rapito Ring, da un’altezza approssimativa di trenta metri e ben stretto negli artigli della famigliola di falchi, lo stava prendendo di mira. Bastò aumentare la velocità della Benz, ed i colpi del detective, sparati in precario equilibrio, finirono soltanto per spaventare i volatili che lo lasciarono cadere di sotto. Ricky Ring raggiunse il suolo attraversando come un proiettile il fragile tetto di una catapecchia, atterrando nel lettone sudaticcio di Dolores Ciabattini, una solitaria vedova con gravi problemi di autocontrollo.

- **Fatti vedere bene in faccia...**

Disse Dolores, illuminando l’ambiente e il suo volto bitorzoluto, per niente scossa dal modo in cui gli era piovuto addosso quell’estraneo.

- **... Sì, mi piaci molto: ti avrò!**

Ring abbozzò una vana fuga, ma fu tutto inutile.

Rientrato nell’area urbana, ecco intanto li Generale inseguito dai motociclisti della decima squadra, intenzionati a vendicare il povero Magherson.

- ***Ci mancavano anche questi, adesso... ora basta!***

Tirando il freno a mano Von Dorfen effettua un repentino testa coda, quanto basta per far spuntare la pistola dal finestrino e compiere l'ennesima strage. Finalmente tutti i suoi nemici sembravano tolti di mezzo. Imboccata Church Avenue faticò a mantenere alta la tensione: l'ora era tarda e lo stress accumulato cominciava ad essere troppo anche per un duro come lui.

Giunto nei pressi di Williamsburg, il Generale sentì il bisogno di fermarsi e scendere: l'adrenalina andava scaricata in qualche modo. La nottata era tiepida e l'aria di maggio espandeva profumi floreali molto intensi. Solitamente Von Dorfen non si lasciava distrarre da certe smancerie, ma dopo tanta fatica ci poteva stare. Stava per accendersi una sigaretta, quando la Ford Rallenty di Billy Bon lo affiancò, cogliendolo di sorpresa. All'istante Havendorf si riprende, estrae la pistola, si avvicina alla vettura, ma quando fa per aprire la portiera gli prende un colpo: seduto al posto di guida vede se stesso. Il suo perfetto sosia, senza scomporsi balza fuori e gli conficca una siringa nel braccio, iniettandogli qualcosa di bollente in corpo. Tutto diventa nero.

Von Dorfen sprofonda immediatamente in un incubo che genera mostri di fumo, come tanti spiriti deformi condannati a mescolarsi fra loro in eterno. Sfere luminose lo avvolgono, obbligandolo ad abbassare le palpebre davanti a tanta luce. L'incubo si trasforma in una tempesta e cavalca una nera notte che sembra cancellare il tempo e lo spazio. Solo il misterioso sosia ne è immune, e nel suo incedere si porta la mano alla gola, si toglie una gommosa maschera, e svela sotto di essa un giovane viso di donna. Quella stessa ragazza che giorni prima aveva sorpreso in un vicolo insieme a Salvo Paccone, durante il matrimonio del padre. La stessa che i suoi uomini avevano inseguito invano e che si era volatilizzata nel nulla. Pensava di essersi scordato di lei, ed invece rieccola nelle sue visioni. Era reale o no? Doveva uscire da quell'incubo in cui rischiava di perdersi. Tentò di urlare, ma dalla bocca gli uscirono soltanto sputacchi velenosi. Madido di sudore, febbricitante ed infiammato da quell'immobilità per lui inaccettabile, si sforzò oltremodo di aprire almeno gli occhi, inquadrando l'emaciato volto dell'avvocato Cotton, il quale parlò dall'oltretomba.

- ***Ecco cos'è il Nazionalsocialismo: una mostruosità!***

L'ennesimo urlo gli si strozzò in gola. Ora la sconosciuta era chinata sopra di lui e portava le umettate labbra al suo orecchio.

- ***Mi sente, Generale?... Sono Jane Mc Lusky, ricorda?***
- ***Sì...***

Alcune spie infiltrate fra gli uomini di Salvo gli avevano rivelato quel nome di cui egli si era subito disinteressato.

- ***Il Pappagallo Argentino è volato via insieme a me dalla Svizzera... Addio...***
- ***Ah!***

Finalmente Havendorf riuscì a muovere un braccio, cercando faticosamente di catturare quell'ectoplasma dannato che lo stava torturando forse da ore. Ma gli spiriti non si catturano, e come fosse fatta di fumo la donna si dissolse fra le sue mani.

Von Dorfen fu svegliato dalla luce del sole mattutino, che filtrando dagli spiragli della fatiscente catapecchia, utilizzata come nascondiglio, gli illuminò il volto provato e scavato più del solito. Assodato che Cotton faceva parte dell'incubo e non era realmente al suo fianco, si diresse verso il telefono.

- **Mettetemi in comunicazione con la banca dei Grigioni di Bellinzona, Svizzera... No, non posso attendere, subito!**

Ma invece l'attesa fu lunga, e solo dopo alcuni interminabili minuti gli rispose un responsabile.

- **Cosa desidera?**
- **Devo controllare subito il contenuto della mia cassetta di sicurezza!**
- **Per telefono! Ah! Ah! Ah!**

Havendorf diede un pugno ad una vetrinetta, trapassandola. Udito nella cornetta il rumore dei vetri infranti, l'umorismo del banchiere si placò.

- **Lei saprà perfettamente che certe operazioni richiedono la presenza fisica del cliente in loco... Per la vostra sicurezza...**
- **Questo è un caso d'emergenza, temo d'esser stato derubato! Sto chiamando da New York...**
- **E' impossibile che qualcuno abbia aperto la sua cassetta, signore, può credermi... Intanto mi dica il suo nome...**
- **Generale... Generale Von Dorfen!**

Seguirono attimi di esitazione.

- **Attenda, signor Generale, devo sentire il Direttore... Anche se le ripeto che...**
- **Si sbrighi!**

Dopo un'attesa di altri infiniti minuti, al telefono si presentò il Direttore, il quale ribadì le rassicurazioni del suo funzionario. Havendorf però era irremovibile.

- **Ma così è obbligato a rivelare per telefono dati e codici di sicurezza personali...**
- **Correrò il rischio...**

Trascritti i codici d'accesso necessari dettatigli, il Direttore in persona si permise di controllare la cassetta di sicurezza e poi tornò al telefono.

- **L'oggetto da lei descritto è ancora presente e al sicuro... Ci dispiace di questa sua mancanza di fiducia nei confronti della nostra banca, signor Generale, e...**

CLICK !

Havendorf stentava a capire: cosa diavolo era accaduto quella notte, così rapidamente e proprio quando meno se lo aspettava? Arrotolatosi la manica della camicia scoprì il livido lasciato dalla puntura fattagli dal suo sosia, o da chissà chi. L'importante era che il Pappagallo Argentino fosse ancora al sicuro. In un batter d'occhio si rassettò, riuscì a trovare la pistola sotto le coperte sfatte del letto,

controllò i proiettili e si precipitò all'esterno, rammentandosi solo in quel momento di non aver più un'auto.

Per la prima volta subì l'umiliazione di dover chiamare un taxi, e quando la gialla vettura arrivò di fronte all'abitazione fatiscente ed isolata, il tassista esternò il suo disappunto.

- **Ehi, dico... può abitarci un uomo qui?**
- **Si faccia gli affari suoi e mi porti a Williamsburg!**

Ma il sicario arrivò solitario alla meta, avendo liquidato il loquace conducente al primo semaforo, impadronendosi del mezzo.

Frattanto, nella baracca del Generale rimasta deserta, Jane Mc Lusky uscì allo scoperto, materializzandosi come se effettivamente si trattasse di uno spettro. Muovendosi con rapidità in quell'unico ambiente più che spartano, staccò da sotto il telefono il solito minuscolo aggeggio elettronico lampeggiante, e dopo averlo controllato con cura, se ne andò soddisfatta, appiccando fuoco a tutto quanto.

Havendorf parcheggiò il taxi nei pressi del luogo in cui aveva subito l'umiliante aggressione e poi tornò indietro a piedi, ricordando che il punto in cui s'era lasciato sorprendere come un allocco era piuttosto vicino. Per la testa aveva pensieri ben differenti da quelli trionfalistici della notte precedente. Da dove saltava fuori il tipo che l'aveva sopraffatto, e cosa diavolo voleva da lui? E ancora: la Mc Lusky apparsagli in sonno poteva invece essere reale?

Difficilmente avrebbe trovato qualche risposta lungo quella strada trafficata, comunque proseguì, ispezionando con cura i margini della carreggiata. Cercò invano delle tracce fra i ciuffi d'erba, magari la siringa usata: non vide nulla.

Risalito sul ridicolo ed umiliante taxi, nemmeno si accorse di un passeggero occasionale, accomodatosi sul sedile posteriore e intenzionato a dare ordini per il suo probabile ultimo viaggio.

- **Scusi, dove sta andando? Non ha visto che ci sono su io?**

Havendorf lo nota, frena, accosta di nuovo, e lo uccide.

Ma le sorprese per il disorientato Generale non erano ancora finite. Giunto nei pressi del nascondiglio, lo trovò circondato dai mezzi dei pompieri, indaffarati, idranti alla mano, a spegnere un incendio ormai indomabile.

- **E' inutile ragazzi, qui non c'è più niente da fare... Non vale la pena sprecare acqua per questa catapecchia...**

Stava affermando il Comandante, poco prima di sentirsi il collo cinto da un idrante, che stringendosi sempre più glielo spezzò.

- **Presto, il Comandante è morto!**
- **Come, morto! Ma se ci aveva appena detto di andar via!**
- **E' stato assassinato!**

E intanto il sicario s'allontanava inosservato, con gli occhi ancora fiammeggianti, dopo aver lasciato dietro di sé la solita scia di morte e sconcerto.

Quella notte non fu ostile soltanto a lui; nel suo letto di sofferenze e rimorsi appiccicosi, Rooswilden si agitava procurandosi lancinanti fitte agli arti lesi, che per via dei sedativi non erano in grado di svegliarlo, ma anzi, si mescolavano coi personaggi onirici e grotteschi di più incubi concatenati. In un luogo perduto nella

propria mente, si trovava in balia delle sue due mogli. Entrambe armate di frusta si avvicendavano a colpirlo godendone. Poi, dal nulla sbucava la Libellula, e con un'azione di forza lo liberava dalle sue aguzzine, ricoprendogli la schiena d'amorevoli baci. Arriva la piccola Meg, con le lacrime agli occhi e fra le mani un salvagente sgonfio. La Libellula s'inginocchia e gli accarezza le trecce color dell'orzo maturo; la bimba la stringe e gli rivela che è intenzionata a gettarsi nell'East River, perché suo papà Alexander preferisce il lavoro a lei. Rooswilden protesta la sua innocenza, affrontando il giudizio della donna mascherata trasformatasi in giudice con tanto di toga. Il verdetto però è chiaro: morte! Entrano in scena le creature, ed ha inizio un inseguimento in una New York che lo deride, mentre pomodori ed altri ortaggi piovono da ogni direzione. Tutto sembra perduto, e quando i primi esseri gli sono ormai addosso, una macchina lo affianca traendolo in salvo. Egli vi sale, e dentro, pronti a stringergli la mano e ad accoglierlo fra loro, ci sono tutti i più noti mafiosi della città, tra cui, alla guida, Paccone Junior. L'avvocato Cotton si materializza dal nulla, con una pila di documenti da firmare per garantire la segretezza della banda.

- Firma!

Ad ogni foglio vidimato Rooswilden si sente più potente, invulnerabile, in qualche modo trasgressivo. Sta varcando il confine del male e può finalmente godere i vantaggi illimitati della perdizione. Sulla macchina c'è euforia: si grida, si esulta, qualcuno spara dei colpi festosi fuori dai finestrini, ma il baratro è vicino. All'improvviso la strada trema, e come un grande fungo porcino si solleva la gigantesca faccia di Bill Bonner, con la mostruosa bocca spalancata, nell'atto d'inghiottirli insieme a qualche frasca di lattuga. L'ultima cosa che Alexander vede, mentre la vettura precipita giù per l'esofago, è il viso dispiaciuto di Bailey che dall'alto lo saluta agitando il cappello. Sotto di lui il baratro e i succhi gastrici attendono la vettura già in volo. Cotton urla dal terrore e gli conficca le sue nere unghie sotto la pelle, Salvo fa fuoco a casaccio uccidendo i Bracantino e i Malaguro. Egli stesso è un fascio di nervi e cerca di trattenersi al sedile che si stacca e cade tra le fiamme.

- Aaahhh !!

- Si calmi, per favore! E' tutta la notte che si agita!

Lo rimproverò un'infermiera di colore, svegliandolo. Appena aperti gli occhi, Rooswilden la spaventò, rimanendo con lo sguardo fisso verso la porta chiusa della stanza, come se stesse vedendo uno spettro.

- Ciao Meg, piccola mia... Che belle violette mi hai portato...

Portandosi le mani alla bocca in un'espressione di terrore puro, il donnone partì a razzo in cerca di un medico.

L'alba sorse illuminando la vicina spiaggia. Dal mare giungevano folate di vento gelido che attraversavano i leggeri abiti di Kalle, facendoli sbatacchiare sul suo petto nudo e villosa, da maschio insensibile agli elementi avversi. Erano infatti ben altri i problemi che turbavano il mercenario: l'abitazione di Jimmy Love era circondata dalle auto della polizia, e fra gli agenti s'intravedeva il musicista stesso, agitarsi e gesticolare verso la strada. Molto preoccupato, Kalle avanzò tenendosi nascosto dietro una bassa costruzione. Lì s'imbatté in due ragazzini che giocavano.

- **Sapete dirmi cos'è successo laggiù?**
- **Hanno rapito la cantante di Jimmy Love...**

Ecco che si avveravano i suoi peggiori timori: ora Beda era nelle loro mani. Niente aveva più importanza senza di lei.

Non riusciva ad immaginare luogo, persona, attività, pensiero, in cui trovar pace senza Beda; ed ora era caduta nelle mani di quegli esseri spregevoli. Quelle mani sudice e senz'anima la toccavano, la trascinavano, la tenevano prigioniera, la strappavano da lui. Indubbiamente la soffiata era giunta da Scavadores, quel maledetto argentino arrivista e traditore. Solo lui poteva sapere, solo lui aveva trascorso giorni oziosi in carcere con gli altri, carpendone frasi, riflessioni, pettegolezzi, segreti.

Ora tutto il piano andava modificato all'istante se si voleva salvarla. Il tempo dei compromessi e delle mezze misure era scaduto. Meccanicamente si alzò dal suo nascondiglio, regalando ai due giovincelli alcune argentate mostrine di soldati caduti.

- **Per voi...**

Il ragazzino più grande le accettò, per poi correre subito a sotterrarle.

Mentre si allontanava, Kalle ne rimase colpito.

Poco dopo, di fronte all'immensità del mare, il mercenario rivisse la propria insignificante e solitaria vita, di cui, se fosse morto in quel preciso momento, non sarebbe rimasta traccia alcuna. Il mare gli trasmetteva energia nuova e selvaggia, l'energia senza fine dell'oceano indomabile, del vento adirato che strappa, spazza, invisibile e possente. Sentì i muscoli solidi come la pietra, il sangue veleno, i nervi tesi e capaci di tutto. Nemmeno il fragore delle onde poteva soffocare il battito del suo cuore spezzato e finalmente umano; battito che cresceva, e cresceva fino a pulsagli nelle orecchie, nelle vene, fino a che, per placarlo, lo fece: il cofanetto volò tra i flutti e scomparve nel turbinio dei frangenti, nella schiuma ribollente, perdendosi.

- **Ben fatto!...**

Fu il commento della Libellula, che osservava attraverso il binocolo da un motoscafo circondato da una macchia nera e dai pesci morti. Anche ciò che rimaneva della pozione era finito in acqua.

- **... Adesso lo posso uccidere!**

E fatto cenno ad un suo uomo, questi mise in moto scambiando occhiate di preoccupazione col suo socio.

- **Signora, il mare s'è ingrossato e c'è pericolo...**
- **Levati!**

Spintonato il fifone si mise lei stessa a poppa, e la leggera imbarcazione sfrecciò via impennandosi e tagliando le onde.

Il rumore del motoscafo attirò lo sguardo di Kalle, che per pochi istanti venne distratto dai suoi torbidi pensieri. Ebbe come la fugace visione di una donna in nero a bordo della barca già lontana. Che fosse la Libellula? Poco importava.

Nel frattempo, Bon, Bailey ed un provatissimo Ring, arrivavano al Ranch dei Pension in compagnia di Alan, e quando Coyote seppe che di lì a poco ci sarebbe stata azione, ne fu entusiasta. Da troppo tempo il sergente era rimasto senza valvola di sfogo, se non per qualche amichevole scazzottata fra amici, vera noia per le sue mascelle abituate a ben altri trattamenti. Al contrario Bue s'era lasciato avvicinare alla filosofia da Morfia, abbracciando insieme a lei uno stile di vita più contemplativo. Apprezzava Platone, Socrate, Aristotele, Calasio, Brambilla, Seneca e Cervellazio. Soprattutto seguiva alla lettera la dottrina filosofica del suo nuovo mentore greco Cifio, cultore della bella vita, della natura, dell'amore libero, praticato e quotidiano, del buon cibo e del benessere tramite la serenità d'animo e la rinuncia totale alla fatica fisica. La notizia di una probabile resa dei conti con i nazisti lasciò dunque indifferente il gigante, ma riaccese quella diabolica luce nello sguardo di Salvo che sembrava essersi spenta: si avvicinava una notte lunga e certamente caotica, l'ideale per tentare la fuga.

- **Appena sarò libero tornerò a gestire bordelli e case da gioco... Mio padre, lassù, sarà fiero di me...**

Pensava osservando le nuvole, mentre i nuovi arrivati si prodigavano nello spiegare la situazione e cercando d'individuare i punti strategici da tenere sotto controllo. Bailey poteva contare anche sugli altri agenti che la Centrale aveva messo a disposizione, per il controllo quotidiano dei prigionieri. In particolare si rivolgeva a loro accompagnando le sue parole con fugaci e maldestri schizzi tracciati sul terreno.

- **... Ci divideremo in squadre da tre elementi ciascuna... Quando una squadra avvisterà Kalle o qualsiasi movimento sospetto, due agenti resteranno di guardia ed il terzo avrà il compito di chiamare i rinforzi... Tutto chiaro?...**

Si sollevarono decine di domande che obbligarono il tenente a pazienti precisazioni.

- **... Il pugile argentino e i prigionieri Salvo Paccone e Tom Bue prenderanno parte alle ricerche... Saranno disarmati, e divisi ognuno in una squadra diversa... Io, il detective Ricky Ring e l'agente Caruso resteremo qui come punti di riferimento... Altre domande?**

Furono necessarie ulteriori spiegazioni, spesso interrotte dalle festose abbaiate di Ronjey, dagli interventi fuori luogo di Bon e Ring, da altri problemi sollevati dai più pignoli, e perfino da mamma Pension, affaccendata nello distribuire merende.

L'unico disinteressato era Picadòr, sempre a dorso nudo e sudaticcio, seduto in disparte e pronto a battersi senza troppi problemi.

Terminati i primi indispensabili chiarimenti si passò ai preparativi veri e propri, il primo dei quali fu l'allontanamento dei braccianti civili e delle donne, ai cui subito si aggiunse anche Jackson, con tutte le sue pale.

- **Non posso lasciarle qui...**

Tom Bue, ormai trasformato nell'animo, si propose come accompagnatore dei più deboli, finendo subito bloccato da Bailey.

- **Servi qui...**
- **Servo qui?**

- *E' quello che ho detto...*

Non si era però fatto i conti con Morfia, che voleva tenersi stretto il suo fidanzatone, e non sentiva ragioni. La spettrale ragazza in quel frangente concitato tornò ad ottenebrarsi, sollevando contro il tenente un gelido sguardo che lo obbligò a chiamare i rinforzi. Bon e lo stesso Alan dovettero spremersi le meningi e sfoggiare tutta la delicatezza possibile per riuscire a placarne l'ira, invitandola ad aggregarsi alla comitiva e a non preoccuparsi per le sorti del suo uomo.

- *Guardalo bene Morfia, pensi che non se la sappia cavare?*
- *Va bene, fratello... mi voglio fidare, ma tenetelo lontano dai guai...*
- *Hai la mia parola...*
- *Guardatelo: è come un bimbo isolato dagli altri nel cortile dell'asilo, che da un momento all'altro può ritrovarsi circondato dalle nere nubi del peccato, e cadere vittima del maligno...*

Quel paragone lasciò attoniti i presenti.

I preparativi per l'improvvisa partenza furono celeri. L'intenzione era di simulare una sorta di piccolo corteo festoso, diretto al paese vicino per festeggiare qualche lieto evento.

Due camion solitamente destinati al trasporto bestiame vennero ripuliti ed addobbati a festa, e con un passa parola ben organizzato si radunarono tutti i braccianti attorno ai due mezzi, che una volta occupati, si avviarono fra canti e grida di fittizio giubilo.

Morfia e Morentia erano a bordo dell'ultimo camion, e salutando se ne stavano vicine a mamma Pension, impegnata ora a distribuire tramezzini e uova sode.

- *Tenete ragazzi, ce n'è per tutti!*

SKREEEKK !!

Percorsi solo pochi metri la colonna era già ferma per colpa di una delle pale di Jackson, quella a mezzo manico da rifiniture interne, caduta sullo sterrato e rotolata in un fosso laterale.

- *Da qui non ci si muove se prima non recupero la mia pala da due pollici e mezzo!*

Scattò una febbrile ricerca alla quale parteciparono anche i poliziotti, e solo una volta recuperato l'attrezzo, perfettamente ripulito, e riposto dal becchino insieme alle altre diciassette pale, finalmente i due mezzi poterono avviarsi tra le maledizioni di Bailey.

Con i civili ormai al sicuro, coloro rimasti ripresero l'arduo compito di scegliere i vari componenti delle squadre, destinate a pattugliare l'area circostante. Come predetto da Morfia col suo macabro linguaggio, Salvo approfittò degli accalorati contrasti fra colleghi per avvicinare Bue nel tentativo di traviarlo.

- *Come va, Tom? Sai, ho pensato che si potrebbe fuggire insieme e...*
- *Perché?*

Quella semplice domanda tagliò le gambe al giovane boss. Per la prima volta da quando si conoscevano, il gigante non l'aveva obbligato a ripetere per due volte

una frase. Evidentemente non era più il fantoccione privo d'intelletto che conosceva, ma aveva acquisito una sua, anche se primitiva, capacità di scelta e giudizio. Junior decise di non arrendersi al primo tentativo.

- **Io e te riconquisteremo New York!**
- **Ciò che conta nella vita è conquistare l'equilibrio interiore, non il benessere materiale...**
- **Ma chi ti ha messo in testa queste sciocchezze?**
- **Il filosofo Cifio...**

Era finita; Salvo non avrebbe mai più avuto l'appoggio del suo gigante.

- **Se è così che la pensi, ti saluto...**
- **E' meglio...**

Il volto di Paccone divenne viola, e la mano scivolò sotto la giacca, dove aveva nascosto l'arma d'ordinanza sottratta poco prima ad un agente sprovveduto. Poi però riuscì a domarsi, evitando di commettere l'ennesima sciocchezza della sua sconsiderata vita.

- **Sono maturato...**

Sussurrò morsicando forte il suo stuzzicadenti, tanto da farsi sanguinare una gengiva. Proprio col sangue avrebbe lavato quell'affronto, ma a tempo debito; così si comportavano i grandi boss, spietati, freddi, implacabili e terribili nelle loro vendette.

In quell'atmosfera ambigua di collaborazione e complicità poco chiare, le minuscole squadre si separarono raggiungendo ognuna il proprio obiettivo. La più speciale risultò quella formata dal trio Bon, Coyote e il cagnolino Ronjey, considerato ormai da tutti al pari di un essere umano a cui mancava la parola.

Senza dubbio sarebbe stata una lunga notte, ricca di colpi di scena e anche di pioggia, visto che un fulmine rischiarò l'orizzonte, una folata di vento sferzò le alte chiome degli alberi, ed una rimbombante serie d'assordanti tuoni annunciarono l'arrivo di un brutto temporale.

“Spade incrociate”

Un'unica statua marmorea si ergeva nel piccolo cimitero, spazzato dal vento ed illuminato ad intermittenza dai fulmini. Simile all'Angelo della morte, essa alzava un braccio al cielo ad indicare la retta via, ed una mano spalancata rivolta agli abissi infernali, dove le anime immeritevoli erano attese dall'eterno tormento. Imprecando contro le condizioni meteorologiche avverse e timorosi di fronte a quella nera figura scolpita, tre uomini avanzavano irrigiditi dal freddo, seguiti da un quarto praticamente trascinato a forza.

- *Che ore sono?*

Domandò l'irrequieto Kiuster, intento ad armeggiare con una rudimentale ricetrasmittente dalle dimensioni abnormi, da cui spuntava un antenna di almeno 80 centimetri. Insieme a lui vi erano Scavadores, sul posto per confermare l'originalità del cofanetto prima di concludere lo scambio, e l'elegante signor Halder.

Indispettito dalla leggerezza con cui era stato organizzato l'incontro e dal vento incessante, quest'ultimo controllò l'orologio da polso in oro zecchino.

- *E' mezzanotte e un minuto...*
- *Dannazione! Ritarda!*

Per quella delicata missione l'appassionato Hanck aveva dotato i nazisti d'innovative ricetrasmittenti ad onde lunghe, che in teoria permettevano di comunicare anche a mezzo miglio di distanza, ma che in realtà stavano già dando problemi.

L'apparecchio specifico nelle mani di Kiuster, era dotato di due canali sintonizzati su frequenze diverse: una per contattare Von Dorfen, di cui solo loro conoscevano l'esistenza, l'altra per coordinare le squadre di copertura.

Intanto Scavadores aveva freddo, e da un po' imprecava contro se stesso per non essersi coperto in modo adeguato. Poco più dietro si angustiava Mortimer Mars, tenuto prigioniero tramite un guinzaglio per cani di piccola stazza e agganciato malamente ad una legnosa lapide senza nome.

- *E' ridicolo non sfruttare la mia ricetrasmittente!*
- *Gli ordini sono ordini, her Halder... Le onde radio potrebbero essere intercettate dalla polizia...*
- *Ma cosa volete che intercettino quelli!*

Il Generale infatti aveva vietato ogni contatto radiofonico fino a mezzanotte e tre quarti, e solo nel caso di estrema necessità.

Al seguito di un tuono spaventoso, una scrosciante pioggia li sorprese in quel luogo privo di ripari e da cui assolutamente non potevano allontanarsi. Ad ogni

fulmine la solitaria statua sembrava farsi beffe dei loro tormenti, e ad ogni imprecazione la pioggia aumentava sempre più.

- **Temo che moriremo...**

Piagnucolava Scavadores, ora duro con se stesso per non aver portato al seguito almeno un ombrellino. Il geologo tentava goffamente di coprirsi il capo con la valigetta del denaro, ma le gocce di pioggia, pesanti come sassate, scivolavano su di essa infilandosi sotto le maniche della leggera camicia e inzuppandogli il gracile e già febbricitante corpo.

- **Mi lasci usare la ricetrasmittente, Oberstgruppenfuhrer! Quelli della squadra vicina ci potrebbero portare qualcosa per coprirci...**
- **No! Prendete esempio da me: l'unico vero ariano presente!**

Mortimer era allo stremo. Voluto lì da Kiuster come eventuale ostaggio da contrapporre in caso di scontro con la polizia, proprio simile ad un cane se ne stava acciambellato, emettendo lamenti che più nulla aveva di umano. Intorno alla mezzanotte e quindici la pioggia lasciò il posto ad una leggera grandinata. Finalmente Halder ottenne l'ok per l'uso anticipato della radio, che puntualmente non funzionò.

- **Non si accende! Forse perché si è bagnata...**

A quel punto Scavadores esplose.

- **Cosa aspettiamo ad andarcene? Quello non viene più!**

Kiuster lo ignorò e si fece passare la ricetrasmittente, che nelle sue mani prese a gracchiare.

- **Pronto, mi ricevete? Kalle non si è ancora visto, cosa facciamo?**

Nessuna risposta giunse, se non continui fruscii e della strana musica araba.

- **Ma che razza di strumenti ci propina! Si vergogni!**

Halder si riprese lo scomodo aggeggio, iniziando a trafficare con le gelide manopole rese sdruciolevoli dalla pioggia e dal ghiaccio.

- **Non ci possono essere dubbi: dall'altra parte se ne sono andati!**
- **Sciocchezze! Dia qua!**

Intanto smise di grandinare e si sollevò un vento artico, che in pochi terribili istanti irrigidì gli abiti degli sventurati, incollandoli alle loro carni dolenti.

Halder venne incaricato di contattare a piedi la vicina squadra d'appoggio.

- **Devo andare da solo?**
- **Vada!**

Frattanto Kiuster nervosamente tentava di ristabilire il contatto col Generale Von Dorfen, senza ottenere risultati, se non quello di intercettare stavolta tra i vari fruscii

un assolo di balalaika. Il signor Halder tornò dopo interminabili minuti, con gli occhi sbarrati dal terrore, il respiro rauco, intirizzito dal freddo e faticando a proferir parola.

- **Sono morti tutti!... Kalle deve essere venuto qui, li ha uccisi e poi se n'è andato!**
- **Non sia ridicolo! I suoi soldi li abbiamo qua noi!**
- **Là !!**

Urlò all'improvviso Scavadores col viso deformato dall'orrore, indicando la statua solo poco prima illuminata da una folgore accecante. Terrorizzati a morte, tutti e tre scattarono via senza una precisa ragione, guadagnando rifugio dietro ad una scarna lapide rettangolare ed abbandonando Mortimer agli eventuali pericoli incombenti.

- **Ma si può sapere cos'ha visto?**

Domandò Kiuster, sputacchiando gocce ghiacciate dalla bocca ad ogni parola.

- **Era lei, la donna mascherata! Stava là, vicino all'Angelo della morte! Siamo finiti!**
- **Basta sciocchezze!**

Colpito da un buffetto, Scavadores rimase immobile per alcuni istanti e poi fuggì per i campi. Halder fece per imitarlo, ma Kiuster lo trattenne a forza.

- **Dobbiamo restare uniti!**
- **Sì, ma... io sono completamente fradicio e fa un freddo cane! A tutto c'è un limite!**

L'Oberstgruppenfuhrer lo afferrò per il bavero, scuotendolo con forza.

- **Mi stia bene a sentire, adesso: non posso più tollerare altre debolezze, ha capito?**

Un tuono poderoso fece tremare la terra e il diluvio riprese ancor più fitto, gelido, quasi scorticante. Al centro del cimitero si formò una sorta di torrente montano che si trascinò via Mortimer con tanto di lapide a seguito, ma soprattutto la borsa col denaro, lasciata cadere da Halder, immediatamente strangolato da Kiuster a mani nude.

- **Maledetto imbecille!**

Tutto ciò passava inosservato agli occhi dei poliziotti, perché la squadra destinata a pattugliare il cimitero era quella di cui faceva parte Salvo Paccone, il quale alle prime scrosciate di pioggia ne aveva approfittato per neutralizzare i due agenti a lui affiancati, sorprendendoli mentre si contendevano un rattoppato ombrellino.

Così, il giovane boss in quel preciso momento fuggiva verso la libertà, senza sapere esattamente dove posare i piedi. Malgrado il debole fascio di luce emesso dalla torcia elettrica che impugnava, muoversi per quei boschi sconosciuti risultò subito impossibile, soprattutto a causa del maltempo. Quando finalmente raggiunse un sentiero praticabile, udì qualcuno avvicinarsi a gran velocità ed ebbe appena il tempo di nascondersi. Una folgore illuminò chiaramente l'odiato Havendorf correre

tra le pozzanghere, tenendo sulle spalle il corpo inerme di una giovane dai capelli neri e lunghi.

Vedendoselo transitare davanti, Junior provò l'impulso di mettersi alle sue calcagna e di vendicarsi dei tanti torti da lui inflittigli, ma qualcun altro già sopraggiungeva, ed un nuovo fulmine, caduto a proposito come fosse l'opera di un oscuro regista cosmico, illuminò Kalle in persona, che evidentemente stava inseguendo il sicario per farsi giustizia.

Il corpo del mercenario era completamente ricoperto di armi, tra cui un mortaio Kruzer da 20 millimetri, una decina di mitragliette a tracolla, nonché fucili, bombe a mano, esplosivi ed una balestra già caricata tra le mani. Cosa stava succedendo? Come mai quell'uomo dava la caccia al sicario? Salvo iniziò a rigirarsi lo stuzzicadenti in bocca.

Era più opportuno lasciarli perdere e fuggire, oppure assicurarsi che l'odiato braccio destro del padre finisse all'inferno per direttissima?

Un altro rumore, ben diverso, lo distolse dai suoi dubbi: il ruscello proveniente dal camposanto lo aveva ormai raggiunto, facendogli rotolare fra i piedi un ridente teschio.

Fra i vari detriti passò in quel momento il povero Mortimer. Salvo istintivamente tenta di trarlo a riva, afferrandolo per uno degli arti che alternativamente affiorano dall'acqua, rimanendo però con una delle sue scarpe in mano. Schifato getta subito via quella calzatura fetida, molliccia e priva di suola, e nel fare ciò perde di vista l'avvocato che scompare. Nota invece una misteriosa valigetta arenatasi docilmente accanto a lui.

- E questa cos'è?

La sua fanciullesca curiosità lo portò ad adoperarsi con tutti i mezzi a disposizione per scoprirne il contenuto. Il fatto poi che fosse bloccata da una chiusura a combinazione aumentò il suo desiderio d'aprirla, e dopo aver armeggiato vanamente con le rotelline numeriche, optò per un'azione di forza, utilizzando una frazione di lapide trascinata fin lì dalla violenza dell'acqua. Fracassato il tutto, eccolo inseguire come un forsennato le banconote da 1000 \$ che il vento faceva svolazzare beffandosi di lui. La maggior parte del denaro però rimase al sicuro nella custodia, e Paccone incredulo si ficcò la valigia sotto braccio, godendo di quella sua nuova ed inaspettata ricchezza.

Cosa gli importava in fondo di Havendorf? Sicuramente ci avrebbe pensato qualcun'altro a lui. Già s'immaginava in compagnia di Jennifer e delle sue amiche, giocando con loro al dottore e alle ammalate, e al massaggiatore delle ballerine classiche, due giochi che lo facevano sentire uomo. Con quelle idilliache visioni negli occhi s'avviò fischiando sotto la pioggia, ma quell'allegria non durò per molto.

- Fermo lì o ti spariamo!

Gli agenti da lui neutralizzati poco prima erano di nuovo attivi e lo avevano raggiunto. Uno di loro, l'agente Pirleans, lo teneva sotto tiro, mentre l'altro, l'agente Goffi Jim, riparava il collega con l'ombrello, preoccupandosi della salute di entrambi.

- Ehi, attento Jim: così mi bagno le spalle!

- Io devo pensare anche a me stesso, Pirleans...

Notando che fra i due era in corso della ruggine, Salvo tentò di aumentarne gli attriti confidando nell'avidità.

- **Guardate cos'ho qui dentro, ragazzi!**

Goffi rimase indifferente alla vista di tutti quei soldi, al contrario di Pirleans, il cui sguardo s'illuminò di cupidigia.

- **Che mi venga un colpo!**

Ne seguì un breve scambio d'opinioni, alcuni spari e la caduta a terra di Goffi Jim.

- **Sarebbe stato un peso!**
- **Ti capisco... In due è più facile spartire...**

Paccone sembrò farsi viscido e strisciante, proprio come la serpe dell'Eden, ed insinuò ulteriore veleno nelle orecchie del malcapitato Pirleans. Non aveva però previsto l'arrivo di una seconda squadra, della quale, per sua fortuna, faceva parte Picadòr. Il pugile gli doveva molto: la liberazione dalla tirannica stretta dei Bracantino e la possibilità di risalire su di un vero ring, perciò s'aspettava riconoscenza. Il giovane boss ammicca verso di lui come in uso tra la malavita, e l'argentino coglie il segnale. Intanto gli agenti sopraggiunti notano il cadavere di Goffi.

- **Cos'è successo?**

Picadòr si era già posto minaccioso alle loro spalle.

Contemporaneamente, all'interno di villa Pension, le varie squadre di poliziotti rientravano senza aver concluso granché. Gli agenti erano fradici, mentre seduto dietro ad un tavolino, Bailey scartabellava con fogli, cartine topografiche, faticando a comprendere la situazione.

- **Forse l'investigatore ha frainteso le parole di Kalle...**

Ripeteva scoraggiato, reggendo davanti a sé la piantina della zona circostante, rastrellata palmo a palmo senza cogliere niente di sospetto.

- **... Ormai è l'una suonata... Abbiamo fallito...**

La smentita giunse proprio dalla bocca del nostro eroe, di ritorno insieme ai rattrappiti Coyote e Ronjey. Grazie al fiuto del cagnolino si erano imbattuti in numerosi cadaveri misteriosi, sparsi un po' ovunque ed ancora caldi.

- **Che sia stato il mercenario?**
- **Non credo, tenente, dev'essere opera della Libellula...**

Alcuni agenti s'impaurirono e proposero di chiedere rinforzi alla Centrale. Bailey però si oppose.

- **Non siate ridicoli! Siamo in numero più che sufficiente!**

In quel momento fece il suo ingresso la squadra di Bue: avevano catturato Scavadores mentre questi cercava di nascondersi tra il bestiame allo stato brado.

- **Parla!**

Echeggìo immediatamente tra le mura, insieme ad una folgore accecante ed a un tuono che sembrò sfasciare il mondo in più parti. Il geologo si limitò ad annunciare l'imminente arrivo della Libellula e la conseguente ed inevitabile fine per tutti loro.

- **Che ne dici, investigatore?**
- **Bah!**

Solo allora il tenente si accorse che le due squadre incaricate di pattugliare la zona del cimitero, e che comprendevano Salvo Paccone e Picadòr, non erano ancora rientrate alla base.

- **Qualcuno deve andare a controllare!**
- **Con questo tempo?**

Protestò l'agente Asciutt, che aveva appena sostituito la divisa bagnata con abiti civili recuperati in un armadio.

- **Si prepari perché andrà proprio lei, insieme agli agenti Signorelli e Cook!**

Ma ecco un altro colpo di scena annullare i piani di Bailey: un poliziotto fradicio e spaventato a morte entrò di slancio, portandosi dietro buona parte della tempesta esterna, che devastò il salone.

FUUIIISSSHH !!

- **Presto, chiudete quella dannata porta!**

Tuonò Coyote impaurito dalle folgori, a suo dire una manifestazione dell'implacabile ira di Manito. Bue lo prese alla lettera e bloccò l'ingresso con l'armadio delle stoviglie.

- **Ora siamo al sicuro...**
- **No, siamo in una tomba!**

Contestò Asciutt, completamente fradicio dalla testa ai piedi, come mai nella sua vita di uomo solitamente avverso all'acqua e all'umidità. Intanto il nuovo arrivato attirò su di sé l'attenzione.

- **Ne sono certo: ho udito un grido di donna!**

Bue avvampò.

- **Morfia!**

Il gigante si scatena sotto il peso di quel terribile dubbio: calpesta involontariamente Scavadores che gemendo s'accascia, attraversa con l'intera sua

mole la parete della casa, come fosse fatta di cartone, e si dirige ad ampie falcate verso l'ignoto.

- ***Che si fa, tenente?***

Domanda Ricky Ring, mettendo in mostra il suo volto sfregiato dalle unghie di Dolores Ciabattini.

- ***Andategli dietro!***

Rispose d'istinto Bailey, pur essendo il più confuso di tutti.

Nello stesso istante dalla selva sbuca Kalle ricoperto di armi, scontrandosi col ciclopico Bue fuori controllo.

- ***E tu chi saresti?***
- ***Mi hai chiesto chi sono?***
- ***E' quello che ti ho chiesto!***

SCIACK !!

Il mercenario volò via, perdendo gran parte del suo equipaggiamento militare, oltre che la conoscenza. Tom invece proseguì come un pazzo la sua scatenata corsa, infilandosi nei boschi e sradicando ogni ostacolo, giganteschi tronchi compresi.

Nel salone della villa, svuotatosi, erano rimasti lo sconsolato Bailey, a capo chino sulle sue inutili cartine topografiche, l'investigatore Bon ed il Sergente Coyote. I due amici trascinarono lo svenuto Scavadores vicino al camino, notando solo allora lo strano atteggiamento di Ronjey, che puntava il musetto verso i piani superiori, annusando l'aria.

- ***Noi andiamo a vedere di sopra, tenente, lei cosa fa?***
- ***Io resto qui, investigatore... Mi sento svuotato...***
- ***Su col morale, credo di comprenderla...***
- ***Crede?...***

Nella solitudine di quel luogo, Bailey posò lo sguardo su uno stranissimo quadro che sembrava essere il tipico sfondo di un ritratto, sul quale però mancava il soggetto. Vi era quindi raffigurata una stanza sbiadita e avara di colori, poco arredata, e con una sezione di scrivania posta di lato, da cui ad un certo punto fece capolino la testa semi calva di Frank Pension. Il vegliardo poliziotto si mise a squadrarlo severo attraverso la tela, procurandogli un malore immediato.

Raggiunto il lungo corridoio del secondo piano, Coyote e Bon si trovarono fianco a fianco, in azione come ai vecchi tempi. Ma non ci fu tempo di rivangare il glorioso passato, perché da una stanza laterale uscì Havendorf che si mise a squadrarli tranquillamente.

- ***Scusi, si può sapere in fin dei conti chi è lei?***

Domandò Bon, riconoscendo in quell'estraneo i lineamenti del sicario che aveva ucciso Comissius all'aeroporto, il giorno della cattura del Senatore Bulford.

- ***Sono colui che tutti quanti combattete...***

- **Ah!**
- **Sono io che ho il Pappagallo Argentino... A voi restano invece soltanto una ventina di minuti per procurarmi il cofanetto!**
- **Noi cosa centriamo? Non dovevate concludere lo scambio con Kalle?**
- **Kalle è occupato a cercare di salvare la donna che ama... Peccato che la sta cercando nel posto sbagliato...**

E con un gesto della mano invitò i due a dare un'occhiata all'interno della stanza da cui era sbucato. Lì dentro, in quella che era una semplice camera da letto, stava Beda, legata ed imbavagliata ad una sedia e con una bomba ad orologeria smisurata posta sotto i piedi. Da questa fuoriusciva un sinistro ticchettio, ed ancor più sinistro era il cadavere che giaceva riverso sul pavimento, con un coltello conficcato nella schiena e una mano appoggiata sull'ordigno, come nell'atto di un ripensamento impeditogli all'ultimo istante.

- **Sappiate che il conto alla rovescia è già iniziato, e quando quella bomba esploderà, salterà in aria metà New Jersey...**

Coyote sbiancò di colpo.

- **Dannazione! Ho alcuni nipoti che abitano con le loro famiglie da queste parti!**

Bon invece assunse l'atteggiamento di chi non è per nulla intimorito.

- **Potrebbe essere un bluff!**
- **La invito allora ad avvicinarsi e a staccare un qualsiasi filo... Avanti, lo faccia!**
- **No, lo farà lei!**

Lo minacciò Coyote puntandogli contro la sua Colt 45 modello "Diligence '880".

- **Ammazzatemi pure! Ma sappiate che quel disgraziato lì per terra, era l'unico oltre a me a sapere come si disinnescava la bomba...**

Bon non cedette al ricatto e con un movimento improvviso sfilò dalla custodia una spada appesa alla parete, puntandola al collo di Von Dorfen.

- **Allora v'è catturato vivo!**

Il Generale aveva imparato l'arte della scherma nella prestigiosa scuola tedesca "Schirmen Henn" di Berlino, e quindi accettò volentieri la sfida, afferrando la sciabola che s'incrociava con quella estratta dal nostro eroe e ponendosi a guardia alta. Immediatamente l'abile spadaccino testò le qualità dell'avversario portando un elementare affondo, ma ignora che il nostro eroe ha ricevuto un'insospettata preparazione in gioventù, frequentando il circolo "Bocce e Scherma sportiva da Pino". Il primo attaccò v'è dunque a vuoto, provocando lo sbilanciamento e la caduta di Havendorf, insieme ad un vaso di fiori.

- **E così sai tirare di scherma! Bene, ci divertiremo!**

I fendenti si fanno subito più precisi ed incalzanti, obbligando l'investigatore ad evoluzioni estreme per proteggersi. Nel frattempo Coyote penetra nella camera e tenta di togliere il bavaglio adesivo che serra le labbra dell'indigena. Questa,

vedendo la manona del sergente avvicinarsi a lei, dilatò le pupille, cerando di scuotere lievemente il capo, al fine di avvertire l'ingenuo omone di fermarsi. Infatti, appena staccato l'angolo superiore del nastro, Coyote s'immobilizzò iniziando a sudare freddo: alcuni fili elettrici dai vivaci colori s'intrecciavano sul collo della donna infilandosi fra i capelli, ed uno di questi terminava proprio sotto il bavaglio. Il sergente tentò di rimediare al guaio combinato, ma ad ogni suo impercettibile movimento l'ordigno emetteva inquietanti segnali d'allarme. Così optò per una scomoda staticità, onde evitare il peggio.

- *Billy, sono nei guai! Qui se mi muovo salta tutto!*

Purtroppo Bon non aveva tempo per i problemi dell'amico, incalzato dagli attacchi sempre più elaborati di Von Dorfen. Molte stoccate avevano già sfiorato il bersaglio grosso, e l'impermeabile dell'investigatore ne portava segni evidenti.

- *Ammira come madre Germania istruisce i suoi prediletti figli!*

Ne seguì un attacco micidiale che sembrò fare scempio dell'esile corpicino di Billy, ma che invece finì con lo scheggiare in più punti la parete staccando lembi di tappezzeria.

- *... Quanto sei magro! Non riesco a trafiggerti!*

Ad un certo punto si ritrovarono alla fine del corridoio, e il nostro eroe, spalle al muro, dovette mettere in gioco tutta l'abilità di cui disponeva, per parare la quantità di stoccate che giungevano da ogni direzione.

- *Cederai!*
- *Non è detto...*

L'agile Havendorf si cimentò allora in un rapido gioco di gambe che portò l'avversario a scoprirsi, ma al momento dell'attacco definitivo, qualcuno alle spalle di Billy suggerì:

- *Sposti il peso del corpo sulla gamba sinistra e sollevi la lama a mezzo busto...*

L'investigatore così fece, ottenendo una parata efficace che col suo contraccolpo proiettò addirittura a distanza il Generale. Questi fissò lo sguardo contro la parete come se lì si stesse verificando uno straordinario evento.

- *Grazie del consiglio, signore...*
- *Non c'è di che!*

Bon capì appena voltatosi d'aver colloquiato con Frank Pension, immortalato su un dipinto proprio con in mano una di quelle spade, nell'atto di tagliare in due un nido di calabroni appeso ad un ramo. I due avversari, entrambi spaventati a morte da quel fenomeno paranormale, si proiettarono sul balconcino esterno, e lì ripresero a schermare sotto la furia degli elementi.

- *Billy !!*

Giungeva dall'interno della casa e dalla gola arsa di Coyote, che nella posizione innaturale in cui s'era bloccato dava chiari segni di cedimento fisico e psicologico.

- **Billy! Qua fa caldo, sudo! Mi scivolano le dita e la lancetta si avvicina al rosso!**

Urlava il sergente davanti Beda, altrettanto agitata e perciò bellissima, tanto da sconvolgere le viscere già provate dell'omone, dilaniato da più sentimenti contrastanti.

Frattanto le ricerche di Bue erano ostacolate dall'oscurità e dal cattivo tempo. Alcuni agenti avevano trovato Kalle e si stavano prodigando nei primi indispensabili soccorsi, visto che il mercenario necessitava al più presto di un intervento chirurgico alla mascella. Gli altri poliziotti stavano rientrando per avvertire il tenente, quando una folgore illuminò il tetto della villa, mettendo in luce i duellanti sopra di esso.

- **Guardate là! E' l'investigatore che duella con qualcuno!**

Esclamò Ricky Ring, indicandoli nello stesso istante in cui una scarica di piombo li sorprese allo scoperto, piovendogli addosso dal fienile e da dietro alcune staccionate.

- **Al riparo!**

Ecco che erano entrati in azione gli uomini del Generale, piazzati in quei punti strategici per impedire agli agenti di raggiungere facilmente la casa e scoprire l'ordigno.

Diversi compagni di Ring caddero nel fango trafitti, mentre lo stesso detective, manuale alla mano guidava la ritirata, trovando riparo dentro al recinto dei maiali.

- **Rispondiamo al fuoco!**

Ma i grossi animali da salumi, vedendo invaso il proprio territorio in piena notte e così bruscamente, reagirono attaccando a loro volta.

- **Aaaah! Detective, mordono!**
- **Resistete, ragazzi!**

Per evitare i colpi provenienti dall'alto, quei poveri bersagli umani furono costretti a starsene chini ed immersi negli escrementi, respirando a pieni polmoni le esalazioni putride.

- **Meglio morire!**

Esclamò un agente, alzandosi in piedi disperato e venendo subito accontentato da un proiettile vagante. Un altro invece, scambiato per una giovane scrofa data la sua magrezza, finì conteso tra due enormi verri desiderosi di dare un seguito alla loro specie.

Se Ring e gli altri poliziotti non fossero stati tanto impegnati nella porcilaia, si sarebbero accorti della scomparsa di colui che li aveva traditi, affermando d'aver udito quel fasullo grido di donna. Il giuda giaceva a pochi metri dal granaio,

raggiunto dalla sua meritata ricompensa: un proiettile in piena fronte. Il tutto mentre Havendorf stava addosso al nostro eroe, e le due lame s'incrociavano fra i loro visi bagnati. I respiri dei duellanti si fondevano in un'unica nuvola di vapore evanescente, ed erano tanto vicini da potersi bisbigliare addosso qualsiasi cosa gli passasse per la testa.

- **Cosa si prova a un passo dalla morte?**

Incalzò il Generale, pigiando la sua spada fino a toccare la sigaretta umida che teneva in bocca Bon.

- **Visto che sto per morire, le posso fare una domanda?**
- **Prego...**
- **Perché fa tutto questo? Da dove nasce tanto odio?**

Havendorf lo spinse via con forza.

- **Non fare il furbo! Da sempre le razze forti s'impongono su quelle più deboli!**
- **E che cos'è la forza?**

Il tedesco strinse la mascella tartarughesca ed attaccò, usando nuovi trucchi che portarono Billy a sbilanciarsi e a scivolare sulle tegole insidiose.

- **La forza sta nella volontà! La volontà di non arrendersi, di migliorare... Disciplina, sacrificio, fermezza! Volontà di non sentir freddo, dolore, fatica... Di restare in piedi quando gli altri cadono... Ecco cos'è la forza: semplicemente imparare ad esser forti, sacrificando tutto il resto!**
- **Anche l'anima?**
- **L'anima non esiste, investigatore, si rassegni...**

Ed un fulmine caduto a pochi metri dalla costruzione sembrò confermare le mortifere parole di quel mostro implacabile.

Billy Bon si rese conto d'esser giunto allo stremo delle sue energie psicofisiche. Ormai poteva soltanto sperare in qualche aiuto divino, forse nell'intervento del piccolo Ronjey, che invece per qualche oscuro motivo non si vedeva nei paraggi. Il cagnolino aveva infatti ben altro da fare, giacché un gattaccio grigio, probabilmente liberato proprio da Von Dorfen, lo aveva attaccato, ed ora fra i due era in corso una selvatica battaglia a suon di morsi ed unghiate. Nella mischia era stato coinvolto anche un ruvido topone spelacchiato, che dalla paura distribuiva morsicate a casaccio coi suoi denti ben affilati. Quella sorta di groviglio animale rotolò dentro alla camera da letto, in cui ticchettava in modo sinistro la bomba sotto i piedi di Beda.

- **Ma proprio qui dovevate entrare, animalacci!**

Furente Coyote scalcia, centrando in pieno il roditore e proiettandolo fuori dal lucernario, dove atterra sulla schiena di Havendorf. Sorpreso il tedesco perde per un attimo di vista l'avversario, permettendogli di riguadagnare l'equilibrio.

Le spade dei due tornarono ad incrociarsi con rinnovato vigore, fra gli scrosci di pioggia, le folate di vento, i grugniti dei maiali scatenati e l'eco della vicina sparatoria, quando in mezzo a loro transitarono anche il gatto grigio e l'abbaiante Ronjey, sbilanciandoli e provocandone la caduta su di un carro sottostante. Il

somaro ad esso agganciato partì al piccolo trotto verso il bosco, mentre ora il combattimento proseguiva in precario equilibrio su quel mezzo instabile. Stoccate e affondi avvenivano tra sacchi di lenticchie, rape, patate, cesti vuoti accatastati e un paio di pericolose damigiane.

Billy tenta allora di raggiungere il somaro per fermarlo, ma Von Dorfen lo trattiene.

- **Mi lasci, o qui finisce che ci ribaltiamo!**
- **Per te finisce male comunque!**

Di nuovo il Generale gli è addosso e tenta di trafiggerlo. Bon schiva l'ennesimo assalto e poi cerca di controbattere afferrandogli il polso che stringe la spada.

- **Se l'anima non esiste, da dove viene la vita?**
- **Patetici dubbi! L'unico Dio possibile è l'uomo che crede in se stesso... Il resto è illusione, debolezza...**

Dimostrando una forza straordinaria, Von Dorfen si liberò agevolmente dalla manina poco allenata di Billy, preparandosi a ricominciare. L'investigatore lo squadrava attentamente.

- **Credo che non riuscirò a batterla, ma nonostante ciò, perderà! Io ho fede in questo!**
- **Continua pure a credere nei miracoli, se ti fa piacere... Tra pochi minuti salterai per aria insieme a tutti i tuoi amici... La corsa è finita!**

Con una mossa imprevista il tedesco causa una pericolosa sbandata ed il conseguente ribaltamento del carretto. Entrambi finiscono sbalzati in aria, insieme ai vari ortaggi, alle pericolose damigiane ed al povero mulo, catapultato ragliante dall'asta a cui è agganciato. Mentre Von Dorfen atterra sulle proprie gambe, il sorpreso Bon ruzzola invece malamente a terra, perdendo i sensi.

Il Generale accende allora un piccola torcia elettrica, e con essa controlla l'orologio sul quale è chiaramente indicato il tempo mancante all'esplosione: 7 minuti e 18 secondi.

Non sarebbe saltato in aria metà New Jersey, come dichiarato in precedenza per aumentare la tensione, ma quella zona sicuramente sì, e quindi doveva affrettarsi. Lanciata l'ultima occhiata sprezzante all'inerme Billy, si precipitò verso la salvezza, conscio d'aver ormai castigato a dovere tutti coloro che avevano impedito la realizzazione della sua ambiziosa vendetta bellica. Mancavano 7 minuti esatti alla loro fine.

Von Dorfen percorse senza problemi un breve tratto, uscendo dal bosco ed avanzando su di uno spelacchiato prato in cui faticava a distinguere dove mettere i piedi. Imbattutosi in due agenti morti si chinò su di essi sperando di recuperare un'arma, visto che la sua pistola era andata perduta durante l'azione che lo aveva portato a seminare Kalle.

Senza perdere la calma perlustra attorno ai corpi, tasta sotto le divise, controlla fra i radi ciuffi d'erba piuttosto alti, e nel fare ciò si ritrova a sua volta inquadrato da un fascio luminoso molto più forte del suo. Picadòr e Salvo Paccone se ne stavano ritti a pochi passi da lui, con il giovane boss che teneva in una mano la valigia con i due milioni di dollari e nell'altra una rivoltella pronta a far fuoco. In quel clima di stupore, gli occhi di Salvo si strinsero come due piccole fessure cariche d'odio, e Havendorf capì d'essere nei guai. Junior lascia cadere la valigia e lo prende di mira con entrambe le mani tremanti. Proprio quel tremore induce l'ariano alla speranza: sta

per fuggire, quando nota finalmente una pistola a terra. Con un balzo si lancia su di essa, ma Salvo, aizzato da quel movimento, spara. I primi colpi vanno a vuoto, il terzo centra il bersaglio ad una gamba. Havendorf cade, però vede l'arma vicina. Altri proiettili sibilano fuori bersaglio. Il tedesco riesce a raggiungere la pistola, l'afferra, si volta, ed un colpo più preciso lo centra in pieno petto, scaraventandolo all'indietro come la zoccolata di un toro. Tuttavia mantiene il sangue freddo necessario per mirare.

BANG !

Salvo viene raggiunto da un solo mortale colpo e per lui è la fine. Tocca quindi a Picadòr, rimasto per tutto il tempo rigido spettatore ad illuminare la sparatoria, ed ora sotto tiro. Al sicario s'annebbia la vista, la mano diviene pesante, trema, esita, ma prima di cedere preme ancora il grilletto.

Entrambi franano al suolo ed ogni luce si spegne.

Quando Bon rinvenne, ebbe come la sensazione di aver udito alcuni spari poco lontani da lui. Raccogliendo le forze si avviò in quella direzione raggiungendo il luogo dello scontro: sembravano tutti morti. Havendorf rantolava emettendo gemiti da belva ferita, mentre Salvo ed il pugile erano stesi e completamente immobili. L'investigatore raccoglie la piccola torcia del Generale e la punta sul suo volto sofferente.

- *Cosa diceva poco fa a proposito dei miracoli?*

Dapprima la risposta fu un impercettibile sorriso, poi, da quella bocca sanguinante uscì anche un filo di voce.

- *E' stato solo un ca...*

Sussurrò senza terminare la frase. In quello stesso istante le nuvole nere si aprirono, come se il mondo si fosse liberato di un'anima nera in più.

Dalla mano sinistra del Generale rotolarono fuori quattro minuscole figure geometriche d'oro, che il nostro eroe schiacciò senza pensarci su, comprimendole nel fango. Accertatosi poi della definitiva sconfitta di quel demonio, Billy si preoccupò di Salvo e Picadòr. Fortunatamente il pugile era solo svenuto, e l'investigatore accelerò la sua ripresa, applicandogli sotto al naso un calzino tolto a Paccone.

- *Sputuah!*

Si riebbe Diego, contrariato da quel maldestro intervento. Il dispiacere per la morte del suo giovane boss lo placò.

- *Non era un malo hombre...*

- *Ha ucciso uomini innocenti, e ha scelto lui di farlo... Sono state le sue scelte ha ucciderlo...*

- *Exactamientes...*

Confermò l'argentino, chinando il capo in segno di rispetto verso l'amico caduto, macchiatosi certamente di atroci sbagli e delitti, ma sempre corretto e generoso nei

suoi confronti, a dimostrazione che anche negli individui più abbietti e all'apparenza irrecuperabili, può esserci bontà. Mentre il pugile si sforzava di ricordare qualche altra rara virtù di Salvo, da usare come epitaffio funebre, Billy si rammentò invece della bomba che stava per esplodere, informando il compare.

- ***Abbiamo ammazzato l'unica persona in grado di salvarci!***

Quanto tempo gli rimaneva ancora? Disperato si mise a frugare nelle tasche del tedesco, trovandovi un foglietto estremamente interessante.

- ***Forse ci siamo! Qui c'è scritto che per disinnescare la bomba basta tagliare il filo nero!***
- ***Vamos!***

Visto che un mezzo miracolo si era già verificato, c'era solo da sperare in un secondo ed ancor più grande. Così messe da parte le fatiche, ed impresse nella memoria le preziose indicazioni lette e rilette, i due iniziarono una corsa contro il tempo, illuminati dalla luce della luna e seguendo a ritroso le tracce lasciate dal carro distrutto.

“Prigioniero in una banca”

Grazie alla trasparenza della luce lunare, ormai perfettamente visibile nel cielo in gran parte sgombro da nubi e punteggiato di stelle risplendenti, Billy e Picadòr poterono avanzare lungo il sentiero poco prima percorso in senso opposto dal carretto, con maggior facilità. Il pugile spense e gettò via l'ingombrante torcia elettrica, incurante delle pozzanghere e dei ramoscelli spezzati, che sotto i loro passi crocchiavano azzittendo i canti dei grilli e spaventando la selvaggina notturna. Giunti in prossimità della villa iniziarono ad incrociare poliziotti terrorizzati che se la davano a gambe, fuggendo da essa: il conto alla rovescia ormai era quasi esaurito, tanto che alcuni di loro urlando cercavano di avvertirli del pericolo a cui correvano incontro.

- *Mancano 30 secondi, forse meno! Allontanatevi!*

Sbraitava l'agente Rizzi coi capelli in piedi, inciampando in una radice e ruzzolando per alcuni metri, cadendo a pancia in giù e poi scattando con rinnovato vigore, ricoperto di fango, fogliame e zoppicando vistosamente. Un altro, già sentendosi spacciato, si era inginocchiato sotto ad una gibbosa quercia, attendendo la fine otturandosi le orecchie ed invocando la protezione di San Crispino Martire della Baia di Hudson, che probabilmente solo lui e la sua famiglia veneravano. Picadòr, frastornato da tanto allarmismo, puntò i piedi come un mulo testardo, rifiutandosi di continuare.

- *Diego, la nostra unica possibilità è tentare di disinnescare la bomba, capisci?*

Ma l'argentino si lasciò cadere a terra inventando una ridicola scusa: una caviglia slogata, e facendo adirare Billy, che non aveva tempo da perdere con simili codardi, essendo lui un vero eroe. Così, con l'incoscienza di sentirsi tale, varcò la soglia della casa senza nemmeno notare Kalle, Bailey e Scavadores, distesi e perfettamente allineati sul pavimento. Bon guadagnò il piano superiore arrancando con mani e piedi sugli scalini.

- *Staccate il filo nero che collega la carica esplosiva!*

Nella camera da letto regnava l'immobilità più assoluta. Lo statuario Coyote, ormai sfinito dalla sua posizione insostenibile e con il pezzetto di bavaglio adesivo in mano, rantolava. A lui si era aggiunto il detective Ring, che nel tentativo di rendersi utile si era ingarbugliato in più fili di vario colore. Sentendo arrivare Bon, il sergente cominciò a scandire ad alta voce i secondi mancanti.

- *Presto Billy, mancano dieci secondi! Nove, otto...*

A sette secondi dal disastro Billy Bon entrò accendendosi una sigaretta, al fine di tranquillizzare i presenti.

- *C'è tutto il tempo... Quando uno sa dove mettere le mani, basta poco...*

Tra le maledizioni in lingua Navajo di Coyote, l'investigatore si chinò sopra la carica, ed allo scandire del terz'ultimo secondo a sua disposizione, sentenziò:

- *Non capisco... Qui di fili neri ce n'è a decine...*
- *Siamo finiti!*

Gridò Ring svuotando nello stesso momento intestino e vescica.

Clamorosamente, scoccato lo zero, nulla avvenne, se non che l'aria si fece irrespirabile, anche per via di uno sfogo dissenterico da stress psico-endocardio da parte del sergente.

- *La bomba non è esplosa...*

Constatò Billy, aprendo le finestre per arieggiare l'ambiente invivibile.

Coyote e Ring furono spediti subito in bagno a risolvere le loro pratiche, mentre il nostro eroe scese nel salone sottostante, ed insieme al sopraggiunto Picadòr, adagiò l'indigena svenuta accanto agli altri corpi inermi.

Gli agenti sopravvissuti erano di certo ben lontani da quel luogo insidioso, e sul posto era rimasto solo il sergente Stanley, il devoto a San Crispino, convinto che il Santo ci avesse messo del suo in quella salvezza miracolosa. Diego invece non faceva che complimentarsi con l'investigatore, il quale non sembrava per niente intenzionato a chiarire la reale dinamica dei fatti, prendendosi totalmente il merito di quel successo. Mentre il nostro eroe si auto celebrava screditando tutti gli altri, giunsero di sotto anche i ristabiliti Coyote e Ring, indossando gli abiti da campagna del fu Frank Pension, lindi e profumati.

Il sergente quasi soffocava in una camicetta a quadri che gli cingeva il petto, non riuscendo neppure ad allacciarsi i calzonni, mentre il più piccolo Ring scompariva nei larghissimi indumenti a lui sproporzionati. I due si bevvero le menzogne di Bon, non rammentandosi nulla dell'accaduto, poiché privi di lucidità. Anch'essi si complimentarono con l'investigatore, ignorando che i colpi di scena non erano affatto finiti.

- *Il merito non è suo, ma mio...*

Puntualizzò la Libellula, entrando nel salone armata di fucile.

- *... Il morto che giace al piano di sopra accanto all'ordigno inesplosa lavorava per me, e all'ultimo momento ha sabotato la bomba rendendola innocua...*

Billy arrossì, ma le preoccupazioni dei presenti erano ben altre. Sempre col fucile puntato la donna avanzò.

- *... Ora vi voglio raccontare una storia: quella di un genitore severo ed egoista, che aveva disegnato per la figlia un futuro a lei sgradito ed imposto con la forza... A diciassette anni la sventurata s'innamorò del ragazzo sbagliato, o perlomeno sbagliato per il padre. Egli, uomo potente, usò ogni mezzo a sua disposizione per dividerli, e quando scoprì che il loro amore era più forte del suo potere, spedì la giovane, studente di archeologia, a fare pratica sul campo, affiancandola ad alcuni esperti ricercatori che avevano*

scoperto i resti di un'antica civiltà nel nord della Francia... Lì, lontana dal padre, la ragazza conobbe una persona scaltra e di dubbia moralità. Per far dispetto al genitore ne divenne l'amante, assecondandolo in tutte le sue richieste; fino a quando un giorno fuggì con lui, alla ricerca di un tesoro che avrebbe trasformato le loro vite... Verificò ben presto, e a sue spese, in cosa consistono certi tesori, e come ci si deve comportare per entrarne in possesso... Fu lei stessa a commettere il furto, mentre l'uomo si limitava a distrarre i proprietari... E volete sapere come quel vile essere pensava di ricompensare colei che lo aveva aiutato, a rischio della vita? Con la morte! Poiché si trattava proprio di un vigliacco, da tale agì: sfruttando un momento di distrazione della ragazza, la spinse giù da un alto dirupo...

La donna s'interruppe accigliata e penetrando i presenti con occhiate di fuoco, rivolte in particolare verso l'ancora incosciente Scavadores.

- **... Parlatemi adesso di amore, di misericordia... Di umanità!...**

Tutti tacquero.

- **... Non ci potevano essere dubbi sulla morte dell'unica persona in grado d'incastarlo, e così, egli se ne andò col bottino tutto per sé... Ma incredibilmente la giovane non morì...**

Il Sergente Stanley, trasportato dall'enfasi del racconto, non riuscì a trattenersi.

- **Quella ragazza era lei?**
- **Zitto! Non rovinarmi il finale!**
- **Mi scusi...**
- **Più morta che viva e col corpo a pezzi, ella strisciò fino a raggiungere un sentiero percorribile. Lì fu soccorsa e salvata da un gruppo di pastori, che dopo averla guarita la tennero nel loro villaggio come schiava, insieme ad altre donne catturate in precedenza... Più volte tentò di fuggire, benché messa in guardia dalle sue compagne sulla pericolosità di quegli uomini ottusi e violenti, che consideravano il sesso femminile alla pari delle bestie da soma... Ogni volta finiva catturata, frustata, umiliata... Non potete neppure immaginare l'odio accumulato in quei lunghi anni verso l'intero universo maschile: un genitore despota, un amante fasullo e vigliacco che l'aveva sfruttata, tentando poi di ucciderla, e quei pecorai di montagna, dall'odore selvatico e dal cuore di pietra! Alla fine ci riuscì: si lasciò alle spalle quell'incubo utilizzando gli stessi metodi che le avevano insegnato, e cioè spaccando la testa con un sasso ad una di quelle bestie a due gambe!... Dopo aver vagato senza meta per giorni, trovò rifugio in un monastero, aiutata da un monaco... Trascorse lì un lungo periodo, in cui il religioso riuscì a tenerla nascosta sia ai suoi confratelli che al mondo... E fu in una cella umida, mentre recuperava le forze e la lucidità, che quel provvidenziale quanto misterioso personaggio, la istruì sulle ricerche personali che stava conducendo a proposito di un arcano popolo... Si trattava della civiltà dei Goroth, coloro che veneravano la Dea Huzuluku... Per la poveretta fu una coincidenza eccezionale, poiché tutto ciò era fatalmente collegato all'uomo che aveva tentato di ucciderla, al furto effettuato insieme e agli scavi in Francia da cui erano scappati... Ma perché il religioso conduceva quella vita isolata e s'interessava ad un passato fosco e pericoloso?...**

- Dio ci fornisce, attraverso questi scritti, il modo di spazzare via gli empi dalla terra! È nostro dovere compiere la sua volontà!!
- ... Sulle carte in suo possesso infatti si parlava di terribili creature, di una pozione capace di tramutare le persone in mostri; di eserciti e di sanguinose battaglie combattute da coloro che si consideravano i purificatori... Ecco che si era imbattuta nell'ennesimo fanatico!
- ... Quando comprese il reale motivo per cui il suo salvatore si interessava a quei misteri, egli non visse un secondo di più...
- Ma l'anima della giovane donna era ormai contaminata dalle violenze subite, dall'odio e dal desiderio di vendetta... Ella conosceva perfettamente la leggenda della Dea Uzuluku e della profezia di Ferhill. Tuttavia, al posto di bruciare quei documenti, come avrebbe inizialmente voluto, e dovuto, cominciò a sentirsi una predestinata, finendo col riprendere il lavoro del monaco a cui aveva tolto la vita... Ora non resta che svelarvi di chi sto parlando: chi è la ragazza della mia storia...

La Libellula portò la mano verso la bandana, nello stesso istante in cui Scavadores si rimetteva in piedi, guardandosi intorno per capire ciò che stava accadendo.

- ... Questa notte io sono il Giudice, la giuria... e il boia!

E svelò il suo vero volto, sfregiato da due impressionanti cicatrici che partendo dalla fronte le attraversavano l'intero cranio, calvo nel mezzo. Le reazioni furono molteplici, ma colpì soprattutto quella del geologo, che dapprima fece per proferir parola, e poi, voltatosi di colpo, cercò una via di fuga verso una finestra che mai raggiunse.

- Aaahh !!

Scavadores cadde a terra con la schiena perforata dal proiettile, e nessuno dei presenti riuscì a muovere un dito per soccorrerlo. La Libellula lo raggiunse con tutta calma, e lo guardò bene negli occhi, prima di finirlo con un secondo colpo più preciso.

- Una domanda, signorina: come si sente adesso?

Chiese Bon, accendendosi una Patton Blu ed aspirando forte.

- Ho atteso per anni questo momento... Non è giusto... Non è giusto che abbia sofferto così poco! Ho sacrificato gran parte della mia vita per costruire un esercito di mostri inefficaci... Inutili quanto me... Volevo uccidervi tutti, maledetti! Ma non ci sono riuscita... Come mi sento, adesso? Vorrei essere al suo posto...

Indicò l'argentino col fucile che poi gli scivolò dalle mani, le quali salirono fino al volto già inondato di lacrime. A Coyote salì in gola un commento sulla fragilità femminile che per sua fortuna tenne per sé.

Uccidere Scavadores non era servito a nulla. La vendetta non fornisce alcuna soddisfazione, poiché non cambia ciò che è stato, semmai lo peggiora. Certo che il geologo se l'era proprio meritata. A questo pensava Billy Bon, osservando la tanto temuta Libellula cadere sulle ginocchia, mostrando il suo aspetto più vulnerabile. I presenti le lasciarono sfogare in pace il dolore accumulato, allontanandosi. C'erano però ancora troppe domande in sospeso, la prima delle quali e la più importante, era se sarebbero riusciti o no a recuperare il Pappagallo Argentino.

- **Se il diamante lo aveva nascosto l'uomo ucciso da Salvo Paccone è la fine!**
- **Non si preoccupi, investigatore... Il Pappagallo Argentino altri non è che un giocattolo per bambini preistorici, si fidi...**

Rivelò la donna tra i singhiozzi.

- **... Sono io la responsabile della morte del professor Herwood, lo confesso... Ma è stato un incidente... Avevo saputo che lui teneva nascosto la copia integrale del Tomballio, e proprio grazie alla sua traduzione, col tempo ho scoperto la verità: fu un cataclisma naturale, e non certo il Pappagallo Argentino a distruggere i Goroth, e poiché l'evento si verificò proprio nello stesso istante in cui la sacerdotessa donava il diamante al Re, ciò contribuì alla nascita della leggenda... Huzuluku voleva uccidere il quattordicesimo Sovrano utilizzando la telepatia, e il dono era solo un pretesto per potersi avvicinare a sufficienza... Riflettete, se il Tetrarche fosse esploso a quei tempi, come potrebbe esistere ancora?**
- **In effetti è vero, non ci avevo pensato...**

Si vergognò Bon.

- **... Così si spiega tutto...**

Chiuse definitivamente il discorso. Ma Coyote, appartatosi in bagno per espletare uno dei continui bisogni fisiologici provocati dagli spaventati, uscì coi calzoni in mano, contestando ciò che aveva udito.

- **Non ci cascare, Billy! La storia dell'evento naturale che coincide con la donazione del diamante non può reggere!**
- **E perché?**
- **Istinto Indiano! Lo stesso che mi spinge subito a rientrare in bagno, scusate...**

La Libellula scrollò le spalle. Sembrava essersi calmata; forse parlare gli aveva fatto bene. Con movimenti rassegnati si rimise la bandana, coprendosi l'orribile deturpazione fisica.

- **Credete pure a quello che volete, a me poco importa! Vorrei che la terra si aprisse sotto di me, ingoiandomi...**

Un forte tremore salì dalle profondità scuotendo l'edificio e i suoi occupanti, come se madre terra avesse accolta la preghiera di quella sua figlia sofferente, chiamandola a sé. In realtà si udì un boato fragoroso piuttosto distante, del tutto simile al crollo di una montagna.

- **Ma qui non è mai finita!**

Esclamava Ring piagnucolando, sbalottato tra il tavolo e la stufa, in una promiscuità di corpi ed oggetti vari rotolanti e rimbalzanti. Un pesante quadro raffigurante Frank Pension si staccò, con tanto di lamento del soggetto raffigurato, che però in quei momenti di agitazione nessuno udì. Chi ne fu in grado uscì all'esterno, fra imprecazioni, invocazioni, preghiere, e smarrimento totale. Coyote rimase chiuso nel bagno, dato che il suo dramma intestinale era ben superiore al rischio di perdere la vita. Stava per intonare il canto indiano del triste addio, quando la scossa sismica cessò. Fuori dalla casa seguirono istanti di silenzio assoluto. Poi, mentre si procedeva ad estrarre dall'edificio danneggiato i corpi inermi di Kalle, Bailey, Beda e del sergente Stanley, abbattuto da una trave, dall'oscurità si sollevò un sospiro flebile e doloroso.

- **Aiuto!**

Una sorta di essere smembrato e ricoperto di fango arrancava ventre a terra.

- **Si direbbe l'avvocato Mars... Non ne sono sicuro...**

Commentò Ricky Ring, cercando di rimmetterlo in piedi senza riuscirci. Ma ecco altre emozioni arrivare sotto le spoglie di un agente sbraitante.

- **Accorrete**

Esso spiegò che vicino al cimitero si era aperta un'enorme voragine in cui erano precipitati parecchi uomini, alcuni già morti, altri vivi.

Ring rimase a guardia della Libellula e dei feriti, mentre Bon, Picadòr e Coyote si recarono sul posto. Il profondo crepaccio si era aperto proprio sotto il cadavere di Havendorf, reclamato evidentemente dalla mano di Lucifero in persona, poiché all'inferno lo si bramava nella sua piena completezza, non solo spirituale ma anche fisica. La voragine si allungava quindi fino a lambire il cimitero di Jackson. Lì, oltre agli altri, erano rimasti sorpresi Kiuster, che ora penzolava appeso ad una radice, ed anche il solito ficcanaso Scoopermans, ancora una volta misteriosamente sul posto ed intrappolato nella stessa situazione pericolosa del nazista.

Entrambi lottavano contendendosi la valigia coi due milioni di dollari, che al momento il tedesco teneva ben stretta in mano, mentre il reporter lo colpiva col tacco di una scarpa sfilatasi abilmente.

- **Piantatela di azzuffarvi per quella valigia, e pensate a salvarvi!**

Li rimproverò Billy guardando di sotto. I due però erano sordi ad ogni ammonimento e proseguivano la loro lotta. Il reporter riuscì ad afferrare una parte della maniglia tirandola a sé, mentre Kiuster tentava di allontanarlo a sputi, inveendo sulla sua razza inferiore. Nel frattempo Picadòr aveva legato una fune ad un tronco, lanciando l'altra estremità del capo nel crepaccio, dove volavano calci, spintoni, pietre. Scoopermans fu il più abile ad afferrarla, tentando con essa di strangolare l'avversario, il quale reagì colpendolo con un perfetto destro che li portò a precipitare nel vuoto, seguiti dalla valigia.

- **Damnacion!**

Imprecò il pugile, più che altro per il denaro perduto. Intanto il povero agente che li aveva avvertiti, colto da vertigini precipitava di sotto senza emettere un solo gemito.

- Attencion, esbirro!

Picadòr trattenne Coyote, pericolosamente sportosi perché stordito da quell'insieme di drammi concatenati. Di fronte a quella voragine, comparsa all'improvviso in una zona solitamente sicura ed in cui mai si erano verificati eventi simili, c'era da rimanere a bocca aperta. Bon non mancò di trarne conclusioni filosofiche.

- Hai visto, amico... Alla fine la natura si dimostra sempre superiore all'uomo... Altro che armi di distruzione e bombe arcane!**
- Sì! Tu mi ricordi un antico detto Navajo: "Lascia che il cavallo sia libero di scegliere e ti rispetterà"...**
- Bene...**

Il nostro eroe si levò il cappello grattandosi la testa, imbarazzato per non aver colto il profondo senso di quell'antico proverbio dei nativi.

- ... Sarà meglio rientrare...

E' bello sentirsi fuori pericolo: i muscoli si rilassano, la mente si rasserena, diminuisce l'adrenalina lasciando una piacevole sensazione d'affaticamento e pace. Come ebbri, i tre ripensarono ai pericoli scampati, pervasi dall'ottimismo. Picadòr era sfinito.

- Tiengo sonnolencia...

Dichiarò col pesante capo chino e l'andatura molleggiata di chi fatica a reggersi in piedi.

- Resisti Diego, ormai siamo arrivati... Adesso potrai riposarti quanto vuoi...

Le rassicurazioni di Bon furono subito smentite, perché davanti alla casa, la Libellula, come impazzita, aveva catturato Ricky Ring ed ora ne stava tentando l'impiccagione, addebitando a lui ogni colpa dell'arrogante universo maschile. L'agente penzolava dal ramo di una quercia, con la donna appena più sotto che tirava con tutte le forze l'altra estremità del cappio. Come nel più classico dei film western, Billy sfoderò finalmente la 38 a tripla canna.

BANG !! SBOUMM !! STUM !! CRACK !!

La secolare quercia fu segata in due da una raffica di proiettili, e la pianta cadde al suolo ingabbiando la Libellula tra i suoi rami contorti. Coyote si complimentò:

- Meno male che la usi poco, Billy!**
- Già!**

All'alba giunsero le ambulanze per raccattare i vari feriti, di cui vi forniamo la drammatica lista, risparmiandovi i dettagli più cruenti: Kalle fu caricato con mascella e setto nasale fratturati, più vertebre incrinata, ginocchio offeso, sospetto

strappo inguinale ed ernie. Il Tenente Bailey si trovava in stato di confusione mentale, aggravato d'allucinazioni e crisi depressive da stress psico-fisico accumulato. Beda faticava a riprendere i sensi poiché sotto shock. Il detective Ring soffriva invece di lussazione ed allungamento del collo, frattura scomposta della clavicola destra, travaso di bile con spurgo esterno. La Libellula aveva riportato un sospetto schiacciamento della cassa toracica, fratture multiple, contusioni. Il sergente Stanley invocava l'intervento di San Crispino martire, sostenendo di averlo al suo fianco, munito di cetra. Coyote, davanti a quel tragico spettacolo, si portò le mani all'altezza del basso ventre assumendo un colorito verdastro.

- **Non la tengo più!**

Servirono tutti i pannoloni in dotazione ai vari mezzi di soccorso.

In quel momento sopraggiunse anche Il piccolo Ronjey, trascinato a fatica fin lì a causa di una zampetta anteriore slogata. Il cagnolino era martoriato da morsi e graffiature, aveva la coda mozzata ed un orecchio perforato da un proiettile. Ma peggio di tutti stava Mortimer Mars, con il corpo ricoperto per la sua totalità da escoriazioni, bruciature e scorticature, probabilmente conseguenza di qualche orripilante esperimento chimico effettuato sulla sua persona. Inoltre gli fu subito riscontrata una grave infezione all'apparato digerente, provocata di certo dalla deglutizione esposta di larve poi nidificate all'interno dell'intestino. Anche Picadòr cedette, accasciandosi sfinito sull'ultima barella disponibile. Alla fine Bon si ritrovò incredibilmente solo, unico superstite sano di tutte quelle vicissitudini. Accendendosi una Patton Blu tentò di fare il punto della situazione: cosa era accaduto quella notte? Dopo nemmeno un minuto aveva già la fronte sudata.

- **Dunque, vediamo... Non è semplice, anzi... Uhm... Certo che se la Libellula ha mentito, allora siamo nei guai... La vedo dura...**

Billy si guardò intorno, preoccupato.

- **... Quanti altri morti ci saranno?...**

Poi un lampo gli attraversò la mente.

- **... Accidenti! Quella donna!! La donna che mi ha ingaggiato! Soltanto lei non è saltata fuori questa notte. Ma chi diavolo sarà?...**

Era stata lei a metterli insieme tutti. Aveva estorto informazioni riservate all'ingenuo Ricky Ring, spedito Salvo Paccone da Mortimer e chissà cos'altro. E intanto la sigaretta gli si era interamente consumata tra le mani.

DRIIIIINN !!

- **Presto, Gervasi, la signorina nella camera di sicurezza deve aver finito...**
- **Vado, Dottor Quadri...**

Svizzera, Bellinzona. Ore 9, 45 del mattino.

L'insergente fece scattare le tante sicure della porta blindata, e una splendida bionda dai capelli a caschetto uscì, sistemando con cura la cerniera della sua borsetta.

- *Ha trovato tutto in ordine, signorina?*
- *Sì...*

E ancheggiando si avviò verso l'ascensore di risalita, nel suo aderente completino color laguna veneziana, che incantò tutti i presenti, guardie comprese.

- *Dottor Quadri, non pensavo che la nipote del Generale Von Dorfen fosse così attraente...*
- *Io non sapevo neppure che avesse una nipote, ma aveva con sé la chiave della cassetta e il Direttore ha garantito per lei...*
- *Conosceva anche tutti i codici personali e riservati, quindi...*
- *Non lo so... E' troppo bella...*

L'insergente non la pensava come il capo della sorveglianza. Egli non provava alcuna simpatia per il Generale Von Dorfen, nazista e fanatico. Per lui la nipote era nettamente meglio e sperava di vederla più spesso. Cercò quindi di adocchiare fino all'ultimo quelle gambe ben tornite che scomparivano dentro all'ascensore, e poi, con lo sguardo ancora ebbro di tanta bellezza femminile, si recò nella camera blindata, per controllare che tutto fosse in ordine e predisporla ai bisogni dei clienti successivi.

Improvvisamente si udirono dei colpi provenire dall'ambiente attiguo e il Dottor Quadri si allarmò, poiché lì dentro non doveva esserci nessuno.

- *Vada a vedere, Gervasi!*
- *Dottore, io apro, ma... le assicuro che la camera numero due non viene utilizzata da anni...*

Digitando le varie combinazioni, l'insergente finalmente aprì la pesante porta, e dal freddo interno ne uscì il capitano Cooper, ancora imbavagliato e con i polsi legati dietro la schiena. Toltogli il bavaglio fu subito incalzato di domande.

- *Chi è lei? Da dove arriva? Come ha fatto a entrare?*
- *Fermate quella donna, è una truffatrice!*

Urlò appena ebbe la bocca libera.

- *Quale donna?*
- *Quella bionda coi capelli a caschetto!*

Quadri cambiò colore.

- *Gervasi! Avverta la sicurezza!*
- *Ma Dottore: qui il Capo della sorveglianza è lei!*
- *Si muova!!*

Nello stesso istante l'americano sfoderava con soddisfazione il suo distintivo.

- *Sono il capitano Cooper della polizia di New York, Divisione anticrimine!*
- *E cosa ci faceva lì dentro, sentiamo?*
- *Ehm... Voi non mi credereste mai...*

Infatti Quadri dovette sedersi, e subito gli venne portato un bicchiere d'acqua gelida che a poco servì, se non a procurargli una congestione. Intanto gli agenti della sicurezza informarono che la fantomatica truffatrice era sparita. Temendo di cacciarsi in nuovi guai, Cooper minimizzò.

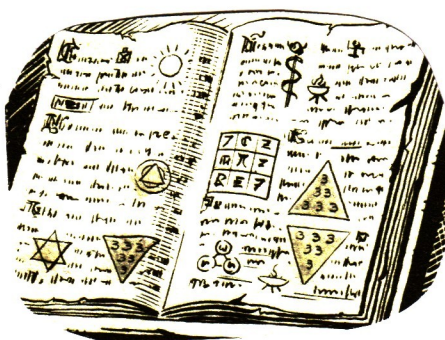
- **Forse mi sono sbagliato, se permettete, adesso andrei...**
- **Un momento, per favore...**

Lo bloccò Gervasi, mentre il Dottor Quadri veniva trasportato in superficie per le prime cure. Il ritorno del capitano in America non sarebbe stato tanto semplice.

Invece Bon aveva risolto il problema del suo rientro grazie all'incontro con Alan Pension, voluto al ranch per la sua conoscenza della zona ed alla fine perdutosi per i campi.

- **Ma che fine avevi fatto?**
- **Ero abituato ad aggirarmi qui di giorno! Alla notte è tutto diverso!**

Billy gli accese una sigaretta, e Alan ricambiò la cortesia offrendogli un passaggio su di un rumoroso tagliaerba. In quel modo raggiunsero la statale, dove, bruciato il motore del piccolo mezzo, proseguirono facendo l'autostop.



“L’ospedale dell’amore”

Quando anche Bon ed Alan se ne furono andati dal ranch, nella zona non rimase più nessuno a vegliare sui caduti sparsi nel bosco. A nessuno sembrava importare della loro tragica fine. Giacevano inermi, soli, vulnerabili, mentre il sole faticava a sollevarsi in un cielo grigio e cosperso di nere e basse nubi all’orizzonte. Qualche passero canticchiava, la brezza accarezzava amorevole le foglie gocciolanti. Lentamente il terreno assorbiva la grande quantità di pioggia precipitata durante la notte. In quell’atmosfera immobile e pacifica, ma soprattutto priva di testimonianza umana, stava per verificarsi un fenomeno più unico che raro.

- *Generale Formiguez, abbiamo raggiunto la superficie: cosa facciamo?*

Un formicone nero grande quanto un cagnolino ed in divisa militare, fuoriuscì dalla voragine dove erano periti Scoopermans e Kiuster, agitando le due robuste antenne che sbucavano da sotto l’elmetto da guerra. Altri esemplari lo affiancarono.

Le formiche del III Form avevano assaggiato la carne umana trovandola ottima e ben conservabile, ed ora erano a caccia di altri cadaveri da sezionare e poi porre nelle loro dispense. Tali riserve sarebbero servite durante le lunghe campagne invernali contro i ragni, eterni rivali, di Re Aracno 2°. Uno degli esploratori fu mandato in avanscoperta e quasi subito s’imbatté nel corpo inerme di Halder, segnalandolo ai compagni agitando in aria una bandierina giallognola. Al segnale seguì un organizzato passa parola fin nelle profondità della terra, ed un vero e proprio esercito di formiconi prese a fuoriuscire dalla voragine, come se quegli esseri fossero intenzionati ad invadere gli Stati Uniti interi.

Almeno 9000 elementi si sparpagliarono nella zona, divisi in squadre ben attrezzate al trasporto delle carcasse, e nel giro di poche ore i boschi circostanti furono ripuliti con efficienza e velocità. Durante l’operazione perì purtroppo anche un civile, e più precisamente il cacciatore di frodo William Predentill, sorpreso nell’atto di puntare una pernice. Inforcato in più punti dalle baionette degli invasori, arrampicatisi perfino sui rami circostanti, fu trascinato via insieme al suo fucile da caccia, usato in seguito dalle formiche come cannoncino d’attacco leggero. Una delle squadre penetrò dentro villa Pension, imbattendosi nella bomba inesplosa. Lì, l’artificiere capo Zampetting si adoperò per comprenderne il funzionamento, e stabilito dopo un attento esame il potenziale devastante, ne autorizzò una cauta rimozione.

- *Questo sarà l’ordigno che porrà fine ad anni di ostilità in un sol colpo! Abbiatene cura...*

Mentre le formiche del III Form terminavano la loro incursione, richiudendo addirittura la vasta spaccatura da cui erano uscite, alla Centrale di polizia di New York giungevano i primi agenti scampati alla strage della notte precedente. Le testimonianze raccapriccianti rilasciate, gli sguardi allucinati, quelle voci spezzate dal terrore, sollevarono un allarmismo tale, da spingere i vertici governativi a far

scattare un'operazione militare su vasta scala, con l'invio nel New Jersey di una Divisione del Genio Logistico, un battaglione di fanteria sostenuto da alcuni mezzi bellici, e una squadra d'esperti artificieri; il tutto coordinato dal Colonnello dei Marines John Fredrick Inutilio, famoso per aver liberato il porto norvegese di Narvik dai nazisti, probabilmente già scacciati dalla popolazione locale mesi prima del suo celeberrimo sbarco.

Raggiunta la posizione indicata, Inutilio chiese lumi al comando, collegato tramite un ponte radio sia con la centrale di Polizia che con la sede dell'FBI.

- **Datemi le coordinate esatte, temo vi sia un errore di posizione!**
- **Nessun errore! Raccogliete i cadaveri e fate rapporto...**
- **Attenzione: assenza di caduti sul campo... Artificieri inattivi per mancanza di ordigno "X" indicato sul piano d'azione Top Secret, nell'area rossa...**
- **Impossibile! Verificare...**

A quel punto il Colonnello ordinò una seconda ispezione al sergente Hogan, il quale se la cavò a suo modo: intimando all'autista della sua jeep di mettere in moto, avanzando col mezzo fino a raggiungere il recinto del bestiame, per poi effettuare un'inversione e rientrare senza novità rilevanti. Inutilio afferrò personalmente il microfono della radio.

- **Ispezione "B" effettuata... Cambiamento rispetto alla precedente situazione: nati numero 1 bovini in recinto bestiame... Nessun altro sviluppo... Quali sono gli ordini?**

La radio restò muta, e le squadre rientrarono tra le imprecazioni dei militari, offesi per il loro impiego in quell'operazione insignificante.

Nei giorni che seguirono, mentre in tutti gli Stati Uniti d'America non si parlava d'altro che dei clamorosi, quanto inspiegabili eventi verificatisi nel New Jersey, addirittura attribuiti da qualcuno ad un possibile attacco alieno, il nostro eroe si barricò in ufficio cercando di recuperare la tranquillità interiore. La donna dai mille volti che secondo lui aveva manipolati tutti quanti lo turbava continuamente. Era stata l'unica a non uscire allo scoperto. Che avesse ottenuto ciò che voleva? Ma cosa? Che fosse addirittura riuscita ad arrivare al Pappagallo argentino? Magari perfino Havendorf s'era imbattuto in lei, cascando in un dei suoi tranelli sensuali. Se soltanto non fosse morto...

- **No, meglio così! Che si tenga pure i suoi segreti...**

Pensò Billy, agitandosi sulla dura poltrona di quell'ufficio spoglio e poco confortevole.

Poi lo sguardo gli si posò sul sorriso sornione di Lilly Monroe, che lo fissava dalla fotografia posta davanti a lui, forse l'unico oggetto rimastogli.

- **Dove sarà, adesso?**

Una Patton Blu fumava già tra le sue labbra, e la conclusione di tutte quelle domande fu che si addormentò senza risposte.

DRIINN !!

Il telefono squillò quasi subito strappandolo da un sogno piccante, in cui la Monroe e la Libellula danzavano come odalische di fronte a lui, impegnato invece a respingere un'accalorata Beda, coperta di pochi stracci, preferendole il suo vecchio amore Lilly.

Nervoso per quel brusco risveglio fuori luogo, afferrò la cornetta.

- ***Billy Bon...***
- ***Pronto, Billy, sono io, Cooper!***
- ***Accidenti, ti aspettavo giorni fa da Mortimer! Che fine hai fatto?***
- ***Sono appena uscito da una camera di sicurezza di una banca Svizzera... In questo momento sono a Bellinzona...***
- ***E come hai fatto a finire lì?***
- ***Non mi è chiaro...***
- ***Cosa vuoi?***
- ***Ho telefonato in Centrale, per avvertirli che sono sulle tracce della donna che è entrata nel tuo ufficio quel giorno...***

Bon ruzzolò dalla sedia, seguito dal telefono e dal ritratto della bella Lilly, che gli si ruppe addosso, in un nefasto segnale di sventura.

- ***Billy! Ci sei ancora? Cosa succede?***
- ***Niente, sono caduto, ma credo che mi rialzerò...***
- ***Come ti dicevo, mi è sfuggita per poco alla mia uscita dalla camera di sicurezza, ed ora sto collaborando con la polizia elvetica per impedire che lasci la città...***
- ***Come intendete procedere?***
- ***Abbiamo organizzato dei posti di blocco a tutte le uscite possibili... Dalla banca è stato sottratto un oggetto prezioso, e quindi, chiunque vorrà lasciare Bellinzona con oggetti simili subirà controlli...***

Bon pensò subito al Pappagallo Argentino.

- ***Tienimi informato; quella donna è la chiave di tutto! Ottimo lavoro, amico mio!***
- ***Sarà, ma quando ho chiamato la Centrale, il Comandante Bonner mi ha ricoperto d'insulti e minacciato di radiarmi!... Se non porto a termine questo caso, per me la vedo dura!***
- ***Mal che vada potrai sempre entrare nella polizia Svizzera...***

Scherzò l'investigatore, cercando di sdrammatizzare quel momento delicato. Il serio Cooper travisò, pensando si trattasse di un suggerimento sincero e fattibile.

- ***Sì, è vero... Qui mi stimano...***

Ma una voce poco distante penetrò nel ricevitore, smentendolo.

- ***Allora con quel telefono! Ci muoviamo o no! Noi siamo abituati ad agire, non a pagare bollette telefoniche inutili...***
- ***Devo andare Billy, mi stanno gentilmente chiedendo d'iniziare l'operazione... Ti farò sapere...***

CLICK !!

L'investigatore aveva intuito la situazione scomoda in cui si era cacciato l'amico, provando nostalgia per quei rarissimi momenti in cui erano riusciti a lavorare insieme.

Riallacciati i rapporti con Cooper, Billy perse inaspettatamente quelli con Rooswilden.

L'ispettore era stato assolto da ogni accusa a suo carico, e quindi sarebbe tornato a svolgere il proprio lavoro non appena dimesso dall'ospedale. Non solo: sia il Governatore che il Sindaco Marcomains, si erano scusati per i disagi arrecatigli, sottolineando come la gestione della Divisione Anticrimine di Manhattan fosse peggiorata in sua assenza. Euforico, Rooswilden era tornato in breve ad essere la carogna di un tempo, ancor più permaloso, diffidente e scorbutico. Perduta la pazienza e telefonato personalmente all'ex moglie, per sapere quando avrebbe condotto da lui la figlioletta, come promesso da Billy Bon, aveva smascherato l'imbroglione.

- *Ho mentito in buona fede!*

Cercò di giustificarsi il nostro eroe, fatto chiamare.

- *Vattene!*
- *Credimi... Sarebbe stato solo un dolore in più...*
- *Codardo!*

Uscendo dal St Clemente Hospital scuro in volto, Billy sancì la fine definitiva dell'amicizia con Alexander.

- *Che si arrangi, quel prepotente...*

In quei giorni, intanto, l'inchiesta per i misteriosi fatti di Ranch Pension fu passata sotto la responsabilità dell'FBI. In loco si recò il tenente Kenturiat, anch'egli finalmente reintegrato, presentandosi alla villa scendendo da una berlina nera, ed accolto da mamma Pension col suo cordiale sorriso da donna di campagna, estranea ad ogni tipo di stress metropolitano.

- *Signora, sono qui per indagare sulle vicende inquietanti capitate in quest'area... Posso?*

Domandò atteggiandosi e mostrando il tesserino dell'FBI.

- *Ah! Ah! Ah!... Prego, faccia come se fosse a casa sua...*

La cortesia bonaria del donnone quasi lo irritò. Kenturiat ebbe totale libertà d'azione, e scelse di iniziare il suo lavoro ispezionando l'interno della casa, in cui, secondo il rapporto fornitogli, era scomparsa una bomba ad alto potenziale distruttivo. Entrato nel salone sorprese un misterioso agente attempato, mentre questo degustava in tutta calma una abbondante piatto di minestrone.

- *Ne vuole anche lei?*
- *No grazie... Sono allergico alle verdure...*
- *Me ne duolo...*

Pur mantenendo una certa calma, Kenturiat era rimasto sorpreso dalla presenza di un poliziotto in divisa, dal momento che gli era stato assicurato campo libero durante la sua inchiesta.

- ***Come mai lei si trova qui? E' in servizio?***
- ***Ogni tanto scendo per mangiare un boccone...***
- ***Da dove?***

Si domandò il tenente, cercando di non far trapelare le sue perplessità.

- ***Cosa può dirmi dei fatti accaduti in questo posto?***
- ***Le posso assicurare che è tutta una montatura... Qui non è mai successo niente di rilevante...***
- ***Lo sapevo!***

Era proprio ciò che Kenturiat voleva sentirsi dire, già convinto ancor prima d'iniziare la sua indagine, d'aver a che fare con una montatura gigantesca, inscenata da poliziotti incapaci, avidi di un salario maggiorato e di fama gratuita. Dopo aver fatto firmare una dichiarazione al testimone oculare, il tenente ritenne di aver concluso la sua inchiesta lampo, e si congedò. Uscito all'esterno, strinse di nuovo con vigore la manona di mamma Pension e si avviò verso la macchina, rimasta col motore acceso.

- ***Che velocità! Andate già via?***
- ***E' tutto chiaro! E' stata un'inchiesta veloce e fruttifera! In casa ho parlato col suo amico poliziotto, che mi ha anche firmato una dichiarazione...***

E mostrò il foglio alla donna, la quale si stupì.

- ***Ma questa è la firma di mio marito!***
- ***Ah! Non me l'ha detto...***
- ***Guardi che è deceduto dal mese d'aprile!***

Istintivamente Kenturiat rientrò, sancendo così la sua irreversibile entrata nel mondo della pazzia. Ecco ciò che accadde: il piatto di minestrone era ancora sulla tavola, il resto dell'ambiente deserto. Sulla parete, Frank Pension lo fissava da dentro un dipinto, identico all'uomo con cui aveva parlato, ritratto mentre si puliva la bocca con un tovagliolo. Da una porticina laterale entrò Morfia, tutta di nero vestita, che a capo chino s'inginocchiò sotto il quadro, intonando una litania fatta di sospiri e gemiti.

Il tenente ritiene necessaria una spiegazione, fa per compiere il sacrilego atto d'interrompere quel momento mistico, quando una mano, che ad egli sembra più grande di lui, lo afferra alle spalle scagliandolo fuori da una vetrata.

Ricondotto in sede, per Kenturiat iniziò un viaggio nella follia attraverso cliniche sempre più specializzate e di massima sicurezza. Per coprire il suo vergognoso fallimento, l'agenzia investigativa accollò la responsabilità dei cadaveri scomparsi, ad un gruppo di terroristi e contrabbandieri messicani da tempo tenuti sotto stretta sorveglianza. Così, catturato il loro capo, Garcya Morales, egli, desideroso di fama gratuita e di prime pagine, confessò, assumendosi la paternità dei crimini imputatigli, fra cui l'uccisione di Scoopermans e il successivo eclissamento della salma nelle nere acque di una roggia.

Fra tanto Bon aveva scelto di defilarsi ricominciando a bere. Barricato nel suo ufficio non faceva altro, mentre attendeva d'essere aggiornato da Cooper su ciò che avveniva in Svizzera. Ma il tempo passava, e l'apparecchio telefonico rimaneva muto, come guasto. Ad aggravare quell'attesa snervante ci si mise anche Sikini, esasperandolo sulla sua drammatica situazione finanziaria e rinfacciandogli in continuazione di avergli in pratica fatto demolire la casa.

- **... Tornerò con l'ufficiale giudiziario! Lei mi pagherà i danni!**
- **Faccia quello che vuole...**
- **Presto le farò passare la sua aria d'indifferenza!**

Billy stava per impugnare la 38 e far fuoco, quando per fortuna d'entrambi squillò finalmente il telefono. Sikini uscì garantendo nuove visite.

- **Pronto...**
- **Billy, sei tu?**
- **Chi vuoi che sia se hai chiamato me!**
- **Ti sento irritato... Non ci crederai, ma l'abbiamo trovata! E' proprio lei, identica al giorno in cui è entrata nel tuo ufficio, ed è ancora qui, a Bellinzona, presso l'Hotel "Lugano"... L'edificio è già circondato... Avrei dovuto chiamarti a cose fatte, ma non stavo nella pelle... Dammi venti minuti e ti richiamo...**
- **Va bene, fai presto!**

Cooper agganciò, incamminandosi verso il luogo dell'azione ed impattando contro due tipi muscolosi che lo sollevarono di peso.

- **Aprite il bagagliaio, presto!**

Il distintivo della Polizia di New York rotolò sull'asfalto elvetico ed una macchina partì facendo stridere le gomme. Dopo una decina di minuti il telefono di Billy Bon tornò a squillare.

- **Pronto, è fatta?**
- **Sì! Sono stati assolti!**

Rispose Coyote dall'altro capo, travisando l'euforia dell'amico e spiegando che Corrot e il vecchio Sam erano stati rilasciati nel tardo pomeriggio, dopo un rapido processo, svoltosi per pura formalità.

- **Sono contento... adesso aspetto una telefonata urgentissima!**

Tentò di far capire al sergente, il quale, al contrario si gettò a capo fitto in una spiegazione ricca di dettagli e divagazioni inutili. Ora che i due marinai della Transmariner erano finalmente liberi, stavano per dar vita ad un nuovo grande progetto: la "Honest-Boats", una compagnia marittima che avrebbe trasportato in tutti gli angoli del mondo carni fresche dall'Argentina.

- **Mi sembra un'ottima idea, ci sentiamo presto...**
- **No, aspetta: al progetto hanno aderito anche il capitano Calmen e l'Ammiraglio Becker, nonché Picadòr come consulente argentino, e il tenente Bailey, scaricato dalla polizia... Ti rendi conto! A me hanno proposto di**

comprare una quota delle loro azioni e ci sto pensando su... Cosa mi consigli, Billy?

- *No guarda, non fidarti dei miei consigli finanziari, ho perfino i mobili pignorati!... E poi aspetto una telefonata...*
- *Va bene, allora, ci sentiamo... Ah no, aspetta ancora un secondo! Senti chi ti vuole salutare...*

Nella cornetta gracchiò la voce marinaresca del vecchio Sam, più che mai caricato da quella nuova avventura.

- *Carne, investigatore! Carne argentina! La migliore! Migliore!*
- *Sì, sì... Buona fortuna...*

Maleducatamente Bon riagganciò. Intanto se n'era andato una buon quarto d'ora, durante il quale chissà quante volte Cooper poteva aver tentato di contattarlo. Il nostro eroe era agitato e sudava freddo. Nervosamente prese a camminare il lungo e in largo per l'ufficio, fino a che, vinto dall'impazienza, chiamò il centralino facendosi passare il Comando della Gendarmeria di Bellinzona.

- *Gendarmeria... Dica...*
- *Mi scusi, Il mio nome è Bon, Billy Bon, e chiamo da New York... Cercavo il mio collega, il capitano dell'Anticrimine Cooper... Lei sicuramente non saprà di chi sto parlando, però mi può mettere in contatto con qualcuno che...*
- *So benissimo di chi sta parlando, invece... Purtroppo devo darle una brutta notizia: è stato certamente rapito durante un'azione... Abbiamo trovato il suo distintivo ed il suo cappello per terra... Abbiamo anche dei testimoni oculari... Cosa fa, avverte lei i suoi superiori del fatto?*

Billy si morse le nocche delle mani. Infuriato incalzò il suo interlocutore.

- *Che ne è stato dell'operazione all'Hotel "Lugano"? Avete preso la donna?*
- *Si è perduto del tempo nell'aspettare il capitano Cooper, e quando siamo entrati nell'albergo, la camera indicata era ormai deserta... In ogni caso, il Direttore della banca conosce il cliente derubato e ci ha fornito la descrizione dell'oggetto mancante... Il cliente pare al momento irraggiungibile e si teme il peggio... Potrebbe trattarsi non solo di furto, ma anche di omicidio... E adesso si aggiunge anche il rapimento di un funzionario della polizia statunitense... La città è blindata: da Bellinzona non esce nessuno, glielo garantisco io: agente Hensingtor...*

Poi l'uomo fece una breve pausa meditativa, accorgendosi solo allora che spinto dalla sua vanagloria esagerata, stava rivelando ad un perfetto sconosciuto dettagli top secret.

- *... Scusi, come ha detto che si chiama lei?*
- *Non importa, grazie per le informazioni...*
- *Un momento!*

Sarebbe stato troppo lungo e complicato per Billy Bon spiegare chi era e perché chiamava, dunque sbuffando agganciò. Non poteva crederci: era stato vicinissimo a scoprire se i suoi sospetti su Lilly Monroe erano veritieri o meno, ed ancora una volta Cooper aveva fallito. Si sentiva impotente di fronte alla distanza incolmabile

che lo divideva da quell'enigma femminile. Per un istante desiderò aver le ali, e a quel pensiero si bloccò strofinandosi il naso.

- **Le ali...**

Afferrato l'impermeabile uscì, inseguito fino alla strada dalla voce di Sikini.

- **Si procuri i soldi, altrimenti la rovino! Ha capito? Denaro! Denaro!**

Più tardi era al St Clemente Hospital, al capezzale di un'infelice ed inconsolabile Beda, confortata, o forse annoiata, dalla chitarra acustica di Jimmy Love. Jimmy improvvisava per lei una romantica ballata mono-accordo dal titolo: "Hospital of love", quando Billy entrò determinato nella stanzetta.

- **Lasciaci soli...**

Ordinò deciso al musicista, il quale ubbidì promettendo di tornare con nuove song.

- **Su col morale, baby! Al mio ritorno ti canterò "Ambulance of rock"! Preparati!**

La malinconica ragazza rimase con gli occhi fissi, rivolti verso la finestra e alla libertà. Bon gli si accomodò accanto.

- **Io ho capito perché sei triste... E' da un pezzo che ti tengo d'occhio!**

Poi rivangò quanto accaduto nella camera sotterranea del tesoro, tra lei ed il draghetto Galderon. Dopo il breve ed incomprensibile dialogo tra la fanciulla e l'animale magico, ella aveva cambiato il suo atteggiamento nei confronti del giovane Mc Lesh. Billy ne aveva dedotto il contenuto, indovinandolo in pieno.

- **E' vero, il drago mi ha predetto che Robin non era l'uomo giusto, e che avrei trovato l'amore in una terra lontana... Ma per adesso non è accaduto... Credi che mi abbia mentito, o che possa aver sbagliato?... E' passato troppo tempo da quei giorni; mi sembrano così lontani... E se fosse stato tutto un sogno? La mia isola, la mia gioventù... Voglio dire: qui, in questa città, in questo ospedale... Come si può credere ai draghi magici in un posto del genere?**
- **Io penso che se tu ti concentri a dovere, potresti ottenere le risposte che cerchi...**
- **In che senso?**
- **Credici, Beda... Credici!**

Svizzera. Ore 23, 41.

Per raggiungere i binari della stazione dei treni di Bellinzona vi era un solo passaggio, tenuto sotto controllo da tre immusoniti e svogliati agenti della gendarmeria elvetica.

Cielo e terra erano un tutt'uno, incollati fra loro da una fitta coltre nebbiosa, che rendeva quella notte ancor più lunga, triste, monotona e silente. I tre gendarmi, di pessimo umore, faticavano a star fermi, sbuffavano, si scambiavano occhiate sgradevoli e controllavano ripetutamente gli orologi dalle lancette pigre. C'era poca voglia di parlare ed una certa predisposizione ad irritarsi per nulla.

- **Ehi, Borghetti, chissà cosa starà facendo a quest'ora la tua sposina novella, mentre tu sei qui a prender freddo?...**

Insinuò il sergente Jurgens, uomo dal carattere indisponente, provocatorio, e piuttosto incline a perdere la pazienza.

- **Cosa vorresti dire?**
- **Voglio dire che è proprio in notti come queste che le tentazioni aumentano...**

L'intorpidito Borghetti non era in vena di lasciarsi prendere per i fondelli ed accennò una reazione fisica contro l'antipatico superiore, ma poi, sopraffatto dalla gelosia innescata, preferì abbandonare il posto di lavoro e correre a gambe levate verso la vicina abitazione, per assicurarsi che non ci fossero davvero estranei nel suo letto coniugale.

- **Domani, a quello gli faccio un rapporto coi fiocchi... Ah! Ah! Ah!**

Ci scherzò su Jurgens, strofinandosi le mani ghiacciate, fiero della sua bravata. Il gendarme rimasto lo ignorò, continuando a sonnacchiare reggendosi a stento in piedi contro un palo della luce.

Ad un tratto il rumore di una vetrata infranta fece sobbalzare i due.

- **De Brugny, vai a vedere cosa è successo, così ti svegli!**

Ordinò il sergente al subalterno, il quale ubbidì controvoglia e stiracchiandosi. Fu allora, che in perfetta sincronia col lontano sopraggiungere di un treno, dal nulla della notte si materializzò una sagoma femminile. Sbucata dalla coltre nebbiosa come uno spirito, si diresse decisa verso Jurgens, reggendo fra le mani una sorta di piccola urna mortuaria. Quando fu dinnanzi al sergente, gli allungò una mazzetta di banconote che questo si mise a contare con abilità.

- **Ben fatto! Sei solo come avevi promesso!**
- **Sì! I soldi ci sono tutti, passi pure... Un momento!... Posso sapere cosa contiene l'urna?**
- **Meglio per te non saperlo... Ne resteresti sconvolto...**

L'uomo si fece da parte, poco soddisfatto ed ancor più curioso. S'era intascato una cospicua somma, ma chissà cosa c'era là dentro. Intanto la sconosciuta non aveva perso tempo ed era di nuovo scomparsa nella nebbia, diretta verso il treno che già rallentava.

De Brugny rientrò appena un istante dopo senza aver scoperto nulla di rilevante.

- **Con questa nebbia non si vede a meno di un metro... Qui è stato tutto tranquillo?**

Jurgens nemmeno gli rispose, concentrato com'era per decidere se impossessarsi o no di quell'urna. Nel frattempo dall'altoparlante veniva annunciata la breve sosta sul terzo binario dell'intercity Ginevra – Bolzano, e la donna affrettò il passo verso le carrozze sbuffanti. Qualcuno però si frappose fra lei ed il vicino vagone.

- **Tu!**
- **Già!...**

Chissà come, Billy Bon era lì, sigaretta in bocca e 38 tripla canna puntata.

- **Scommetto che è lì dentro...**

Ruppe il silenzio l'investigatore, indicando con la pistola il funebre contenitore di ottone.

- **Che intuito...**

Lo sbeffeggiò Lilly, in realtà sorpresa da quella comparsa assolutamente imprevedibile.

- **Avrei milioni di domande da porti, ma visto che il tempo corre, dimmi almeno perché mi hai scaricato anni fa in California...**

La Monroe non staccava gli occhi dall'arma che le impediva di fuggire su quel treno così vicino.

- **E non ti domandi perché sono venuta a cercarti a New York?**
- **Perché ti serviva il mio aiuto, è logico...**
- **Non essere sciocco! Quando mai ho avuto bisogno di te per rubare qualcosa!**
- **Fandonie! Perché allora non ti sei fatta riconoscere?**
- **Stavo lavorando e tu avresti rovinato tutto, lo sai benissimo...**
- **Tu mi hai usato!**

Lilly sorrise incredula.

- **Non puoi pensarlo sul serio... Stavo recitando la parte di Lorena Herwood. Dovevo dire quelle sciocchezze... Come potevo prevedere che saresti stato tanto stupido da salire sulla Transmariner...**
- **Stupido?**
- **Sì, stupido! Stupido!!... Hai rischiato di farti ammazzare per fermare un branco di pazzi che avrebbero comunque fallito... lo desideravo soltanto passare un po' di tempo con te... Ho recitato una parte, lo ammetto; e sono brava a farlo... Ma in fondo volevo essere riconosciuta...**

Le velenose parole della Monroe agivano sulle orecchie di Bon come il canto di una sirena ammaliatrice. Pur di farla tacere l'avrebbe azzittita a baci.

- **Adesso basta!...**

Sussurrò a denti stretti, quasi a voler rimproverare se stesso per la propria debolezza.

- **... Quel diamante tornerà in America!**
- **Per quale motivo, ragiona... Là non interessa più a nessuno. Ben presto finirà in qualche insignificante museo e amen! E' questo che vuoi? Nessuna ricompensa, nessuno merito... Il mio cliente è disposto a pagare una cifra che nemmeno ti sogni per questo stupido sasso... Perché non accontentarlo?**

C'era una certa logica in quei ragionamenti.

Billy sapeva che quella donna non aveva bisogno di lui. Che stesse dicendo la verità? Ora lo fissava come aveva sempre sognato, e gli stava davanti in carne ed ossa.

Cosa avrebbe fatto adesso?

Un dilemma del genere era stato poco prima risolto dal losco Jurgens, favorito soprattutto dall'agente De Brugny, addormentatosi di schianto su una gelida panchina. Senza testimoni in circolazione, perché mai avrebbe dovuto rinunciare a i suoi malvagi propositi? Pistola alla mano aveva dunque lanciato un'ultima occhiata al collega addormentato, per poi gettarsi all'inseguimento della sua vittima. Nessuno lo avrebbe visto. La nebbia formava un muro impenetrabile che lo rassicurava, e che allo stesso tempo smaterializzava la realtà: oggetti, passaggi, lo stesso treno, tutto era sfuocato ed indistinto. Jurgens avanzò per un breve tratto, mantenendosi sul lato delle panchine, nascondendosi dietro pali e divisori, aggirando bassi ostacoli. Poi all'improvviso udì delle voci e scorse una figura maschile accanto alla donna.

- Maledizione...

Imprecò tra sé, mentre dagli altoparlanti s'irradiava inaspettatamente la famosa colonna sonora di Casablanca, "As time goes by". Come trasportata dalla magia della musica, Lilly si avvicinò a Bon, calandosi nei panni di Ilsa Laszlo e proponendogli fuggire via con lei.

- ... In fondo cosa lasci, Billy? Riproviamoci. Questa volta potremmo essere felici...

Bon abbassò il feltro ed alzò il bavero dell'impermeabile, divenendo il perfetto sosia di Rick.

- No!... Se io ti seguissi adesso, un giorno saresti presa dal rimorso... Magari non oggi, ma presto o tardi e per tutta la vita... Non lo sopporterei...**
- Qui non siamo a Casablanca, Billy, e io parlo sul serio... Te lo ricordi ancora, cosa tiene insieme le nuvole del cielo?**
- E tu?**
- Come posso scordarlo...**
- Brava, non dimenticarlo mai...**

Il nostro eroe non era intenzionato a cedere, immedesimato nell'irremovibile Bogart, era pronto a sacrificarsi per valori più grandi di loro.

- ... Consegnami l'urna e vattene! Prendi il tuo maledetto treno e non farti più vedere!**
- Saresti capace di farmi questo?**
- Credo di no...**
- E' inutile, non cambierai mai... Ecco perché non mi hai riconosciuta quel giorno...**
- Parla chiaro!**

La Monroe sapeva d'averlo in pugno, gli regalò un sorriso velato d'amara tristezza, mentre la musica sfumava ed una voce senza tono annunciava l'imminente partenza del treno. Intanto Jurgens s'era avvicinato il più possibile, rimanendo sorpreso nello scorgere una pistola nelle mani dell'intruso.

- ***Che fanno quei due?***

Imprecò di nuovo, indeciso sul da farsi, con la voce cadenzata che ripeteva ai passeggeri di salire in carrozza. Se voleva ancora agire doveva muoversi. Chi diavolo poteva essere quel tizio? Forse un volgare ladruncolo che cercava di derubare un donna solitaria? Notando che lo sconosciuto volgeva la schiena ad una scaletta di salita del treno, optò per montare lui stesso su un altro vagone e poi sorprenderlo sbucandogli alle spalle.

- ***Billy, cosa decidi? Il treno sta per partire...***
- ***Che importanza ha!... Sul primo binario sta per arrivarne un altro proprio adesso. Basta che vada lontano. Per te fa lo stesso, no?...***
- ***Quello non si ferma, è il diretto per Monaco...***
- ***Ah!***

Infatti a tutta velocità sfrecciò il diretto Milano – Monaco di Baviera, sferragliando e stridendo con tutta la sua fretta.

L'investigatore lo guardò tagliare in due la nebbia, infastidito dal frastuono, e quando fu transitato si ritrovò faccia a faccia con l'attonito Jurgens, saltato giù dall'intercity in partenza, senza riuscire ad acciuffare la Monroe, agilmente balzata al suo posto sul vagone. Bon lo tenne sotto tiro finché il treno non fu a debita distanza, poi ripose la 38 e gli si rivolse con tono malinconico.

- ***Non ci crederai, amico: l'ho lasciata andare...***

Jurgens gettò a terra l'arma, stizzito.

- ***Ma si può sapere chi diavolo sei?***
- ***Il mio nome è Bon, Billy Bon...***

E si allontanò mesto, accompagnato dagli impropri del furibondo sergente, che lo malediva in tutte le quattro lingue dei cantoni svizzeri.

Il nostro eroe seguì col cuore a pezzi le lontane luci in movimento, indulgiando su di esse fino all'ultimo. Se ne era proprio andata.

Proseguì poi per inerzia lungo il binario ormai vuoto, dileguandosi volentieri in quel nulla silenzioso. Con la mente vuota, istintivamente cercò di cogliere attorno a sé anche solo un infinitesimo residuo del suo profumo. Niente. Perché non l'aveva seguita?

Senza accorgersene s'imbatté in Galderon, che lo attendeva tramutato in una solitaria mucca d'alto pascolo, con tanto di campanaccio al collo e ciuffo d'erba in bocca.

- ***Amico mio, ti ho fatto fare il giro del mondo per niente... Alla fine l'ho perduta un'altra volta...***
- ***Ma io non sono venuto fin qua per te!...***

Infatti Beda non c'era più.

- ***... Lei ha trovato l'amore, finalmente...***
- ***Ecco! Tutti lo trovano tranne me!... Aspetta! Tu che sai tutto, non potresti dirmi come mai quando ne ho avuto l'occasione non ho saputo riconoscere la***

donna che amo? E lei voleva davvero essere riconosciuta? E secondo te, ricambia il mio amore? E se non è lei la donna giusta, chi sarà? O forse...

- *Calma, calma! Non sempre conoscere le risposte aiuta...*
- *Non fare il filosofo con me, drago! Non lo vedi che soffro?*
- *Tutti, prima o poi, dobbiamo soffrire... E adesso andiamo, non vorrei che Beda torni indietro per salutarci, rischiando di provocare uno shock al suo fidanzato...*
- *Ti preoccupi solo degli altri!*

L'invidioso Billy scagliava frasi letali come proiettili. Per fortuna Galderon possedeva la quiete della sapienza, e senza scomporsi più di tanto di fronte alla sua scempiaggine, intravide in tempo i due amanti sopraggiungere, tramutandosi rapidamente in vecchio dalla folta barba. Quella trasformazione avvenuta nella nebbia poteva ingannare l'estraneo, ma non Beda che lo riconobbe subito.

- *Ecco François, questi sono i miei amici di cui ti parlavo!*

Poi indicò il vegliardo come colui a cui doveva tutto. Galderon ricambiò il complimento regalando ai giovani una delle sue tante pillole di saggezza:

- *Hai visto ragazzo... Non è detto che chi dorme non piglia pesci! Quando è destino è destino... E quando non lo è, non lo è...*

Il giovanotto appariva a dir poco confuso; felice, ma confuso. Stava dormendo su una gelida panchina, e al suo brusco risveglio si era ritrovato davanti quella ragazza meravigliosa, che lo guardava come se fosse stato l'unico uomo sulla faccia della terra. Ancora faticava a distinguere il sogno dalla realtà e temeva che il suo superiore, il sergente Jurgens, lo potesse svegliare privandolo di quell'estasi irreali.

- *Sto sognando, vero? Signor?*
- *Galderani...*

Nonostante fosse infastidito dagli intrusi, Bon non riuscì a trattenere un amaro risolino sotto il bavero. De Brugny si fece intanto più ardito, avanzando verso il vecchio a braccia protese.

- *Signor Galderani, lasci che le stringa la mano!*

Galderon cercò di ritrarsi, ma il sovraeccitato Gendarme lo afferrò deciso, balzando poi all'indietro dopo essersi scottato.

- *Ma lei ha la febbre! Arde!*
- *Non preoccuparti, è la normale temperatura di chi vive in alpeggio...*

De Brugny notava solo ora anche altri strani particolari che poco prima gli erano sfuggiti, tra cui un'inusuale barba verdognola, delle strane unghie artigliose e ai piedi, invece di un qualsiasi genere di calzatura, due zoccoli di mucca. Fortunatamente intervenne la reattiva Beda, distraendolo con un appassionante bacio, al termine del quale i due indefinibili forestieri erano spariti. François impiegò più di un giorno per riprendersi da quella nottata surreale, ma con l'aiuto e le coccole dell'amata, ben presto se ne dimenticò.

Il rientro a New York del nostro eroe fu piuttosto traumatico, non solo perché il draghetto Galderon lo aveva salutato in tutta fretta, lasciandolo senza risposte, ma soprattutto per ciò che si era verificato al St. Clemente Hospital in sua assenza. Per prima cosa, la Libellula, che stava recuperando il suo bell'aspetto, grazie agli interventi chirurgici effettuati dal luminare di quel tempo, il dottor Leonard Bisturk, si era ricongiunta coi genitori, ed il padre, pentito, aveva condotto dinnanzi a lei il suo antico amore, da sempre rimastogli fedele. Il ragazzo, ormai fattosi uomo e brillante avvocato, si era sempre battuto perché non cessassero le ricerche, anche quando in tutti gli altri la speranza aveva ceduto il posto alla rassegnazione.

- Coraggio, tesoro mio... Affronteremo insieme il processo...

Lacrime di gioia scorrevano sulle guance della Libellula, talmente ebbra di felicità, da non aver parole, solo sorrisi. Informato di questa ritrovata serenità familiare, Billy si vergognò di provare ancora una volta invidia per la felicità altrui, ma tale era la realtà. E purtroppo c'era di peggio: anche Kalle aveva trovato l'amore, mentre scioccamente si aggirava per i corridoi dell'ospedale, nonostante le sue menomazioni fisiche, in cerca di Beda. Finito chissà come nella lavanderia, era scivolato su una saponetta, atterrando fra le morbide braccia della spaventata lavandaia Lory Fitzgerald, subito attratta dalla sua muscolatura virile e dal suo abbraccio stritolante. Stessa sorte era capitata a Ricky Ring, caduto dal letto nel tentativo di afferrare il manuale tenuto sul comodino, e soccorso da Ines Vogan, la severa figlia di un ricco finanziere, sul posto per accudire la madre. Ella aveva scalcciato lontano il libro tanto caro al detective, prendendone il posto.

**- Da oggi ti dedicherai esclusivamente a me!
- Mah!...
- Niente ma! Ho deciso!**

In seguito Ricky Ring diede le dimissioni, si sposò, intraprendendo una vita coniugale monotona, spesso dolorosa e contrassegnata dai rimpianti. L'amore aveva toccato anche Ronjey, invaghitosi della piccola Melanine, la cagnolina di una Contessa degente al reparto ortopedia. Il bastardino ci aveva messo poco ad inserirsi con la consueta irruenza in quella famiglia facoltosa, trovandosi a suo agio e guadagnando in breve un posto considerevole nel cuore di entrambe.

Era davvero troppo per Billy, visto che perfino Mortimer Mars si era imbattuto nell'anima gemella. Quest'ultimo era stato sorpreso dalla bella infermiera di colore Sandy durante la notte, mentre tentava la fuga da una finestra, al solo scopo di evitare un possibile incontro con l'investigatore stesso, apportatore di terrificanti calamità sulla sua persona. Alcuni pazienti testimoniarono di aver sentito i due discutere a lungo e alla fine, di averli visti scappare insieme, mano nella mano. Bon ne dedusse che quell'ospedale emanava un fluido sentimentale che spingeva gli esseri viventi all'amore, e non poteva restarne escluso. Fece così un maldestro tentativo di autoricovero, cercando di corrompere il primario con soldi che purtroppo non possedeva.

**- Via! Questo è un ospedale, non una casa d'appuntamenti!
- La prego, dottor Kiss, faccia un'eccezione! Infondo anch'io sono malato: ho il cuore che sanguina!**

Chiamati due piazzati barellieri, Bon fu trascinato all'esterno senza troppi complimenti, dove sull'asfalto si trovò accanto a Jimmy Love, espulso in quello stesso momento per rumori molesti reiterati e disturbo della quiete ospedaliera.

- **Andiamocene, Billy... Se vieni a casa mia ti faccio ascoltare la canzone che ho appena composto: "By Love"...**
- **No grazie, sento il bisogno di normalità...**

E intanto li raggiunse in volo anche la chitarra di Jimmy, sfasciandosi ai loro piedi. A capo chino il nostro eroe uscì sconfitto anche da quest'ultima avventura. Solo, ignorato, all'oscuro dei motivi per cui era stato coinvolto, e neppure certo che la vicenda si fosse realmente conclusa. Un vero disastro.

Nemmeno Galderon era stato in grado di fornirgli delle risposte. L'isolamento era quello che ci voleva; forse l'alcool. Ma poi cosa c'era da sapere, ormai? Ancora una volta aveva fallito e si ritrovava al punto di partenza: eccola la realtà. Tuttavia era sopravvissuto allo scontro con quel demonio di Havendorf, ad un uragano, agli antropofagi di Fairy Island, agli attacchi della Libellula e del suo leone Magno. Era riuscito ad arrivare appena in tempo per disinnescare una bomba, anche se poi non era servito. E alla fine aveva smascherato lei, la Monroe, raggiungendola in terra straniera, dove mai se lo sarebbe aspettato. Non poteva esser sempre e solo fortuna, qualcosa doveva pur valere.

Ne seguì una settimana di totale apatia, in cui spesso il giorno veniva confuso con la notte, il sonno con la veglia, la realtà con l'illusione.

Avrebbe fatto meglio a non andare in Svizzera; ecco dove aveva sbagliato. Cosa gli importava se tutte le sue imprese finivano nell'oblio, se si ritrovava sempre al verde e tutti lo consideravano soltanto un mediocre, senza coraggio ed alcuna capacità. L'unica cosa che contava era lei; la sua voce, il suo modo di guardarlo, di farlo sentire grande e stupido alla stesso tempo. Perché non l'aveva riconosciuta? Quale destino crudele l'aveva reso cieco e sordo proprio quando invece avrebbe dovuto vedere sotto la maschera?

Nessuno passava a trovarlo, ne riceveva telefonate sia dai vecchi che dai nuovi, cosiddetti, amici. E intanto le parole taglienti della Monroe risuonavano nelle sue orecchie come puro veleno. Parlava sul serio alla stazione, o era stato tutto un inganno?

Più volte fu tentato di uscire, balzare sul primo treno e via; ma per dove? Dove poteva essere lei? Almeno così viveva nei suoi sogni ebbri. Ad un certo punto si convinse che era proprio quella la soluzione migliore: Lilly che non invecchia, Lilly che lo ama. Lilly che non lo lascerà mai più. Si stava perdendo.

Ma il cielo può permettere ad un vero eroe come Billy Bon di perdersi?

Una mattina, alcuni agenti si appostarono davanti al suo edificio ed altri entrarono manganelli alla mano, in quella che aveva tutta l'aria d'essere un'irruzione in piena regola. Venne così alla luce il lato oscuro del falso morigerato Sikini. Lo sciagurato contabile utilizzava i denari degli sventurati clienti, sperperandoli in case da gioco, corse ai cavalli ed in titoli fallimentari, a lui stesso consigliati da altri farabutti della medesima risma. Ultimamente aveva accumulato un debito nei confronti della famiglia mafiosa dei Mozzarello, che non si poteva più dilazionare. Questi si erano presentati a riscuotere, sfoggiando tutto il potere acquisito negli ultimi tempi, e finendo col coinvolgere anche il povero Bon, accusato di più truffe da lui ignorate.

Un uomo di fiducia della famiglia irruppe nel suo ufficio, trascinandosi dietro il minuscolo ragioniere e scortato da poliziotti corrotti, spiegando come stavano le cose. Sentendosi minacciato, il nostro eroe ne provò un certo masochistico piacere,

tanto d'ammettere ogni colpa senza batter ciglio, accollandosi addirittura la paternità di reati non contestatigli e commessi probabilmente da altri.

- **Rischi la pelle per me, amico...**

Lo ammonì il gangster, però ammirato dalla sincerità di quell'uomo impavido e pronto a sfidarlo. Al fianco del losco individuo stava un serio sergente al servizio della malavita, che notando per terra una cartolina, evidentemente sfuggita dal mazzo della quotidiana posta, la raccolse.

- **Investigatore, questa deve essere per lei... La legga fin che può...**

Billy afferra contro voglia la missiva, e subito il suo umore cambia quando vede la foto del paesaggio raffigurato: una spiaggia bianca e sconfinata della nota località di Dubai, sul Golfo Persico. Ed eccovi il testo:

Ciao cocco, guarda dove sono.

Se venivi con me potevamo far parte entrambi di questo paradiso, ma nella vita c'è chi osa e chi invece si sottovaluta. Cominci a capire adesso perché non mi hai riconosciuta? Comunque potrai consolarti alla grande. Recati alla City Bank, dal signor Reynolds.

Serve soltanto un documento d'identità. Faranno tutto loro.

Ti saluto cocco, e ti prometto che presto ci rivedremo.

PS. Hai visto che non ti ho dimenticato!

Lilly

Dall'euforia Bon spezzò i legacci con cui era stato immobilizzato ed abbracciò il sergente, ricoprendolo di scandalosi baci.

- **Lei mi ha ridato la vita! Qual è il suo nome?**
- **Gallagher!**
- **Farò di lei un uomo ricchissimo!**

Gallagher vacillò, come stordito. Ma Billy era irrefrenabile e convinse i presenti a seguirlo fino alla City Bank, dove avrebbero ricevuto una lauta ricompensa. Tale cambiamento d'umore lasciò tutti esterrefatti: solo poco prima si erano trovati di fronte ad un uomo annullato, ed ora, dopo una semplice cartolina, lo stesso individuo abbracciava chiunque inneggiando alla vita e alle sue bellezze, nonché all'ottimismo, al futuro, proclamandosi innocente di ogni colpa e certo di poterlo provare. Uscendo dall'edificio, diretti verso Wall Street, Billy ebbe parole di conforto anche per Sikini, trattenuto a forza sul posto.

- **Non si preoccupi ragioniere, salverò anche lei!**

Costui non mancò di dubitare della sua salute mentale, e sconcolato si preparò al peggio. Alla City Bank, davanti ai suoi sbigottiti accompagnatori, Bon fu informato che sul suo nuovo conto era stata versata una cifra pari a nove milioni di dollari, e con un'irrisoria parte di tale somma cancellò ogni addebito suo, del signor Sikini e degli altri abominevoli individui coinvolti in quelle bassezze finanziarie.

- **Garantisco io per loro! Vedrete che da oggi righeranno dritto...**

Sia il sergente che il bandito, dopo aver assistito inermi a quegli eventi straordinari ed averne beneficiato, divennero suoi segreti ammiratori, come tanti altri sparsi per la città, di cui lui ignorava l'esistenza.

Finalmente Billy Bon si sentiva felice. Fischiettando scese per la strada, libero, leggero, regalando strette di mani a chiunque e pacche di incoraggiamento poco gradite a più.

Tutti i suoi dubbi si erano dissipati con la stessa rapidità che impiega la luce a frantumare le tenebre. In verità non aveva mai creduto possibile che una donna speciale come la "Gazza Ladra" potesse innamorarsi di uno come lui, ecco perché non l'aveva riconosciuta quel giorno. Pur desiderandolo tanto, mai più si sarebbe aspettato di trovarsela nel suo ufficio, e invece...

- Mai sottovalutarsi !!

Stava ancora compiacendosi di tali conclusioni filosofiche, quando vide un manifesto in parte strappato, in cui si segnalava la prima tappa del nuovo tour Continentale di Jimmy Love. La prima data era prevista proprio per quella sera, in un locale sulla Broadway e dal nome illeggibile, perché posto sul lato strappato del manifesto.

- Non importa, chiederò ai passanti...

Quella sera stessa, alle 22,00 in punto, e dopo una lunga ricerca, Billy parcheggiò la sua Ford Rallenty luccicante e si avviò verso il luogo dell'esibizione.

Di fronte all'ingresso, sbarbato, in perfetto ordine, appagato, decise di accendersi una Patton Blu, per meglio cominciare quella serata di musica e distensione.

Dopo un'interminabile tirata delle sue, che consumò più di metà sigaretta, alzò gli occhi arrossati verso l'insegna al neon col nome del locale: "Il Pappagallo Argentino".

- Mi sa che non entro...

E mentre voltava la schiena al suo recente passato, lassù fra le stelle, un drago, anzi il drago Galderon, volava nel cielo limpido di quella lontana America, che ancora tante ne doveva vedere, soprattutto da parte di Billy Bon.

Fine dell'avventura

Non perdetevi la prossima avventura di Billy Bon: Il presidente speciale

